

The image shows the front cover of an old book. The spine is on the left, bound in dark, worn leather. The main cover area is decorated with marbled paper. The marbling pattern consists of large, irregular, dark reddish-brown shapes separated by thin, branching veins of black and lighter red. The overall effect is a complex, organic, and somewhat abstract design. The edges of the cover are frayed and show signs of age.

Ayuntamiento de Madrid

Cer.

291

Ayuntamiento de Madrid



Ayuntamiento de Madrid

Anexo

17-6

3 plv in 1

78/-

15/-

FRANCO DURÁN Y CIERVENTE  
Abogado  
MADRID

FRANCO DURÁN Y CIERVENTE  
Abogado  
MADRID

Ayuntamiento de Madrid



Ayuntamiento de Madrid

Ayuntamiento de Madrid

LA PRIMA PARTE DE RAGIO-  
NAMENTI DI M. PIETRO  
ARETINO, COGNOMINATO IL  
FLAGELLO DE PRENCIPI, IL  
VERITIERO, EL DIVINO, DI-  
VISA IN TIE GIORNATE,  
LA CONTENENZA DE LE  
QUALI SI PORRA NE  
LA FACCIATA SE-  
QVENTE.

226622  
¶ Veritas odium parit.

M D LXXXIIII

**CONTENENZA DE LA PRI**  
*ma parte de ragionamenti de l' Aretino.*

Comincia la prima giornata de capricciosi ragionamenti de l' Aretino, ne la quale la Nanna in Roma, sotto vna ficaia, racconta a l' Antonia la vita de le Monache.

Comincia la seconda giornata de capricciosi ragionamenti de l' Aretino, ne la quale la Nanna racconta a l' Antonia la vita de le Maritate.

Comincia la terza, & vltima giornata de capricciosi ragionamenti de l' Aretino, ne la quale la Nanna racconta a l' Antonia la vita de le Puttane.



# IL BARBAGRIGIA

stampatore a gli amatori  
del sapere S.



Mosso dal grandissimo deside-  
rio ( gentilissimi Leggitori )  
che piu d' una volta ho scorto  
in molti di voi, di vedere ri-  
stamparsi l' opere del valente  
M. Pietro Aretino, non ho voluto piu lunga-  
mente lasciarui di simil pena languire, percio,  
senza curarmi molto di certi Masticatori di  
Pater nostri, & Cacatori di Anemarie, che di  
me si scandalizzeranno, Dio vi dica come,  
hoggi vi presento di loro una buona parte ( e  
quelle perauentura piu da voi bramate ) da me  
ridotte ne la maniera, ch' egli le compose, e ne la  
medesima maniera, ch' egli haueua d' termi-  
nato di farle la prima volta stampare, s' altri  
( contra sua voglia ) non l' hauessero prima di  
lui date per mezzo de la stampa in luce assai  
male acconcie: conciosia cosa che Giornate que-  
ste nomasse, per seguitare l' alte pedate del gran  
Giouanni Boccaccio, ne le sue cento bellissime  
nouelle. Le quali anchora un giorno spero di  
darui a leggere cosi compiute, come egli le  
compose, & non lacerate, come hoggi i vostri  
fiorentini ve le danno a leggere, con mille cian-  
tie loro, per farui credere d' hauerle ritornate a

la primiera lettura. Ma lasciando hora questo da parte, vi priego d'acceptar da me con buono animo la non cattiuu volonta, che io ho di far cosa, che vi sia grata, il che facendomi voi conoscere, vi prometto di seguitare in presentarui il rimanente de l' opere di questo bella spirito, ( amichissimo de gli huomini liberi, nimico mortale de colli storti, amator grandissimo del sapere, crudele auersario de l' ignoranza, seguace de la virtu, & agro rimorditore de vizi) cioè, le sue dotte lettere, le sue opere spirituali, come il Genesi, i salmi, e la vita di Maria vergine, e simili: le sue ingeniose Comedie, il suo morale ragionamento de le Corti, e quel del giuoco de le Carte. Oltre a cio vi prometto anchora alcune altre opere d' altri valenthuomini, di materie non molto differente, come è il Commento di Ser Agresto, il Commune de l' Arsifio, e somiglianti, ne altro da voi chieggo, infuori che voi vogliate arditamente prendere la mia difesa, contra a chi mi volesse mordere d' hauerui compiaciuto, facendo lor conoscere, che chi non lascia la liberta a gli huomini, che ha lor conceduta la benigna Natura, non fa altro, che fargli diuentare doppi, & maluagi, ne vi seruite d' altro essemplio, che di questo, cioè che dopo hauere hauuto lenato del mondo il Duello, ottimo palesatore de la' innocenza de buoni, e de la sceleraggine de rei, non

Ayuntamiento de Madrid *è seguita*

è seguito altro, che vergognosissimi homicidii, & vituperosissimi assassinamenti, ne differenza veruna si riconosce hoggi tra il valoroso, e'l vile. Si che chi non permette a begli spiriti di palesare, cō le dotte penne loro al mondo cieco, le cattiuerie de le femine maluagie, e le sporchezze de gli hipocriti, niente altro opera, che nutrire e coprire il vizio sotto il mantello de l' Honestà. Fate anchor lor conoscere, come il Mondo, è diuentato vn Mondaccio, dopo che è gouernato da certa gentaglia, la quale a gran pena si puo sapere dōde trabe sua origine. E che cio sia il vero, considerate (vi prego) come egli fioriuà, quando il meschino era gouernato da Prencipi. Allhora era il secol d'oro, allhora si poteuà sputare in chiesa (come si dice) e stare al mondo, hoggi è il secolo del fango, non che del ferro. Que prencipi non persecutauano simili valenthuomini, ne i lor scritti, anzi gli honorauano & premiauano. Ma volete voi vedere, come anchora non ho fatto così gran male, come cotesti hipocriti si sforzeranno di farui a credere, in dare vita, a chi si moriuà? guardate di gratia, che grande utile n'ha tratto vn valente theologo di Lione sopra il Rodano, il quale senza loro, non haurebbe saputo compilare vn così grosso, & dotto libro di Confessione, come non ha guari, che compilò, per lo quale ogni buon christiano puo ageuol-



mente conoscere qual peccato meriti maggior  
gastigo, o il farlo a pasci pecora, o a la buona;  
come il nostro antico padre Adam lo fece a la  
sirocchia sua Eua, si che egli, come quegli, che  
ogni di confessa huomini, femmine, secolari, &  
non secolari, dee hauer conosciuto per isperien-  
za, quanto bene sia per recare a le buone perso-  
ne cosi fatto libro, & non osando di mettere  
in luce queste giornate, come stanno sotto al-  
tre couerte l'ha fatto, & questo mosso da cari-  
ta, accioche tal fiata i semplici per ignoranza  
non andassero in bocca di quel nero. Per che  
dunque doueranno contra queste piu gridare,  
& incrudelire? poiche manifestamente appa-  
re, che l' Aretino non hebbe giamai altra mi-  
ra, che di dare a conoscere la maluagita degli  
hipocriti, e de le ree femmine? Perdonatemi  
adunque, se trasportato da giusto sdegno, ho  
trappassato il termine, ne vi sdegnate di leg-  
gerle lietamente, senza badare al costoro cica-  
lare, & trahetene tutto quel bene, che l' aut-  
iore desiderò, che di loro traheste, che è l' amar  
di sapere il bene, e'l male: quello per amare, &  
seguitare, questo per ischifare, & odiare, che  
Dio benedetto ve ne conceda la gratia, & me  
meschino ne l' amor vostro conserui. Di Ben-  
godi ne la già felice Italia a xxxi. d' Ottobre  
M.D.LXXXIIII.



28. PIETRO ARETINO  
al suo Monicchio.

Salue Mona, Salue dico, poi che la Fortuna anchora ne le bestie tien mano, e perciò ti tolse di donde nascesti, dandoti a me, che per essermi accorto, che sei vn gran Maestro, sotto la forma di Gatto, si come era Pitagora, vn Philosopho, sotto la forma di Gallo, ti dedico le fatiche, anzi lo spasso di diciotto matine, non come a Mamone, non come a Scimia, ne come a Babuino, ma come a gran Maestro. Per che se io non haueksi saputo dal segretario de la natura, che tu fossesale, ti harei intitolato il Dialogo de la Nanna, e de la Antonia, come ad animale, che ancho i Romani doppo l' hauer punito con pena capitale colui, che uceise il coruo, che non hauea altra virtu che salutar Cesare, nõ solo il fecero portare in su la bara da duo Etiopi col pifero inanzi, ma nommarono il luogo' doue fu sepolto Ridicolo, si che con la pazzia di molti sauì antichi, si poteua scusare quella di vno stolto moderno. Hor che sia il vero, che tu sij vn gran Maestro, cominceremo a dirti, che hai imagine di huomo, e sei chi tu sei, et essi han nome di gran Maestri, e sono chi sono, tu con la tua ingordigia ogni cosa trangugi, et essi con la loro diuo-

A 4

rano

ranò sì, che la gola non si troua più tra i sette peccati mortali, tu fino a vno ago rubì, et essi fino al sangue furano, riguardando il luogo doue fanno i furti, come lo riguardi tu, essi sono liberali ne la maniera, che diranno i seruadori, et i sudditi loro a chi gliene dimanda, e tu sei cortese, come posson giurare quegli, che si arrischiano a toglierti qualunque cosa tu ti tenga fra lunghie, tu sei sì lussurioso, che ti corrompi fin con te stesso, et essi vsano senza punto di vergogna con le medesime carni, la tua presuntione auanza quella de gli sfacciati, e la loro quella de gli affamati, tu sei sempre pieno di lordezza, & essi sempre carichi di vnguenti, il tuo volubile aggirare non troua mai luogo, & il loro ceruello è stabile, come vn torno, i tuoi scherzi sono il giuoco del popolo, e le loro materie il riso del mondo, tu sei fastidioso, & essi importuni, tu temi ognuno, e fai temer ciascuno, & essi a tutti fanno paura, & di tutti hanno paura, i tuoi vitij sono incomperabili, e i loro inestimabili, tu fai strano viso a ciascuno, che non ti porta il cibo, & essi non mirano con diritto occhio, se non gli apportatori, de loro piaceri, essi non danno cura a vituperio, che si gli dica, ne tu a villania che ti si faccia. Ne mi lascio perciò vsar di mente, che si come i gran Maestri hanno cera di Scimmie,

mie, così le Scimie hanno cera di gran Maestri. Ma per tornare a te Bagattino, dico che se tu non fossi senza gusto, come sono i Principi, farei un poco di scusa del licentioso parlare de la opera chio mando fuori a l'ombra tua, che li giouera, come giouano i Signori a quelle, che tutto di si gli intitolano indegnamente, con allegare la Priapea di Virgilio, e cio che in materia lasciua scrisse Ouidio, Giouinale, e Martiale, ma per esser tu dotto, come sono essi, non dire altro, aspettando in premio del mio farti immortale un morso, doue ti auerra di darmelo, che anche i capelli pagano di cotal moneta gli autori de le laude, che si gli attribuiscono, per interdersi de le scienze, come te ne intendi tu. Haurei detto, che hanno l'anima a la similitudine de la tua, se fosse stato honesto a dirlo, ma dico bene, che i gran Maestri, ascondano i difetti loro co libri, che si gli fanno, come ascondi tu le bruttezze tue, con le veste ch'io ti ho fatto. Hora altissimo Bagattino (che così si dice a gran Satrapi, degni di cotal titolo, come tu) piglia le mie charte, e squarciale, che anchora i gran Maestri non pure squarciano, le cose che si gli indirizzano, ma se ne forbiscono poco meno ch'io non te lo dissi: a laude, e gloria de le Muse, le quali, per correrli dietro a panni alzati, sono da essi apprezzate come



me le apprezzi tu : che voresti forse, per il di-  
re che fara la Nanna de le Monache, che io  
fussi tenuto de la buccia de la tua malignita.  
La Nanna è vna cicala, e dice cio che le viene  
a la bocca, & a le Suore sta bene ogni male,  
da che si fanno vedere dal vulgo peggio, che  
femine del popolo, & hauendo gia pieno  
ogni cosa di Antichristi, cō la puzza de la lor  
corruptione, non lasciano spirare i fiori de  
la Verginita de le spose, & Ancille di Dio,  
che ci sono, che mentre le mentouo mi sento  
tutto confortare da quel nō sò che di sacro, e  
di santo, che passa ne l' anima, tosto che si ar-  
riua doue stanno, si come passa dentro al na-  
so la soauita de le rose, subito che si giugne,  
doue ne sono, ne si curi di vdir gli Angeli chi  
le ode cantare quei santi vffici, con che raffre-  
nano l'ira di Dio; mouendolo a perdonarci le  
nostre colpe. Si che la Nanna non parla de le  
osservatrici de la castita giurata, come ella  
istessa nel ragionamento suo dira a l' Anto-  
nia, ma parla di quelle, il cui lezzo, è il Zibet-  
to del Demonio. E certamente come non ar-  
direi di adorare, ne di vbidire, ne di lodare al-  
tro Imperador, che Cesare, ne di cantare al-  
tro, che il magno Antonio da Leua, ne di  
esaltare altro Duca, che quel d' Urbino, ne di  
seruire altro Marchese, che il Vasto, ne di  
osservare altro Prencipe, che Salerno, ne di  
ragionar



ragionar d'altro Conte, che di Guido Rangone, e di Massimiano Stampa, così non haurei hauuto ardire di pensare, non che di scriuere, quello che de le Monache ho posto in carta, se non credessi che la fiamma de la mia penna di fuoco, douesse purgare le macchie dishoneste, che la lasciuiua loro le ha fatte ne la vita, che douendo essere nel Monasterio, come i gigli ne gli horti, si sono lordate di modo nel fango del mondo, che se ne schifa l' Abisso, non che il Cielo. Onde spero che il mio dire sia quel ferro crudelmente pietso, col quale il buon Medico taglia il membro infermo, perche gli altri rimanghino sani.






# COMINCIA LA PRI-

ma giornata de capricciosi ragiona-  
menti del' Aretino, ne la quale la

Nanna in Roma sotto vna si-  
caia racconta a l' Antonia  
la vita de le Mo-  
nache.

AN.  He hai tu Nanna, parti che co-  
testo tuo viso, imbrociato da pē-  
sieri, si conuenga a vna che go-  
uerna il mondo?

NA. Il mondo a?

AN. Il mondo sì. Lascia star pēsierosa a me, che dal  
mal Francioso in fuori, non trono cane, che  
mi abbaï, e son ponera, e superba, e quando io  
dicesti ghiotta, non peccherei in spirito santo.

NA. Antonia mia ci son de guai per tutti, e ce ne  
son tanti, doue tu ti credi, che ci sieno de le alle-  
grezze, ce ne sono tanti, che ti parria strano, e  
credilo a me, credilo a me, che questo è vn  
mondaccio.

AN. Tu di il vero ch'egliè vn mondaccio per me,  
ma non per te, che godi fino del latte de la gali-  
na, e per le piazze, e per l' hosterie, e per tutto,  
non si ode altro che Nanna qua, e Nanna là; e  
sempre la casa tua è piena, come l' vouo, & tut-  
ta Roma ti fa intorno quella morefca, che si  
suole veder far da gli Ongari al Giubileo.

NA. Egliè così, pure io non son contenta, e mi pare  
esser

esser una sposa, che per una certa sua honesta, anchora che ella habbia molte viuande inanzi, & una gran fame, e benchè sia in capo di tauola, non ardisce mangiare, & certo certo sorella il cuore non è doue potrebbe essere, & basta.

AN. Tu sospiri?

NA. Patientia.

AN. Tu sospiri a torto, guarda che Domenedio non ti faccia sospirare a ragione.

NA. Come non vuoi tu che io sospiri? ritrouandomi Pippa mia di sedeci anni; e volendone pigliar partito, chi mi dice falla Suora, che oltre che risparagnerai le tre parti de la dote, aggiungerai una santa al calendario; altri dice dalle marito, che ad ogni modo tu sei sì ricca, che non ti accorgerai che ti si scemi nulla, alcuno mi conforta a farla cortigiana in vn fiato, con dire, il mondo è guasto, e quando fosse bene accorcio, facendola cortigiana di subito la fai vna Signora, e con quello che tu hai, e con cio che ella si guadagnera tosto, diuentera una Reina, di sorte che io son fuori di me. Sì che puoi pur vedere che ancho per la Nanna ci sono de guai.

AN. Questi son guai ad vna, come sei tu, piu dolci che non è vn poco di rognuzza, a chi la sera intorno al fuoco, mandato giù de calze viene in succhio, per il piacer del grattarsi: i guai,

sono



sono il veder montare il grano, i tormētī, sono il veder carestia nel vino, la crudelta, è la pigion de la casa, la morte, è il pigliare il legna due e tre volte l'anno, e non isbollarfi, non isgomarsi, e non isdogliarsi mai. E mi marauiglio di te, che sopra si minima cosa hai pur fatto vn pensiero.

AN. Perche te ne marauigli tu?

NA. Perche sendo tu nata, & allenuata in Roma a chiusi occhi, doueresti sbrigarti da i dubbi, che tu hai de la Pippa. Dimmi non sei tu stata Monaca?

NA. Si.

AN. Non hai tu hauuto Marito?

AN. Hollo hauuto.

NA. Non fosti tu Cortigiana?

AN. Fui.

NA. Adunque de le tre cose, non ti basta l'animo di scegliere la migliore?

NA. Madonna nò.

AN. Perche nò?

NA. Perche le Monache, le Maritate, e le Putane, boggi di viuono con vna altra vita, che non viuenuo gia.

AN. Ah, ah, ah, la vita visse sempre ad vna foggia, sempre le persone mangiarono, sempre beuuerò, sempre dormirono, sempre vegghiarono, sempre andarono, sempre stettero, e sempre pisciarono le donne per lo fesso, & harei caro che

tu mi contaſſi qualche coſa del vinere, che faceano le Suore, le Maritate, e le Cortigiane del tuo tempo, & io ti giuro per le ſette chieſe, che io mi ſono auotita di fare la quareſima, che viene, di reſoluerſi in quattro parole di quello, che tu debbi fare de la tua figliuola. Hora tu, che per eſſer vna dottoreſſa, ſei cioche tu ſei, prima mi dirai, perche il farla Suora ti fa ſtar fantaſtica.

NA. Io ſon contenta.

AN. Dimmelo io te ne prego, ad ogni modo hoggi è la Maddalena noſtra auocata, che non ſi fa nulla, e quando ben ſi lauoraſſe, io ho pane, e vino, e carne ſalata per tre di.

NA. Si?

AN. Si.

NA. Hora io ti contero hoggi la vita de le Monache, domane quella de le Maritate, & l' altro quella de le Cortigiane. ſiedimi allato, acconcia ti adagio.

AN. Io ſto beſiſſimo, di ſù.

NA. Mi vien voglia di beſtemmiare l' anima di Monſignor nol vo dire, che mi caud di corpo queſto ſaſtidio.

AN. Non ti ſcandolezzare.

NA. Antonia mia le Monache, le Maritate, e le Puttane, ſono come vna via croce, che toſto che le giungni ſopra, ſtai buona pezza penſando, doue tu habbi a porre il piede, & aniene ſpeſſo

che'l Demonio ti strascina ne la piu trista, come strascinò la benedetta anima di mio padre quel di, che mi fece Suora, pur contra la volonta di mia madre santa memoria, laquale tu douesti perauentura conoscere, o ella fu che donna.

AN. La conobbi quasi insogno, e so (perche io, ho u-dito dire) che facea miracoli dietro a banchi, & ho inteso, che tuo padre, che fu compagno del Bargello, la sposò per innamoramento.

NA. Non mi ramentar piu il mio cordoglio, che Roma nõ fu piu Roma, da che restò vedoua di così fatta coppia: e per tornare a casa. Il primo giorno di maggio Mona Marietta (che così chiamossi mia madre) benche per vezzi le fosse detto la bella Tina, e ser Barbieraccio (che cot-al nome fu quello di mio padre) hauendo ragunato tutto il parentado, e Zij, & Aui, e Cugini, e Cugine, e Nepoti, e Fratelli, con una mandra d' amici, e d' amiche, mi menarono a la chiesa del monastero vestita tutta di seta, cinta di Ambracane, con una cuffia d' oro sopra la quale era la corona de la virginita tessuta di fiori, di Rose, e di Viole, co guanti profumati, con le pianelle di velluto: e se ben mi ricordo, de la Pagnina, che entrò poco fa ne le conuertite, erano le perle, che io portai al collo, e le robbe, che hauea in dosso.

AN. Non poteuano essere d' altri.



NA. *Et ornata proprio proprio, come una donna nouella entrai in chiesa, ne la quale erano militanta milla persone: che voltatifi tutti verso di me, tosto che io apparssi, chi dicea, che bella sposa hara messer Domenedio, chi dicea, che peccato a far Monaca cosi bella figlia, altri mi benediuu, altri mi beuea con gli occhi, altri diceua la dara il buono anno a qualche Frate. Ma io non pensaua malitie sopra tali parole, & vdi certi sospiri molto bestiali, e ben conobbi al suono, che uscuiano dal cuore d'un mio amante, che mentre si diceuano gli vffici, sempre pianse.*

AN. *Che tu haueui degli amanti inanzi che ti facessi monaca?*

NA. *Qualche sciocca non gli haurebbe hauuti, ma senza libidine. Hora io fui posta a sedere in cima a l'altre donne: e stata alquanto cominciò la Messa cantando, & io fui acconcia in ginocchioni in mezo a mia madre Tina, & a la mia Zia Ciampolina, & vn cherico canto in su gli organi una laldetta: e doppo la messa benedetti i miei panni Monachili, che erano in su l'altare, il Prete che hauea detto la Pistola, e quello che hauea detto il Vangelo, mi leuarono suso, e fecero ripormi in ginocchioni in su la predella de l'altar grande. Allhora quello, che disse la Messa, mi dette l'acqua santa, e cantato con gli altri sacerdoti il Te deum laudamus,*



damus, con forse cento ragioni di salmi, mi spogliarono le mondanità, e vestirono de lo habito spirituale, e la gente calcando l'un l'altro, faceua un romore, che si assomigliava a quello, ch'è in san Pietro, & in santo Ianni, quando alcuna o per pazzia, o per disperatione, o per malitia si fa murare, come feci una volta io.

AN. Sì, si mi ti par vedere cō quella turba intorno.

NA. Finite le cerimonie, e datomi l'incenso col benedicamus, e con lo oremus, e con lo Alleluia, si aprì una porta, che fece il medesimo stridore, che fanno le cassette de le limosine, allhora fui rizzata in piedi, e menata a l'uscio, doue da venti Suore con la Badessa mi aspettauano, e tosto che la vidi, le feci una bella riuerenza, & ella basciatomi ne la fronte, disse non so che parole a mio Padre, & a mia Madre, & a miei Parenti, che tutti piangeuano dirottamente, & a un tratto riserrato la porta, vdi un oimè che fece risentire ognuno.

AN. E donde uscì lo oimè?

NA. Dal mio amante poveretto, che de l'altro di si fece Frate de Zoccoli, o Romito dal sacco, saluo il uero. AN. Meschino.

NA. Hora nel serrar de la porta, che fu sì ratto, che non mi lascio dire pure a dio a miei, credetti certo di entrare viua viua in una sepoltura, e mi pensaua di vedere donne morte ne le di-

scipline, e ne digiuni: & non piu de parenti, ma di me stessa piangeua. Et andando con gliocchi fissi in terra, e col cuore volto a quello che hauea a essere del fatto mio, giunsi nel refettorio doue vna schiera di Suore mi corsero ad abbracciare, e dandomi de la sorella per il capo, mi fecero alzare il viso alquanto: e visto alcuni volti freschi, lucidi, e coloriti, tutta mi rincorai, e riguardandole con piu sicurtà, dicea meco, certamente i diauoli non debbeno esser brutti, come si dipingano, e stando in questo, eccoti vno stuolo di Frati, e di Preti, & alcuno secolare mescolato con loro, i piu bei giouani, i piu forbiti, et i piu lieti, che mai vedessi, e pigliando per mano ciascuno la sua amica pareano Angeli, che guidassero i balli celestiali.

AN. Non por bocca nel cielo.

NA. Pareano innamorati che scherzasseno con le lor nimphe.

AN. Cotesta è piu lecitá comparatione, seguita.

NA. E pigliatele per mano gli dauano i piu dolci basciozzi del mondo, e faceano a gara nel dar-gli piu melati.

AN. E chi gli daua con piu Zucchero, secondo il giuditio tuo? NA. I frati senza dubbio.

AN. Perche ragione?

NA. Per le ragioni, che allega la leggenda de la put-tana errante di Vinetia. AN. E poi?

NA. E poi ciascuno si pose a sedere a vna de le piu di-  
licate

licate tauole, che mi paresse mai vedere, nel più honorato luogo staua madonna la Badessa tenendo a man sinistra messer l' Abate, doppo la Badessa, era la Thesoriara, & appresso di lei il Baccelliere, a lo incòtro sedea la Sacrestana, & allato lei staua il Maestro de nouitij, e seguina di mano in mano vna suora, vn Frate, & vn secolare, e giuso a piedi non so quanti cherici, & altrettanti fratini, & io fui posta tra il predicatore, & il confessore del monastero: e così vennero le viuāde, & di sorte, che il Papa, mi farai dire, non ne mangiò mai tali. Nel primo assalto le ciancie fur poste da canto di maniera, che pareua che il Silentio scritto doue i padri hanno la piatanza, si fosse insignorito de le bocche d' ognuno, anzi de le lingue, che le bocche faceuano il medesimo mormorio, che fanno quelle de vermi de la seta finiti di crescere, quando indugiato il cibo dinorano le frondi di quelli arbori, sotto l' ombra de i quali si solea trastullare quel poueretto di Piramo, e quella pouerina di Tisbe, che Dio gli accompagni di la, come gli accompagno di qua.

AN. De le frondi del moro bianco vuoi dir tu,

NA. Ah, ah, ah,

AN. A che fine cotesto tuo ridere?

NA. Rido d'un Frate poltrone, Dio me'l perdoni, che mentre macinaua con due macine; e che hauea le gote gonfiate, come colui, che suona la

B 3

tromba



tromba, pose la bocca a vn fiasco, e lo tracanno tutto. A N. Domine affogalo.

NA. E cominciandosi a satiare, cominciarono a cicalare, e mi pareua essere a mezzo del desinare, nel mercato di Nauona, doue si ode in qua, & in la il romore del comperare, che fa questo, e quello, con quello, e con questo Giudeo: e sendo gia satij, andauansi scegliendo le punte de le ali de le Galline, & alcune creste, e qualche capo, e porgendolo l'uno a l'altra, e l'altra a l'uno, simigliauano rondini, che inbeccassero i rondinini, e non ti potrei contrare le risa, che si udiuano nel donare di vn culo di cappone, ne sarebbe possibile a poter dire le dispute, che sopra di cio si faceuano.

A N. Che poltroneria.

NA. Mi ueniua voglia di recere, quando uedeua masticare vn boccone da una suora, e porgerlo con la propria bocca a l'amico suo.

A N. Gaglioffe.

NA. Hora sendo il piacere del mangiare conuerso in quel fastidio, che si conuerte altrui subito che ha fatto quella cosa, contrafecero i Tedeschi col brindisi: e pigliando il Generale vn gran bicchiere di corso, inuitando a fare il simile a la Badessa, lo mando giu, come vn sacramento falso: e gia gli occhi di ciascuno riluceuano per il troppo bere, come le bambole de gli specchi, & velati dal vino, come dal fiato

vn



vn Diamante, si sarieno chiusi, tal che la turba cadendo sonnacchiosa sopra le viuande, haria fatto de la tauola letto: se non era vn bel fanciullo, che vi sopraggiunse: egli hauea vn paniere in mano coperto d'uno il piu bianco, & il piu sottile pāno di lino, che mi paia ancho hauer veduto, che neue? che brina? che latte? egli auanzaua di bianchezza la Luna in quintadecima, hor va.

AN. Che fece del paniere, e che u'era dentro?

NA. Piano vn poco, il fanciullo con vna reuerenza a la spagnuola Annapolitanata disse, buon pro a le Signorie vostre, e poi soggiunse, vn seruidore di questa bālla brigata, vi mada de frutti del Paradiso terrestre: e scoperto il dono, lo pose su la tauola, & eccoti vno scoppio di risa, che parue vn tuono, anzi scoppio la compagnia nel riso nel modo, che scoppia nel pianto la famigliuola, che ha visto serrar gli occhi al padre per sempre.

AN. Buone, e naturali fai le simiglianze.

NA. Appena i frutti paradisi fur visti, che le mani di queste e di quelle, che gia cominciavano a ragionare con le coscie, con le poppe, con le guance, con le piue, e co pini di ognuno: e con quella destrezza, che ragionano quelle de mariuoli con le tasche de ballocchi, che si lasciano imbolare le borse, si auentarono a detti frutti, ne la guisa che s'auenta la gente a le

candele, che si gittano giuſo de la loggia il di de la Ceraiuola. A N. Che frutti furo dillo.

N A. Erano di quei frutti di vetro, che ſi fanno a Murano di Vinetia a la ſimilitudine del K. ſaluo che hanno due ſonagli, che ne ſarebbe horrenuole ogni gran cembalo.

A N. Ah, ah, ah, io t'ho per il becco, io t'afferro.

N A. Et era beata, non pure auenturata quella, a cui ueniua preſo il piu groſſo, & il piu largo: ne ſi ritenne niuna di non baſciare il ſuo, dicendo queſti abbaffano la tentatione de la carne.

A N. Ch'el Dianolo ne ſpenga la ſementa.

N A. Io che facea l'honeſta da campi, dando alcune occhiate a i frutti, pareua vna gatta aſtuta, che con gli occhi guarda la ſante, e con la zampa tenta di grappare la carne, che ella per traſcuraggine ha laſciato ſola. E ſe non che la compagna, la quale mi ſedea allato, hauendone tolti due, me ne diede vno, per non parere vna menchiona, hauerei preſo il mio: e per abbreniare, ridendo e cianciando, la Badeſſa ſi rizzò in piedi, e coſi fece ciaſcuno: e la benedicite, che ella diſſe a la tauola, fu in volgare.

A N. Laſciamo andar le benedicite. Leuate da la tauola doue andate?

N A. Hora io te'l diro. Noi andammo in vna camera terrena, tutta dipinta.

A N. Che dipinture u' erano? la penitenza de la quareſima, o che?

Che

NA. Che penitenza . Le dipinture erano tali, che haurieno intertenuto a mirarle i chiepinì . La camera hauea quattro faccie. Ne la prima era la vita di santa Nafissa, & iui di dodici anni si vedea la buona faciulla, tutta piena di carita, dispensare la sua dote a sbirri, a barri, a pionani, a staffieri, & ad ogni sorte di degne persone, e mancatole la robba tutta pietosa, tutta humile si siede, verbigratia in mezzo di Ponte Sisto, senza pompa alcuna, eccetto la seggiola, la stoia, è'l Cagnoletto, & vn foglio di cartta increspato in cima ad vna canna fessa, con laquale pareua che si facesse vento, e che si riparasse da le mosche.

AN. A che effetto staua ella in seggiola?

NA. Vi staua per fare l'opre del riuestire gli ignudi, ella così giouanetta, come io t'ho detto, si staua sedendo, e col viso in alto, e la bocca aperta, diresti ella canta quella canzone, che dice.

Che fa lo mio amore, che non viene.

Ella era ancho dipinta in piedi, e volta ad vno, che per vergogna non ardiua di richiederla de le cose sue, tutta gioconda, tutta humana le andaua incontra, & menatolo ne la tomba, doue consolaua gli afflitti, prima gli leuaua la veste di dosso, e poi snodatogli le calze, e ritrovato il Tortorino, gli facea tanta festa, che entrato in superbia, con la furia, che vno stallone, rotta la canezza si auuenta a la caualla, le en-

Ayuntamiento de Madrid <sup>traua</sup>



traua fra le gambe : ma ella non le parendo esser degna di vederlo in viso, e forse, come dicea il predicatore, che spianaua la sua vita a noi altre, non le bastando l'animo di vederlo sì rosso, sì fumante, e sì collerico, gli volgea le spalle magnificamente.

AN. Siale rapresentato a la anima.

NA. O non gli è rapresentato essendo Santa?

AN. Tu di la verita.

NA. Chi ti potrebbe narrare il tutto? iui era dipinto il popolo d'Israelle, che ella gratiosamente albergo, e contento sempre amore dei. Et vi si vede dipinto alcuno, che dopo l'hauere assaggiato cio che ci è, si partiua da lei con vn pugno di denari, i quali l'altrui discretione le daua per forza, che interuenia a chi la lauoraua, come interuiene a vno, che alloggia in casa di qualche prodigo huomo, che non solo lo accoglie, lo pasce, e lo riueste, ma gli da anchora il modo di poter finire il viaggio suo.

AN. O benedetta, & intemerata madonna santa Nafissa, inspirami a seguitare le tue santissime pedate.

NA. In conchiuisione cio che ella fece mai e dietro, e dinanzi a la porta, & a l'uscio, è iui al naturale, e fino al fine suo u'è dipinto, e ne la sepoltura sono ritratti tutti i Taliani, che ella ripose in questo mondo, per ritrouarselo ne l'altro: e non è di tante ragioni herbe in vna insalata  
di



di maggio, quante son varietà di chiaui nel suo sepolcro.

AN. Io voglio vedere vn di queste dipinture ad ogni modo.

NA. Ne la seconda è la historia di Masetto da Lampolecchio, e ti giuro per l'anima mia che paiono viue quelle due suore, che lo menarono ne la capanna, mentre il gaglioffone fingendo dormire, facea vela de la camiscia ne l'alzare de la antenna carnesfice. AN. Ah, ah, ah.

NA. Non si potea tenere da le risa niuno: mirando le altre due, che accorte de la galantaria de le compagne, prendano partito, non di dirlo a la Badessa, ma di entrare in lega con loro, e stupiu ciascuno contemplando Masetto, che parlando co cenni, pareo non voler consentire, a la fine ci fermammo tutti a vedere la santa ministra de le monache recarsi a le cose honeste, e conuitare a cenare, & a dormir seco il valente huomo, che per non si scorticare, parlando vna notte, fece correre tutto il paese al miracolo, onde il monastero ne fu canonizzato per santo. AN. Ah, ah, ah.

NA. Ne la terza erano (se ben mi ricordo) ritratte tutte le suore, che fur mai di quello ordine, co loro amanti appresso, e co figli anchora, i nomi di ciascuno, e di ciascuna.

AN. Bella memoria.

NA. Ne l'ultimo quadro erano dipinti tutti i modi,  
e tutte

e tutte le vie, che si puo chianare, e farsi chianare, e sono obligate le monache prima, che le si mettino in campo cō gli amici, di prouare di stare ne gli atti viui, che stanno le dipinte, e questo si fa per non rimanere poi gosse nel letto, come rimangono alcune, che si piantano la in quattro senza odore, e senza sapore, che chi ne gusta, ne ha quel piacere, che si ha di vna minestra di faue senza sale.

AN. Adunque bisogna vna maestra, che insegni la scrima?

NA. C'è bene la maestra, che mostra a chi non sa, come si deue stare, caso che la lussuria stimoli l'huomo, si che sopra vna cassa, sopra vna scala, in vna sede, in vna tauola, o ne lo spazzo voglia caualcarle, e quella medesima pacienza, che ha chi amaestra vn cane, vn Papagallo, vno stornello, & vna gazzuola, ha colei, che insegna le attitudini a le buone monache: & il giocar di mano con le Bagattelle, è men difficile ad imparare, che non è lo accarezzare d'Vccello si: che anchora che non voglia si rizzi in piedi. AN. Certo?

NA. Certissimo. Hora venuto a noia la dipintura, & il ragionare, e lo scherzare, come sparisce la strada dinanzi a Barberi, che corrono il palio, o per dir meglio la vacca dinanzi a coloro, che sono confinati a mangiare in tinello, o vero i fichi dinanzi a la fame contadina, sparuerò le

Ayuntamiento de Madrid *monache*

monache, i frati, i preti, & i secolari, non lasciando perciò i cherichetti, ne i fratini, ne meno l'apportatore de i cotali di vetro. Solamente il Baccelliere rimase meco, che sendo sola, quasi tremando, restai muta, & egli dicendomi suora Christina ( che così fui ribattezzata tosto, che hebbi lo habito indosso ) a me tocca menarui a la cella vostra, ne la quale si salua l'anima, ne triumpho del corpo. Io volea pur stare su le continenze, onde tutta ritrosetta in contegno non rispondea nulla, & egli presami per quella mano, con cui io teneua il salsiccone di vetro, appena lo scampai, che non andasse in terra: onde non potei contenermi di non ghignare, tal che'l padre santo prese animo di baciarmi, & io che era nata di madre misericordiosa, e non di pietra, stetti ferma, mirandolo con occhio volpino. A N. Sauiamente.

N A. E così mi lasciaua guidare da lui, come l'orbo da la cagnola. Che piu? egli mi condusse in vna cameretta posta nel mezzo di tutte le camere, le quali erano diuise da vn' ordine di semplici mattoni, e così male incalciate le commissure del muro, che ogni poco d'occhio che si daua a i fessi, si potea vedere cio, che si operaua dentro gli alberghetti di ciascuna, giunta inui, il bacalaro appunto apriu la bocca, per dirmi (credo io) che le mie bellezze auanzano quelle de le fate, e con quello anima mia,



cuor mio, sangue caro, dolce vita, e l'auanzo  
 de la filoastroccola, che gli va appresso per ac-  
 conciarmi su'l letto, come gli piaccena: quando  
 eccoti vn tic, tòc, tàc, che'l Baccelliere, e qua-  
 lunche nel monastero l'udi, spauentò non altri-  
 menti, che al subito aprire del granaio spauen-  
 ta vna moltitudine di topi, ragunati intorno  
 ad vn monte di noci, che intrigati ne la paura,  
 non si rammentano doue habbiano lasciato il  
 buco, così i compagni, cercando asconderli,  
 vrtandosi insieme, restauano smarriti nel  
 volersi appiattare dal Safruganio, che il Sa-  
 fruganio del Vescouo protettore del monastero  
 era quello, che col tic, tàc, tòc, ci spauentò, come  
 spauenta le Rane poste in vn greppo a testa alta  
 fra l'herba, vna voce, o il gittare d'un sasso,  
 al suon del quale si tuffano nel rio quasi tutte  
 in vn tempo, e poco meno che mentre passaua  
 per il dormitorio, non entrò ne la camera de  
 la Badessa, che col Generale riformaua il ve-  
 spro a l'ufficiuolo de le suore sue, e ci disse la  
 Celleriaia, che egli alzò la mano per percuoter-  
 la, & ogni cosa, e poi se ne scordo, per esserfigli  
 inginocchiata a piedi vna monachetta dotta,  
 come Drusiana di Buono d'Antona in canto  
 figurato. (ah.

AN. O che bella festa, s'egli entrava dentro. Ah, ah,

NA. Ma la ventura ci prese il di pe capegli, questo  
 dico, perche tosto che si posè a sedere il Suffra-

Ayuntamiento de Madrid ganio.



gano. AN. Hora tu hai detto bene.

NA. Eccoti vn canonico, cioè il Primocerio, che gli portò la nouella, che il Vescouo era poco lontano. Onde leuatosi suso, ratto andò al vesconado, per mettersi in ordine di andargli incontra, comandandoci prima a farne allegrezza con le campane, e così tratto il piede fuor de l'uscio, a poco a poco ritornò ciascuno a bomba, solo il Baccelliere fù costretto andare, in nome de la Badessa, a baciare la mano a sua Signoria reuerendissima. E nel comparire a l'innamorate loro, simigliauano storni ritornati a lo oliuo, donde gli hauea cacciati allhora allhora quel l'oh, oh, oh, del villano, che si sente beccare il cuore, beccandosigli vna oliua.

AN. Io sto aspettare, che tu vëga a fatti, come aspettano i bambini la balia, che gli ponga la poppa in bocca: e mi pare lo indugio piu aspro, che non è il sabbato santo a chi monda l'uona, hauendo fatta la quaresima.

NA. Veniamo al quia. Sendo io rimasa sola, & hauendo gia posto amore al Baccelliere, non mi parendo lecito di volere contrafare a la vsanza del monastero, pensaua a le cose vditte, e vedute in cinque, o sei hore, che era stata ini, e tenendo in mano quel pestello di vetro, lo presi a vagheggiare, come vagheggia chi nò ha piu veduta la lucertola così terribile, ch'è appiccata ne la chiesa del popolo, e mi marauigliaua

di lui, piu che non fo di quelle spine bestiali del pesce, che rimase in secco a Corneto. E non potea ritrar meco, perche coto le suore lo tenessero caro: & in cotale dibattimento di pensare, io odo fioccare alcune risa si spensierate, che haurebbono rallegrato vn morto: e tutta via rinforzando il suono, deliberai di vedere, onde il riso nasceua, e lenatami in piede, accosto l' orecchia ad vna fessura, e perche ne l' oscuro si vede meglio con vn'occhio, che con due, chiuso il mancino, e fisando il dritto nel foro, che era fra mattone, e mattone, veggio ah, ah, ah.

AN. Che vedesti? dimmelo di gratia.

NA. Vidi in vna cella quattro suore, il generale, e tre fratini di latte, e di sangue, i quali spogliarono il reuerendo padre de la tonica, riuendendolo d' vn saio di raso, ricoprendogli la chierica d' uno scuffion d' oro, sopra del quale posero vna beretta di velluto tutta piena di putali di cristallo, ornata d' un pennoncello bianco, e cintagli la spada al lato, il beato Generale parlando per ti, e per mi, si diede a passeggiare in su'l passo di Bortolameo Cogliani. Intanto le monache cauatosi le gonelle, & i fratini le toniche: esse si misero gli habiti de frazini, cioè tre di loro, & essi quegli de le monache, l'altra postasi intorno la toga del generale, sedendo pontificalmente, contrasfaceua il padre dando

dando le leggi a conuenti.

AN. Che bella tresca.

NA. Hora si fara bella.

AN. Perche?

NA. Perche la reuerenda paternita chiamò i tre  
fratini, & appoggiato su la spalla d'uno cresciu-  
to inanzi a i di tenero, e liugo, da gli altri si fe-  
ce cauar del nido il passerotto, che staua chio-  
cio chioccio, onde il piu scaltrito, & il piu at-  
trattiuo lo tolse in su la palma, e lasciandogli  
la schiena, come si lascia la coda a la gatta, che  
ronfando comincia a soffiare di sorte, che nõ si  
puote piu tenere al segno, il passerotto leuò la  
cresta di modo, che il valente generale poste le  
vnglie adosso a la monaca piu gratiosa, e piu  
fanciulla, recatole i panni in capo, le fece ap-  
poggiare la fronte ne la cassa del letto, & a-  
prendole con le mani soauemente le carte del  
messale culabriense, tutto astratto contempla-  
ua il sesso, il cui volto, non era per magrezza  
fitto ne l'ossa, ne per grassezza sospinto in fuo-  
ri, ma con la via del mezzo tremolante, e ri-  
tondetto, luceua come faria vn'auorio, che  
hauesse lo spirito: e quelle fossettine, che si veg-  
gano nel mento, e ne le guancie de le donne  
belle, si scorgeuano ne le sue chiappettine  
( parlando a la fiorentina ) e la morbidezza  
sua hauria vinto quella d'un topo di molino  
nato, creato, e visso ne la farina, & erano si

C

lascia



*liscie tutte le membra de la suora, che la mano, che se le ponea ne le reni, sdrucchiolaua a vn tratto sino a le gambe con piu fretta, che non sdrucchiola vn piede sopra il ghiaccio, e tanto ardina di apparire pelo niuno in lei, quanto ne lo uouo.*

A N. *Adunque il padre Generale consumò il giorno in contemplatione a?*

N A. *Nol consumò miga, che posto il suo pennello ne lo scudelino, del colore, humiliatolo prima con lo sputo, la facea torcere ne la guisa, che si torcano le donne per le doglie del parto, o per il mal de la madre. E perche il chiodo stesse piu fermo nel forame, accenno dietro al suo herba da buoi, che rouesciatoli le brache fino a le calcagna mise il cristeo a la sua riuerenza visibilium, laquale teneua fissi gliocchi a gli altri due giouanastri, che acconcie due suore a buon modo, e con agio nel letto, gli pestauano la salsa nel mortaio, facendo disperare la loro sorellina, che per esser alquanto loschettata, e di carnagion nera refutata da tutti, hauendo empito il vetriolo Bernardo di acqua scaldata, per lauarle mani al messere, recatasi sopra vn coscino in terra, appuntando le piante de piedi al muro de la camera, pontando contra lo smisurato pastorale, se lo hauea riposto nel corpo, come si ripongano le spade ne le guaine. Io a l'odore del piacer loro struggendomi*

gendomi piu che non si distruggano i pegni per le usure, fregaua la monina con la mano nel modo che di Gennaio fregano il culo per i tetti i gatti.

AN. Ah, ah, ah, che fine hebbe il gioco.

NA. Menatosi, e dimenatosi meza hora, disse il Generale, facciamo tutti, ad vn' hotta, e tu pinchellon mio basciami, cosi tu colomba mia, e tenendo vna mano nela scatola de l'angeletta, e con l'altra facendo festa a le mele de l'angelone, basciando hora lui, & hora lei, facea quel viso arcigno, che a belvedere fa quella figura di marmo a i serpi, che l'assassinano in mezzo de suoi figli. A la fine le suore del letto, & i giuincelli, & il generale, e colei a la quale egli era sopra colui, il quale gli era dietro con quella da la pestinaca muranese, s'accordarono di fare ad vna voce, come s'accordano i cantori, o vero i fabbri martellando, e cosi attento ognuno al compire si vdiua vn aih, aih, vn abbracciarmi, vn voltamiti, la lingua dolce, dammela, totela, spinge forte, aspetta ch'io faccio, oime fa, stringemi, aitami, & chi con somessa voce, e chi con alta smiagolando, pareano quelli da la solfa, mi, rene, e faceano vn stralunare d'occhi, vn'alitare, vn menare, vn dibattere, che le panche, le casse, la lettiera, gli scanni, e le scodelle se ne risentiuano, come le case per i terre-

AN. Fuoco.

(moti.

C 2

Eccoti

NA. Eccoti poi otto sospiri ad vn tratto, usciti dal fegato, dal polmone, dal cuore, e da l'anima del Reuerendo e cetera, da le suore, e da fraticelli, che ferno vn vento sì grande, che haurieno spenti otto torchi, e sospirando caddero per la stanchezza, come gli imbiachi per il vino. E così io, che era quasi incordata per il disconcio del mirare, mi ritirai destramente, e poslammi a sedere, diedi vno sguardo al cotale di vetro. (ri.

AN. Salda vn poco, come può stare de gli otto sospi-

NA. Tu sei troppo punteruoia, ascolta pure.

AN. Di.

NA. Mirando il cotal di vetro mi sentij tutta commouere, benche cio che io vidi, hauria commosso l'hermo di Camaldoli, e mirando caddi intentatione, & libera nos a malo. E non potendo piu sofferrire la volontà de la carne, che mi pungea la natura bestialmente, non hauendo acqua calda, come la suora, che mi auerti di quello, che io hauer a fare de frutti cristallini, sendo fatta accorta da la necessita, pisciai nel manico de la vanga.

AN. Come?

NA. Per vn bucolino fattogli, perche si possa empire d'acqua tepida. E che ti vado allungando, la trama? io mi alzai la tonica galantemente: e posato il pomo de lo stocco su la cassa, & riuolta la punta nel corpo, cominciai pian pia-



no a macerarmi lo stimolo : il pizzicore era grande, e la testa del cefalo grosso, onde sentina passione, e dolcezza, nientedimeno la dolcezza auanzaua la passione, & a poco a poco lo spirito entrana ne l'ampolla, e cosi sudata sudata, portandomi da paladina, lo spinsi in ver me di sorte, che poco mancò che nol perdei in me stessa, & in quello suo entrare credetti morire d'una morte piu dolce, che la vita beata. E tenuto vn pezzo il becco in molle, sentomi tutta insaponata. Onde lo cagno fuori, e nel cauarlo, restai con quel cociore, che rimane in vno rognoso poi che si leua le unghie da le coscie, e guardatolo vn tratto, lo veggio tutto sangue, allhora si, che fui per gridar confessione.

AN. Perche Nanna?

NA. Perche a? mi credetti esser ferita a morte: io mi metto la mano a la bechina, & immollandola la tiro a me, e vedendola, come vn guanto da vescono parato, mi reco a piangere, e con le mani in quei corti capegli, che tagliandomi lo auanzo colui, che mi vesti in chiesa, mi hauea lasciati, cominciai il lamento di Rhodi.

AN. Di quello di Roma, doue siamo.

NA. Di Roma per dire a tuo modo, & oltra che io hauea paura di morire, vedendo il sangue, temea anchora de la Badessa.

AN. A che proposito?

NA. *A proposito che ella spiando la cagione del sangue, & inteso il vero, non mi hauesse posta in prigione legata come vna ribalda, e quando bene non mi hauesse data altra penitenza, che il raccontare a le altre la nouella del mio sangue, ti pareua che non hauesti da piangere?*

AN. *Non, perche?*

NA. *Perche nò?*

AN. *Perche accusando tu la suora, che tu haueui vista giocare a chi egli è dentro il vetro, hauesti spedito gratis.*

NA. *Si, quando la suora si fosse insanguinata, come io, egli è certo, che Nanna era à pessimi partiti: e stando così, odo percuotere la cella mia, onde sciugatimi ben ben gli occhi, mi leuo suso, e rispondo gratia plena, & in questo apro, e veggio che son chiamata a cena, & io che non da suora nouella, ma da faccomanna hauea pettinato la mattina, e perduto l'appetito per il timor del sangue, dissi che volea star sobria per la sera: e riserrata la porta con la scopa, mi rimasi pensando con la mano a la cotalina, e vedendo pur che ella si stagna, mi rauilai vn pochetto, e per trappassar l'otio ritorno al fesso, che vidi tralucere per il lume, che per la venuta de la notte le suore accesero, e mirando di nuouo veggio nudo ciascuno: è certo se il Generale, e le monache, con i fraticelli fossero stati vecchi gli assomigliarei*

ad

ad Adamo, & ad Eua con le altre animuccie del limbo. Ma lasciamo le comparationi a le Sibille. Il Generale fece montare quella herba da buoi, c'òè il teneron lungone in vna tauoletta quadra, su la quale mangiauano le quattro christianelle di Antechristo, & in vece di tromba, tenendo vn bastone ne la foggia, che i trombetti tengono il loro istrumento, bandì la giostra, e doppo il tara, tantara, disse, il gran Soldano di Babilonia fa noto a tutti i valenti giostranti, che hor hora compariscano in campo con le lance in resta, & a quello che piu ne rompe, si dara vn tondo senza pelo, del quale godera tutta notte, & amen.

AN. Bel bandimento. Il suo maestro glie ne douette far la minuta, hor via Nanna.

NA. Eccoti i giostranti in ordine, & hauendo fatto inguintana del sedere di quella lusca negretta, che dianzi mangiò vetro a tutto pasto, su tratto la sorte, e tocco il primo aringo al trombetta, che facendo sonare il compagno mentre si mouea, spronando se stesso con le dita, inchartò la lancia sua fino al calce nel targone de l'amica, e perche il colpo valea per tre, fu molto lodato.

AN. Ah, ah, ah.

NA. Mosse dopo lui il generale tratto per poliza, e con la lancia in resta, correndo empì l'anello



di colui, che l'hauea empito a la suora, e così stando fissi come i termini fra due campi, toccò il terzo aringo a vna monacha, e non hauendo lancia di abeto, ne tolse vna di vetro, e di primo scontro la cacciò dietro al generale, appiattandosi per buon rispetto le ventose nel pettignone.

AN. Tanto se ne hebbe.

NA. Hora vien via il fratoncello secondo, che gli toccò per sorte, e ficcò la freccia nel berzaglio a la bella prima, e l'altra monacha contrafacendo la soria con la lancia de le due pallotte inuestì ne lo vtriusque del giouanetto, che senizzò come vna anguilla nel ricuere il colpo. Venne l'ultima, e l'ultimo: e ci fu molto da ridere, perche sepelli il berlingozzo, che era tocco la mattina a desinare, ne l'anello de la compagna, & egli rimaso dietro a tutti, piantò dietro a lei il lanciottò, di modo che pareano vna spedonata di anime dannate, le quali volesse porre al fuoco Satanasso, per il carnasciale di Lucifero.

AN. Ah, ah, ah, che festa.

NA. Quella luschetta era vna suora tutta sollazeuole, e mentre ognuno spingeva, e menaua, dicea le piu dolci buffonarie del mondo & io vedendo cio risi tanto forte, che fui vdità, e sendo vdità mi ritrassi indietro, e garrendo non so chi doppo vn certo spatio di tempo ritornando

a la vedetta la trouai coperta da vn lenzuolo, e non potei vedere il fine de la giostra, ne a chi si diede il pregio.

AN. Tu mi manchi nel piu bello.

NA. Io manco a te, perche fu mancato a me. E mi spiacquè al possibile di non poter veder fare il seme a le faue, & a le castagne. Hor per dirti, mentre io era adirata con le mia risa, che mi haueano tolto il luogo a la predica, odo di nuouo.

AN. Che vdisti di tosto.

NA. Tre camere potea vedere per i festi che erano ne la mia.

AN. Ben erano i muri tutti sfesti, io ne disgratio i vagli,

NA. Io mi credo che dasser poca cura di riserragli, e mi stimo che haueffono piacere l'una de l'altra: come si sia odo vn ansciare, vn sospirare, vn rugnire, & vn raspare, che pareva che venisse da dieci persone, che si dolessero in sogno, e stando attenta odo (a lo incontro de la parte, che mi dinidea, donde si giostraua) parlar a la muta, & io con l'occhio a i festi, per i quali scorgo a gambe alte due sorelline grassettine, frescoline, con quattro cosciette bianche, e tonde, che pareano di latte rapreso, si erano tremolanti, e ciascuna tenendo in mano la sua carota di vetro, cominciò l'una a dire, che pazzia è questa a credere, che  
l'appetito

*l'appetito nostro si satij per via di questi imbratti, che non hanno ne bascio, ne lingua, ne mani, con le quali ci tocchino i tasti? e quando bene le hauessero, se noi prouiamo dolcezza co dipinti, che faremo noi co viui? noi ci potremo ben chiamare meschine se consumassimo la nostra giouentudine co vetri. Sai tu sorella rispondea l'altra. Io ti consiglio che te ne venga meco: e doue vai tu? disse ella. Io su'l far del di, mi vogli o sfratare, e andarmene con vn giouane a Napoli, il quale ha vn compagno suo fratel giurato, che sarebbe il caso tuo. Si che vsciamo di questa spelunca, di questa sepoltura, e gaddamo de la nostra etade, come debbeno godere le femine: ma poca diceria bisognò a l'amica, che era di poca leuata. E ne lo accettare lo inuito, auuento insieme con essa contra il muro i cedri di vetro, ricoprendo il romore che fecero ne lo spezzarsi con gridare gatti gatti. Fingendo che hauessero rotte guastade, e cio che u'era. E lanciate del letto prima fecero fardello de le miglior robbe, e poi vscir fuor di camera, & io mi rimasi, quando eccoti vn suon di palme, vn oime, trista a me, vn grassiar di volto, vn squarciar di capegli, e di panni molto strano: & a fede di leale mia pari, che mi credetti, che fosse appiccato il fuoco nel campanile, onde m'isso l'occhio a le fessure de mattoni, veggio che è la paternita di mona Ba-*

*dessà*



deffa che fa le lamentationi di Gieremia apo-

AN. Come la Badessa? (stolo.)

NA. La diuota madre de le monache, e la protettri-  
ce del monastero.

AN. Che haueua ella?

NA. Per quello, che posso considerare, era stata assas-  
sinata dal confessore.

AN. In che modo?

NA. Egli in su'l piu bel de lo spasso, le hauea canato  
lo stoppino de la botte, e lo volea porre nel vaso  
del Zibetto, e la poueretta tutta in sapore, tutta  
in lussuria, tutta in sugo, inginocchiata a i  
suoi piedi lo scongiuraua per le stimmate, per i  
dolori, per le sette allegrezze, per il pater no-  
ster di San Giuliano, per i Salmi pestilentiali,  
per i tre magi, per la stella, e per santa santo-  
rum, ne pote mai ottenere, che il Nerone, il  
Caino, il Giuda, le ripiantasse il porro ne l'or-  
ticello, anzi con vn viso di Marforio, tutto  
velenoso la sforzò co fatti, e con le brauarie a  
voltarsi in là, e fattole porre la testa in vna  
stufetta, soffiando, come vn aspidio sordo, con la  
sebiunia a la bocca, come l'orco le ficcò il pian-  
tone nel fosso ristoratiuo.

AN. Poltronaccio.

NA. E si pigliaua vn piacere da mille forche nel ca-  
nare, e mettere ridèdo a quel non sò che, che v-  
dina a lo entrare, et a lo vscire del piuolo simi-  
gliante a quel los, tof, e taf, che fanno i piedi de  
pere-

peregrini, quando trouano la via di creta viscosa, che spesso gli ruba le scarpe.

A N. Che sia squartato.

N A. La sconsolata col capo ne la stufa pareo lo spirto d'un sodomito in bocca del Demonio. A la fine il padre spirato da le sue orationi, le fece trarre il capo fuori, e senza schianare il fracchione la portò su la verga fino a vn trespido, alquale appoggiata la martorella, cominciò a dimenarsi con tanta galantaria, che quello che tocca i tasti al grauscembalo, non ne sa tanto, e come ella fosse disnodata tutta si volgea indietro volendosi bere i labbri, e mangiare la lingua del confessore, tenendo fuori tutta via la sua, che non era punto differente da quella d'una vacca, e presagli la mano con gli orli de la valigia lo facea torcere, come gliene hauesse presa con le tanaglie.

A N. Io rinasco, io tra scolo.

N A. Et intertenendo la piena, che volea dare il passo a la macina, il santo huomo compì il lauoro: e forbito il cordone con vn fazzoletto profumato, e la buona donna nettato il dolcemele, doppo vn non nulla si abbracciarono insieme, & il frate ghiottone le dicea, pareuati honesto la mia fagiana, la mia pauona, la mia colomba, anima de le anime, cuore de cuori, vita de le vite, che il tuo Narciso, il tuo Ganimede, il tuo Angelo, non potesse disporre per vna volta

de tuoi quarti di dietro? & ella rispondena parenati giusto il mio papero, il mio cigno, il mio falcone, consolatione de le consolationi, piacere de piaceri, speranza de le speranze, che la tua nimpha, la tua ancilla, la tua Comedia, per vna volta, non douesse riporre il tuo naturale ne la sua natura? & auentandosigli con vn morso gli lasciò i segni neri de denti ne labbri, facendogli cacciare vno strido crudele.

AN. Che piacere.

NA. Doppo questo la prudente Badessa gli grappò la reliquia, e porgendole la bocca, la basciua soauemēte, & imbertonata di essa la masticaua, e la mordena, come vn cagnuolino la gambba, o la mano, per la qual cosa si gode del suo mordere, che fa piangere ridendo, così il ribaldone frate, al pungere de i morsi di mādonna, tutto festeuole dicea aih, aih.

AN. Potea pur leuargliene vn pezzo co denti la goffa.

NA. Mentre la buona limosina de la Badessa scherzaua col suo idolo, la porta de la sua camera è tocca pianamente, onde restarono sopra di se tutti due, & stando ascoltare, odano susolare con vn suono fioco fioco, & allhora si auisarono che quello era il creato del confessore, che venne dentro, perciò che gli fu aperto di subito, e perche egli sapea quanto pesaua la lor lana, non si guastarono niente, anzi la traditora Badessa lasciato



lasciato il frenquello del padre, e preso per le ali il calderino del figliuolo distruggendosi di fregare l'archetto del fanciullo su per la sua lira, disse amor mio fammi di gratia una gratia, & il frattaccio le dice son contento, che vuoi tu? io voglio (disse ella) grattugiare questo formaggio con la mia grattugia, con questo che tu metta l'arpione del timpano del tuo figliuolo spirituale, e se il piacere ti piacerà, daremo le mosse a i caualli, se no, proueremo tanti modi, che vn ne sarà a nostro modo, & intanto hauendo la mano di fra Galasso calate le vele de lo schiuo del garzonetto, che aueduta sene Madama, postasi a sedere, spalancata la gabbia e misoun dentro il lusignuolo, si tirò a dosso il fascio cō gran contentezza d'ognuno, e ti so dire che stette a crepacuore con si gran mappamondo in sù la panc'a, che la gualcò, come è gualcata da la gualchiera vna pezza di panno: in ultimo ella scaricò le some, & essì il balestro, e finito il giuoco, non ti potrei dire il vino, che tracannarono, e le confettoni, che diuorarono.

AN. Come ti poteui tù raffrenare nel desiderio de lo huomo vedendo tante chiauì?

NA. Io venni in succhio fortemente a questo assalto badesale, & hauendo pure in mano il pugnale vetrigno.

AN. Io credo che lo teneui fiutandolo spesso, come si fiuta vn garofano.

Ah, ah,

NA. *Ah, ah, ah, dico che essendo infrega, per le battaglie, che io udea, votai la tempella de la orina fredda, & empitola di nuouo mi ci posi suso a sedere, & misa la fava nel baccallo me la haurei spinto nel coliseo, per prouare ogni cosa, perche non si può sapere a che modo ella habbia andare per noi.*

AN. *Tu facesti bene, cioè haresti fatto bene.*

NA. *E così calcandomi sopra la sua schiena mi sentiuua tutta confortare la sporta dinanzi, bontà del frugato: o che mi bruniua il secchio, e standomi fra due, contendea meco il sì, & il nò circa il riceuer tutto l'argomento, ouero una parte, e credo che haurei lasciato andare il cane nel conile, se non fosse, che udendo chiedere licenza dal confessore riuestito col suo allicuo a la ben contenta Badessa, corsi a vedere le cacarie sue nel partirsi, ella facea la bambina, e vezzecciando dicea, quando ritornerete, o dio a chi voglio io bene, chi adoro io? & il padre giuraua per le letanie, e per lo auento, che ritorneria la sera seguente. & il fanciullo, che anchora si ristringaua le calze, con tutta la lingua in bocca le disse adio. Et vdi che il confessore al patir cominciò quel pecora campi, che è nel vespro.*

AN. *Che il cialtrone finge di dire compieta eh?*

NA. *Tu lo hai indouinato, & appena partì il sopradetto, che per il calpestio che vdi: intesi*  
*che*

che i giostranti anchora hauea finito la giornata, e ritornauano a casa con la vittoria, facendo stallare i caualli di maniera che mi pareua la prima pioggia d' Agosto.

AN. Il sangue.

NA. Odi odi questa, le due, che haueano imballato le cose loro, erano ritornate in camera, e là cagione, secondo che brontolando diceuano, era per hauer trouato chiuso a chiaue l'uscio dietro, per commisssione de la Badessa, a la quale diedro piu maledittioni, che non haranno i preti nel di del giudicio. Ma elle non andarono indarno, perche ne lo scendere de la scala, videro sonnacchiare il mulattiere, che due di inanzi hauea tolto il monastero, e fattoci disegno sopra, disse l'una, a l'altra, tu anderai a destarlo, con dire che ti porti vna bracciata di legne in cocina, & egli stimandoti la cuoca, verrà via, e tu mostrandogli questa camera, gli dirai portale là, come il brigante è dentro, lascialo pure intertenere a la tua fratellina, e per non hauer dato cosi fatto auiso ne a muta, ne a sorda, tosto fu vbbidita, in questo scoprì vn' altro aguato.

AN. Che scopristi?

NA. Scoprij a lato a la stanza de le predette, vna camerina imbossolata a la cortigiana, molto leggiadra, ne la quale erano due suore diuine, & haueano apparecchiato vn tanolino in sù le

Ayuntamiento de Madrid gratie,



gratie, e postoui suso vna touaglia, che pareua di Damasco bianco, e sapea più di spigo, che di Zibetto gli animali, che lo fanno, vi acconciarono touaglini, piatti, coltelli, e forchette per tre persone, si pulitamente, che non te lo potrei dire, e tratto fuori d'un panieretto molte varietà di fiori, andauano ricamando con gran diligenza la tauola. vna de le suore, hanea nel mezzo d' quella, composto vn festoncello tutto di frōdi di lauro, e spartoui doue meglio campeggiuano alcune rose bianche, e vermiglie, e di fior rancio dipinte le fasce, che legauano il festone, le quali per lo spatio de la tauola si distendeano, e dentro del festone co fiori di borrana, scritto il nome del Vicario del Vescouo, che col suo monsignore era venuto il di proprio, e per lui piu, che per la sua misera si fecero le scampanate, le quali mi tolsero de le orecchie col loro don, din, don mille cose belle, da raccontare. Dico che pel Vicario si apparecchi- auano le nozze, e cio seppi da poi. Hora l'altra monaca hanea in ogni quadro de la tauola ritratto vna cosa bella, nel primo fece il nodo di Salamone, di viole mammole, nel secondo il laberinto, di fiori di sambuco, nel terzo vn cuor di rose incarnate trappassato da vn dardo, che era del gambo d'un garofano, & la sua boccia lo seruua per ferro, che meza aperta pareua tinta nel sangue del cuore, e sopra esso di

fiori di bugalossa hauea ritratti i suoi occhi liuidi per il piangere, e le lagrime, che versauano, erano di quei bottoncini di aranci spuntati pure allhora per le cime de rami loro: nell'ultimo, hauea fatto due mani di gelsomini cõgiunte insieme, con vn FIDES di viole gialle. Doppo questo vna si diede a lauare alcuni bicchieri con le foglie del fico, e gli forbì si bene, che pareano trasformati di cristallo in ariento, in tanto la compagna gittato sopra vna panchettina la touaglietta di rensa, pose con pari ordine i bicchieri sù lo scanno, hauendoui nel mezo di quelli acconcio vna guastadetta piena di acqua nansa simile a vn pero, da la quale pendeu vna pannetto di lino sottile, che ella serbaua per asciugare le mani, come da le tempie de Vescoui pendano le bande de le mitere, a pie de lo scanno, staua vn vaso di rame, che vi si potea specchiare dentro, si ben lo hauea polito l'arena, l'aceto, e la mano: egli colmo d'acqua fresca teneua in seno dui orcioletti di vetro sch'etto, che pareano nõ tenere vino vermiglio, o bianco, ma rubini, e iacinti stillati: e finito di acconciare il tutto, questa trasse d'un cofano il pane, che pareo bambagia rappresa, e lo porse a quella, la quale lo mise al luogo suo, e così si riposarono alquanto.

**AN.** Veramente la diligenza, usata ne lo imbellettare il tanolino, non volea essere opra se non di suore,

suore, le quali gittano il tempo dietro al tempo.  
NA. Stando a sedere, ecco che scroccano le tre hore, onde disse la piu galluta, il Vicario è piu lungo, che la messa di Natale, rispose l'altra, non è marauiglia il suo indugiare, perche il Vescouo, che domane vuol cresimare, lo debbe hauere miso a qualche faccenda, e fauellando di mille fanfalughe, acciò che l'aspettare non gli rincrescesse, passando l'hora a fatto, & a fine, a gara tutte due dissero di lui quello, che dice maestro Pasquino de Cardinali: e gagliosso, e porco, e poltrone era il nome dal di de le feste: & vna di loro corse al fuoco, doue bollinano due capponi, che per le gotte non poteano piu muouer si, a i quali faceva la guardia vno spedone piegato nel mezo per il peso d'un pauone alleuato da loro, e gli haurebbe tratti per la finestra, se la compagna non glielo vetaua, & in cotale scompiglio il mulattiere, che douea scaricar le legne ne la camera di quella, che a la sua sorella d'anima hauea dato il buon consiglio, falli la porta che gli mostrò colei, che gli pose il fascio in su le spalle, & entrato doue era aspettato il messere, ini lo Asino lasciò andar giu le legne, che vdendolo le due compagne si cacciarono le vnghie nel viso, e tutte si lacerarono.

AN. Che dissero quelle dal piantone?

NA. Che hauresti detto tu?



A.N. Harei presa la ventura per il ciuffetto.

NA. Così ferno esse : che rallegrate per la non aspettata ventura del mulattiere, come si rallegrano i colombi per l'esca, gli fecero vn' accoglienza da Re : e slangata la porta, perche il volpone non iscappasse de la trappola, se'l misero a sedere in mezzo, forbendolo con vn sciungatoio di bucato. Il mulattiere era d'un venti anni, o circa, sbarbato, passuto, con la fronte, come il fondo d'uno stajo, con duo lombi badiali, grandone, biancone, vn certo caca pensieri, vn cotale guarda feste, troppo buono per il proposito loro : egli facea le piu scimonite risa del mondo, quando si vide alloggiare intorno a i capponi, & al pauone, & trangugiauua bocconi smisurati, e beuea da metitore, & esse che mille anni gli pareua di scardassare il pelo col battaglia suo, dileggiuano le viuande, ne la foggia, che le dileggia vn, che non ha fame. E se non che la piu ingorda perduta la pacienza, come la perde vn che si fa Romito, si gli auentò al pifero, come il nibbio al polcino, il mulattiere facea vn pasto da vetturale, egli non fu si tosto tocco, che spinse fuori vn pezzo di Giannettone, che toglieua il vanto i quel di Biuiacqua, & parue quel trombone, che ritira fuori colui, che lo suona in castello, e mentre questa tenea il bacchettone in mano, quella scansò la tauoletta, onde la sua sotia retatosi  
il baro.

il bambolino fra le gambe, si lasciò tutta sul flauto del mulattiere, che sedea, e spingendo con quella discretione, che si spinge l'un l'altro sul ponte data la beneditione, cadde la sede, il mulattiere, & ella, e tomarono come vna scimmia, e schiauatosi il catenaccio da la porta, l'altra suora che biasciaua, come vna mula vecchia, per che il bambolino che non hauea nulla in testa non infreddasse lo in capello col verbi gratia, tal che la compagna dischiadata, venne in tanta collera, che la prese per la gola, onde vomitò quel poco, che hauea mangiato: & ella riuolta a lei, senza curarsi di cōpire altrimenti il camino, se ne diero piu che i

AN. Ah, ah, ah. (beati Paoli.

NA. A punto il mestolone si leuaua suso per partir la Zuffa, quando ecco che io mi sento appoggiare le mani su la spalla, e dir piano piano, buona notte animetta mia, io tutta mi scossi per la paura, e tanto piu n'hebbi, quanto piu attendendo al fatto d'arme de le infoiate (io lo dirò pure) non pensaua ad altro, e nel sentirmi por le mani adosso mi riuolsi, e dissi oime chi è questo, e ne lo aprir la bocca, per gridare accorruomo, veggio il Baccelliere, che mi lasciò per andare incontra al Vescono, & mi rihebbi tutta. Pure gli dissi, padre io non son di quelle, che vi credete, fatemi incostà, io non voglio, hor su mò, io griderò, prima mi lascie-

rei segar le vene, Dio me ne guardi, nol farò mai, non mai, io dico, di nò, vi douereste aggricciare, bella cosa, ben si saperà bene, & egli a me: come puo essere che in vn Carubino, in vn Trono, et in vn Sarafino albergi crudeltà, io vi son scruo, io vi adoro, perche voi sola sete, il mio altare, il mio vespro, la mia compieta, e la mia messà: e quando sia che vi piaccia, che io muoia, ecco il coltello, trapassatemi il petto, vedrete nel mio cuore il vostro soaue nome scritto a lettere d'oro, E così dicendomi volea porri in mano vn bellissimo coltello col manico d'argento indorato, col ferro lauorato fino al mezo a la damaschina: io non lo velli mai torre, e senza rispondere tenea il viso fitto in terra, onde egli con quelle esclamazioni, che si cantano al passio, mi ruppe tanto il capo, che mi lasciai vincere.

AN. Peggio fanno quelli, che si lasciano cōdurre ad uccidere, et auelenare gli huomini: e festi vna opra piu pia, che non è il monte de la pietà, & ogni donna da bene douria pigliare lo essempro da te. segue pure.

NA. E lasciatami vincere dal suo proemio fratino, nel quale dicea maggior bugie, che non dicano gli horiuoli stemperati, egli mi entrò adosso con vn laudamus te, che pareo che egli hauesse a benedir le palme: e co suoi canti m' incantò sì: che ce lo lasciai ire. Ma che voleu tu che io  
facesti



*facesti Antonia?*

A N. Non altro Nanna.

N A. Dico dinanzi, e crederesti vna cosa?

A N. Che?

N A. Egli mi parse meno aspro quello di carne, che quello di vetro.

A N. Gran segreto.

N A. Sì per questa croce.

A N. Che bisogna giurare, se io tel credo, e stracre-

N A. Io pisciai senza pisciare. (do?)

A N. Ah, ah, ah.

N A. Vna certa pania bianca, che pareva bava di lumache, hora egli me lo fece tre volte, con riuerenza parlando, due a la antica, & vna a la moderna, e questa usanza habbila trouata chi vuole, non mi piace punto. Messè nò, che ella non mi piace.

A N. Tu hai il torto.

N A. Stiamo freschi, se io ho il torto, e chi la trouò, hebbe de lo suogliato, ne potea gusto hauerui, se non, deh tu me lo farai dire.

A N. Nol mentouare in vano, perche è vn boccone, che se ne fa alla grappa piu, che de le lamprede, & vna viuanda da gran maestri.

N A. Habbin sela. hora al proposito nostro: poi che il Baccelliere mi hebbe piantato due volte lo stendardo ne la rocca, & vna nel riuellino, mi dimando se io hauea cenato, & io che al fiato mi auidi, che egli era pasciuto, come l'ocbe  
D A. de giudei,

de giudei, gli risposi di sì, onde egli mi si recò in grembo, e con vn braccio mi cingeva il collo, & con la mano de l'altro mi festeggiava, hora le gote, e hora le poppe, mescolando le carezze co basci saporiti al possibile, di modo che fra me stessa, ringratiaua l'hora, & il punto del mio farmi suora, giudicando il vero paradiso quello de le suore: e così stando venne vn gricciolo al Baccelliere, e si deliberò di menarmi a processione per il monastero, dicendo dormiremo poi il giorno, & io che hauea visto tanti miracoli in quattro camere, mi pareva cento anni vederne de gli altri, per le altre. Egli si cauò le scarpe, & io le pianelle, e tenendomi egli per mano gli ginia dietro, ponendo il piede in terra, come hauessi a porlo sopra l'uoua.

A.N. Ritorna indietro.

NA. Perche?

A.N. Perche ti sei dimenticata di quelle due rimase in secco per lo errore del mulattiere.

NA. Io certamente ho dato le cernella al cimatore, le meschine, le sfortunate, sfogarono la rabbia suso le palle de i capo fuochi, & infilzatesiui suso, vi scambiettavano sopra, come i rei ne i pali turcheschi. E se non che quella, che finì il ballo prima, soccorse la compagnetta sua, la palla le saria uscita per bocca.

A.N. O questa sì, che è grande. ah, ah, ah.

Io me

NA. Io me ne andaua dietro al drudo cheta, come vn'olio, & ecco che vediamo la celletta de la cuoca meza chiusa da la smemorata, & dandogli vna occhiatina, la vedemmo scherzare in cagresco con vn Peregrino, che chiedendole (mi stimò io) la carità per andare a san Iacopo di Galitia, lo hanea raccolto dentro, e la schiavina sua si staua sopra la cassa ripiegata, & il bordone, sul quale era vna tanoletta col miracolo, appoggiato al muro, e la tasca piena di tozzi, daua da trastullarsi ad vna gatta, a la quale gli amanti gioliui occupati, non dauano cura 'al barlotto, caduto sotto sopra, che tutta via versaua il vino. Noi non degnammo perdere il tempo in così lordo amorazzo. ma arriuati a le fessure de la camera di madonna Celleraja, che mancatole la speranza del venir del suo Piuano, si condusse in tãto furore, che acconciò la fune a vna tranetta salita suso vn trespolo, e addattatosi il capestro al collo, si arrischiava di dar col piede nel sostegno: e già appruua la bocca, per dire al Piuano, io ti perdono, quando egli giunto a l'uscio, e sospintolo, entrò dentro, e visto la sua vita al termine detto, lanciatosi a lei, e ricoltola ne le braccia, disse che cose son queste? adunque io da voi cuor mio, son tenuto vn mancatore di fede? e doue è la diuinità de la prudenza vostra? doue è ella? a quelle dolci parole,  
ella



ella rileuò la testa, come si rilieuanò gli stramortiti ne lo spruzzargli l'acqua fredda nel viso, e risentissi proprio, come si risentano i membri assiderati al calor del fuoco: & il Piuano gittato la corda, e'l trespolo, la pose nel letto: & ella datogli vn bacio lentamente gli dice, le orationi mie sono state essaudite, e voglio che, mi fate porre di cera dinanzi a la imagine di san Gimignano con lettere, che dicano, raccomandossi, e fu liberata. e ciò detto a lo vncino de le sue forche impiccò il pietoso Piuano, che stucco al primo boccone de la capra, dimandò il capretto.

A N. Tote lo ho voluto dire, & emmisi scordato, parla a la libera, e di cu, ca, pò, e fo, che nò sarai intesa, se non da la sapienza capranica, con co-  
testo tuo cordone ne lo anello, guglia nel Colisco, porro ne l'orto, chiauistello ne l'uscio, chiane ne la serratura, pestello nel mortaio, rosgnuolo nel nido, piantone nel fosso, gonfiatoio ne la animella, stocco ne la guaina, & così il pi-  
uolo, il pastorale, la pastinacca, la monina, la cotale, il cotale, le mele, le charte del messale, quel fatto, il verbi gratia, quella cosa, quella faccenda, quella nouella, il manico, la freccia, la carota, la radice, e la merda, che ti sia, non vò dire in gola, poi che vuoi andare sù le punte de i Zoccoli: hora disi, al si, e nò al nò, se non tientelo.

Non

NA. Non sai tu che l'honestà è bella in chiaffo?

AN. Di a tuo modo, e non ti corruccierai.

NA. Dico che ottenuto il capretto, e fittoui dentro il coltello, proprio da cotal carne, godea come vn pazzo, del vederlo entrare, & uscire: e nel cauare, & nel mettere, hauea quel solazzo, che ha vn fante di ficcare, & sficcare le pugna ne la pasta. Insomma il Pionano Arloto, facendo proua de la schiena del suo pappauero, vi portò suso di peso la serpolina fino al letto, e calcando il suggello ne la cera a piu potere, si fece da vn capo del letto rotolando fino al piede, poi fino al capo, e di nuouo ritornando insuso, & ingiuso: vna volta veniua la suora, a premere la faccenda del Pionano, & vna volta il Pionano a premere la faccenda de la suora: e cosi tu a me, & io a te: ruotolarono tanto, che vène la piena, & allagato il piano de le lenzuola, caddero vno in qua, e l'altro in la, sospirando come i mantici abbādonati d'chi gli alza: che soffiando s'arrestano. Noi non ci potemmo tenere di ridere, quando schiauata la serratura, il venerabil prete ne fece segno, con vna sì horrenole correggia (saluo il tuo naso sia) che ribombò per tutto il monastero, e se non che ci serrauamo la bocca cō la mano l'uno, a l'altro, saremmo stati scoperti.

AN. Ah, ah, ah. Et chi non haurebbe smascellato?

NA. Et partitici a tentoni da la ciancia, che facea  
le cose

le cose sue da douero, vedemmo la maestra de le nouitie, che trahena di sotto il letto vn facchino piu sporco, che non è vn monte di cenci: & gli dicea vieni fuori il mio Hettor Troiano, il mio Orlando dal quartiere, eccomi tua seruitrice, e perdonami del disagio, che ne lo asconderti ti ho dato, egli mi fu forza a farlo. E il manigoldone alzando gli stracci suoi, le rispondea col cenno del membro, & ella non hauendo torcimanno, che le spianasse le sue cifere, le diede a interpretare a la sua fantasia, & il Zoticone cacciatole il roncone ne la siepe, le fe veder mille lucciole, e la pigliaua con le Zanne di lupo ne le labbra, con tanta piaceuolezza, che le facea venir giu le lagrime a quattro, a quattro, onde noi per non vedere la fragola in bocca a l'orso, andammo altroue.

AN. Doue andaste?

NA. A vn fesso, che ci mostrò vna suora, che pareaua madre de la disciplina, la Zia de la Bibbia, & la suocera del testamento vecchio, appena che io soffersi di guatarla, ella hauea in capo da venti capelli simili a quelli di vna spelatoia, tutti lendinosi, e forse cento crespe ne la fronte, le sue ciglia folte, e canute, gliocchi che gocciavano vna certa cosa gialla.

AN. Tu hai vna acuta vista, se infino a i lendini scorgi di lontano.

NA. Attendi a me. ella hauea bauosa, e moccicosa  
la bocca,



la bocca e il naso, e pareuano le sue mascelle, vn pettine d'osso da pidocchiosi con due denti, i labbri secchi & il mento aguzzo, come il capo d'un genouese, il quale hauea per sua gratia alcuni peli, che spuntauano fuori a guisa di quei d'una Leona, ma pungenti, mi penso io, come spine, le poppe pareano borse d'huomo senza granelli, che nel petto le stauano attaccate, con due cordelle, il corpo (misericordia) tutto scrupoloso ritirato in dentro, e con il bilico infuori. Vero è, che ella hauea intorno al pisciatoio, vna ghirlanda di foglie di Canoli, che pareaua che fossero stati vn mese ne la testa a vn tignoso.

AN. Anchora santo Nofrio portaua vn cerchio da tauerna intorno a la sua vergogna.

NA. Tanto meglio. Le coscie erano fuscilli ricoperti di carta pecorina, e le ginocchia le tremauano sì, che staua tutta via per cadere, & mentre, ti imagini gli stinchi suoi, & le braccia, e i piedi, ti dico che le unghie de le sue mani, erano lunghe, come quella, che hauea il Roffiano nel dito picciolo, laqual portaua per nimicitia, ma piene di mestura. Hora ella chinata in terra con vn carbone facea stelle, lune, quadri, tondi, lettere, e mille altre cantafauole: e ciò facendo, chiamaua i demonij per certi nomi, che i diauoli non gli terrebbero a mente: poi aggirandosi tre volte intorno a le

catarattole dipinte, si volgea al cielo tutta via borbottando seco, poi tolta vna figurina di cera nuoua, ne la quale erano fitti cento aghi (e se tu hai mai visto la mandragola, tu vedi la figura) e postola tanto a lato al fuoco, che lo potea sentire, volgendola, come si volgano gli ortolani, e i beccafichi, perche si cuochino, e non si abbruscino, dicea queste parole.

Fuoco mio fuoco strugge

Quel crudel, che mi fugge.

Et voltadola con piu furia, che non si da il pane a l'ospedale, soggiungea.

Il mio gran pizzicore

Moua il mio Dio d'amore.

E cominciando la imagine a scaldarsi forte, dicea col viso fitto ne lo spazzo.

Fa Demonio mia gioia

Ch'ei venga, o che si muoia.

Al fin di questi versetti, eccoti vno, che le batte la porta alitando, come vno, che co piede habbia (sendo stato giunto a far danno in cucina) risparagnato vn monte di bastonate a le sue spalle, onde ella riposti tosto, tosto glincantissimi gli aperse.

AN. Così ignuda?

NA. Così ignuda, e il pouer' huomo sforzato da la negromantia, come la fame da la carestia, le gittò le braccia al collo, e basciandolo non men saporitamente, che se ella fosse stata la Rosa,

Ayuntamiento de Madrid l'Arco-

e l' Arcolana , daua quelle lode a la beltà sua,  
che dāno quelli, che fanno i sonetti, a le Tullie:  
e la maladetta fantafima dimenandosi tutta, e  
gongolando, gli dicea, son queste carni da dor-  
mirsi sole?

AN. Ohibò.

NA. Non ti guasterò piu lo stomaco con la vecchia  
trentina, che non so altro di le' : perche non ne  
vulli vedere altro . E quando lo affaturato se-  
colare gionane di prima barba , la calcò suso  
vno scabello pedum tuorum , feci la gatta di  
Masino, che serraua gliocchi per non pigliare i  
topi. Hora al resto . Doppo la vecchia perue-  
nimmo a la sarta, che era a i ferri col sarto suo  
maestro, e scopertolo tutto ignudo gli basciaua  
la bocca, le poppe, il battitoio, e il tamburo, co-  
me bascia la balia al bambino ch' ella allieua, il  
visetto, il bocchino, le manine , il corpicello, il  
pinchino, e'l culetto , che pare che se lo voglia  
succhiare nel modo, che egli le sugge il latte.  
Certo voleuamo acconciar l'occhiolino a le  
commessure , per veder tagliare dal sarto i  
lembi de la tonica de la sarta, ma vdimmo vn  
grido, e doppo il grido vno strido, et appresso de  
lo strido vno oime , e finito l'oime, vno o Dio,  
che ci percossse tutto il cuore . Et auatiaci ratti  
donde usciano le voci , ricoperte dal cal-  
pestio de nostri passi , vedemmo vna che ha-  
ueua meza vna creatura fuori de la ca-  
nona,



noua, che poi col capo inanzi la pisciò a fatto, al suono di molte peta profumate: e visto che era maschio, chiamarono il suo padre Don guardiano, che venne acompagnato da due suore di meza eta: a la venuta del quale, si cominciarono a sciorinare allegrezze signorili. Diceua il Guardiano, poi che qui in questo desco è carta, penna, & inchiostro, io vo fare la sua natiuita: e disegnato vn milione di punti, tirando certe righe tra loro, dicendo, non so che de la casa di Venere, di Marte, & di Mercore, si volesse a quella brigata, e disse. Sappiate sorelle che mio figliuolo naturale, carnale, e spirituale sarà il Messia, Antechristo, o Melchisedech: e volendo vedere la buca, donde era apparso, tirandomi il mio Baccelliere per i panni, gli fecci cenno, che mi spiaceua vedere altri sanguinacci, che quelli del porco sparato.

AN. Va fatti suora va.

NA. Hora odi questa. Sei giorni inanzi a me da i suoi fratelli era stata misa, doue io fui posta, vna non vo dir donzella, vna robba che dio tel dica: e per gelosia d'uno de primi de la terra innamorato di lei, secondo, che mi fu detto, la Badessa la teneua in vna camera sola, e la notte, riserratala, ne portaua seco la chiaue: & il giouane amante, accortosi che vna finestra ferrata de la camera sua rispondeua ne l'orto, aggrappandosi su per il muro di cotal finestra, co-

*me vn picchio, il meglio che poteua, dana da beccare a la papera: & a punto ne la notte, che io conto, venne a lei, & acconciatosi a la ferrata abeucrana il braccio a la tazza, che si gli sporgeua in fuori, tenendo perciò le braccia intrecciate co ferri traditori. E venendo il mele sul fiadone, la dolcitudine gli tornò piu amara che non è vna medecina.*

AN. *A che modò?*

NA. *Lo suenturato venne in tanto sfinimento in sul fa, che io so, che abbandonate le braccia, cadde dal balcone sopra vn tetto, e del tetto in vn pollaio, e del pollaio in terra, di modo che si ruppe vna coscia,*

AN. *O le hauesse rotte tutte due la strega Badessa, poi che voleua che ella offeruasse castità in bordello.*

NA. *Ella lo faceva per paura de fratelli, che haueano giurato di abbrusciarla con tutto il monastero, vndendone biasimo. E per tornare a dirti, il giouane che hebbe il lauorar de cani, mise a romore tutto il mondo, e corsero ciascuna per le finestrette, alzando le impannate, scorgendo per il lume de la luna il ruinato, e fracassato meschino. Fecero scouare due secolari del letto de le posticce mogli loro, e mandatogli ne l'orto, lo ritolsero su le braccia, e lo portarono di fuori, e ti so dire, che vi fu che dir per la terra di cotal caso. Doppo questo scandolo ritornan-*

E

doci

doci in cella per paura, che il di non ci giungesse a spiare i fatti d'altri, vdimmo vn frate buonissimo brigante, bisuntone, il quale contaua vna sola a non so quante suore, e preti, e secolari, che haueano ginocato a dadi, & a carte tutta notte, e finito di sbenazzare, erano entrati a chiacchiarare, sconiurando il frate, che dicesse vna nouella, et egli dicendo io vi vò cõtare vna historia, che cominciò in riso, e finì in pianto per vn cagnaccio stallone, impetrò vdiienza, e cominciò: Dui di fa passando per piazza, mi fermai a vedere vna cagnoletta infrega, che haueua duo dozine di cagnuoletti tratti a l'odore de la fregna sua, tutta enfiata, e si rossa, che pareua di corallo, che ardesse, e tutta via fiutandola hor questo, et hora quello, cotal giuoco hauea ragunati vna gran frotta di fanciulli, a vedere hora salir suso questo, e dar due menatine, & hor questo altro, e darne due altre: io a tale spasso facea viso proprio fratresco, quando ecco comparire vn cane da pagliaio, che pareua il luogo tenente de le beccarie di tutto il mōdo, & afferratone vno lo trasse in terra rabbiosamente, e lasciatalo, ne prese vn'altro, ne gli rimase adosso il cuoio intero, in questo chi fugge di qua, e chi di là, & il cagnone fatto arco de la sciena, arricciando il pelo, come il porco le setole, con occhi guerri, digrignendo i denti, rignendo con la schiuma



*schiuma a la bocca, guardaua la cagnuola male arrinata: e fiutatole vn tratto la bella bellina, le diede due spinte, che la fecero abbaiare da cagna grande, ma sguizzatagli di sotto si diede a correre. E i cagnoletti, che stauano a la vedetta, le trottar dietro, il cagnaccio in collera la seguitaua, e cosi la cagna veduta la fessura d'una porta chiusa di subito vi salto dentro, & i cagnuoli seco: il cane poltrone si rimase fuor vscito: impero che egli era cotanto sconcio, che non capiua done andar gli altri, onde rimaso di fuori, mordeua la porta, Zappaua in terra, urlaua che pareua vn leone, che hauesse la febbre. E stato cosi gran pezzo, sbuca fuori vn de pouerini, & il can traditore ciuffatolo gli staccò tutta vna orecchia, & apparendo il secondo gli fece peggio, e di mano in mano gli castigò tutti ne l'uscire, e gli fece disgombrare il paese, come sgombrano i villani per la venuta de soldati: a la fine la sposa venne fuori, & egli presola ne la gola le ficcò le Zanne ne la canna, e strozzolla, mandandone i fanciulli, col popolo raccolto a la festa canina via, e i gridi al cielo, onde noi nō ci curando di vedere, ne di vdire piu altro, entrati incamera nostra, e caminato vn miglio per il letto, ci adormentammo.*

**AN.** *Perdonimi il cento nouelle, egli si può andare a riporre.*

NA. *Questo non dico io. Ma voglio, che egli confessi almeno, che le mie son cose vine, & le sue dipinte. Ma non ti ho io da dire?*

AN. *Che?*

NA. *Leuatami a nona, sendosi, non so come, partito a buona hotta il Gallo de la mia parrocchia, & andando a desinare, non poteua contener i ghigni, vedendo quelle, che erano la notte gite in carnafaù, e domesticata in pochi dì con tutte, fui chiarita, che si come io vidi altri, altri vide me. cioè in tresca col Baccelliere: e desinato che hauemmo, salì in pergamo vn Fra luteriano, che haueua vna voce da far guardie, & si penetratina, e tonante, che si saria vdità da Campidoglio, a Testaccio, e fece vna essortatione a le suore di così fatta sorte, che haria conuertito la stella Diana.*

AN. *Che cose diceua egli?*

NA. *Egli diceua, che non era cosa piu in odio a la natura che veder perdere il tempo a la gente: perche ella ce lo ha dato per spenderlo in consolation sua, e che gode del vedere le sue creature crescere e multiplicare, e sopra ogni altra cosa, si rallegra, quando scorge vna donna, che giunta ne la vecchiezza puo dir, mondo fatti con Dio, e che oltre le altre la natura tiene per gioie care le monacelle, le quali fanno i Zuccherini a lo Dio Cupido, onde i piaceri, che ci dona son piu dolci che mille, che ne dia a le monda-*

ne : affermando ad alta voce, che i figlinoli che nascano di frate , e di suora sono parenti del Disitte, e del verbum caro . entrato poi ne l'amore fino de le mosche , e de le formiche , era forte riscaldato nel volere, che fosse de la bocca de la verita, tutto quello, che vsciua de la sua. non è ascoltato sì attentamente vn canta in panca da gli scioperati , come ascoltauano le buone massaie il cicalone , e data la beneditio- ne con vno di quelli, tu mi intēdi, di vetro lūgo tre spanne , scese giuso , e rinfrescandosi facea del vino quello, che fanno i canalli de la acqua, diuorando le confettioni con la ingordigia, che diuora vn Asinaccio i fermenti : & gli fu do- nato piu cose , che non dona il parentado a chi canta la messa nouella, o vero vna madre, a la figlia che va a marito: e partitosi, chi si diede a fare vna bagattella, e chi vn'altra. Et io tor- nata in camera, non stetti molto , che odo per- cuoter mi la porta , onde apro , & ecco a me il fanciullo del Baccelliere , che con vno inchino cortigiano, mi porge vna cosa inguluppata, & vna lettera piegata nel modo , che sono quelle penne con tre cantoni, o spicchi, che si gli debba dire , che stanno in cima a le frecce , la sopra- scritta diceua , io non so se mi ricorderò de le parole. Aspetta si si, così diceuano.

Queste mie poche, e semplici parole  
Sciutte co miei sospir scritte col pianto



*Sien date in paradiso in man del Sole.*

AN. O buono.

NA. Dentro u'era vna diceria lunga lunga, e cominciua da quei capegli, che mi fur tagliati in chiesà, dicendo che gli hauea ricolti, e fatto sene vn laccio intorno al collo, e che la mia fronte era piu serena, che il cielo, assimigliandomi le ciglia a quel legno nero, di che si fanno i pettini, e che le mie guancie faceano aschio al latte, e al cremisi, a vna filza di perle mi agguagliò i denti, e le labbra a i fiori de le melagranne, facendo vn gran proemio su le mie mani, e fino le vnghe lodò, e che la mia voce era simile al canto del gloria in excelsis, e venendo al petto disse mirabilia, e che teneua duo pomi scasciati, come la neue. A la fine si lasciò sdrucciolare a la fonte, dicendo hauerui beuuto indegnamente, e che ella stillaua manuschrisli, e che di seta erano i peluzzi suoi. Del rouescio de la medaglia tacque, scusandosi che bisognaria che rinascesse il Burchiello, a dirne vna minima particella, e venne a finirla col rendermi gratie per infinita secula de la liberalità, che io gli haueua fatto del mio thesoro, e giurando che verria tosto a me, e con vno addio coricino mio, si sottoscrisse a punto così.

*Quello, che nel bel petto vostro viue,  
Spinto da troppo amor questa vi scriue.*

AN. Et che non si haria alzato i panni a sì bella cā-  
zona?

zona?

NA. Letta la nouella, ripiego la carta, e prima che io me la ponga in seno la bascio, e tratta la cosa de lo inuoglio, veggio che è vno vfficiouolo molto vago, che l'amico mi manda, cioè lo officiuolo, che io credeua, che mi mandasse, egli era coperto di velluto verde, che significaua amore, co suoi nastri di seta. E lo piglio sorridendo, e di fuori lo vagheggio, tutta via basciandolo, e lodandolo per il piu bello, che hauessi mai visto, e licentiatò il messo, con dirgli che in mio scambio basciasse il suo maestro. Rimasa sola, apro il libriciuolo, per leggere la Magnificat, e apertolo, veggolo pieno di dipinture, che si trastullano ne la foggia, che fanno le saue monache, e scoppiò in tato riso nel vedere vna, che spingendo le sue cose fuori di vna cesta, senza fondo. per vna fune si calaua su la faua di vno sterminato baccello, che vi corse vna sorella, che piu di alcuna altra si era domesticata meco, e dicendomi, che significano coteste tua risa? senza corda le dico il tutto, e mostratole il libretto, ce ne demmo insieme vno spasso, che ci mise in tanta voglia di prouare i modi dipinti, che ci fu forza consigliarcene col manico di vetro, il quale acconciossi fra le coscie la mia cōpagnetta si bene, che pareo il cotale di vno huomo drizzato inuerso la sua tē-tatione, onde io gittatami là come vna di quel-

Ayuntamiento de Madrid le di

le di ponte santa Maria, le pongo le gambe in su le spalle, & ella ficcandomelo hora a buon modo, & hora a tristo, mi fece far tosto quello, che io haueua a fare, & ella arrecatasi a la foggia, che mi reca i io, le fu reduto da me mi gliaccio, per torta.

A.N. Sai tu Nanna quello, che interuiene a me vendendoti ragionare?

N.A. Nò.

A.N. Quello che interuiene ad vno che odora vna medicina, che senza prenderla altrimenti va due, e tre volte del corpo.

N.A. Ah, ah, ah.

A.N. Dico che mi paiano tanto veri i tuoi ragionamenti, che mi hai fatto pisciare, senza che io habbia gustata ne tartufo, ne cardo.

N.A. Tu mi riprendi del parlare a fette, e poi vsti anche tu la fauella di chi narra le nouelluzze a le bambine, dicendo io ho vna mia cosa, che è bianca, come vna oca, oca non è, hor dimmi cio ch'ella è? (tà.

A.N. Io fauello per compiacerti, perciò vso le oscuri.

N.A. Ti ringratio. Hora seguiamo la antifana. Dopo gli scherzi, che ci facemo l'una a l'altra, ci venne voglia di farci vedere a la grata, & a la ruota, doue non potemmo hauer luogo, perche tutte erano corse iui, come corrono le lucertole al Sole, e la chiesa pareua san Piero, e san Paolo, il di de la stazzone, & fino a monaci, &

Ayuntamiento de Madrid<sup>a</sup> soldati



a soldati si daua vdiienza, e se me lo vuoi credere, credimelo, io vidi Iacob Hebreo, che con vna gran securta cianciaua con la Badessa.

AN. Il mondo è corrotto.

NA. Io lo dirò escane che vuole. Vi vidi ancho vno di quei Turchi disgratiati, che si lasciò dare ne la ragna in Vngaria.

AN. Egli douea esser fatto christiano.

NA. Basta che ve lo vidi, ne ti saprei dire, se col battesimo, o senza. Ma sono stata vna bestia a prometterti di raccontare in vn dì la vita de le suore, percioche elle in vna hora fanno cose, che non si narrerebbero in vno anno. Il Sole si mette in ordine per tramontare, onde io abbreuiando farò conto, di essere vno, che ha fretta di casuacare, che benche habbia appetito grande, appena assaggia quattro bocconi, beuendo vn tratto, e via al suo camino.

AN. Lasciami dire vn poco. Tu mi dicesti da principio che il mondo non è piu quello, ch'egli era al tuo tempo, io pensaua, che tu m'hauesti a cōtfare de le suore di allhora, di quelle cose, che sono in sul libro de santi Padri.

NA. Ho errato io, se ti ho detto cote sto, io volli forse dire, che nō son piu, come erano al tempo anti-

AN. Errò adunque la lingua, non il cuore. (co.

NA. Sia come vuoi: non l'ho in mente: attendiamo a questo che importa piu. Dico che tentandomi il Demonio, mi lasciasti porre il basto da

Ayuntamiento de Madrid <sup>un frate</sup>

*vn frate, che era venuto da studio, guardandomi però dal Baccelliere, e come la fortuna volle, egli mi menaua spesso a cena fuori del monastero, non sapendo, che io fossi maritata al Baccelliere, e fra le altre, venne per me vna sera doppo l'aue maria a lo' mprouiso, e disse cara la mia putta, fammi gratia di venir meco in questo punto, che ti vo menare in vn luogo, che hauerai grandissimo piacere, et vdirai non pure musiche angeliche, ma recitare vna comedietta molto gentile, io che hauea il capo pieno di grilli, senza indugiar mi spoglio, aitandomi lui, e trattimi i panni sacrali, mi vesto i profumati, cioè i panni da garzone, iquali mi fece fare il primo amante, e postomi in capo vn cappelletto di seta verde, con vna pennetta rossa, e vn fermaglio d'oro, con la cappa indosso, men vado seco: e caminato vn tirar di sasso, egli entra in vna stradetta lunga, e larga mezzo passo, senza uscita, e fischando soaue soaue, vdimmo ratto scendere vna scala, e poi aprire vno uscio, sul quale posto che hauemmo il piede, apparse vn paggio con vn torchio di cera bianca acceso, e salita la scala al lume, comparimmo in vna sala ornatissima, tenendomi il mio studiante per mano, & alzando il paggio, dal torchio, la portiera de la camera, con dirci, entrino le Signorie vostre, entrammo: e tosto che io giunsi vedesti leuarsi suso le persone*

con la beretta in mano, come fanno le brigate  
vel dar la benedittione del predicatore. Iui e-  
ra il ricetto di tutti i fottisteri, sacra ti a la si-  
militudine di vna barratteria, & iui si ridu-  
ceua ogni sorte di suore, e di frati, come a la no-  
ce di Beneuento, ogni generatione di streghe,  
e di stregoni: e ripostosi ciascuno a sedere, non  
si vdiua altro, che bisbigliare del visetto mio,  
che anchora, che non stia bene a dirlo a me,  
sappi Antonia, chi egli fu bello.

AN. E da credere sendo tu bellissima vecchia, che  
tu sia stata bellissima giouane.

NA. E stando in su i vezzi, arriuò la virtu de la  
musica, che mi fece risentire fino a la anima, e-  
rano quattro, che guardauano sopra vn libro,  
& vno con vn Liuto argentino accordato, con  
le voci loro, cantaua.

Diuini occhi sereni.

Doppo questo venne vna Ferrarese, che ballo  
si gentilmente, che fece marauigliare ogniuno:  
ella facea cauriole, che non le hauria fatte vn  
cariuolo, con vna destrezza Dio, e con vna  
gratia Antonia, che non hauresti voluto ve-  
dere altro. Che miracolo era raccogliendosi la  
gamba mancina ad vsanza de la grue, e fer-  
mata si tutta ne la dritta, vederla girare, come  
vn torno, di modo che la sua veste gonfiata,  
per il presto riuolgimento, spiegata si in vn  
bel tondo, tanto si vedea, quanto le girelle  
mosse



mosse dal vento sopra d'una capāna, o vogliamo dire quelle di carta, poste da i fanciulli in cima ad vna canna, che distesa la mano dandosi a correre, godono di vederle girare sì: che appena si scorgano.

AN. Dio la benedica.

NA. Ah, ah, ah. Io mi rido di vno, che lo dimandauano il fio di Ciampolo (secondo me) Venetiano, che tiratosi dietro a vna porta, cōtrafece vna brigata di voci. egli facea vn facchino, che ogni bergamasco gliene haurebbe data vinta, e'l facchino dimandando a vna vecchia de la Madonna, in persona de la vecchia dicena, e che vuoi tu da Madonna? & egli a lei, le vorria parlare, e da cattiuo, le dicea madonna, o madonna, io moro, io sento il polmon che mi bolle, come vn laueggio di trippe, egli facea vn lamento a la facchina il piu dolce del mondo, e cominciando a toccarla, rideua con alcuni detti proprio atti a farle guastar la quaresima, o a romperle il digiuno, e in questa ciancia, eccoti il suo marito vecchio rimbambito, che visto il facchino leuò vn romore, che parue vn villano, che vedesse mettere a sacco il suo ciriegio, e il facchino gli decea Messere, o messere, ah, ah, ah, e ridendo, e facendo cenni, et atti da balordo, va con Dio gli disse il vecchio, imbroico, asino, e fattosi scalzare da la fante,

continua

contaua a la moglie non so che del Sophi, e del Turco, e facua scompisciare de le risa ognuno, quando tirando alcuna di quelle, con le quali egli si affibbianua, facua sagramento di non mangiare piu cibi vètosì, e lasciatosi colcare, s'addormento, e ronfando, ritornò il predetto ne la forma del facchino, e con la madonna tanto pianse, e tanto rise, che si mise a scuoterle il pelliccione.

AN. Ah, ah, ah.

NA. Riso haueresti tu, vdeno il dibattimento del rimenarsi loro, mescolato con alcuni ladri detti del facchino, che campeggiuano troppo bene con quelli di madonna fammelo, finito il vespro de le voci, ci riducemmo in sala, done era vno apparato per coloro, che hauuano a recitare la comedia: e gia la tenda, si douea scoprire, quando non so chi percossè fortemète la porta, perche il romore del fauellare, non lo haueria lasciato vdire, percotendola piano, e restando di mandar giu la tenda fu aperto al Baccelliere: che il Baccelliere era quello, che a caso passando battè a lo vscio, non sapendo che io gli fossi traditrice: e venuto suso, & vistami fare gli amori con lo studente, mosso da quel maladetto martello, che accieca altrui, con quella furia, che si auentò il cagnaccio, che uccise la cagnuola (come raccontò la nouella del frate.)

frate.) mi prese per i ciuffi, e trascinandomi per la sala, e poi giù per la scala, non dando cura a i preghi, che per me faceua ognuno, salvo lo studente, che tosto che vide il Baccelliere sparue, come vn raggio da la girandola: mi condusse, sempre percotendomi, al monastero, et in presenza di tutte le suore mi diede vn cauallo, con quella discretione, che dimostrano i frati, nel punire vn frate da meno di loro, se auiene che egli habbia sputato in chiesa, e fur tali, e tante le scorreggiate, che con la correggia del leggio, mi diede, che mi alzò la carne per le natiche vna spanna, e quello, che piu mi dolse, fu che la Badessa teneua la ragione del Baccelliere. Onde io stata otto giorni, vngendomi spesso, e bagnandomi, con acqua rosa, feci intendere a mia madre, che se mi volea veder viua, venisse tosto, e trouandomi, che non pareua piu dessa, credendosi, che io fossi caduta inferma per le astinenze, e pe mattutini: a tutti i patti del mondo volle che allhora, allhora io fossi portata a casa, ne valse ciancie di suora, ne di monaco, a farmiui rimanere pure vn di. Essendo a casa mia, mio padre, che temeuua piu mia madre, che non temo io non so che, di subito voleua correre per lo medico, e non fu lasciato per buon rispetto: e non potendo io celare il male da basso, doue lo  
staffile



staffile si era maneggiato, come si maneggiano le mazze de fanciulli la sera, de la settimana santa per le predelle de gli altari, e per le porte de le chiese, doppo gli vffici, dissi, che per macerare le carne, sedendo sopra vn pettine da la stoppa, cio mi era auenuto: ghignò mia madre a la scusa magra, perche i denti del pettine mi haurieno passato il cuore, non pure il culo (sano il tuo sia) e per lo meglio si tacque.

AN. Io comincio a credere, che sia il vero, che tu habbia de guai per la Pippa, in quanto al farla monaca, & hora, mi ricorda, che quella benedetta anima di mia madre, soleua dire, che vna suora di vn monastero, accio che tutti i medici, le mettessero l'orinale ne la vesta, fingeua ogni terzo dì, di hauere tutti i mali.

NA. Io so ben chi ella fu, e non la ho conta, per lunghezza, hora da che io ti ho tenuta tutto hoggi di con le ciancie, vo che ne venga ista sera meco.

AN. Cio che ti piace.

NA. E mi aiuterai a sbrigar di alcune cosette, e poi domane doppo desinare, in questa mia vigna, sotto a questa propria ficaia, entreremo a la vita de le Maritate.

Eccomi

AN. *Eccomi per seruirti. E così detto, senza ingombrarsi di veruna cosa de la vigna, si auiarono a casa di Nāna, che staua a la scrofa, done giunte in su lo annottarsi, la Pippa fece a la Antonia molte carezze: e così venuta la hora di cena, cenarono, e state così vn poco, corsero a dormire.*

Finisce la prima giornata decapricciosi ragionamenti di M.  
*Pietro Aretino.*



COMINCIA LA SECON-  
da giornata de capricciosi ragiona-  
menti de l'Aretino, ne la quale la  
Nanna racconta a l'Antonia la  
vita delle Maritane



**L**A Nanna, e la Antonia  
si lenarono appunto in quel-  
lo, che Titone becco rim-  
bambito, voleua ascondere  
la camiscia a la sua Signo-  
ra, perche il giorno roffiano, non la desse ne le  
mani del Sole suo bertone, che di cio accorta,  
strappandola di mano al Vecchio pazzo, lasci-  
andolo gracchiare, venne via piu imbeletta-  
ta, che mai, risoluta di farsi chianare a la bar-  
ba sua dodici volte, e di tal cosa farne rogare  
ser Horiuolo notaio publico. Et vestite che fu-  
rono, Antonia fece inanzi che le campanelle  
sonassero, tutte queste faccendette, che a la Nā-  
na metteuano piu pensiero, che non mette la  
sua fabrica a san Pietro. Dipoi alzato il fian-  
co, come l'alza vno alloggiato a discretione, ri-  
tornarono a la vigna, e riposte nel luogo, doue  
sederno il di inanzi, e sotto la medesima ficcia,  
sendo hora di cacciare il caldo col ventaglio  
de le ciancie, Antonia posato le palme sopra le  
ginocchia, fitto il viso nel volto a la Nanna,  
disse: Veramente io son chiara de le suore, &  
doppo il primo sonno non ho mai piu potuto  
F chiudere



chiudere occhio, solo pensando a le pazzie madri, & a i semplici padri, che si credano, che le figliuole, che fanno monache, non habbiano denti da rodere, come quelle che maritano: poveretta la vita loro, dourebbero pur sapere, che son di carne, e d'ossa anche loro, e che non è cosa, che accresca piu il desiderio, che il vietare di vna cosa, & io per me, allhora muoio di sete, quando non ho vino in casa, e poi i prouerbi non sono da farsene beffe, e bisogna credere a quello, che dice, che le suore son le mogli de frati, anzi del popolo, e non pensai a tal detto hieri, che non ti harei dato lo impaccio, che ti diedi in farmi contare gli andamenti loro.

NA. Ogni cosa per il meglio.

AN. Da che mi destai aspettando, che si facesse di, mi sforceua, come vn di questi tuoi giuocatori, quando cade vn dado, o vna carta, o se gli spegne la candela, che arrabia fino, che non si gli ricoglie, e non si gli raccende: e ringratia me stessa del venire, che feci a la tua vigna, la quale mi è sempre aperta, tua bonta, e piu me ne ringratia del dimandare del cio, che tu haueni, che io ti feci a lo improuiso, onde per tua gentilezza mi respondesti quello, che tu mi rispondesti, hora a la buona hora sia. Da che quelle maladette sferzate ti fecero fare il mal pro gli amori, & il monastero, che partito pre-

se tua

*se tua madre di te?*

NA. Diede voce di maritarmi, trouando hora vna nouella, hora vna altra, circa il mio essermi dismonacata, dando ad intendere a molte persone, che gli spiriti erano a centinaia nel monastero, come i biricuocoli a Siena: e venendo questo a le orrechie di vno, che viueua perche mangiaua, delibero di hauermi per moglie o di morire, & essendo egli benestante, mia madre, che come ti ho detto portaua le brache di mio padre (che morì come Dio volle) conchiuse il matrimonio, e riducendola di mille in vna, venne la notte de lo accompagnarci carnalmente, che il dorme al fuoco aspettua, come aspetta la ricolta il lauoratore, e fu bella l'astutia de la mia mamma dolce: ella che sapeua che la mia verginita era rimasa ne le peste, scannò vn di quei capponi de le nozze, et empito del sangue vn guscio di vouo, insegnandomi prima l'arte, che douea usare ne lo stare in su le continèze, nel mettermi in letto, me ne vnse la bocca di dode uscì Pippa mia, e così coricata io, si coricò egli, e stendendosi per abbracciarmi, mi troua tutta in vn groppo raccolta ne la sponda, e volendomi porre la mano su la cetera, mi lasciai cader giuso in terra, onde egli lanciautosi ad aitarmi, comincio a dire, non senza pianto, io non voglio far le tristitie, lasciatemi stare, et alzando le voci, odo mia madre,

dre, che aperta la camera, con vn lume in mano vien dentro, e tanto mi lusingò, che mi accordai col buon pastore, che volendomi aprir le le coscie sudo piu, che non fa chi batte il grano, onde mi squarcio la camiscia, e disse mille mali: a la fine scongiurata piu, che non si scongiura vno spiritato a la Colonna, brontolando e piangendo, e maladicendo apersi la cassa de la viola, & egli adattandomisi di sopra, tremando per la volonta de la carne mia, voleua mettere la tasta ne la piaga, ma gli diedi vna scossa cosi fatta, che lo discanalciai, & egli paziente mi si racconcia in su la sella, e ritentando con la tasta, tanto pinse, che vi entrò, io non mi potendo tenere, gustando il pane vnto, di non mi abbandonare, come vna porchetta grattata, non gridai, se non quando la menchia mi uscì di casa: Allhora si, che i gridi fecero correre su le fenestre i vicini: e mia madre di nuouo in camera, che visto il sangue del pollo, che hauea tinti i lenzuoli, e la camiscia a lo sposo, fece tanto, che quella notte egli si contento, che io andassi a dormir seco, e la mattina tutto il vicinato era in conclaue per la mia honestà, ne si parlaua d'altro per la contrada. Passate le sposarie, a le chiese, et a le feste presi andare, come vanno le altre, e pigliando pratica con questa, e con quella, diuentai secretaria di questa, e di quella.



AN. Io son perduta ne lo ascoltarti,

NA. Diuentai tutta tutta di vna cittadina ricca, bella, e moglie di vn gran mercatante, giouane, gratioso, motteggiere, e si innamorato di lei, che sognaua la notte quello, che ella volea la mattina, e sendo vn di seco in camera, porsi a caso gli occhi in vno studiolo, e veggio balenare vn non so che, per lo buco de la chiaue.

AN. Che sara.

NA. Et attendendo con l'occhio al buco, scorgo vn non so chi.

AN. Sta bene.

NA. La amica si accorge del mio guardare, et io mi accorgo del suo essersi accorta di quello, che guardaua, e mirando io ella, & ella me, le dico. Quando sara qui il vostro marito, che hieri se ne andò in villa? ci sara quando Dio vorra, rispose ella, ma se ci fosse quando volessi io, non ci sarebbe mai: o perche? le domando io, per il malanno, e la mala pasqua, che dia Dio a chi ne fece motto. Egli non è quello, che altri si crede, non per questa croce: e facendone vna con le dita la basciò: come nò? le dico io, ciascuno vi ha inuidia di esso, e da che viene il vostro discontentar uene? ditemelo se si può? & ella a me, vuoi tu che io te lo dica a lettere di spitalia? egli è vn bello in campo, e buono solamente a pascermi di foggie, altro ci bisogna dice il Vangelo in volgare: perche solo de lo huomo

*non viue il pane : e parendomi, che ella hauesse ragion da vendere, le dico voi sete saua, e sapete che si stà due dì in questo mondo. E perche tu sia piu certa de la mia sauezza, mi disse ella, ti voglio mostrare il mio ingegno, & aperto lo studiolo mi fa toccare la mano a vno, che al giudicio mio, era di questi, che hanno piu carne che pane, e fu pure il vero, che ella in sul mio viso si gli coricò sopra, e ponendo la casa in sul camino gli fece fare due chiodi ad vn caldo, e due schiacciate in vn fiato, dicendo, io voglio piu tosto che si sappia, che io sia trista, e consolata : che buona e disperata.*

**A N.** Parola da scriuere a lettere di oro.

**N A.** E chiamata la fanticella depositaria de le sue contentezze, lo fece partire per quella via che venne, ornandolo prima di vna catenella, che hauea al collo. Io basciatola ne la fronte, ne la bocca, & in tutte due le gote, mi ritorno a casa per prouare, inanzi che venisse il mio marito, se il fante di casa era ben fornito a panni lini: e trouato l'uscio mandato oltre, spinta la mia cameriera su di sopra, me ne vado nel suo alberghetto a terreno, e mouendomi pian piano, facendo vista di esser gita a fare vn poco di acqua al necessario, che era iui, odo vn parlar cheto cheto, e datoui orecchio, m'accorgo, che mia madre hauea pensato prima di me al fatto suo, e dandole la benedittione, come diede ella

a me la maladittione, quando io fingeai di non volere consentire al mio marito, torno in dietro: e salita la scala, struggendomi per le cose vedute, eccoti il mio perdi giornata col quale sfogai la bizzarria, non a mio modo, ma il meglio che poter.

AN. Perche non a tuo modo?

NA. Perche ogni cosa è meglio che marito, e pigliane lo essemplio del mangiare fuori di casa.

AN. Certo è, che il variare de le viuande, accresce l'appetito: e te lo credo, perche anchora si dice, che ogni cosa è meglio, che moglie.

NA. Accademi andare in villa mia, doue hanea a fare vna gentildonna grande, io ti dico grande, e basta: la quale faceua disperare il suo marito col volere tutto lo anno starsi in contado, e quando egli le poneua inanzi le magnificenze de la Citta, e le dishonoranze de la villa, ella dicea, io non mi curo di pompe, io non voglio far peccare con la inuidia le genti, io non prezzo le feste, ne le compagnie, io non voglio, che niuno mi faccia fiaccare il collo, la messa mi basta la Domenica, e so bene il risparmio, che si fa stando qui, & il gittar via ne le tue Citta, doue ti stà se vuoi, se non qui statti. Il gentilhuomo, che non potea far di meno a non ritornarui, ancho che non volesse, bisognaua, che la lasciasse sola alcuna volta per i bei quindici di.



NA. Mi pare vedere doue riesce il suo intēdimēto.

AN. Il suo intendimento riuscina in vn prete capellano de la villa, che se la entrata sua fosse stata grossa, come lo spargolo, col quale diede l'olio santo al giardino de la gentil donna, che se lo fece da esso innaffiare, come vdirai, si saria stato meglio, che vn monsignore. O egli hauea il gran manico di sotto il corpo, o egli lo hauea sodo, o egli lo hauea bestiale.

AN. Tarnoli.

NA. Madonna stādo in villa, lo vide vn di pisciare disauedutamente sotto la finestra sua, & ella propria me lo disse, da che mi fece consapeuole del tutto, e vedendogli vn braccio di coda bianca, con vna testa corallina, e fessa per man del maestro, con vna vena galante a trauerso de la schiena, ne in piè ne a sedere, ma bagianotta bagianotta, con vna corona di peli innanellati biondi, come l'oro, la quale si stana in mezzo di duo sonagli raccolti, tondi, viui, piu belli, che quelli di ariento, che tiene a piedi lo Aquilone, che sta su la porta de lo imbasciadore. Et tosto che ella vide il carbonchio, pose le mani in terra per non farla segnata.

AN. Che bella cosa, se ella pregna nel vederlo si fosse toccata il naso, partorendo poi vna figliuola, col segnale da le balle nel viso.

NA. Ah, ah, ah, ah, posta la mano in terra cadde in tanta

tanta smania, per la voglia de la coda del castrone, che venne meno di sorte, che fu portata nel letto: & il marito marauigliandosi di sì strano accidente, fece tosto venire da la Città de vn medico a staffetta, che toccatole il polso, le dimando, se ella andaua del corpo.

AN. A la fede buona, che non san che dirsi, tosto che intendeno, che lo ammalato sciorina bene per il lambicco di sotto.

NA. Tu dici il vero. In fine ella rispose di nò, onde il medicastro ordina vno argomento, il quale rigittato subito, fece venire le lagrime in su gli occhi al buon marito, vdendole chiedere il prete. Ella disse, io mi voglio confessare, e poi che a Dio piace, che io muoia, vò che piaccia anche a me, mi fa ben male di lasciarti marito mio. A cotal suono il pecorone le si gittò al collo piangèdo, che pareva battuto, & ella basciandolo dicea, pazienza: poi trahendo vno strido, parue che volesse gir via, e richiedendo il Prete, corse vn famiglio per lui, che venne tutto sbigottito, e apunto al giungner suo, il Medico le hauea il braccio in mano, per intendere, che pensiero facesse il polso del fatto suo, & sentendolo risuscitare ne lo apparir del Prete ne stupì: & il Prete fattosi inanzi, disse, Dio vi renda la vostra sanità, et ella ficcandogli gli occhi ne la brachetta, che spuntaua fuori il capo di vna sua gonnella di rascia, che portaua cinta, venne

venne vn'altra volta in angoscia: e bagnatole i polsi, con aceto rosato, si ribebbe alquanto: onde il suo marito, che era vn cotale infarina pastinache, facendo sgombrare la camera, tirò la porta a se, accioche la confessione, non fosse vdisti, e postosi a ragionar col Medico del caso, ne ritraheua gran frapperie: & mentre il castro porcelli disputaua con lo szuscia lumache, il Prete acconciossi a sedere in sul letto, fattole il segno de la croce di sua mano, perche ella non si disagiassse, le volea dimandare quanto era, che ella si confessò, & ella postogli le vnghie nel cordone rassodato in vn baleno, se lo tirò sul corpo.

A N. Bella proua!

N A. Chè di tu de l'hauerle il Prete tratto i capogirli da dosso, con due menate?

A N. Dico che merita gran laude, per non essere di quelle caca sotto, che non le basta l'animo di pisciare nel letto, e dire noi siamo sudate.

N A. Compita la confessione, si ritornò il Prete a sedere, e nel porle la mano in capo, il marito pose vn pocolin pocolino la testa dentro, e veduto la assolutione venne a lei, e trouandola tutta rischiarata nel volto, disse, in fine ei non ci è il miglior medico di messer Domenedio, madenò, tu sei ristorata tutta quanta, e ci fu d'hora, che mi ti credetti perdere, & ella volta a lui, disse sospirando, io mi sono ribaunta: e masticando il



do il cōsiteor, con le mani giunti, fingea di dire la penitenza, e licentiatò il Prete, gli fece mettere in pugno vn ducato, e duo Giuli, dicendo i Giuli sono la limosina de la confessione, & il ducato : perche me ne diciate le messe di san Gregorio.

AN. Becchati questa altra.

NA. Odi chi merita di star di sopra a quella del prete. Vna madrona di vn quaranta anni, che ne la villa nostra hauea vn podere di gran rendita, la quale era di parentado dignissimo, e moglie di vn Dottore, che facea miracoli con la sua letteratura, de la quale hauea empiti di gran libri : costei, che io ti dico, giua vestita di bigio, e quella mattina, che ella non hauesse v-dite cinque, o sei messe, non haueria riposato in quel dì, ella era vna Auemaria infilzata, vna grassia santi, e vna scopa chiese, & sempre digiunaua i venerdì di tutti i mesi, non pur di marzo, & a la messa rispondea, còme il cherico, cantando il vespro in sul tenore de frati: e si dicea, che portaua fino a vna cinta di ferro in su le carni.

AN. Ne impiscio santa Verdiana.

NA. Ella facea astinenze cento volte piu di lei, hor uà, & non portaua se non Zoccoli, e la vigilia di san Francesco da la Vernia, e di quello di Ascesi, mangiava tanto pane, quanto potea ser-  
rar nel pugno, non beuendo altro, che vna  
volta

volta acqua pura, e staua fino a meza notte in oratione, e quel poco che dormiua, era sopra vn fascio di ortiche.

AN. Senza camiscia?

NA. Non ti so dire. Hora egli occorre, che vn Romito scanna penitēze, standosi in vn hermetto presso de la villa vn miglio, e forse dui, se ne veniua quasi ogni di fra noi, procacciandosi qualche cosetta, per viuere, e non ritornaua al romitorio mai voto, percioche quel suo sacco, che lo copria; quella sua faccia magra, quella sua barba sino a la cintura, quella sua chioma rabuffata, con vn certo suo sasso, che portaua in mano a la vsanza di san Girolamo, moueua a pietà tutto il commune. A questo Romito venerabile pose l'animo la moglie del Dottore, che allhora procuraua ne la Citta per le liti di molti, e gli facua di gran carità, spesso se ne andaua a lo hermo suo, certamente diuoto, & diletteuole, donde riportaua alcune insalatucie amare, faccendosi coscienza di assaggiare de le dolci.

AN. Come era fatto l'hermo?

NA. Egli si staua suso vno monticello rileuato, e gli haueua posto nome il Caluario, in mezzo del quale, era vn crocione con tre chiodacci di legname, che impauriuano le Donicciuole, e detta croce, tenea al collo la corona di spine, & ne le braccia due sferze pendenti, di corda annodate,

date, e nel piede vna testa di morto, et da vn lato fitta in terra la spugna sopra la canna, e da lo altro, vn ferro di chiauerina rugginosa, in cima di vna hasta di partigiana vecchia: doue il mōte si sedeuā, era vn' orticello, al quale i rosai facenano murricciuolo, che haueua la porticella di verghe di salci intrecciate, con la sua chiaue di legno, & in tutto vn dì non sò se si saria nel suo seno tronato vn sassolino, si bene lo tenea mondo il Romito, i quadretti de lo orto diuiso da alcune belle viette, erano pieni di varie herbe, qua lattuche crespe, e sode, là pinpinelle fresche, e tenere, alcuni erano di aglietti, che il compasso non ne potria ne leuare, ne porre, altri de piu bei cauoli del mondo, la nepitella, la menta, lo aneto, la magiorana, e'l prezzemolo haueano anche loro il luogo suo nel giardinetto, in mezo del quale facea ombra vn mandrolo di quelle grandi senza pelo. E per alcuni viottoli, correua acqua chiara, che uscina di vna vena, fra pietruzze viue, dal piede del monte, che Zampillana fuori tra le herbe, e tutta il tempo, che il Romito rubaua a le orationi, spendea in nutrire l'orticello. Poco lungi da esso sta la chiesetta col suo cāpanile, di due campanelline, e la capanna attaccata al muro de la Chiesa, doue riposaua. In questo paradisetto venia la Dottora, come io ti ho detto, e per non dare al corpo da inuidiare  
a l'anima,



a l'anima, vn di fra gli altri ritirati ne la capanna, per lo impaccio, che gli daua il Sole, non so come fecero le male fini: e faccendole, vn villano (la lingua de i quali taglia, & è pessima) cercâdo il figliuolo de la sua asina smarrito da la sua madre, e passando (a caso) da la capannetta, vide la santa coppia attaccati insieme, come si attacca il cane, e la cagna: e correndo a la villa, cenno con alcuni tocchi di campana il popolo, che vdendogli la piu parte, abbandonâdo le loro opre, comparsero a la Chiesa, e nò meno donne, che huomini: doue trouarono il villano, che contaua al prete, come il Romito facea miracoli. Onde il prete vestitosi il camiscio, con la stola al collo, & il libro in mano, portando il cherico imanzi la croce, con piu di cinquanta persone dietro, arriuarono in vn credo a la capanna, ne la quale trouaro la serua, & il seruo de gli schiaui del cielo, che dormiuano da Zappatori, & il Romito ronsando, tenea il flagello dietro a le spalle de la diuota del cordone: onde la turba, ne la prima vista, rimase muta, come rimane vna buona donna, veduto il caualllo a dosso a la caualla, e poi cacciarono vn riso, nel veder le sue donne voltarsi in là, che haueria desto i ghiri. Gli ruppe il sonno. In tanto il prete, vedendogli cōgiunti, gridò in sul tuono del Coro. *Et incarnatus est.*

A N. Io mi credea che il puttaneto de le monache,

non

non si potesse migliorare, & era in errore. Ma dimmi il Romito, e la Bizoca non rimasero morti?

NA. Morti an? egli tratta la lima del fero, si lenò in piedi, e datosi due strette con quella vitalba attorcigliata, che lo cingeva, disse: signori leggete la vita de santi Padri, e poi giudicatemi al fuoco, & a quello, che vi parra il Diauolo in vecchiaia, con la mia forma, ha peccato, e non il corpo, che saria vn tradimento a fargli male. Hor vuoi tu, che io ti dica? il ribaldone che fu soldato, assassino, roffiano, e per disperatione si fè Romito, cicalò tanto, che da me in fuori, che sapea doue il demonio tiene la coda, e'l prete fatto accorto, da la cōfessione de la gentil donna, ciascuno li diede fede: peroche giurò per la vitalba, che lo cingea, che gli spiriti, che tētano i Romiti, si chiamauano succumbij, & incumbui. La meza suora, che mentre il Romito dal sacco, frappò, hebbe tēpo di pensare a la malitia, cominciò a storcersi, gonfiandosi la gola col ritenersi del fiato a trauolger gli occhi, ad urlare, & a sbattersi di maniera, che faceua paura a vederla, onde il Romito, disse, ecco lo spirito maligno addosso a la meschina, e volendola pigliare il sindaco de la villa, si diede a mordere, & a stridere terribilmente: e legata da dieci villani, et cōdotta ne la chiesa, la fecero toccare da due officine, che diceuano essero

essere de gli Innocenti, le quali stauano in vn tabernacolo goffo di rame, sdorato per reliquia: e toccata da esse la terza volta tornò in se. E gita la nouella al Dottore, rimenata la santarella a la città, ne fece fare vna predica.

AN. Non si vdi mai la piu ladra cosa.

NA. Ma credi tu, che non ci sieno de le altre?

AN. Si a?

NA. Madonnasi. Vna mia vicina ne la terra, che pareua vna ciuetta ne la vccellaia, cotanti amadori la guardauano: e non si vdiua altro, che serenate tutta la notte, e se non salticchiar caualli tutto il giorno, con passeggiamenti di giouani, e quando ella, andaua a messa, non poteva passare per la strada da tanti era donnea-  
ta: e chi dicea, beato chi gode di vn cotale angelo, chi dicea, o Dio perche mi tengo io di non dare vn bacio in quel seno, e poi morire? altri ricogliua la poluere che ella calpestaua, e la spargeua ne la beretta, come si sparge quella di Cipri, & alcuno la guardaua, sospirando senza far motto. Questo pelago laudato, doue pescaua ognuno, senza pigliar mai nulla, si inghiottoni di vn di questi pedagoghi affumicati, che si tengono ad insegnare per le case, il piu vnto, il piu disgratiato, e'l piu sucido, che si vedesse mai. Egli hauea vna veste paonazza in dosso, increppata da collo, che non vi si farebbe appiccato il pidocchio, con alcune nuote di olio in

essa,



essa, come hanno i guatterì de conuenti, e sotto della vesta vna guarnaccia di ciambellotto, frustra di sorte, che ogni altra cosa pareua, che ciambellotto, ne si potè mai intendere di che colore si fosse, cingeuasi con due liste di saia nera annodate insieme, e perche era senza maniche, si seruina di quelle del farsetto di raso, di bauella tutto rotto, e sfilato, che da mano mostraua la fodra, e nel collarino, vn' orlo di sudore indurato talmente, che pareua d'osso, vero è che le calze toglieuanò di biasimo la paladrana, elle erano state di rose secche, ma non erano piu, & attaccate al farsetto, con due pezzi di stringhe, senza puntali, gli campeggiuano in gäba a modo di calzonì da galeotti: e faceua bel vedere vn calcagnetto, che gli scappaua fuori della scarpa, al dispetto del suo dito, che ad ogni passo lo rispingeua dentro: le piane nelle haueua fatto di vn paio di stinalacci di suo auo, le scarpette erano ben sottili, ma haueuano vna gran voglia di fargli mostrare le dita grosse del piede, e se l'hauerebbero canata, se il vitello delle pantuffole lo hauesse consentito, portaua vna berretta da vna piega mandata giuso, con vna cuffia senza balzo di taffetà, rotto in tre luoghi, e condita, dal sudiciume del capo, che egli non si lauaua mai, simigliaua quella, che ad altrui appiatta la tigna. Quanto di buono vi si vedeua, era la buo-

na gratia del suo viso: che si radca due volte la settimana.

A N. Non ti affaticare in dipingermelo , ch' o la veggo, il boia.

N A. Proprio un boia : e pero se ne infernetichi la vaga femina , che a dire la verita, noi siamo sempre il piglia il peggio: e non potendo trovare modo di parlargli, entrò in una cantilena, una notte col suo marito , lunga un miglio, e dicendo noi siamo ricchissimi dio gratia , e senza figliuoli , e senza speranza di hauerne, onde ho pensato a una gran mercè : il buon marito le dice, a che hai tu pensato moglie cara? & ella, a la tua sorella carica di figliuoli, e di figliuole , e voglio che ci alleniamo il fanciullo minore, che oltra che noi ce lo ritroueremo a l'anima, a chi vogliamo noi far bene, se nol facciamo a le nostre carni? il marito ne lodo, e ringratio la moglie dicendo, son molti giorni ch' io aprii la bocca per dirtelo , ma dubitai, che non ti dispiacesse, ma hora che so l'animo tuo, andrò tosto che mi lieuo a dare a la pouerina la buona giornata, e menerollo a casa tua, perche ogni cosa è dota tua , e dicendogli ella, anche tua, e non mia, venne il dì : e leuato il procuratore de le sue corna , con molta allegrezza de la sorella, ottenne il nipotino, & lo condusse a lei, che gli fece gran festa . Passati duo dì , ella sendo a tauola , e ragionando col

marito

marito doppo cena incominciò a dire, io voglio che facciamo insegnare qualche virtù al nostro Luigetto, (che così si chiamaua il fanciullo) egli le rispose, e chi sarebbe al proposito? & ella quel maestro, che secondo che lo veggio raggirare, debbe cercar partito, Qual maestro le dice egli: Quello che porta la veste, che gli cade da le spalle: quel huomo accaso, che viene a la messa? e volendo dire done, ella disse si si, quello è desso, e non so chi dice, che egli è valente, come vna cronica: sta molto bene risponde il suo huomo, e gitolo a trouare la sera istessa menò il gallo a pollaio. che la mattina andato per vna sua sacchetta, doue tenea due camiscie, quattro fazzoletti, e tre libri, con le coperte di tauole, ritornò a la stanza, che gli ordinò la padrona.

AN. Che trama sarà questa.

NA. Stammi pure ad ascoltare. L'altra sera Madonna tenendo per mano il nipote, il quale hauea ad essere con lo imparare del saltero, il rosfianello de la Zia, chiamò il pedagogo: & io (che quella sera cenaua seco) odo che gli dice, Maestro voi non hauete a fare altro, che indottrinar mi questo piu, che mio figliuolo (e cio dicendo, gli appiccò duo bascinne la bocca) e poi lasciate fare a me, circa il pagamento. Il Maestro cominciò a risponderle per in busse, e per in basse, allegando le sue ragioni, con



le dita de le mani, & entrò in vn salcieto fantastico, onde Madonna riuolta a me, disse, egli è vn Cierchione: e così disputando de cūiūsi, ella mutò verso, e dissegli, ditemi Maestro foste mai innamorato? il castrone che haueua, se non piu bella, almen piu buona coda, che non ha il pauone, rispose. Madonna Amore mi ha fatto studiare, e sguainato fuori tutte le anticaglie, ci conto chi si era impiccato per lui, chi auelenato, e chi tratto da vna torre, e così di molte donne ci nominò, che amando, erano andate a porta inferi, sempre con parole putate, e spiccate: e mentre egli gracchiava, ella mi pungeua il fianco con vn gombito, e doppo i punzoni mi disse, che ti pare del messere? io che le era ne la anima, non pure nel cuore rispondo, mi pare atto a scuotere il pesco, & a crollare il pero: & ella con vno ah, ah, ah, mi gittò le braccia al collo, e detto andate a studiare Maestro, mi trasse seco in camera. In questo le è fatta vna imbasciata, che il marito non torna ne a cena, ne a dormire, che di far così haueua spesso in costume, & ella lieta percio, mi dice il tuo dormiglione hara pazienza, che questa sera voglio, che tu rimanga meco. E mandato a dirne vna parola a mia madre, ottenne la gratia: e satiateci di vna cenetta di mille frascherie, di segati, ventricchi, colli, e piedi di polli, con prezzemolo, e pepe in insalata, e quasi vn cappone freddo, v-

liue, mele rose, col rauiggiuolo, e cotognato, per acconciarci lo stomaco, e confetti per farci buon fiato, si mandò la prouenda al Maestro nella sua Camera, che fu tutta di voua fresche, e dure: e perche si gli cocessero dure immaginato tu.

AN. Io l'ho bello, & immaginato.

NA. Cenato, e rassettate le cose di tanola, e cacciato a dormire tutta la famiglia, & il nipote del marito anchora, mi dice, Sorella, se i nostri mariti mangierebbero tutto l'anno, pur che gli accadesse, di ogni carne, perche non dobbiamo noi mangiare almeno questa notte di quella del Maestro? che secondo il naso lo debbe hauere da Imperadore: e poi non si saprà mai, perche è tanto brutto, e goffo, che se ben lo dicesse, non gli sarà creduto. Io mi storco, e faccio vista di temere, ingozzando la risposta: a la fine dico queste son cose di pericolo, e se il tuo marito venisse, doue ci troueremmo noi? & ella mi dice matta, a cio che tu pensi, adunque tu mi hai per tanto balorda, che se ben venisse il mio spensierato, non sapessi tronare modo di fargliene bere? se è così fa tu, le rispondo io. Intanto il Maestro piu tristo, che dui assì ( che di tratto si accorse che era in succhio nel parlare, che ella gli fece de gli amori ) inteso che il padrone dormiua fuori: si staua ad ascoltare il ragionamento di colei, che per non si hauere a

impiccare, e strangolarsi, come fecero quelle sciocche, che egli le hauena dato per similitudine, prese per il migliore tirarsi in sul corpo il Maestro, che solamente a veder gli pendere al fianco vna di quelle scarsellaccie di cuoio muffato, che non si vsano piu, facena venire voglia di mandar fuori le budella. egli vdito il tutto con vna profuntione, proprio da pedagogo, alzò la portiera, e venne dentro, senza altro inuito: la sua padrona, che fino a le serue hauena allogate, come lo vide disse, Maestro tenete in su la briglia la bocca, e le mani, e seruiteci per istanotte del vostro battisteo: la pecora, che non hauena naso da snutare il giallo de le rose, ne dita da ferrare i fori del zufolo, dando poca cura di basciare, o di toccare con mano, sfoderò il suo piedi di trespolo, con la testa fumante, & infocato, tutto ricamato di porri, e datogli suso vn buffetto, disse questo è al piacer de la signoria vostra: & ella recatoselo ne la palma, dicea il mio passerino, il mio colombino, il mio pincino, entra qui nel tuo armario, nel tuo palagio, nel tuo stato: e cacciatoselo ne la pancia, accostatafi al muro, alzando vna gamba, volle mangiare le salsiccie in piedi: & il poltroncione le daua spinte crudeli. Io in quel mentre simigliaua vna mona, che mastica il boccone inanzi che lo habbia in bocca, e se non che mi

stuzzicai,



fluzzical, con vn pestello di metallo: che in-  
trouai sopra vna cassa, il quale secondo, che me  
ne venne l'odore, hauer pestato canella, certo  
certo mi moriuua per la inuidia del piacere al-  
trui. Hora il volto di cauallo diede compimen-  
to a l'opera, e la donna stracca, e non isfamata,  
si pose a sedere nel lettuccio; e preso di nuouo il  
can per la coda, tanto lo aggirò, che lo ritor-  
no in gangheri, e facendosi schifo del viso del  
Maestro si voltò in là, e grappato il saluum me  
fac, con furia, se lo mise nel Zero, poi lo canò,  
e se lo ripose nel quadro, e poi nel tondo, e così  
finì il secondo assalto con dirmi, c'è ben rima-  
sta la parte tua sì. Io che venia meno, come  
vn che muor di fame, e non puo mangiare,  
mi metteua ad ordine per porre il dito, in vn  
luogo al volpone, che drizzaua il senti-  
mento in vn tratto ( & imparai tal segre-  
to dal Baccelliere, ne te lo ho detto, perche  
m'era scordato) quando ecco che vdiamo per-  
cuoter la porta a la sicura, e si poteu ben dire  
a chi picchiò o tu sei pazzo, o tu sei di casa. A  
quel romore il capo grosso diuenne nel viso, co-  
me vno, che ha fama di buono, & è giunto a  
rompere vna sagrestia: e noi che hauuamo il  
volto inuetriato salde al secondo battere, ella  
conobbe **il** marito, onde si diede a ridere for-  
te forte, e rideua tuttauia piu, e rise tanto,  
che il marito vdì: come ella si accorse di esser  
stata

stata vedita, disse chi è giu? io sono, disse egli. Et ella, o marito mio io scendo, aspetta. E dettoci niuno si parta, gli gi ad aprire: & apertogli diceua, vno spirito mi ha detto, non te ne andare a letto, che certo certo egli non è per dormire fuori stanotte, e perche non mi venisse addormentata, ho tenuto meco la vicina nostra, che contandomi la vita, che la pouerina fece nel monastero, mi haueua fatto tutta commouere: e se non che accortami, che il nostro Maestro, è vn fa la ninna, me lo feci venire innanzi, ralleggrandomi con le sue castronaggini, la faceua male. E menato il credo in deum suso, sanza intendere altro, si pose a ridere vedendo il Maestro, che sbigottito per la venuta sua, pareua vn sogno rotto: e vista, che mi hebbe, fece disegno di entrare in possessione del mio poderetto, e per hauere agio di domesticarsi meco, entrò adosso al Maestro, e fingendo di hauer piacere di lui, gli se dire la A.B.C. al contrario, & il cattiuo, dicendolo al contrarissimo, lo faceua cadere a lo indietro per le risa. In tanto io, che sapeua la fantasia de le occhiate, mescolate con alcuno premere di piedi, dico poi che le vostre fantesche se ne sono ite al letto, andro a dormire fra loro. Nò nò risponde l'amico, e volto a la moglie disse, menala nel camerino, e corcala ini. E ciò si fece, e corcata che fui, egli dice in modo, che io oda, accio non dubiti

dubiti di lui : mi è forza moglie mia di ritornare donde mi sono pur hora partito, manda, coteſto laſciammi ſtare, a letto, e poi vattini anche tu. Ella che le parue toccare il ciel col dito, ſi poſe a rimeſcolare tutta la robba di vn caſſone, per dimoſtrare di volerlo aſpettare fino al dì : & egli ſceſo con fracaffo la ſcala, diſerrò la porta, e rimanendo dentro la chiufe, come faria vno, che foſſe uſcito di eſſa : e ritornato fuſo gatton gattone, entrò doue io dormiua, ſenza dormire, e pianamente mi ſi pone alla to. Io nel pormi la mano ſul petto, entrai in quella frenſia, che ſi pate, quando tal volta ſi dorme col corpo inſuſo, che pare, che vna coſa grioue, grioue ti ſi ponga a ſedere nel cuore, che non ti laſcia ne parlare, ne muouere.

AN. La fantaſima è coteſta.

NA. Ella è d' eſſa. Et egli mi dicena, ſe tu taci, buon per te, e coſi dicendo mi vezzezziana ſoaue-mente la guancia con la mano : & io dicena pur chi è queſto? ſono io ſono, riſpondena lo ſpi-rito inuiſibile, e volendo aprirmi le coſcie, che tenena piu ſtrette, che non tengono le mani gli auari, credendomi dir piano Madonna, o Madonna, fui vdiſta da lei : onde il ſuo marito, che era meco a i ferri, uſcitomi da lato, corſe in ſala, & in quello che la mogl' e corſe con vn lume a veder cio, che io hauena, entrato onde ella ſi partì per venire a me, vide il buſolo col-

cato



cato nel suo luogo, che si stropicciava il manipolo, aspettando di far cantar con esso la Galadra: e nel dirmi la facitrice de le fusa torte, che hai tu? vno oime piu simile al ragghio de l'Asino, che a la voce de l'huomo, mi tolse la risposta di bocca, per che il marito con la paletta dal fuoco rifrustaua bestialmente il maestro, e se ella, venuta in suo aiuto, non glielo toglieua de le branche, mal per lui.

AN. Egli haueua ragione di romperlo tutto.

NA. L'haueua, e non l'haueua.

AN. Come di auolo nò?

NA. C'è da dire assai. E quando ella vidde vscire il sangue del naso del goffo, si acconcio le mani in su i fianchi, e voltata si al marito, che ruppe la pazienza del rispetto, visto il gaglioffaccio, oue lo vidde, con vn dimenar di capo disse. E chi ti pare, ch'io sia ah? chi sono io eh? ben disse il vero la balia, che mi tratteresti non altrimenti, che se mi hauesti ricolto degli stracci, come io ho ricolto te. Le sue prophetie sono adempite, le quali mi dissero sempre non lo torre, non lo torre, che sarai la malmenata. Adunque con vn pezzo di carne con gliocchi, si ha da stimare, che si ponga vna mia pari? dimmi per che lo hai tu battuto? perche? che gli hai tu visto fare? debbe essere vno altare sagrato il nostro letto, che vn pazzerone lo habbia da riguardare, come tu non sapesti, che questi co-  
tali

tali huomini leuatogli da i libri, non fanno in qual mondo si sieno. hor su io ti ho inteso, tu la vuoi cosi, e cosi sia, domattina in quel pñto vò, che il notaio faccia il mio testamento, accioche non goda del mio vn mio nimico, vno che fa la sua moglie puttana sanza saper perche: e rialzando le voci seguitò piangendo, oime tristame, io son donna da ciò? e misosi le mani ne capegli, pareua che il padre le fosse stato ucciso dinanzi a gliocchi. Io riuessitami in vn punto, e corsa al romore, le dico, hor su mò, nò piu di gratia, nò si dia da dire al vicinato, non piangete madonna.

AN. Che rispose il suo bramo in piazza?

NA. Perdette la fauella a quel suo minacciare del testamento: perche sapena, che chi non ha hoggi di de la robba, è peggio, che vn Cortigiano sanza gratia, senza fauore, e senza entrata.

AN. E non è ciancia.

NA. Non potei far di non ridere nel vedere il poner'huomo in camiscia, accouato in vn canto ne tutto tremante.

AN. Douena parere vna volpe ne le reti, che vedesse fioccarfi adosso vn nuolo di mazzate.

NA. Ah, ah, ah, tu l'hai detto. In somma il marito, che non uolena refutare la canna foglia a petitione del Asino, che ne hauena tolto vna scorpiata, ne perdere la pastura, che era verde per lui tutto l'anno, le si inginocchiò a piedi,

*pie di, e tanto fece, e tanto disse, che ella gli perdonò: & io mangiai del pan pentito, bonta de lo star mio in sul non voglio. E gitosi il maestro con vna dozzina di pallettate a letto, loro si colcarono pacificati, & io anchora: e venuto il tempo di leuarsi, eccoti mia madre, che mi rimeno a casa, doue curata la mia persona, stei tutto quel di balorda, per la mala notte, che io hebbi.*

**AN.** *Cacciossi via il pedagogo?*

**NA.** *Come cacciar via? di là a otto giorni lo vidi in arnese, come vn signore.*

**AN.** *Certo è, che, come vn tale, vn famiglio, vn fattore, & vn domestico di casa, passa i termini del vestire, de lo spendere, e del giocare, egli becca de la padrona.*

**NA.** *Non ci è dubbio. Veniamo a vna che si struggeua di farsi porre il fuso ne la rocca da vn villancione, che haueua fama di hauere la caniglia simile al toro, & al mulo. Ella era sposa di vn Caualiere spron doro attempato, fatto da Papa Ianni, che menaua piu puzza del suo caualierato, che non ne mena il Mainoldo da Mantoua. Et in quel suo andare a man dritta, si pauoneggiaua, e si dimenaua in vn modo da ridere, & a tutti i propositi, diceua noi Caualiieri, e nel comparire i di solenni, con alcune sue belle vesti, teneua tutta vna chiesa, con lo spasseggiare per lettera, ne parlaua mai, se non  
del*



del gran Turco, e del Soldano, e tutte le nouelle del mondo sapeua egli. Hora la moglie di questo fastidioso, ad ogni cosa, che veniua da le possessioni barbottana, se veniuano polli, ella diceua, e non piu di questi? noi siamo rubati, se le erano portati frutti, che bella razza? i maturi son trangugiati, & a noi si danno gli acerbi: se insalate, vna nidiata di uccellini, vn mazzetto di fragole, o simili gentilezze, se le presentauano, & ella, o stiamo freschi, queste cose non voglio io, questo ci si fanno pagare col grano, col vino, e con lo olio: di modo, che mise con le sue ciancie in sospitione il marito di sorte, che mutò lauoratore: e consigliato da lei, si conuenne con quello, che hauena pratica da spazzare ogni gran camino: e fatto la scritta seco, entrò insul podere, e venuto de l'altro di a la citta, visitò la casa, tutto carico: e percosso la porta col piede, che gli fu aperta al primo, false le scale. Egli hauena vn bastone in su la spalla, dal capo di dietro del quale pendeano tre paia di anetre, e dal capo dinanzi tre paia di capponi, e ne la mano dritta teneua vn canestro con forse cento voua, & alquanti cascinali, egli pareua vna massara Venitiana, che con vna mano tenesse il bigolo (dicono elle) con vn secchio di qua, e di là, e con l'altra vn'altro. E col saluto, e con lo inchino, percotendo la punta de lo scarpone in terra, presenta la nuoua padrona,

drona, che hauendo riguardo piu al calendario, che a l'ogni santi, gli fece vna accoglienza, che saria stata troppo al suo Caualiere: e fattogli porre inanzi vna merenda, che tocca-ua di desinare, e di cena, sopra la tanoletta di cocina, sollecitandolo a bere di vn gran boccale di vino bianco, che hauena vna vena di dolce: e vedutogli vn volto rubicondo a suo modo, le disse. Quando sia che vi portiate bene de le cose nostre, goderete di esse in vita. E non essendo il Caualiere in casa disse, tu non odi? a la serua: che comparsa a lei, perche cosi le comando, già a votare il canestro, e rendutolo al lauoratore messe le anetre, doue ne hauena de le altre: pigliando poi i capponi, per mettergli fra i capponi, ella le disse restati qui, e facendogli pigliare al villano, se lo menò dietro in soffitta, e sciolti i piedi a i polli, che indoglitati stettero vn'hora senza mouersi, serrata la finestrella del tetto, volle vedere con che ferri si hauena a lauorare il suo terreno: e se la presenza di essi giungena a la fama, e mi giurò la sua fante, che vdi scosse di suso, che pareua, che ruinasse il palco: e fattosi inestare due volte fingendo di ragionar seco de mali portamenti, che erano stati fatti dal lauoratore passato, a gli oliui, & a i peschi, se ne vennero giuso: e non potendo egli piu aspettare il Caualiere, percioche la porta già si

serrana,

ferraua, preso licenza da la madonna, ritornò a la villa tutto allegro, e non mancò niente, che egli non raccontasse la sua ventura al Domine. Hor rimasa la Donna stupefatta de la smisurata faccenda, che la haueua empita la dogana sino a la volta, ecco che si leua vn romore per la terra, e chi corre in qua, e chi corre in là, e si vdiua gridar serra serra, in questo ella fattasi al balcone, vede alcuni suoi parenti in suore con ispade tratte, e le cappe al braccio, altri senza berretta con lancioni, ronche, e spiedi, onde, fatta di tenere nel viso, tutta si smarrì, in questo vede in su le braccia di due, portare il Caualiere tutto sanguinoso, con molta gente dietro. Ella tramortita cadde in terra, e portato suso il poveretto, lo posero nel letto e mandato in furia per i Medici, intanto che si trouò vna, e fascie di camiscie di huomo, ella riuenne in se, e corsa al marito, che non fauellando la guardaua, mise a romore cioche vera: & vedendo, che egli passaua segnandolo con candele benedette, gli diceua perdonate, raccomandateni a Dio: & egli facendo segno di perdonare, e di raccomandarsi, spirò. Et il Medico, e'l Prete vennero doppo il fatto.

AN. Perche conto fu egli morto?

NA. Perche la traditora contentò vno, che lo mandò al



do al palegro con tre ferite. Onde tutta la terra  
gì in scompiglio per tal cosa, e fingendo poi di  
volersi due volte gittare de le finestre, lascian-  
dosi perciò tenere, ordinò le essequie le piu so-  
lenni, che mai mai fossero fatte: e dipinte l'ar-  
me per i muri de la chiesa, coperto di vn palio  
di broccato riccio, portato da sei cittadini,  
quasi con tutta la terra in compagnia, fu posto  
in chiesa: doue ella vestita di nero, con ducento  
Donne dietro piangendo, disse cose, e con si  
soaue suono, che ne lagrimò ciascuno: e fatta la  
diceria da vno sopra il pergamo, e contate tut-  
te le virtu del canaliere, e tutte le sue valen-  
tie, cantando il requiem eternam piu di mille  
preti, monaci, e frati, di tutti i colori, fu posto  
in vn bel deposito, dipinto col pittaffio letto da  
tutto il popolo: e sopra di esso, furono appiccate  
le bandiere, lo stocco col fodro di velluto rosso,  
con le ghiere di ariento indorato, lo scudo, e  
l'elmo pur di velluto ornato, come lo stocco. Mi  
sono dimenticata di dire, come vennero tutti  
i suoi lauoratori, i quali con la berretta nera,  
che si gli diede, si affiocarono dietro al corpo,  
fra i quali era quello da le anetre, da i capponi,  
e da le voua, e da la buona ventura. che biso-  
gna spendere parole indarno? ella trouò modo  
di asciugare i suoi pianti seco, e sendo rimasa  
donna, e madonna, & herede del tutto, pero-  
che il morto hauendola tolta per innamoramento,

mento, auistosi di non potere hauerne figlio, nè figlia, con malo stomaco de suoi parenti, le haueua fatto donagione de la sua robba.

AN. La fu ben posta.

NA. Dico, che potendo scorrere la campagna, senza rispetto niuno, rimandati gli altri a casa, si ritenne il successore del Caualiere, che col suo dente di Lionfante, la racconsolò di maniera, che posta da canto la vergogna, deliberò di torlo per marito, inanzi che il parentado la molestasse col volergliene dare vn'altro: e dando voce di farsi monaca, per hauere ella da rodere agiatamente, da tutti gli ordini di suore vi fu fatto disegno: & ella risoluta di darsi al villano, senza piu pensare al che si dira di me? che honore faccio al mio sangue? e questo, e quell'altro, sapendo che i rispetti sono i guastatori de le contentezze, e che gli indugi, fanno di vieto, e che il pentirsi è vna morte, mandato per vn notaio, si caud la voglia del capo.

AN. Ella poteua pure starsi vedoua, e ne piu ne meno sfamarfi del battagliaio.

NA. Perche ella non si rimase vedoua, te lo dirò vn'altra volta, peroche la vita loro è tale, che vuole vn ragionamento da per se: ti dico sol questo, esse sono venti carati piu fine puttane, ch'le suore, e che le maritate, e che le cantoniere.

AN. Come cosi?

H

Le

NA. *Le suore, le maritate, e le puttane, si fanno imbrunire da cani, e da porci: ma le vedoue, son pettinate da le orationi, da le discipline, da le dinotioni, da le prediche, da le messe, da i vespri, dagli vffici, da le limosine, e da tutte le sette opere de la misericordia.*

AN. *Non ci son de le suore, de le maritate, de le vedoue, e de le puttane buone?*

NA. *Coteste quattro generationi, son come il proverbio de i denari, senno, e fede.*

AN. *Stiamo bene adunque. Torna torna a le nozze de la Caualliera.*

NA. *Ella se lo tolse suso per marito: e scopertasi la cosa, se ne andò seco, con vituperio di tutta la terra, non pur de la casa sua: e gli era morta dietro di modo, che al campo, a la vigna, e per tutto li portaua fino al desinare. Et il villano: che era di gran parentado, hauendo date de le ferite a vno suo fratello, che minacciua di attosicarla, fece sì, che non ardiua niun cittadino di vscire de la porta.*

AN. *E mala cosa lo hauere a fare con essi.*

NA. *Si suol dire, Dio mi scampi da le mani de villani. Ma vengniamo vn poco in su le allegrezze, & inzuccheriamo la morte del povero Caualliere, con la vita di vn vecchio riccone, miserone, asinone, che hauena vna moglie di dici sette anni, sostenuta da vna sua la piu forbitta vitetta, che mi paia ancho hauer veduto,*

*con*



con una grátia sì gratiosa, che cioche ella diceua, e cioche ella faceua, tutto era pieno di dolcezza, & haueua alcuni suoi gesti signorili, alcuni suoi modi altieri, alcuni suoi atti vez-zosi da spasimarne dalle in mano il liuto, pareua maestra del suono. dalle in mano il libro, simigliaua una poetessa. dalle in mano la spada, haresti giurato, che ella fosse una Capitana, vedila ballare, una ceruietta. odila cantare, una angeletta. mirala giocare, non ti porrei dire: e con certi suoi occhietti ardenti, pieni di vn nõ so che ogniuno cauaua del sentimento, e mangiando pareua, che indorasse il cibo, e beuendo, che desse sapore al vino: acuta ne motti, liberale, e con tanta maestà parlaua in sul sauiò, che le Duchesse, al paragone, sariano parse pisciotte: e si ornaua di alcune vesti a foggie, trouate da lei, molto guardate, mostrandosi talhora con la cuffia, talhora in capegli mezzì raccolti, e mezzì intrecciati, con vn crinetto, che impacciandole vn'occhio, glie-ne faceua chiudere, Dio con vno uccidere gli huomini di amore, e le donne di aschio: e con la sua maniera natia, sapeua pur troppo astutamente farsi schiaui gli amanti, perduti nel tremolare del suo seno, sul quale la natura haueua spruzzate stille di rose vermiglie. Ella stendeva spesso la mano quasi volesse trouarui menda, e fatto riscontrare

il lume de suoi anelli, con quello de suoi occhi, abbagliaua la vista di chi, piu intentamente le vagheggiava la mano, che ella artificiosamente si vagheggiava: appena toccava terra, quando caminava, ballando sempre con gliocchi: & a l'acqua santa, che le si spargeua in testa, si inchinava con vna riuereza, che pareua, che dicesse cosi si fanno in paradiso: e con tutte queste sue bellezze, e con tutte queste sue virtu, e con tutte queste sue gratie, nō potè far sì, che il suo padre (bue) nō la maritasse ad vno di sessanta anni, secondo, che egli (che non voleua che se gli dicesse vecchio) confessaua. Questo suo marito si chiamaua il Conte, per non so che bicocca, con le mura smerlate, con duo forni, che egli haueua, e per virtu di certi suoi scartabelli di carta pecora piombati, secondo che diceua, datigli da lo Imperadore, potendo dare il campo a questi ciuettini, che hanno piacere di farsi forar la pelle, quasi ogni mese iui si combatteua, parendogli esser la potta da Modona, per veder si sberrettare da gli sfaccendati, che veniuano a vedere pazzeggiare questo, e quello, et il dì degli abbattimenti, si mostraua in pontificale, con vna giornea sparsa di tremolanti dorati, di velluto paonazzo alto e basso, non ispelata, perche cotali velluti non si spelano mai, e con vna berretta a tagliere, con vna cappa di rosato, foderata di verde, con la scap-  
peruccia

*peruccia di broccato di argëto, simile a quella, che soleuano vsare gli scolari a certi loro mantelli, con vno stocco allato aguzzo, aguzzo col pomo d'ottone, in vna guaina antica. E dato due girauolte per lo steccato a piedi, con venti discalzi dietro, con balestre, e con arme da birri, parte suoi seruidori, e parte accattati nel suo stato, montaua sopra vna caualleffa piena di semola, che cento mila paia di sproni, non che vno, non gli haueriano fatto spiccare vn salto: e tutto si rincriccaua, vdendo andare il bando da sua parte: & in tal di tenenua sotto la chiaue la moglie, che sempre ne gli altri tēpi il cane de l'ortolano a la chiesa, e per le feste, e per tutto le fiutaua la coda. Nel letto poi, le contaua le valentarie, che fece quando fu soldato, e nel raccontarle vna battaglia doue fu prigione, fino al tuff, taff, de le bombarde le facenua con bocca, scagliandosi, come vn pazzo per lo letto. La pouerina, che haueua voglia di giostrare con le lancie da la notte, si disperaua: qualche volta per dispetto, lo facenua porre in terra, carpone, & accomodatozgli vna cinta in bocca, a modo di vn freno, salitagli a dosso, menando i calcagni, gli facenua fare, come facenua lui al suo cauallo. Hora standosi costei in si maninconica vita, pensò vna malitia galante galante.*

*AN. Questo vorrei io sapere.*

*Ayuntamiento de Madrid Ella*



NA. Ella cominciò la notte a parlare in sogno parole, che non appiccavano l'una con l'altra, di che il vecchio faceva risa sgangherate, ma venendo ella poi al menare de le mani, e datogli un pugno entro un'occhio, che vi bisognò la biacca con l'olio rosato, ne la riprendeua molto: & ella fingendo non si ricordare di cio che faceva, e diceua, vi aggiunse lo uscir del letto, aprendo finestre, e casse: e qualche volta si vestiuu, onde il menchione le giua dietro, scuotendola, e chiamandola ad alta voce: e fra le altre volte, auenne che volendola seguir fuor de l'uscio de la camera, posto il piede nel capo di una scala, credendolo porre a piano, ruinò sino abasso, et oltra che si fiaccò tutto, si spezzò una gamba, & udito la famiglia sua il grido, col quale destò il vicinato, corsa a lui, lo ripesero, donde buon per lui se non se ne leuaua: & ella parendo destarsi a le strida del marito, inteso il caso piangeua, e si rammaricaua, maladicendo il vitio del suo leuarsi, e mando per il Medico così di notte, come era, che gli rimise le ossa al luogo suo.

AN. A che proposito finse ella il sogno?

NA. Per condurlo a cadere, onde ei cadde, acciò fiaccandosi non le potesse ir dietro: hora il rimhambito ne la gelosia era ben misero oltra modo, ma tanto fumoso che a crepacuore teneua da dieci famigliacci tutti a dormire in uno suo

suo camerone a terreno, & il piu vecchio non passaua vanti quattro anni, e chi hauena buona berretta, hauena triste calze, chi buone calze, peggiore farsetto, chi buon farsetto, sciagurata cappa, chi buona cappa, vno straccio di camiscia: e mangiauano spesso spesso, pane, e scambietti.

AN. Perche vi stauano i fursanti?

NA. Per la liberta, che gli daua. Hora Antonia cara ella hauena dato di occhio a questa brigatella: e fitto che hebbe il goffo nel letto, con la coscia fra due asicelle, si rimse a sognare, & alzando le braccia saltò del letto, dicendole sempre il vecchio o là, o là? & aperta la Camera, lasciandolo stragolare, col chiamarla, se n'andò a famigli, che intorno ad vna lucerna, che staua tuttauia per ispengnersi, giocauano alcuni quattrini rubacchiati al Messere, nel comprare di alcune frascherie: e dettogli buona notte, spense il lume: e tiratosi adosso il primo, che le venne a le mani, si cominciò seco a trastullare, & in tre hore, che stette cõ essi gli prouò tutti e dieci, due volte per vno: e ritornatasi suso scarca de gli humori, che la faceuano anfanare, disse, marito mio volete male a la mia naturaccia, che mi strascina, come vna strega a gire a processione la notte per casa.

AN. Chi ti ha detto si minutamente ogni cosa?

NA. Ella, che gittatosi l'honore ne le scarpette,

H 4

diuenne

diuenne femina del popolo, et hauendo messe le sue gentilezze in nouelle, le contaua a chi non le voleua vdire: benche vno de dieci combattenti, scorrucciato seco (pero che ella si era data in preda ad vno di piu sodo naturale di lui) partitosi per disperato, per le piazze, per le tauerne, per le barbarie, e per le botteghe, ne fece historia.

AN. Gli stette ben cotesto, e peggio al vecchio pazzo: che doueua torre vna di sua età, e non vna che gli poteua essere figlia cento volte.

NA. Tu te l'odi, egli fu cosi. E non le bastando di hauerlo caricato di tante corna, che non le hauerebbero portate mille cerui, sendosi guasta di vn vende leggende, con vno scartoccio di pepe, col quale gli condì la minestra, se lo leuò dinanzi: e mentre moriua, in sua presenza, sposò il poltroniere, e seco si trafficò (cosi si disse per la terra) e nol giurerei, perche io non vi tenni il dito.

AN. Debbe esser vero pur troppo.

NA. Ascolta questa. Vna de le buone de la citta, haueua il marito piu ghiotto del ginoco, che la Scimia de le ciriege: e la sua amorosa era la primiera. Onde si gli riduceuano di molte brigate in casa a giocare, e perche egli haueua vna possessione presso a la terra, vna sua lauoratrice rimasa Vedona, veniua ogni quindici giorni a visitare sua moglie, con qualche coselli-



na da villa, come sarieno Fichi secchi, Noci, Oline, vne cotte nel forno, e simili nouelluzze, e stata si seco buono spatio, se ne ritornaua a casa. Vn di fra gli altri, sendo mezo festa, hauendo vna filza di belle lumache, e forse da venticinque prugnoli, fra certa nepitella, in vn suo canestrino, venne a starsi con la padrona, e turbatosi il tempo, venne vn vento con vna pioggia si terribile, che le fu forza rimanersi inui per quella sera: di che accortosi il Zazeone: che viueua a la sboccata, & in presentia de la moglie, diceua cioche gli veniua a la lingua, vn cotale beuitore, pieno di chiacchere: vi disegnò sopra, e parendogli acquistar lode di buon compagno, col farle dare vn trentuno, parlò con la brigata, che in casa sua giocaua, la quale con gran riso gli diede orecchia, & ordinato che doppo cena douesse ritornare, disse a la moglie, metterai a dormire la lanoratora nostra ne la camera dal granaio, & ella rispostogli, che cosi farebbe, si pose a cena con lui, facendo sedere a piè de la tauola la villanotta, colorita, come vn mazzo di rose: e doppo cena stato alquanto, venne lo stuolo, onde egli ritrattosi con esso, comandò a la moglie, che se ne andasse a dormire, e che vi mandasse ancho la vedoua. La moglie, che sapeua da qual piede Zoppicaua il donzellone, disse con seco, io ho inteso dire, che chi gode vna volta, non isfenta sempre: il mio marito,

rito, che ha i vituperi per honori, vuole mettere a saccomanno il magazzino, e la guarda robba de la lauoratrice nostra, onde deliberò di prouare, che cosa sono i trentuni, di che si fanno sì schife le persone, il quale veggio apparecchiato da seguaci de lo infingardo, a la buona Donna: e così dicendo, fece coricarla nel suo letto, & ella si piantò in quello: che fece far per lei: in questo eccotelo venir via a passi lunghi, e sforzandosi di ritenere il fiato, nel respirare, faceua soffioni strani, e gli amici: che deuenano por mano in pasta dopo lui, non potendo celar le risa, le lasciavano andare a bottacci, e non si udiua, se non ùh ùh ramorzato da le mani de l'uno, e de l'altro: e non vi fu atto, che non mi dicesse vno de i trentunieri, che mi daua a le volte qualche strettina, per vn passa tempo. Hora il capo caccia de giostranti, in vn soffio, venne a la non aspetto già mai con tal disio, e postole sì allato, la ciuffa, quasi dicesse so, che non mi scapperai: essa facendo sembiante di destarsi, tutta paurosa, finge di voler si leuar sufo, & egli con tutta la forza la ritira a se, e spalancandole le gambe col ginocchio, le suggellò la lettera, tanto accorgendosi, che fosse la sua donna, quanto ci accorgiamo noi del crescere, che fanno hora le foglie de la ficaja che ci fa ombra: ella sentendosi scuotere

tere il fusino, non da marito, ma d'amante, douena ben dire il gaglioffo dinora con appetito il pane altrui, sbocconcellando a quello di casa. e per dirti, egli ne le incartò due volta-  
relle, e tornando a compagni ridendo forte, disse, o la buona robba, o la buona spesa, ella ha certe carni sode, e morbide da signora, infine, che le sapeua il culo di mentuccia, e di serbastrella: e ciò detto, diede le mosse a vno, che con quella ingordezza, che va il frate al brodo, si gò a pasturare de la vaccina, disse il romanesco: è dato il cenno al terzo, che corse al pasto, come il pesce al lombrico, vi fu da ridere, perche appoggiando il luccio nel serbatoio, fece tre tuoni senza baleni, e fattole sudar le tempie, le fe dire questi trentu-  
ni sono senza discretione. E per non ti tenere fino a notte, con quisto, e con quello, che gliele fecero a tutti i modi, a tutte le vie, a tutte le foggie, a tutte le maniere, & a tutte le guise (dicena la Petrarchesca Madrema non vuole) hauutone venti, cominciò a far, come le gatte, che sborano, & imiagolano. Intanto eccoti vno, che toccatole il fischio, e la pina, parendogli, che fussero stalla de i lumaconi senza guscio, stette in se vn poco, e poi glielo mise dietro: ma non toccando ne di qua, ne di la disse, Madonna forbitemi il naso, e poi odoratemi il Capperò. E mentre dicena così la  
turba,



turba, che a coscienza ritta ascoltaua la predica, staua per auentarsi a l'amica nel partirsi de l'amico, ne la foggia, che stanno gli artigiani, i fanciulli, & i villani il giouedi, il venerdì, & il sabato santo, visto assoluere del frate quello, che egli ha finito di confessare, e ne lo aspettare vi fu chi si menò il cane in giu, & in su di sorte, che gli fece sputare l'anima. In ultimo quattro de rimasi di dietro, piu pazzi che saui, non gli bastando l'animo di notare, ne l'unto fauale, senza zucca, acceso vn pezzo di torchio, che si adoperaua a far lume a quelli, che giocati i denari se ne giuano bestemmian- do, al dispetto del padrone del trentuno, entrarono doue la sua moglie si staua ne la grascia a meza gamba, la quale vistasi scoperta con vn volto di Ponte Sisto, disse, elle son fantasie quelle di questo mondo: io vdendo tutto di dire, la tale ha hauuto vn trentuno, e la cotale vn' altro, ho voluto vedere questi trentuni in viso, hora escane che vuole. Il marito fattosi de la necessita virtu, le rispose, be che te ne pare moglie mia? me ne pare presso, che bene, disse ella. E non potendo piu sofferrire il pasto, si lanciò al destro, & allentate le redine, parue vno Abate impastato, che scaricasse le minestre del vètre, dando al Limbo terrestre ventisette anime nò nate. Et inteso la Villanella, che l'orzo apparecchiato per lei, era stato mangiato da altri, se  
ne tor-

ne tornò a casa, che pareua, che le fosse stato cotto il culo co ceci : e tenne la fauella vno anno a la padrona.

AN. Beate quelle, che si fanno cauare de le voglie.

NA. Così ti dico io. Ma a chi se le caua per via di questi trentuni, non ho veruna inuidia, e ne ho prouati anche io, per gratia di chi me gli diede, qualchuni, e non ci trouo le beatitud'ni, che la gente si crede, peroche durano troppo. Ti confesso bene, che se durasseno la metà, sarebbono vna cosa sfoggiata, e farebbero vn buon pro. Ma vegniamo ad vna madonna tacciola, a la quale venne voglia di vno prigione, che non voleua il Podesta, che si impiccasse, per nõ dare quella allegrezza a le forche. Questi fu lasciato dal padre, che morì, s'èdo egli in su v'etuno anno, herede di quattordici mila ducati, mezz'i contanti, e lo auanzo in possessioni, & in masseritie di vn suo palagio, piu tosto che casa, & in tre anni si mangiò, si giocò, e si chiudò tutti i denari: e manomettendo i poderi, in tre altri fece del resto. E non potendo vendere vna casotta, peroche il testamento glielo vietaua, la dissece, e vende le pietre. poi scemando le mobilia, hora impegnando vn lenzuolo, & hora vendendo vna touaglia, a la fine questo letto, e quello altro, & hoggi vna cosa, e domane vna altra, rimase in asso, dando il tracollo a la bilancia talmente, che prima impegnata, e poi

poi venduta la casa, anzi gittata, diuennè nudo, e crudo. E datosi a tutte le sceleraggini, che puo, non pur fare vno huomo, ma immaginare, a giuramenti falsi, ad homicidi, a ladrarie, a rubarie, a carte, & a dadi falsissimi, a tradire, ad inganare, a truffare, et assassinare: & era stato in diuerse prigioni i quattro, e cinque anni per volta, & hauuto in esse piu corda che cene, & allhora vi era per hauere sputato nel viso a vn Messer nol vò mentouare inuano.

AN: Ribaldo traditore.

NA: Egli era sì ribaldo, che lo hauerfi incarnato con la madre, si poteua dire, che fosse il minore peccato, che facesse mai. E sendo mendico di ogni altro bene, era ricchissimo di tanto mal francioso, che bastaua per darne a mille suoi pari, & anche gliene sarebbe rimasto vn mondo: e stando lo scanna battesimo in prigione, vn medico salariato da la comunità per i poveri prigionieri, disse, curando vna gamba ad vno che hauena paura, che il canchero non gliela mangiasse, io ho guarito la natura, fuori di natura del tale, e non guarirò la tua gamba? Questa natura, fuori di natura, venne a le orecchie de la detta madonna, e si le entrò nel cuore la smisurata nouella de lo scelerato, che si staua in prigione, che ne ardeua piu, che non si dice, che fece la Reina del  
toro:



zoro: ne vi essendo via, ne modo, che ella potesse cauarsene la fantasia, pensò di fare vn male, onde fosse posta ne la prigione medesima, doue era lo sputa in croce: e venendo la Pasqua si communicò, senza confessarsi, e sendone ripresa, rispose hauere anchora fatto bene: diuulgata si la cosa, e venutone richiamo al Podesta, la fece pigliare, e legatola a la corda, confessò la cagione del suo fallo, essere stata la sfrenata volonta de la radice di colui, che haueua gliocchi in dentro, e si piccioli, che appena vi vedeuà, vn naso largo, e schiacciato nel viso, con vna percossa a trauerso, e due margini di Giobbe, che pareuano due borchie da mula: stracciato, puzzolente, schifo, e tutto indeniato di lendimi, e di pidocchi: al quale il sanio Podesta la diede in compagnia, dicendo egli sia penitenza del tuo peccato per infinita seculorum. E ne lo esserui confinata in vita, ne hebbe quella allegrezza, che haueria vna persona di esserne liberata. E si dice, che ella disse, prouando la pannocchia grandissima, facciammo qui tabernacoli.

AN. Era grande la panocchia, che tu dici, quanto quella di vno asinello?

NA. Più.

AN. Quanto quella di vn muletto?

NA. Più.

AN. Come quella di vn torello?

Piu.

NA. *Piu.*

AN. *Come quella di vn ronzinetto?*

NA. *Dico piu tre volte.*

AN. *Era grande, quanto vna di quelle colonnette di noce, che sono a le cuccie?*

NA. *Tu l'hai detto.*

AN. *Chetì parse?*

NA. *Hora standosi ella ne le contentezze a la gola, la terra molestò il Podesta, che gli fu forza amando la giustitia, di condannare a le forche il sopradetto malfattore: e datogli i suoi dieci di di tempo. Io ho lasciato robba in dietro: tornerò ben poi al tristo sì. La vogliosa non fu sì tosto in prigione, per cauarsi la mascara, che sparta la nouella per la citta, diede da dire al popolo, & a l'arte, e sopra tutto a le Donne: e non si vdiua altro per le strade, e per le finestre, e per i terrezzì, che cianciare di lei con riso, e con ischiscia: e doue si poteuano intorno a la pila de la acqua santa ragunar sei di loro petegole: stanano due hore a chiacchierarne. E fra le altre capannelle, se ne fece vna nel mio vicinato, che poi che la hebbe intesa vna mōna honesta da campi, vedendo la brigata tutta sospesa in su la rocca ad ascoltarla, disse, noi (che per essere donne siamo infamate da lo atto de la ribalda) doueremmo andare hor hora in palagio, e trarla di prigione col fuoco, e porla sopra una caretta, & attanagliarla co denti: dourem-*

ti: douremmo lapidarla, scorticarla, e crocifiggerla. E dicendo tai parole gonfiata, come una botta, si partì, e ritornossi a casa sua, come tutto l'honore de le donne del mondo dipendesse da lei.

AN. Che bestia.

NA. Hora dati i dieci giorni di tempo al pessimo huomo, lo venne a sapere questa, non isputa in chiesà, che ti dico, che voleua correre a la prigione, e trarnela col fuoco: la quale fatta compassione uole di lui, pensò seco istessa al grā danno, che patina la terra, perdendo il suo cannone, la fama del quale, non pur la proua, tiraua a se le mal sodisfatte, come la calamita vno ago, o vno filo di paglia. Onde venne in quella frenesia di goderne, che mosse quella sprezzà sagramento, con riuerenza parlando: e pensò a la piu indiauolata sottigliezza di malitia, che si vdisse mai.

AN. A che pensò, se Dio ti scampi da così fatte voglie?

NA. Ella hauena vn marito infermiccio, che due hore staua lenato, e due di colcato: e tal volta gli veniua cotali sfinimenti di cuore, che strāgosciato, pareua che passasse, & hauendo inteso, che vna di queste scopa bordelli (ne la mal hora sia) poteuano scampare vno, che gisse a la giustitia, facendosigli incontra, con dire, questo è il mio marito.



AN. *Che odo io?*

NA. *Deliberò di dargli la stretta, e poi con la autorità de le trisie, prendere lo impiccato per isposso: e nel pensar ciò, dicendo oime oime, il mal condotto huomo suo chiudendo gli occhi, stringendo le pugna, e rannicchiando le gambe, venne meno, & ella, che pareua vn carratello da tonnina, per essere piu larga, che luga, postogli vno guanciaie in su la bocca, postanisi a sedere sopra, senza altro aiuto di fante, gli fece vscir l'anima donde esce il pane padito.*

AN. *Oh, oh, oh.*

NA. *E leuato il romor grande, scapigliata si, ragunò tutti i vicini, che sapendo la indispositione del poueretto, non dubitaro, che non fosse stato affogato da gli accidenti, che gli solenano spesso venire: e sotterrato assai honoreuolmente, perche era ricco honestamente, con vno animo di cagna rabbiosa, se ne gi in chiasso, lo diro pure. Ne hauendo dal canto suo, ne da quel del marito parenti, che valeffero due denari, vi si stette senza impaccio, giudicando la gente, che fosse impazzita per il dolore de la morte di esso. Stádosi cosi, ne viene la sera, che la mattina si doueua castigare, il fallo a tutti, e si votò la terra di huomini, e quasi di donne, e ragunosi tutta in casa del Podesta, per vedere annütiare la morte a quello, che ne maritaua mille: il quale rise, vedendosi dir dal Canaliere, egli piace a Dio,*

a Dio, & al magnifico Podestà, che douena dir  
prima, che tu muoia. E tratto de la prigione, e  
menato in publico, co piedi ne ceppi, con le ma-  
nette sopra vn pocolino di pagliaccia, in mezo  
a due, che lo confortauano, si slaua, non facen-  
do il viso arcignio a la tauoletta dipinta, che  
gli si porgeua a basciare: e come, non toccasse  
a lui, cianciaua di mille fauole, & ogniuno  
che ueniua, chiamaua per nome. Giunta la  
mattina, la campana grande del Commune  
sonando lenta lenta, fece segno de la giustitia,  
che si douena fare: e cauato fuori gli stendar-  
di, letta la condannagione, che durò sino a se-  
ra, da quel del malefitio, che hauena la voce  
molto squillante, venne via con vn grosso  
fune dorato al collo, e con la corona di carta  
inorpellata, che significaua che egli era il Re de  
le ribalderie. E sonando la tromba, senza il  
suo pendaglio, fu fatto auiare in mezo a una  
schiera di birri, e con tutto il popolazzo die-  
tro, sendo donde passaua pieni i muricciuoli, i  
tetti, e le finestre di donne, e di bambini, & a-  
uicinandosi gia a la lupa, la quale col cuore  
battente, aspettua di gittarsi al collo del  
ghiottono, con quella propria ingordigia, che  
si gitta, vn riarso da la febbre, a vn secchio di  
acqua fresca: senza punto smarrirsi, si mosse  
furiosamente, aprendo la turba co gridi alti, e  
scapigliata, battendosi le palme, stringendolo

forte disse, io sono la tua moglie: e fermata si la giustitia, calcandosi la gente l'un l'altro, si udiua vn romore, che pareua, che tutte le campane del mondo, a vn tratto, sonassero al fuoco, a le armi, a la predica, & a festa: & andatone la nouella al Podestà, gli fu forza mantenere le leggi de la ragione: e così sciolto il traditore fu menato a impiccar si a le forche de la scelerata.

A N. Noi siamo a finimondo.

N A. Ah, ah, ah.

A N. Di che ridi?

N A. Di quella che diuentò Luteria, per viuere in prigione seco, e ni rimase con tre coltelli al cuore: vno fu nel vederlo cauar fuori, l'altro il credere, che fosse impiccato, e quello poi de lo intendere, che d'altrui gli era posseduto il suo castello, la sua città, & il suo stato.

A N. Dio faccia di bene a Domenedio, che la punì con le tre coltella.

N A. Odine vn'altra sorella.

A N. Di gratia.

N A. Vna cotal ritrosetta, bella senza gratia, ne ancho bella, ma vistosa, la quale stringeua le labbra, & increspaua le ciglia ad ogni cosa: vna faina, vna treccola, vna fiuta schifezze, la piu fastidiosa, che nascesse mai. costei apponeua, a tutti gliocchi, a tutte le fronti, a tutte le ciglia, a tutti i nasi, a tutte le bocche, & a tutti i visi,  
che



che ella vedea, ne vide mai denti, che non le paressero neri, radi, e lunghi, & a giuditio suo nessuna sapena fauellare, niuna sapena andare, & ogniuna era si sfatata, che gli piangena la vesta indosso. E come vedea mirare vno huomo da alcuna, diceua, ella è come Dio vuole, e ci chiarisce ogni dì piu: chi l'haueria mai creduto? io me le farei confessata, & apponendo a chi non si faceua a le finestre, quanto a chi vi si faceua, era fatta la mendatrice di tutte, e da tutte fuggita, come la mala ventura: e quando andaua a messa, gli puzzaua fino a lo incenso, e col muso inanzi diceua, che chiesa spazzata, che chiesa addobbata, e fuitando ogni altare, col suo dire di Pater nostri, a tutti daua la sua: e che touaglie, e che candellieri, e che predelle: e mentre il prete diceua il Vangelo non si volendo rizzare, come le altre, faceua certi atti col capo, quasi il prete non ne dicesse straccio, & alzandosi la hostia diceua, non essere di buona farina, & intingendo la punta del dito ne l'acqua benedetta, per farsene disgratiatamente vna Croce ne la fronte, diceua che vituperio a non mutarla. E quanti huomini scontraua, a tutti torceua il griso, dicendo che cappone, che gambe sottili, che piedacci, che mala gratia, che fantasma, che viso di spiritato, che cera di cane. Ma costei: che voleva, cioche le pareua, che mancasse altrui, si diceu-  
diceu-  
diceu-

dicesse che fosse in lei, squadrato vn Conuerso, che con la saccoccia bucata da tutti i lati in su la spalla, & vn picchiatoio in mano, veniuua per lo pane a casa sua, parendole che fosse ben fatto, gionane senza pensiero, e di buona schiena, gli pose amore. E dicendo, che la carita vuole essere di mano de le padrone, e non de le fanti, in persona la portaua al Conuerso: e dicendole il marito lascia portarla a la serua, disputaua seco vn' hora, che cosa fosse limosina, e la differenza, che era a darla di mano sua, a quella d'altri. e dimesticatafi col brodainuolo, che le portaua spesso de gli Agnusdei, e de i nomi di Giesu dipinti col Zafferano, venne a patiti seco.

AN. Che patteggio ella?

NA. Di girsene nel conuento.

AN. Come?

NA. Vestita da Fraticello. E per coglier cagione addosso al suo marito, onde le parebbe hauere scusa di fuggirsi, entrò vna volta a voler vincerla seco, che la Madonna di Agosto veniuua a sedici del mese: o lo fece venire in tanta collera, che la prese per il collo, e gliele storcea, come a vn pollo, se la madre non gliela trahena de le mani.

AN. Ostinata maladetta.

NA. Appena rizzatafi suso, ch'ella alzò le voci, dicendo io ti ho inteso basta basta, tu non ne  
 anderai

anderai netto, ben lo saperanno i miei fratelli bene, tu te ne puoi con vna feminuccia? ponti con vn huomo, e poi mi fauella, ma io non ne vo sopportar piu, nò che non ne sopporterò piu, e mi siccherò in vn monastero, stando prima a patto di pascere le herbe, che esser tutto di lapidata da te: e forse mi gitterò in vn cacatoio, che pur, che mi ti lieni dinanzi, morirò contenta: e singhiozzando, e sospirando si pose a sedere col capo fra le ginocchia, e senza altramète cenare, se ne staua a cotal modo fino a la mattina, se la madre non la menaua a dormire seco, ritogliendola due volte al marito, che la voleua sbranare. Hora al Conuerso di vn trenta anni, tutto nerbo, tutto vita, grande, ossuto, morellotto, allegro, & amico di ciascuno: egli il dì da poi se ne venne per la limosina, appostando che il marito non vi fosse, e picchiato, con quel, date del pane a i frati, la misericordiosa al solito corse a lui, e còuenutasi di gir sene l'altra mattina a l'alba, fra Fatio se ne vene, e con vna cappa da fraticino, còparse vna hora innanzi di a lo vscio suo: ne fu prima giunto che il fornajo lo percosse, dicèdo, mètre lo percuoteua, fatelo adesso: onde la schisa il poco, leuatasto, con dire chi pone le mani ne suoi fatti nò le imbratta, e dato del calcio ne lo vscio de la camera de la fante, cò vn lienati suso, e spacciati, scesa da basso, aprì la porta, e mise dentro fra



minestrone: e spogliatasi vna vesticciuola, che si era messa per fretta, e postola su le sponde del pozzo, insieme con le pianelle, preso l'habito fraterno, tirando a se la porta in modo, che si chiuse, se ne andò nel Conuento inuisibilmente: e menatola il Cōuerso nel suo romitorietto, le die la biada. Egli la corico sopra vna schianuaccia ricoperta da due lenzuoletti grossi, e stretti, che si stauano con vno capezzaleto in su la paglia, che si come la schianuina sapeua di lezzo, sapeua di Cimici: e soffiando, e fremitando, con la cappa alzata dinanzi, pareua vn mal tempo, che in sul fine d' Agosto si apparecchiava a pionere: e si come turbato crolla gli oliui, & i ciriegi, e gli allori, col suo vento, così con la furia del suo menare, crollaua la camerina lunga due passi: onde cadde vna Madonnetta da tre quattrini, attaccata sopra al letto, con vn pezzo di moccolo a piede: & ella trauagliandosi mugolaua, come vna gattuccia grattata. In tãto il compagnone che macinava a raccolta, diede l'acqua al molino.

AN. Anzi l'olio. parla puntata, perche parlando io con la mamma di Madrema non vuole: fui ripresa da lei, per hauer detto verbi gratia mugolare, Zampillare, e trasfecolare.

NA. Perche così?

AN. Perche dice, che si è trouato vn fauellar nuouo, e la sua figlia ne è la maestra.

NA. Come fauellar nuouo, e chi lo insegna?

AN. La sua Madrema dico, la quale si fa beffe di ogni vno che non fauella a la vsanza : e dice che si ha da dire balcone, e non finestra: porta, e non vscio: tosto, e non vaccio: viso, e non faccia: cuore, e non core : miete, e non mete : percuote, e non picchia : ciancia, e non burla : e la guisa che tu hai detto, non so quante volte, è il suo occhio dritto . Et intendo che quei da la scuola vogliono , che il K si metta dietro al libro, e non dinanzi, che fara vna signoria.

NA. Per chi lo vuole. Io per me lo vò porre, doue mi fu insegnato da la potta, che mi cacò. Et vo dir treccolare, e non berlingare, e sciabordo, non insensato : non per altro, che per dirsi nel mio paese . Ma torniamo al Conuerso . Egli lo fece due volte a la biasima tutte , senza leuare il becco da molle.

AN. A la barba mia.

NA. Fatto che gli hebbe il seruigio la riserrò in camera, appiattandola prima sotto il letto, per i casi, che potessero interuenire : e datosi ad accattar farina, per le hostie, raggiratosi vn pezzo per altre strade, si lasciò portare da suoi piedi in quella di Madonna merda, solo per ispiare cio, che seguisse del suo leuamini: ne fu sì tosto comparso, che vdi romore in casa sua, & a vn tratto gridi di fantesche, e di madre, che su le finestre chiamauano grassi, grassi, e funi, funi.

funi.

AN. Perche graffi, e funi?

NA. Perche accorgendosi, che la ceruellina non v'era, e chiamatola piano, e forte, di suso, di giussò, di sotto, e disopra, di qua, e di là, e per tutto: visto le pianelle, e la vesta su la sponda del pozzo, tennero per fermo, che vi si fosse gittata dentro. onde la madre datosi a gridare correte, correte, tutto il vicinato sbucò fuori a pescare colei, che haueua preso la ventura per lo manico. Et era vna pietà il vedere la pouera vecchia gittare il graffio, dicendo appiccati figliuola cara, figliuola dolce, io sono la tua mamma buona, la tua mamma bella. Il ladro, il traditore, il Giuda scariotto, e non attaccando conuelle.

AN. Dì nulla, se vuoi fauellare a la moderna.

NA. Non attaccando nulla, come vna disperata lasciato il graffio, con le mani incrocicchiate, guardando il cielo, diceua parti honesto Domenedio, che vna così fatta figliuola, così saputa, così auenente, e senza vn vitio al mondo, capiti a questo modo? i miei orationi, e le mie limosine mi fanno guerra, possa io morire, se tene accendo piu vna. e veduto il Fratechione, che mescolatosi fra la turba, facena bocca da ridere, vdendo il lamento, senza nulla sospettare de la figlia, credendo, che fosse venuto per la farina, presolo per lo sca-

Ayuntamiento de Madrid <sup>polare,</sup>



polare, e trascinandolo fuori de l'uscio, quasi si vendicasse con Dio, che lasciò gittarla giu, disse, lecca piatti, succia broda, pianta Mandragole, pappa lasagne, beui vendemmia, tira coreggie, gratta porci, scanna minestre, rompi Quaresima, e tanto altre villanie, che fece scompisciare ognuno, & era grande spasso ad udirle, i pareri de la brigata, circa il crederli, che ella si fosse tratta nel fondo. Alcune vecchiarelle diceuano, ricordarsi quando il pozzo si fece, e che haueua di molte tane, che giuano vna in qua, e l'altra in là, e che certo ella era ridotta in qualchuna, & uedendo cio la madre, leuò vno altro pianto, con dir oime figlia mia, che ti morrai di fame la giu, e non ti vedro piu rifare la terra, con le tue bellezze, con le tue gratie, con le tue virtu. E promettendo tutto il mondo a chi voleua tuffarsi per essa nel pozzo, sendo impaurito ognuno da le tane, che le vecchie diceuano, temendo non vi si perdere dentro senza risponderle altro, le volgeuano le spalle, et andauansi con Dio.

AN. Che fu del marito suo?

NA. Egli pareua vn gatto forestiero, che gli fosse stato arrostita la coda. E non gli bastaua l'animo pur di lasciarsi vedere, si perche si diceua pubblicamente, che per li suoi mali portamenti ella vi si gitto, si per paura de la suocera,

cera, che non si gli auentasse al viso, e cauasse gli gliocchi con le dita, ma non pote far si, che ella non gli sopraggiungesse adosso, con vn traditore hor se contento mo? i tuoi imbriacamenti, i tuoi giocacchiamenti i tuoi puttanamenti, hanno affogata la mia figliuola, e la mia consolatione. Ma portati il Crocifisso in seno, portalo dico, perche ti vo far tagliare a pezzi, a bocconi, & a minuzzoli: aspetta, aspetta, va per qual via tu vuoi, che harai la tua, tu sarai trattato, come tu meriti, tristo, assassino, nemico de le cose buone. Il pouer huomo pareua vna di quelle paurose, quando scrocca lo scoppietto, che si serrano le orecchie con le dita, per non u dire il tuono. E lasciandola affioccata ne lo sputar veleno, si chiuse in camera, pensando pure a la moglie, parendogli strano fine il suo. Standosi la cosa cosi, la pazzia madre de la giouane fastidiosa, parò il pozzo, come vno altare, e quante dipinture haueua in casa, tutte le appiccò sopra esso, logorandoui le candele benedette di dieci anni, & ogni mattina vi diceua la corona per l'anima de la figliuola.

AN. Che fece il Conuerso dopo la tirata de lo scapolare?

AN. Ritornò a la stanza, e sconata di sotto al letto la volpe, contò il tutto, e ne fecero quelle risa, che si faceano a le buffonerie del nostro da bene Maestro Andrea, o del buono Strascino, che

Dio

Dio gli faccia pace a l'anima.

AN. Per certo, che la morte hebbe il torto a rubargli a Roma, che è rimasta vedoua, ne conosce piu carnouali, ne stazzoni, ne vigne, ne spasso alcuno.

NA. Sarebbe cio che tu dici, quādo Roma fosse senza il Rosso, che fa miracoli con le sue piaceuolezze. Ma diciamo del Conuerso, che durò un mese, caminando fra di e notte, le belle sette, otto, noue, e dieci miglia, sempre entrando ne la valle di Giusafa sodo, intero, e gagliardo.

AN. Come le daua da mangiare?

NA. Come egli voleua, perche sendo il procaccino del conuento, andaua a l'aia, al tino, & a le case de contadini riportandone l'Asino carico tre volte la settimana. e legne, e pane per i Frati, & olio per la lampada, e tutto procacciando, era padrone del tutto: poi dilettandosi di lauorare al torno, cauaua di buoni denari di alcune trottole da fanciulli, pestelli, e fusa da lino Viterbese, & hauena la decima de la cera, che si ardeua per il cimitero, la mattina de morti, che ancho i cuochi auanzano i capi, i piedi, e le cose di dentro de polli. Hora lo Idolo de la sauia femina, che hauena posto il corpo in paradiso, dando quella cura de l'anima, che diamo noi de Guelfi, e de Ghibellini, mise in sospetto l'Ortolano col coglier di certe insalatucce, non usate: e ponendo mente a cio che faceua, e vedendolo



dendolo smagrato, con gli occhi in dentro, andando a onde, sempre con voua fresche in mano, disse fra se, trama ci è, e dettone vna parolina al Campanaio, & il Campanaio, fattone motto al Cuoco, & il Cuoco al Sagrestano, & il Sagrestano al Priore, & il Priore al Prouinciale, & il Prouinciale al Generale, fu posto la guardia al camerino suo, appostando che fosse ito per la terra, e con vna chiane contrafatta l'apriro, e trouarono la pianta per morta da la sua madre: che tutta si smarrì ne l'udir dirsi, esci fuori uscendone con quel viso, che fa vna strega al fuoco, che si pone al capannello, sopra il quale si sta legata per ardersi. Ne si guastando i Frati panto, chiamato il Conuerso, che pure allhora veniua di fuori, lo legarono, disegnandolo ad altro, che a mangiare sotto la tavola con le gatte. Eglino lo posero in vna prigione senza luce, che vi era l'acqua alta vna spanna, e dandogli vna fetta di pane di semola la mattina, & vna la sera, con vn bicchiere di aceto adacquato, & vn mezo capo di aglio, e disputandosi di cio, che si doueua fare de la donna: ch'è diceua, sotterriamola viuua, chi diceua, facciamola morire seco in prigione, altri piu pietosi diceuano, rendiamola a i suoi: e vi fu vn sauo, che disse, godiamoci d'essa qualche di, poi Dio ci spirerà. A questa proposta risero tutti i giouanastri, & ancho gli attempati, nò senza

senza vn ghignetto de vecchi: a la fine si prese per partito di vedere, quanti galli bastasseno ad vna gallina, e data la sentenza, non si pote tenere la ghiotta, de le pastinache, di non fare vn risetto, vdeno hauere a essere gallina di purassai galli: e venuta l' hora del silentio, il Generale le parlò cō mano, dopo lui, il Prouinciale, poi il Priore, e di mano in mano il Campanaio, e l'Ortolano anchora montarono in sul noce, e lo batterono in modo, che ella se ne cominciò a contentare: e due dì a la fila, non fecero mai altro i passerotti, che salire, e scendere del pagliaio. Et allargato il prigionio dopo alcuni dì, perdonando a tutti, uscì de lo Inferno, e messo il suo in commune, insieme co padri, ne godeua. crederesti tu, che vno anno intero ella stesse sotto a tante macine?

AN. Perche non vuoi tu, che io lo creda?

NA. E vi si stana per sempre, se non impregnaua, venendo dopo il parto di vn Pulicane, a noia

AN. A che modo a noia? (a Frati.

NA. Per la cateratta, che se le allargò troppo, facendo il Pulicane, che era strana cosa a vederlo: e si calculò da essi per Nigromantia, e trouossi che il cane, che guardaua l'orto hebbe a

AN. E possibile? (far seco.

NA. Io te la vendo come io la comperai da tutto il popolo, che lo vidde morto, perche morto lo fece la frataia.

Che

AN. Che fu de la fecciosa dopo il parto?

NA. Si rese al marito, o per dir meglio a la madre, con la piu bella astutia del mondo.

AN. Contamelo.

NA. Vn frate, che incantaua gli spiriti, e ne hauena piene le ampolle, salendo per certi muri di ortacci, sopra il tetto de la casa di questa smugne conuenti, fece tanto, che col trenta paia n' entrò vna notte, & aspettato, che ciascuno dormisse, si accostò a l'uscio de la camera de la madre, che tuttauia piangeua, chiamando la beata figliuola: & vdeddo il Frate dire, doue sei tu hora? contrafacendo la voce sua, rispose, in luogo di saluatione, e son viua bontà de le corone, che hauete dette al pozzo, doue triumpho in grembo de le vostre orationi, e fra due giorni mi vedrete piu grassa, che mai, e lasciandola stupefatta, se ne parti. E sceso di dode salse, raccontò la ciancia a padricciuoli, che chiamata la moglie commune, il Priore in nome del conuento, de la humanità sua, le rende due some di gratie, chiedendole perdono del non hauerle fatto il debito offerendosi a ristorarla: e messole indosso vn camiscio bianco cō la corona di vliuo, & vna palma in mano, la mādaronò due hore inanzidi a casa col Frate, che annuntio la sua venuta a la madre, che resuscitata a la visione posticcia, tutta in sapore, aspettana la ingorda de la carne senza osso, che  
nel lasciare



nel lasciare i segnali di se nel pozzo, se ne portò la chiaue de l'uscio di dietro, con la quale entrata in casa, licentiò il padre de le nigromantie, datogliene prima vna fettuccia: e postasi a sedere sul pozzo, venne il giorno, e leuata si la fante, e gita per la acqua, per porre il desinare al fuoco, visto la padrona vestita, come vna santa Orsola dipinta, gridò, miracolo miracolo. la madre, che sapena, che la figliuola douena fare questi miracoli, scagliata si giu per la scala, le si gittò al collo, si gentilmente, che mancò poco, che non gli giussò da vero. E leuato il romor grande, correndo tuttaui brigate al miracolo nel modo, che si corre, quando alcuno di questi schiericati fa piangere, o Crocifisso, o Madonna. E non credere, che il suo marito stesse di non venire, per la lauatura di capo de la vecchia, anzi le si gittò a piedi, e non potendo dire il misere, per il pianto, che gli colaua da gli occhi, stendèdo le braccia, facena le stimmate: & ella baciando lo, lo leuò suso, e contando ne la maniera, che era vissa nel pozzo, dando ad intendere, che la sorella de la Sibilla di Norcia, e la Zia de la fata Morgana vi habitaua, mise in succhio parecchi di trarsi di buona volonta. Ma che vuoi tu sapere altro? il pozzo venne in tanta riputatione, che vi si fece sopra vna graticola di ferro, e ciascuna, che hauena il marito strano, beuea di quella acqua parendo-

Ayuntamiento de Madrid

le, che gli giouasse non poco. onde cominciarono a votarsi a lui tutte quelle, che si haueuano a maritare, pregando la Fata pozzernola, che gli desse buona ventura. & in vno anno, vi si attaccò piu ceri, piu veste, piu camisciuole, e piu tauolette, che non sono intorno a la sepoltura di santa beata Lena da l'Olio a Bologna.

AN. Quella fu l'altra pazzia.

NA. Non la mentouare in vano, che sarai scomunicata, perche non so qual Cardinale raguna i denari per farla canonizare: che certo ella fu consorte del Frate, che purificaua la gente de la Beata Vassalla.

AN. Con cento buoni anni sia.

NA. Ma uscendo di lungherie, circa le Maritate, abbreniero: e dico che vna dal piu bel marito del mondo, si innamorò di vno di questi, che fanno bottega di se stessi, con la merceria dinanzi, sostenuta da la cenghia, che portano al collo, gridando a le belle stringhe, a gli aghi, a gli spilletti, a i bei ditali, specchi, specchi, pettini, e forbicette, sendo sempre a mercato con questa, e con quella scioperata, barattando alcuni suoi olij, saponetti, e moscati saluaticchi, a pane, a centi, & a scarpette vecchie, dandogli alcuni soldi giunta. E se ne imbroicò così fattamente, che gittatosi l'honore sotto a piedi, gli trasse dietro vno hauere. onde il co-

Ayuntamiento de Madrid <sup>daccinto,</sup>

dacciuto, mutato panni, sfoggiaua da paladino, e cominciando a giocare co gran maestri, in otto dì si gli daua del Signore, e merita vna corona.

AN. Perche?

NA. Perche stratiaua la sua thesoriera, come si stratia vna manigolda, & oltra che la salutaua spesso col bastone, cio che le faccua bandiua per le piazze.

AN. Molto bene.

NA. Ma son ciancie quelle, che ti ho conto, le cose stupende sono fra le Signore, e fra le grandi: e se non che non voglio essere tenuta mala lingua, ti direi, chi è quella, che si da in preda al Fattore, a lo Staffiere, al Famiglio di stalla, al Cuoco, & al Guattero.

AN. Zoccoli, zoccoli.

NA. A me basta, che tu me lo creda.

AN. Zoccoli dico.

NA. Hor bene Antonia, tu hai inteso.

AN. Intesissimo ti ho.

NA. Ma auertisci che ti ho conto de le suore cio, che vidi in pochi dì, in vn solo monastero: e parte di quello, che ho visto, & inteso in altrettanti in vna citta sola de le Maritate, o pensa cioche saria a contarti gli andamenti di tutte le Monache di Christianita, e quelli de le Maritate di tutte le citta del mondo.

AN. E possibile, che le buone sieno, come i denari,

K 2

senno,



*senno, e fede, che tu dicesti?*

NA. Sono.

AN. *Le offeruanti anchora?*

NA. Non parlo di esse, anzi ti dico, che i prieghi, che elle porgono per le triste conuentuali, sono cagione, che il Demonio non le inghiottisce calzate, e vestite: che la loro verginità è tanto odorifera, quanto puzzolente la puttanità d'esse, e Messer Domenedio si stà con loro il dì, e la notte, si come il Diauolo stà con quelle vegghiando, e dormendo: e mal per noi, se non fussero le orationi de le santarelle, mal per noi, mal per noi, io lo vo dir tre volte: è ben vero, che quelle poche di buone, che sono fra le conuentuali, sono tanto perfette, che meritano, che gli abbrusciamo i piedi, come al beatissimo Tizzone.

AN. *Tu sei giusta, e non fauelli a passione.*

NA. Et ancho de le Maritate ci sono de le bonissime, e prima si lascieriano scorticare a la san Bartolomtesca, che lasciarsi toccare pure vn dito.

AN. *Questo ancho mi piace: e se tu consideri bene l'auaritia, con che nasciamo noi femine, è cagione, che ci rechiamo, come altri vuole, non che noi siamo cattiuue, come siamo tenute.*

NA. *Tu non la intendi: io dico, che noi nasciamo di carne, & in su la carne muoiamo, la coda ci fà, e la coda ci disfà: e che tu sia in errore, io te lo*

Ayuntamiento de Madrid pongo

pongo inanzi con lo effempio de le Signore, che hanno perle, catene, & anelli da gittar via, e fino a le mendiche vorriano piu tosto trouar Maria per Rauenna, che vn Diamante in pūta, e per vna, che le piace il marito, sono mille, che se ne fanno schife, & è chiaro, che per due persone, che faccino il pane in casa, sono settecento, che vogliono quello del Fornaio, perche è piu bianco.

AN. Io te la do vinta.

NA. Io l'accetto. Hor risoluiamola quì, la castità donnesca è simile a vna guastada di cristallo, che vsata quanta diligenza tu fai, al fine ti cade di mano, che non te ne auedi, e tutta si rompe, & è impossibile a mantenerla intera, se non la tenessi sempre chiauata in vn forziere; e quella che ci si mantiene, si può mettere fra i miracoli, che fa vn bicchiere di vetro, che cadendo non si spezza.

AN. Buona ragione.

NA. A la conchiuisione. Io veduto, & inteso la vita de le Maritate, per non essere da meno di loro, mi diedi a cauare ogni vogliuzzza, e volli pro-uare fino a facchini, e fino a Signori, la Frataria, la Pretaria, e la Monacaria sopra tutto: e mi era di piacere, che non pure il mio ser marito il sapeffe, ma che lo vedesse, parendomi tuttauia vdir dire, bene habbia la tale, che lo tratta da quel, che egli è. Et vna volta infra le

altre, che mi volle riprendere, gli misi le mani in capo, e tutto lo pelai, con quella crudelta, che vfa chi gli ha dato vn pozzo d' oro di dota, con dirgli, con chi ti pare di fauellare ah deserto, imbriacone? & andando dietro tanto gliene feci, che vscito del suo trotto entrò in sul gigante.

A N. Nanna nõ sai tu, che si dice, che a voler far valente vn huomo bisogna fargli de le villanie?

N A. Egli fatto valente adunque: perche io gli feci cioche tu dici, doppo mille, che ne vide cõ gliocchi, mandandole giuso, come si manda vn boccone caldo, che fa il mal prò, trouandomi adosso vno accatta tozzi, non la potendo inghiottire, mi corse sul viso, per rompermelo con le pugna: & io vscita di sotto al torcitorio, sguainato vn coltellino, che hauena, adirata per hauermi intorbolata l'acqua, che io beueua, glielo cacciai ne la poppa manca: e non batte polso.

A N. Dio gli perdoni.

N A. Et hauendolo mia madre vdito, fattami fuggire vendè cioche v'era, e poi mi condusse qui in Roma, e cioche ne segui del hauermici condotta, lo saprai domane, perche hoggi non voglio dirti altro, si che leuiamoci suso, et andiamocene, che ho non pur sete per tanto cicalare, ma vna fame, che la veggo.

A N. Io sono leuata. Oime il granchio mi ha preso



nel piede dritto.

NA. Facci sopra la croce con lo sputo , che se ne an-

AN. La ho fatta. (drà.

NA. Gionati?

AN. Si, egli se ne va, egli se n'è ito.

NA. Hora aniamoci passo passo inuerso casa, doue et  
ista sera, e domanda sera hai da starti meco.

AN. Porrò questa con le altre obligationi. E detto-  
le così, la Nanna ferrò l'uscio de la vigna, &  
anarsi senza dir altro, sino a casa, che vi giun-  
sero a punto, che il Sole si haueua messi gli sti-  
uali, per gire in poste a gli Antipodi, che lo  
aspettauano, come polli balordi: e le Cicale am-  
mutite per lo suo partire, rinuntiato il loro  
ufficio a Grilli, si stauano: onde, il giorno pare-  
ua vn mercante fallito, che adocchiasse vna  
Chiesa per balzarui dentro. E già gli Aloc-  
chi, e le Nottole, Pappagalli de la notte, si fa-  
ceuano vedere a lei, che bendata senza paro-  
le, graue, maninconica, e piena di pensieri, se  
ne veniua in sul passo di vna Matrona vedo-  
ua, che ammantata di nero, sospira il marito  
morto vn mese inanzi. e quella, che fa ferneti-  
care gli Astrologi, se ne giua smascerata su  
per la scena, con vn pezzo di lenzuolo in-  
torno. e le stelle che stanno, e non stanno in  
cernello, con le triste, e con le buone compa-  
gne, indorate a fuoco per man di Maestro Ap-  
pollo orefice, si facuano a la fenestra a vna,

Ayuntamiento de Madrid due,

a due, a tre, a quattro, a cinquanta, a cento, & a mille: e simigliauano rose, che in sul fare del dì, si aprano a vna a vna, e poi venuto il raggiotto de lo auvocato de Poeti, tutte compariscono a la mostra. io le harei assimigliate a vn campo, che pigli alloggiamento, poi che i suoi soldati sono giunti a dieci, & a venti, e poi ec-coti in vn tempo la moltitudine, sparsa in tutte le case: ma non saria forse piaciuta, perche senza rosette, senza violette, e senza herbe, non sono tenute buone le minestre di hoggi dì.

Hora, come si sia, la Nanna e la Antonia, giunte done haueuano a giugnere, e fatto cioche haueuano affare, si giro a riposare fino al dì.

Finisce la seconda giornata de capricciosi ragionamenti de l'Aretino.



## COMINCIA LA TERZA

*È ultima giornata de capricciosi ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la*

*Nanna racconta al' Antonia la  
vita de le Puttane.*



Punto col giorno uscirono le due del letto: e fatto riporre in vn canestro grande coperchiato, alcune cose da mangiare, cotte la sera, lo posero in capo de la fante, & auia tesa inanzi, con vn siasco di corso peloso in mano, portando Antonia vna touaglietta, e tre touaglini sotto al braccio, per mangiarsi ciò che colei portaua ne la vigna, a la vigna arriuaro: e distesa la touaglia, fuso vna tauola di pietra, che inui si stana, sotto vna pergola, col suo pozzo allato, la buona fante aprì il canestro, e trattone fuori il sale, per il primo, lo mise in tauola, poi i touaglini piegati, poi i coltelli: e cominciando il Sole a farsi vedere per tutto, perche egli non mangiasse con loro, spedirono il desinare, al fine del quale si trastullaro, con vna meza preuatura fresca: e lasciata la fante a dinorarsi le reliquie fino de la preuatura, e del vino, dicendole la Nanna, riporrai poi ogni cosa, date due girauolte per la vigna, con l' Antonia si pose a sedere, doue sederono i giorni a dietro: e riposata si vn poco, disse l' Antonia: io pensaua, mentre

Ayuntamiento de Madrid *che mi*



*che mi vestiua, che sarebbe vna bella cosa, che qualcuno scriuesse i tuoi ragionamenti, e che ci fosse chi raccontasse la vita de Preti, e de Frati, e de secolari, accioche vndendola le mentouate da te, si ridessero di loro, come eglino si rideranno di noi, che per parere di esser saue, diamo contra a noi medesime, e parmi gia v-  
dire, che non so chi lo faccia, le orecchie mi trombano, ei fara vero.*

NA. *Non puo essere altrimenti. Ma veniamo al giu-  
gnere, che mia madre fece in Roma meco.*

AN. *Veniamoci.*

NA. *Con buon ricordo sia, noi ci venimmo la vigi-  
lia di san Pietro, che Dio ti dica il piacere, che io hebbi de raggi, che traheua, e de fuochi, che facena castello, sbombardando terribilmē-  
te, sonando poi i piferi, e con tutto il mondo in  
ponte, in borgo, & in banchi.*

AN. *Doue alloggiaste voi la prima volta?*

NA. *A torre di Nona, in vna camera locada, tutta  
impannarazzata, e stateni cosi otto di: la pa-  
drona di casa, che era impazzata di me, si le  
parsi aggratia, dettone vna parola ad vn Cor-  
tigiano, vedesti de l'altro di, passeggiare gēti,  
come caualli rappresi, dintorno a l'alloggia-  
mento nostro, prouerbiando il mio non me gli  
lasciar vedere a lor modo: perche mi stava dē-  
tro vna gelosia, e se pure l'alzaua, spuntando  
appena mezzo il viso fuori, la ferraua subito, e*

Ayuntamiento de Madrid benche

benche io fossi bella, quel balenare de le mie bellezze, mi facuano bellissima. Per la qual cosa accresciuta la voglia di vedermi a la brigata, non si diceua altro per Roma, che di vna forestiera venuta di nuouo, tal che piacendo sempre le cose nuoue, come tu sai, si correua per vedermi a la sfilata, e quella che ci tenena in casa, mai non si poteua quietare, tanto le era battuta la porta. E lascia pur frappare a loro circa il promettere, caso che ella me gli desse in mano, e la mia madre saua, che, tutto cioche feci, faceua, & hauena a fare, m'insegnò, non voleua vdirne parola: dicendo adunque io vi paio di quelle? non piaccia a Dio, che la mia figliuola rompa il collo, io son gentildonna, e se ben la disgratia mi è corsa a dosso, ringratiato Iddio, ci è rimaso tanto, che vi uacchieremo, e da queste parole nasceua tutta via piu il nome de le mie bellezze. E se tu hai veduta vna passera su le finestre ad vn granaio, che beccatone dieci granelli vola via, e stata alquanto ritorna a l'escà con due altre, e riuolata, rinuene con quattro, poi con dieci, poi con trenta, e poi col nuuolo tutto insieme, vedi gli amanti intorno a casa mia, per volere porre il becco nel mio granaio, & io non mi potendo satiare di vedere i Cortigiani, perdeua gli occhi per gli fori de la gelosia, vagheggiando la polittezza lo-

ro, in quei sai di velluto, e di raso, con la medaglia ne la berretta, e con la catena al collo, et in alcuni caualli lucenti, come gli specchi, andando soauì soauì co loro famigli a la staffa, ne la quale teneuano solamente la punta del piede, col petrarchino in mano, cantando con vezzi.

AN. Se amor non è, che dunque è quel ch'io sento?

NA. E fermatosi questo, e quello dinanzi a la finestra, doue io facena baco baco, diceuano. Signora sarete voi sì micidiale, che lasciate morire tanti vostri seruidori? Et io alzato vn pocolino la gelosia, e con vn risetto rimandatola giuso, mi fuggiua dentro: Et eglino con vn bacio la mano a vostra signoria, e con vn giuro a Dio, che sete crudele, si partiuano.

AN. Io odo hoggi le belle cose.

NA. Standoci così, mia madre saputa volle fare vn giorno vna mostretta di me, fingendo che fosse a caso, e vestitami di vna veste di raso pannonazzo senza maniche, tutta schietta, e riuoltatomi i capelli intorno al capo, hauresti giurato, che fossero non capelli, ma vna mataffa intrecciata d'oro filato.

AN. Perche te la vesti ella senza maniche?

NA. Perche mostrassi le braccia bianche, come vn fiocco di neue, e fattomi lauare il viso con certa sua acqua piu tosto forte che nò, senza altro smerdamento di belletto sul piu bello del passa-

Ayuntamiento de Madrid re de



re de Cortigiani, mi fece porre in su la finestra. come io apparssi, parue, che apparisse la Stella a Magi, si se ne rallegrò ciascuno: & abbandonando le redine in sul collo del cauallo, si ricreauano a vedermi, come i fursanti a lo spicchio del Sole: & alzando la testa, guardandomi fissi, pareuano quelli animali, che vengono di là dal mondo, che si pascono di aria.

AN. Calameonti vuoi dir tu.

NA. E vero. E mi impregnauano con gliocchi nel modo, che con le penne impregnano la nebbia quei, che paiono sparucieri, e non sono.

AN. Fottiuenti?

NA. Madesi, fottiuenti.

AN. Che faceui tu, mentre ti mirauano?

NA. Fingeva honestà di monaca: e guardando con sicurtà di maritata, faceua atti di puttana.

AN. Benissimo.

NA. Stata vn terzo di hora in mostra, nel piu bello del motteggiar loro, mia madre venuta a la finestra, e fattasi vedere vn tratto, quasi dicesse, ella è mia figlia: me ne fece leuar seco: e rimasi gli impaniati in secco, come vna tirata di pesce, se ne girono saltellando ne la foggia, che saltellano i barbi, e le lasche fuori de l'acqua: & venuta la notte, ecco il tic, toc, tac a la porta, & andata giuso la padrona, mia madre si pose ad ascoltare cio, che diceua quello, che picchio, & ascoltando ode vno, che stando turato

Ayuntamiento de Madrid ne la

ne la cappa disse, chi è quella, che era pur dianzi a la finestra? rispose ella, una figliuola d'una Gentildonna forestiera, che secondo, che io posso comprendere, il padre è stato ammazzato per le parti: onde la meschina se n'è fuggita qui, con alcune poche cosette che ha potuto carpire nel fuggirsene. E tutte queste ciancie gliene hanno date ad intendere mia madre.

AN. Galante.

NA. Vdendo cio il camuffato le dice, come potrei favellare a la Gentildonna? a modo niuno risponde ella, perche non ne vuole intender niente: e spiando egli, se io era donzella, gli rispose donzellissima, ne le si vede altro che masticare Aue marie: chi mastica Aue marie, sputa Pater nostri, egli rispose, e volendo profuntuosamente salir suso, non potè, perciocche ella non volle mai. Onde le disse il Cortigiano, fammi almeno una gratia, dille, che quando voglia ascoltare vno, che tu le porrai cosa inanzi, che te ne benedira per sempre: e giurandoli di farlo, gli diede licenza, e tornossi suso, e stata si un pezzo, se ne venne a noi, dicendo certamente non ci sono i migliori trouatori del vin buono, che gli imbriaichi: la vostra figlia è stata sentita a naso, peroche questi bracchi Cortigiani sconano di tratto le quaglie: questo dico per vno, che in persona propria mi è venuto a richiedere la vostra vdiienza. Nò nò, risponde  
mia

*mia madre nò nò: & ella che haueua vna lingua serpentina , le dice il primo segno di vna Donna prudente, & il sapere pigliare la ventura, quando Iddio la manda : egli è huomo, che vi puo far d'oro, e con dirle pensateci suso, ci lascio . E dando la mattina parecchi tratti di corda, con vna tauola bene apparecchiata a mia madre, riuendaiuola di consigli, e troppo buona massaia del suo utile, fece tanto, che ella si recò a la sua volonta . Onde le promise di ascoltare l'amico , che si credeua sballare lane francesche a dormir meco , e fattolo venire, doppo mille giuri, e sconiuri, caparrò la mia verginita, promettendomi Roma e Toma.*

AN. Bello.

NA. *Per tagliarla, venne la sera determinata, e finito vn pasto, che passo vn banchetto, doue non assaggiai , se non dieci bocconcini masticati a bocca chiusa, beuendo solamēte mezzo bicchiere di vino , tutto acqua in venti ciantellini, senza niuna parola, fui menata ne la camera de la padrona, che ne serui per quella notte, per l'anima di vn ducato: ne fui si tosto dētro, che ferrò la porta senza volere, che niuno gli aiutasse a spogliare, anzi da se stesso, lo fece in vn soffio , e corcatosi mi domesticaua , con le piu dolci ciancie del mondo, mescolandoui dentro io ti faro, e ti daro di modo , che non hauera i inuidia a la prima Cortigiana di Roma , e*

*non*



non potendo soffrire, che io mettesti indugio a entrargli appresso, si leuò suso, e tirommi fuori di gamba le calze, facendogli io resistenza grande, e tornatosi in letto, mentre mi corcua si voltò verso il muro: perche non haueſſi vergogna a mostrarmi in camiscia, e dicendomi egli, non fate non fate, spensi il lume, e toſto che entrai giu, si auentò con quella volontà, che si auenta vna madre al figliuolo, che ha gia pianto per morto, e coſi mi baſciaua, e mi stringeua ne le ſue braccia. E mettendomi le mani ſu l'arpa, che era molto bene accordata, ſtorcendomi, moſtraua di conſentirlo mal uolentieri, pure mi laſciai toccare ſino a l'organo, ma volendo egli mettere il fuſo ne la canichia, non volli mai. Egli mi diceua anima mia, ſperanza mia, ſia ſalda, ſe io ti faccio male, ammazzami: & io ſoda al macchione, & egli a prieghi, e co prieghi dandomi alcune punte falſe, tutto ſi diſfaceua, e meſſomelo in mano, diceua fa da te ſteſſa, che io non mi mouero punto, & io quaſi piangendo riſpondeua, che cot'al groſſo è queſto? gli altri huomini hānolo coſi grande? adunque mi volete ſfendere nel mezo? & in tali detti ſtaua ferma vn poco poco, & in ſul buono, lo laſciaua in ſucchio, onde ſi diſperaua, e riuolti i prieghi in minaccie, facena tagliate crudeli: & al corpo, al ſanguē, che ti ſcannerò, e ti affogherò, e pigliando-

ne la gola, mi stringeua pian piano, poi ripregandomi, facena sì, che mi recana a suo modo: ma, volendomi mettere la pala nel forno, lo refutaua di nuouo, onde rizzatosi suso, e presa la camiscia per mettersela, e leuarsi, da me era pigliato, con dire, horsu corcateu, che faro cio che volete. A tal parola cadutagli l'ira ne la caldaia, tutto contento, mi basciaua, dicendomi, l'aspettarlo è vn pizzico di mosca, e che sia il vero senti, che faccio con dolcezza: & io ci lascio entrare il terzo di vna fana, e poi lo piantò, con tanto suo furore, che acconciò su la sponda del letto, spingendo il capo innanzi, & il culo in fuori, rannicchiare le gambe, la voglia, che voleua cauarsi meco, si cauò con la sua mano. e fatto a lei quello, che haueua a fare a me, si leuò, & vestissi, e non passeggiò molto per camera, che la notte, che gli feci vegghiare a vsanza di sparuiere, se ne gò, lasciandolo con vn viso amaro, che pareua vn giocatore, che hauesse perduto i denari, & il sonno: e con quel bestemmiaire, che fa vno, che è stato piantato da la sua Signora, aperta la finestra de la camera, col gombito appoggiato in essa, e con la mano a la gota, miraua il Teuere, che pareua, che si ridesse del suo menarsi la rilla. Io dormito tutto il tempo, che egli mise in pensamento, aprò gli occhi, e volendomi leuare, ecco che mi si auenta adosso, e non so, se mai

nigromante scongiurò demoni con tante nouelle; con quante fece me, ma tutte in vano, come speranze de fuor usciti: & volendo al fin ridurla in vn bacio, anche il bacio gli negai. Et vđendo fauellare mia madre per casa con la padrona, la chiamai, & egli apertagli la camera disse: che assassinamenti son questi? a Baccano non si farebbero. E leuando le voci, la padrona lo confortaua, dicendogli egli è il diuolo hauere a fare con donzelle. In tanto mi vesti, & andai ne la camera mia, e lasciai lui a gracchiare con lei. Il poueretto entrato ne l'ostinatione d'uno, che si vuole riscattare nel giuoco, esce di casa, e stato forse vn' hora: manda vn sartore, con vna pezza di hermisino verde, accioche toltami la misura, me ne tagliasse, e cuscisse vna vesta, credendosi la notte seguente scorrere per tutto a suo modo. io accettato il dono, mi appiglio a ricordi di mia madre, che mi dice, vislo il presēte, il martello lauora: sta pur salda, che egli ti torra casa, cōpre-ra masseritie, o crepera: & io, senza i suoi ricordi, haurei saputo ricordarmi di quello, che doueua, do vna occhiata per la finestra de la strada, et vedutolo di sī, eccolo, e fattomegli incontra a la scala, dico, Dio il sa, che dolore ho hauuto, vedendoni partito, senza dirmi pur addio, e sō tutta consolata, poi che sete ritornato: e se douessi morire faro, cioche voi volete

ista



ista notte . A bocca aperta mi corse a basciare  
in quel che io dissi così , e mandato per il desi-  
nare, facemmo vna paciozza allegra, allegra.  
e venuta la sera ( che secondo me gli parse, che  
indugiasse piu, che non pare, che indugi la ho-  
ra di vna posta data a vno, che l'ha desidera-  
ta dieci anni ) prouide a la cena : e quando fu  
tempo, ritornò meco nel letto, de la notte passa-  
ta; e trouandomi a le sue volonta amoreuole,  
come vn Giudeo a chi non ha pegno, non si po-  
tè tenere di non mi dare vna frotta di pugna,  
& io sopportandole, diceua meco, le ti costeran-  
no, e riduttolo a rimenarsi l'agresto , fatti gli  
atti, che fece la notte passata, si leuò, e gitosene  
doue era mia madre a dormire , con la padro-  
na, durò quattro hore a minacciarmi, & ella  
gli diceua caro Messere non dubitate, che que-  
sta altra notte voglio , che muoia , o che vi  
contenti, e lenata si suso gli diede vna cinta di  
taffetta doppio lunga lunga, e disse tenete, le-  
gatele le mani con questa . Il goffo la piglia, e  
con la medesima spesa di desinare , e di cena  
si ricorò meco la terza volta , e venne in  
tanta rabbia nel ritrouarmi scarfa fino del  
lasciarmi toccare, che fu per darmi di vn pu-  
gnale , e ti confesso , che ne dubitai , e mi fu  
forza a voltargli il sedere , tenendogliene in  
grembo, per cotale inuito gli raddoppiò la vo-  
glia del mangiare , e cominciando a frugare,

sto salda a le mosse, fin che lo sento sdrucchiolare fuori via, ma quando il presuntuoso, vuole entrar dentro, gli dico, sarà buon di destarsi, e guizzatoli di grembo, gli mostro il viso, & e gli mi volge a cõtare le traucelle, e monta suso, e ce ne mette poco meno che la meta, gridando io oime, oime: tenendolo così, distende la mano, e cana la borsa, che haueua appiattata sotto il cappezzale, e presi da dieci ducati, con non so quanti giuli, me gli mette in mano, e dice tategli, & io, con vn non gli voglio, stringo il pugno, lasciandouelo ire fino al mezzo: e non potendo passar piu oltre, sputo l'anima.

AN. Perche non ti legò con la cinta?

NA. Come vuoi tu, che mi legasse vn legato?

AN. Tu di il Vangelo,

NA. Quattro altre volte, prima che ci leuassimo, il suo cauallo andò fino al mezzo del camin di nostra vita.

AN. Si disse il Petrarca.

NA. Anzi Dante.

AN. O il Petrarca?

NA. Dante, Dante. E contento di cio, tutto lieto si leuò, & io anchora, e non potendo restar meco a desinare, mandandomi da farlo, tornò la sera a cena pur comperata da lui.

AN. Salda vn poco. Non si auide egli, che tu non facessi sangue?

NA. A punto, fanno molto questi Cortigiani di vergini,

gini, o di martiri. Io gli diedi ad intendere che il piscio, fosse sangue, che pur che lo mettino là, gli basta. Hora la quarta nottata, ve lo lasciai andar tutto, e nel sentirselo il valente huomo vi tramortì suso. E la mattina venuta mia madre dentro ridendo, vedendoci nel letto, mi diede la sua benedittione, salutando la sua signoria, a la quale (facendo io le maggior carezze di basci, che sapeua) disse, domani vo partir di Roma, io ho hauuto lettere del paese, doue vo ritornare, e morir fra i miei: ad ogni modo Roma è per le auenturate, e non per chi non ha ventura, e certo non mi partiu mai, se si poteuano vendere le nostre possessioni, e comprare almeno vna casa quì: e mi credei poter torne vna a pigione, & i denari non vengano, & io non son donna da stare ne le camere altrui. Et io rompendole le parole in bocca, dissi madre mia io morirò in due di, se mi parto quì dal mio cuore: e datogli vn bascio, con due lagrimette, eccotelo rizzare a sedere in sul letto, con dire. Non sono io huomo per toru casa, e forniruela di tutto punto? puttana nostra, vostra. E fattosi dare i suoi panni, si lenò, come vno, che ha fretta, e balzato fuori di casa, venne in sul vespro, con vna chiau in mano, e con due sacchini carichi di matarazzi, di coperte, e di capezzali, con due altri con lettiera, e tauole, e con non so quanti Giudei die-



tro, con tapezzierie, lenzuola, stagni, secchie, e fornimenti da cucina, e pareua proprio vno, che sgomberasse. e menata mia madre seco, mise in ordine vna casetta là dal fiume, molto attillata: e ritornato a me, e pagata quella, che ci tenne in casa, pose le nostre cose sopra vna carretta, & in sul far de la notte mi vi menò, e standoui seco, spendeua per vn suo pari bene, ti dico bene. Hora non apparendo io piu in su la finestra di prima, tosto si seppe doue era, e moresca de gli amanti mi fu intorno, come le pecchie al suono del bacino, ouero le api intorno a fiori: & accettato con gli occhi per amico vno, che faceua il morto di me, per via d'una sua ruffiana, gli compiaci, e dandomi cioche egli haueua, cominciai a volgere le spalle al primo benefattore, che fatto stocchi, e tolto in credenza le cose, che mi diede, non hauendo di che pagare i debiti, fu scommunicato, co diauoli, & appiccato, come si vsa in Roma: & io, che era de la buccia de le Puttane, tanto gli scemai amore, quanto gli haueua scemata robbà, & egli cominciando a tronar la mia porta ghiacciata, rimprouerandomi il bene, che mi haueua fatto, se ne partìua, come quello da la fantasima a coda ritta: & asciugata la borsa del secondo, mi attaccai al terzo. In somma io diuenni di tutti quelli, che veniuano col con-

quibus  
due

due massare, staua in su le Signorie. e non ti credere, che studiando il puttanesimo fossi vno di questi scolari, che vanno messeri a studio, & in capo di setti anni, ritornano a casa seri. Io imparai in tre mesi, anzi in dui, anzi in vno tutto quello, che si puo sapere in dar martello, in farsi amici, in far trare, in piantare, a piangere ridendo, & a ridere piangendo, come diro al suo luogo: e vendei piu volte la mia verginita, che non vende vn di questi pretacci la messa nouella, attaccando per ogni città polize a le chiese del suo cantarla. e ti vo dire vna particella de tradimenti ( che in vero cosi si debbono chiamare ) che io ho fatti a la gente: e questo che ti narrero, son trame di me sola, e se tu non sei albichista, intenderai per discretione.

AN. Io non sono albichista, e non voglio essere, io ti credo come a le quattro tempora, e piu tre volte mi farai dire.

NA. Io haneua fra gli altri vno, al quale era vbligata: ma vna Puttana, che non ha l'animo, se non al denaio, non conosce ne obbligo, ne disobbligo, & hauendo l'amore, che ha il tarlo, tanto gli è caro vno, quanto le porge, voltati poi in là, a Lucca ti vidi. Dico che a questo tale, faceua le maggiori stranezze, che io sapena, e tanto piu gliene feci, quanto egli non mi daua piu a man piene, pur mi daua. Io dormiu a seco

L. A.

il vene.

il venere, e sempre entraua seco a gridare cenando.

A N. Perche?

N A. Per fargliene far il mal pro,

A N. Che crudelta.

N A. A sua posta. E diuoratommi ogni cosa, lo tratteneua fino a sette, & a otto hore a gire in letto: poi corcatami seco, gli daua da rodere con tanta villania, che scesomi da dosso, rinegando il Battesimo, non lo voleua fare. e sforzato a la fine da l'amore: non gli facendo le carezze, che s'aspettaua, si rinolgeua a me, & io chiotata. Onde scotendomi, diceua, con le lagrime a gliocchi, cose bestiali, e volendomi montar sopra, bisognaua, che mi desse quanti denari, che haueua a dosso, prima che gli consentissi.

A N. Tu eri vna Nerona.

N A. Circa i forestieri venuti per istare otto, o dieci di a Roma, e poi partirsi, vsai di gran forcarie. Io haueua alcuni sbricchi, che spediuano meco gratis vna volta in cento, i quali operaua a far brauate nel modo, che ti diro. Quegli, che vengono per veder Roma, vogliano viste le anticaglie, anche vedere le modernaglie: cioè le Signore, facendo con esse il Signore, e sempre io era la prima visitata da tali brigate, e chi dormiua la notte meco vi lasciaua i panni.

A N. Come diauolo i panni?

N A. I panni, come intenderai. La mattina venina  
la san-



la fantesca ne la mia camera, togliendo i panni del forestiere, sotto coperta di volergli nettare, & ascosigli, leuaua romore, che erano stati rubati. il buon forestiere, trattosi del letto in camiscia, chiedeu a le sue cose, con minacciar-mi di confiscare le casse, e pagarsi: & io gridando forte gli diceua, tu mi romperai le casse? tu mi sforzerai in casa mia? tu mi fai ladra? et vedito cio i masnadieri, che stauano di sotto ascosti, corsi suso con le spade tratte, dicendomi, che cosa è Signora? messo le mani nel petto a colui, che sendo in camiscia, pareua che volesse andare a sodisfare vn voto, chiedendomi perdonanza, haueua di gratia, che si mandasse per il suo amico, o per il suo conoscente, dal quale accatato calze, giubbone, cappa, saio, e berretta, se ne partiua da me: parendogli girne bene a non hauer tocche de le stacci queto.

AN. Come te ne sopportaua il cuore?

NA. Benissimo: perche non è niuna cosa crudele, traditora, e ladra, che spauenti vna Puttana. E spartasi la fama de la natura mia, quei forestieri, che lo sapeuano non ci veniuano piu: o se ci veniuano, fattosi prima spogliare i panni dal famiglio, se gli faceuano portare a l'alloggiamento, poi la mattina veniuano con essi a vestirli. Con tutto questo niuno potè mai fare, che non ci lasciasse o guanti, o cinte, o cuffia da la

da la notte: perche ogni cosa fa per vna Puttana, vna stringa, vno stecco, vna nocciuola, vna ciriegia, vna cima di fenocchio, fino a vn picciuolo di pera.

AN. E con tante loro astutie appena si defendono dal vendere le candele, e spesso il mal francoioso fa le vendette de mali arriuati. Et è pur bello a vedere vna, che non potendo piu appiattare sotto al belletto, ad acque forti, a sbiaccamenti, a belle vesti, & a gran ventagli, la sua vecchiezza, fatto denari di collane, di anelli, di robbe di seta, di cussioti, e di tutte le altre sue pompe, comincia a pigliare i quattro ordini, come i fanciulli che vogliono essere preti.

NA. A che modo?

AN. Con alloggiare la turba, trasmutato i suoi ornamenti in letti, poi fallite de le locande, diuentano da Pistola, cioè Ruffiane. poi da Vangelo col darsi a lauar panni. poi cātano la messa a san Rocco, al Popolo, in su le scale di san Pietro, a la Pace, a santo Ianno, et a la Consolatione, marchiate da la holla, con che san Giobbe segna le sue caualle in sul viso, & ancho da qualche fregietto fattogli da quelli, che perdono la patientia ne tradimenti loro, i quali gli hanno tratto di mano non pur le Scimie, & i Pappagalli, ma fino a le nane, con le quali fanno le Imperadrici.

NA. Io per me non sono stata di quelle. Chi non ha

cernello

cernello suo danno. bisogna sapere reggersi in questo mondo, e non istare in su la Reina, non aprendo la porta se non a Monsignori, & a Signori. non c'è il maggior monte, che quello, che si fa col poco e spesso, e son baie quelle, che dicono, che tanto caca vn bue, quanto mille mosche: perche ci sono piu mosche, che buoi: e per vn gran maestro, che ti venga in casa, donandoti vna buona posta, ce ne sono venti, che ti pagano di promesse, e mille di quelli, che non sono gran maestri, che ti empiono le mani. E chi non degna, se non i velluti, è pazzia: perche i panni hanno sotto di gran ducati: e so bene io, che buona mancia fanno hosti, pollaiuoli, acquaruoli, spenditori, e Giudei, che gli doueua porre in capo di tauola, perche spèdeno piu, che non rubano. Si che bisogna attaccarsi ad altro, che a sai bellì.

AN. La ragione?

NA. La ragione è, che que saioni son foderati di maligni debiti, e la maggior parte de cortigiani simizlianolumache, che si portano la casa addosso, e non hanno fiato, e quel poco, che hanno ne va in olio da vngersi la barba, & a lanarsi il capo, e per vn paio di scarpette, che tu gli vedi nuoue, ne truoni cento de le spelate. E rido, quando veggo fare miracoli a drappi, che portano, diuentando di velluto raso.

AN. Fu sei vsa a vedere questi spilorci di hoggi di,  
al mio



al mio tempo erano di vna altra fatta, perche la spilorciaria de seruidori, viene da la fursaria de Padroni. Ma torna in sul tuo.

NA. Dico che fu vno, che faceua il pratico con dire ( inteso la qualita mia ) io la voglio lauorare senza pagarla, e venutomi in casa, con le piu dolci nouellette, che tu vdisti mai, mi inteneua: mi laudaua, mi seruua, e cadendomi qualche cosa di mano, ricogliendola cō la berretta in mano, la basciaua, e poi me la porgeua, con vno inchino profumato ti so dire. & vn di, tenendomi in ciancia, disse, perche non ottengo vna gratia da la Signoria vostra, Padrona mia, e poi morire? io gli dico, son per faruella, chiedete pure: vi supplico, disse egli, a venire a dormire meco istanotte, e desidero questo, perche vostra Signoria pigli la possessione di vna mia stāzetta, che vi piacerà. Io glielo prometto, ma doppo cena, pero che hauena a cenare meco vn mio amico, & egli allegro, per vantarsi poi, che ne anco da cena mi hauena dato, e venuto il tempo andai, e dormi seco, & appostando, chē su l'alba dormisse, & vditolo ronfare, gli lascio la mia camiscia da donna in luogo de la sua, che mi misi, hauendo fatto ne suoi lauori d'oro disegno vn mese inanzi, & venuta la mia serua, esco fuori de la camera, e visto in un cantone il goluppo di tutti quanti i panni suoi di lino, che aspettauano la lauandaia,

daia, postigli in capo a la fante, me ne ritorno a casa con essi. Cioche donette dire sriegliandosi, pensalo tu.

AN. Questa è da sopportare.

NA. Egli lenatosi, & accortosi de la mia camiscia cuscita da tutti i lati, si pensò, che io per errore l'haueſſi scambiata, ma non si trouando gli altri panni sudici, mi fe citare a Corte Sauella, e fùne spacciato per huomo da poco. E così mi risi di quello, che egli si voleua ridere di me.

AN. Suo danno.

NA. Ascolta questo. Io haueua vn certo innamorato Mercatante buona persona, che non pure mi amaua, ma mi adoraua, e questo mi manteneua, & io certissimamente lo accarezzaua, non essendo pero guasta di lui. E di, a chi dice, la tale Cortigiana è morta del tale, che non è vero, perche son capricci, che ci entrano adosso per beccar due, o tre volte di vn grosso manipolo, i quali ci durano quanto il Sole di verno, e la pioggia di state, & è impossibile, che chi si sottomette ad ognuno, ami niuno.

AN. Questo so anche io.

NA. Hora il detto Mercatante dormiua meco a sua posta, onde io per darmi riputatione, e per cuocerlo a fatto, lo feci geloso galantemente, facendo egli professione di non essere. Et a che modo Nanna? io faccio comperare due paia di starne, & vn fagiano, & ammaestrato vn facchino

chino cattino di nido, che non era punto conosciuto, lo fo battere a la mia porta, sul desinare, sendo il Mercatante a mangiar meco, e detto a la fante aprigli, eccotelo suso con vn buon pro a la Signoria vostra, soggiugnendo lo Imbasciadore di Spagna prega quella, che si degni mangiar questi per suo amore, e che quando, vi sia commodò, vi vorria dire venti cinque parole, & io ribuffandolo dico, che Imbasciadore, o non Imbasciadore? portagli via, che non voglio, che mi parli altro Imbasciadore, che questo, che mi fa meglio, che io non merito. E dato vn bacio al sempliciotto, e ri-uoltatami al facchino, minacciandolo, che si partisse, il Mercatante, mi dice, pigliati pazza, ogni cosa si vuol pigliare, e detto al facchino ella ne godera per amor suo, doppo alcune risa, che non andauano troppo in giuso, rimase tutto sopra di se, & io scuotendolo gli dico, a che si pensa? lo Imperadore, non che il suo Imbasciadore, non saria per hauerne pure vn bacio, e piu stimo le scarpe vostre, che mille migliaia di ducati, & egli ringratiatami assai, se ne va ad alcune sue faccende. Intanto ordinò, che quelli miei sbricchi venghino a quattro hore, che a le quattro hore vsauamo di cenare insieme, e trouato vn ragazzo ribaldo, e maladetto, bene in ordine, cò vn pezzo di torchio in mano, e stando in dietro gli sbricchi



sbricchi turati, lo fero battere a la mia porta, & venuto di suso salutami spagnolissimamente, dicendo. Signora, il Signore Imbasciadore viene a far riverenza a la vostra altezza, & io gli rispondo, lo Imbasciadore mi perdonera, perche sono vbligata a questo Imbasciadore, che tu vedi, e ciò dicendo, metto la mano in su la spalla al mio huomo. Il ragazzo tornato fuori, stato vn poco, ribatte, e non gli volendo far aprire, vdi amo dirgli, il mio Signore, caso che non gli apriate, fara gittare la porta in terra. per laqual cosa fattami a la finestra, dico, il tuo Signore mi ammazzi, e mi abbrusci, e mi ruini a suo piacere, che solo amo vno, che mi ha fatto quella, che io sono, per sua gratia: per lui bisognando vo morire. In questo eccoti i pharisei a la porta, che erano cinque o sei, e pareuano mille, & vno di essi con voce Imperiale, mi dice, putta viegia tu te ne pentirai, e cotesto gallina bagnata, che ti gratta la schiena, giuro a dios, che lo mattaremo. Voi farete cioche potrete, rispondo io, e non fate atto da Signore, a cercare di sforzare le persone. e volendo dire altro, il mio baccellone mi tira la veste, e dice non piu, non piu, se non vuoi, che io sia tagliato a pezzi da gli Spagnuoli, e tiratami dentro, mi rende piu gratie per la stima, che mostrai di far di lui, che non rendeno quelli,  
che

che escono di prigione a i Rioni, che ne gli cauano per la festa di mezzo Agosto, e la mattina mi fece vna veste di raso ranciato glorioso, e non lo haresti colto fuori da l'aue maria in là, se gli hauesse dato vn reame, tanto era impaurito de gli Spagnuoli, dubitando che lo Imbasciadore non gli fesse fare vn Xse in sul volto, & ad ogni proposito diceua: ti so dire, che la mia tale tratta ben questi Imbasciadori.

AN. Perche diceua cosi?

NA. Perche gli daua ad intendere, che ne hauena piantati none sotto vna scala di bel Gennaio, faccendogli stare ini fino al di ad aspettarla, che io gli giuraua la tal notte, che tu dormisti meco, il tale se lo menò in cantina: la altra poi, il cotale corteggiò il pozzo del cortile, & egli allegro. Et accioche io non hauesse cagione di farmi imbasciadrice, mi raddoppiò i presenti, dicendo a ciascuno io le sono obligato, e basta.

AN. Belle astutie.

NA. Bella è questa. Io dormina spesso con vno squassa pennacchi, che quando si gli diceua guardati da la tale, egli entraua in sul dire io ah? a me ah? ne la guardia di Siena, di Genoua, e di Piacenza ne ho fatte quelle poche, i miei non sono danari da puttane, non per Dio. E cosi vantandosi mi accorgo di dieci scudi, che egli hauena in borsa, e gliene hauerei potuti

torre

torre la notte, et in cambio d'essi lasciarui car-  
boni, ma gli hebbi, come intenderai. Egli si sta-  
ua vn di in casa mia tutto rappreso dal mar-  
tellare, che gli facua il cuore, per hauere io ac-  
cennato di essermi imbertonata d'uno altro,  
& vedendolo star così, me ne vado a lui, e mes-  
sogli le mani ne la barba, e datogli due tiratel-  
le dolci dolci, gli dico. Chi è la tua putta? e così  
dicendo, megli pongo a sedere in collo; & allar-  
gandogli le coscie con vn ginocchio, lo feci  
tutto risentire, e baciandogli il viso, muoue a  
dirmi, ei si sia, e taciuto, con vn sospiro, che mi  
fece vento, tanto fu grande, l'abbraccio, l'acca-  
rezzo si bene, che tutto lo ritorno in se. E mē-  
tre gli dico voglio, che istanotte dormiamo in-  
sieme, la porta è percossa da vno, che veniua  
ad arte, e fattasi la fantesca a la finestra, mi di-  
ce, Signora, egli è il Maestro. Di che venga su-  
so, le rispondo io. Et egli venuto mi chiede dieci  
scudi, che gli restaua a dare d'un cortinaggio,  
& oltra di cio mi prega, che faccia tosto, per  
hauer da fare, onde io dico a la fantesca, piglia  
questa chiane, e di quelli scudi, che sono nel co-  
fano, dagli i suoi dieci. Et ella gita ad aprirlo,  
lascia me a lisciare la coda al gattone, che sta-  
ua in su le astutie di huomo pratico, e standolo  
ad incantare, anzi hauendolo gia incantato, il  
Maestro mi sollecita, & io hauendole detto piu  
volte, spacciati bestia, vndendola borbottare mi  
licuo



lieuo suso, et andata da lei, la trouo tutta occupata, intorno al cofanetto, che non potena aprire: perche, si come il Maestro venuto per i danari, non era di paragone, cosi la chiauue non era del forzieretto, e facendo vista, che ella la hauesse guasta, le salto adosso con maggior gridi, che pugna: poi dimandando da romperlo, non si trouò mai il rompitoio. Onde mi volto a l'astuto, e gli dico di gratia, se hauete dieci scudi, dategliene, che hor hora lo rompero, o lo scassero, e riharetegli.

A N. Tugli dani del voi, ne le cose di importāza, ah, ah, ah.

N A. Al primo la mano fu a l'aprir de la borsa, e gittatogli la, disse, toglì Maestro, & va con Dio, e dando io di calcio al forziere, per volerlo spezzare, egli mi dice, manda per vn magnano, e fallo aprire, che non ci è fretta, e mi dana del tu, parendogli, che io fossi diuentata tutta de suoi comādi, per la prestāza fattami.

A N. Gocciolone.

N A. Lasciato il trare de calci, mi gitto seco nel letto con intentione di non dargli la imbeccata, & apunto mi si recaua in braccio, quando vn picchiar forte, che aspettana per piantarlo, mi fece lenar suso, tirandomi egli, e pregandomi, accio nō andassi a veder chi fosse quello, che mi battena la porta, e gita a la gelosia, veggio, che e vn Monsignoretto, con vn capello in vilup-

pato

pato in vna cappa sopra vna mula, e chiamatami giuſo, proferendomi la groppa, io l'accetto, e tolto la cappa del ſuo famiglio, ſendo de le altre coſe veſtita da ragazzo (che coſi veſtina quaſi ſempre) me ne vado ſeco . Onde il Cozzone di Puttane, non pur di huomini, ſquarciato vn mio ritratto, che era appiccato ne la mia camera, per vendetta, ſe ne parti, come vn giocatore da la baratteria, ſendogli detto cattiuo . Mi ſi era ſcordato, egli rompeua le caſſe per pagarſi, ma la mia ſante gridando a la ſtrada, a la ſtrada, fece che ſe ne andò tutto ſpennacchiato, ſi per le perſone corſe, ſi per lo forzieretto, che egli apri, doue trouò vnguenti, & vntioni per i mali, che poteſſero venire. Ma nel contarti i miei andari, interuiene a me, come a la peccatrice, che vuol fare vna coſeſſione generale, e dirne quanti ne fece mai, che toſto, che ella è a piedi del frate, non ſi ramenta de la meta.

AN. Dimmi quelle coſe, che ti ricordi, che per la via di eſſe, miſurerò le dimenticate.

NA. Coſi farò Vn certo pinchellone, che di vna ſua vigna che hauena al mondo poſtoſi ceto ducati in caſſa, ſi cacciò in capo di volermi per moglie, & accennato di cio vn mio barbiere, me ne fece dare vn motto, & vdeno io de contanti, che egli hauena, per quello, che me ne parlo, l'attaccai ne la ſperanza talmente, che

M 2 tenendofi  
Ayuntamiento de Madrid

tenendosi certo di hauermi, mi comparse in casa, & accarezzandolo molto, fece sì, che in vn mese con quei cento ducati, mi fornì i letti, la cocina, e la casa di tutto quello, che i letti, la cocina, e la casa haueuano di bisogno, e datogli vna, o due volte merenda, e non piu, coltagli la cagione del petor sello adosso, con vna testa di cauallo, con vn gaglioffo, furfante, spilorcio, goffo, ignorante, gli diedi de la porta nel petto, & accortosi de l'errore suo, il disgratiato si fece frate dal collo torto, & io allegra.

AN. Perche?

NA. Perche acquista grandemente vna Puttana, quando puo vantarsi di hauere fatto disperare, fallire, o impazzare altrui.

AN. Senza inuidia.

NA. Quanti danari ho io guadagnati, con mettere in mezzo questo, e quello. In casa mia cenaua spesso spesso gente, e doppo cena venute le carte in tauola, horsu dicena io, giochiamo due giuli di confetti, & a chi viene, poniamo caso, il Re di coppe paghi, e cosi perduti, e comperati i cōfetti, le persone vedēdo le carte, tanto si ponno tener di non vi fare, quanto vna Puttana di non farne, cauati fuori danari, cominciauano a far da douero, intanto comparsi due barri, con volto di simpliciotti, fattosi pregare vn pezzo, pigliate le carte piu false, che i doppioni Mirandolini, balordon balordone tirauano a

Ayuntamiento de Madrid      *Sei*



se i danari de conuitati, accennandogli io del giuoco che haueuano in mano, parendomi poco la falsita de le carte.

AN. Queste son burle.

NA. Per due ducati feci intendere ad vno, come il suo nimico veniua due hore inanzi di solo solo a corcarsi meco, che appostato da lui, fu tagliato a pezzi.

AN. Vn pizzico di vespa. Ma dimmi perche ci veniua due hore inanzi di.

NA. Perche in quella hora si partiua da me vn' altro, che non vi poteua restar piu. Ma tu ti credi forse, che se bene io dormiua con vno amoroso, che fosse solo a fregarmela ah? io mi leuui mille volte da lato al Mercatante, fingendo scorrenza di corpo, o di stomaco, e giua a contentare questo, e quello nascoso per casa, e la state, incolpando il caldo, gli vsciua da canto in camiscia, e passeggiato per la sala vn poco, mi appoggiua in su la finestra, parlando con la Luna, con le Stelle, e col Cielo, onde me ne toglieua tal volta due cosi dietro via, per vno spasso.

AN. Tutto è perduto quello, che si lascia.

NA. Non c'è dubbio. Hor beccati questa. Hauendo io stangheggiato vn dieci, o dodici amici, che non poteuano piu darmi, tanto gli haueua scolati, deliberai smugnergli a fatto.

AN. Con che sottigliezza?

Ayuntamiento de Madrid

NA. Io daua le mele, & il sinocchio a vno Spetiale, & a vn Medico, de quali mi poteua fidare, pero gli dissi, io voglio fingermi ammalata, accio che i miei belli in casa mi guarischino, e voi Medico, posta che mi sarò in letto, fatemi spacciata, & ordinate medicine di valuta: tu Spetiale le scrini al libro, e mandami in cambio d'esse quello, che ti pare.

AN. Io ti asserro, tu con tal via grappasti tutti i danari, che de tuoi amanti si dauano al Medico, & a lo Spetiale, che poi te gli rendeuano.

NA. Tu hai del buono ne gli intendimenti. Fu cosa da smascellare, quando cenando con essi singo una ambastia, e caduta su la tauola, mia madre, che sapeua la malitia, spaurita mi sfiobia, e portatami in sul letto, aiutata da loro, mi piangeua per morta. Io risentita, caccio vn sospiro, e dico oime il cuore. A cotal voce tutti gridarono non è niente, son fumosità, che vengano dal cerebro, & io con vn mi sento bene io, come sto, ricaggio in angoscia, per laqual cosa due di loro volarono per lo Medico, che venuto, e presomi il braccio, con due dita, pareua vn che toccasse i tasti del manico del liuto, e destami co suoi aceti rosati, disse, il polso è ito via. Et uscito de la camera, parte de miei crede il tutto consolauano mia madre, che si voleua gittar via, e parte stanano intorno al Medico, che scrinua la ricetta per mandarla

mandarla a la spetieria, che finita di scriuer la portò vn di loro in persona, & in cambio d'essa venne con le mani impacciate di cartocci, e di ampolle, & ordinato il Medico quello, che si douesse fare, se ne partì, e mia madre durò gran fatica a mandargli a casa, perche voleuano senza spogliarsi veggliarmi, e venuta la mattina fur tutti da me, e ritornato il Medico, inteso che la notte era stata per passare, ordinò, che trouasseno venticinque ducati Venetiani per far non so che stillamenti, onde vn corriuo non dando cura, che scemassero per bollire, gli diede a mia madre, che gli mise in Corbona, e potè gracchiare il goffo, che non gli rihebbe mai piu. In somma fra le medicine di Riobarbaro, i siropi, le pitime, i chrislei, i mannschristi, i giulebbi, le ontioni, il pagamento del Medico, le legne, e le candele, mi venne ne le mani una borsa piena di scudi.

AN. Non ti disfaceui tu a stare in letto sendo sana?

NA. Mi vi sarei disfatta, se vi fossi stata sola. Il Medico mi stropiccioua le spalle vna notte, e lo Spetiale mi facua le fregazioni vn'altra, & al guarir mio i capponi volauano pelati pelati, et i vini gentili: non vi rimanedo canona di prelato niuno, che non fosse suerginata per me.

AN. Ah, ah, ah.

NA. Il Mercatante, che ti ho detto, senza dirmelo, *M. A. mi diceua*



mi diceua la gran volonta, che haueua di vn figliuolo, onde io presa vna certa commodita, mi faccio trista trista, e mattina, e sera mi stor- ceua, e mi dimenaua: e mangiando, de tre boc- conì, ne sputaua quattro, dicèdo che cose ama- re son queste? e cio detto staua per recere, il buon da poco confortandomi diceua, o Dio vo- lesse, e quì si taceua, io che mangiua da Zap- patore, quando egli non v'era, tuttauia in sua presenza perdendo piu il gusto, venni a non assaggiarne boccone, & a la fine, fingendo capo girli, doglie di corpo, mal di madre, ardori di reni, e dolendomi, che'l mio tempo, non venisse a tempo, discopro per via di mia madre, che sono grauida, e cotal cosa confermò il Medico mio segretario. onde il caca stracci, pieno di letitia, si dà al farsi de compari, a ingabbiare capponi, a fornirsi di pezze, di fascie, e di Ba- lia, ne apparina vno vccelletto, ne vn frutto primaticcio, ne vn fiore, che non carpisce suso per me, acciò non la facesse segnata, e non sop- portando, che mi mettesi le mani a la bocca, m'imbeccaua con le sue, sostenendomi nel riz- zare, e nel pormi a sedere. Et era da ridere, quando piangeua, vndendomi dire, se muoio in parto, ti raccomando il nostro figliuolo. E feci testamento, nel quale lo lasciaua herede del mio morendo, onde egli per tutto mostrandolo, diceua a ciascuno, leggete quì, leggete qua, e

poi mi dite, se io ho ragione di adorarla. Et intertenutolo con tal ciancia vn tempo, vn dì mi lascio cadere a la sbardellata, e fingendo di essermi sconcia, gli faccio portare in vn catino di acqua tiepida vna figurina di carne di agnellino non nata, che hauresti detto che fosse vna sconciatura, che quando la vidde, cadendogli giu le lagrime, ne fece vn lamento grande, e raddoppiaua i gridi nel dirgli mia madre, che era maschio, e che gli simigliaua, e spese non so quanti scudi in farlo sotterrare, e lo facemmo vestire di nero, disperandosi del Battesimo, che non haueua hauuto.

AN. Chi fu il Padre de la Pippa?

NA. Fu vn Marchese inquanto a Dio, inquanto al mondo egli non si vuol dire, si che ragionamo d'altro.

AN. Come ti piace.

NA. Mi venne fantasia di trempellare il linto, non perche ne hauesse voglia, ma per parere di dilettarmi de le virtu, & è certo che sono lacciuoli, che si tendono a gli sciocchi, le virtu, che imparano le Puttane, e costano piu care, che i finocchietti, le vline, e le gelatine, che danno gli hosti. Puttana che vada in su le canzoni, & in sul cantare al libro vattici scalza.

AN. Ogni cosa è con inganno al mondo.

NA. Sopra tutte le altre hebbi maniera in farmisi affare ogni frascheria, tirando lo aiuolo a vna

chiosa, disse Margutte, ne dormi mai niuno meco, che non vi lasciasse del pelo. Ne ti credere, che camiscia, ne cuffia, ne scarpe, ne cappello, ne spada, ne bagatella niuna, che mi rimanesse in casa, si vedesse mai piu, perche ogni cosa è robba, e percio ogni cosa fa robba, & acquaiuoli, vende legne, vende olio, quegli dagli specchi, que da le ciambelle, quelli dal sapone, latte, e gioncata, calde arroste, e lesse, fino a la anfusaglia, & a Zolfanelli, tutti m'erano amici, e faceuano a gara in appostare, che fossero meco vn monte di persone.

AN. Perche lo faceuano?

NA. Perche fattami a la finestra per ogni cosa, cõperando d'ogni cosa, facesti pagarmi da loro ogni cosa, & venisse chi volesse a corteggiarmi, che era forza a spendere vn giulio, vn grosso, & vn baioco: perche veniua in campo la mia fantesca, e diceuami le cordelline de le fodre de guanciali, non sono bastate a mille miglia, & io dato vn bacio al primo, che mi veniua ne le mani, diceua datele vn giulio, e saria stato ben notato per pidocchioso quello, che non lo hauesse fatto. Doppo la fantesca veniua via mia madre, con le mani piene di lino dicendo, se tu te lo lasci uscire di mano, non ti imbatte-  
rai mai piu a cosi buona spesa: & io datone due ad vn'altro, da quello mi si pagaua il filato. partita la turba, & venuta gente nuoua

Ayuntamiento de Madrid *faccio*



faccio dire, che sono accompagnata, aprendo a vno, che venga solo, ilquale (fattolo diuentare vn guazzetto cotto al fuoco de miei basci) sforzaua con si bel modo, che il di proprio, mi mandaua o coperta di letto di seta trapunta, o spalliera, o quadro di pittura, o altro che io sapeua, ch'egli hauesse di bello. Per loqual dono gli prometteua senza esserne richiesta, che venisse a dormire meco, onde mandatami vna cena honoreuole, quando veniua per goder di essa, gli faccio dire, che dia vn poco di volta e torni, et egli datola, ritorna a la porta, e la fate gli dice vn poco poco anchora, & egli stato due pochi pochi, ribatte, e non trouando chi gli risponda, si metteua poi sul brauare, puttana, porca, al corpo de lo intemerato, e del consagrato, che te ne paghero. Et io: che a le sue spese cenaua con vno altro, a ridere, e ridendo dicena, frappa quanto sai, che a la barba l'hauerai.

AN. Come te la perdonaua egli poi, se era persona nicate di conto?

NA. Fosse chi si volesse, egli si staua due di in sul tirato, e non potendo piu rassrenare il polledro, mi facena intendere, che vuol dirmi vna parola, & io gli rispondo mille non che vna. Et apertogli ne veniua a me tutto sbuffante, con dirmi non lo hauerei mai creduto, & io dico, anima mia se lo vuoi credere, credimelo,  
io non

io non amo, non mi piace, e non ho a cuore se non te, se tu sapesti, se tu sapesti quello, che mi importò quella sera andarmene fuori di casa, tu mi laudaresti, e se non piglio sicurtà di te, di chi l'ho io a pigliare? & iui lascia trouare a me scuse di essere ita a casa di qualche Auocato, o Procuratore, o Vfficiale, per conto di qualche lite grande, e doppo questo mi gli lasciava cadere con le braccia al collo, e piantato il suo giglio nel mio orto, gli cauaua il cuor del corpo, non che lo sdegno de lo animo, in modo che non si partiua da me, che di nuouo in sul mio canto lo faceua sonare.

A N. Si erra forte a non farti Maestra de la scuola.

N A. Per tua gratia.

A N. Per tua virtu pure.

N A. Per tua gratia pure. Ma odi con che nouella mi feci quasi ricca. Vn gentilhuomo morto di me, volendomi menar seco per due mesi a certe sue possessioni, mi fece pensare a dar voce di girmi con Dio, e mandato per vn Giudeo, fatto mercato di tutte le massaritie, gliele vendè nõ senza crocifiggimento de miei seguaci, & allogati i danari in vn banco, senza saputa di essi, raschio col gentilhuomo.

A N. Perche vendesti tu le massaritie?

N A. Per farle di vecchie nuoue, e che sia il vero, ritornata che fui, correuano a prouedermene, come le formiche a semi.

AN. Certo le malie, che voi fate a i meschini, son cagione, che vi credano.

NA. Non nego, che non vi si usi ogni arte per acciecargli, facendogli mangiare del nostro sterco, e del nostro marchese. E ci fu vna, che non le vo dar nome, che pesandosi di far correr si dietro vno, gli diè a mangiare vna frotta di croste di Francese, del quale ella era piena.

AN. Ohibbò.

NA. Tu odi. Con vna candela di grasso d'huomo acceso, ho prouato a riscaldare vn ben bene de fatti miei, ma a la fine questi tuoi incanti con herbe secche a la ombra, con funi d'impiccati, con vnghe di morti, con parole diaboliche, sono vna frulla apetto a lo incanto, che ti direi se fosse lecito dirlo.

AN. La coscienza di fra Ciappelletto è la tua.

NA. Per non parere hippocrita ti dico, che ponno piu due meluzze, che quanti Philosophi, Stroligi, Alchimisti, e Nigromanti fur mai, & ho prouato quante herbe hanno due prati, e quante parole hanno dieci mercati, e non potei mai mouere vn dito di cuore ad vno, che non ti si puo dire, e con vn girar di chiappettine lo feci immattire cosi bestialmente di me, che se ne stupiua ogni bordello, che sendo auezzi a veder tutto il dì cose nuoue, non si sogliono marauigliar di nulla.

AN. Guarda guarda doue stanno i segreti de lo in-  
cantare.



cantare.

NA. Egli stanno nel sesso, & il sesso ha la medesima forza a canare i danari de gli stinchi, che hanno i danari di canare il sesso de Monasteri.

AN. Se il sedere ha tanta forza, quanta ne hanno i danari, il sedere è piu valente, che non fu Roncisualle, che ammazzò tutti i Paladini.

NA. Piu valente per certo, ma seguiamo il nostro ragionare, e scrin questa astutieta, che importa assai. Io haueua vno amico collerico, come vn liberale, che non ha da spendere, e salendogli la mosca sul naso al primo, non si poteua tenere per ogni cosa, che non gli piacesse, di non dirmi villania, e passatagli la furia, mi si inginocchiua a i piedi, con le braccia in croce, chiedendomi perdonanza, e la gentilezza mia gli daua la penitenza ne la borsa: e vedendo che uscìua di bello, lo feci venire in tanta disperatione, con leuarmegli da lato, e gire a darne ad vno suo riuale, che me ne diede parecchi: e ritornato in buona, credendosi di non placarmi mai piu, perche io fingeva, di non volerne vdir mai piu niente, mi sparì mezzo il suo, e così hebbe la pace da me.

AN. Tu faceui seco, come vn poltrone, che si ha fatto dar il malleuadore di non essere offeso, che fa ciò che puote al suo auersario, per cauargli duo pugni de le mani, onde caggia ne la

Ayuntamiento de Madrid pena.

pena.

NA. A punto era vno di quelli, ah, ah, ah. Mi guazzo meco stessa, pensando al predicatore che ha fatto sette peccati mortali; fra tutte le genti del mondo: e la piu trista Puttana che vna, ne ha cento, hor considera quanti ne ha vna di quelle, che per coprire il suo altare, scopre mille Chiese altrui. Antonia la gola, l'ira, la superbia, la inuidia, l'accidia, e l'auaritia nacquero il dì, che nacque il puttanesimo: e se brami intendere, come diuora vna Puttana, informatene co conuitti, se tu voi sapere cō che rabbia si adira vna Puttana, dimandane il padre, e la madre di Ognisanti, sappi che se potessero abbisseriano il Mondo, in manco tempo, che nol fece messer Domenedio.

AN. Mala cosa.

NA. La superbia di vna Puttana auanza quella di vn villano riuestito: la inuidia di vna Puttana, è diuoratrice di se medesima, come il mal francioso di chi lo ha ne le ossa.

AN. Di gratia non me lo ricordare, poi che mi è venuto: e non si puo saper donde.

NA. Perdonami che non mi rammentaua, che ti assassinasse. L'accidia di vna Puttana è piu acuta, e piu accorata, che la maninconia di vn Cortigiano, che si vede marcito in tinello senza vn quattrino di entrata: l'auaritia di vna Puttana è simile ad vn boccone, che vno  
banchiere

*banchiere avaro ha rubata alla sua fame, e ripostolo in cassa con glialtri,*

AN. *Donde lasci tu la lussuria di vna Puttana?*

NA. *Antonia chi sempre beue, non ha mai troppo sete, e rade volte ha fame chi sta sempre a tavola: e se qualche volta toccano vna grossa chiaue, il fanno per vn certo appetito di donna pregna, che mangia vno aglietto e vna susina acerba: e ti giuro per la buona ventura che cerco per la Pippa, che la lussuria è la minor voglia, che elle habbino, perche le son sempre in quel pensiero di far trarre altrui il cuore, e la corata.*

AN. *Io te lo credo senza giurare:*

NA. *Tu me la puoi ben credere: ma gusta di gratia mille gētilezze che vo dire qua si in vn fiato.*

AN. *Di pur suso.*

NA. *Tre persone infra le altre mi amauano: vn Dipintore, e duo Cortigiani, e la pace, che è tra i cani, e tra le gatte, era fra loro, & appostando ognuno di venire a me quando credeuano, che niuno ci fosse, occorse che il Dipintore fuor d' hora comparse alla mia porta, e percossola gli fu aperto, onde salito le scale, nel voler mi sedere allato, ecco vno de due Cortigiani che battè, io conosciutolo, faccio appiattare il Dipintore, e venendo incontra all' amico, che se ne vien suso dicendo, diauolo fammici corre quel poltrone del tuo dipinge mitere da frustati,*



frustati, non lo vedendo pero il Dipintore: e ne lo sciogliere de l'altra parola, il terzo amate, col suo spurgarsi, mi fa ceno, che io gli apra, e fatto ascondere colui, che l'hauea col Dipintore, comparisce in campo quello, che si fece aprire sputando, e di prima giunta mi dice son venuto credendomi trouare qui teco vn de due sciagurati, e se ce gli trouaua, se ce gli trouaua, il minor pezzo era la orecchia: e non ti credere, che se ben diceua cosi, che egli hauesse dato nel culo a Castruccio: e che sia il vero, sendo vedito dal Dipintore, che non sapeua del Cortigiano ascoso, e dal Cortigiano, che non sapeua del Dipintore, saltato fuori l'uno, e l'altro, per far disdire il frappatore, che visto i due, volendosi tirare indietro, peruenuto in capo de la scala, cadde giuso: et essi, che non vedeano lume per l'ira, si gli riuersaro sopra, onde i tre, che si odiauano a morte, tutti in vn fascio cominciare vna battaglia in terzo cosi fatta, che trasse molta gente al romore, ma non poteuano entrare a sparti gli, perche teneuano con le spalle di modo chiusa la porta, che non si poteva aprire, moltiplicando il grido, e la gente di fuori, volle la sorte, che il gouernatore passo d'iuì, e fatto trarre l'uscio in terra, gli fece pigliare tutti e tre, e cosi pesti, sanguinosi come erano, metterli in vna medesima prigione, ne sarebbeno mai usciti, se non si accordauano

N

fra loro,

*fra loro, come fecero.*

AN. Certo ella fu bella.

NA. La fu sì bella, che io a tutti i forestieri la raccontava, e fui per farvi far suso un canto di Giannaria Giudeo, e nol feci, perche non si dicesse, che io fossi vanagloriosa.

AN. Dio tel meriti.

NA. Dio il faccia. Ma sì come la narrata fece ridere ognuno, così questa che ti narrero fece stupire ognuno. Io nel colmo del fauore, che mi dauano gli amici, (bontà del mio essere buona robba) imaginai di farmi murare in Campo Santo.

AN. Perche non in San Pietro, o in Santo Ianni?

NA. Perche io volea mouere altrui più a pietà col pormi adirimpetto a tante ossa di morti.

AN. Ben pensasti.

NA. Dato cotal nome, comincio a far vita Santa.

AN. Prima, che tu mi conti altro, dimmi, perche tu entrasti nel frenetico di farti murare?

NA. Per esserne canata da miei amanti a lor costo.

AN. Sì sì.

NA. Cominciai a mutar vita, e di primo tratto sparai la camera, poi il letto, poi la tauola, e messami vna vesticiuola di bigio, tolte via catene, anella, cuffie, & altre pompe, mi diedi a digiunare ogni dì, mangiando però di nascoso, negando in tutto il parlare, e non consentendo in tutto a gli amici: ma di dì in dì gli auezzai a far

far sanza me, di modo, che si disperauano. Et  
vedendo io che la fama del voler farmi murare,  
era sparta per tutto, tratto il miglioramento di  
casa, e ripostolo in sicuro, vado dando alcuni  
stracci per lo amor di Dio: e quando mi parue  
il tempo, chiamati quelli, che si credeuano ri-  
manere vedoni di me, che buon per loro, se mi  
fossi piu tosto perduta, che smarrita, gli faccio  
porre a sedere, e stata cosi vn poco, riuolgendo  
ne la fantasia alcune parole, che hauea messe  
insieme da me stessa, fattomi prima uscire die-  
ci lagrimette de gliocchi, e non so, come asser-  
matole per le gote, dico. Fratelli, padri, e figli-  
uoli, chi non pensa a l'anima, non l'ha, o non l'  
ha cara. Pero io, che l'ho cara, & holla couerti-  
ta dal Predicatore, e da la leggenda di Santa  
Chiepina, e impaurita da lo inferno, che ho vi-  
sto dipinto, delibero di non andare a casa cal-  
da: e perche i miei peccati sono poco meno, che  
la misericordia, percio fratelli: e percio si-  
gliuoli: io voglio murar questa carnaccia,  
questo corpaccio, e questa vitaccia. In que-  
sto i singhiozzi de poueretti mormorauono  
ne le loro gole, a modo, che fanno in quel-  
le de deuoti, che non ponno ritenere i sospiri,  
entrando il frate ne la passione: e seguitan-  
do gli dico non piu pompe, non piu foggie, non  
piu robba, la mia camera parata, sara vn  
passo di stanza ignuda, il mio letto, sara v-



na bracciata di paglia sopra vna assa, il mio mangiare la gratia di Dio, e il mio bere, l'acqua piovana, e la mia veste d'oro, questo: e trattiomi di sotto, oue sedea, vn cilicio aspro gielo mostro: e se ti ricordi del pianto, che fanno gridando le buone persone nel mostrar de la Croce al Coliseo, vedi, & odi il lamento de miei appassionati, che soffocati dal dolore, parlauano col pianto: ma nel dirgli fratelli, vi dimandando perdono, leuarono vn romore simile a quello che leueria Roma, s'ella andasse vn'altra volta a sacco: che Dio ce ne guardi. E gittatomisi vno inginocchiioni a piedi, nõ potendo far frutto alcuno co suoi Proemi, si leuò suso, e diede venti volte col capo nel muro.

AN. Che peccato.

NA. Hora venne la mattina, che douea entrare nel muro, onde haueresti giurato, che tutta Roma fosse ne la chiesa di Campo Santo, & accozzando insieme tutta la gente, che andò mai a veder battezzare Giudei, non v'arriuerebbe a vn pezzo: e sia certa, che quelli, che si hanno a giustitiare la mattina, e quelli, che hanno a combattere, non pateno il dispiacere, che patiro i miei ammartellati. Ma che ti vo menando per le cime de gli arbori? io fui serrata, con bisbiglio di tutto il popolo, chi dicea Iddio gli hà tocco il cuore, chi dicea, la dara buono essemplio a de le altre, altri dicea, ch'el' haueria mai creduto,

creduto, alcuno nol volea credere, vedendolo: alcuno se ne stupiua, & altri se ne rideua, dicendo, o s'ella ci fornisce il mese, voglio essere crocifisso, & era una compassione, & vno spasso a veder tutto il dì i meschini ne la Chiesa, facendo a gara a pàlarmi, e il Sepolcro non fu guardato da Pharisei, come era guardata io da essi. Pure passati alcuni dì, pur pochi, cominciai a dare orecchie a prieghi loro, che a tutte le hore mi porgeuano, perche ne uscissi, con dirmi si puo saluar la anima in ogni luogo: e per dirtelo in vna parola, essi mi ritolsero, e riforniro vna casa di nuouo: onde io scappata del muro, che ruppero, come si rompe la porta del Giubileo, cauato che il Papa ne ha il primo mattone, diuentai più sfacciata, che prima: e tutta Roma ne smascellaua, e coloro, che antiuideno il mio smuramento, diceuano l'un l'altro ad alta voce, che ti disti io?

AN. Io non so, come sia possibile, che vna Donna possa pensare cio che tu pensasti.

NA. Le Puttane non son donne, ma sono Puttane, e pero pensano, e fanno cio che io feci, e disti: ma done lascio vna nostra sauezza che staria bene alle formiche, che si proueggono la state per il verno? Antonia mia sorella cara, tu hai da sapere, che vna Puttana sempre hà nel cuore vn pungolo, cho la fa star mal contenta, e questo è il dubitare di quelle scale, e di quelle can-

dele, che tu sanuamente dicesti, e ti confesso, ebe per vna Nanna, che si sappia porre de campi al Sole, ce ne sono mille, che si muoiono ne lo Spedale: e maestro Andrea soleua dire, che le Puttane, e i Cortigiani stanno in vna medesima bilancia, e pero ne vedi molti piu di carlini, che d'oro. E che fa il pungolo, che elle hanno anche ne l'anima non pure nel cuore? le fa pensare a la vecchiezza, onde se ne vanno a gli spedali, e scelta la piu bella bambina, che inui venga, se la alleuano per figliuola: e la tolgono di vna età, che apunto fiorisce ne lo sfiorire de la loro, e gli pongono vno de piu belli nomi, che si trouino, il quale mutano tutto di, ne mai vn forestiere puo sapere qual sia il suo nome dritto: hora si fanno chiamare Giulie, hora Laure, hora Lucretie, hor Cassandre, hor Portie, hor Virginie, hor Pantascele, hor Prudentie, & hora Cornelie, e per vna che habbia madre, come sono io de la Pippa vn migliaio sono tolte da gli spedali: e c'è de i guai a indouinare il padre di quelle, che facciamo noi, se bene diamo il nome, che son figliuole de Signori, e di Monsignori, perche son tanti varij i semi, che si spargono ne i nostri orti, che è quasi impossibile di appostare chi sia quello, che ci piantò quello impregnatiuo: & è pazzia chi si vanta di conoscere di qual grano sia quello, che nasce in vn gran campo seminato di venti ragioni di grano.



grano, sanza che vi si ponga altro segnale.

AN. E certissimo.

NA. E guai per chi incappa, ne le mani di Puttana, che ha Madre: tristo per chi vi si incapestra: perche se ben sono vecchie, vogliono la sua parte de lo unto: onde bisogna che elleno mescolino co tradimenti de le figliuole, alcune ruberie, per via de le quali possino pagare chi le sfami ben bene, peroche sempre si intabaccano di giouani: e questo è costume de le vecchie, che a pena ponno trouar credito pagando.

AN. Questa tua è vna ragion viuua.

NA. A che pericolo va vn meschino sopra del quale fanno dispute la madre, e la figlia riserrate in camera: che ladri ricordi, che crudeli auisi, che traditori discorsi si danno, e si fanno sopra la sua borsa. Il maestro de la scrima, che mi staua allato, non insegnaua tanti punti a quelli, che imparauano, quanti ne insegna vna di queste madri posticcie, e non posticcie a le figliuole: e le dicono, come l'amico viene, digli la tal cosa, e chiedegli la tale, bascialo nel tal modo, & accarezalo nel tale, adirati alla cotal foggia, e allegrati alla cotal via, non lo aspreggiare troppo, e non lo accarezzar molto, e mentre motteggi seco, vattene altroue, e mostrati penserosa, prometti, e sprometti, secondo che ti vien bene,

aggrappādo sempre, o maniglie, o anelli, o collane, o coronette, che al peggio non si puo venire, che al renderle, Et è così come ti dico.

AN. Mi par quasi credertelo.

NA. Credimelo pure affatto, e non quasi.

AN. E tu sei stata così iniqua?

NA. Chi piscia, come le altre, è come le altre: e perciò mentre vissi Puttana fui Puttana: ne lasciai a fare cosa che douesse vna Puttana, perche io non sarei stata Puttana, non hauendo voglie di Puttana: e se niuna meritò mai di essere addottorata per Puttana, lo meritò la tua Nanna Puttana: che in mantenermi sempre di venticinque anni fui maestra. Prima si apposterebbe il numero de le lucciuole di dieci state, che gli anni che ha vna Puttana, che hoggi ti dice: io ne hò vèti, in capo a sei altri, giura hauerne dicenoue. Ma parliamo de le cose importanti. Quanti meschini ho io fatto tagliare a pezzi, e ferire a i miei di?

AN. Di là ti voglio.

NA. Di là mi hauerai ingiubileata, indulgentiata, e instazzonata di sorte, che la mia anima nò sarà de le vltime ne l'altro Mondo, sì come il corpo non è stato de li vltimi in questo, Madōna nò, che io non sarò de le derietre, se bene haueua piacere di fare ammazzare glihuomini: perche io l'hò fatto per grandezza, parendomi vanagloria de la mia bellezza l'udire di, e

notte fulminare le spade per suo conto: e guai a chi mi facena vn guardo torto, che ne hauerei dato al boia per vendicarmene.

AN. Il male è male, e il bene è bene.

NA. A sua posta: l'hò pur fatto, e me ne pento, e non me ne pento. Ma chi ti potria dire l'arte che io hanea in dar martello? Antonia qualche volta mi ritrouaua dieci amorosi in casa, e compartendo i basci, le carezze, le parole, e'l pigliar per mano, infra tutti si slauano in Paradiso, fino a tanto che veniua a me vno uccello nuouo Mantouanamente, e Ferraresamente carico di puntaletti, di nastretti, e di bordelletti: il quale accolto da me, come si accoglie vno, che ti porta doni, piantati i miei galanti (Disse la Genouese) il ritiraua in camera meco, onde caduto il rigoglio a quelli, che hanea lasciati in sala, come cascano le mandroline pel freddo, e i fiori pel vento, si udiua fra loro vn sospirare senza far motto, che pareano genti sforzate, che si stringano ne le spalle, per non poter fare altro: e dopo i sospiri, nasceuano alcuni gridetti, misti con morditure di dita, con pugni su la tauola, con grattature di capo, con spasseggiature mute, e con qualche versetto cantato a stracci, per disfogare la collera: e indugiando a tornare a loro, pigliauano la via de la scala, e perche gli richiamassi indietro, diceuano qualche parola forte, o con la fantesca, o con altri, e



*dato vna girauolta, trouando la porta chiusa, faccuano vna doglienza spasimeuole.*

AN. *L'Ancroia non fu sì cruda.*

NA. *Tu sei in su le pietosarie.*

AN. *Ci sono, e ci voglio essere.*

NA. *Stattici, se tu ci sei, che pur che mi ascolti ba-*

AN. *Ti ascolto non dubitare.* (Sta.

NA. *Che spasso era a vedere nel mezo del piacere, che si pigliaua alcuno di me, darmi a piangere senza cagion niuna, e sendo dimadada, perche piangete? con certi singhiozzi, e con certi sospiri aggoluppando le parole dicea col pianto, io sono strattata, io non sono apprezzata da te, ma pazienza poi che piace a la mia fortuna pessima. Altra volta nel partirsi da me vno per due hore, gli dicea piangendo, e doue andate? a qualcuna di quelle, che vi trattano, come meritate, onde il goffo, se ne teneua buono, che vna donna stesse mal di lui. Piansi ancho spesso nel venire a me vno, che non ci fosse venuto di quei duo di, per fargli credere, che lo facessi per allegrezza di riuederlo.*

AN. *Tu haueui le lagrime molto in sommo.*

NA. *Fa stima che io fossi vn terreno di quelli, che Rampillano fuori l'acqua tosto, che son tocchi: anzi di quelli, che la fanno senza puto toccargli: ma non piansi mai se non con vno occhio.*

AN. *O piangesi con vn'occhio?*

NA. *Le Puttane piangono con vno, le Maritate con due,*

due, e le Monache con quattro.

AN. Questo sì che è bello a sapere.

NA. Saria bello, se te lo volessi dire, ti dico bene che le Puttane piangono con vno, e con l'altro ridono.

AN. Questo è ben piu bello: hor dimmi come?

NA. Non sai tu poveretta, che noi Puttane (vo dir cosi) habbiamo sempre il riso in vno, e ne l'altro il pianto? e che sia il vero per ogni cosellina ridiamo, e per ogni cosellina piagniamo, e i loro occhi sono, come vn Sole rannuolato, che hora spunta fuori il raggio, & hora l'asconde: esse nel mezzo del pianto, scoccano vn risetto, e nel mezzo del riso, scoccano vn piantetto, e questi cosi fatti risi, e cotali cosi fatti pianti, feci io meglio, che Puttana, che venisse mai di Spagna, e con essi assassina i piu huomini, che non muoiono ne la paglia per queste Reuerendissime Corti: e non ci è cosa piu necessaria, che i risi, e i pianti, che ti hò detto: ma bisogna fargli a tempo, perche scappato, che ti è il tempo de le mani, non vagliano nulla, e sono, come le roselline da domasco, che se non sono colte alla alba perdono l'odore.

AN. Ogni dì si impara cose nuoue.

AN. Dopo i risi, e dopo i pianti finti, vengono via le bugie lor sorelle, de le quali mi diletta i piu, che non fanno i villani de le fritelle, e ne dissi piu, che i Vangeli non dicono verita: e le

*murana*

*muraua si con la calcina de miei giuramenti nel credere di altrui, che hauereſti detto coſtei è la prima Vangelista : io trouaua le piu ladre coſe del mondo, e di miei parenti, e di miei poderi, e di mie ſanſalughe, imaginaua ciancie ſtraniſſime, e tirandole a mio propoſito, diceua di hauerle ſognate : e tenena ſcritti in vna tauoletta tutti i nomi de miei guaſti, e compartite fra eſi le notti de la ſettimana, metteua fuori il nome di colui, che hauena a dormir meco, e ſe tu hai viſto l'ordine, che tengono i Preti, che dicono le Meſſe, in certe tauolette attaccate in Sagreſtia, vedi me.*

**A N.** *Io ho viſto i Preti, e parmi di veder te.*

**NA.** *Sta bene adunque.*

**A N.** *Ma che ha a fare la tauoletta de nomi, con le bugie che tu diceui?*

**NA.** *Ha da fare, che i barbagianni tenendoſi ſicuro per la tauoletta, che gli notificana la lor notte, ſe ne trouauano ingannati ſpeſſo ſpeſſo : peroche metteua lo ſcambio, come alle volte mettono anche le Chieſe nel farſi dir le Meſſe.*

**A N.** *A coſteſto modo ſi, le bugie ſono a propoſito con la tauoletta.*

**NA.** *Hora odi queſta, e ſerbatela per fartene honore. Io accattai vna catena di valore grande da vno ſfegatato de fatti miei, la quale tolſe in preſto da vn gentilhuomo, che ne ſpogliò la moglie per ſeruirnelo : e fu il dì che me la poſi*

*al*



al collo, quando il Papa da la dote ne la Minerva a tante fanciulle poverine.

AN. Il dì de la Nuntziata?

NA. De la Nuntziata, così è. Io me la posi al collo in quel dì proprio, ma ce la tenni poco.

AN. Perche poco?

NA. Perche giunta, che fui ne la chiesa, visto la calca grāde pēsai di farla mia, e che feci? mi lenai la cētena dal collo, e la diedi ad una persona, che mi era piu segreta che il Confessore, e spintami inanzi inanzi, sendo gia nel mezzo de la folta, cacciò vno strido simile a quelli di coloro, che se gli trahe vn dēte in Campo di Fiore dal canta in banca, e voltandosi ogn'uno al grido, eccoti la buona Nāna a dire, la mia catena, la mia catena, il ladro, il marinolo, il traditore: e cio dicendo, tutta mi pelo piangendo: e tratto ciascuno allo stridere mio, tutta la Chiesa si scompigliò, e corso il Bargello al romore, prese non so che disgratiato, che gli parse alla cera, che fosse stato il ladro de la catena, e menatolo a Torre di Nonna di peso, mancò poco, che non lo fece impiccar caldo caldo.

AN. Non ne vo vdir piu.

NA. Si vdirai.

(sto.

AN. Voglio vdir cio che disse quello, che te la pre-

NA. Io uscìta di Chiesa tuttauia piangendo, e battendo le palme, me ne venni a casa, e serratami in camera, dissi alla fantesca, non sia chi mi dia

mi dia noia, in questo eccoti l'amico, e volendomi parlare, non ci è ordine, onde egli batte, eribatte, chiama, erichiama, dicendo Nanna? o Nanna? aprimi, aprimi dico, vuoi tu disperarti per questo? & io fingendo non l'udirè, diceua, ne piano ne forte, meschina, poueretta che io sono, suenturata, disgratiata, voglio entrare ne le Conuertite, voglio ire ad affogarmi, e mi vo far Romita: e leuatami su del letto, doue mi giaceua, dico senza aprir la camera, fantesca mia va per vn Giudeo che vo vendere cio che io ho: e co danari pagheremo la catena, e fatto vista la fantesca di volere andare per lai, il buono amante gridando forte apri, che sono io, gli apro: e nel vederlo alzo le voci, oime che son disfatta, & egli non dubitare, che se credesti rimanere ignudo vo, che tu ne senta tanto, quanto io di questo scoppio, che fo con le dita: nò, nò, rispondo io, basta che mi si faccia tempo duo mesi: & egli taci matta taci, e dormendo meco la notte l'ebbe sì dolce, che non si parlo piu di catena.

AN. La tua era vna vtile bottega.

NA. Vn vecchio grimo, grinzo, rancio, lungo, e magro, si imbriacò di me, & io de la sua borsa, e potendo tanto goder del piacere amoroso, quanto de le croste del pane vno sdentata, si

Ayuntamiento de Madrid *spassaua*

spassaua in toccarmi, in basciarmi, & in popparmi, ne per tartussi, ne per carcioffi, ne per lattouari puotè mai drizzare il palo, e se pur pure l'alzaua vn poco, tosto ricaddea giuso, non altrimenti, che vn lumicino, che non ha piu olio, che mentre mostra di raccenderfi si spegne. Negli giouaua menare, ne rimenare, ne dito nel fischio, ne sotto i sonagli. A costui feci io di matti scherzi, e fra gli altri, hauendo ordinato vn conuito a molte Cortigiane, il quale tutto si fornì co suoi denari, di trenta pezzi di argento, che mi accattò per la cena, gliene rubai quattro: e facendone egli romore grande, gittandomigli in grembo, dicea babbo, o babbo, non gridate, non ci fate fare il mal pro il mangiare, togliete le mie veste, e cio che io ho, e pagategli, & standosi cheto, tanto gli diedi del babbo nel capo, che rimase, come rimane vn padre a quel pappà, che il figliuolo gli dà nel cuore: e pagando i piatti del suo, gli bastò giurare di non accatar mai piu cosa niuna, per persona del mondo.

A N. Tu eri de le fine.

N A. Nel pigliare di vna amicitia fui sì dolce, che ogn' uno, che mi parlaua la prima volta, ne giua predicando: vien poi gustandomi, lo aloè è vna manna: e sì come nel principio, che mi spiaceffero le cose mal fatte, così in  
mezo,



mezo, e in fine, mostraua, che mi spiaceſſero le ben fatte, perche ad vſanza di buona Puttana hauea grã piacere di ſeminare ſcandoli, di ordire garbugli, di turbare le amicitie, di indurre odio, di vdire dirſi villania, e di mettere ogn' uno alle mani: ſempre ponendo la bocca ne i Prencipi, facẽdo giudicio del Turco, de lo Imperadore, del Re, de la careſtia, de la douitia, del Duca di Milano, e del Papa auenire: volendo che le Stelle foſſero grandi, come la pina di San Pietro, e non piu, e che la Luna foſſe ſorella baſtarda del Sole, e ſaltando da Duchi, a le Duchefſe, ne parlaua, come ſ'io le haueſſi fatte copiedi: e la grandezza, che a pena ſta bene a loro, vſaua, che quella de la Imperadora è vna ſauola: pigliando eſſempio d' alcuna, che recataſi in ſuſo i matarazzi di ſeta, faccua ſtare inginocchioni chi le fauellaua.

AN. Le ſon dunque Papeſſe?

NA. La Papeſſa (ſecondo che ſi dice) non faccua tante cacarie: meſſe nõ, che ella non le faccua. E non trouò il Cognome, che trouano eſſe: e chi ſi fa figliuole del Duca Valentino, chi del Cardinale Aſcanio, e Madrema ſi ſotto ſcriue, Lucretia Portia, Patritia Romana, e ſuggella le lettere cõ vno ſegno grande grande: ne ti credere, che i be titoli, che ſi danno da loro ſteſſe le faccia migliori, anzi ſono ſi ſanza amore, ſi ſanza carita, e ſi ſanza pieta, che ſe San Rocco,

San

*San Giobbe, e Santo Antonio gli chiedesse la limosina, non gliene dariano, se bene ne hanno paura.*

AN. *Ribaldaccie.*

NA. *E sia certa, che le cose, che si gittano in fiume, son meglio poste, che a donarle ad esse, che tanto ti sprezzano, donato che loro hai vna cosa, quanto fingono apprezzarti prima, che gliene doni: solo ci è di buono la fede, che elle mantengano, che Zingari, che Frati di India: in somma le Puttane hanno il mele in bocca, & in mano il rasoio: e ne vederai due leccarsi da capo a pie, partite poi da sieme, dicono cose l'una de l'altra, che spauenteriano Desiderio, e i Preti dal buon vino, che spauentaro la Morte col ridersi di lei, mentre che ella gli arrostitua, e squartaua. Maldicenti fuor di modo, a ciascuno l'accoccano, e sia chi si voglia, e facciali ben quanto sà, che niuno riguardano: elle staranno in berta con vno, che si tiene loro favorito, & è intertenuto da esse con cento mila Signorie vostre, e partendosi per dar luogo ad vno altro, che viene a corteggiare, nel partire ha mille honori di capo, e di lingua, e tosto che egli scende la scala, gli è dato le spetie dietro, poi uscito de l'uscio, vn traditore non saria si mal concio da le loro parole, onde quello, che rimane si da ad intendere di essere la pincia de la mamma.*

AN. *Perche fanno cosi?*

NA. *Perche o vna Puttana, nõ parrebbe esser Puttana, se non fosse traditora con gratia, e priuilegio: & vna Puttana, che non hauesse tutte le qualita di Puttana, saria cocina senza cuoco, mäggiar senza bere, lucerna senza olio, e macaron senza cascio.*

AN. *Io credo che sia vna gran consolatione di chi è rrimato per loro, di vederle andare su la Carretta, come andò quella dal Capitolo, che dice.*

*O Madrema non vuole, o Lorenzina.*

*O Laura, o Cecilia, o Beatrice.*

*Sia vostro essemplio hormai questa meschina.*

*Io lo so a mente, e lo imparai, credendomi che fosse di Maestro Andrea, e poi intesi che lo feci quello, che tratta i gran Maestri, come tratta me questo mal traditore: ne profumi, ne unguimi, ne medicumi mi giouano: pazienza.*

NA. *Ma io non so che piu dirmiti, e so che ho da dirti piu che non ti ho detto: io lo vado pensando. In fine io ho le ceruella in bucato, io le ho ne la stufa, io le ho date a sgranare i fagioli, nel saltarti di palo in frasca: dico che venne a Roma vn giouane di ventidue anni nobile, e ricco, mercatante nel nome, proprio pasto da Puttane: e venendo, al primo tratto mi diede ne le mani, & io singo l'amore seco, &*

Ayuntamiento de Madrid egli



egli tanto piu staua in su le sue, quanto io meno staua in su le mie: e cominciando a mandargli la fantesca quattro, o sei volte il dì, pregandolo che si degnasse venire a me, si sparse per tutto, che io era al pollo pesto, & a l'olio Santo per lui: onde chi diceua la Puttana ci ha pur dato dentro, e con che si è posta, con vn che gli pute la bocca di latte, che la fara impazzire col suo non stare in proposito vna hora: & io queta tuttanua guastandomi di lui pelle pelle, e fingendo non poter mangiare, e non poter dormire, ragionandone sempre, e sempre chiamandolo, feci sì, che se ne fecero scommesse circa lo hauere io a trare i sassi, anzi a morirmi per gli suoi begliocchi: il giouane cauandone alcune notti, et alcune buone cene, se ne giua vantando, mostrando a ciascuno vna Turchinetta di poco valore, che io gli hauea donata: e quando egli era meco sempre gli diceua, non vi lasciate mancare danari, non ne affaticate altri, che me, cioche io ho è vostro, perche anche io son vostra: per la qual cosa egli se ne pauoneggiaua per banchi, vedendo essere mostrato a dito, & accade, che standosi meco vn giorno, venne da me vn gran Signorotto, & io fatto ascondere il giouane in vno studiolo, gli faccio aprire, venuto suso, e postosi a sedere, visto non so che lenzuola di rensa, chi le suerginera disse egli, il

vostro Ganimedo, o Ganimede io non me ne ricordo apunto, & io gli rispondo le suerginera per certo, è l'amo, e l'adoro, l'hò per vno Iddio, e gli son seruitrice, e sarò in eterno, accarezzando voi altri per li vostri danari: hora stimalo tu, se egli vedendomi dir ciò gongolaua: e partito colui da me, gli corro aprire, onde ne venne fuori, che la camiscia non gli toccaua il collo, e spasseggiando signoreggiaua, e me, e la famiglia, e la mia casa con gli sguardi. Ma per venire a l' Amenne del mio Pater nostro, vni di volendomi trassinare a suo modo, sopra vna cassa, lasciatolo in frega, mi riserrai con vno altro, egli che nò era vso a cotal burle, togliendo la cappa con vna villania al vento, se ne andò fuori, aspettando che lo mandassi a chiamare, come solea fare: e non vedendo comparire la colomba, gli entrò il diauolo adosso, e venuto a la porta gli è detto, la Signora è accompagnata, onde rimaso come vn topo intinto ne lo olio, col mento cadutogli sul petto, con la bocca amara, cò le labbra asciutte, con gli occhi molli, col capo sul collo altrui, battendogli il cuore, si mosse passo passo. Tremandogli le gambe, come tremano ad vno, che pur allhora si lieua de la infermita: & io per li buchi de la gelosia vedendolo andare a scosse, ne ridea: e salutandolo non so chi, con vn poco alzare di testa gli rispose: e ritornato la sera gli fo aprire,

e ritrouandomi con vna gran brigata a cianciare, vedendo che non gli dicena sedete, se ne diede licenza da se stesso : e postosi in vn cantone, senza rallegrarsi di cosa piaceuole, che vdisse, si stette fino a tanto, che ogn'uno se ne partì: e rimaso solo, mi dice . Son questi gli amori? son queste le carezze? son queste le profferte? & io gli rispondo, fratel mio (bonta tua) son diuentata la fauola de le Cortigiane di Roma, e si fa le Comedie de la semplicità mia, e quello, che mi cuoce piu è, che i miei amorosi nõ mi vogliono dare piu nulla, dicendo noi nõ vogliamo comprar la carbonata, perche altri si mangi il pane unto : e caso che tu voglia, che io sia quella, che tu stesso sai, che ti sono stata, fa vna cosa : & egli che a cotal parola alzò la testa, come l'alza vno, che si sta per giustitiare a lo scampa scampa, giuracchiando di fare per amor mio gliocchi a le pulci, mi dice che chiegga a bocca: onde gli dico io vo fare vn letto di seta, che costa con le frangie, col raso, e con la lettiera senza la manifattura cento nouantanoue ducati vel circa; e per che i miei amici veggano, che tu fai con l'assai, & impegni per darmi, toglì tutto in credenza, & al tempo del pagamento lascia fare a me, che vo, che essi paghino se crepasseno : egli dice questo non si puo, perche mio padre, ha fatto intendere per sue lettere, che non mi si creda, che sarà a ri-



*schio di chi mi dara cosa alcuna, et io voltato-  
gli le spalle lo mado fuori di casa, e messoui vn  
di in mezzo, rimando per esso, e gli dico va tro-  
ua Salamone, che ti seruira de danari sopra v-  
no scritto di tua mano: egli va, e dicēdogli Sa-  
lamone, io non presto senza pegno, ritorna a  
me: e raccontatomi il tutto, gli dico va al tale  
che ti dara gioie per detta somma, le quali cō-  
perera il Giudeo di gratia, & egli via, e tro-  
uato quello da le gioie, cōuenutosi seco gli fa lo  
scritto per due mesi, e portate le gioie a Sala-  
mone, gliene vende, e portami i danari.*

**AN.** *Che vuoi tu dir per questo?*

**NA.** *Le gioie erano mie, e rihauuti i suoi danari il  
Giudeo, me le riportò, e stato così otto giorni,  
mando per quello, che gli diede le gioie, sopra lo  
scritto di man sua, e gli dico fa mettere il gio-  
uane in prigione, e giuragli sospetto fuggitiuo:  
onde essequito l'ordine, il mingione fu preso, et  
inanzi che ne uscisse, pagò gli scotti a doppio,  
perche non usano gli hosti vecchi, ne nuoui, di  
dar mangiare a scrocco.*

**AN.** *Io che sino a qui mi sono tenuta scozzonata, ti  
confesso di essere una cogliona.*

**NA.** *Veniva il Carnasciale, il quale è il tormento,  
la morte, e la disfattione de pueri caualli, de  
le ponere vesti, e de pueri imbertonati, e co-  
minciando da vn mio che haueua piu volere,  
che potere, sendo la poco dopo Natale, che le  
mascare*

mascare vanno in volta, ma non se ne vede ancho molte, pur se ne fanno, che poi moltiplicano di di in di, come i poponi, che ne viene cinque o sei per mattina, poi dieci, dodici, e poi vna cesta, poi vna soma, poi ce ne è da gittare. Dico che le mascare non fioccano anchora, quando il mio Tutto fumo mi dice, vededomi stare come vna, che vuole essere intesa senza parlare, voi non vi haucte a mascarare? Io sono vna guarda casa, gli rispondo io, & vna stracca gelosie, lascio mascararsi a le belle, & a chi ha di che vestirsi: et egli domenica vo, che vi facciate mascara in su le foggie, & io mi taccio così vn pezzo, poi me gli gitto al collo dicendo, cuor mio a che modo vuoi tu farmi bella mascara? a cavallo, mi dice egli, vestita per eccellenza, & hauerò il ginetto del Reuerendissimo, che a dirui il vero il suo Maestro di stalla me lo ha promesso: & dicendogli io appunto quello mi piace, lo metto in circa sette di inanzi a quello, nel quale faccio conto di mascararmi, e fattolo ritornare a me in lunedì, dico la prima cosa mi hai da prouedere di vn paio di calzette, e di vn paio di calzoni, e per non darti spesa, manderai i tuoi di velluto, che leuero via tutto il logoro, e farò sì che mi seruiranno: le calzette me le farai con poca poca cosa, & vno de tuoi farsetti manco buoni rassettato a mio dosso, mi starà benissimo.

O 4.

Detto

Detto cio lo veggio torcere, e masticare il son contento, quasi pentito di hauermi messa in su i salti: onde gli dico, tu lo fai mal volentieri, lasciamo stare, io non vo piu mascare: e volendomene andare in camera, mi piglia, e dice ha uete voi questa fidanza in me? e mandato il seruidore per le sue spoglie, e per lo sartore insieme, mi si acconciano per mio uso, e comperato il di proprio il panno per le calzette, mi si tagliano, e mi si portano indi a due giorni, sendo egli presente, che aiutatomi a vestirle, diceua le vi stanno dipinte: & io sotto i panni di maschio, fattomegli prouare da maschio gli dico, anima mia chi compra la scopa puo anco comperargli il manico: io vorrei vn paio di scarpe di velluto. Egli che non ha denari, cauatosi vno anelluzzo di dito, lo lascia in cambio del velluto, e datolo al calzolaio, che fa la mia misura, in vn tratto mi si fanno: dopo questo gli cauo vna camiscia lauorata d'oro, e di seta non pur de la cassa, ma di dosso, e mancandomi la berretta, dico dammi la berretta, & io mi prouedero de la medeglia: & egli caldo nel far dire di se, nel mascarar me, mi da la sua nuoua, e mettesene vna, che haueua disegnato darla al suo famiglio. Hor viene la sera, che la mattina ho a gire in gestra, e chi lo hauesse veduto occupato dintorno a me, ha ueria detto, egli è il Campidoglio che mette in



ordine il Senatore . Et a cinque hore di notte lo mandai a comprarmi vn pennachietto per la berretta , poi ritornò per la mascara, e per che non era Modanese, lo rimandai per vna di quelle da Modena , poi lo feci andare per vna dozzina di stringhe.

AN. Doueui pur fargli fare tutti i seruigi in vn

NA. Doueua, ma non volli. (viaggio.

AN. Perche mò?

NA. Per parer Signora nel comandare, come io era nel nome.

AN. Dormì egli teco la vigilia de la tua festa?

NA. Con mille suppliche, ne hebbe vna voltarella, dicèdogli io, doman di notte lo farai venti, nò ti bastando dieci . Hora venne l'alba, e prima che spuntasse il Sole, lo faccio leuar suso, e gli dico va e fa gouernare il cauallo, accioche subito desinato io possa montarui suso: & egli si lieua, e leuato si veste, e vestito si parte, e partito troua il Maestro di stalla, e trouato gli dice con parlar lusingheuole, eccomi qui: il Maestro di stalla, sta così, e non niega, e non afferma, & egli, come volete voi essere la mia ruina? io nò risponde il Maestro, ma il Reuerendissimo mio Padrone adora il cauallo, e sapendo la natura de le Puttane, che non riguarderiano Iddio, non che vna bestia, non vorrei che si spallasse, o rapprendesse, accioche io non ruinassi me d'altra maniera, che non ruinereste voi non l'ha-  
uendo:

Ayuntamiento de Madrid

uèdo: et egli a pregare, et a ripregare, tanto che al fine il Maestro di stalla gli dice .io non posso mancarui, mandate per esso, che vi sarà dato, e commesso al famiglio, che lo gouerna, che se gli dia, mi spedisse il suo seruidore a stafetta, che cō tatami la diceria stata fra loro, se ne rise meco.

AN. Gran traditori son questi famigli, certamente nimici de lor padroni.

NA. Non è dubbio . Ma eccoti l' hora di desinare: io desino cō l' amico, & appena gli lascio inghiottir sei bocconi, che gli dico, fa mangiare il garzone, e mandalo per il cauallo, io son vbbidita, il garzone mangia, e va via, e quando io credo, che vèga col cauallo, ritorna senza, e giunto suso dice , il famiglio non me lo vuol dare, perche il Maestro di stalla vuol prima parlarui. Appena finita la imbasciata, che il poueretto garzone si trouò vn piatto nel capo.

AN. A che proposito gli diede il suo padrone?

NA. Gli diede, perche hauerebbe voluto, che lo hauesse chiamato da cāto, e fattagli la imbasciata ne l' orecchio, perche io che nō mi voltai, non la hauesti vditā . Onde meglio voltai, e dissi mi sta molto bene, molto ben mi sta, poi che mi ho voluto fare piu bella mascara di quella, che mi ha fatta la Puttana di mia madre: io era certa di quello, che mi interuiene, tu non me ne farai piu: matta son io stata a crederti : & a lasciarmi mettere suso . Mi fa peggio che si dira, che

che sono stata soziata, che del cauallo : e volèdo-  
mi egli dire, nò dubitare, che il cauallo verra,  
con vn lasciatiemi stare, gli volto le spalle: onde  
pigliata la cappa, e volato a la stalla inchinan-  
dosi ad ogni famiglio, si fa insegnare il maestro  
di essa, e tanto lo scongiura, che il beato cauallo  
si ottiene. Et io che ad ogni romor che udiua,  
credèdo che fosse il cauallo, mi facua a la fine-  
stra, veggio il famiglio, che tutto sudato con la  
cappa ad arma collo viene a dirmi. Signora a-  
desso adesso sarà quì. E cio detto ecco vno, che  
lo mena a mano, rinegando il Cielo per il sal-  
tellare che facua, tenendo tutta la strada. Io  
nel comparir d'esso a la mia porta, mi sporgo  
quasi tutta fuori de la finestra, accio la gente,  
che passaua vedesse chi era colei, che lo haue-  
ua a canalcare, e mi godea de fanciulli raccol-  
ti intorno al cauallo, perche dicenano a chi  
veniu, la Signora quì si fa mascara, Giunto  
di poco il cauallo, giugne il mio amore, che  
tutto affannato, e tutto allegro mi dice, biso-  
gna mandar gli huomini : dieci ne stanano a  
mia requisitione. Io intanto gli do vn bascio,  
e chiedendo il saio di velluto, che la sera do-  
uea portarmi il famiglio, il saio non ci è, per-  
che lo imbriaco, se lo era dimenticato, e  
se io non teneua il suo padrone, il dapoco  
non me ne facua piu : basta che gi per esso  
correndo, e me ne vestì : e nel legarmi le cal-



ze, e addocchiate, le cinte de le sue calze molto belle, gliene rubò con vna parolina, prestandogli le mie non troppo vage. Finto il mio addobamento, nel quale andò piu tempo, che non va nel diuentar ricca, con cento nouelluzze, e con cento vezzi fui posta a cauallo: e tosto che vi fui lo innamorato solo, salito sopra vn suo ronzino si auia meco, e presami per la mano hauerebbe voluto che tutta Roma l'hauesse visto in tanto fauore. Et andādo così arinammo, oue si vendono le voua di fuori inorpellate, e di dietro piene di acqua di fiume inrosata, e chiamato vn sacchino, ne toglia quante ne haueua vno, che le vendena: & egli si sualigia di vna collana, che si facua campeggiare al collo, e lasciala in pegno per le voua, che gittatole in vn credo senza proposito niuno, lo ripiglio per mano, per essa lo tengo fino a tanto che incontro vna frotta di persone mascarate, e smascarate: e accompagnatami con loro fattami bene in mezzo, lo lascio là goffo goffo: e come io era in Borgo, o in Banchi ( fango a sua posta ) senza rispettar punto nel cauallo, nel saio, facua due carriere: e quattro, o sei volte che io lo ritrouai il dì, gli feci quelle carezze, che si fanno a chi non si vide mai: & egli trottatomi alquāto dietro, non potendo raggiungermi col suo tricare, si rimaneua sopra il ronzino, come vn huomo di stoppa, Venuta poi quasi la notte, cantando

cantando in compagnia di mille altre Puttane, e Bertoni.

E trema a meza state ardendo il verno.

Mi lascio ritrouare, e pigliar per mano dal disperato : e detto a la compagnia buona notte, buona notte Signori, con la mascara in mano, dico al mio Giorgio, beato chi ti puo vedere: tu mi lasciasti, e so bene io perche, a fare, a far sia. Il buon Moccicone si scusa, e mentre vuol darmi il torto, capitiamo in campo di Fiore, e fermatami ad vn pollaiuolo, tolto vn paio di capponi, e duo filze di tordi, dandogli a chi me gli porti a casa, dico pagagli: e bisognò che vi lasciasse vn rubinetto, che gli diede sua madre, quando venne a Roma, che gli era a cuore quanto a me il peharlo: e giunti a casa, non vi essendo ne candele ne legne, ne fuoco, ne pane, ne vino (forse per nō volere io che ve ne fosse) entro in collera, e racquetata dal suo andare a prouederne non v'essendo il suo famiglio, che era ito a rimenare il cauallo, che fece giurare al Maestro di stalla di nol prestar piu, se venisse Christo, mi gittò sul letto, e statani vn pochettino, ecco robba a iosa: & aiutando mia madre si apparecchiò, e cosse la cena in vn sonare di campane, e postici a tauola apunto nel fine del mangiare, odo vno, che tosse, e sputa: il quale tosse, e sputare accorrò il meschino, pero che fattami a la finestra conosciuto l'a-

mico, mi auento a lui, e me ne andai seco: lasciandolo tutta notte senza mai chiudere occhio, a passeggiare per casa, & a frappare, di farmi, e dirmi. E ben ne ando egli a ribauere il saio che mi prestò, per il quale venne otto dì a la fila il suo famiglio prima, che l'hauesse.

A N. La non fu troppo ciuile a farla ad vno, che ti haueua fatto tante cose, per fartelo vna notte a suo modo.

N A. La fu Ciuilita puttanesca: e non meno bella, che quella di vn Mercatante da Zucchero, che lasciò fino a le casse per dolcezza di altro, che di Zucchero, e mentre duro l'amorazzo suo, finon ne la insalata metteuamo il Zucchero. Et assaggiando il mele, che uscìua de la mia, tu mi intendi, giuraua, che il suo Zucchero era amaro a comparisone,

A N. E pero te lo gittò dietro.

N A. Ah, ah. Mi ricordo vederlo impazzito nel mirarmela. Egli la toccaua, e rassodandosi nel maneggiarla, la assimigliaua ad vna di queste boccucchie, che tengono serrate le figure de le donne di marmo, che sono in qua, & in la per Roma: e diceua, che ella rideua, come par che ridano le bocche d'esse. Et in verita lo poteua ancho dire (benche non stia a me a lodarmi) perche io la haueua galantina al possibile: e vi paruano, e non vi paruano i peli, & era



era fessa si bene, che no ci si conosceua il fesso: non troppo rilenata, ne troppo abbassata: e ti do la fede mia, che il Zuccheraio mi ci diede piu basci, che non fece ne la bocca: succiadola come vn vouo nato allhora allhora.

AN. Furfante.

NA. Perche furfante?

AN. Per il mal, che Dio gli dia.

NA. Non gliene diede egli a farlo innamorare di

AN. Non a mio modo. (me?)

NA. Hora io non ti conto le cose minute con le astutiette con le quali pelaua altrui, senza che mi si vedesseno le mani, et vsaua il giergo per mezzano tosto, che veniua a me qualche buce, e non intendendo cio che si volesse dire monello, balchi, dughi, e trucca per la calcosa, erano assassinati, come vn villano dal parlar per lettera de dottori. E certamente il parlar furfantesco è degno da furfanti, perche per sua colpa si fanno mille furfantarie: ma lasciamiti dire nel modo, che io burlai (fauellando a la Toscana) vn balocco Sanese, pare a me.

AN. Non poteua essere altro.

NA. Egli sendoci venuto da poco in qua, mi manicaua con gliocchi, e nō vedena mai la mia fantesca che non bottoneggiasse di me: talhora diceua questo cuore è de la Signora: altra volta, che fa la Signora figlia bella? et ella rispondendogli fa bene al comando de la Signoria vostra,

vostra, gli faceua dietro i visacci: e vedutolo vn di così di lungi, dico a la mia segretaria vaju, e sagli pagare il fitto de la strada che ci impaccia col passarui a tutte l'hore, & ella recata si in su l'uscio, e mentre che egli vuole aprire la bocca per salutarla, dice forte forte, che si possa rompere la coscia, accioche non ci torni mai piu, o, o, o, o, Apunto, ei non si vede apparire, disgratiato, galioffo: il merendone spauentacchio de le altalene le dice, che cosa è? eccomi qui al piacer vostro, io son seruidore de la Signora sono: & ella fingendo di non lo intendere, dice quattro hore, quattro hore sono, che mandammo il ladroncello a scambiare vn doppione per dare vn ducato di mancia al facchino, che ha portato due pezze di raso cremisi a la mia Signora, le quali le ha donato il Prencipe de la Storta, e non ci torna. Il beffo, che voleua essere conosciuto per liberale, si come si conobbe per corriuo, squinternata la borsa le dice, hor tolli, che adoro la Signora adoro: e le pose in mano quattro corone: facendo seco il grande. Poi dicendo, ella mi vuol bene è vero? la fantesca, chiamata da me, senza rispondergli se io gliene voleua, o nò, gli serra la porta sul viso: onde si rimase fuori, come vn cacciato da le nozze oue era ito senza esserui inuitato.

AN. Se gli fece il douere al pazzaccone.

Ayuntamiento de Madrid *Veniamo*

NA. Veniamo a quella da le gatte.

AN. Che gatte saranno queste.

NA. Io haueua debito con vn vende tele venticinque ducati: e non facendo pensiero di dargliene mai, capij la via di uccellarlo. E che feci? io hauea due gatte assai belle, e vedendolo venire a la finestra per i denari: dico a la mia fantesca dammi vna de le gatte, e tu piglia l'altra, e tosto che il tellainolo giunge, gridando io vo che tu la scanni, finge di non volere: & io farò vista di storzar quella, che haueuò in mano. Appena dissi questo, che eccolo su.

AN. Non battè egli prima la porta?

NA. Nò che la trouò aperta. Giunto suso, io a gridare scannala, scannala, e la mia fantesca quasi piangendo mi pregaua, che le donessi per donare, promettendomi, che non mangiurebbe più il desinare: & io che pareua rabbiosa, mettendo le mani ne la gola a la mia, le diceua, tu nò me ne farai più il mio creditore a sue spese, veduto le gatte, gliene venne compassione, onde me le chiede in dono: apunto gli dico io: & egli di gratia Signora seruitamente per otto di, e poi ve le aiuterò ammazzare, & caso che non me le vogliate donare, o perdonargli: e dicendo così mi toglie la gatta, facendone io vn poco di resistenza, poi strappata l'altra di mano a la fantesca, le dà al fattorino, che si mena di dietro (haueudonegli ella prima acconcte in vn sac-



co) e falle portare a casa sua: & io gli dico, fate che dopo gli otto dì mi si rimandino, che le voglio ammazzare le traditore: e promesso di farlo, mi chiede i venticinque ducati, che col far sacramento di portargliene fra dieci giorni fino a bottega, ne lo mando contento. Passati i dieci, & i quindici, ritornato a chieder-megli: hauendogli io in vn fazzoletto, rimessolandogli tutta via dico, molto volentieri: ma vo prima le mie gatte. Come le vostre gatte? risponde egli, elle si fuggiro su pe tetti, tosto che si lasciaro per casa, Quando che odo quello, che sapea inanzi, che io lo sapeffi, con vn viso di Madrigna, gli dico, fate che le gatte ritornino, se non le vi costeranno altro che venticinque ducati tignosi, le gatte son promesse, e si hanno a portare in Barbaria le mie gatte: le mie gatte messer mio hāno a ritornar qui, qui hanno a tornare. Il pouero huomo, appoggiato in su la finestra, vedendo per gli gridi che alzaua, ragunar persone ne la strada, senza dirmi altro, come saturo, la diede giu per la scala, dicendo va poi, e fidati di Puttane.

AN. Nanna io ti vo dire vna mia fantasia.

NA. Dimmela.

AN. La bellezza di questa da le gatte è sì gẽtile, che per suo amore ti saranno perdonate quattro di quelle secommunicate.

NA. Credilo tu?

Ayuntamiento de Madrid *Ci giocche-*

AN. Ci gioecherei l'anima mia contra vn pistacchio.

NA. Non sara poco. vòh, vòh, vòh, mi è caduto il ciamorro: vòh, vòh, vòh questa ficaia mi ha saputo tenere il Sole molto male: e non ci sara ordine, che ti narri di molti, ch'io sciloppaua di sorte, che facena credere loro, che la Sinagoga de Giudei fosse in aria a la foggia, che si dice, che è l'arca di Macometto: vòh, vòh, io non posso piu fiatare, son gia fioca, la scesa mi fa cader l'ugola.

AN. Il noce suol far trista ombra, e non la ficaia.

NA. Dimmi il parer tuo in tre parole, secondo la tua impromessa, che io affogo. vòh, vòh, vòh. Io sto male, mi fa peggio di non poterti contare, come io riformaua i miei amorosi, che se io hauesse perduto non so che: fingendo carita in verso le lor borse, nò voleua che si sfoggiasse in ricami, ne in pasti, ne in cose di futili. E cio facea, perche i danari si serbassero pe miei appetiti: e i goffi mi lodauano per discreta, & amoreuole a la robba loro. Oime io crepo oh, oh, oh. mi duole anco di non poter contarti quella da le spalliere, con la quale vi feci stare chi le impegnò, chi l'hauena in pegno, colui che me le cōperaua, due che stauano a vedere farne mercato, quello che me le portò a casa, & uno che si abbatè, mētre che io le facena appiccare in camera.

AN. *Dch sforzati di contarmela . Dch si Nanna, dolce Nanna, cara Nanna.*

NA. *Egli accade che Messere, aitamelo dire, messe, messer io muoio, non ci è ordine : perdonami, che te la diro vn'altra volta . Con quella di Monsignore appresso, il quale fuggì ignudo, per tutti i tetti de la cōtrada : oime io spassimo Anto, Antonia mi mia, chò.*

AN. *Maladetta sia la scesa, e la salita, e questa gentil creatura del Sole, che ci ha guasto il ragionamento: e forse, che non ti volea dire, che non era da credere, che il primo di che entrasti ne le Monache, hauesi veduto tante cose : ne m'acco ti credo, che tu ti domesticassi col Baccelliere così a la bella prima.*

NA. *Io te lo diro pure, io mi feci Suora, sendo meza donzella. E circa l'hauer veduto tante ciancie in un tratto, credimelo, che io vidi ancho pe pe peggio, tossa ribalda. chò.*

AN. *Si a?*

NA. *Si, si, sic. Ma diraimi il parer tuo in tre parole, come mi promettesti?*

AN. *Per tornare a la promessa, che io ti feci di risoluerti in tre parole. Non la posso offeruare.*

NA. *Perche. eh, eh chò.*

AN. *Perche era cosa, che la poteua fare in quel punto, ch'io dissi di farla : percio che noi Donne siamo sanie a la impensata, e pazze a la pensata. Pure ti diro il mio parere : del quale piglia*

Ayuntamiento de Madrid la rosa,



la rosa, e lascia star la spina.

NA. Dillo.

AN. Dico, che sbattuto vna parte di tutto quello, che tu hai detto, e credendoti l'auanzo, perche sempre si aggiunge bugia a la verita, e qualche volta per far bello il ragionare s'inorpella di fanfalughe. (da?)

NA. Dunque mi hai per bu vòh, vòh, per bugiar-

AN. Non per bugiarda, ma per trascurata nel fauellare: e credo che tu voglia male a le Monache, & a le Maritate per altro: basta che io ti faccio buono, che ci sieno piu cattine fra esse, che non ci douerebbono essere. De le Puttane, non ne fo scusa.

NA. Non posso vòh, vòh rispòdere, & ho paura, che questo tossire non diuenti catarro. Spacciati di gratia nel darmi il tuo consiglio.

AN. Il mio parere è che tu faccia la tua Pippa Puttana, perche la Monaca tradisse il suo consagramento, e la Marita assassina il santo Matrimonio: ma la Puttana, nò l'attacca, ne al Monastero, ne al Marito: anzi fa, come vn soldato, che è pagato per far male, e faccendolo, non si tiene, che lo faccia, perche la sua bottega vède quello, che ella ha a vendere: & il primo dì, che vno hoste apre la tauerna senza metterui scritta, s'intende che iui si beue, si mangia, si giuoca, si chiaua, si riniega, e s'inganna, e chi v'andasse per dire orationi, o per digiunare, nò

vi troueria ne altare, ne quaresima . gli Ortolani, vendono gli herbaggi. gli Spetiali, le spetiarie, e i Bordelli, bestemmie, menzogne, ciancie, scandoli, dishonesta, ladrarie, sporcitie, odij, crudeltadi, morti, mal franciosi, tradimenti, cattiuu fama, e pouerta: ma perche il Confessore è come il Medico, che guarisce piu tosto il male, che se gli mostra in su la palma, che quello, che se gli appiatta, vientene seco a la libera, con la Pippa, e falla Puttana di primo volo, che a petitione di vna penitentietta, con due goccioline di acqua benedetta, ogni puttanameto andrà via de l'anima: poi secondo, che per le tue parole comprendo, i vitij de le Puttane son virtu. Oltra di questo è bella cosa ad essere chiamata Signora, fino da Signori, mangiando, e vestendo sempre da Signora, stando continuamente in feste, & in nozze, come tu stessa, che hai detto tanto di loro, sai molto meglio di me: & importa il cauarsi ogni vogliuza, potendo fauorire ciascuno, perche Roma sempre fu, e sempre sarà: non vo dir de le Puttane, per non me ne hauere a confessare. Tu parli bene Antonia, disse la Nanna, e tanto farò quanto mi consigli. E cio detto fiocamente, fatta svegliare la fantesca, che dormì sempre mentre ragionarò, ripostole in capo il canestro, e'l fiasco voto in mano, data a l' Antonia le touagliette, che la mattina hauea portate sotto il braccio,

*braccio, se ne ritornaro a casa: e mandatosi per  
alcuni peneti per la Nanna, guardata la sua  
tossa da l'aceto, con vn pan bollito si cenò: dan-  
do pero altro a l' Antonia: che stata seco la not-  
te, la mattina per tempo si ritornò a suoi nego-  
tietti, co quali trampellaua la vita, che venu-  
tale a noia, per la sua pouerta, si confortaua co  
ragionamenti de la Nanna, rimanendo stupita  
nel pensare al male, che fanno tutte le Put-  
tane del mondo, che sono piu, che le for-  
miche, le mosche, le Zanzale di  
venti stati, quādo ella era cre-  
ditrice di tanto & an-  
cho non hauea det-  
to la meta.*

*Finisce la prima parte de ragionamenti di  
Pietro Aretino, cognominato il Fla-  
gello de prencipi, il Veritie-  
ro, e'l Diuino.*

R E G I S T R O  
A B C D E F G H I K L  
M N O P.

*Tutti sono quaderni eccetto la P,  
che è duerno.*



Primieramente il d' d'no lettore emmenderai numeri delle  
facciate 108. & 109. essendo in luogo lor venuto 108. & 109.  
appresso sopra che il primo numero significa la facciata, e' l' se-  
condo la linea. Ne la lettera delo stampatore 1. 19. Artificio, Artifi-  
cio. in quella de l'autore 1. 5. seruedori, seruidori. 3. 15. inters-  
dersi, intenderli. 4. 11. vorresti, vorrestli. & ne l'opeta. 1. 24. galina,  
gallina. 2. 12. de. le. 10. 11. contrate, contare. 11. 14. bella,  
bella. 13. 11. cartà, carta. 14. 17. alloggi, alloggia. 17. 4. Bacc-  
cielliere, Baccelliere. 18. 25. Buono, buono. 21. 24. c. le. 16.  
14. ramina, ramina. 25. 16. d'esser, d'esser. 30. 5. che, che. 30. 15. bo-  
sogno, bisogno. 35. 14. il. 35. 15. parit, parit. 36. 1. haueua, ha-  
ueua. 36. 11. diedro, diedero. 36. 11. l'copre, l'copro. 37. 15. spatio,  
spatio. 40. 19. recaroti, recaroti. 41. potri, poma. 47. 20. diida, 35.  
13. alzando, alzando. 60. 12. 2. al. 6. 1. 16. caluacare, canalcare. 61.  
11. contrate, contare. 63. 23. tutta, tutto. 13. 4. fero, foro. 88. 3.  
Cierchione, Cierchione. 99. 10. supre, fuora. 101. 27. cha, che.  
107. 15. lasciadolo, lasciandolo. 109. 7. con, con. 111. 13. come,  
come. 111. 8. quello, questo. 11. 6. 18. terrazzi, terrazzi. 128. 24. de-  
po, dopo. 110. 3. parolino, parolina. 130. 11. che, chi. 155. 4. ietti,  
iete. 17. 1. 9. serue, serui. 18. 1. 12. spartigli, spartigli. 184. 4. glielo,  
glielo. 184. 19. che, chi. 18. 6. palarmi, pararmi. 188. 8. viffe, viffi.  
197. 17. feci, feci. 203. 3. Finito, finito.

COMMENTO  
DI SER AGRESTO DA  
FICARVOLO SOPRA LA  
PRIMA FICATA DEL  
PADRE SICEO.

CON LA DICERIA  
DE NASI.

COMENTO  
DA SERRA AGRESTO DA  
MIGARVOTO SOPRA LA  
TRIMA FIGATA DEL  
FADRE SICO.  
CON LA DICERIA  
DE NASI



L'HEREDE DI BAR-  
BAGRIGIA STAMPATORE  
A GLI AMATORI DELLE  
SCIENZE. S.



*Ecco ( Amoreuole lettore )  
che io non mi domentico pun-  
to della promessa che ti feci a  
mesi passati, quando per mez-  
zo della stampa mia ti presen-  
tai i Ragionamenti di Pietro Aretino, concio-  
sia cosa che da quella mosso, hoggi io mi sia  
risoluto di presentarti anchora il piaceuole, &  
sottil Commento del valente Ser. Agresto da  
Ficaruolo, sopra la prima ficata del padre Si-  
ceo, il quale mi gioua di credere, che non ti  
debba esser punto hoggi men caro di quello  
che egli ti fosse l'anno 1538. quando, dalla  
felice memoria del mio babbo, ti fu presen-  
tato la prima fiata, ne ( credo ) che ti debba  
esser men caro, che ti sieno stati i prenoma-  
ti Ragionamenti. Seguita dunque in gra-  
dire le cose, che ti vo porgendo, se vuoi che io  
non cessi di porgertene tuttauia, & lascia grac-  
chiare i Cornacchioni, che non seruono hog-  
gimai d'altro nel mondo, che di spauentare i  
bamboli, & le donnicciuole, che si credereb-  
bono, leggendo somigliante galanterie, di*

*doner cader tutte fredde ne le bollente cal-  
daie di satanasso. Viui sano, & di me (tut-  
to a tuoi piaceri presto) ricordenale.*

*Di Bengodi a 12. di Gennaio*

*M D LXXXIV.*

AL S. MOLZA, ET  
M. ANNIBALE CARO, IL BAR-  
BAGRIGIA STAMPA-  
TORE.

**I** Capricci ( come disse il Bernia ) vogliono venire à lor dispetto. Et io ho inteso dire al Pazzaccone, che fàno di mali scherzi altrui à tenerli in corpo per forza. Che si come essi nascono prima di Frinsfrì, & di Citri, & di Griccioli rattenuti: cosida essi (se nō isuaporano) si vègono facendo di mano in mano Coccole, Fre gole, Struggimenti, & cotali altre voglie spasmate: lequali impregnandosi di Giribizzi, & d'Arzigogoli: partoriscono poi Capogiroli, Castelli in aria, Frenesie, Arcolai, Girelle, Girandole, & simili, & piu altre spetie di furori. Et se queste anchora si rattengono: tutte insieme abbottinandosi, per vscire à ogni modo, vāno tanto razzolando, diguazzando & sgominando il ceruello, la fantasia, la Memoria, & tutte quelle Camerelle, che costoro dicono, che noi habbiamo sotto la Berretta: che ci guastano tutto il Capo. perciò che rimescolandolo, come vдите, lo ritornano in Chaos: & lo danno à saccommanno all'Humore: ilquale poi s'ammoglia con la pazzia: che è quasi la Materia prima della nostra Zucca. Et da questi due nascono quelli tanti, & di tante sorti strauolti, furiosi, & sciocchi Cōcetti, che ci fanno cor



rere tutto il Mondo per nostro. Onde che per non dar nel pazzo, venuti che sono i Capricci, non solamente bisogna lasciargli suampare, ma perche sono certe bestiuole boriosuzze, & isuentate, è forza, che a nostro dispetto gli scriuiamo, gli recitiamo, & ultimamente, che gli stampiamo. Stampati che sono, & mandati à torno in cima d'una càna (che questo è quel supremo trionfo, à che essi possono aggiungere nella Cittadinanza de gli altri pensieri) pongono termine all'ambitione loro: & si cõtentano di tornare Cittadini priuati: lasciando liberamente il gouerno del Capo al Padre Senno. Ilquale stando bene con esso loro, siede poi senz'altro contraſto Gonfaloniere à vita. Hora S. M O L Z A questi Capricci sono venuti à voi di far la Ficheide: & à voi Compar C A R O di commentarla, come vengono à gli altri dell'altre cose. Et si come non poteni riparar, che non vi venissero, così non potete tenere, che non faccino hora il restante del corso loro. Voi gli haueſte scritti, & recitati: & hanete fatto vn gran bene per saluezza del vostro Capo. Che poi vi siate impuntati à non istamparli, a non mandarli à processione, à voler tor loro la preminenza della canna, oltre che non fate sanamente, non vi douete merauigliare, se à vostro dispetto sono sbucati fuora: & se per tutto vāno dicẽdo d'esser usciti di Capo a voi, & d'esser

ser vostri figliuoli, come sono. Percio che gli  
hanno per male, non tanto, che voi gli impe-  
diate, quanto che gli derbediate, & vi ver-  
gognate di loro: & che sendo nati di si genero-  
si padri: gli habbiate voluti battezzare per del  
PADRE SICEO, & di non so chi S E R  
AGRESTO. O sono lasciui, & scorretti.  
e si siano. basta assai, che non sono sporchi, ne  
vituperosi. benchè quanto alle scorrettioni ci  
s'è rimediato: ch'l mio Prete, & io siamo stati  
lor correttori alla stampa, tanto che hora non  
manca loro, ne vn punto, ne vna Iota. Quan-  
to alla lasciuiia, se bene io nō m'intendo d'altra  
lingua, che del Gergo, Messer Lodouico Fab-  
bro da Fano, che m'è Turcimanno di queste  
lingue. & cōsiglier dell'opere, che io stampo: mi  
dice, che gli hanno pur tãto di gẽtilezza, et di  
modestia: che doue quelli de gli altri in questo  
genere, tanto de' Greci, quanto de' Latini, &  
de' Volgari, vanno la piu parte ignudi, & sen-  
za brache: essi vanno tutti vestiti, et cō le mu-  
tande. Et quello, che piu importa, è, che eglino  
nō vi stanno piu in corpo. che così: oltre al peri-  
colo detto di sopra di farui impazzare: potreb-  
bono al meno far diuenir lasciui, & scorretti  
voi quali essi sono: Sendo quasi forza, che quel-  
lo, che nō si dice, si faccia. la cosa è qua. Essi suo-  
lazzano per tutto si sa, che sono uostri: mi sono  
venuti à dire, che io gli stãpi, se nō che andran

A 4 no à tro-

trouare altri Stampatori, con chi hanno  
di gia maneggio a Vinegia, & altroue. I qua-  
li mi sono aueduto, che sono quei medesimi  
Busbacconi, vituperio dell'arte nostra, che a vo-  
stro dispetto S. Molza & a lor perpetua infam-  
mia hāno hauuto ardire di stampare, anzi di  
stroppiare l'altre vostre compositioni: ma che  
vostre? che sono vna cianfrusaglia di piu cose  
di piu persone, scorrette da loro, battezzate a  
rouescchio, masticate, peste, & concie in modo,  
che non ne magnerebbero i Cani. Tanto che  
per compassion di quelli, & per paura che que-  
sti pouerelli non capitino alle mani de i mede-  
simi, o simili cibattori (perche sendo vostri fi-  
gliuoli: & io Grimo, & Babbo vostro, come  
da voi son tenuto, gli reputo per miei nipoti-  
ni) ho voluto esser il primo à dar lor ricapito.  
Et gli ho spesati, & vestiti del mio, perche  
comparischino horrenoli. Et come da voi sono  
usciti: così à voi gli rimando: pregandoui, che  
per questa volta perdoniate loro: & non v'a-  
diriate meco. perche io gli ho stampati per ho-  
nor vostro, & per amor, che io porto loro, &  
à dirui il vero perche mi guadagnino qualche  
Cucchio. Et chi di voi l'ha per male, se lo scin-  
ga. Et se pure vi volete vendicare, fatemi vn  
opera contra: & io la stamparò di ban-  
do. Smaltitenui per hora questa  
colera, & state sani.



PROEMIO DEL COM-  
MENTATORE.

**D**OI che questi Padri VIR-  
TVOSI mi sforzano,  
che anchor io dirompa so-  
pra alle Madri Fiche, Ec-  
co, che mi sono sbracato à  
darui drento. Et alla bella  
prima verrò con esse alle  
strette. Perche, se volessi aspettare le fregagio-  
ni, & disporre, & spianare, & diuidere: c'nsil-  
zare l'una parte dietro all'altra, secondo la  
legge, e i colpi Maestri de gli altri Commenta-  
tori piu pratici, che io non sono: terrei troppo  
a disagio la fantasia, che io ho gia dritta a cõ-  
pir presto questo lauoro. Il Titolo dell'opera è la  
FICHEIDE, o FICHEIDE, perche  
Prisciano non facci cesso. Il soggetto sono i FI-  
CHI, o le FICHE: che nell'un modo, & nel-  
l'altro son chiamate dall'Autore: con tutto, che  
i Toscani se ne scandelezzino: perche vorreb-  
bono i Fichi sempre nel genere del maschio.  
La qual cosa (in questo loco massimamẽte) non  
mi da briga: ne ancho presto lor gran fede: sap-  
piendo, che s'intendono piu tosto dell'altre frut-  
te, che di questa. Oltre, che io potrei mostrar lo-  
ro, che si truouano Fichi maschi, & Fiche fe-  
mine. & allegarei da vn canto le Fiche lesse, le  
Fiche

*Fiche pazze: Dall'altro i Fichi Atteroni, i Fichi delle Tribadi, il Fico di Modena, di che altra volta habbiamo disputato nella Diceria di S. Nafissa: & addurrei mille altre ragioni, che muouono l'Autore à così chiamarle: le quali mi passerò, per nō intricarmi fuor di proposito nella questione del Valla: che per dichiarare i generi, et le variationi de' Fichi fece anch'egli vna ficata, & vno scompiglio di grammatica, che non l'ontenderebbe. Va quatu. Bastini per hora di sapere, che'l Poeta, non senza misterio li battezza hermafroditi: & che per tutta l'opera trouerete, che hanno confusamente due sessi, & due sensi: & di questi vno è secondo la lettera, l'altro secondo il misterio: come di sotto vedrete. Le lodi dell'Autore andrāno insieme col nome: che in battaglia è PADRE SICEO. Il rimanente dirà la fama. che se io togliessi à celebrarlo: sarebbe, come dire, che Messer Domenedio fosse vn'huomo da bene: et vn far fede per me solo di quel, che fa tutto il mōdo. Oltre che in presenza di lui non posso lodarlo senza offesa della sua modestia. Ma per mostrare, quanto sia competente giudice in questa causa (come dicono i Legisti) mi par solamēte da dirui: che egli, oltre all'esser gran poeta: e grandissimo Filosofo naturale: & ha speso piu tempo à inuestigare i segreti della Natura Ficale: che Endimione à specularc i moti della Luna.*

*Et*

Et se quelli ne fu tenuto dalla Luna per innamorato: questi n'è stato chiamato dal modo per padre: come se ognuno li fosse figliuolo. Et come Alberto fu detto Magno per hauere scoperti i segreti delle donne: esso è cognominato D I V I-  
NO, & PERFETTO, per haner riuelati i segreti de' Fichi. Et con tutto, che di sotto cōfessi di nō hauerne tocco anchor fondo, si vede pure, che s'è disteso piu à dētro, che nessun' altro. et io non potendoli andar di pari, ne passare innāzi, mi dimenerò quanto potrò per andar dietro, circoscriuendo destramēte di fuora via, o quanto piu posso di snocciolando dal canto mio quel, che egli andrà dal suo profondamente trattando. Et quanto alla lingua io vi protesto, che nō voglio esser tenuto d'usare: ne la Boccacceuole, ne la Petrarcheuole, ma solamente la pura, & pretta Toscana d'oggi di, e della comune quella parte, che anchora da essi Toscani è riceuuta: si perche tengo, secondo l'antico precetto, che (in queste materie massimamente) si debba no spender sempre quelle monete, che corrono (sendo però di buona lega, et di buon Conio) si anchora, perche dicendo il Petrarca, Mal si conosce il Fico, vo pēsando se à quel tempo n'haucano poca notitia, che io in questo caso mi posso hora molto poco valere, et dello stile, et della dottrina loro. Ma per non perder piu tempo, vegnamo al Testo.

DEL-



DELLA FICHEIDE  
DEL PADRE SICEO  
FICATA I.

*DI lodare il Mellone hauea pensato,  
Quando Febo sorrise, & non sia vero  
Che'l fico, disse, resti abbandonato.*

COMMENTO  
DI SER AGRESTO.

*Per dichiarazione di questo primo terzetto  
è da sapere: che'l Poeta si trouana con Apollo,  
& con le Muse, come è solito: percio che sono  
sempre insieme, come le chiaui, e'l Mataroz-  
Zolo. Passauano dauanti al giardino della Ma-  
dre Pomona: quādo Priapo, sentendoli al suon  
della Lira, & del cantar, che facenano, come  
quello, che si diletto sempre di Poesia, li chiamò  
dentro à spasso. Et sappiendo, che'l Poeta hauea  
quella tanta cognizione, che di sopra s'è detta,  
per hauerlo amico, et perche li facesse vno Epi-  
gramma nella Priapeia, o vn Capitolo in no-  
me del suo Orto, che allhora portaua à concor-  
renza di quello del Padre Binutio: fece, che  
Pomona li desse larghissima licenza: Et egli li  
cōcesse vna somma potestà di Verga sopra tut-  
te le frutte: anchora che non si sia mai curato  
d'usarla, se non co i Fichi. Erano a caso nel  
Giar.*

Giardino Ganimede, & Hila, & certi altri Garzonetti, che guardauano le Mele per Gio-ue, le Cotogne per Hercole, le Pesche, le Grismole, & altre simili frutte, per altri Dei. Tra iquali era Hiacinto, che faceua incetta di Melloni per Apollo: perciò che sopra quelli studia ogni mattina l'Appamondo, auanti che esca a fare il suo viaggio. Hora dicono, che costui mise innàzi al Poeta vn bel Mellone: & certi assermano, che gliene dette vna fetta: et che egli gustata la dolcezza del Pomo, mise mano alla penna per diròpere sopra al Mellone **QUANDO FEBO SORRISSE**: Sotto questo riso intendete, che volle dire, à dio Padre Siceo: anchora à te fa buono il buono. **MA** non sia vero, **CHEL FICO**, cioè quella tua frutta fauorita, & sopra che tu hai tanto filosofato, **RESTI ABBANDONATO**, cioè, che tu lo lasci per vn'altra frutta. Et nota qui, che Apollo dette Cartaccia: perche non voleva, che si manomettessero i Melloni: i quali, secondo il Fanfaluca, sono l'Ambrosia, che ministrano quei Garzonetti alla mensa di Gio-ue, & de gli altri Dei. Et dice, che anticamente non se ne trouauano: perche mentre gli Dei gli usarono per Cibo, non fu lecito a gli huomini d'hauerne. Ma poi che quella lor Deità mancò, cominciarono à trouarsi, & esser concessi à Mortali. Ma hora, con tutto che Apollo fosse

ancor fuor'uscito del Cielo, per mātenerē i Mel-  
loni in quella prima riputatione, non voleua,  
che si manomettessero. Onde che per diuertire  
il Poeta dall'impresa, fece subito cōparir le Mu-  
se con certi panier di Fiche fresche: e di quelle  
fecero tutti insieme vna buona corpacciata.  
Poscia cātando di Conserto, La Vecchia sta in  
su'l fico, s'inuiarono verso il Ficaio. Così di-  
stolto il Poeta dal Mellone, Apollo di nuouo mes-  
so in corda la stormento, et preso l'Archetto in  
mano, disse alle Muse, che li facessero cōtrapun-  
to: et al Poeta, ch'era gia con la sua penna à or-  
dine, comando che copiasse tutta questa lor sere-  
nata. Intanto le Signore Fiche a chi la facena-  
no, aperte le finestre, stettero con grandissimo  
piacere à ricauerla. Dice il Grullone in quella  
parola SORRISSE, che Apollo si portò da Com-  
pagno col Poeta ad ammonirlo solamente col  
riso: doue quando ammonì Vergilio, mostrò  
d'esserli Maestro: perche li tirò l'orecchio: &  
trattollo da fanciullo,

Però se di seguir brami il sentiero,  
Che'l Bernia corse col cantax suo pria:  
Drizzar quini lo' ngegno hor fia mestiero.

Segue Apollo dicēdo. Non sendo dūque ragio-  
neuole, che tu abbandoni il tuo Fico: et volēdo  
poetare secondo la via del Bernia, ti cōniene o-  
perare il tuo stile à questa materia delle Fiche.



Fù il BERNIA vn certo huomo di messer Domenico: il quale, cō tutto che volesse esser Poeta, rabboffato dalle Muse, che non s'adattasse ascrinere, secōdo che li dettauano, s'abbottinò da loro, & disse tãto male d'esse, et de' Poeti, & della Poesia, che hebbe bado di Parnaso. Ma tosto, che s'auide, che senza questa pratica era tenuto piu tosto per Giornea, che per Bernia, si di liberò di rappatumar si, cō esso loro. Et appostando vn giorno, che stauano nel medesimo giardino: fece tãte moine intorno alle Berte, che son fantesche delle Muse, che si fece metter dentro per la Siepe, & come quello, che era il piu dolce zugo del mondo, trouandosi dentro, fece tante buffonerie, che le Muse ve lo lasciarono stare. Dipoi s'ingegnò tanto, che rubò la chiaue del Cācello alla Madre Poesia lor portinara: et miseui dētro vna schiera d'altri Poeti baioni, che ruzzādo per l'Orto, lo sgominarono tutto: & secōdo che andarono loro à gusto, cosi colsero, & celebrarono chi le Pesche, chi le Faue, chi i Citriuoli, chi i Carciosi, et chi d'altre sorti frutte. Fecero poi sci altre cose da ridere: tolsero le Calze al Vignaruolo: fecero il Forno, la Ricotta: le Salciccie: piansero la morte della Cinetta: & si belle tresche trouarono, che le Muse, per ricompensarli di tante piacevolezze, dettero loro la Copia di tutto il registro delle Chiacchiere. E perche di tutte queste cose fu cagione il  
buon

buon Bernia, il Poeta meriteuolmente lo nomina per lo primo, che corresse l'aringo della burlesca Poesia. Il Padre Siceo non entrò egli per questa via del Bernia: percioche s'era cocio prima con Apollo per iscriuano delle faccende del Mastro di Casa: & si staua in su la grauità con le Muse: perche s'arrecauano in contegno con esso lui. Ma poi che vènero questi buon compagni: & s'auide, che le Muse anchor elle voleuano il giambo, si mise in frotta cò loro à fare anchor esso delle baie. Et così scrisse dell'Insalata: scomunicò le Scomuniche: & volea dir del Mellone, come hauete vdito, se non che Apollo li disse, che attendesse ad altro: percio che li bisognaua drizzare l'ingegno alle Fiche. Et nota che Apollo disse DRIZZARE. perche secondo lo sdruciolino ogni poco, che hauesse chinata la fantasia dal fico, per la vicinanza delle frutte, harebbe potuto dare verbi gratia nelle Mele. Ma il Grimaldello vuole, che drizzar l'ingegno sia Metafora presa da' Chiuari: che quando la Toppa non riscontra ben con la Chiaue, drizzano gl'ingegni per aprire, & che sia vero, guardate dice, che appresso segue T'APRIRO.

Io sarò teco, & t'aprirò la via,  
 Per la qual venghi à sì lodata impresa,  
 Senza pur mescolarui una bugia.

Ayuntamiento de Madrid

Done

Doue gli altri, dice Apollo, hanno per iscorta  
 le Berte & lodano le cose, come Sophisti, io che  
 sono lo Dio della Verità, sarò tua scorta à dir  
 le vere lodi del Fico, senza fare argomēti à ro-  
 uescio. Il Forca li dà vn senso piu recondito: et  
 dice così. Perche tu non hai sì penetratiuo inge-  
 gno, come si cōuerrebbe à vna sì profonda ma-  
 teria, io che fo le mie cose con fondamēto, ti fa-  
 rò la via innanzi: & mostrerotti tutti i colpi  
 maestri, senza vscir mai del suo dritto: &  
 vuole, che in questo loco le BVGIE siano, co-  
 me dire, punte false. Ma il Giuccari leggendo  
 questa gran liberalità d' Apollo, cominciò a ri-  
 dere, & disse, in verità, che li faceua vn gran  
 seruigio à volerli aprir la via del Fico: come se  
 non fosse pur troppo larga. Io li replicai, che a-  
 prir la via era Metafora. O metter fuori, o  
 metter dentro, disse egli, non bisognaua, che  
 pigliasse questo disagio, perche il Poeta era tã-  
 to pratico, che sapeua andar da se. Io soggiun-  
 si: intendi sanamente Giuccari. Aprir la via  
 vuol, come dir, far lume. O tu sei vn balordo,  
 rispose. Non sai tu, che vi s'entra à chius' oc-  
 chi? Hora intendetela come voi volete, che io  
 non vò combatter col Giuccari.

Io, che la penna in mano hauea già presa:

Per me, dissi, non resti, che la mente

Tutta mi sento a darni dentro accesa.

B.

Sel



Se'l Poeta hauesse hauuto à trar la penna del Pēmainolo, et temprarla à gittare, sarebbe stata sì lunga manifattura, che portaua pericolo, che Apollo, il quale ha vn cernello balzano, nō gli hauesse volta la stiena: e che le Muse, & le Fiche non se l'hauessero leuato dināzi, & però egli, che conosceua il furor loro, era stato presto a cacciar mano alla penna, & mostrarsi co'suoi ferri à ordine, & con la mente volonterosa di scriuere. Et auertite, che'l Carassulla grāmatico dice sopra questa parola MENTE, che l'Autore, per non far cōtrabando à Toscani, ha diminuito il suo diminutiuo quanto alla lettera, & ha ringrandita la cosa, quāto al significato. cioè, che ha scorcio Mentola d'una sillaba, & accresciuto à quel, che vuol dire, misura per ogni verso.

Ne sia, che con tal Duca io mi sgomento.

Dettami pur tu, che i segreti vedi:

Et questo riuo, & quello, & ogni gente.

Diaul'è, dice pure il Giuccari, che egli non hauea à temere di non dar dentro: se vn giouinaſtro Capitano come Apollo con quel suo arco teso gli s'offeriua d'inuestir prima. Perche douea ben pensare, che era per fare vn aprir di schiere, & vna spianata di sorte, che ageuolmente harebbe potuto seguitare anchor esso. Perche dietro à vn Capitano puo bene entrare  
à largo

à largo vn fantaccino. *DETTA MI PVR.*  
*Questa è la nuocatione, come dire, Musa mihi*  
*causas memora. TV CHE I SEGRETI VE-*  
*DI: idest, che sai, doue puo esser la'mboscata.*  
*ET QUESTO RIVO ET QUELLO,*  
 cioe, che sei pratico per lo paese, che hauendolo  
 fatto Capitano, bisognaua darli di queste noti-  
 tie, che son necessarie à condottieri. & dice il  
 vero, che *Apollo* vede i segreti: perciò che è  
 vn *Forabosco*, che entra per tutto. Vedete, che  
 esso fu quello, che scopersè l'agguato di *Mar-*  
*te*, et di *Venere*. & che habbi notitia del paese,  
 si sa, che ogni giorno fa una scorribanda per  
 tutto'l Mondo.

Con le man sforzerommi, & con li piedi,  
 Di porui dentro tutto il Naturale:  
 Et farò forse piu, che tu non credi.

Il *Giuccari* pur ride. et dice in fatti questo *Cri-*  
*stiano* hauea vna grã paura di nō potere entra-  
 re in questa materia. uuol menar le mani: uuol  
 appuntare i piedi al muro: par che vi si voglia  
 mettere, come si dice, cō l'arco dell'osso. Io credo  
 che si dia ad intèdere, che ci bisognino le forze  
 d'*Hercole* à questa faccèda: che *Dio* glie ne por-  
 doni. O non sa egli, che dalla *Natura* al *Natu-*  
*rale* non è proportionè: et che v'entrebbe cō vn  
 capo grosso, quāto vn *Appamondo*, non che con  
 E 2 quel suo

suo ingegno sottile, & dilicato? Ma il Giuccari, à dire il vero, non la intende. Perche la forza, che vuol fare il Poeta, non è, perche dubbiti non poterui entrare, ma perche desidera, entrato che vi sarà, di penetrare nel midollo della casa. Che se guarda bene, egli si rammarica piu tosto dell'ampiezza del soggetto, che della strettezza. Dūque il vero senso è questo. Anchora che la materia sia profundissima, e'l mio Natural sia poco, mi sforzerò co quel poco andare assai dentro. & che sia vero, che hauesse animo d'intrare, vedi, che braua di sentirsi così ben disposto, che farebbe piu, che Apollo non creduua: che questo vuol dire, che si stēderebbe assai ben dētro. Bēche truouo vna chiosa, che vuole, che quel PIV sia quantità discreta, non quantità continuata: cioè, che significhi piu volte, & non piu oltre.

*Perche non ho di quello vn pezzo tale,  
Che far bastasse ad ogni Fica honore;  
A me pregio diuino, & immortale?*

Notate in questa affettuosa esclamatione tre cose. La modestia del Poeta: la sua affettione verso i Fichi e'l frutto, che si spera da loro. La modestia nel primo verso, doue par, che diffidi del suo Naturale, anchora, che sia grāde. L'affettione, nel secōdo: doue parēdoli di non hauer  
ne à



ne à bastanza, ne desidera vn maggior pezzo,  
 per hauer lo stile eguale al soggetto Il frutto d'  
 essi nel terzo: doue dice, che spererebbe da loro  
 pregio diuino, & immortale. Vedete ricōpense,  
 che danno i Fichi à i lor benefattori. & qui bi  
 sogna, che io vi dichiarì, perche PREGIO DI  
 VINO. Perche salire in vn Fico & gustar di  
 quello, è vno andar verso il Paradiso, et che sia  
 vero: domandatene il Sonaglion da Ferrara,  
 che conta la storia di Tognin dall' Oche, laqua-  
 le è questa. Che Tognino pigliando moglie, heb-  
 be per dote vn Campicello con vn bel pie di Fi-  
 co. & la prima volta, che vi sali su per gustar-  
 ne, senti tanta dolcezza, che parendoli di ve-  
 der la gloria de Santi, auanti che sbassisse, chia-  
 mò il suo Barba: & con gli occhi stralunati, et  
 con certi mugoli spasimosi li disse. mi Barba vi  
 raccomand li Oche, cha mi vo à vit eterna. Ma  
 lasciamo star Tognino, ch'era vn sempliciotto,  
 di quelli, che vanno in Paradiso, per non poter  
 fare altro. Il Petrarca per lo suo Lauro, qual  
 dice, che egli era scala al fattore, d'un ramo in  
 vn' altro, & d'una in altra sembianza nõ si le-  
 uaua all' alta cagion prima? Hor che harebbe  
 egli detto, se fusse salito per vn Fico, che è da  
 piu, che'l Lauro, come si dirà appresso? & I M-  
 MORTALE. Puossi intendere, & quanto alla  
 vita naturale: & quanto alla fama, ch'è la vi-  
 ta seconda. Percio che molti huomini, & molti

luogi hanno hauuto da Fichi nome immortale: come Sicilia, che truono nella Ficologia esser detta da' Fichi: & cosi le Sicelide verrebbero à esser le Muse Ficaruele: laqual cosa non credo, che sapeffe il padre Vergilio: per che l'harebbe inuocate piu tosto nella Priapeia, che nella Bucolica. Siceo, Sicarba, Sicinio, tutti questi hanno fama di grand'huomini, perche hanno hauuto nome da' Fichi. In Toscana Fighine, Mòte Ficalle, nel Pesarese Mòte Sicardo, nella Marca Castel Figardo, nel Ferrarese Figarnuolo, in su le Chiane Ficulle, in Fiorèza la Tauer-na del Fico: tutti questi sono nominati, & immortalati dalle Fiche: & in questo senso pare, che voglia dire il Poeta, che se hauesse maggior Naturale, che non ha, spererebbe, che le madri Fiche, per li suoi buoni portamèti, li dessero quel nome di Siceo, che gli hanno poi dato: & cosi lo facessero immortale. Ma se la vogliamo intendere, quanto alla vita naturale, dice fra Stoppino, che'l Poeta ha preso vn Granchio. Perche non vede, come si possa sperar dal Fico immortalità se per la disubbidienza de' primi Parenti fu cagione di farne mortali. Ma l'Abbate Bruocolo risponde à questo: che'l Poeta dice benissimo. Perche se bene il Fico ne fece mortali quato all'eternità dell'indiuiduo, ne fa immortali quanto all'eternità della spetie. A questa risposta fra Stoppino alzò le ciglia, & andò piu

piu là. Ma perche in questo testo è qualche  
 puto degno d'auertenza, farò anchora vn poco  
 d'Ascensio. Perche dunque non ho di **QVEL**-  
**LO**, di quella cosa, di quella faccenda, del **Cota-**  
**le**: che per questi nomi assoluti s'intende per ec-  
 cellèza sempre il Naturale, come à dire il **Filo**  
**soso**, il **Poeta** s'intendono sempre **Aristotele**, &  
**Homero**, & **Virgilio**. **VN PEZZO**, vn fusto,  
 vn **Catollo**, vna quantità: che non intendesi  
 pezzo per vna parte, & credesi, che'l **Poeta**  
 non volesse tutto il Naturale intero. **TALE**,  
 sta qui per tale, & per tanto, perche significa  
 tanto lungo, & tanto grande, in vece di tanto:  
 & per se stesso, vuol dire si animoso, si eleuato,  
 si ben disposto. **CHE BASTASSE**, idest, fosse  
 tanto grande, che sodisfacesse in parte: perche  
 esser maggiore, o eguale è impossibile. **AD O-**  
**GNI FICA**, vuol dir per grande che si fosse.  
**HONORE**, alzandole col suo stile in alto.  
 Benche **M. Biagio Ceremoniere** dice, che'l  
 modo d'honorar le Fiche è il medesimo, che  
 honorar le persone, saluo, che non si deue inchi-  
 nare. ma del resto si sta lor dritto innanzi: si  
 scappella: si va in qua, e in là, in su, & in giu,  
 secondo, che lor grandezza comanda.

Pur dirò scorto homai dal tuo fauore,  
 Che d'affai vince il Fico ogn'altra fronde,  
 Perdonimi il tuo Lauro, o mio signore.



Con tutto che io diffidi del mio naturale, dice il Padre Siceo, poi che Apollo mi fauorisce col suo Naturalone, non dubbiterò d'entrare in questo Ficaio. Notate, che questa opera del Fico non si poteua compire senza la faua: il qual misterio vien dichiarato di sotto, & però dice, scorto dal fauor d' Apollo. Perche fauore, secondo il Dabudà, vien da faua. Et imaginatemi in questo loco, che Apollo fosse, come vno di quei Signori ne i lor Consigli, che per fauorir questa impresa, mettesse la sua faua nel bossolo perche quando vna cosa va a partito, quante ha piu faue, piu è fauorita. Questi Capocchi vanno cercando, che voglia dir Donna di Partito. Vuol dire vna, alla quale ognuno per farle fauore, mette la faua nel bossolo. Il Capassone è di parere, che quel FAVORE hauesse à dir FAVONE, ma che'l Poeta fosse forzato dalla rima. Questi Gramatici sono troppo spigolistri: à me basta, che'l fauore li venisse dalla Faua: et isgramatichi poi chi vuole. CHE D' ASSAI. Qui comincia la Narratione. OGNI ALTRA FRONDE. Figura della parte per lo tutto: che mette le foglie per le piante. & auertite: che il Poeta nella prima mossa l'accocca ad Apollo, & al suo Lauro. & per riucrenza gliene chiede perdono: nan gia, che li paia d'errare: perche dice il vero: et dicelo à vn proposito, che bisogna, che Apollo, hauendo stomaco, se la passi.

perche

perche Dafne si conuertì in quest' arboro per  
suo dispetto, & solamente per non darli un  
Fico.

Ginto di Fichi il Cringia su le sponde  
Del Gange trionfo pur tuo fratello,  
Tu'l sai, al cui veder nulla s'asconde.

Poteua Appollo, à confusion del Poeta, dar  
nella Lira, & cantar del suo Lauro.

Arbor vittoriosa trionfale  
Honor d'Imperadori, & di Poeti.

E però s'innanzi mette à dire, che'l Fico  
anch' egli fu trionfale: & prima che'l Lauro:  
& che Bacco trionfo nell'India Pastinaca co-  
ronato di Fichi. Et forse che gli allega vno  
strano: dice, che'l trionfante fu suo F R A-  
T E L L O, & che'l S A egli stesso, che vede o-  
gni cosa. Qui potrei io mostrare d'esser dotto  
in Quatroque à dire doue, quando, & perche,  
& qual Bacco trionfo: à dire del G A N-  
G E, dell'India, di questa lor fratellanza, &  
sei altre cose, ma perche son Cruscate, di che  
ogni cosa è piena, ve ne rimetterò à gli scarta-  
facci del Dottrinaio. Basta solo, che voi sap-  
piate, che'l Fico, non solamente è trionfale, ma  
il nome del trionfo è venuto da lui, se cercate  
la sua ethimologia. Et solo notate questo, che  
io

io truono nelle Croniche di Sileno suo maestro, che'l piu bel trionfar di Fichi, che facesse Bacco, fu nell'Isola di Nasso: doue fu menato dalle Menadi al Fico, sopra che Theseo hauea trionfato del Minotaoro, quando ruppe le cento camerelle del suo Labirinto. Che per questo Fico se n'andarono in Cielo, egli inficato da Arianna, & Arianna infauata da lui. Che di faue, & di Ghiande vuole, che fosse prima ornata quella sua Corona, che hora è di stelle. Et però dice, che in quell'Isola s'adora Bacco Sicite, che vuol dir Ficcaio. Et che in memoria gli si fanno statue di Viti, & di Fico.

Altro fregio fu questo: & vie piu bello  
 Di quel, ch'el Doge di Vinegia adorna  
 All'hor, ch' al Bucentoro apre il portello.

Forse che loda il Poeta questa corona di Fichi sopra quella di Gramigna, o di Quercio, o di Mirto, o dell'altre, che vsauano quei po-ueracci Romani. Dice, che era piu bella, che la Berretta del Doge di Vinegia: & non di quella della notte, ma del Berrettone, con che siede in Bucentoro, cioè, nel primo trono della sua Maestà: doue è suso un pieno Oriente di Gioie le piu pretiose, che si trouino. **BUCENTORO** è un Barcone in sul Mare, che secondo certi, fu copiato dall' Arca di Noè, & secondo certi  
 altri



altri è l'Arca medesima. A questi non credo io: perchè l'Arca dopo il Diluuio rimase in secco. Alcuni vogliono, che sia Argonaue di Iasone: ne manco à questi presto fede: perchè quella fu riposta in Cielo. Altri sono di parere, che sia la Barcia, che condusse Antenore in quel Paese. & questa openione ha del verisimile: & quasi l'assermerci, se non, che'l nome di Bucentoro mi fa credere: che sia quella Naue d'Enea, che era Capitanata da Sergesto: della qual fa mentione Vergilio, quando dice:

*Centauro inuehitur magna.*

Perche truouo, che BV in compositione significa grande: come Bullimia gran fame: Buthisia, gran sacrifici: & così mezzo alla Taliana (secondo che essi Vinitiani sono anchora mescolati) Bucentoro vuol dire il medesimo, che'l gran Centauro di Sergesto, & cercando, come possa essere capitata nel Golfo di Vinegia, trouo in vna Istoria smarrita: che quando fu l'incendio dell'altre Naui Troiane questa era stata mandata da Enea a Padova ad Antenore, per solidi, & monitioni contra Latini. Et così scampata dall'arsione, dopo finita la guerra, fu rimandata cō le medesime genti, che cōdusse: & quini si rimase. A questa guisa si truoua hoggi nell'Arsenale: & serue p residenza de' Magnifici solamēte, per quādo  
 sposano

sposano il Mare, o rare altre volte, quando fanno qualche gran pompa. Et allhora il Serenissimo à uso di Nettuno con quei suoi Vecchi marini intorno si reca quiui dentro tutto dritto, come nella maggior sua gloria, con quel Berettone in testa, che si dice Corno, come quello del Papa Regno.

*Tutti Brogiotti fur, che fra le Corna  
Del vincitor de gli Indi, fiammeggiaro  
A guisa di Piropi in vista adorna.*

Dice, che se nel Corno del Doge sono tutte gioie finissime, fra le Corna di Bacco erano tutti i Fichi Brogiotti, che sono Fichi pretiosissimi. Qui credo io, che'l Padre Siceo fosse rapito da una bella meditation Poetica, & dalla bellezza di Bacco à far si bei versi, come son questi. E mi par vedere, che s'imaginasse quelle belle soglione di Fichi, come Smiraldi, con quei Brogiotti fini, come Piropi, con le lor lagrimette rilucenti, come Christalli, fiammeggiare fra quelle Cornicine di Bacco, come d'Agata, fra que Cerroni lucignolati, come d'Oro, in quella testona bella, come di Dio, allegra, come di vincitore, colorita, come di beuitore: con quelle guance di rose, con quelle Labbra di Sciamitini: con quegli Occhi pieni di spirito di buon Vino: & che con questa imaginatione

in

in capo partorisfe questo terzetto. O se così lo vedeffe vna volta il Padre Ronta: non credete voi, che spiritalfe altramente, che dell' Antino, o dell' Appollo di Belvedere? Il Padre Gaio vorrebbe fapere: perche il Poeta nò ador- nò la Corona di Bacco d'altri Fichi, che BROGIOTTI. in vece di Piropi: au- gna, che vi farebbon campeggiati bene i Fi- chi Albi per Diamanti: i Bitontoni per Smi- raldi, i Castagnuoli per Iacinti: i Piattoli per Zaffiri: ei Lardegli per Topati: & così altri Fichi d'altre forti, per altre forti di Gioie. che così l'harebbe fatta di piu prezzo per la valu- ta delle Pietre: & di piu vaghezza, per la di- uerfità de colori. Gli rifpòdo, fecondo il Mira- bao: che'l dotto Poeta fapea bene, che in quel paefe dell' India tutte le Fiche fon nere, & che tra le nere, nò ci poteua mettere le piu pretiofe, che i Brogiotti. Perche come le gioie fono piu fimate, che fono piu dure, piu vnite, & di me- glio colore, così fono i Fichi piu cari, che fono piu fodi, piu lifci, & piu coloriti: & di quefta forte fono i Brogiotti, anchora che fiano ma- turi: doue gli altri à pena cominciano à ma- turare, che fono vizzi, & grinzi & sbianci- di. Et quanto al colore fomigliano i Brogiot- ti à i Piropi: perche fono d'vna nerezza mi- fchiata di rosso, con vn cangiante, che da nel- la fiamma. & però dice FIAMMEG-  
GIARO.



GIARO toccando destramente quel. *Flammas imitante Pyropo*. Io so in questa Terra vn pie di Fico di quelli d'India, che di già n'ho fatto vn nesto: & truouolo vna saporita cosa. Ma perche, se certi Lecconi se n'auedessero: non ne resterebbe per me, non mi curo, che si sappia per altri.

Non so, come quest'uso poi lasciaro  
 Quei, che venner di dietro: Et in lor vece  
 Il Lauro assai piu, che le Fiche amaro.

Io mi sono ingegnato d'intendere questa cagione, che fece dismetter l'usanza di trionfar col Fico. Et domandandone a queste sere il Mirandola, come quello, che trionfò già in Banchi de' Spiriti folletti: mi rispose, che Libicocco gli hauea detto, che per questo le Fiche non s'usauano piu ne' Trionfi: perche già ananti al Diluuio di Deucalione, parendo a Gioue, che gli huomini fossero maligni, & ambiziosi troppo, disegnò di soffocarli tutti, & riempire il Mondo di nuoue genti, che viuessero, come usauano prima al tempo del Padre, comunemente, liberamente, & senza conoscimento d'honore, & di vergogna, Venti contrari alla vita serena. Et per questo fare, serbanda solamente in sul Monte Parnaso due sempliciacci, che furono Deucalione, & Pirra, mandò il Diluuio,

*Dilunio, che soffocasse tutto il rimanente della generatione humana, insieme con tutte l'altre cose del Mondo: accioche quelli, che venissero poi, non hauendo occasione di disiderij, ne di rispetti, non curassero d'altro, che delle cose necessarie. Cessate l'acque, per mezzo dell' Oracolo di Themi ammonì quelli due, che si gittassero sassi dietro alle spalle, & così riempirebbono il Mondo l'uno d'huomini, & l'altra di Femine. & volle sassi perche quelli, che nasceuano, fossero rozzi, & puri: volle che se li gittassero dietro le spalle, volendo dir, che nō li guardassero, & non insegnassero loro l'usanze, ne i costumi dauanti al Dilunio. Nati che furono, Gione si pensaua, che non trouando ne vesti, ne brache, nè delicatezze, nè maggiorāze, donecsero da quindi innanzi andare sbracati, & viner alla liberalona, senza curare ne d'honor, ne d'ornamēti. Ma essi sagliendo in Monte, tosto, che viddero vn pie di Fico, che solo dal Dilunio era scampato, subito (come la natura dettò loro) li si dettero intorno, & delle sue foglie, che à quel tempo erano sempre verdi, si fecero, chi Ghirlande, & chi brache, secōdo che naturalmēte, ò rispettosì si trouarono, et di qui si trabe che di Fico furono le prime corone, & le prime Brache, che s'usassero. Benche delle Brache per vn'altra via si tocca cō mano, che le prime furono di Fichi: ma nō sta bene à dirlo in que-*

questo loco. Gione che questo vide: fu chiaro della Natura humana, & da indi innanzi lasciò: che gli huomini si gouernassero ad arbitrio de gli appetiti loro: & solamente s'adirò co'l Fico: parendogli, che esso solo fosse stato cagione, che'l suo pensiero restasse vano. & doue i Fichi prima non inuecchiavano, & stauano sempre verdi, volle, che à tempo imbiancassero, & cadessero lor le foglie. & questa è l'una cagione, perche non si trionfa piu con essi. Ma perche s'è detto, che col Fico trionfò poi il Padre Bacco, per accordar questa contraddittione, è da sapere, che le Fiche dell'India sono d'un'altra fatta, che queste dell'Europa. & leggendo Turpino, truouo, che fa mentione, come Astolfo d'Inghilterra tornando del Paradiso terrestre, gli hauea fatto fede, d'hauer veduto il Fico d'Ena: il quale era anchor verde. Et che Enoch gli haueua detto d'hauerne dato gran tempo innanzi un rampollo à certi Ginno sofisti suoi amici, che habitauano alle radici de' Monti di Luna. & che da loro n'erano stati trasportati de gli altri per tutta l'India. Si che di questi fu quello, di che trionfò Bacco. & Libicocco douette dire solamente de' nostri Fichi di qua, che perdono le foglie. L'altra cagione, perche non si trionfa co' Fichi è, che quel lor latte è arsiuo, & appiccaticcio: & doue tocca, o incrosta, o scortica,



ca, o pela. & per questa dicono, che Appollo non ne trionfasse. Percio che morto Pitone, volendo trionfar del Fico di Dafne. Ella, che conosceua d'esser nel tempo, che il latte gli harebbe pelata quella bella Zazzera d'oro, li voltò le spalle: & egli le corse dietro. Ma poi riconosciuta la sua discretione, volle che'l suo Fico diuentasse Lauro: & che sempre fosse verde: perche altri non portasse pericolo a trionfarne d'ogni tempo. Da indi innanzi, & gli Imperadori, & gli Poeti, per amor d'Apollo, & per paura della Pelatina, abbandonati i Fichi, si dettero dietro al Lauro. Quei che venner di DIETRO. cioè, che si son dilettrati delle frutte moderne, come delle Pesche, delle Grissomolo, delle Melangole, & simili: che sono stati i Prelati, e i Poeti. Ma perche l'Autore non è di questi, però soggiunge.

*A me Bacco nel ver pur sodisfece:  
Et se l'amata figlia di Peneo  
In Lauro Gioue trasformar gia fece,  
Porphirio, Ephialte, e'l buon Siccio  
Trasformò in Fiche: et tutti gli altri insie-  
Orgogliosi fratei di Briareo. (me*

Comunque si venisse questo costume di trionfar col Lauro, & come che si piaccia altrui: à me, dice il Poeta, sodisfece molto l'usanza  
C di

di Bacco di trionfar co i Fichi NEL VERO. Quasi volendo dire, che sendo Poeta, non si douerebbe credere: & pure è così. ET SE L'AMATA FIGLIA &c. Se la cagione, perche si trionfa col Lauro, fosse perauentura, perche hebbe l'origine da una bella Donna, del Fico si douerebbe trionfare, perche hebbe origine da grandi humini: perciò che venne da Giganti. & Siceo fu quello, che trasformato da Gique in questo albero, li dette il nome: anchora che poeticamente faccia, che vi si trasformassero de gli altri Giganti. Il Russa Vignaruolo dice: che'l Poeta, per questi quattro principali nomi di Giganti, volle significare quattro principali sorti di Fichi. Et crede che Porphirio accenni il Fico Rossello: perche egli, secondo il nome, fu di pel rosso. EPHIALTE, il Fico, S. Piero: perche come quello crescendo si smisuratamente, si facea di persona per due volte Gigante, così questo, sendo maggior de gli altri, & facendo due volte l'anno, serue per due volte Fico. SICEO, anchora, che desse il nome à tutti i Fichi, tiene, che particolarmente sia il Ficalbo, il quale è grandone, & biancone, come fu egli: & che li desse l'epiteto di BVONO, perche si connerti nel miglior Fico di tutti, con riuerenza del Padre Brogiotto. & che miglior sia, dice, che si guardi, che tutti i

Fi

Ficalbi son beccati da gli V'cegli. **BRIAR-REO.** vuol, che significhi esso Brogiotto, per-  
cioche è rigoglioso, & dura à guisa di lui: &  
che prima: si dicesse dal suo nome Briarotto:  
& poi per corrotto vocabolo Brogiotto. De gli  
altri Giganti, & de gli altri Ficami di bassa  
mano non si fa mentione. Il Pintasso m'ha det-  
to, che si trouò à queste sere à un trebbia: doue  
si ragionaua di questa trasfiguratione di Gi-  
ganti in Fiche: et che cadendo il ragionamēto  
fra le Donne, la Pippa disse. Non è dunque me-  
rauiglia, se le Fiche sono grandi, poi che furo-  
no prima Giganti. Rispose la Ciampottina, V-  
quei Giganti. Io ho inteso dire, ch' erano molto  
grandi: & le Fiche, se sono come il mio Fico-  
lino, sono molto piccole: imperò mi merau-  
iglio, come vi si potessero rimpiaattare si sperti-  
cati fosti, com' erano quelli: & disselo con vna  
boccuccia piccina piccina. Ei Mona Ficalessa,  
rispose la Fansalona: perche non ti mirauigli  
tu piu tosto, che i Giganti vi stiano dentro: &  
che siano anchor vote? Certamente, disse l'Ar-  
galiffa, che va, & va la cosa. & le Fiche non  
poteuano esser meglio empiute, che da Gigan-  
ti, ne i Giganti poteuano capire altroue, che  
nelle Fiche. Soggiunse la Paragraffa. Questi  
Giganti non vidi io mai, che empiessero le Fi-  
che: & vorrei pure, che à questi tempi se ne  
trouasse vno, per riempiere il mio Fico di bel



nuouo: ma per molto che io n' habbi cerco, non n' ho mai trouato veruno. Et quando ben se ne trouasse (disse la Gena) Io non credo, che fosse si gran Gigante in sul mio Fico, che non parebbe vn Zaccheo in sul Sicomoro. in somma (conchiuse l'Ardelia) questa conuerfione de' Giganti in Fiche, è vno di quei Latini falsi, che fece Gione in quel tempo, che dispensò le cose: che misse le polpe delle gambe dietro: che doueano star dinanzi per piumacciuoli de' stinchi. Così i Giganti si doueano trasformare in Baccelli: s' amano grossi, & lunghi, & passuti, & non in Fiche, che si desiderano smilze, & nane, & raccolte.

*E tal vi pose di dolcezza seme,  
Che sarà sempre il gaudio d' ogni mensa:  
Per compensare il duol, ond' anchor fremo.  
Et si come a l' altare altri l' incensa,  
Così vn tempo vi volse anchora il Fico  
In testimon de la vittoria immensa.*

Erano prima i Giganti certi ANI malacci superbi come sapete. Et quando volsero pigliare il Cielo, misero tanta Cacafretta à tutti gli Dei, che conuertiti per paura in certe bestiole di varie sorti, così scamuffati se ne fuggirono in Egitto, per non capitare alle mani loro. Questa guerra fece tãto sudare le tem  
pie

pie à Gioue, che quando gli hebbe fulminati, perche mai piu non s'hauesse à temer de casi loro, non volle trasformarli in cosa, che tenesse punto della lor ferocità. Di Siccò dunque furò fatti i Fichi, che sono tutto il rouescio di quelli ANI mali percioche doue i Giganti erano alteri, violenti, spauenteuoli, imperiosi, questi sono vna cosa mansueta, trattabile, soaue, che ogn'uno la desidera, & da ogn'uno è facilmente sottomessa. Et per ricompensar l'affanno della Guerra col piacer della vittoria, ordinò, che per memoria di quel fatto, ogni giorno li fosse presentato il Fico a mensa, come lo incenso all'altare, Laquale vsanza, trouo che fu nel tempo, che Hebe era scudiera, & fu dismessa, perche vna mattina la scimunita portando-gliene innanzi coperto, cadette: & rouesciò il piatto: & mostrò il Fico. Di che Gioue irato, tolse l'officio à lei: & sostituì Ganimede, che in quello scambio li mettesse innāzi le Mele. Dette dunque Gioue al Fico il S E M E, il principio l'origine, il Fonte della dolcezza, T A L E. idest talmente composto, & di tante maniere cose, che sarà sempre il G A V D I O D'OGNI M E N S A. Perche tutti gli huomini, di tutti gusti, d'ogni etate, & d'ogni stagione, n'haranno sempre delectatione, & abbondanza. Et qui dice il Gribizzatore nell'Aquila volante: che'l Fico è

quel medesimo, che era la Manna nel Deserto: laquale à tutti, che ne magnauano, rendeuà sapore di quel cibo, che piu desiderauano. Percioche nel Fico si trouano tutti i piu importanti alimenti alla vita de gli huomini: come Grano, Vino, Carne, Olio, & Latte: & non solamente il Vitto, ma il vestito. Guardate, dice che quei granelli duri dentro al Fico non sono altro che grano. Quelle uueste succose, che facciano i granelli, fanno Vino. La polpa, à che stanno appiccate, è carne. Il Licore, che stilla dal fiore, è Olio. Et quello, che esce per lo picciuolo, è latte. Il vestito è quella buccia di sopra alla carne, che si chiama la camicia: & sopra la camicia la Gonnella, che è quell'ultimo cuoio di fuori. Et per questo, che vi son tante cose dentro non per la cagione, che racconta l'Arficcio, dice lo Squitti, che'l Fico è stato chiamato Natura. & hammi insegnato quel segreto, che tocca il Poeta nell'altra Ficata, cioè, che quelli abbigliamenti, che pendono della Gorgiera della Dea Natura, che costor pensauano, che fossero poppe, sono tutti Fichi. Che con questi, doue sono tante cose dentro, volsero gli antichi significare la fertilità della Natura, non con le Poppe, doue non è che latte solo. In somma Fico, & Natura sono vna cosa medesima. Benche ci sono di quelli, che vogliono, che Fico & Poppa siano pur tuttuno



tuttuno: come il Ciacco Compoppista, & Lec-  
cardo Grufoloni: che nò fanno magnar Fichi,  
che non li poppino. Ma questi Bricconi (se io  
potessi) gli impiccherei tutti per lo naso à vn  
Fico fradicio pieno di Formiconi. & vorrei,  
che la Ficarda desse loro tante Ficate nel Cef-  
so, che gli sgrugnasse tutti. Hora lasciamo an-  
dare questi gaglioffacci: & torniamo à dire:  
chel Fico si dice Natura, perche vi si truoua  
dentro ogni cosa da fare, & da mantenere gli  
huomini: A che non erano bastanti le Ghian-  
de sole: l'uso delle quali fu dismesso, perche co-  
minciandosi à gustar delle Fiche: & trouan-  
donisi dentro vna tanta abbondanza, & lar-  
ghezza di Natura, quei Capocchi, che vsa-  
no solamente le Ghiande, come furono gli Ar-  
cadi, non si poterono contenere à quelle sole:  
ma prima le mescolarono, verbigratia vna  
Ghianda con vn mezzo Fico: dipoi dando  
nelle Fiche à tutto pasto, riposero in tutto le  
Ghiande. si che le Fiche furon quelle, che det-  
tero lor la pinta: & introdussero i Raccogli:  
co quali fecero vna lega perpetua, che anchor  
dura: & durerà sempre: Potrei anchor dire,  
oltre allo sbandimento delle Ghiande, come tol-  
sero à i Tirintij le Achirade: à gli Indiani, i  
Calami: à i Carmani, i Palmitij: à i Meoti, il  
Miglio: à i Sauromati, et à i Persiani, il Carda-  
no, e'l Terminto. dellequali cose si cibauano

questi popoli prima, che le madri Fiche fussero in uso, ma perche non mi torna à proposito del loco, passerò via. Il Bisunto Filosofo dice, che lo Squitti, per dare al Fico la Fertilità de gli alimenti sopradetti, proua solamente, che'l Fico sia la Terra: & che per prouare, che fosse la Natura, bisognaua darli tutti quattro gli elementi. Onde, che della Terra rimettendosi alla ragion detta da lui, per prouar, che vi sia l'Acqua, allega i guazzi, le pioggie, e i gocciolamenti, che vi sono: & in somma, che v'è da pescar per ognuno. Dell'Aria, dice, che basta à sapere, che v'è vacuo. Del Foco, che dentro ve n'è sempre: & che fuora suapora una volta il mese, percioche anchor egli ha le sue cauerne, e i suoi zolfi: & in somma vuole, che sia vn'altro Puzzuolo: & che di qui sia nato quel prouerbio, che si dice dar fuoco al Cencio. Et di piu dice, che s'auertisca, che nutrisce animali di piu fatte: De quali il Poeta farà mentione altroue. Hora torniamo à dire, che Giove pose nelle Fiche tutta quella dolcezza, che si puo gustare per compensare il DVOLO. il dispiacere, che n'hauena hauuto quando erano Giganti. ONDE ANCHOR FREME. Dante disse questo concetto in questi Versi.

Gli horribili Giganti, cui minaccia

Giove dal Cielo anchora quando tona:

Che'l

*Che'l fulgor non lo tocchi, non vi dico  
 Perche mi penso, che lo sappia ognuno,  
 Che voglia pure vn poco esserli amico.*

*Segue di far parallelo del Fico col Lauro. Et già s'è detto, che se'l Lauro è trionfale, il Fico fu trionfale: et dette nome al trionfo. Se'l Lauro hebbe origine da bella Donna, il Fico l'ebbe da grand'huomo. Se'l Lauro sta sempre verde, ci son Fichi, che hanno sempre le foglie. Hora dice, che se'l Lauro non è fulminato, il Fico non è manco tocco dal folgore. Et perche è scritto da altri, se ne passa di leggieri: presoponendola per cosa nota à gli affettionati del Fico. Dicono questi Phisici, che la cagione, che'l folgore non tocca il Fico, è l'amarrezza del legno: perche tutti i legni amari sono così priuilegiati. Ma io vi dirò il vero. Questi Pliny, et questi Theophrasti non mi par, ch'entri-  
 no per la via à disputare sopra i Fichi, come sopra l'altre cose: imperò non m'ido molto di quel, che si dichino. Et credo al mio Tansura in questo loco: il quale fondando la sua opinione sopra à quel verso,*

*Psoleon ille vocat, quod nos Psoloenta Cerannon:*

*Dice, che'l folgore e quel Cotalè terribile di Giove, con che fracasso ogni cosa à quella poveretta di Semele, perche li domando, che andasse*



cerba, ne passa. che mi par difficile appostarle tutte così stagionate: se già non si facesse à vso del Corbo, che mi conto à queste sere à vegghia quel Fauolaio di Ouidio. Et per raccontare questa fauola, anchora à voi, Dice, che s'era vn tratto vn certo Corbacchione: che stana in quel tempo alle spese di Messer Febo. fu mādato da lui per dell'acqua alla Fontana per sacrificare. Era presso alla fontana vn bel pie di Fico, che si riserbaua per la sua poctaggine. il goloso veggendolo, vi fece su disegno: & non sendo maturo, non curandosi di piantar Febo, stette quiui tātō, che si maturasse. et beccatolo, se ne tornò con vna sua scusa magra d'un certo serpente tutto infaccendato. Febo, che era Forchebene, s'auuide del tratto: et perche mai piu ne beccasse, che buon li sapesse, li forò la gola con vna Freccia. Ilqual foro apparisce anchora ogn'anno à tutti i Corbi: & dura lor tanto, che i Fichi siano scorci. Et di qui vuole il Lencio, che venisse il prouerbio d'aspettare il Corbo: & non dall'Arca di Noe. Non voglio mancar di dirui di mente d'Aristotile, che'l latte vlinigno è di miglior sustanza, che'l troppo bianco. Et che per questo le Fiche bianciarde sono sottosopra piu scipite, che laltre. Il Girigoro mi dice, che nel suo Paese s'usa d'ingrossar le Fane con questo

sto Lattificio & voleuami insegnar la ricetta. Ma perche si dice, che chi non sa fare, guasta l'arte, voglio seminar la mia Fava piu tosto così piccina, che metterla à rischio, che mi diuenti qualche strana cosa.

Non son le Fiche, come molti matte:

Che fondin sopra i fior le lor speranze,  
Che possono in vn punto esser disfatte.  
Et perche'l pregio lor sempre s'auanze,  
Crescon col latte, che'l pedal comparte,  
Senza mandar si altri trombetti innanze.

Morali, & artificiosi terzetti son questi:  
doue il Poeta da vn Cauallo à Plinio, & à gli altri Letteruti, che vogliono, che'l Moro sia il piu prudente arbore di tutti, perche dubitando del freddo è l'ultimo à fiorire. Se fiorisce, dunque è pazzo, come gli altri, secondo il Poeta: sendo, che tutti, che fondano le speranze ne' fiori son pazzi. Et così si trabe di qui: che'l Moro, non solamente è pazzo, ma poltrone: & che'l Fico è sauiο, & animoso. Sauiο, perche doue l'altre frutte si fondano in su fiori, che per minimo temporale, che gli in contrino, non tengono, esso fa il suo fondamento in se stesso, & in su i Grossi: che sono in grammatica quelle cose, che in vece di fiori, le Fiche mettono innanze, & pone la sua speranza

ranza nel latte del suo Pedale. Animoso, perche non si tiene à dictro, ma quando è il tempo, che le frutte sono in succhio, si spingono auanti tanto arditamente, che bisogna bene intoppo d'un gran temporale à farlo ritirare. P E D A L E, è quel tronco, per onde va nelle Fiche quel latte, che le fa generare. S E N Z A M A N D A R S I A L T R I T R O M B E T T I I N N A N Z E. Sono i fiori alle frutte, come i Trombetti alle genti d'armè. Et si come vn valente Capitano preparando vna fattione importante, non manda Trombetti, che sono genti deboli, così il Fico à rincontro de' Temporali non mette i fiori, ma si presenta esso medesimo. Volete veder, dice ser Adatta, se'l Fico è sauiò, & animoso? guardate alla sua figura: & vedrete, ch'è tutto capo, & tutto core. Dall'altro canto ponete mente à quel capolino bitorzoluto del Moro: & quel solo vi dirà, ch'è vn Ciuettino. Tra i pronostici de villani è vn motto, che mi fa credere, che'l Fico non solamente sia sauiò, ma Profeta: & che antinegga le cose da venire, percioche predice la carestia: & con restare in su l'arboro anchora dopò cadute le foglie, apre la bocca: & grida à ciascuno, che si fornisca, perche il caro ne viene. Donde s'è fatto il motto, che dice. Quando il Fico serba il Fico, buon Villan  
serba



serba il *Panico*. Truono in oltre ch'el *Fico* è astrologo: & potetelo veder manifestamente da questa, che fa tutte le sue operationi à punti di Luna, & è stato di tanta auttorità nelle cose del tempo, che li si ponno dare tra noi quelle lodi, che hanno dato gli Egittij, gli Hebrei, i Greci, i Latini, i Cristiani, & gli altri, à Eudosso, à Hipparco, à Thalete, à Methone, à Noe, à Romulo, & à gli altri, che hanno dato ordine à gli Anni, à Iubitei, all'Olimpiadi, à i Secoli, à i Luistri, à Calendari, & simili distintioni di tempi. Conciassia che anchor egli ha dato il nome à certi Anni della vita nostra. Percio che quando vno è giunto à gli XXXVI. si dice, esser giunto alle Verdecchie. Che sono Fiche, che hanno dato il nome à questo numero d'Anni: perche tante di loro si danno per vn quattrino. Ma il Tentenna muoue vn dubbio, perche se la Fica è si fauia Zucca, la scrittura la chiama Fatua, cioè pazza. A questo truouo vn' espositore, che vuole, che *Ficus* sia tradottione in Latino di *Sicomorus* Greco: che vna medesima cosa significano. Et così, che la scrittura intèdesse del Sicomoro, & non del nostro *Fico* sauiò. Se'l Sicomoro è *Fico*, perche dunque pazzo: perche secòdo il Girellaio, vn giorno, che Apollo, et Branco vennero doue egli

era prima Fico sauiò à sfrondar Mori, per far l'arte della seta (percioche Apollo vn tempo fu Setaiuolo) egli disiderò d'esser Moro, per essere à parte dell'arte con esso loro. Et di piu volle da Branco il Mellone, che portaua sotto per Apollo, & dare in quel cambio Fichi à lui. Onde Apollo considerata la nuidia, & la presontion sua, volle, che hauesse il nome di Moro, accioche da ogniuno fosse chiamato per pazzo. Et fece, che quel disiderio, che hauea del Mellone, li si indurò in corpo. Et vedete che i suoi frutti hanno vno buccia fuora di Fico, & dentro certi Melloncini d'osso, di che i Frati, & le Monache fanno corone da Paternostri. Et così il pouero Sicomoro, per volere esser Sauiò contra tempo, è tenuto per pazzo: & credendo d'insilzare: è insilzato. Ma il Tentenna mi stringe i panni à dosso per vn'altro verso. Et dice, son contento che la scrittura intenda, che *Ficus fatua*, sia il Sicomoro: Ma nel mio paese, doue sono certe Fiche, che si chiamano pazze, & non sono Sicomori, ma di queste, che tu di, che son Sauiè, per qual cogione si dicon elleno pazze? Gli rispondo, o che son pazzi quelli del suo paese, ò si veramente le chiamano così per vezzi, come quando diciamo à vno pazzerello, giotterello. Et lo Sciarra mi dice, che Fiche pazze son quelle, con che si fa delle piacenulezze.

Percio-

*Percioche egli ne fa Palla : ne fa Trottola: ne fa il giuoco di dentro, & fuora : & le piu belle pazziuole del Mondo.*

*Questo basta à mostrare in ogni parte  
La vera sua legittima natura,  
Senza vertu di priuilegi , ò carte.*

*Sogliono tal volta le Donne, per gabbar certi Scempi, che hanno vna gran voglia di far razza, finger di partorire : & mettendo vn Bambino posticcio, lo danno à credere per fatto da loro : come io so, che fece vna buona femina: che s'andò di mano in mano, impregnando di cenci, & di fasciatoi : E'n capo di noue mesi i cenci diuentarono vn Signorino. Donde io credo, che sia venuto quel prouerbio, che si dice, Far gli huomini di pezze. Platone, che stette col capo à bottega, solamente s'auide dell'inganno, ma insegnò di scoprirlo in questo modo. Che se in quel tempo si truoua, che la Madre habbi latte, il Bambino è suo : se non si truoua, è posticcio. Hora dice il dotto Poeta. Questa cosa, che'l Fico venga col latte della Madre, basta à prouare, che non è pisticcio, ne bastardo, ma vero & legittimo figliuolo, senza bisognar SCRITTURE, à prouare, che sia legittimo, ò PRIVILEGI à mostrare, che sia bastardo legittimato.*

D.

timato.



timato. Donde pare, che voglia inferire, che le Mele, le Pesche, & simili, non siano frutte legittime, perche non vengono col latte. Ma il Dottor Pataracchia mi mette il Ceruello à partito con certi suoi stiracchiameti di Leggi. & dice, che le Fiche hanno il legittimo (come afferma l'Autore) dal canto della Madre: ma che da canto del Padre hanno il Naturale. & ch'è'l Padre del Fico è Marito, & Padre della Madre d'esso Fico. & di qui vuole, che si dica, che la Madre vuole il Padre. L'altre frutte dice, che tutte hanno Padre: ma non Madre, come le Fiche: & ch'è da esso Padre hanno tutte il Naturale. Et quel legittimo, che non hanno, per non hauer Madre: è legittimato dal Padre. Percioche dice, ch'è'l Padre ha latte anchor egli: che mi pare strana cosa. In somma egli fa di latte, di Padre, di Madre, di Legittimo, & di Naturale un certo suo miscuglio, che mi par bene à non volerlo intendere. Perche questi dottori truouano il pelo in su l'ouo. Et metterebbonci in compromesso questa sentenza, che habbiamo gia hauuta dal Poeta. Poi bisognerebbe assottigliar l'ingegno: & passar per Filera à volere entrare in quelle cose, che dice. Et io vorrei piu tosto hauer l'ingegno piu grosso, che non ho, & poter pescare nelle materie à largo.

Quinci

Quindi gli Antichi hebber mirabil cura  
 D'intagliare i Priapi sol nel legno  
 Del Fico : & fecer lor giusta misura.  
 Ogn'altro à tanto honore era men degno.  
 Per le ragion, che'n fino à qui v'ho detto:  
 Et che dirui di nuouo anchor m'ingegno.

Per esser dunque il Fico trionfale , priuile-  
 giato da Gioue, sauo, lattoso, legittimo, con  
 tutte l'altre vertù, che si son dette, & si diran-  
 no poi, & in somma per essere essa Natura,  
 per questo gli Antichi HEBBER MI-  
 RABIL CVRA. prudentissimamen-  
 te s'auisarono, & misteriosamente trauarono  
 D'INTAGLIARE I PRIAPI SOL  
 NEL FICO. Auertite, che io truouo,  
 che alcuni de gli Antichi hanno intagliato,  
 & hoggi de' moderni, che intagliano il Pescio, il  
 Melo, et simili. Ma questi sono stati, & sono cer-  
 ti Noddi Scarpellinacci ignoranti, o trascura-  
 ti della vera arte di far Figure. Che gli veri  
 Scultori, & studiosi di scolpir di uino, o anti-  
 chi, o all' antica, che si lauorino, hāno vsato, &  
 vsano sempre il Fico. et la ragione è in pronto.  
 Perche il Pescio, il Melo, & cotai legnami sōd  
 tutti materia stiantatina, nodorosa, & fastidio-  
 sa: doue quella del Fico è pastosa, liscia, & faci-  
 lissima à lauorare. L' Aringa Grāmatico dice,  
 che quello intagliare i Priapi nel Fico è una  
 D 2 Figura,

*Figura, che val tanto, come intagliare il Fico co' Priapi. Et veramente, che l' Aringa (anchora che nell'altre sue cose sia troppo secco) in questa ha qualche sugo. ET FECER LOR GIVSTA MISVRA. cioè gli fecero assai grandi. & è ragioneuole, che i Priapi del Fico siano maggiori, che de gli altri. Perche nel Fico è materia da allargarsi, & farli grandi, o tutto, o parte, che se ne metta in opera. OGN'ALTRO A TANTO HONORE &c. Per le ragioni dette, & per quelle, che ho da dire, tutti gli altri legnami erano meno atti, & men degni A TANTO HONORE. di riceuere la Figura di vn tanto Dio. Percio che tanto misterio non poteva stare, se non dentro al suo profondissimo segreto. Hora se volete intendere, che misterio sia questo, Aprite bocca Cornacchioni: che questa non è imbeccata da Passerotti. Dico à voi Filosofi, che v'andate lambiccando il Ceruello, per trouare, che cosa sia Materia prima. Et vi sognate certi vostri Athomi, certe Entelechie, certe Idee, certi Numeri, che non si veggono, non s'intendono, & peggio, che non sono: & quelle, che sono, che si veggono & si palpano, vi sono oscure, & lontane, & come nonnulla. La Materia prima Capocchi non è altro che'l Fico, &*



co, & la Faua, di che è pieno ogni cosa. & Fico, & Natura (come s'è detto) è una cosa medesima: et la Faua, e' l Naturale; e' l Naturale, et Dio Priapo son pur tuttuno. Che'l Fico, & la Faua, o la Natura, e' l Naturale insieme facciano poi ogni cosa, non è dubbio. Quelli, che vogliono, ch' l medesimo facciano la Faua, & le Mele, s'ingannano per una certa similitudine d'operatione, che vi truouano dalla parte della Faua. Ma le Mele non concorrono già alla compositione della Materia prima con la medesima operatione che'l Fico. perciò che delle due cose, che v'interuengono, che sono la generatione, et la corruttione, il Fico con la Faua l'ha tutte due: doue la Faua con le Mele non ha che la corruttione sola. chi sia poi il Maestro d'accorzar queste due cose insieme, lo dichiara il Burchiello, quando dice.

*Amore è vn trastullo,  
Che mette in campo fesso Faua rossa:  
Et caua il dolce mel de le dur' ossa.  
Questo Filosofico misterio volse scriuer vn' altro Poeta naturale mio amico sotto il medesimo velame, dicendo.*

*Se tu voi Cencia mia questa mia Faua,  
Dammi il tuo Fico fiore:  
Ma fa, che sia maturo, & che di fore  
Gocci di pianto, & scoppi de le risa,*

*Et c'habbi la gonella alla diuisa.*

*Et io della mia Fana*

*Ti farò gran derrata :*

*Vuoi del Baccello, ò vuoi bella Sfaunata,*

*Asciutta, & molle, c'n concia :*

*Et se la vuoi menata,*

*Meneremo : Io la Rilla, & tu la Cioncia.*

*Ma quando il fico tuo non sia maturo,*

*Ti darò faua soda.*

*Mettiam duro con daro,*

*Et chi ha buon denti, roda.*

*Facciamo un tratto questa merenduola,*

*Faua in Corazza, et Fiche in Camiciuola.*

*Questo à quel gran punto, che comprende tutta la Filosofica. Et questo è quello, che l'altissimo nostro Poeta ha voluto dire sotto il velame di questo antico misterio, cioè, che i Priapi s'intagliassero nel legname del Fico. Perciò che fatta una cosa della Natura & del Naturale, si componeua la Materia prima. Et non guardate, che dica componeua, che par contra la Filosofia, che vuole, che la Materia prima sia semplicissima, & senza compositione : perche hauete veduto, che i Filosofi in queste materie s'auolpacchiano. Basta solo, che voi afferriate il punto, che le Faua, & le Fiche sono il Principio della Generatione. Et che sia vero, Notate, che douunque trouerete il Fico, & la*  
Faua

*Faua insieme, ò tal volta spartiti (perche ciascuno comprende il cōpagno: come a dir Castore, vi s'intende sempre Polluce) quiui sempre sarà il Principio di qualche cosa. Vedete che'l Priapo, e'l Fico si metteua da gli antichi ne gli Orti, doue nascono tutte l'herbe, & tutti i Frutti. Il Fico, e'l Serpe fù posto da Moise nella generatione del Mondo. Il Fico Ruminale significa il principio della Città di Roma. Il Fico, e'l Baccello fù operato da Prometheo nella creatione del suo primo huomo: percioche la ferola accesa al carro del Sole non era altro, secondo l'Arcorano, che'l Baccello appressato al caldo del Fico. Et Ficare, che vien da Ficare, aggiuntauì vna lettera, che vuol dire altro, che attendere alla generatione? Ma che piu? guardate il Fico alla sua figura: la quale (benche dica Ser Adatta di sopra, che sia capo, & core) il Bientina dice, che piu tosto Capo & Culo insieme. Et che non vuol significare altro, se non che egli è principio, & fine d'ogni cosa.*

*Cortese è di Natura: & da ricetta*

*Ad ogni frutto. & chi nel Fico innesta.*

*Non perde tempo: & vedesi l'effetto.*

*Qual miglior lode potea dare il Poeta al Fico di questa? & quale è maggior virtù, che*



piu gioui altrui, che piu sodisfaccia à se medesimo, che sia piu simile à essa natura della Cortesia? & qual cosa è piu cortese, piu larga, piu amoreuole del Fico? Qual huomo è quello, per grande, per minimo, per mezzano, ò di stato, ò di persona, ò d'etate che sia, che non resti (non voglio dir sodisfatto) ma ripieno, satio, ristucco della sua liberalità? Egli non pur chiedendo ti si dà, ma per se stesso t'innuita, ti s'offerisce, ti si porge, ti s'apre, ti se mette dentro in corpo. Et non tanto, che ti mandi poi via volentieri, si cruccia, che tu te ne vadia: & che non ti stii seco in perpetuo. Et forse che fa questo qualche volta, ò con qualchuno, ò che da qualche parte di se? Egli si dà tutto à ognuno, & d'ogni tempo. Hor pensate, se Natan fosse, non che altri, fosse buon fattorino al nostro Fico. Et perche chi lo volesse biasimare, potrebbe dire, che questa tanta larghezza è fuora della diffinitione della liberalità: & è Prodigalità straboccheuole. Rispondo, che questo sarebbe, quando la roba sua hauesse fine, o fondo, & che scemasse, ò mäsasse affatto. Ma ella è infinita: et quãto piu dà, piu ha: et per dirlo in grāmatica,

*Det licet assidue, nil tamen inde perit.*

Et per questo, auegna che sia piu che liberale, non puo esser mai prodigo. Et è così di NATURA. dice il Poeta, cioè, che non lo fa per boria, ò per altro effetto. perche gode per se medesimo à

à dar si: & nel dar, riccne sempre: perche chi riccne da lui, si da anchor egli volentieri. Et questo piacere dell'uno, & dell'altro, con tanta liberalità, & con tanta amorevolezza, fù (secondo il Panchera) quella bella virtù che fece già gran tempo il mondo d'oro, ET DA RICETTO AD OGNI FRUTTO. Et non è merauiglia, che s'innestino facilmente col Fico certe frutte proportionate à lui: ne manco, che ci faccino bene le Ghiande, i Marroni, le Faue, i Citruoli, i Porri, le Radici, le Carote, o che in corpo li s'innestino, o che appresso li si piantono, ma mi merauiglio bene che vi s'appiglino certe altre cose strauaganti, come la Zucca, che v'innesto Monna Concoccia, il Pestello, che v'insitò la Bettaccia, Il Passatempo di vetro, che vi misse su la Bia. Che tutti intendo v'hanno fatto buona pruoua. ma la ragione è questa, che'l Fico è d'ogni tempo in succhio: & sempre, & ogni cosa, che vi si metta, vi s'appicca. Tuttauolta i nesti per questo non si debbono fare à caso. perche certi frutti, à certe stagioni, & messi à certi modi, & da certi piu pratici, fāno miglior proua. Et quanto la Puga, o la Marza è piu giouine, piu liscia, piu dritta, piu rigogliosa, & piu grossa, meglio si fa. Pur nondimeno dice, che non vi si PERDE TEMPO. Perche alla fine ogni insitatore, con ogni mar-

za, & quando che sia, ò bene, ò male che si faccia, fa pur i fatti suoi: et non s'affatica indarno. perche à capo di none Mesi in diece, & tal volta di piu, & tal volta di meno se ne vede il frutto.

*Questa pianta à raccorre è sempre presta:  
Et perche' è di matteria vn po fungosa,  
Cio che vi poni prestamente arresta.*

Esi detto, che'l Fico si da per se stesso volentieri, & assegnatosi per ragione la sua Natura. Esi detto anchora, che riceue volentieri ogni frutto. Hora il Poeta, che non vuol parlare à caso, rende ragione di questo riceuere, Dicendo, che'l Fico è di materia FVNGOSA, cioè porosa soffice, spugnosa, cauernosa, rimbrenciolosa, con molte Camerelle, & con molti Magazzini dentro. percioche sendoui del Grano, del Vino, della Carne, dell'Oglio, & del Latte in abbondanza, come hauete vdito, è necessario, che vi siano Granai, Cantine, Carnai, Fattoi, & Precuoi. liquali votandosi tutti per la sua immensa liberalità, è chiaro, che vi resterebbono molti luoghi vani, se non si riempiessero. Laqual cosa sarebbe contra la Legge d'essa Natura, che non patisce in se vacuo. Et questa è la ragione, parche ella è tanto capace à tenere, & tanto presta à riceuere.

*Auanza*



*Auanza di dolcezza ogn'altra cosa:*

*Zucchero, Marzapan, Confetti, et Mele.*

*Et vtile è piu assai, che non pomposa.*

*Perche mi pareua, che questa si gran lode del Fico, che sia dolce sopra ogni dolcezza, hauesse vn poco d'assentatione, o di troppa affettione del Poeta verso di lui, hoggi standomi fra certi LombardoZZi manouali alla Fabrica, cominciai a domandare, Che cosa paresse loro piu dolce del Zucchero, risposemi subito Petrazzo, La Rana maide. Et del Marzapane dis'io? Rispose lo Sciacchilo, il Panunto. Et piu del Mele? Il Bituro disse Giannin. Et piu della Rapa, del Panunto, del Bituro, & d'ogni cosa? risposero tutti insieme, la Figa maide. Laqual risposta mi fece cominciare à credere al Poeta. Poi discorrendo da me medesimo sopra tutte l'altre dolcezze, mi risoluei affatto, che così fosse. Percioche le Zucchero-se, & le Melacchine sono tutte sdilinquite, stuccheuoli, senza gratia, & senza capestreria veruna. & fanno vn cotale smalto appiastriciato per bocca, che non si stende piu, che per lo palato: done quella del Fico è mischiata di piu forti souauità naturali, che quando t'ungono, quando ti pungono, quādo ti baciano, quando ti mordono: percioche quando morbide, quando frizzati, hor ti riempiono d'vna sonerchia*  
delet-

delettatione, hor ti danno certi lacchezzini  
appetitosi, che di nuono t'eccitano. Et con que-  
sto variare ti vanno ricercando tutta la vita  
per infino all'ultime midolle con tanto piace-  
re, che ti rapiscono à te stesso: & ti fanno spa-  
simare, & morire d'una compita dolcitudine.  
**ET VTILE PIV ASSAI, CHE  
NON POMPOSA.** Sono i Fichi vna  
cosa rimessa, & humile: & senza Pompa ba-  
dano à casi loro. Et non mostrano fuora quel-  
lo, che son dentro: ma stuzzicandoli, & gu-  
standone, vi si truoua dentro quella dolcez-  
za, che s'è detta: Laquale di che utilità sia,  
sallo il Mondo, che senza essi sarebbe nulla.  
Ser Pizzicata dice, che se bene il Poeta vno-  
le, che'l Fico sia piu utile, che Pomposo, non è  
però che non habbi anch'egli la sua pompa. Et  
non guardate dice, che'l Fico vadia con la  
camiciuola rotta: Che quella spezzatura è  
vn' arte di mostrar la dispositione. Et soggiun-  
ge non è ella vna pomposa mostra vno apparec-  
chio di Fichi freschi rugiadosi, con certi fio-  
retti suoi, con quei labbrettini vermigli vn  
poco rouesciati, non aperti affatto, con quel  
lor guarnelletto in certi lochi sdrucito, non  
gia troppo stracciato, perche quelli, che nō vo-  
gliono, che mostrino le Carni, & quelli che l'a-  
mano troppo cenciose, non se n'intendono. Lo  
SguaZZa è di parere, che'l Poeta dicendo, che  
sono

sono piu utili, che pompose, voglia inferire, che vi si spende poco & se ne gode assai. perche douunque vai col tuo grossetto, ne fai vna cor pacciata, che ne stai bene vna settimana. Et però la ntese quei de' Martini à Firenze: il quale sentendo, che vn suo fratello liberale hauea speso vna sera Cinquecento Scudi, in vn Banchetto, disse al Seruidore: Tien qui due Bianchi: Vattene in Mercato Vecchio: & comprami vna stiacciata, & parecchi fichi Brogiotti: che voglio sguazzare anchor io. Vedete come vno, per sordido, che fosse (mercé dell'abbondanza de' Fichi) fece con due Bianchi quel medesimo scialacquio, che quell'altro con Cinquecento Scudi.

Non truouo con ragion chi si querele  
 Di lei, se non qualchun, c'ha torto il gusto  
 Dietro à le Pesche, ouer dietro à le Mele.  
 Non è costui di cio giudice giusto:  
 Perche l'affettione troppo lo'nganna,  
 Et calzar troppo si diletta angusto.

Così come vn huomo non puo mai esser tanto da bene: che non si truoui tal volta chi lo riprenda: Così vna cosa non puo esser tanto perfetta, che non habbi alcuna volta chi gli apponga qualche difetto. Et però il Poeta, poi che gli ha gran pezzo lodati i Fichi, dà  
 contra



dà contra à chi gli biasima: che sarà qualche Sostia di quelli, che si dilettauo di fare argomenti sempre in contrario alla vera via della Natura. Dice dunque, che egli non truoua chi ragioneuolmente si querele del Fico: Volendo dire, che chi se ne querela non ha ragione. Et secondo lui s'inganna per tre cagioni: perche non ha buon gusto: perche ha troppa affettione all'altre frutte: & perche si diletta di calzare stretto. Buon gusto non ha, perche nõ l'ha diritto: donde che assaporandolo, non ne puo sentir pienamente tutta quella dolcezza, che v'è dentro: perche i gusti vogliono esser proportionati al cibo, & sopra tutto dritti, & vogliolosi: Et questo Filosofoastro, perche non l'ha di questa sorte, non potendo comparir con honor suo dinanzi al Fico, lo mette così torto, & così suogliato dietro alle Pesche, o dietro alle Mele. Et nota, che dice propriamente D I E T R O, perche queste frutte non hanno il buco dinanzi, come il Fico, L'altra cagione perche si gabba, è la troppa A F F E T T I O N E. sopra questa parola, oltre al suo senzo piano, ne truouo vno dell'Imbroglia molto stiracchiato: il qual vuole, che affettione vèga da affettare, & che sia il medesimo, che far la fetta, & dice, che per questo le Mele & le Pesche fanno meglio à questo tale: perche si magnano à fette, & à spicchi: laqual cosa torna bene à chi ha

ha il gusto piccino, & sdilinquito: doue i Fichi, perche sono vn boccon solo, & grande, & sdruccioliuino, bisognando ingoiarlo tutto in una volta: non fa per quelli, che magnano à miccino. L'ultima è, perche si diletta di calzar troppo *ANGVSTO*. Et per intender questa parte, imaginatemi cosi grossamente, che'l Fico sia come vno stiuale largo, la Mela, et la Pesca vn borzaccchinetto attillato, e'l gusto di questo tale sia un cotal piede piccino. Dice dunque, che percio nò piace il Fico à costui, perche è troppo gran stiuale al suo pedino. Et à questo parrebbe, che'l Filosoastro hauesse qualche ragione, se'l Poeta nò dicesse *TROPPO*, quasi volendo inferire, che non disidera la strettezza per ragioneuole commodità, ma per souerchia attillatura: di modo, che per la troppa strettezza li stiualetti il piu delle volte si sdrucono, o si stiantano.

*Qualche Ficaccia forse d'una spanna,  
Allhor, che da la pioggia è sgangherata,  
L'harà suogliato: ond' ci tanto s'affanna.*

Dette le cagioni, che possono muouer que-  
tale à seguire le Mele, & le Pesche, s'imagina  
hora quella, che lo puo hauere indotto à fuggi-  
re i Fichi: che è questa. i Fichi, o che sia  
pioggia, o che sia guazza sono, non solamente,  
come

come s'è detto, nociui, ma troppo grandi, & troppo stomacosi. Dice dunque che costui n'harà perauentura, gustato di quel tempo: & che non è merauiglia, se l'hanno suogliato: perche non sono allhora piu Fiche, ma Ficacie. Et omnia in accia, secondo Mastro Guazzalletto. *sunt mala preter primitiua, come Laccia, Vernaccia &c.* D'VNA SPANNA cioè per lunghezza: che se non fosse piu per gli altri versi, non se n'harebbe à dolere: perche sono quasi tutte cosi, dico per l'ordinario. Ma il male è, che quella sgangheritudine della pioggia, che dice il Poeta, serue almeno per un somnesso di piu per la medesima lunghezza: perche scialacquandola li fa ciondolar giu le bucciacchere, gli rimbrencioli, & cio che u'è dentro. Poi per larghezza si spalanca piu d'altrettanto: perche la furia della piena rope tutti gli argini: & quella, che troua intoppo, raggirandosi in dentro, fa certi profondi, & certi catrafosfi, che la Mathematica ni si smarrisce dentro con tutte le misure. Si che per questi sgangheramenti, & per gli nocumenti, che si son detti, che fanno i Fichi in questo tempo, non s'hanno à toccare. & chi ne tocca (come pare, che voglia dire il Poeta) non si dee l'ametar de' Fichi, che per loro stessi son buoni ma della sua, o sciocchezza, o ingordigia, che non li lascia conoscere, o aspettare il tempo, che son migliori.

A



*A tutte vna misura non è data:*

*Ma come de' Baccegli anchora auene,  
Qual è molta, & qual poca alcuna fiata  
Per vna, che ti spiaccia, no sta bene  
Biasimar l'altre cosi tutte à fatto.  
Quel, ch' à te noce, ad altri si conuene.*

*Le Fiche, poteua dir questo tale, sono sempre grandi, anchora che non habbino ne pioggia, ne guazza. Et à questo risponde il Poeta: che tutte non sono d'vna misura, & che anchora i Baccegli sono quando grandi, & quando piccoli. & che se tu ne truoui vna, che ti paia troppo grande, non per questo si debbono biasimar tutte l'altre. perche quella, che non piace, o non istà bene à te, piacerà, o sarà buona à vn' altro. Volendo dir per questo, che si deue fare come quando si va al Calzolaio. Che se vn paio di Scarpetti sono troppo larghe, te ne pruoni vn' altro, & vn' altro tanto, che truoui la Scarpa secondo il piede. Ma questi Tattamellini, che sputano in tondo, le vogliono tanto strette, che se non sentono cricchiare i punti, quando menano la calzatoia, non par loro di calzare attillato. Et questo è assai peggio, che calzar troppo largo. Perche à questo modo c'è sempre l'agio del piede, & la saluetza della Scarpa, doue à quello, le piu volte si guasta la Scarpa, & ammacca il piede.*

E

Lo

Lo Scaccasana, che è vno di quelli, che credano, che le Fiche siano sempre troppo grandi, si cruccia in questo loco col Poeta, che dica, che siano tal volta grandi, & tal volta piccole. Et dice, che oueramente egli abbaca, o veramente si truoua si sconcio Naturale, che qualche Fica, per grande che sia, li par piccina. & giura, che egli, che si truoua pur vn buon Naturalone, non s'abbatè mai à veruna, che non li paresse troppo grande. Ne manco crede, che se ne possa trouar per altri, da che fu quella terribile sconfitta, che racconta l' Arsiccio, doue le Fiche piccine, & i Baccegli grossi furono tanto mal menati da Baccegli piccoli, & dalle Fiche grandi, che tutti furono o morti, o mandati in perpetuo esiglio. Et da quello innanzì non s'è veduto mai più ne Fica piccola, ne Baccello grande, saluo à questi giorni, che c'è comparso vn certo Giannino, con vn sì sterminato Baccello, che si crede che sia vno di quelli, che furon confinati: Et non so, come si sia arrischiato à portarlo contrabando in questi paesi. Et Dio voglia non ci capiti male, anchora che vi stij sotto Saluocondotto del Commissario dell' Abbondanza, & sopra à certe Vedoue, che gli hanno dato franchigia. In somma questo Scaccasana tiene, che tutte le Fiche siano sempre troppo grandi. Ma quando ben questo sia, il Poeta se lo tienà dinanzi

dinanzi insieme col Filosoastro, così dicendo.

*Chi danna l'abbondanza à me par matto.*

*Il buono al mio parer fu sempre poco.*

*Potessi io satiarmi pur vn tratto.*

Costoro scoppiauano, se'l Poeta non daua loro del matto per lo Capo. O che domine di bri gate sono queste, che desiderano la Carestia, & massimamente delle cose buone, che à quelli, che hanno stocco non paiono mai tante, che bastino? Non la'ntendean gia così Falalbacchio ch'era sauiò: il qual diceua, che per diuentar Filosofo, harebbe voluto, che una Fica fosse stata maggior d'un Palazzo, per entrarui tutto dentro, & andarui à spasso veggendo, & contemplando le cose della Natura: perche li ci pareuano altre merauiglie, che non vide Luciano dentro al suo Pesce. Se stesse à me io farei Gonsalonire à vita vn Cittadino Fiorentino, che sentendo certi disputar sopra le Fiche, & dir certe loro oppenioni sciocche di volerle, chi piccole, chi strette, chi nocchiose, & cotali, disse loro, O bestie, che voi sete, che non sapete, che cosa siano Fiche. Io ne vorrei una che vi potessi entrar dentro in mātello e'n Capuccio. Che benedetto sia egli, che ben è degno di quel Capuccio: & bene ha il Capo fatto à ciò, secondo il bisticcico del Carasulla. O



questi sono i ceruelli da gouernar le Republi-  
che, che hanno sì grande animo, & vogliono  
mantenere il grado della ciuilità douunque  
vanno: & non certi cacastecchi, che s'auui-  
liscono nelle grandezze, & non le fanno vsa-  
re. **POTES' IO** &c. vedete il Poeta, ch'è  
di questi Magnifici anchor' egli, e nimico della  
grettitudine. Et vuol dir qui, che non tanto  
li pare il Fico troppo grande, ma li pare di  
non potersene pure isfamare vna volta. Et no-  
ta in queste parole vn Pathos maggior di quel  
del Burchiano, quando disse.

O foss'io Papa per vn mese à punto,  
Per satiarmi vn tratto di Panunto.

Non posso far Triphon, ch' in questo loco  
Non ti scriua di cio, che pur l'altrieri  
Su le scale m'auenne di san Roco.  
Vna femina v'era, che panier  
Vendea di Fiche tutte elette, & buone:  
Ond'io là corsi pien d'altri pensieri.  
Il uederui d'intorno assai persone  
Fece, che ratto quiui mi trabesse.  
Per mirar, che di cio fosse cagione.  
Visto, ch'anch'io v'hauea qualche interesse,  
Ne scelsi di mia man, sì come io soglio  
Parecchie, & d'una stampa tutte impresse.

A pena il Poeta s'è disbrigato dal Filoso-  
fastra

*fastro, che li viene addosso vn Pedante mala-*  
*detto, che li darà tanto da fare sopra al Fico,*  
*che bisognerà bene, che meni à leuarlosi da tor-*  
*no. Et perche egli si risente contra lui, non so-*  
*lamente come Filosofo, ma come Brauo, vi di-*  
*rò in vn tempo il Thema, che si disputa, & la*  
*Querela, che si combatte. Vna Femina vende*  
*Fichi: Il Padre Siceo mercatando le doman-*  
*da: Quale è la piu dolce cosa, che si truoui? pen-*  
*sando, che gli rispondesse, il Fico: & che per*  
*prouarlo fossero venuti insieme à gli argomen-*  
*ti: che questo era lo'ntento dell Autore, quan-*  
*do il Pedante li sfodera della Bibia* N I L  
*D V L C I V S M E L L E. & con questo*  
*detto dal canto di dietro li da vna stoccata.*  
*Hora, & co' libri, & con l'armi in mano biso-*  
*gna prouare à questo castrone, che ne mente,*  
*& è vn traditore, & vno ignorante. Scriue*  
*questo caso à Triphone: perche volendo consi-*  
*glio, et aiuto, non poteua trouare ne'l maggior*  
*Filosofo Naturale, ne'l piu valente padrino à*  
*condursi in Campo con questo Pedante. E*  
*T R I P H O N E. vn huomo perfetto, amico*  
*del nostro Poeta, & parente di San Francesco*  
*da Scesi: & però pizzica tanto, et nell'andare,*  
*& nel vestire di quella sua Filosofia Apostoli-*  
*ca. & con tutto, che egli non sia Frate: porta*  
*sempre sotto il Cordone dell'ordine maggiore.*  
*A tempo di Martiale fù Bibliopola, & benche*

*allhora guadagnasse assai, secon do che si ritrahe da quel medesimo, che disse,*

*Et faciet lucrum Bibliopola Triphon:*

*Hora non si truoua però il piu agiato huomo del mondo. Ma per la molta pratica, che hebbe in quel tempo de' libri, s'è fatto Poeta: & ha scritto la processione de Magnifici, quando vāno in Bucentoro. Tenne vna volta le chiaue de S egreti del Mondo, quando fu Sagrestano Ser Cecco, quel battezzato da Papa Clemente dottore in Cifare, & grande Arcisansano de' Segretari: del quale io ho paura solamēte à ricordallo: perche mi dette vna volta certe stassilate, per cagione, che non haueuo seruato il decoro in vn soprascritto à dire à vn Prelato Monsignor Messere. & con tutto, che io allegassi l'uso, et l'autorità del Padre Bembo, nō potei mai far tanto, che nō mi mandasse giu le Calze. Acquistossi Triphone quel nome delizioso, perche solamente a vederlo, direste che fosse il Passerotto delle Dame, il Colombio di Venere, & l'attillatura delle Muse. Della grandezza del suo stile, leggete le gran parole, che'l Poeta ne dice nella seconda Ficata. Et vedrete, che non fu mai Poeta, che hauesse la piu onnipotente vena di lui. Et questo basti a mostrare, che egli è sufficiente Padrino in quanto alla parte delle lettere. Quanto a quella dell' arme, si sa, che la sua Lancia è la piu franca, che portasse*



portasse mai Cauallier Ficaio. Pensate, che hauendo letto, che i Franciosi vennero à combattere di qua per le nostre Fiche, egli ha voluto passar di là à combattere per le Fiche di Francia. Doue intendo, che ha fatto proue stupende, ben che ultimamente ci habbi lasciato del pelo. Per questo dunque, che egli è gran Filosofo Naturale, & perche è gran Caualliero errante, il Poeta se ne vuol seruire per Padrino à rimpetto di Salomone, che è Padrino dell'auerfario. Il restante del Testo, perche è tutto piano, lascio, che Ascensio, bisognando, in qualche loco ve lo ripassi. & solamete auertite à quello

DVNA STAMPA IMPRESSE.

Che'l Grimo delle Breuiose dice, che la Stampa de' Fichi sono le Faue: & che si merauiglia, come il Poeta tanto intelligente de' Fichi scegliesse di quelli, che erano stampati, sendo li non stampati migliori. Ma lasciatelo pure abbaccare, che d'una Stampa non vuol dire, che hauesino tutti il suggello della Faue, ma che erano tutti simili l'un' all'altro. Percio che questa Mona Smeria hauea parecchie piante nouelle di Fiche giouini, che erano tutte figliuole del suo Fico. Et per questo erano tutte d'una medesima sorte.

Et perche spesso pur la baia voglio,

E 4

Donna

Donna (dis's'io) che mi parete esperta,  
 Et, s'io discerno ben, vota d'orgoglio,  
 Vorrei saper, che cosa è, che piu merta  
 D'ogn'altra il vanto di dolcezza hauere,  
 Et che mi deste vna sentenza certa.  
 Ella, che meco forse d'un parere  
 Sarebbe slata, tosto fu interrotta  
 D'un Capocchio, à cui par molto sapere.  
 Lo qual sen' esser chiesto, disse all'hotta,  
 N I L M E L L È nella Bibia truouo scrit  
 Si'n quella (rispos'io) ch'è nella botta. (to.

Io non mi posso tenere, che con due pennel-  
 late non vi facci qui vn poco di ritratto del  
 nostro Poeta. Quanto al Corpo voi vedete  
 quella gratia, quella granita, quella maestà, di  
 di quel suo viso, & di quel suo habito, di quel  
 suo andare, che vi rappresenta vn Marone,  
 vn Platone, vn di quelli homaccioni del Testa-  
 mento vecchio. Quanto all'animo, imagina-  
 teui, che'l suo pensiero sia tutto prudenza, et sa-  
 pere, le sue opere tutte cortesia, & bontà, le sue  
 parole tutte precetti, & piaceuolezze. Pensate  
 poi, che quando non è in conserto con le Muse,  
 in astratto con l'intelligenze, in consiglio col  
 Signore, in officio con gli amici, che tutto il re-  
 stante del tempo voglia stare in su le Berte,  
 e'n su Gioliti. Et che douunque si truoua, si  
 dia bando alla Melancolia: & secondo  
 item.

i tempi, & secondo le persone, ò esso dia spasso altrui, ò altri lo diano à lui. Non vi meravigliate dunque, se vuole hora la baia di questa Mona Smeria dalle Fiche. **DONNA.** Di sopra ha detto, ch'era vna Femina, & hora parlandole là chiama Donna per cattar beniuolenza. **ESPERTA.** per facilitar la domanda: perche se non hauesse hauuta notitia di quel che egli chiedea, la richiesta era vana, & la disdetta scusata. **VOTA D'ORGOGLIO.** buona compagna, che se non fosse stata piaceuole, non sarebbe stato à proposito richiederla di dolcitudine. **VORREI SAPERE** &c. forse che le domanda la Quadratura del Circolo, ò il modo di saluar l'Apparenze, ò di queste cose rematiche. Vuol sapere da lei, che cosa è la piu dolce, che sia. **ET CHE MI DESSE VNA SENTENZA CERTA.** Questo le disse, perche non s'andasse aggirando con Zucchero, & con queste nouelle. & venisse à prima col Fico innanzi: perche sendo pratica douea sapere, che quella era la vera dolcezza, & sarebbe stata meco **D'VN PARERE**, idest, saremo stati d'accordo, dice il Poeta: perciò che se ne venina à dirittura della mia fantasia, se non che si mise in mezzo, quasi vn muro tra la spiga & la mano. **VN CAPOCCHIO.** vn capo grosso, vna testa d'Asino. A cui par di saper **MOLTO.**



*TO. Non poteua meglio esprimere vn compito ignorate, che facendolo appunto il ronescio d'un gran Sauio. Socrate sapeua ogni cosa, & li pareua di non saper nulla. Costui non sapea nulla, & pareuali di sapere ogni cosa. Et questa è la propria natura d'un Pedante. Che come è giunto a Si deus est animus, et Reſtis as, es, a. Et che puo far Latinare il Discepolo per li Passini, entrerebbe con Aristotile in Circolo. Rispose dunque SENZ'ESSER CHIESTO, per richieslo. Vedete come questa sua ignoranza era ben cōfettata da vna sine profontione. ALLHOTTA, senza metter tempo in mezzo à considerare la risposta, perche; Chi poco cōsidera, presto parla. N I L M E L L E. disselo in grammatica per parer letteruto, et citò la BIBIA per mostrar d'hauer studiato in libris. Mi par di veder questa pecora Margolla, che quando vide il Padre Siceo, cominciasse à rugumar Cuiusſi, & che dicesse qui bisogna, che io mostri quanto vaglio. & venneli ben fatto: che lo scorse nella prima giunta per vbbriaco. Et però li rispose, che credeua, che l'hauesse trovato nella Bibia, non gia in quella di Mose, ma in quella della BOTTA. percioche*  
*Bibia significa anchora il Fon-*  
*dime del Vino.*

*M'ha-*

*M'hauena costui già tanto trafitto  
 Con questa sua risposta maladetta,  
 Ch'io pensai farli vento d'un mandritto.  
 Ma poi veggendo, ch'era vna Ciuetta,  
 In parole, & in atti vn gran Pedante,  
 Di pigliar men'guardai altra vendetta.*

*Non pareua al Poeta d'esser si riscosso intera-  
 mente della'ngiuria riceuuta dal Pedante, so-  
 lamente con le parole, che disegnaua valersene  
 co' fatti. Ma poi auedutosi, che hauendo à far  
 con vna bestiuola, vi metteua dell' honore, co-  
 me generoso se ne rattenne. T R A F I T T O.  
 Di qui si cana, che'l colpo del Pedante (ò stoc-  
 cata, ò imbroccata, che si fosse) fu di punta. La  
 qual ribattuta dal valente Poeta (percioche  
 la medesima percossa della Bibia rinolsa subito  
 contra lui) s'apparecchiua nel medesimo tem-  
 po andar sopra d'esso con vn M A N D R I T -  
 T O. Chi s'intende dell' arte della Spada, co-  
 noscerà qui, quanto maestreuolmente, & da  
 buon Schermidore con vn medesimo colpo  
 procurasse, il riparo della stoccata, & l'offesa  
 del mandritto. Ma poi considerato, ch'era  
 V N A C I V E T T A, vn Gufo, vn' A-  
 locco vn Barbagianni, idest, vn soggetto uc-  
 cellabile. I N P A R O L E. hauendo-  
 lo sentito parlare per bus, & per bas. & I N  
 A T T I. gli atti d'un Pedante sono, parlando  
 prosar*

profar le parole : disputando alzar le dita: an-  
 dando dimenarsi: spurgarsi tondo: guardar s'è  
 mirato: compiacersi di quel, che dice: & quan-  
 do gli viene allegato vna autorità di Cantali-  
 tio, colleppolar si tutto d'allegrezza. A que-  
 sti atti scorse il Poeta la Pedantaggine sua, &  
 l'habito lo donette poi chiarire affatto. Percio  
 che me l'ha poi mostro in Ponte: che à vederlo  
 solamente haresti detto, che fosse la Idea della  
 Pedagogheria. Lasciamo stare, che egli sia piu  
 secco, che quella sua Grammatica: porta in testa  
 vn cappelletto con vna banda intorno di Vel-  
 luto di Trippa: quale intendo, che esso chiama  
 Petafo. Veste vna Gabbanella di Raso cotona-  
 to, con vn battolo di Castrone intorno al Collo,  
 che per essere vn poco gretta dinanzi, mostra  
 vn paio di Cosciali di Cuoio, con vna Brachet-  
 ta in modo sgonfia, & sfardellata, che da vna  
 banda li ciondola vn pellicin di Camicia rica-  
 mata, come di Zafferano, et dall'altra vn pez-  
 zo di Brachiero. Dal ginocchio in giu ha in  
 gamba vn paio d'usatti ricotti à due suola con  
 buone fibbie, & in piedi sopr'essi vn paio di  
 Pantofole à Scaccasana. La Cioppa di sopra è  
 di Paonazzo sbiadato, con certe belle mostre  
 dinanzi di Raso Chermesi smaltate di sopra  
 di sudiciume Tanè. Hauea all'hora vna mano  
 scalza, & l'altra con vn guanto à mezz'e di-  
 ta, à vso di potatore: & con questo habito an-  
 daua



daua oltre in contegno dichiarando la Ianua à vn suo Pacchierotto. Ilquale li domandò poi, chi fosse in Roma, che sapeffe della lettera assai. Et egli li rispose, che dopò lui non conosceua il piu valenthuomo del Probo. Hor vedete se'l Poeta hauea ragione à sdegnarsi di pigliarne vendetta *ALTRA*, idest, altramente, che con parole, come hauea fatto. *FARLI VENTO*, è parola da braui. perche vn colpo quando esce di mano d'un BrauaZZo, con l'impeto tranaglia l'aria, et fa vèto, et romore.

*Qual Tristan, qual Galasso, od' altro errante  
Fu mai sì pronto con la Spada in mano  
A far gran proue à la sua Donna innante,  
Com'io in quel punto à dir di quello insano,  
Che si pensò vituperar le Fiche:  
Et far l'Idolo mio despetto, & vano?*

Diliberatosi di non procedere contra il Pedante co' fatti, pensò di soprafarlo di parole. & portossi, dice, tanto valorosamente, che ne *Tristano*, ne *Galasso*, ne veruno altro Caualliero errante si mostrò mai tanto pronto à far con la Spada in fauor delle lor Donne, quanto esso à dir con la lingua contra al Pedante. Fu *TRISTANO* gran Caualliero errante: & anchor che fosse della *Tauola Rotonda*, fece gran cose per le Fiche: e'n sul Fico d'Isotta si morì. *GALASSO,*

*LASSO*, dicono che fu Cavalier santo. & che non s'impacciò mai né di Fichi, né di Donne. Et però merauigliandomi, che'l Poeta lo metta per Cavalier Ficaio, ho riueduto questo loco meglio. Et truouo, che'l testo antico à pena non dice Galasso, ma Gradasso. quello che si facesse poi per le Fiche, cercatelo da voi, che io non ho hora il capo à Romanzi. & dice *I N N A N T E* alle lor Donne: perche se si fossero messi lor dietro, non harebbon elle potuto vedere i fatti loro. & poi quel recarsi dietro non è da valenthuomo. *A D I R E*, à ingiuriare, & brauare. perche è verbo di mezzo: & si puo intèdere in buona, & mala parte. *DI QUELLO INSAÑO*, & bene era egli pazzo, à voler vituperar le cose buone, & lodate da ognuno: & massimamente *L E FICHE*. bisogna pronunciarle con merauiglia, & con riuerenza: come dire, quel frutto tanto dolce, tanto abbondante, tanto pretioso, tanto necessario, tanto lodato, & tanto desiderato da ognuno. & *L' I D O L M I O*. cioè tanto adorato da me: in mia presenza *FAR DESPETTO*, cioè, desprezzare, & mettere in dispregio altrui, Et perche quando non è prezzato, non è custodito, né coltinato, però dice *V A N O*, cioè, sterile, perche se imboschisce, diuenta Caprisico: & non fa piu frutto, che venga à perfettione.

*Sempre*

*Sempre a' Pedanti furon poco amiche,  
Che vanno in zoccol per l'asciutto spesso :  
E'l frutto perdon de le lor fatiche.*

*Non solamente non s'ha da stare al Pedante  
di questa Sentenza, perche è vbbriaco, perche  
è ignorante, perche è pazzo, come ha detto di  
sopra, ma perche è sospetto per la nimicitia, che  
hāno tutti i Pedanti con le Fiche. et la cagione  
è questo, che hāno letto in Plinio di quella piog-  
gia, che si dice di sopra, che immolando i piedi  
fa sì gran mala: et le fuggono sempre, anchora  
che nō piona. Et se pur s'arrischiano d'appres-  
sarsi loro, cō tutto, che sia rasciutto vi vāno in  
Zoccoli: & ne colgono dalla banda del Sole, do-  
ue fanno, che non è guazza. Et per questo più  
volentieri innestano le Mele, & le Pesche, le-  
quali per non esser così in succhio, come le Fi-  
che, non possono auuiar l'humor Naturale del-  
la Marza. Et però dice, che i lor nesti son va-  
ni: per dono il frutto delle lor fatiche. Dicono  
anchora vn'altra cagione di questa inimici-  
tia de Pedanti cō Fichi: perche vn Pedante  
fu quello, che toccò di quelle tante Fiche af-  
frittellate nel viso da i Palafrenieri d'un cotal  
Papa: per esser venuto imbasciadore della sua  
Comunità a presentare à sua Santità, vn pien  
sacco di Fiche acconcio con la Pula galante-  
mente: perche non s'ammacassero. Il resto  
douete sapere: che disse lodato Dio, che non  
furon*



*fuero[n] Pesche, come voleuano i Massari. Et che hauendoli detto il Papa del Presente, Mil-  
le grates, riferì, che'l Papa volea mille grattici  
per seccarle. ma la vera cagione è la prima: &  
seguiti[am]o piu oltre.*

*Et se da Salomone il Mel fu messo  
Innanzi al Fico, non si dee per questo  
Hauer cio per decreto, cosi espresso.  
Ma bisogna vedere in fonte il Testo:  
Et ritrouare il ver fino à vn puntino:  
Et non dar la sentenza cosi presto.*

*Fermo, & sbattuto questo Cuium pecus del  
Pedante col soprauento delle parole, non puo  
con suo honore non risponder[e] con la ragione  
al detto di Salomone, che gli era P adri[n]o: non  
potendolo rifiutare con dir, che non fosse suo pa-  
ri. Et risponde cosi: che se ben Salomone fu ta-  
to saui[o], non è per questo, che non si possa appel-  
lar dalla sua sentenza: hauendo proceduto per  
via di Contradette in contumacia della parte.  
Et in verità credo, che li sia fatto torto. laqual  
cosa mi fa credere vn certo Iambografo Greco  
ilquale sappiendo, che io era sollecitatore del  
Poeta in questa causa, sendo lui valente Procura-  
tore, mi venne à trouare. & la prima cosa  
mi sfoderò addosso: Sica tu Chri[su] chresto. Io li  
risposi di nò: pensando, che volesse dire, se Cato  
cresce*

*crese in Christo, idest, credette ma poi suolgar-  
 rezzandomelo disse, che volena dire: che le Fi-  
 che erano migliori, che l'oro, non tanto che  
 fossero piu dolci che'l Mele: & che egli volea  
 pigliar sopra di se questa lite contra Salomone,  
 & fare il piato a sue spese. Sentendosi dunque  
 il Poeta grauato, offerisce di risar le spese: &  
 domanda d'esser restituito in integro: perche  
 intende prouare il contrario: & esaminar due  
 testimoni in fauor suo: che l'uno è Homero: &  
 l'altro Mastro Simone: tanto piu che egli ha  
 vn'altro Giudice, che sente tutto il contrario  
 di Salomone: et questo è Aristofane. & se l'uno  
 dice, Nil dulcius Melle: l'altro dice, Nil dul-  
 cius Ficubus. se l'uno si tien per Baldo, l'altro  
 si reputa per Bartolo: si che qui bisogna cacciar  
 mano a' Paragrafi: & poi che l'autorità sono di  
 pari, attendere alle ragioni. Et venèdo à i me-  
 riti della causa, dice, che bisogna vedere IL  
 TESTO IN FONTE. cioè ricominciare il  
 rigistro da capo. Benche il Verzelli dice, che  
 sarebbe stato meglio à procedere in questa cau-  
 sa per via di Notomia, che di legge, per venire  
 alla pruoua della vera dolcezza del Fico. &  
 vuole, che'l Poeta intèda, che'l testo d'esso Fico  
 sia quel suo Vaso, & quel suo Cassero: doue son  
 dentro tante cose: et tanti busigattoli, come s'è  
 detto. & che bisognarebbe metterui d'entro vn  
 buono Anotomista che ricercasse tutti quei lo-  
 chi,*

chi, che vi sono, per ritrouar tutta quella dolcezza, che v'è riposta. Ma il Verrazzano la intende per via di Geografia: & tiene, ch'el Poeta dicendo, vedere in fonte, voglia inferire, ch'el Fico sia come il Nilo: del quale non s'è mai trouato il Fonte: anchora che per alcuni si trega, che sia ne' Monti di Luna. Interpreta dunque, che bisogna andare al Fonte del Fico: cioè dentro via, per fin donde comincia, se tãto oltre si puo arriuare. Et ritrouare IL VERO. la vera dolcezza sua FINO A VN PVNTINO. Percioche bisogna ricercar per ogni banda tutti quei ridotti, et tutte quelle grotte, donde sorgono i Zampilli, & le Polle della dolicitudine Ficale. Et qui pare, che voglia conchiudere, che se Salomone nõ andò tanto à dietro, che arriuassee al Fonte, come non c'è arriuato mai veruno, non ha potuto hauer perfetto giudicio della compita dolcezza del Fico. Et però non haueua à dar la sentenza così PRES-TO, perche in vna causa tãto profonda, non si dee procedere per via summaria, ma in puncto iuris: & metter tempo in mezzo, prouando, & riprouando, voltando, & riuoltando piu volte le carte, di sotto, & di sopra, auanti che si scocchi la sentenza diffinitiva.

Che si che questo non dirà'l diuino  
Homero, che cantò di Troia l'armi

Con



Con chiara voce piu, ch'Orpheo, o Lino.

Il Fico dolce chiama ne soi Carmi:

Il Mel non mai, ma fresco, et verde sempre.

Et saper la cagion di ciò anchor parmi.

*Magnis testibus ista res agetur.* Percio che Homero, che produce prima, è vno di quei Testimoni, che à Vinegia si chiamano di Velluo. et domandolo DIVINO, per mostrar, ch'è degno di fede. domandolo scrittor del L'ARMI DI TROIA, per mostrar, ch'era infarmato: hauendo scritto le cose seguite per la dolcezza del Fico d'Helena, di quel di Briseide, & di quel di Nausica. Oltre, che egli n'hauera gustate pur assai. che non basterebbe, che deponesse d'udita, se non deponesse anchora di gusto, & di tatto: perche di vista non era egli legittima proua. che se chi ha vn'occhio solo non esser testimone, tanto meno poteua esser esso, che era cieco affatto, secondo quelli, che vogliono, che la sua cecità stesse ne gliocchi, et non nel nome. PIV CH'ORPHEO, ET LINO. fallo piu autentico testimone di loro, per che non venga voglia al Giudice d'esaminarli: dubitando non gli deponessero contra, per la nimicitia, che hebbero co i Fichi. Perche Orpheo fu lapidato, et bastonato à colpi di Fichi. Et Lino fu magnato da Cani, perche per natura poetica gli haueua à noia. IL FICO DOLCE CHIAMA NESVOI CAR-

*M I* La depositione d'Homero è, che il Fico sia dolce, e'l Mele sia clorido, cioè (come l'Autore interpreta) fresco, & verde. che questi Epiteti dà loro sempre nelle sue opere, per proprii a ciascuno d'essi. Hora, che'l Mele non sia dolce, oltre all'autorità d'Homero, lo vuol mostrare con la testimonianza, & con la ragione di Mastro Simone: ilquale è il secondo testimone, che egli produce: & l'esamina sua è questa.

*Il Mel par che magnato altrui distempre,  
E'n colera si volti, à cui l'amaro  
Danno costor, che san tutte le tempre.  
Questo segreto così degno, & raro  
Mastro Simon studiando il Porcograsso,  
Scoperse à Bruno, che gli fu sì caro.  
Hor fa tu l'argomento Babbuasso,  
Et di, se'l Mele in colera si volta,  
Segn'è, che d'amarezza non è casso.*

*Il Mele si volta in colera: la colera è amara: dunque il Mele non è più dolce del Fico, che non participa in parte alcuna d'amarezza. La maggiore, et la minore si prouano insieme per la testimonianza di Mastro Simone da Villa dottor di Medicine Del quale fate motto col Boccaccio, che vi ragguaglierà, quanto fosse più sanio di Salomone. La conseguenza non si può negare: che di sopra s'è pronato, che'l Fico è*

co è tutta dolcezza, oltre che non solamente è dolce per se, ma addolcisce l'amarrezza dell'altre cose, come si dice della Ruta: che standoli appresso diuenta piu dolce, & di miglior nutrimento. Et perche non crediate, che mastro Simone si mouesse senza fondamento, dice, che l'hauca studiato in sul PORCOGRASSO. & Porcograsso, & Vinoacena sono quei due gran Satrapi, che fanno venire il canchero alle Medicine. & perche è vn segreto d'importanza, perciò dice, che lo scoperse A BRUNO dipintore suo grande amico: che altramente non l'harebbe detto. Et truouo, che gliene disse, per ricompensa dell'Orinale, che li dipinse sopra la porta: & perche strascinasse le parole con Buffalmacco del mogliazzo della Contessa di Ciuillari, & di farlo Cauallier bagnato. Conchiuso dunque, & pronato, che questa propositione di Salomone è vna vanità delle vanità sue: si riuolge al Pedante, et chiamalo BABBUASSO, cioè, Scimione: perche Babbuino è tanto, come Scimiotto. & così lo chiama, perche come le Scimie fanno quel che veggono fare, così il Pedante dicea quello, che sentia dire: quasi volendo inferire: che allegando il detto di Salomone, senza considerare, che facesse à proposito, parlaua per bocca d'altri, come gli spiritati. & per questo gli ordina vn Argomento secondo la ricetta di Mastro Simone:



*& volea, che se lo facesse da se medesimo, se nò che Triphone, come Padrino ne volle l'honore esso: & cacciogline su di sua mano. L'argomento è stemperato in Barocco: & la ricetta è questa. Recipe il Mele è colerico: la colera è amara: ergo tu es Asinus. A questa ultima Schizzata, cominciando l'argomento à fare operatione, il Pedante à brache calate se ne va à gesto: e'l Poeta corre il campo Ficale per Vincitore.*

*Ma hora è di sonar tempo à raccolta,  
Et lasciare il Pedante in sua malhora  
In questa oppenion si vana, & stolta.  
Chè'l nouo giorno recherà l'Aurora  
Anzi ch'al mezzo delle lodi arriuui  
Di lor, che tanto la mia penna honora.*

*Hauendo conteso col Pedante sopra al Fico, et come soldato & come Dottore, da à ciascuna impresa la sua fine. Onde SONARE A RACCOLTA: dice quanto al Duello: & lasciar l'auersario nella sua O P P E N I O N E, quanto alla disputa. Et recando la Metafora campale al nostro proposito, Sonare à raccolta vuol dir tacere: perche secondo il nostro Vico, Chi parla semina, & chi tace raccoglie. Ma secondo il Burla, sonare à raccolta vuol dire ritrarsi à saluamento. Perche è ito auertendo, che'l Poeta si mise à questa impresa prima, come Casualiero*

ualiero, cioè arditamente, & con orgoglio: Di-  
poi come Dottore, co i libri in mano, à guisa di  
Messer Ricciardo da Cinzia col Calēdario, cioè,  
posatamente, & piu tosto con ragione, che con  
appetito. Hora perche il Poeta al terzo affrōto  
portaua pericolo di non metteruisi da Herbola-  
ro cioè, à colpi fitti in Terra, dice, che non volē  
dosi piu cimentare ( per hauer gia per due ri-  
prese compito all'honor suo) si delibera di ri-  
trarsi. & che'l Pedante, poi che ha quello argo-  
mēto in corpo, facci della sua fantasia à suo mo-  
do. CHEL NOVO GIORNO REGHE-  
RA L'AVRORA. idest si fara prima gior-  
no: perciocche egli era à Veggbia quando da-  
ua in su queste Fiche. Et sentendosi hauere as-  
sai combattuto sopra d'essi, dubitaua che al ter-  
zo affronto, ce l'harebbe prima colto il giorno,  
che hauesse compito à mezzo di fare il douere  
alle Fiche. CHE TANTO LA MIA  
PENNA HONORA. Il Petrarca ha-  
rebbe detto, che col mio stile incarno.

*Infelici color, che ne son priui:*

*Però che doue Fica non si troua,*

*Non vi posson durar gli huomini viui.*

Come che il Poeta habbia detto di volersi ri-  
trar dalle Fiche, nō si sentēdo anchora la vena  
sgonfia, ne la fantasia sborrata affatto, vi da su

nuouo. Et parmi che habbi fatto, come quello Spagnuolo, che quando si fu confessato di tutti i suoi peccati, ritornò al Confessore à dire, che s'era dimenticato d'uno peccadiglio: & questo era di non credere in Dio. Perciò che dopò vn tanto Catalogo delle lode del Fico, quando pensauamo, che non hauesse piu che dire, & che egli dice di volersi ritrarre, ce ne sciocca in vn terzetto due, che à petto à loro tutte le altre son nulla: cioè, che le Fiche sono la felicità de gli huomini, & la vita d'essi. Egli dice, che quelli, che ne son priui, sono infelici: dunque quelli, che non ne son priui, son felici. Le Fiche dunque sono la nostra felicità. Hor vadin si à riporre tutti i beni del Corpo, dell'Animo, della Fortuna, quelle in dolenze, & quelle tante cacherie, che questi Nebbioni Filosofi si vanno sognando, poi che'l sommo bene è tutto dentro nelle Fiche. Che siano la nostra vita, proualo per questo, che doue non son Fiche, non sono huomini, ò nō vi durano *VIVI*. cioè, che si muoiono, & non vi nascono de gli altri Et per questo il Padre Herodoto, volēdo mostrare, che vn paese era molto deserto, disse, chē, nō v'erano Fiche. Come quello, che volea dire, che doue non son Fiche, nō vi possono esser huomini. & che doue sono huomini, è necessario, che siano Fiche. Il medesimo dice il Fatappio delle Faue, Et vuole, che di necessità doue sono huomini siano



ni siano Fiche, & Faue. Et così per lo contrario. Aggiungendo, che quelle bestie dell' Amazzone furon tutte per capitar male vna volta, che sbandiron le Faue, se non s'auedeano presto di mettere à sacco quelle de' vicini. Fa poi vna questione: quali siano piu necessarie: & quali fossero prima, ò le Fiche, ò le Faue: la quale è stata poi risolta dal Babilione, con quella dell'Ouo, & della Galina, & della' nitudine, & del Martello.

Ludir vi parrà forse cosa noua,  
Vna sua certa qualità stupenda:  
Ma pure è vera: & vedesi per proua.  
Quando la carne è dura si, che renda,  
Fastidio altrui, accioche intenerisca,  
Fate, ch' al fico tosto altri l'appenda.  
Però se'l tuo Padron (nota Liciſca)  
Mena talhor qualchuno all'improuiso  
A cenar seco, fa che tu auertisca.  
Vn Pollo, che sia allhora allhora occiso,  
Perche in frollisca, correr ti bisogna  
All' arbor, che ne tolle il Paradiso.

Qui tocca vn segreto del Fico, con vn punto della gola, che quel balordo d' Apitio non fu da tanto, a tronarlo. Che se la carne dura, o alida, s' appende al Fico, diuenta subito frolla, ò trita, come dicono i Toscani: poi che ci hanno

hanno messa la Musserola in bocca, & che non possiamo parlare, se non a lor modo. Il Codaritta leggendo questo loco disse ridendo, Alla mia carne non auien gia così: che solamente, che vegga il Fico, mi s'interizza, & mi si rassoda piu che mai. Auerti, li risposi io, che'l Poeta non dice quando si mostra la carne al Fico, ma quando vi s'appicca suso. Io per me, soggiunse, ho prouato d'appiccaruella tre volte, vna dietro all'altra. & alla fine me l'ho trouata pur dura. Seccaggine Codaritta: Questa tua carne, disse io, debbe esser qualche neruo di Miccio: che se la fosse ordinaria, almeno alla seconda volta si douerebbe vn poco rammorbidare. In somma io potei ben dire, che egli alzò sempre il capo: & stette con la fantasia piu sodo, che mai. Io per intendere il colato di questa cosa, n'hò poi domandata la Palomba hostessa: la quale come pratica, m'ha fatto vn bel discorso di tutte le sorti carni, & di tutte le sorti gusti. Dicendomi, ch'era differenza dalla Carne del Capretto, a quella del Bue: dal Pelato alla Saluaticina: da quella con osso, a quella senz'osso: dalla magra alla grassa: et dall'alida alla trita. & secondo queste destintioni, dichiarò, qual carne si macerasse piu tosto, & quante volte bisognaua appiccare al Fico ciascuna d'esse. O come, disse io, che'l Codaritta n'ha

n'ha fatta sperienza: & non truoua, che'l Fico possa domare la durezza della sua? Se'l Codaritta, rispos' ella, l'hauesse appiccata al Fico mio, l'harebbe macera pur troppo: che pur hier sera mi capitò vn forestiero à casa, che si portaua sotto vn Lombo sodo, riquadrato, costoluto, neruoso, tãto zotico, che fu vn fastidio à ram-morbidarlo: & con tutto ciò alla quinta appiccatura si rauuincidi pur vn poco: & alla sesta fu frollo a fatto. Ma questi (diss' ella) sono certi bocconi strangolatoi da' ngordi, che bisogna appuntare i piede al muro, & biasciare vn gran pezzo per ingoiarli. La buona Carne vuol esser d' vn buon Polastrone giouine, pelato, bianco, liscio, grosso, che habbia piu tenerume, che osso. & questo, se ben per esser fresco, e duro, in sul Fico diuenta pastoso, & arrendeuole. & se ne puo fare, non solamente arrosto, ma lessò tocchetti, guazzetti, intingoli, pastingoli, nanzi pasto, dietro à pasto, & tutto pasto. & così conchiuse, secondo lei, che questo è il miglior boccone, che si mangi. Hareui a dire del modo, o de' modi, cõ che s' appende la Carne al Fico, che sono assai, & la piu bella taccola del mōdo, ma bisognerebbe metterli in atto: à che non ho tempo, ne commodità. Imperò ve ne rimetto a quel libro d' altro, che sonetti. & quando pur volete, menatemi à vn Fico giouine, & lassate far a me. LICISCA intendete, che sia la

Gigia



*Gigia di Messere. IL PADRONE. Messer suo. VN POLLO. Di qui si trahè, che vuol esser giouine: che altramente direbbe vn Gallo. ALLHORA OCCISO. Credo, che l'dica perche se fosse stantio, sarebbe pur troppo frolo da se: & non bisognerebbe appicarlo al Fico. ALL' ARBOR, CHE NE TOLLE IL PARADISO. Hor qui bisogna spogliarsi in ginberello, a difendere il Poeta: Per che lo Schizzinoso dice che egli ha fatto, come una volta il Celatone quando volle lodare vn Soldato: che dopò racconta molte sue prodezze, disse, che era stato il primo à entrare in una Terra assediata, ma che s'era resa a patti. Il Poeta, dice egli: s'ha stillato il Cernello, a trouare le lodi del Fico. & poi in vn tempo li fa vno sberleffo nel viso, dicendo, che n'hanno tolto il Paradiso. O fichiemi qua di dietro dunque con tutte le tante lor preminenze, poi che ci tolgono il Paradiso. Ma l'Autore, che s'auide, che qualcuno sarebbe stato di questa fantasia dello Schizzinoso, soggiunse subito.*

*Non so, se fatto gli hauerò vergogna,  
 A rimembrare il nostro antico lutto:  
 Et fu pur vero, e'l gran scrittor non sogna.  
 Ben credo, che da qual si voglia frutto  
 Meglio guardato si sarebbe Adamo,  
 Allhor*

*Allhor, che dal Diauol fu sedutto.  
Sono le Fiche, à dire il vero vn hamo,  
Per torci il Natural troppo gagliardo:  
Sallo il Mondo, ch'un tempo ne fu gramo,*

*Appresso di me, & della verita, dice egli,  
quel che io ho detto non pregiudica all'honor  
del Fico ma nō sò, se gli harò fatto vergogna  
appressò a qualche Plebeio, come questa be-  
stia dello Schizzinoso A RIMEMBRA  
RE IL NOSTRO ANTICO  
LYTTO. idest, a ricordare i morti a Ta-  
uola. Diche pare, che si voglia scusare, con  
dire, che non poteua far dimeno, sendo V E-  
RO. quasi dicat, sapendosi per ognuno &  
sendo scritto da sì GRANDE SCRIT-  
TORE. come fu Mose, che NON SO-  
GNA. che non scrivesse dormendo, perche non  
se li potesse dire. Quandoque bonus dormitat  
Homerus. Donde si caua: che Mose sta sem-  
pre in Ceruello: & Homero qualche volta ar-  
rocchia, & questo basta scusar lui d'hauerlo  
ricordato. Per iscusar poi del Fico, che fosse ca-  
gione della preuaricatione d' Adamo, io ho tro-  
uato nel Breuiario di Gruccio mbratta, così  
vn palmo intorno all' Auento, che se Adamo  
peccò, il peccato venne dalla incontinenza, &  
dalla disubbidienza sua, & dalla tentatione  
del Diauolacio, non dal Fico. che se le cose  
buone*

buone s'intendessero non buone, per esser male usate, la piu parte delle buone, & delle belle cose, che Dio ha fatte, si potrebbero dire, che fossero cattive, & mal fatte, perche glihuomini le conuertono in mal'uso. Segue poi di molta ciarpa sopra questa materia: ma tutte le lettere non si possono leggere: perche l'autumel'ha ricouerte. la somma di tutto è questa che'l Fico non ha colpa di questo peccato, per esser buono, & bello: come ne anche il Vino ha colpa della vbbriachezza, per esser buona beuanda. & io per me: non tanto che ne voglia imputare il Fico: ma ne scuso quel puerfeto d'Adamo, se vi si lasciò sdrucciolare. et parmi vna grandissima lode d'esso Fico: che per lui volesse perdere tutto il Paradiso terrestre. Et credo insieme col Poeta: che da ogni altro frutto **S I S A R E B B E M E G L I O G V A R D A T O A D A M O.** perche nessun' altro gli harebbe così fatto tirar l'appetito, come questo, & la ragione è quella, che'l Poeta segue, dicendo. **S O N O L E F I C H E V N H A M O.** Come i Pescatori tirano con l'hamo i Pesci al lito, così le Fiche Tirano il nostro Naturale in alto: & l'uniscono con la Natura, che è esso Fico. & l'esca fu la speranza, che li fu data della immortalità: che come s'è detto di sopra non fu quella che si pensaua. Perche se bene



bene si perpetuò nella spetie, mancò nell'individo. Et però dice, che per questo errore il MONDO FV GRAMO. perche gli huomini ne persero l'eternità de' corpi, & la stanza del Paradiso VN TEMPO. idest, fino à tanto, che venne chi ne immortalo, & ne imparadisò l'anime. Lo Spipola intende in questo loco HAMO per Calamita, & dice che'l Fico è quella Calamita da tirar la carne, che intese il Petrarca quando disse.

Vn sasso à trar piu scarso  
Carne, che ferro.

Et espone che questo sasso era quel Ficcotto sodo di Madonna Laura, che era la Calamita tiracarne di quel poveretto del Petrarca.

Però quando per dritto il tutto guardo,  
Del Fico Satana sso si fe Scudo:  
Sotto'l qual si defende ogni codardo.  
Percio che'l colpo, quanto vuoi, sia crudo,  
Il Fico lo ritiene in ogni verso:  
Ne molto importa se ti truoui ignudo.

Ecconi vn'altra bella lode del Fico, che sia buono per Iscudi, per Rotelle, per Targhe, per Paluesi, & per simili ripari da ricever colpi. & la cagione s'è detta di sopra: perche la sua

*sua materia, è leggiera, pastosa, soffice: che ad ogni botta acconsente: & se s'animacca, ritorna. & però non si rompe, non si scheggia, & non si slianta. Per questo dunque, dice il Poeta, che la tentatione del Diauolaccio, andando alla volta d'Adamo, per poter securamente combattere, contra la sua continenza, si fe Scudo del Fico. SOTTO' L QV AL SI DIFENDE. OGNI CODARDO. Perche ogni vil persona, hauendo Rotella di Fico, si rende securo da ogni assalto. Questa partita mi fa ricordar di Cuccù: che mi diceua di non conoscere la piu sicura arme al Mondo, che la Targa della moglie. & che egli s'era trouato di molte volte in pericolo, & in necessità: & con quella hanea, riparato, à ogni cosa. Lo Scropolino Grammatico vorrebbe, che questo loco s'intendesse per vn'altra via. & dice, Codardo significa vno, che ha gran Coda: & truoua certi suoi sensi trauersi, che non entrano così a ogn'uno: Et però non vi voglio intricar la fantasia con essi. & tenete questo: che col riparo del Fico ogni vil persona si puo tener sicura. Percio che sia il colpo quanto si vuol CRVDO: cioè, meni vno bestialmente, furiosamente, & senza discretion quanto puo: o di Pugnale, o di Stocco, o di Lancia, o di Palo, che sia il colpo, che'l Fico lo RITIENE IN OGNI VERSO.*

lo riceue da ogni banda, perche in piu modi si tira: in piu modi si mena: & da piu canti si porge lo Scudo. Benche ci sia chi uol dire: Che quel crudo si dica dal Poeta per asciutto, non molle, rugginoso, ruuido. perche vogliono, che l'arme, che sono vnte, & sorbite, & lisce, faccino manco male. che non mi dispiace. Tutta uolta io credo, che i gran colpi siano quelli, che escono da vn gran braccio, & da vna forte stiena. Ma notate quel RIT I E N E: che importa. perche l'altre Rotelle qualche volta schifano il colpo, o lo ribattono: queste di Fico lo riceuono, & lo fermano. Et Ficcansi dentro il ferro talmente: che l'Auersario non lo puo cauare così a sua posta. N E M O L T O I M P O R T A, S E T I T R V O V I I G N V D O. anzi importa pure assai, dice il Baruffa. che quando si combatte con la Targa ignudo, si cuopre meglio, vi si rannicchia sotto piu facilmente: & lo Scudo si maneggia con piu destrezza. benche vi si puo combattere anchor vestito. Io truouo nella Tauola di Cebete: che l'Amazzone fecero già con queste Targhe di Fichi molto gran cose. perche non era si bestiale incontro d'un huomo, o di piu insieme, che non riceuessero con esse. Queste dal Padre Vergilio son chiamate Pelte lunate: percio che erano in garbo d'una mezza Luna.

G

Donde



Donde vuole il Pastricciano, che nel suo Paese le Fiche si chiamino Lune, si come le Mele si dicono Soli. Di sopra erano couerte d'una pelle con di peli suoi. E per mostrarui à punto, come le stauano, vi metterò la Figura d'esse, che'l Prete dell' Asino afferma hauerla ritratta da quella, con che Pentefilea fece si gran prouue nel Campo Troiano: che si truoua hoggi in potere d'una Paladina, che à Oruieto, à tempo del Sacco, fece con essa prodezze incredibili: fino à sostenere in una volta l'oncontro di XXXII. & che di Pentefilea fosse: da per segno quel fesso, che è nel mezzo: che troua, che fu già della Lancia d'Achille, & sta in questo modo.



Auertendoui, che quel colpo non è già rottura, ne stiantatura (che non credesi che io non istessi in ceruello) ma è una commessura del legname: che quando ricene il colpo, s'apre, per acconsentire alla furia di chi mena: & apprendosi non si rompe mai. Il medesimo dice: che il Gorgone di Atinerua fu

fu una Rotella di Fico. & che per esser Vergine, la portaua coperta. Il Frastaglia m'ha poi detto di molti belli significati di quel viso di Medusa: della trasfiguratione delle genti in marmo: & che voglion dire quelli suoi capelli di Serpenti: & quel sangue venenoso, che fece i Coralli: & quell'occhio che si prestauano l'una, & l'altra: & certi altri bellissimi misteri. Ma ha voluto, che li giuri di non dirli se non à vno per volta.

Il Regno per vn Fico fu disperso  
 Di Cartagine altera: che tant'anni  
 Il Capo se tremar de l'Vniuerso.

*Sicelides Musa paulo maiora canamus.  
 Non omnes arbuta iuuat, humilesq; Myrica.*

Hauendo il Poeta tanto inalzato lo stile à questi Fichi, & tanto rigonfio, come vedete: la mia bassa, & smunta fantasia non puo arriuar doue egli si stende: ne supplire alla capacità di questa materia, se le Muse non me la dirizzano, & non la spirano. Et però con quel furor Poetico, che m'hanno messo adosso la brauura di questi versi mi restringo con le Muse sopradette. & gia sento, che si portano bene: perche l'adopero à quello, che son buone: & doue son pratiche. Laqual cosa non fece Virgilio, come s'è detto. Da queste Muse Ficaruole

G 2

dunque

dunque aiutato à sborrar la Fantasia, che mi sento piena, & eleuata à spianare questo altissimo & ampissimo soggetto, dico che voi v'immaginate, che'l Poeta vedesse qui la superbissima, & potentissima Città di Cartagine piena di tutti quelli suoi Amilcari, Annibali, Asdrubali, Annoni, tutti valorosi, insolenti, sagaci, fraudolenti, con quelle armate, & con quelli eserciti già tante volte vittoriosi, et tanto al Romano Imperio naturalmente nimici. Et dirimpetto à Cartagine li si rappresentasse la gran Città di Roma sua concorrente, anchora che Vincitrice tutta pensosa della potenza di quella Città, sospesa della sua fede, guardinga dalle sue fraudi, gelosa del proprio Imperio, et quasi attonita della ricordanza di tante fatiche, di tante paure, di tante stragi, che già per due lunghissime, & mortalissime guerre, con tanto sangue, con tanto danno, & con tanto spauento hanea per quella sofferto. & che stando in dubbio di romper la terza guerra con essa, comparisse nel Senato il Padre Catone: & con quella sua Toga lunga, con quel viso santo, con quel capo sodo, con quell' andar graue, & con quel suo parlar libero salisse in Bigoncia, à mostrare à quelli Homaccioni la necessità di quella guerra, la potenza, & la infideltà de' Cartaginesi: e'l pericolo della Republica Romana. La-

qual



qual sua oppenione, hauendo qualche controuerfia.

(Però che Scipiana Configlione

Che si douesse cartar Conseruagine)

Imaginateni, che subito, che egli scorporse il Fico venuto da quelle parti in poche hore, per mostrar loro la vicinità de' nemici, per la bontà, & per la dignità di quel frutto, s'accendessero quelli Scipioni, quei Fabij, quei Marcelli, & tutti quei Barbaſſori al conquisto delle Fiche Africane, come già i Franciosi delle Fiche d'Italia: & che unitamente acconsentissero al parere del vecchio Catone. Laqual deliberatione fu la sicurezza, la gloria, & la grandezza della Città di Roma, et se fu lo storminio di Cartagine, douete sapere, che io truouo nelle Storie di Iuba: che fra le Fiche, e i Cartaginesi erano occulte nimicitie. & che'l Fico di Catone era venuto per mare in poste Imbaſciadore de' gli altri Fichi à far Lega co i Romani. Laqual Lega trouo, che durò poi fino al tempo di Scatinio: il quale fece la legge contra à quelli, che cominciavano à tener pratica con le Mele. & però il Fico in questo caso s'ha da scusare, se fu cagione della rouina di Cartagine: laquale gliera piu toſto nimica, che Patria. & dall'altro canto si dee lodare: che facesse quell'opera, & fosse collegato alla Monarchia dell'Imperio Romano.

Troppo faccenda haurei, & troppi affanni,  
 A narrar cio, ch'io n'ho trouato altroue.  
 Nessun di quel ch'io passo mi condanni.  
 Ch'io saprei dirui mille cose nuoue:  
 Ma perche penso, che sia detto assai,  
 Sarà ben, ch'al parlar modo ritroue.  
 Io non credetti quando dentro entrai,  
 Che douesse l'istoria esser sì lunga:  
 Onde senza biscotto m'imbarcai.

Di nuouo li si rappresenta l'ampiezza, & la profondità di questo soggetto, & imaginasì, che'l Pico sia verbigratia come il mondo nuouo: che ognuno che vi va, scuopre nuouamente qualche cosa: ne per questo s'è ricerca anchor tutto. Dice dunque: Io harei **TROPPO FACCE**ND A. idest, non compirei mai questo lauro, se io volessi raccontare quel, che n'ho **TROVATO ALTROVE**, cioè, quei paesi, che v'hanno scoperti, & quelle cose, che n'hanno dette Plinio, Theophrasto, Atheneo, & questi altri gran Piloti, che vi sono nauigati. & però nessuno mi condanni di quel, che io **PASSO**. cioè, che non iscrino detto da altri. **CHE IO**, cioè, per quel, che n'ho cerco da me stesso. Ne saprei dire **MILLE COSE NOVE** mille cose non auertite da altri, che v'ho trouato dentro. Ma perche mi pare d'hauer detto, & cerco assai,

assai, & piu mi resta da dire, & da ricercare  
 ( sendo questa vna Pronincia infinita, & vn  
 mare ampissimo da nauigare ) sarà bene, che  
 mi ritorni à dietro, & verso quella parte, doue  
 io posso sperare, che l'mio legno tocchi terra,  
 doue che sia. che à questa nauigatione non  
 veggio d'accostarmi al lito da gnuna banda.  
 & sono sornito di cose necessarie. Perche  
**Q V A N D O D E N T R O E N -**  
**T R A I.** idest, quando presi a fare questa  
 nauigatione per iscoprire, & dar notitia di  
 questo nuono mondo, non pensando, che'l  
 viaggio fosse sì lungo, e i paesi tanto grandi,  
**M' I M B A R C A I S E N Z A B I -**  
**S C O T T O.** cioè non portai prouisione à ba-  
 stanza, quasi volendo dire, come quelli, che  
 vanno à Frugnuolo: che gli era mancato l'o-  
 glio per la strada. l'Arfasatto li dà vn'altro  
 senso: & dice, che i Nauiganti per andare à  
 lungo Viaggio, hanno à portar del Biscotto,  
 cioè del Pan duro, che resti sodo per tutta la  
 via. & egli pensandosi di non hauere à fare  
 tante miglia, hauea portato del Pane ordina-  
 rio: il quale subito si muffa, & non resiste à  
 lungo viaggio.

Chi piu ne vuol Triphon, piu ve n'aggiunga.

Io lodo assai, che nascon senza spine

Si, ch'altri per toccarle non si punga.

G 4

Vn'al.



*Vn'altro lodera le Damaschine:*

*Perche non sono dagli vcegli offese.*

*Chi le Spartane: & chi le Tiburtine,*

*A me piaccion le nostre del paese,*

*Che danno a' Beccasichi da beccare:*

*Perche rendan poi conto de le spese.*

*Trouando il Poeta questo mare delle Fiche infinito: & per questo tornandosene indietro, si riuolge a Triphone, ch'era suo Temoniero, & stava sopra alla Buffola, dicendoli quel prouerbo: Chi piu n'ha, piu ne metta. Che recandolo a suo proposito, pare, che voglia dire, Io per me mi confondo a tanta larghezza di mare, perche non ci truouo ne Porto, ne Spiaggia, ne Scoglio, doue approdare, & nauigo come per perduto. Se a te basta l'animo d'andar piu oltre, va pur da te: che io voglio tornare a dietro. Il Forbotta dichiara questo loco per vn'altra via: & dice, che'l poeta salta subito della Metafora del Nauigante a quella del Coglitore. & che sendo alle mani con vn gran pie di Fico, mostra hauerne colto quanto ha potuto aggiungere col suo vicino. poi voltandosi a Triphone, che si troua una gran pertica in mano, li dica: che egli non puo arriuar piu oltre: ma che a voler fenotere questo Fico a fatto, li bisogna aggiungere all' vicino il suo perticone. & cosi*

così fatto, di nuouo rimontano in sul Fico: & cominciano pure à ritoccarlo, così dicendo IO LODO ASSAI CHE NASCON SENZA SPINE. Se l'altre frutte son buone, sono ancho quali ronchiose: quali spinose: quali hanno nocciolo: quali hanno guscio: insomma quali vn difetto & quali vn altro. Ma le Fiche (dice egli) non hanno spine, che ti pungano, quādo le tocchi, ne veruno di questi altri impedimenti. & con tutto che siano pur vestite, sono in vn tempo ignude, & anchora con la buccia sono tanto morbidone, & tanto calzanti, che senza alcun ritegno t'entrano. Anzi che Papa Iulio nō voleua, che si spogliassero: usando dire, che pelle che non si vende, nō si scortica. E ben vero, che lo Scaladrone m'ha detto vna cosa nuoua cōtra à queste parole del Poeta, che m'ha fatto merauigliare. et questo è: che pochi giorni sono ha trouato vn Fico, che punge. & che sagliendoui suso, si sentì appuntare al corpo non so che aguzzo, che pareua, che gliene forasse. sopra che studiando, truono: che le Tribadi in Lesbo erano di questa sorte. & Saluestro nostro afferma, che'l Fico della Peperina è anchor esso così fatto: & che à questi giorni bucò il corpo alla Sandra. Tuttanolta vn fior non fa Primavera. & basta, che generalmente non hanno spine. & che se ne dice al gioco di Tirimattare, Toccale, son morbide: spogliale,

spogliale, son bianche: aprile, son rosse: magna-  
 le, son dolci. L'e le apponti à quel che l'è VN'  
 ALTRO LODERA LE DA-  
 MASCHINE. Queste Fiche non so, di  
 che sapor si siano: perche non n'ho mai pro-  
 uate. Benche lo Stornello mi dice, che non si  
 chiamano Damaschine, pcha siano di Dama-  
 sco, ma perche sono lauorate di commesso, & di  
 trafora, come l'opere Damaschine. & perche  
 queste si truouano per ogni canto, vuole, che  
 n'habbi gustate anchor'io. Ma dicendo il Poe-  
 ta: che non sono DA GLI VCCELLI  
 OFFESE. questa sua oppenione non mi pia-  
 ce, & vo pensando: che siano le medesime, che  
 l'Alessandrime: le quali haueano vna buccia  
 tanto dura, che se non si tagliaua loro col ferro  
 non si maturauano. & per questo erano secure  
 dagli Vccelli. & è oppenione del Bizzigorre:  
 che queste tali Fiche siano quelle, che hoggi si  
 chiamano Conerchiate. che s'usano di tagliare  
 con vna moneta d'argeto, o d'oro, perche si vè-  
 ghino à maturare, Della qual sorte fu il Fico  
 della mia Comar Cécia. Benche ci sono di quel-  
 li, che vogliono: che queste Damaschine siano  
 Fiche Pinzochere reseruate dentro à grati di  
 Ferro, perche gli Vccellacci, che passano, non ne  
 possino beccare. della qual sorte se ne truouano  
 per li monasteri, et nō se ne gusta per altri, che  
 per certi Corbacchioni fratacci, che talhor v'en-  
 trano



trano per qualche maglia rotta. LE SPARTANE. Se queste sono quelle Fiche di Sparta: in vna delle quali volle quella Donna ricevere il suo figliuolo, che tornaua dalla guerra senza scudo, dubito, che non siano troppo gradi. Ma costor dicono, che sono come l'altre Fiche Greche: quali non ho mào prouate. Hebbi voglia d'assaggiare di quello della Comar Marietta, ma per non morir con quella faccenda intirizata, non me ne sono poi curato: anchora che fra Rinaldo mi prometteua d'assoluermene. LE TIBURTINE. Di queste vi so io render conto: che sono vna ghiotta cosa, se già non mi parvero buone per carestia dell'altre. Perciò che ci truouamo vna volta in Monte Cavallo in guardia di Peste da otto, ò dieci buon compagni: & vna Donna da bene di quel paese di Tioli, ci fece le spese à tutti col suo buon Fico. Et da quello credo io, che venisse, che non ci appestammo: accioche non vi merauigliate, se'l Poeta dirà poi, che le Fiche sono contra veneno: & se Mitridate le mise in quella sua compositione per antidoto d'esso. A ME PIACCIONO QUELLE DEL PAESE. Sendo tante sorti di Fiche, et tante sorti di gusti, nō puo il Poeta dar sentēza delle migliori di tutte: ma dice bene, che à lui vāno piu à gusto quelle del Paese. Le quali sono  
intese da

da alcuni per nostrali, & casalinghe: & per essere à Roma, per Romanesche, che sono molto saporite. Ma chi vede sottilmente, si risoluera, che voglia dire delle sue modanesi. Perciò che il Fico di Modena è celebrato per tutto il Mondo: anchora che sia in prouerbio, Fiche Ferraresi: Mele Bolognesi: & Faue Mantoane. & Ogobagogo vuole, che per questo le rotelle Modanesi siano così buone, perche vi sono così buone Fiche. Aristotile nel quarto della Posteriora dice: che'l Fico da Modena è tanto prezzato, perche è maschio, cioè duretto, raccolto, et rotondo. Percioche vuole, che le migliori Fiche siano le sode come le Mele: & le migliori Mele siano le morbide, come le Fiche. CHE DANNO A' BECCAFICHI DA BECCARE. Vuole, che queste Fiche Modanesi habbino una conditione: che non siano beccate da gli Vccegli grandi. Perche sono tanto ingordi: et hanno sì gran becchi, che le stracciano, & le cincischiano tutte. Vuol bene di quelle, che son cominciate à beccare: perche è segno, che son mature, ma che sono beccate da Vccegli piccoli, come Beccafichi: che hanno certi beccchetti sottili, che à pena forano lor la pelle: tal che il di dentro resta saluo. PERCHE RENDAN POI CONTO DELLE SPESE. Dice così perche quando questi Vccelletti beccano Fichi, son buoni ad esser

esser beccati anchor essi. Onde che i ghiotti d'hoggi di tengono delle Fiche piu tosto per esca, & per Zimbello di Beccasichi, che per esse stesse: che per questa via facendoli dar nella ragna, fanno scontar loro le beccature de' Fichi. Perche in verità si risolvono tutti, che'l Beccasico sia il migliore Vccello, che si mangi, alla barba del Padre Martiale che vuol, che sia meglio il Tordo: come ancho de' Quattropiedi, che la Lepre sia miglior del Capretto: che da i Dottori della Gola non è accettato. Benchè quanto a' Beccasichi lo Commentator lo scusi, con dire: che hanuea troppo grande Schedione à si piccoli Vccelli. & che all'insilzare gli sferbraua tutti. & però commendaua piu i Tordi: che sono piu appannatotti, & non sono così guasti dallo Schedione. Ma à questo si truoua rimedio: che si possono insilzar con tanta maestria, che non si guastino. Così poteua fare egli. se non fosse stato vn balordo, che mi risoluo, che fosse à ogni modo, quando considero, che si merauigliaua, che le Ficedole fossero dette da' Fichi, & non dall'ue: come quello, che giudicaua, che l'ue fossero da tanto, o da piu, che le Fiche. Ma tanto hauesse egli siato, quanto dicea il vero, & quanto s'intendea de' Fichi, di questi che noi diciamo, cioè, che de' Fichi di Ciciliano, & de' Ficosi, & delle Ficose, & di queste sporcherie, se ne ntesse: & ando lor dietro pur troppo.

Questo



*Questo basta à chi vuol lor fama dare.  
 Anchor, ch'al tempo antico già gli Athleti  
 Vssasser con le Fiche d'ingrassare.  
 Però in Prouenza in quei paesi lieti  
 Il giurar per ma Figa, è vn Sacramento,  
 Ch'usan le Donne, ond'ogni buon s'acqueti.*

Homui già detto, che questa è vna Serenata  
 alle Signore Fiche. & però interuiene al Poeta  
 il medesimo, che à vno innamorato, che canta  
 alla Finestra della sua Signora. Che quando  
 ha detto parecchi Strambotti, ti spicca vna  
 partenza, per andarsi con Dio. Poi il Marcel-  
 lo, che lo scanna, lo ferma: & ricomincia à cā-  
 tare: & rifa l'altra partenza: & con tutto ciò  
 ricanta: & chiedendo licenza, non se ne va. Il  
 Padre Siceo, è già vn pezzo, che volle sonare  
 à raccolta, & cacciossi piu innanzi, che prima.  
 poi dimando licenza, ch'era stracco, & come  
 Anteo, non prima toccò Terra, che si rizzò piu  
 gagliardo, che mai. Hora dice: che basta quel-  
 lo, che ha detto, & pur si rappicca à ridire. In  
 somma queste Fiche sono il suo amore. Et fin  
 che li si dimena la fantasia, et le Signore Fiche  
 non chingono le Finestre, egli dirompera sem-  
 pre à dilungo. Lo Strambottino, che dice hora,  
 è: Che AL TEMPO ANTICO. idest, quādo  
 quelli homaccioni andauano ignudi, & sbra-  
 cati, VSAVANO D'INGRASSAR  
 CON

CON LE FICHE. Della qual cosa il Cafazgea molto si merauiglia, & dice, che egli n'è smagrato, non ingrassato. Ma non vi merauigliate già di lui: hauendo vno stomachuzzo di Taffetà, & sendo bacato, come egli è. Il Poeta dice de gli ATHLETI, che ne ingrassano: che verano lottatori vsati alla fatica, gagliardi, stienuti, membrutti, nerboruti: & non canne vane, smilzi, & dilombati come esso. Che gli complessionati, come gli Athleti, anchora à questi tempi ne ingrassano. Et io ho vn mio compare, che da che prese Moglie, pare, che sia stato in Istia. & domandandoli, come ha fatto à ingrassar tanto, m'ha detto, che la Comare l'ha impastato con le Fiche. PERO. particella, che repiloga tutte le cose dette di sopra: & conchiude con vna loda, che è premio di tutte le lode, & di tutte le sopradette virtù delle Fiche. Che così come il guiderdone d'un huomo buono è diuentar santo, così esse Fiche, per i loro buoni portameti, sono state connonizate per sante in Prouenza, la tra quelle persone da bene. Percio che le Donne in quel Paese, quando vogliono affermare vna verità giurano PER MA FIG A, idest, per la Fica mia, come per cosa santificata: & quelle buone persone credono à questo giuro, come à Sacramento infallibile, & inuiolabile.

Ma

*Ma perche gir piu auanti mi sgomento,  
 Dico, che senza lor, Rose, & Viole  
 E in questa vita nostra ogni contento:  
 Et sognisi l' Ambrosia pur chi vuole.*

*Santificate le Fiche, & cōdottele alla cōpita beatitudine, pare anchora à lui d'hauer cōpito per hora al suo disiderio, tanto piu che si sgomenta di poter gire piu auanti: perche la vena era sgonfia, & lo stormento era scordato. Et per che anchora io sono stracco insieme col Poeta, non vi merauigliate se mi ritiro su le brache. Che se bene sopra le madri Fiche c'è da dirompere in infinito, et à me ne resta anchora à dire di molta ciarpa, per insino da come si seminano, seguēdo per ordine, come si piantano: come si potano: come, et in quāti modi s'innestano: à che verso si volgono: come si fanno fruttare: come si fanno tenere: di quāte guise se ne truouano, & delle moderne, & dell' antiche: delle fresche: delle secche: delle primaticcie: delle retriue: del colore: dell' odore: del sapore: dell' età: de' tempi: de paesi: del modo di corle, d'infertarle, di magnarle: & del Caprifico, & della Caprificatione, segreti, & misteri grandissimi, Voi mi harete per iscusò, se per hora me li passo, si perche non posso piu, si anche perche l' officio del Cōmentatore non è il medesimo, che dello Scrittore. A me basta, che, hauēdo preso d'andare col*  
*Poeta*



Poeta dietro à questa prima ficata, ho battuto tutti i suoi colpi: & ho compito il mio lauoro, quando egli il suo. Gli altri Cōmentatori metteranno poi queste altre cose che restano ciascuna al suo loco. Hora chi ha da far faccia: che la materia è tanto ampia, che cene sarà per ognuno. Et sonci anchora due altre Ficate, che si stāno. Finita la Serenata, le Signore Fiche chiuse le Finestre, si vanno à riposare: c'è Poeta riposta la penna, & Apollo l'Archetto, licentiatisi dalle Muse, se n'escono del Ficheto: facendo fede à noi altri, come quelli, che l'haueno prouate, & riprouate, che tutti i piaceri, & tutti i contenti del Mondo sono ROSE, ET VIOLE, cioè fiori, & frascherie à petto alle Fiche. Et perche, hauendole già cannonizzate per cosa santa, non puo più il Poeta cōpararle à dolcezza terrena, come l'ha già preposte al Mele, & al Zucchero, per dire all'estremo ogni cosa, le prepone alla dolcezza celeste, che è L'AMBROSIA, et l'Ambrosia (secōdo, che disse di sopra il Fanfaluca) sono i Melloni: però il Poeta, che haueua proposto nel principio di lodarli pensando, che fossero migliori, per parere di stare in ceruello, & per non lasciar le brigate con questo dubbio, come quello, che ha prouate le Fiche, dice, che era in errore à pensare, che i Melloni fossero migliori d'esse. Et conchiudēdo questo, conchiude, che le Fiche siano vna dolcezza

H.

cezza sopra tutte le dolcezze. Dunque ognuno si sbrachi come ho fatto io: & diasi dentro in queste Fiche per non diuise, & vna Amore, et muoia soldo: buon prò vi faccia: & gran mercè Messere.

Finisce il Commento di Ser Agresto da Ficaruolo.

IL BARBAGRICIA  
A' LETTORI

**S**Tampate le Madri Fiche, mi sono venuti à trouare i Padri Nasi, dicendo, che eglino anchora sono figliuoli di Ser Agresto: & che vogliono andare in Stampa anchor essi: crucciandosi con esso meco, che non l'habbi messi di nanzi alle Fiche, si come debbono lor precedere per la dignità dell'Imperio. A che le Fiche rispodendo, che sono tanto da piu di loro, quanto la Natura è da piu, che non sono i Re, & gli Imperadori, Essi imperiosamente sbuffando, hanno cominciato à grusolare, per entrar loro innanzi: & queste altre, à colpi di buone zaffate ributtandoli, se gli hāno pur cacciati dietro. Et perche so, che questa cosa pute loro, & che s'azzufferanno dell'altre volte, per non pregiudicare à veruna delle parti, gli ho voluti appartare in modo, che possino sempre hauer quel luoco, che appresso di voi si guadagneranno. Voi metteteli ò di dietro, o dinanzi, come meglio vi pare. Et vostro sono.

NASEA,  
OVERO DICERIA DE' NASI  
DEL MEDESIMO SER AGRETO,  
AL SESTO RE DELLA  
VERTV, DETTO  
NASONE,



*M I pare S. Maestà, che questo vostro gran NASO, porgendosi questa sera à ciascuno per materia di ragionare, sia propriamente come il Saracino di Piazza, che tenendo à tutti tanolaccio, inuita à correre ognun, che lo vede. Et come che molti, & tutti valenti Armegiatori vi siano già corsi, nō sarà gran fatto, che anchor io corra dietro à loro. Percioche egli è sì grande, che per mal, che io porti mia lancia, vi douerò far colpo anchor io. & se non lo colgo così in pieno, come gli altri, sarà perche tutti insino à hora hanno corso sopra tutta la materia Nasale: & à me per non fare i medesimi colpi, che son fatti, conuien por la mira lōtano à parte non tocca da loro. Voglio dire per questo, che doue gli altri si sono stesi vniuersalmente à dir di tutti i Nasi, io mi ritringerò solamente à ragionar de' Nasi Imperiali, cioè, de' grandi: & spetial-*

H 2

mente



mète del vostro: Ilquale io tengo, che sia il mag-  
 giore, il piu horreuole, e'l piu segnalato di qua-  
 ti io creda, che siano stati, o che siano, o che pos-  
 sino esser giamai. et in somma egli è quel Naso,  
 che sendo veramente Re de' Nasi, v'ha degna-  
 mente fatto Re de' glihuomini, come voi sete:  
 & tanto maggior Re, quanto egli è maggior  
 Naso, & piu magnifico, & piu onnipotente de'  
 gli altri. La qual cosa (procedendo per via di  
 ragione) si puo per diuersi modi prouare: ma  
 primamète la proueremo per l'autorità de' Per-  
 si: iquali doppo la morte di *CIRO*, che (secondo si  
 scriue si trouò vn bel pezzo di Naso) giudica-  
 rono, che nessuno huomo potesse esser ne bello,  
 ne degno di regnare, che non si trouasse così  
 nasuto, come fu egli. Nel Libro de' Re truouo  
 vna postilla del *MAZZAGATTONE*, con vn tratto  
 del *ZUCCA*: Che *NABUCCODENASOR* hebbe quel  
 Regno, et quel nome, perche hebbe gran bocca,  
 & gran Naso. Sopra che si fonda l'oppenione  
 d'un mio compagno: quale è, che *CARLO. V.*  
 sia hoggi si grande Imperadore, perche si truoua  
 si gran Bocca: & che *FRANCESCO*  
*RE* di Francia sia si gran Re, perche ha si grã  
 Naso. & che se non fosse, che'l Naso del Re con-  
 trasta con la bocca dell'Imperadore: & la Boc-  
 ca dell'Imperadore col Naso del Re, ciascuno  
 d'essi (mercè di quella Bocca, o di quel Naso)  
 sarebbe Signor di tutto il Mondo: Doue per il  
 pari,

pari, o poco differente contrapeso. di pari, o poco differentemente cõtedono della somma dell' Imperio. & dicemi, che'l Re non per altro fu prigione sotto Pavia, se non perche in quel tẽpo la Maesta del suo Naso si trouaua impaniata di certi piastrelli, per vn certo male del suo Paese: & che la Bocca dell' Imperadore era sana, & senza impedimento. Nel passaggio poi di sua Maestà Ces. in Prouenza, che'l Naso del Re era sano, & la Bocca dell' Imperadore per Carestia di Vettonaglia si trouò mal pasciuta, ognun sa, come la bisogna andasse. Ma per tornare al Naso, io voglio dire alla Maesta. V. vn gran segreto, che tutti i Pedanti lo cercano, et non l'hanno anchor trouato: che Ouidio Nasone non fu per altro confinato, se non perche Augusto dubbitò, che quel suo gran Naso non li togliesse l' Imperio: & mandollo in Esiglio tra quelle neui, & quei ghiacci della Mosconia, perche li si seccasse il Naso di Freddo. L' Aquila, perche credete voi che sia Regina de gli ucegli, se non, perche si truoua quel Naso così grifagno? L' Elefante perche è egli più ingegnoso de gli altri animali, se nõ perche ha quel grugno così lungo? Il Rinocerote, per qual cagione è tanto temuto da vitiosi, se non perche l'ha così duro: In somma vn Naso straordinario porta sempre seco straordinaria maggioranza: & non senza ragione. Percio che io ho tro-

nato, che'l Naso à la sede della Maestà, & dell'honore dell'huomo. Et per conseguenza, chi maggior l'ha, piu honorato debbe essere. Donde si dice, Tu mi dai nel Naso: idest, tu mi tocchi nell'honore. Et quel dire, Ficami il Naso dietro, è tanto, come, Io ho l'honor tuo nel forame. Così, Tu non hai Naso: Tu mi meni per lo Naso. Tu metti il Naso per tutto, son tutti detti da dishonorare altrui. Et per contrario dicendosi, Non li si puo toccare il Naso: Li monta il moscarino al Naso: il Naso li fuma, si vuol significare vno, che si risenta dell'honor suo. Vedete, che l'esser senza Naso è vno de' maggiori dishonori, che possino cadere, in huomo. Et hoggi i Siciliani, che perduto il Naso, si perde l'honore, done i nostri Braui portano il guanto di maglia, essi portano vna spranga di ferro: che pendendo dalla Celata, quanto è lungo il Naso, lo difende loro insieme col grifo dalle scirignate. Ma non solamente quelli, che l'hanno mozzo, ma quelli, che l'hanno piccolo, o scontrafatto, à pena possono cōparir fra glihuomini senza vergogna, & fra le Donne senza dispregio. Percio che dicono, che'l Naso è correlatiuo di quell'altra parte, con che Diogene piantaua glihuomini. Che come non si puo dir Padre, che non s'intēda Figliuolo, così non si vede mai gran Naso, che non habbi appresso vn gran piantatoio. & per questo si scriue, che Heliogabalo Imperado



re, volendo piantare il suo Pescaio, cercava di piantatori, che fossero ben Nasuti. & mandava per tutto Commissari à condur gran Nasi à corte: doue trouandoli Buon compagni, li riteneua tutti: usando con esso loro strettissimamente tanto, che partiuu tutto il suo con essi: & apriuu loro tutti i suoi segreti, con ampia concessione, che si seruissero di tutte le sue cose per infino al seggio Imperiale. Le Donne ognun sa quanto vaghe ne sono: & che quãdo ne veggiono vn ben fatto passar per la strada, se non possono fare altro, lo vagheggiano: & tirandosi dentro la Gelosia se ne ghignano, & dicono tra loro non so che Prouerbio di testa Baiardi, domandandosi l'una all'altra, chi è costui da questo bel Naso? & doue sta egli à casa questo valent'huomo: Dall'altro canto fate l'amor cō vna Signora, hauẽdo vn Nasin gretto, o sgarbato, et menate à vostro modo, che v'harà sempre per vn Zugo. et io conosco in Roma vn certo Gianni, che per trouarsi vn Naso nel volto, che pare vn barbatane in vna facciata, vna buona Femina gli ha posto il nome di Gianni d'oro, anchora che habbia vn viso, che nō sia à pena à lega di Piombo. Da queste, & da molte altre cose, che io lascio in dietro: si puo raccorre, che la. M.V. debbe saper grado al suo Naso d'essere vbbidito da gli huomini, & al suo corrispondente d'essere amato dalle Donne. Hora in lode del Naso. come Naso, nō gia come

grande, si potrebbero dire infinite cose. Et quanto all' operationi, come sia ministro del Polmone, sergente del Cerebro, soprastante dell' Olorato, riformator dello starnuto, & purgator di tutto il capo. Quanto alla compositione, perche sia così garbato, perche così posto: à che serua quel suo tenerume, à che le Narici, à che il Moccolo, & l'altre sue parti. Poi quanto alla corrispondenza, che tiene con gli affetti dell' anima, come l' allegrezza si conosce nella sua spiegatura: la maninconia apparisce nelle sue grinze: la schifiltà si rappresenta nel suo nissolo: l'ira sbuffa per le sue froge: il biasmo va in compagnia de' suoi crocchi. Et così molte altre sue eccellenze: per le quali mi meraviglio, che gli antichi facessero Dio quel Briccone di Priapo, et al Naso suo compagno, anzi da chi egli acquista la prima sua riputatione, non habbino voluto dare altro di sacro, che lo starnuto. Ma queste cose non accaggiono à dire, si perche le sono in parte dette da altri, si perche sono comuni à tutti i Nasi: & io parlo solamente de Nasi grandi, & Imperiali. Et in lode di questi non so che più mi possa dire, hauendo già detto, che sono da Re, & da Imperadori. Ma perche si truouano de presuntuosi, che per hauere i Nasi grandi, si vorrebbero per auentura vsurpare il merito dell' Imperio, io dico, che si fa differenza da grandi

grandi a grandi. & che se bene tutti gli Imperiali sono grandi, non è già per questo, che tutti i grandi siano Imperiali. Percioche si truouano certi Nasoni stiacciati alla Tartaresca: certi sfrogati alla Cornatesca: certi schri gnuti a foggia di Montoni: certi bitorzolati a guisa di Limoni: di quelli, che hanno la Pannocchia spugnosa, come quel di Sileno: di quelli, che hanno la punta rugginosa, come quel di Pane. Vi sono de' Callosi, de' Mocciosi, de' Cancherosi di quei, che crocchiano: di quei, che ruffano: sonui de' fatti a tromba, a sella, a remone, a crocca: sonui de' Saturnini da sciorballe, come disse il Burchiello: de' Paonazzi a uso di Petronciani, come quel di Messer Biagio da Cesena, & di Mastro Giouanni da Macerata: li quali tutti io non dirò mai: che habbino in loro ne bellezza, ne dignità. Tuttanolta, perche sono pur grandi, volendo à ogni modo regnare, & non sendo Re naturali, si gittano al Tiranno: & comandano per alterigia. Vedete, che quello di Messer Biagio ardisce di dar norma per insino al Papa, & a Cardinali. & con vn sol cenno d'un Porro, che è suo Locotenente, far lor leuare, & porre il Regno, ò la Mitra, quando li pare: li fa sedere, & rizzare: parlare, & tacere, a sua posta. Quello del Macerata, non potendo altro, comanda le ricette a gli speciali, & la dieta a gli ammalati:

&amp;



& haſſi uſurpata tanta autorità, che ſe bene  
 comandaffe à roneſcio: non ha replica. perche  
 hauendofi preſo il mero Imperio ſopra la vita  
 de gli huomini, ſe li veniſſe per diſgratia mor-  
 to qualcuno, non ha da ſtarne à Sindacato. &  
 per queſta via vn gran Naſo puo hauere an-  
 chora egli imperio, anchora che non ſia della  
 ſtiatta de' Reali. Ma il Real vero vuol eſſer grã  
 de, ben fatto, liſcio, aquilino, proſilato, bianco,  
 ſonoro, à punto come quello della M. V. Il qual  
 riſiede nel ſuo volto, con tanta maeſtà, che par  
 proprio la Idea de' Naſi Imperiali. Et perche  
 ciaſcuno è tenuto non meno à dir le ſue lode:  
 che à darli il ſuo tributo: Io ho pre tanto il mio  
 dono anchor'io: quale penſo li donerrà eſſer  
 tanto piu grato, che gli altri, quanto mi par  
 piu neceſſario alla preſeruatione, & ornamen-  
 to di sì nobil Membro, & conuenenole alla ri-  
 putatione, che debbe tenere. Percio che queſto  
 è vn Naſo S. M. che s' harebbe à moſtrare, co-  
 me già le Pandette di Fiorèza col partito del-  
 la Signoria, & à certe ſollennità principali, co-  
 me dir le Paſque. Perche doue non è bene, che  
 d'ogni tempo, ogni Plebcio lo poſſa vedere. Im-  
 però io ho penſato, che la M. V. lo tenga coper-  
 to come vna reliquia. & queſto dono, che io  
 le fo ſara il ſuo reliquiero: qual vorrei, che  
 vi ſ' addattaſſe al Naſo, come vna Cataratta, o  
 vna Saracineſca: et che ſolamente ſi moſtraſſe  
 nelle

nelle maggior necessità dell'Imperio. Verbigra-  
tia come i Romani soleuano nelle guerre aprire  
il tempio di Giano, la M.V. à guisa di Ponte  
leuatoio alzasse la Cataratta del suo Naso: &  
con vn crocchio di quello à vso di Tauolaccio  
buffone, annunciasse guerra al Mondo. & vor-  
rei, che ogni sua operatione si facesse con solen-  
nità, & con ordine di Messer Giouanfrance-  
sco da Macerata nostro Cerimoniere. Che  
volendo fiutare, s'accendessero Torchi: volen-  
dosi spurgare, gli andassero Paggi innanzì con  
Nappi d'oro, & d'argento: che starnutando si  
sparassero Artiglierie: & mostrandosi al Popo-  
lo, si sonassero le Campane: & con esso si desse  
la beneditione alle Donne, che non possono in-  
gravidare. Et tutto dico per accresser la ri-  
putatione, & la gloria del vostro Naso. Hora  
per ciò fare: Io vi porto S. M. questo Guar-  
danaso, come quella vede, bellissimo, & anti-  
chissimo: Il quale fu già di Nabuccodinasor-  
re, & a suo Naso fu fabricato. Dopo la  
morte sua stette gran tempo nella Guarda-  
roba de' suoi Successori. Vespesiano lo con-  
dusse nel Trionfo di Hierusalem a Roma. Be-  
lisario lo riportò in Oriente. Poi per diuer-  
se mani, in diuersi tempi venne in potestà  
d'Vssuncassano Re della Persia: che secon-  
do l'usanza di Giro l'usaua in battaglia,  
come per istiniero del suo Naso. Ismael  
suo

*suo Successore, nel conflitto, che fece con Selim Sultam, se non era questo restaua senza Naso, per vna Scimitarrata, che li trasse vn Gianizzero. Pur cadendoli lo perdè: & fu portato in Constantinopoli. Doue a questi tempi era capitato in mano d' Abraim Bassà. Dopò la morte del quale vn Rabi, sappiendo, che era di Nabucco, fece d' hauerlo: & mandollo alla Sinagoga de gli Iachodim di Roma. Doue lo teneuano insieme con la Frombola di Dauid, & col Teschio dell' Asino di Balaam, & ultimamente Maestro Vital Medico, quando si trasmutò in Paolo, abbotinandosi dal soldo di Moise, lo rubò loro: perche non li fosse ammaccato il Naso da gli Scribi, et Pharisei della legge, che gli haueano fatto congiura addosso. Ma perche nel calzarcelo, li riuscì vn poco stretto, et corto (perche gli ha vn certo Naso spalancato, & vn lambicco, che gli stilla tuttauia in bocca) è stato forzato à venderlo. & io l' ho compro da lui per donarlo alla M. V.*

*Questo dunque Signor nasuto ceffo  
 Ponti al Naso de' Nasi il Barbassoro,  
 Perche mai ne sgrugnata, ne sberleffo  
 Guasti sì bello, & sì gentil lauoro.  
 Ne sia chi per inginria, ò per caleffo  
 Tocchi la Maestà del suo decoro.  
 Ch' al tuo Naso real si puo ben porre,  
 Poi che fu di Nabuccodinasorre.*

LET.



LETTERA SCRITTA AL MEDESI-  
MO PRIVATO. IN  
FRANCIA.

**N**ASUTISSIMO Messer Giovan-  
francesco. Dice che c'era vn tratto vn  
certo Tempione, che si trouaua vn paio di si  
gran Tempiali, che facendo alle pugna con  
chiunque si fosse, ne per molto, che egli si scher-  
misse, ne per lontano, che l'auersario li tirasse,  
si potena mai tanto riparare, che ogni pugno  
non l'inuestisse nelle tempie. Di questo mi sono  
ricordato adesso, che ho pensato vn gran pez-  
zo à quel che io vi potessi scriuere, & in som-  
ma mi vien pur dato nel vostro Naso. Perche  
la grandezza sua mi si rappresenta per tutto,  
tanto è rimasto nelle menti, nelle lingue, et nel-  
le penne d'ognuno. Si che volendoui scriuere,  
non posso dirui d'altro. & scriuer mi vi biso-  
gna, poi che voi me ne richiedete, che sete sta-  
to Re: & di che sorte Re, di Fana forse, ò di Be-  
fana, Re del Regno della V E R T V, tale, che  
non si vide mai Corona meglio calzata della  
vostra, ne scettro meglio innestato, che nel-  
le vostre mani: ne seggio meglio empiuto,  
che dalle vostre Mele, anchora che il Re Cucul-  
lato si truoui piu badial culo del Vostro. Lasci-  
amo stare, che non fu mai il piu vertuoso Re  
di voi: fannolo quelli, che v'hanno veduto re-  
citare

citare per insino à vn punto il contenuto di parecchie carte, senza altramēte leggerle. Ma queste cose sono non nulla à petto à quel Naso, che vi da quella maggioranza, che voi haue- te sopra noi altri. con questo vi fate voi gli huomini vassalli: per questo le Donne vi sono soggette. Beato voi che vi portate in faccia la merauiglia, & la consolatione di chiunque vi mira. Ognuno strabilia, che lo vede: ognuno stupisce, che lo sente: à tutti da riso: à tutti desiderio. Tutti i Poeti ne cantano: tutti i Profatori ne scriuono: tutti coloro, che hanno fauella ne ragionano. & non sarebbe gran fatto, che per insino alle Sibille ne profetizzassero: che gli Apelli lo dipingessero: che i Policleti lo ntagliassero: & che Michelan- gelon nell'un modo, & nell'altro l'immortalasse. Qui dopo che voi sete partita s'è fatto piu fracasso di questo vostro Naso, che della gita del Papa a Nizza, & del Passaggio, che prepara il gran Turco, tanto che mi par di- uentato la tromba della Fama, che da ognuno è sonata, & da ognuno è sentita. Et pur hie- ri mi fu detto, che c'era vna nuoua Nasaria in sonetto. Che benchè dica le cose dette, non è però che'l vostro Naso non sia il berzaglio dell'arco, ò dell'Architetto della Lira d'Apol- lo, ò come vn Flauto, ò vna Cornetta delle Muse, poi che tutti i Poeti vi metton bocca.

&amp;

È ecci oppinione, che per questo anno Passquino non voglia altra Metamorfosi, che del vostro Naso. & farebbe gran senno il Gagliofaccio a farlo ricuperare quel credito, che s'ha già perduto con le Muse. perche non credo, che sia stronzolo in Parnaso, che non si volesse presentare al vostro Naso. Naso perfetto. Naso principale. Naso di vino. Naso che benedetto sia sopra tutti i Nasi. & benedetta sia quella Mamma, che vi fece così nasuto. & benedette tutte quelle cose, che voi annasate. Prego Dio, che metta in core al Britonio, che vi faccia vna Naseide piu grande, che quella sua rotunda: & che ogni libro, che si compone, sia vna Nasea in honore della Nasal Maesta vostra. & che non sia si forbito Nasino, ne si stringato Nasetto, ne si rigoglioso Nasorre, ne si sperticato Nasaccio, che non sia Vassallo, & Tributario della Nascuolissima Nasaggine del Nasutissimo Nason vostro. Hora per la riuerenza, che io li porto, non posso mancare d'auertirui di quanto io conosco, che faccia alla gloria, & mantenimento d'esso. Sappiate dunque, che queste sue gran lodi, che vanno a torno, hanno desta vna inuidia a certi altri gran Nasi, che quantunque a petto al vostro siano da Barbachepi, da Caparromi, da Marzocchi piu tosto, che da Re, per la grãdezza loro si tengono degni di partecipare delle



delle prerogatiue del vostro. Et sono tanti, che se state lungo tempo assente, mi dubito non vi trouiate corsa questa preminenza Nasale. & questo è il pericolo, che portate dalle bande di qua. Di costà ne correte vn' altro, che se venite alle Nasate con quel del Re, & non gli togliete la Fancia, temo, che non ne perdiate tanto di riputatione, che non sia poi Naseca, che non voglia fare a taccio, col vostro Nasone. Chi per certo questo affronto sarà come vna oppositione di gran Luminari: doue bisogna, o che voi facciate Eclisse al suo, o che egli la facci al vostro. Si che andateui prouisto, & valeteni dell' armatura, che io vi detti, o si veramente incalliteui, o rigonfiatenui il Naso con quegli vostri Calabroni. che se tornate in qua snasato, vi sonaremo le tabelle dietro. ne altro del Naso. Il regno della virtù è in dechnatione: & la Primera, se non si rimette, li darà lo scaccomatto. La Regina Gigia Nasasica è stata per tirar le calze. Hora è sana, di corpo, cioè, che del resto imperuersa piu che mai. Raccomandatemi à tutti i nostri Virtuosi di Corte. & resto seruidore del vostro

Naso. alli. X. d' Aprile

M. D. XXXV I I I.

LA SECONDA PARTE DE RAGIONA-  
MENTI DI M. PIETRO ARETINO, CO-  
GNOMINATO IL FLAGELLO DE  
PRENCIPI, IL VERITIERO, EL DIVI-  
NO, DIVISA IN TRE GIORNATE, LA  
CONTENENZA DE LE QUALI SI  
PORRA NE LA FACCIATA  
SEGVENTE.

Doppole quali habbiamo aggiunto il piace-  
uol ragionamento del Zoppino, composto  
da questo medesimo autore per  
suo piacere.

*Veritas odium parit.*



LA CONTENENZA DE LA SE-  
*conda parte de ragionamenti de l'Aretino.*

Comincia la prima giornata de piaceuoli ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna insegna a la Pippa sua figliuola ad esser Puttana.

Comincia la seconda giornata de piaceuoli ragionamenti de l'Aretino, nela quale la Nanna racconta a la Pippa i tradimenti, che fanno gli huomini a le meschine, che gli credono.

Comincia la terza, & vltima giornata de piaceuoli ragionamenti de l'Aretino, ne la quale la Nanna, e la Pippa, sedendo ne l'horto, ascoltano la Comare, e la Ealia, le quali ragionano de la Ruffiania.

Seguita il piaceuole ragionamento de l'Aretino, nel quale il Zoppino fatto frate, e Lodouico puttaniere trattanno de la vita, e de la gencologia di tutte le Cortigiane di Roma.



# AL GENTILE, ET

*Honorato M. Bernardo Valdaura reale*

*esempio di cortesia, Pietro*

*Areino.*



ERTAMENTE SE IL  
mio animo, il quale è con voi  
quasi sempre, non mi ui ram-  
mentaua, io era a peggior par-  
tito, che non sono i vizi colti in  
vggio da l'odio, che in eterno  
gli portera quella liberta di natura conces-  
sami da le Stelle; Perche sendo io tenuto di  
molto obbligo con vna schiera di mezzzi Dei,  
non sapeua a chi mi intitolare la historia  
che io vi intolo. S'io la dedicaua al Re di  
Francia, ingiuriaua quel de Romani, of-  
ferendola al Gran Genero di Cesare, e gran  
Duca di Fiorenza, lume di giustitia, e di con-  
tinenza, mi dimostraua ingrato a la Somma  
bonta di Ferrara. Volgendola al Magno An-  
tonio da Leua, che haurebbe detto di me l'ot-  
tima Eccellenza di Mantoua, e l'honorato  
Marchese del Vasto? Porgendola al buon  
Prencipe di Salerno, dispiaceua al fedel Con-  
te Massimiano Stampa. Se io la indirizzaua

A ij

Ayuntamiento de Madrid

a Don Lopes Soria, cō qual frōte mi riuolge-  
ua io d' intorno al Conte Guido Rangone, et  
al Signor Luigi Gonzanga suo cognato? le  
cui qualita honorano tanto l'armi, e le lettere,  
quanto l'armi, e le lettere honorano lui. Se io  
la presentaua a Loreno, chi mi assicuraua de  
la gratia di Trento? Che sodisfattione daua  
io a Claudio Rangone lampa di Gloria, colo-  
candola nel Signor Liuiio Liuiano, o nel Ge-  
neroso Cauallier da Legge? Come trattaua io  
l'ottimo Signor Diomede Caraffa, & il mio  
S. Giambattista Castaldo, a la gentilezza del  
quale tanto debbo, caso che io ne haueffi ornato  
qualch' vno altro? ma l'apparirmi voi ne la  
mente è stato cagione, che io vi porga i presenti  
ragionamenti, e ben lo meritano le conditioni  
vostre, le quali vi fanno risplendere, come ne  
le loro risplendono i miei benefattori. E se io vi  
teneua in fantasia quando cōsacrai i tre giorni  
de Capricci al Bagattino, per hauere egli la  
qualita de gran Maestri, che io odio per gratia  
de la loro auaritia, vsciuaano forse in Campo a  
nome vostro, solo per hauer voi di quelle parti,  
le quali hanno i grandi huomini, che io per lor  
virtu adoro, e sete Mercatante nel procaccia-  
re, e Re nel dispensare, ne senza quale ni cōgiu-  
gneste di carnal beniuolentia col tanto animo  
so quanto infelice, Marco di Nicolo, e vergo-  
gninfi i Monarchi terreni, nō parlo del saggio,  
e va-

e valoroso Duca Francescomaria, a meriti  
del quale mi inchino mattina, e sera. Ma di  
quelli, che lasciano le lodi, che se gli solenano  
dare, & i libri, che si imprimeuano a nome lo-  
ro, non pure a priuati gentil' huomini, ma a le  
scimie anchora, e merita di sedere a la destra  
de le Croniche del Giouio l'atto del Molza, e  
del Tolomeo, i quali fecero recitare vna lor  
Comedia a tutti gli Staffieri, a tutti i Famigli  
di stalla de Medici (Magnanima memoria) fa-  
cendo star di fuori tutte le gran gentaglie, e per  
dirui, Homero nel formare Vlisfe, non lo imbe-  
letto con la varieta de le scienze, ma lo fece  
conoscitore de costumi de le genti. E per cio io  
mi sforzo di ritrare le nature altrui cō la vi-  
uacita, che il mirabile Titiano ritrahe questo,  
e quel volto, e perche i buoni pittori aprezza-  
no molto vn bel groppo di figure abozzate, la-  
scio stāpare le mie cose cosi fatte, ne mi curo pū-  
to di miniar parole, perche la fatica sta nel di-  
segno, e se bene i colori son belli da per se, non  
fanno, che i cartocci loro non sieno cartocci, e  
tutto è ciancia, eccetto il far tosto, e del suo. Ec-  
coui la i Salmi, eccou i la historia di Christo,  
eccou i le Comedie, eccou i il Dialogo, eccou i  
volumi diuoti, & allegri, secondo i soggetti, &  
ho partorito ogni opera quasi in vn di, e per  
che si fornisca di vedere cio che sa far la dote,  
che si ha ne le fasce, tosto vdiransi i furori de



*L'armi, e le passioni d' amore, che io douerei lasciar di cātare per descriuere i gesti di quel Carlo Augusto, che inalza piu glihuomini a consentire che se gli dica huomo, che non abassa gli Dei a nō sopportare che se gli dica Iddio, e quando io non fossi degno di honor veruno, mercè de le inuētioni, con le quali do l' anima a lo stile, merito pur qualche poco di gloria per hauere spinto la verita ne le Camere, e ne le orecchie de Potēti ad onta de l' adulatione, e de la mēzogna, e per nō disfrandare il mio grado, vsero le parole stesse del Singulare M. Gianiacopo ābasciadore d' Urbino, noi che spendiamo il tēpo nē seruigi de Prencipi insieme con ogni huomo di Corte, e con ciascu virtuoso, siamo riguardati, e riconosciuti da nostri padroni, bōta de gastighi che gli ha dati la pēna di Pietro. E lo sa Milano, come cadde de la sacra bocca di colui, che in pochi mesi mi ha arricchito di due Coppe d' oro, l' Aretino è piu necessario a la vita humana, che le predicationi, e che sia il vero esse pōgono in su le dritte strade le persone semplici, & i suoi scritti le signorili, & il mio nō è vātō, ma vn modo di procedere per sostener se medesimo offeruato da Enea, doue non era conosciuto, e per con chiuderla accettate il dono, che io vi fo, con quel cuore, che io ve lo presento, & in premio di cio, fate riuerenza a Don Pedro di Toledo, Marchese di Villa Franca, e Vice Re di Napoli in mio nome.*

# COMINCIA LA PRIMA

*Giornata de Piaceuoli ragionamenti de l' Aretino, ne la quale la Nanna insegna a la Pippa sua figliuola ad esser Puttana.*

Nan. **C**He collera, che stizza, che rabbia, che smania, che batticuore, e che sfinimento, e che senepe è cotesta tua? fastidiosetta che tu sei.

Pip. Egli mi monta la mosca, perche non mi volete far Cortigiana, come vi ha consigliata Monna Antonia mia Santola.

Nan. Altro che terza bisogna per desinare.

Pip. Voi sete vna matrigna, uh, uh.

Nan. Piagni su bambolina mia.

Pip. Io piagnero per certo.

Nan. Pon giuso la superbia, ponla giuso dico, perche se non muti vezzi Pippa, se non gli muti, non haurai mai brache al culo, perche hoggi di è tãta la copia de le Puttane, che chi non fa miracoli col saperci viuere, non accozza mai la cena con la merenda, e non basta l' esser buona robba, hauer begliocchi, le treccie bionde, arte, o sorte ne caua la macchia, l'altre cose son bubble.

Pip. Si dite voi.

Nan. Così è Pippa, ma se farai a mio senno, se aprirai ben le orecchie a miei ricordi, beata te, beata te, beata te.

Pip. Se vi spacciate a farmi Signora, io l'apriro a fatto, a fine.

*Nan.* Caso che tu voglia ascoltarmi, e lasciar di balloccare ad ogni pelo che vola, hauendo il capo a Grilli, come vfi disfare mentre io ti rāmento il tuo vtile, ti stragiuro per questi paternostri, che io mastico tuttauia, che fra quindici di a la piu lunga ti metto a mano.

*Pip.* Dio il volesse mamma.

*Nan.* Vogli pur tu.

*Pip.* Io voglio mammina cara, mammina d'oro.

*Nan.* Se tu vuoi anche io voglio, e sappi figlinola, che son piu che certa del tuo diuentar maggiore di qual sia mai suta fauorita de Papi, e ti veggo al Cielo. E percio bada a me.

*Pip.* Ecco che io ci bado.

*Nan.* Pippa se bene ti faccio tener da la gente di sedici anni, tu ne hai venti netti, e schietti, e nascesti poco doppo al roinare del conchiani di Leone, e quando per tutta Roma si gridaua palle palle, io raitaua oime, oime. Et apunto si appiccauano l'armi de Medici su la porta di San Pietro, quando io ti feci.

*Pip.* Et percio non mi tenete piu a vendemiar nebbia, che mi dice Sandra mia cugina, che si vfanò di vndici e di dodici per tutto il mondo, e che l'altre non hanno credito.

*Nan.* Non tel nego, ma tu nō ne mostri quattordici, e per tornare a me, dico che tu mi attenda senza trasognare, e fa conto, che io sia il maestro, e tu il fanciullo, che impara a compitare. Anzi  
pensati



pensati che io sia il predicatore, e tu il Christiano. Ma se vuoi essere il fanciullo, ascoltami, come fa egli quãdo ha paura di non andare a cauallo; se vuoi essere il Christiano, fa pensiero d' udirmi nel modo, che ode la predica colui, che non vuole andare a casa maladetta.

Pip. Così faccio.

Nan. Figlia coloro, che gittano la robba, l' honore, il tempo, e se stessi dirieto a le bagascie, si lamentano sempre del poco ceruello di questa, e di quella, non altrimenti che il loro esser pazzi gli roinasse. E non auuedendosi, che le fanfalughe, che hanno in capo sono la lor ventura, le vituperano, e le minacciano. Onde io delibero che il tuo esser saua, gli faccia toccar con mano, che guai a meschini, che ci incappano, se le Puttane non fosser ladre, traditore, ribalde, ceruelline, asine, trascurate, manigolde, da poche, vbbriache, lorde, ignoranti, villane, & il diauolo, e peggio.

Pip. Perche voi?

Nan. Perche s' elle hauessero tanta bonta, quanta hanno malitia, la gente che pure a la fine è raluminata da tradimenti, e da le assassinarie, che si veggono fare di di, e di notte, doppo vn sopportare di sei, sette, e dieci anni, cacciatele a le forche, hanno piu piacere di vederle stentare, che nõ hebbero dispiacere di vederse sempre rubar da loro. E non è altro il morirsi di fame

qualūche si sia, mētre satiano di se stesse la lebbra, il cācaro, & il mal francoſo, che le ſcāna, che il nō eſſer mai ſtate vna hora in propoſito.

Pip. Io comincio a intenderla.

Nan. Odimi pure, e ficcati nel capo le mie piſtole, & i miei Vangeli, iquali ti chiariſcano in due parole, dicēdoti, ſe vn Dottore, vn Philoſopho, vn Mercatante, vn Soldato, vn Frate, vn Prete, vn Romito, vn Signore, & vn Monſignore, & vn Salāmone è fatto parer beſtia da le pazzarone, come credi tu che quelle che hanno ſale in Zucca trattaffero i babbioni?

Pip. Male gli trattarebbono.

Nan. Et percio non è il diuētā Puttana meſtiere da ſciocche, & io, che il ſo, non corro a furia col fatto tuo, e biſogna altro, che alzarſi i panni, e dirſa, che io ſo, chi non vuol fallire il di che apre bottega. E per venir al midollo, egli interuerra ſentēdoſi, che tu ſei manomeſſa, che molti vorrāno eſſer de primi ſeruiti, & io ſomigliarò vn cōfeſſore, che ricōcili la ciurma, cotanti piſſi piſſi haro ne le orecchie da gli ambasciadori di queſto, e di quello, e ſempre ſarai capparrata da vna dozzina. Tal che ci verrebbe bene che la ſettimana haueſſe piu di, che nō ha il meſe, ma eccoti che io ſto in ſu le mie, e riſpōdo a vn ſeruidor di meſſer tale, egli è il vero, che Pippa mia ci è ſtata colta, iddio ſa come comar vacca, comar ruſſiana, io te ne paghero e la mia figliuola piu pura, che vn colōbo, non ci

ha colpa, e da leal Nana vna volta sola ha cō-  
sentito, et vorria esser ben barba che mi recas-  
si a dargnele, ma sua Signoria mi ha incātata  
di sorte, che io non ho lingua, che sappia dirgli  
di nò. Si che ella verra poco doppo l' Aue Maria  
e tu in quello, che il messo si moue per trottare  
a portar la imba sciata, atrauersa vn tratto la  
casa, e fingēdo, che i capegli ti si sleghino, lascia-  
tegli cader giu per le spalle, et entra in camera  
alzando tanto il viso, che il famiglio ti dia v-  
na occhiatina.

Pip. Che importa il farlo?

Nan. Importa che i Garzoni sono tutti frappatori, e  
ciurmatori de lor Signori, e giugnendo questo  
che io dico dinanzi al suo: per furar le gratie  
an sciando, e tutto affannato dira, padrone io  
ho tanto fatto, che ho visto la putta, ella ha le  
treccie, che paiano fila d'oro, ha due occhi che  
ne disgratio vn falcone, vna altra cosa, io vi  
mentouai a posta per vedere che segno faceua  
vdendo di voi, che piu, ella mi è suta per ab-  
brusciare con vn sospiro.

Pip. Che pro mi faranno cotali bugie?

Nan. Ti caccierāno in gratia di colui, che ti deside-  
ra, facendogli parer mille anni l'aspettarti  
vna hora, e quanti corriui creditu che ci sie-  
no, i quali s'innamorano per sentire lodare  
da le fanti le lor padrone, e vengono in suc-  
chio mentre le bugiarde, & insingarde, le  
pongono sopra il ciel del forno?



*Pip.* Le fãti anchora sono de la buccia de seruidori?

*Nan.* E peggio. Hor tu te ne andrai a casa del' huomo da bene, che io ti do per essempio, et io cõ te co. E subito arriuata a lui, ti verra incontra, o in capo la scala, o fino a l'uscio, fermati tutta in su la persona, che potria sgangararsi per la via, e rasettati le membra su'l dosso, e guardati vn tratto sotto mano i compagni, che ragioneuolmente gli staranno poco di lungi, affigi humil'mẽte i tuoi occhi, ne suoi, e sciorinata, che tu hai vna profumata riuerentia, sguaina il saluto con quella maniera, che sogliono far le spose, e le impagliate, disse, la Perugina, quando i parenti del marito, o i compari gli toccano la mano.

*Pip.* Io diuentero forse rossa a farlo.

*Nan.* Et io allegra, perche il beletto, che ne le gote, de le fanciulle pone la vergogna, caua l'anima altrui.

*Pip.* Basta dunque.

*Nan.* Fatte le cerimonie, secõdo che si richiede, quello, col quale tu hai a dormire, la prima cosa ti si fara sedere a lato, e nel pigliarti la mano accarezzerà me, che per far correre il volto de conuitati nel tuo viso, terro sempre fitti gliocchi ne la tua faccia. Facẽdo vista di stupire de le tue bellezze, e cosi cominciera a dirti, Madõna vostra madre ha ben ragione di adorarui, perche le altre fanno Donne, & ella Angeli,  
e se

e se auuiene, che dicendo simili parole si chini per basciarti l'occhio, o la fronte, riuolgetigli dolcemente, e sfodera vn sospiretto, che apena sia inteso da lui, e se fosse possibile, che in cotale atto tu ti facesi le guancie del rosato, che io dico, lo coceresti al primo.

Pip. Si e?

Nan. Madesi.

Pip. La ragione?

Nan. La ragione è, che il sospirare, e lo arrossare insieme sono segni amorosi, & vn principiar di martello, e perche ognuno si cõttiene stando in su'l tirato, colui che ha a goderti la seguente notte, cominciera a darsi ad intendere, che tu sia guasta di lui, e tanto piu il credera, quanto piu lo perseguiterai con gli sguardi, e ragionando tuttauia teco, ti tirera a poco a poco in vn cantone, e con le piu dolci parole, e con le piu accorte che potra, entreratti su le ciancie, qui ti bisogna rispõdere a tẽpo, e con voce soane sforzati di dire alcuna parola, che nõ pizzichi del chiaffo. Intanto la brigata, che si stara giornando meco, si accostera a te, come biscie, che si sdruciolano su per l'herba, e chi dira vna cosa, e chi vn'altra ridendo, e motteggiando, e tu inceruello, e tacendo, e parlando fa sì, che il fauellare, e lo star queta paia bello ne la tua bocca, & accadendoti di riuolgerti hora a questo, & hora a quell' altro, miragli senza lasciua, guardan-

guardandogli, come guardano i Frati le Monache offeruantine, e solamente l'amico che ti da cena, & albergo, pasceraì di sguardi ghiotti, e di parole attrattive, e quando tu vuoi ridere, non alzar le boci puttanesamente, spalancando la bocca, mostrando cio che tu hai in gola. Ma ride di modo, che niuna fattezze del viso tuo non diuenti men bella. Anzi accrescile gratia sorridendo, e ghignando, e lasciati prima cadere vn dente, che vn detto laido, nō giurar per Dio, ne per Santi, ostinandoti in dire, egli nō fu così, ne ti adivare per cosa che ti si dica, da chi ha piacere di pungere le tue pari, perche vna che sta sempre in nozze, debbe vestirsi piu di piaceuolezza, che di velluto, mostrando del Signorile in ogni atto, e ne lo essere chiamata a cena, se bene sarai sempre la prima a lauarti le mani, & andare a tauola, fattelo dire piu d'una volta, perche si ringrandisce ne lo humiliar si.

Pip. Lo farò.

Nan. E venendo l'insalata non te le auuentare, come le vacche al fieno, ma fa i boccon piccin piccini, e senza vngerti appena le dita, pontigli in bocca, la quale non chineraì pigliando le viuande fino in su'l piatto, come tal hor veggo fare ad alcuna poltrona. Ma statti in maestà, stendendo la mano galantemente, e chiedendo da bere accennalo con la testa, e se le guastade sono



sono in tauola totene da te stessa, e non empire il bicchiere fino al' orlo, ma passa il mezzo di poco, e ponendoui le labbra con gratia, no'l ber mai tutto.

Pip. E s'io hauesse gran sete?

Nan. Medesimamente beue poco, accioche non ti si leui vn nome di golosa, e di briaca. E non masticare il pasto a bocca aperta biasciando fastidiosamente, e sporcamente. Ma con vn modo, che appena paia che tu mangi, e mentre ceni fa uella men che tu puoi, e se altri non ti dimada, fa che no' venga da te il ciarlare, e se ti si dona o ala, o petto di capone, o di starne da chi siede al desco, done tu mangi: accettalo con riuerentia, guardando percio l'amante con vn gesto, che gli chiegga licenza senza chiederla, e finito di mangiare, no' ruttare per l'amor d' Iddio?

Pip. Che saria se me ne scapasse vno?

Nan. Oibò, tu cadaresti di collo a la schifezza, non che a gli schifi.

Pip. Et quando io farò quello, che mi insegnate, e piu, che sara?

Nan. Sara, che tu acquisterai fama de la piu valente, e de la piu gratiosa Cortigiana che viua, & ognuno dira, mentouandosi l'altre, state quieti, che val piu l'ombra de le scarpe vecchie de la Signora Pippa, che le tali, e le cotali calzate, e vestite, e quelli, che ti conoscerano, restandoti schiaui, andran predicando de le tue virtu. Onde sarai piu desiderata, che non son fuggite

quelle, che hanno i fatti di mariuole, e di malandrine, e pensa s'io ne gongolero.

Pip. Che debbo io fare cenato che haremo?

Nan. Intertienti vn pochettino cō chi sarà doue te, non ti leuando mai da canto al drudo, e venuta l' hora del dormire lasciaraimi ritornare a casa, e poi riuerentemente detto buona notte a le Signorie vostre, guardati piu che dal fuoco di non esser veduta, ne vdità pisciare, ne far tuo agio, ne portar fazzoletto per forbirtela, perche cotali cose farieno recere i polli, che beccano d' ogni merda, & essendo serrata in camera, guarda pure se tu vedi sciungatoio, o cussia che ti si atagli, e senza chiedere va lodando i sciungatoi, e le cussie.

Pip. A che fine?

Nan. A fine che il cane, che è a la cagna ti proferisca o l'uno, o l'altra.

Pip. Et se egli me le proferisce?

Nan. Piantagli vn bascio con vna punta di lingua, & accetta.

Pip. Sarà fatto.

Nan. Poi mētre egli si corcherà a staffetta, vatti spogliando pian piano, e mastica qualche parolina fra te stessa, mescolandola con alcun sospiro, per la qual cosa sarà di necessità, che ti dimandi, nel tuo entrargli a lato, di che sospiranate voi anima mia? alotta squinternane vn' altro, e di. V. S. mi ha amaliato, e dicendolo abbracci-  
alo

alo stretto stretto, e basciatelo, e ribasciatelo che tu lo haurai, fatti il segno de la croce, fingēdo di essertene scordata a lo entrar giu, e se nō vuoi dire oratione, ne altro, mena vn pochetto le labbra, accioche paia, che la dica per esser costumata in ogni cosa, intanto il brigante che ti staua aspettādoti nel letto, come vno che ha fame bestiale, e si è posto a tanola senza esserui anchor suso ne pan, ne vino, ti andra lisciando con la mano le poccie tuffandoui tutto il cieffo per bersele, e poi il corpo, calandola a poco a poco a la monina, e dato che le hara parecchi mostacciattine, verra a maneggiarti le coscie, e perche le chiapettine son di calamita, tiraranno a se la mano, che io ti dico. E festeggiatole alquāto, cominciera a tētarti, con lo intermetterti il suo ginocchio fra le gambe, di voltarti, non si arischiando di chiedertelo cosi a la prima, e tu soda, e caso ch'egli imiagolando faccia il bambolino cadendo ne vezzi saluaticchi, nō ti voltare.

Pip. Et se mi sforzasse?

Nan. Non si sforza niun matta. (to?)

Pip. E che è il lasciarselo far piu dināzi, che dirie.

Nan. Scimonita, tu parli propio da sciocca, come tu sei. Dimmi che val piu vn giulio, o un dacato?

Pip. Io u'ho, l'ariento è da men che l'oro.

Nan. Pure il dicesti. hora io penso ad vn bel tratto.

Pip. Insegnatelo.

B.

Bello,



Nan. Bello, bellissimo.

Pip. Deh si mamma.

Nan. Se pur pure egli ti na ponendo la lena fra le coscie per volgerti a suo modo, atasta s'egli ha catemine al braccio, o anelli in dito, e secondo che il moscone ti si raggira intorno, per la tentatione, che gli da l'odore de l'arosto, proua s'egli se gli lascia torre, se lo fa, lascialo fare, e sualisciatelo de le gioie lo trassarai per lettera, quando nò, digli a la libera, dunque. V. S. va dirieto a cosi fatte ribaldarie? cio detto ti recherà a buon modo, e montandoti adosso, fa il tuo debito figlia, fallo Pippa, perche le carezze con le quali si fanno compire i giostranti, son la rovina loro, il dargliene dolce gli ammazza, e poi vna Puttana, che fa ben quel fatto, è come vn merciaro, che vende care le sue robbe, e non si ponno simigliare se nò a vna bottega di merciarie, le ciancie, i ginocchi, e le feste che escano da vna Puttana scaltrita.

Pip. Che similitudine, che voi fate.

Nan. Ecco vn Merciaro ha stringhe, specchi, guanti, corone, nastri, ditali, spilletti, aghi, cinte, scuffioni, balzi, saponetti, olio odorifero, poluer di Cipri, cappelli, e centomila di ragion cose. Così vna Puttana, ha nel suo magazzino parolette, risi, basci, sguardi, ma questo è nulla, ella ha ne le mani, e ne la castagna i rubini, le perle, i diamanti, gli smeraldi, e la melodia del mōdo.

Come?

Pip. Come?

Nan. Come a? non è niuno, che non tocchi il ciel col dito, quando l'amica, che si ama mentre ti dà la linguina per cantone, ti grappa il cotale, e stringendolo due, o tre volte te lo rizza, e ritto, che te lo ha, gli dà vna menatina, e poi il lascia in succhio, e stàta così vn poco poco: ti si reca i sonagli su la palma criuellandogli con essa soauemente, doppo questo ti sculaccia, e grattadoti fra i peli ritorna a rimenantelo, tal che la pinca, che è in sapore, pare vn che vuol recere e non puo, ma l'imbertonato, a così fatte carezze si sta badiale, e non cambieria il suo spasso con quello d'un porcellin grattato, e quando si vede caualcare da colei, che egli sta per caualcare, va in dolcezza, come vn, che compisce.

Pip. Che odo io.

Nan. Ascolta, & impara a vendere le merci tue, a la fede Pippa, che se vna, che sale il suo amoroso fa vna particella di quello che ti diro, ella è atta a cauargli i denari de gli stinchi, con altra astutia, che i dadi, e le carte non gli cauano di quelli de giuocatori.

Pip. Io vel credo.

Nan. Tienlo pur per certo.

Pip. Volete che io faccia cio che voi dite, con chi io vado albergo?

Nan. Sì, fallo.

Bj.

Come

Pip. Come il posso io fare standomi sopra?

Nan. Ci mancano vie da farlo saltare:

Pip. Mostrateme ne vna.

Nan. Eccola, mentre egli ti gualca piagni, diuēta ritrosa, nō ti mouere, amutisci, e se ti domanda cio che tu hai, rugnisci pure, e cio faciendo è forza che si fermi, e dicati cuor mio souui io male: haue te voi dispiacer del piacer che io mi piglio? e tu a lui. Vecchietto caro, io vorrei, e qui finisci, & egli dira, che? e tu pur mugola: a la fine tra parole, e cenni, chiariscilo, che vuoi correre vna lancia a la giannetta.

Pip. Hor fate conto che io sia doue voi dite.

Nan. Se tu sei con la fantasia a far quel che io vorrei, che tu facesti, acconciati bene adagio, et acconcia che sei, fasciagli il collo con le braccia, e bascialo dieci volte in vn tratto, e preso che gli harai il pistello con la mano stringuelo tanto, che si finisca di imbizzarire, et infocato ch'egli è, ficcatelo nel mozzo, e spingneti inuer lui tutta tutta, e qui ti ferma, e bascialo, stata vn non nulla sospira a la infoiata, e di, se io faccio, farete? lo stallone rispondera con voce incalzita, si speranza, e tu non altrimenti, che il suo spuntone fosse il fuso, e la tua sermollina la ruota, doue ella si riuolge, comincia a girarti, e s'egli accenna di fare, ritienti dicendo non ancho vita mia, e datogli vna stoccattina in bocca con la lingua, non ischiodando punto de la  
chiane



chiaue che è ne la serratura, rispigni, rimena, e rificca, e piano, e forte, e dando di punta, e di taglio, tocca i tasti da paladina, e per istronearla, io vorrei che facendo quella faccenda tu facessi di quelli azzicchetti, che fanno coloro che giuocano al calcio, mentre hanno il pallone in mano, i quali schermiscano con artificio, e mostrādo di voler correre hor qua, hor la, furano tanto di tempo, che senza essere impacciati da chi gli è contra danno il colpo come gli piace.

Pip. Voi mi ammonite ne la honestade, e poi mi ammaestrate ne le dishonestà a la sbracata.

Nan. Io non esco de gāgari punto, e vo che tu sia tanto Puttana in letto, quāto donna da bene altrove, e fa che non si possa imaginar carezza, che non facci a chi dorme teco, e sta sempre in su le vedette, grattandolo doue gli dole. Ah, ah, ah.

Pip. Di che ridete voi?

Nan. Rido de la scusa, che hanno trouata coloro a quali non si rizza la coda.

Pip. Che scusa è questa?

Nan. Il dar la colpa al troppo amore, e certo certo, se non fosse il dir così, rimarrebbero piu impacciati, che non sono i medici, quando lo ammalato, che domandano s'ei va del corpo, rispōde sì, non sapendo dargli altro rimedio. Onde si vergognano come i vecchi, che montatici adosso ci pagano di doppioni, e di cātafauole.

B iij

Apunto

*Pip. Nan.* Apunto vi voleua dimandare, conte io m'ho ad areccare sotto un bauoso correggiero, che puzza di sotto, e di sopra, e in che foggia io m'ho a lasciar pestare dal suo starmi tutta notte adosso, e mia cugina mi racconta, che vna non so chi, venne meno in cotal nouella.

*Nan.* Figliuola la soanità de gli scudi, non lascia arriuare al naso i fiati marci, ne la puzza de piedi, & è peggio il torrsi vna cessata, che il sopportare il cesso, che è ne la bocca di chi spende, cōprando il patire che si fa de lor difetti a peso d'oro, e stami ad vdire, che ti vo cōtare, come hai a reggierti cō ogni Musico Musicorū, e come tu maneggi le nature altrui, e che tu le voglia sopportare con piacētia, tu sei piu padrona di quel che loro hāno, che non sono io tua, e mia

*Pip.* Entratemi vn poco in su questi vecchi.

*Nan.* Eccoti a cena con quei lussuriosi, che hanno buona volonta, e triste gambe. Pippa le viuande ci sono a sbacco, i vini a l'ordine, le ciancie a la signorile, e chi gli ode frappare diria questi tali andranno quindici miglia per hora, e se le prone del letto si asimigliassero a quelle, che fanno intorno a fasciani, & a la maluagia, ne incacarebbero Orlando. Ma se contentassero l'amiche in chianarle, come le contentano in darle de buon bocconi a tanola, beate loro, i boriosi, e volonterosi sperando nel peucere, ne tartosi, ne cardì, & incerti lattuari calidi, che  
ven-

vengono di Francia. Ne fanno maggiori scorpacciate, che i contadini de l' uua. Et inghiottendo l' ostrighe senza masticarle vorrebbero pure far miracoli: a così fatte cose puoi tu manicare quasi senza cerimonie.

Pip. Perche?

Nan. Perche il piacer loro è d'imboccarti, come si imboccano i bambini. Et hanno piu solazzo, che si mangia l' affamata, che non ha il cauallo del susolare del famiglia, che lo abeuera, e poi i vecchi son nimici de le sposarie.

Pip. Si che io potro, mangiando seco, rendere i coltellini a le continenze dette di sopra.

Nan. A la croce d'iddio che tu mi riesci, e se vai di bene in meglio, l'altre resteranno, come il Prete da le poche offerte, mi era smeticato d'auuertirti, che non ti netti i denti col tonagliuolo risciacquandogli con l'acqua pura tosto che harai cenato co vecchi. Come sarai nel tuo cenar co giouani, perche potrebbero schisarsi co dir seco stessi, costei dileggia i nostri, che, si dimenano stādoci in bocca appiccati con la cera.

Pip. Io me gli voglio sorbire, a lor posta.

Nan. Facende.

Pip. Horsu io non me gli nettero.

Nan. Tu puoi ben razzolargli intorno con vno stecco di ramerino ascosamente.

Pip. Veniamo al coricarsi seco.

Nan. Ah, ah, ah. Io non mi posso tener di ridere perche bi-



bisogna che si guardino di nō andare al destro come ha detto, che te ne guardi tu, o che vesse, o che lossè, che trāno, i mātici de fabri nō soffiano si forte, e mentre torcēdo il muso si sforzano di cacare stropPELLI, tēgono in mano vno scartoccio di peneti per racquetar la tossa, che gli crocifigge, e ben vero, che spogliandosi in giubbone sō vaghi da vedere. Come si sia, e sī, che si ricordano de la giouentudine, come de sermēti verdi gli asini, e le miccie, stanno in Zurlo con piu appetito che mai, et abbracciando la nimpha, non ti potria dire con che filastroccola la lusingano, e quelle cianciarelle, che le Balie v-  
sano a fanciulli, che non fanno cio che si vogli-  
no, sono i confetti loro, ti mettono lo sparuiere in pugno, ti suggano le poccie, salgon ti a dosso a caualcioni, e ti voltano di qua, ti aggirano di la. Onde tu solleticandogli, e sotto le braccia, e ne fianchi, mettetigli intorno, e come l'hai fatto risentire, ripiglialo, e dignazzalo con tanti arzigogoli, che egli alzi la testa balordon balordoni.

Pip. Ancho que de vecchi si leuano in superbia?

Nan. Qualche volta, ma l'abassano tosto. E se tu vedeiti tuo padre (buona memoria) quando ne la sua malatia si sforzaua di leuarsi a sedere su'l letto ricadendo subito aghiacciere, vedi la menchia d'un simile, la quale è de la natura de lombrichi, che rientrano  
in s

*in se stessi e risospingansi in fuori caminando.*

Pip. *Mamma voi mi hauete insegnato gli atti, che io ho a fare stando di sopra, & ogni cacarino-  
la, che ci accasca, ma non come io l'ho a con-  
chiudere.*

Nan. *Non dire altro, che io ti afferro, e mi cresce di  
forte l'animo vedentoti stare a casa, che io va-  
do in cimbalis, e tornando indrieto dico, che  
tu vuoi dire, che io ti dica, a che ti hanno a ser-  
uire i fauoretti, che tu farai standoti sopra il  
fottente, parlando a l'usanza.*

Pip. *Voi l'hauete pel ciuffetto.*

Nan. *Non ti ricordi tu Pippa quando il Zoppino  
vendette in banca la leggenda di Campriano?*

Pip. *Mi ricordo di quel Zoppino, che quando can-  
ta in banca, tutto il mondo corre a udirlo.*

Nan. *Quello è desso. Hai tu in mente il ridere, che  
tu facesti sendo noi dal mio Compar Piero,  
mentre con la Luchina, e con la Lucietta sue,  
lo ascoltauate?*

Pip. *Mandonna si.*

Nan. *Tu sai chel Zoppino cantò, come Campriano  
cacciò tre lire di quattrini nel forame del suo  
asino, e menollo a Siena, e lo fece comperare a  
due mercatanti cento ducati, dandogli ad in-  
tendere che egli cacaua moneta.*

Pip. *Ah, ah, ah.*

Nan. *Poi seguì la storia fino a la meta, e come heb-  
be adescata la turba ben bene voltò mantello,*

&

*Et inanzi che si desse a finir la volle spacciar mille altre bagattelle.*

*Pip. La non mi va.*

*Nan. Sai tu baston de la mia vecchiezza, quello, che ti interuerra lasciandomi finir di fauellare.*

*Pip. Che?*

*Nan. Quello, che interuiene a chi mira vn che si tuffa sotto acqua notando, che sempre il vede apparire doue mai non pose mente. Dicoti che come l'haurai messo in dolcezza con li atti tuoi, di sorte che skia per isputar la lumaca senza guscio. Fermati con dire io non posso piu prieghi a sua posta, di pure io non posso.*

*Pip. Dirò ancho io non voglio.*

*Nan. Dillo, perche dicendolo verra in quella volonta che ha chi ardendo di sete per la febbre, che il fa bollire, si vede strappar di mano vna secchia d'acqua fresca, che la compassione del suo famiglia trahendola del pozzo alhotta alhotta gli haueua data. E del tuo far vista di smontar da canallo, ti promettera cose grandi, e tu in contegno. A la fine lanciautosi a la borsa te gli dara tutti, mentre fingendo tu di non gli volere stenderai la mano per togli, perche il dire non voglio, e non posso in su'l bel del fare, sono le ricette, che vende il Zoppino nel lasciare in secco la brigata, che smascellana stroncando la nouella di Campriano.*

*Pip. Gli è fatto il becco a l'oca. Hora al vecchio.*

*Al*



Nan. Al vecchio, che sudando, et ansciando piu che non suda, e non ansia vno, al quale fa il culo lappe. Ti stemperera tutta quanta nel fartelo, nol facendo, è forza dar la baia. E ponendogli il viso su'l pesto di, chi è la vostra putta? chi è il vostro sangue? e chi è la vostra figlia? Pappà, Babbino, babbetto, non sono io il vostro cucco? e grattandogli ogni bruscolino, et ogni rughetta, che gli truoui adosso, digli minnà minnà, cantando anchora vna canzoncina sotto voce trattandolo da rimbambito, e so ch'egli ti si riuolgera con atti bambineschi, e chiameratti mammina, mimmotta, e mimmotta. In questo affrontalo, et atasta se la scartella è sotto il piumaccio, & essendou non ve ne lasciare vno, e s'ella non u'è facciela essere, e cotale arte bisogna usare, perche i miseroni lambiccano vn danaio quattro hore quando nō si trastullano, e se ti promettono veste, o collane, non te gli spiccar da le spalle, fin che non si ordina il dono. Poi o con le dita, o con quello che gli pare mettinlo pure nel dritto, e nel reueschio, che non te ne darei vn pistacchio.

Pip. Non dubitate.

Nan. Odi questa, eglino son gelosi, & entrano sul gigante menando le mani con le parole a la bestiale, ma se gli vai a verso, oltre, che pioneranno i presenti, ne cauarai vno spasso de l'altro modo, e mi par vedere vno piu scaduto che il

il bisauolo de l'Antechristo, co calzoni, e col giubbone di broccato tutto tagliuzzato, con la beretta di uelluto impennacchiata, co puntali, e con vn martello di diamanti in vna medaglia d'oro, con la barba d'ariento di coppella, e le gambe, e le mani tremolanti, la faccia guizza, caminando a schincio, spasseggierra finentro al di intorno a casa fischiando, abbaiando, o romfiando, come i gatti di Genai, e stoper iscompisciarmi sotto per le risa pensando ad vna berta, che risaria il millesimo.

*Pip.* Ditemela.

*Nan.* Vn Ceretano poltrone gli diede ad intendere che haueua vna tinta da barbe, e da capegli si nera, e si morata, che i diauoli son bianchi a comparatione. Ma la voleua uender si cara, che lo fece stare parecchi, e parecchi di a dargli orecchie. A la fin fine parendogli che la sua testa di porro, e la sua barba di stoppa, gli scemasse reputatione con l'amore, conto venti cinque ducati vinetiani al Ceretano, il quale o fosse per burlarlo, o fosse per giuntarlo, gli fece i capegli, e la barba del piu azurro turchino, che dipignesse mai coda di cauallo Barbaro, o Turco, di modo che bisognò raderlo fino a la cotenna. Onde ne fu fauola del popolo vn tempo, anzi se ne ride anchora.

*Pip.* Ah, ah, ah, me lo par vedere. Vecchio pazzo, ma se me ne da alcuno ne l'unghie, voglio che

che sia il mio buffone.

Nan. Anzi fa il contrario. Ne lo soiare per conto alcuno, e massimamente doue son brigate, per che la vecchiezza dee riuersi, poi saresti tenuta una sciagurata, & una scelerata a dar baie a un cotal huomo, io voglio che tu dimostri di hauerlo nel cuore, inchinandotigli per ogni paroluzza che ti dica. Onde nascera che de gli altri vecchi ringiouaniranno amādoti, e se pur pur vuoi tortene riso, fallo qui fra noi.

Pip. A farlo, se facendolo ho a far bene.

Nan. Entriamo ne le Signorie.

Pip. Entriamoci.

Nan. Ecco vn Signore ti richiede, & io ti mando, o tu vai, tanto è, qui ti conuiene dar del buono, perche sono auezzi con gran Donne. E piu si pascono di ragionamenti, e di chiacchiare, che d' altro. Sappi fauellare, rispondi a proposito, non iscappare trasandando di palo in frasca. Perche i Seruidori suoi, non pur sua Signoria ti faranno drieto i visacci, non ti recar là da goffa, ne da ciuetta, ma gentilmente, e se si sona, o canta, tieni sempre tese le orecchie al suono, & al canto, lodando i maestri de l'uno, e de l'altro, benche tu non te ne diletti, e non te ne intenda. E se u' è alcun virtuoso, accostatigli con faccia allegra, mostrando di apprezzar piu loro, che mi farai dire il Signor ch' è iui.

Pip. A che fine?

Per



Nan. Per buon rispetto.

Pip. Suo.

Nan. Perche non ti mancherebbe altro, se non che vn tale ti facesse i libri contra, e che per tutto si bandisse di quelle ladre cose, che fanno dir de le Donne, e ti staria bene che fosse stampata la tua vita, come non so chi scioperato ha stampata la mia, come ci mancassero Puttane di peggior sorte di me. E se si hauesse a squinternare gli andamenti di chi vò dir io, si oscurerebbe il sole, e quanti abbai sono suti fatti sopra il fatto mio? chi riprende, cio che io ho detto de le Suore. Dicendo ella mente d'ogni cosa, non si accorgèdo che io lo dissi a l' Antonia per farla ridere, e non per dir male, come forse harei saputo dire, ma il mondo non è piu desso, ne ci si puo piu viuere vna persona, chi ci sa essere.

Pip. Non collera.

Nan. Guarda Pippa io son suta Suora. E ne uscij per che ne uscij, e s'io hauesse voluto informar l' Antonia come elle si maritano, e chiamano il frate la mia amicitia, & il Frate chiama la Suora la mia amicitia, lo harei molto ben saputo dire. E solamente a contare le cose che i brodaioi raccontano a le sue amicitie, quando tornano da predicare di qualche lato, faccua stupire le stigmatate, perche io so cio che fanno cò le vedoue, che gli presentano di camiscie, de fazzoletti, e de desinari, e le tresche, & ignaz zabugli

zabugli, e supur grande quella di colui, che mentre si scagliaua in sul pergamo come vn drago, mettendoci tutti per perduti, gli, cadde fra il popolo, che a la moccicono lo ascoltaua la berretta che si teneua ne la manica. Onde videro i ricami ascosti. nel mezzo del di drento stava vn cuore di seta incarnata, che ardena in vn fuoco di seta rossa, & intorno a l'orlo di lettere nere si leggeua, Amor vuol fede, e l'astino il bastone. Tal che la turba, scoppiata nel tuono de le risa, la ripo sano per reliquia. E circa le figure di Santa Nasissa, e di Massetto da l'Ampolecchio, nõ è ver nulla. e certissimamente in cambio de cotali vi sono appiccati per le mura cilici, discipline con le punte di agora, pettini aguzzi, zoccoli con le guiggie, radici, che testimoniano il digiuno, che esse non fanno, ciottole di legno con le quali si misura l'acqua, che si da a chi fa astinentia, capi di morti che fanno pensare al fine, ceppi, corde, manette, flagelli, lequali cose impauriscano chi le guarda, e non chi erra, ne chi ve le appicca.

Pip. E possibile, che vi sieno tante nouelle?

Nan. Vi sono anche di quelle che io non mi ricordo. Ma che hauerebbono detto alcune ignoran-  
tuzze, alcune sutastronzi, se io hauesti pubblicato in che modo la maestra de le nouitie si auuede quando Suora Crescentia, e Suora Gaudentia è al cane? petegole di seccia di birro

birro, che voi siate scopate, poi, che date di becco fino al fauellare di chi ve ne terria a scuola.

Pip. Che non si puo fauellar come altri vuole?

Nan. Tanto habbin fiato le scimonite, come esse non fanno mai altro che appuntare cio che si fauella a la vsanza del paese, minuzzando le lor dicerie, come si minuzza il radicchio, e ti prego figliuola mia, che non eschi de la fauella che ti insegno mammata, lasciando lo in cotal guisa, e il tantosto a le madreme, e dagliene vinta quando elleno con alcune voci nuoue, e penetratine dicano andate che i Cieli vi sieno propitij, e l'hore propinque, dileggiando chi fauella a la buona, dicēdo vaccio, a buonotta, mò mò, testè testè, alitare, acorhuomo, raita, riminio, aguluppa, sciabordo, zampilla, cupo, buio, e cento mille d'altre parole senza fette.

Pip. Cornacchie.

Nan. Tu l'hai battezzate bene, poi che vogliano che si dica tosto, e non presto, immolle, e non immacero, e se dimandi loro perche, rispondono perche porta, e reca non è di regola, di modo che è vn pericolo di aprirci piu bocca. Ma io che sono io, fauello come mi pare, e non con le gotte trombie sputando salamoia, vado comiei piedi, e non con quelli de la grue. E do le parole, come elle vengono, e non me le cauo di bocca con la forchetta. Perche son parole, e non confettioni, e paio fauellando vna Donna

na



na, e non una gazzuola, e perciò la Nanna, è la Nanna, e la genia che va cacando verbi-gratie aponendo al pelo, che non fu mai ne l'uouo, non ha tanto credito che gli ricopra il culo, et in capo de le fini, che tutto biasima senza far nulla, non fa mai sbuccare il suo nome de le tauerne. E io ho fatto trottare il mio sino in Turchia, si che Cibeche io voglio ordire, e tessere le mie tele a mio senno, perche so doue trouarmi l'accia per le fila che ci vanno, & ho molti gomitol di rese per cuscire, e ricuscire i miei sdrusciti, e tagliati.

Pip. Le sfatate vanno stuzzicando il formicaio. E scoppiano se vn di non gli facciamo le fica a occhi veggienti, da che cincischiano il nostro fauellare.

Nan. Gliene farem certo: To su questa, una sibilla, una fata, una beffana che insegna a cinguettare a papagalli mi dimandò non hier l'altro quel che vuol dire anfanare, trasandare, aschio, ghiribizzo, meriggie, trasecolo, mezza, moscia, sdrucciola, e razzola, e mètre io le chiara le cifere, l'andaua scriuacchiando, e mò se ne fa bella, come fosse sua farina. Ma io che viuacchio a la schietta non me ne curo, e non mi da noia se conelle, è piu goffo che nulla.

Pip. Non baloccate piu con le punteruole, perche il ceruello mi s' in garbuglia, onde mi si scordera tutto quello, che importa al caso mio.

Nan. Tu hai ragione. E la stizza, che io ho de le al-  
phane che stanno in su gli archetti facdo in-  
salatuccie, e falsette di paroline affamate. ecò  
ostinatione di zecche e di piattole la voglion  
vincere, mi ha fatto uscir del seminato. Pure  
io mi rammento, che ti dicena come deni ac-  
carezzare i virtuosi, che il piu de le volte si  
ritrouano a le tauole de Signori.

Pip. Cotesto mi dicienate di bel punto.

Nan. Accarezzagli, ragiona con loro, e per parere  
che tu ami le virtu chiedegli vn Sonetto, vno  
Strambotto, vn Capitolo, e simili pazzie, e  
quando te gli danno basciagli, e ringratiagli  
non altrimenti, che tu hauesi riceuto gioie. E  
tuttavia che ti picchiano a l'uscio aprigli sem-  
pre, perche sono discreti, e se ti veggono occu-  
pata senza altro cenno, se ne andranno, cor-  
teggiantoti doppo le speditioni.

Pip. E se pur pure io non hauesi fantasia d'aprir-  
gli, che sarebbe?

Nan. Saresti zombata da le piu crudeli villanie, che  
s'vdisser mai, per che tra il ceruello, che gha-  
reggia seco ad ogni punto di luna, e lo sdegno  
che piglierieno percio guarda la gamba. E per  
che egli è propio costume di Donne il non appic-  
car mai vna parola con l'altra, prima che io  
ritorni al Signore col quale sarai, vò dirti vn  
trattetto che fauellandoti de vecchi m'era u-  
scito di mente.

Pip. Debbe esser galante, poi che ritornate in

drieto per dirmelo.

Nan. Ah, ah. Io voglio Pippa che di que cōfetti, che si spargeranno per tutta la tauola, leuata la tauaglia, che tu ne pigli cinque grani, e che bugliadogli tu dica, s'essi fanno bella croce, il mio vecchjo, caro e dolce non ama se non me, se la croce e s'gūgherata, egli adora la tale, Pippa se la croce stia bene, alza le mani al Cielo, poi allargate le braccia legalo tutto cōn esse, e dagli vn baschio cō tante cacabaldole, quante ti sai imaginare, intāto lo vedrai cader ginso, come vno che crepa di caldo doue fiata vn poco di ventarello, caso che la croce v'ega male, lascia ti scappare, se si puo, due lagrimuccie, accompagnate da due sospiri ladri, e lenati da sedere, e vanne al fuoco, facendo vista di stuzzicarlo cō le molli, perche ti si trapassi la collera, in questo il coglion bue ti si auuentera adosso rimbābitamēte giuracchiadoti per corpi, e per s'gūi, che madesi. E tu andatotene in Camera asfrōta lo sin d'un nō so che, prima che tu facci la pace.

Pip. Io vi seruiro mamma.

Nan. Non ho altra fedē figlia, eccoti al Signore, eccoti a lui che frappa d'amori, dicēdo, la Signora tale, Madama cotale, la Ducchessa, la Reina e la merda che gli sia in gola, mi diede questo fauore: e questo altro quella altra, e tu lauda i fauori, e stupisciti, come tutte le belle di Tunisi, non si battezzano per tirarselo adosso, e mētre egli entra in su le pruone, che ha fatto ne l'asse



dio di Firenze, e nel sacco di Roma, accostati a quello, che ti è piu presso, e digli, che il giornem ti intenda, o che bel Signore. La gratia sua mi caua di sesto, & egli fingendo di nō intendere si pauoneggiera tutto. E sappi che chi nō v'sa seco le astutie, che v'sano i cortigiani del mal tempo co Monsignori, ponendo sopra de le geracchie le lor goglioffarie gli diuēta nimico.

Pip. Io l'ho inteso.

Nan. Adulatione, e fintione, son la pincia de grandi, cosi fidice, e percio sbalestra la soia con tali, se vuoi carpirne qualche cosa, altrimenti tu mi ritornerai a casa con la pancia piena, e con la borsa vota: e se non che la loro amicitia ha de l'honore uole piu che de l'utile, ti insegnerai a fuggirgli. Perche vorrebbero esser soli al pacchio, e perche son Signori, che altri non ne desse ad altri, et han per manco come non vieni, o non gli apri, di mandar gli staffieri a brauar la porta, la strada, le finestre, e la fante, che di sputare in terra, e paiono quei cagnacci, che si imbattono doue molti cagnoletti montano vna cagnola, che sbranando questi e quelli co rinchi, e co morsi tengano, tutta la via, e non ci è dubbio, che tal pratica da la fuga a chi ha paura di concerrer con loro, & è perfetta per quelle, che han piu caro il fumo, che l'arosto.

Pip. Dio m'aiuti con questi Signori.

Nan. Ma io ti vo donare vn colpetto, che se i villani crep-

creppassero gli costera. come sua altezza si comincia a spogliar per corcarsi, toglia la sua berretta, e pontela in capo, poi ti vesti il suo saio, e da due spasseggiatine per camera. Subito che il messere ti vede diuentata, di femina maschio, ti si auuentera, come la fame al pan caldo, e non potendo patire, che tu vadi a letto, ti vorra fare appoggiar la testa al muro, o sopra vna cassia, quello, che io ti ho dire è, che tu ti lasci prima squartare, che tu gliene dia, s'egli non ti da la beretta, & il saio per venir poi a lui con l'habito, che piu diletta a Signori.

Pip. La vacca è nostra.

Nan. Ma sopra tutte le cose, studia le fntioni, e le adulationi, che io ti ho detto, perche sono i ricami del saper si mantenere. Gli huomini vogliono essere ingannati, et anchora che si auueghino, che se gli dia la baia, e che partita da loro gli dilleggi, vantandotene sin con le fanti. Hanno piu caro le carezze finte, che le vere senza ciancie, non far mai carestia di basci, ne di sguardi, ne di risi, ne di parole, habbi sempre la sua mano in mano, e tal volta di secco in secco stringnelli i labbri co denti si, che venga fuor quello oime troppo dolcemente, fatto nascere da chi si sente trafiggere con dolcezza. E la dottrina de le Puttane sta nel saper cacciar carote a i ser corriui.

Pip. Voi nol dite a sorda, ne a muta.

Nan. Io penso.

Pip. A che?

Nan. A me, che voglio insegnarti i modi, che debbi tenere per riuscir doue io spero vederti, et io insegnandotigli, metto ne la via coloro, che hanno a far teco, perche sapendo si cio che io ti dico, saprai ancho, non ti credere quando uferai le tue arti, e cosi i miei auuedimenti simigliaranno una di quelle dipinture, che da tutti i lati guardano chi le mira.

Pip. Chi volete voi che lo bandisca?

Nan. Questa camera, quel letto quini, le seggole doue sediamo, e quella finestrella colà, e questa mosca che mi si vuol manicare il naso, diauol pigliela, le son pur presuntuose, le vincono le importunita de gelosi, che vengano in fastidio fino a lor medesimi, con le spigolistrarie che usano in guardare colci, che non si puo guardare quando la si delibera di accoccarliene. Con bestia di cotai buccia sappiti gouernare da saua, e fagli piu tosto le corna, che i ceni. vien qua, tu sarai amica d'vno, che si rechera aduggia, vno che ti accomoderà, non come lui, ma di maniera, che il perderlo ti nocerebbe assai assai. Costui ti comanderà che non gli apra, non gli parli, ne che accetti niuna cosa del suo. Qui bisognano giuramenti diabolici, fronte sfacciata, scrollature di capo, voci a l'aria, & alcuni gesti, che si marauiglino di lui, che si crede che tu lo



lo cambiasſi per cotal pecora. E ſoggiugnendo ſtiam freſchi, ſe ſi crede che io mi gitti via con quel cera di aſino, cō quel viſo d'immēte catto, e chiedi tu ſteſſa i guardiani, ſalariandogli le ſpie, e tenēdoti, ſerrata, ſtaui pure, ſe il ſoſpetto gli ſi ſcema punto, nō perder tēpo, ma quello che tu gli furi, ſpendelo ne le cōtentezze del po- uer foruſcito, tirandolo in caſa, quādo il geloso n' eſce, o ne lo ſcarcarſi de le legne, o nel portare il pane al forno, ſe il farnetico gli creſce, ordina che di notte venga drento, e naſcondilo nel camerino de la fante, doue ſa che ſia ſempre la predella da fare i tuoi fatti, & a poſta mangia la ſera coſe, che ti monino il vētre, o ſinge dogli di fianco, e ſcappagli da canto tuttauia lamentandoti, e vāne la da colui, che per aſpetarti col piſero in mano fara due chiodi ad vna calda, e la dolcitudine, che piacendo ti ſolletichera tutta ti far a fare altri oime, & altri i moio, e con piu gran ramarico che il mal del madrone. Compito il ſeruigio riuientene a lui ſcarica d'ogni pena. E queſta è la ricetta da ſaluar la capra, e i cogli, diceua lo ſpenditor de l'Armellino.

Pip. Si fara.

Nan. Accadendo che lo ſpiritato ne habbia qualche fumo, mano a negare, e con viſo ſicuro di ſempre forbici, e ſi egli ſfuria, e tu ti humilia cō dire adunque mi tenete per vna di quelle a. E ſe

vi è suto detto, posso io tener le lingue? Se io haueſſi voluto altri, non haurei tolto voi, ne mi ſarei fatta monaca per amor voſtro, e coſi ſchiamazzando, ficcategli piu ſotto, che tu puoi, e ſe qualche pugno andaſſi in volta patientia, perche toſto ti ſaranno pagati i medici, e le medicine, e tutte le muine che farai a lui per raddolcirlo, ſara a te per racconſolarti, & il perdonami, & il feci male a crederlo, ti ſtuzzicheranno in modo, che ſarai la buona e la bella, perche ſe tu confeſſaſſi il peccato, o voleſſi vendicarti di quattro pugni, che vāno, e vengono, poteſti o perderlo, o ſdegnarlo di ſorte, che ella non andria ben per te. Et è chiaro, che la fatica ſta nel mantenerſi gli amici, e non in acquiſtarſegli.

Pip. Non ci è dubbio.

Nan. Volgi carta, e trouerai vn che non è geloso, e pure ama al diſpetto di chi nō vuole, che amore ſia ſenza gelofia. Al huomo intagliato in tal legname ci è vn lattouaro, che pigliādone vna o due imbeccate ſi ingeluſiarebbe il Bordello.

Pip. Che lattouaro è queſto?

Nan. Fatti ſcriuere vna letterina da qualch'vno, che tu te ne poſſa fidare, come queſta che io gia imparai a mente.

Signora io nō vi poſſa ſalutare, nel principio de la lettera, perche in me non è ſalute. Et a l' hora ci ſara, che la voſtra pietade ſi degne-

ra,

ra, che io in quel luogo, che piu commodo vi paia, potro dirui cio che non ardisco di farui noto per gli scritti, ne per imbasciate: e percio vi supplico per le vostre diuine bellezze, le quali ha ritratte la natura col consenso d'Id-dio da quelle de gli Angeli, che vi degnate, che io ui parli, che uo a dir cose, che beata uoi, e piu beata sarete, quanto piu tosto hauero la vdiencia, che io inginocchioni vi dimando, e spetto una risposta, che tenga di quella gratia, ch' esce del vostro gratioso aspetto. E quando sia che rifiutate di darmela, come rifiutaste le perle che non per dono, ma per segno di beniuolentia vi mandai per e cetera, io o con ferro, o con laccio, o con ueleno usciro di guai. E bascio le mani a la chiara Signoria vostra. Con la sopra scritta, e col sottoscritto, che sapera fare chiti scriuera, ne lo andare che io ti spiano.

Pip.

Nan.

Che ho io a farne, scritta, che ella è?  
Piegalala sottilmente, et infilzela in vn guanto, il quale a la disauueduta ti lascierai cadere in parte, ch'egli che ha la gelosia ne peduli, impari hauerla nel polmone, tosto che il trascurato ricoglie il guato, sentira il foglio scritto, e sentito, il carpira, e guardandosi da ognuno si tirera in vn cantoncino solo soletto, e cominciando a leggere, cominciera a fare i visi arci-gni, et venedo a le perle rifiutate, soffiera, come vno aspidio, e cadutagli la baldanza ne le calcagna, gli verra l'anima a denti, perche io mi



credo, che il demonio entri in colui, che intoppa nel suo riuale, e non si potria dire quanta frenesia scompigli colui, che pur dianzi non pensando di hauer compagno al taliere, se ne vede scappare vno, che gli mette in compromesso tutta la carne: e letta, e riletta la faccetta la riporra doue la tronò, cioè nel guanto, tu in quello starai spigolando a fessi, o al buco de la chiaue, e se vedi il bello, rimoreggia cò la fante, e le di, doue è il mio guanto balorda: don' è egli suentata? In tanto verra in campo lo accorato, e tu leua le strida, e di, sciocca fursanta tu sarai cagione di qualche scādalo, e forse de la rouina mia. Mi par vedere se capita a le sue mani, che non gli potro ficcare in testa, che io gliene uolena mostrare, e dirgli chi è colui, che mi manda cotali nouelle. Dio sa, se perle, o ducati hanno potere di farmi d'altri, lo sciloppato vddo cio, temperata la collera, e stato vn pocolino sopra di se, ti chiamera, dicendo eccolo non piu, che non ho altra fede in te, io ho letto il tutto, e non ti mancheranno perle. E ti prego che non mi dica il nome di chi ti fa sì magnifiche offerte, perche forse forse, e qui tacendo: tu gli dirai io non vi ho mai voluto dire i tormenti, che io ho, e da imbasciadori, e da, e basta, io son vostra, e voglio essere, e quando sarò morta, sarò anchor vostra.

Pip. Apritemi doue la trama riuscirà. Nan. A non

Nan. *A non hauer piu pace l'animo del trouatore de la lettera. Anzi ognuno che vedra per la tua strada, credera, che sia o chi te la mando, o ruffiano suo, e per non darti cagione di accettare le proferte, verra uia di bello. hora a questi Mantouani, non vò dir Ferraresi, che appena sono smontati a lo alloggiamento, che vanno amoreggiando, come i lor ricamuzzi, & i taglietti, che gli desertano il saio, & il giubbone, haueffero i priuilegi di fargli spedir gratis, dicono in palazzo. Pippa se i fottiuenti ti vengono ne le branche, spia bellamente quando partono, e calcula il tempo, che vi hanno a stare con gli anelli, con le medagliette, con le collanuzze, con le vesticinole, e con l'altre tauernine, che gli siedi intorno, perche ne denari, puoi far poco fondamento, e per non vi hauer perauentura a ritornar mai piu, non ti curare che ti laudino, o vituperino.*

Pip. *Sara fatto, ma che sapete voi de lor denari?*

Nan. *Io so, che non ne portano mai tanti, che bastino per tornarsi indrieto, e se ti impacci seco, spogliagli di cotali frascherie, se non tu rimarrai con le mani piene de le lor cortigianerie d'ambracane.*

Pip. *Se mi ci chiappano a risar del mio.*

Nan. *E caso che alcuno dorma teco, adocchia ogni suo laucro, e di camiscia, o di cuffia da la notte, e la mattina inanzi che si lcuì fa venire una*

*Giudea*

Giudea con mille goffezze, e paragonate che tu l'harai con le mantouanarie, falle portar via, o tu le buglia in terra, & adirati con teco, con il cù cù, e borbotta tanto che ei venga a proferirle, quãdo nò, rinuitalo a dormire, e saccheggialo per forza, o per amore.

**Pip.** Quando erauate giouane, facciuate voi tutte le cose che volete, che faccia io?

**Nan.** Al mio tempo era vn'altro tempo, e feci quel che io seppi, come udirai, se ti fai leggere la mia vita posta in istampa dal malanno, che Iddio gli tolga vo dir così, accioche, se chi l'ha fatta è bizzarro, non mi facesse peggio, che non ti faranno i tuoi innamorati bestiali, se non ti saprai mantener con loro. Ma tu potresti dire io non mi impacciero con tali, ma nò puoi farlo.

**Pip.** Perche nò?

**Nan.** Perche hauendo tu ad esser sania, come dei, anchoro loro ti bisigharanno intorno, e percio lasciagli sfuriare, quando si adirano, e serra le orecchie, al puttana, porca, poltrona, che ti diranno in vn fiato, e benche taglino a trauerso il mappamondo con le parole, che essi affogano ne lo sputaccio, col quale spruzzano il viso di chi gli è presso, non ne sarà altro, & in meno di due Credi, tornano in buona, e ti chieggono perdonanza, ti donano, e ti si vorrebber mettere nel cuore, & a me piacque il cōuersar con simili, perche quel non nulla, che gli fa stizzare, gli



re, gli fa ancho pacificare, & assimiglio la lor collera a vn ranuolarsi di Luglio, che tuonando, e balenando doppo venticinque gocciolate pionute giuso, eccoti il Sole. Si che sofferenza ti sara ricchezza.

Pip. Sofferiamo, che sara?

Nan. Sara, che ognuno ti trarra dirieto fino a la morte. Hora ecco a te vn trincato, vn doppio, vn volpon vecchio, il quale pesa tutti i tuoi andari. E suso ogni paroletta fa vna disputa, cenna col piè al compagno, torce il muso, chiudendo l'occhiolino, come dicesse a me a? e tu salda, non ti guastando mai, anzi fa sempre la semplice, e la babbiona, nò gli chiedere, e nò gli cōtrastare. S'ei ti fauella, fauellagli, s'ei ti baccia, bacialo, e s'ei ti da, toglì, et usa una arte sì bella, che egli non possa giungnerti ne la ghiottoneria. Anzi fa che cominci a dir seco stesso, che tu sia me, che il pane, nò ti lasciando perciò sarchiar l'horto, se non ti paga il terreno, nel quale vuole spargere il seme, e sì come egli si aiuta con ogni sua gherminella, per non si lasciare intedere, così tu ti aiuterai con ogni tua astutia di far sì, che egli confessi, che in te non è cosa, che non s'intenda. Onde è forza, che il menda squarsci, ti fidi la sua sfedata fede, & andando da baiante a ferante, egli sara tuo, e tu non sarai sua, se non quāto vorrai essere.

Pip. Mi marauiglio Mamma, che voi non teniate  
scola,

scola, adottorando la gente in così fatte galanterie.

Nan. Io ho vna parte in me, che rifarebbe vna Imperadrice, io non son boriosa, era ben gia, Dio me'l perdoni, ma non perdiam tempo: & impara a corucciarti, et a far pace co tuoi seguaci come io ti insegno, e non ti paia troppo lungo libro questo, che io cerco che tu sappia a corre lingua, perche il puttanesimo ha tãto ingegno, che senza maestro in otto dì sa molto piu, che non si puo sapere. Hor pensal tu se trasanderai, hauendo la Nanna per guida.

Pip. Pur che sia così.

Nan Così sarà, non dubitare, corucciati con gratia Pippa, fallo in vn certo andare, che ognuno ti dia ragione, se l'amico tuo ti promettera Roma, e Toma, statti spettando la promessa un dì, o due senza fargliene motto, passato mezzo il terzo, dagli vn bottoncino, & egli non ti dubitare, che vedrai, e basta, e tu mostrati allegra, & entra in ragionar del Turco, che dee venire, del Papa che non crepa, de lo Imperadore, che fa miracoli, e del Furioso, e de la tariffa de le Cortigiane di Vinegia, che douea dir prima, poi lasciati cadere il mento in seno, & amutisce in vn tratto, e pensa, e ripensa vn pezzo, e leuãdoti suso di, con voce fioca, io non l'hauerei mai creduto, in questo mi par veder lo indugia presenti dirti, che ci è di nuouo? e tu a lui,

lui, doue foſte hieſera? e ſenza volerne altra riſpoſta, fuggiti in camera, e ſerrati in drento, e ſ'ei picchia, laſcialo abbaiare, che io per me gli daro ſempre il torto, e giurando, gli affermerò che ti è ſuto detto, che viene a paſſar teco il martello, che egli ha cò la tale, e ſò certa, che ſe ne andrà giu per la ſcala beſtemmiando, e negando, e volendo ritornar inui ad vn pezzo, o alotta, o il dì che viene, ſagli riſponder che hai da fare, o che ſei accompagnata. (doppio.

Pip. Si ſi, la pace ſi farà col portarmi la promeſſa a  
Nan Hora ſi che io ſon certa, che tu ſarai tu con altro viſo che io non ſono ſtata io, attendimi pure. Vſa ancho vna foggia di corucci fatti con la tua paſta, cioè corucciati teco medeſima nel piu bello del motteggiare, & acconciati la con la palma a la guancia.

Pip. E perche queſto?

Nan Per far che egli, che nò puo ſtar ſenſa te, venga a te, dicèdo che griccioli ſono i voſtri: ſentitenei voi male: m'acai niente: parlate: e ti darà del voi per placarti, e tu riſpòdi, deh laſciammi ſtare, io te ne prego, horſu, leuamiti dinanzi, leuati di qui dico, che ſi che ſi, tu cerchi rognà, dādogli ſempre del tu per parer di prezzarlo poco, e cio farai, perche egli ti toccherà per farti ridere, le quali riſa fa che non ti ſcappino dal volto, ne da gliocchi, ſe non ti dà qualche coſa, e dandotela: a ſua poſta, ſ'ei dice che ancho i bambini ſi coruccino fuor di



fuor di proposito, e fanno la pace dandosegli de le cucche.

*Pip.* Queste son fauole, io vorrei che voi mi diceste, come si fa la pace con vno assassinato, poniam caso da me, o io da lui.

*Nan.* Io tel diro, s'auuiene, che lo assassinamento venga dal canto tuo, come si dee arcicredere che venga, china le spalle, e parla honesto, dicendo con ognuno io ho fatto da giouane, e da pazza, e da trascurata femmina, il diauolo mi acceco, io non merito perdonanza, e s'Iddio mi scampa di questa mai piu, mai piu esco de suoi comandamenti, e leuando il turaccio al tino de le lagrime piagni piu, che se tu mi ti vedessi fredda a piedi, che Iddio me ne guardi, e conduca a tale chi mal ci vuole.

*Pip.* Amen.

*Nan.* Lo schiamazzio, & il pianger che tu farai, gli fara rapportato a staffetta, perche vn tale ti tien sempre le spie: e che gliene raccontera con l'aggiugnerui qualche cosetta del suo, lo fara mutar fantasia, e benche giuri di mangiarsi prima le mani per fame, che fauellarti. E che egli possa esser dato a la beccaria da suoi nimici con l'altre filastrocchele, che cascano fra i denti a chi si lascia trasportar da l'ira, non ne fara nulla, ne andra ne lo inferno per tali sbocamenti, perche Messer Domenedio non fa conto de gli spergiuri de gli innamorati, i quali non

non ponno far testamento mentre anfanano in albagia amartellata, e quando pure la ostinatione durasse in lui ostinato finentro ne le fassce, scriuegli vna bibbia, va, e troualo a casa, e mostra di volergli spezzar la porta, e non ti apprendo pazzeggia con parole alte, maladiisci, e non ti gionando fa vista di volerti impiccare. Ma guarda che lo scherzare, nō torni da sēno, interuenēdo a te come a non so chi in Modona.

Pip. O, se io mi appicco, ne da beffe, ne da douero, che io sia impiccata.

Nan Ah, ah, ah. Eccoti il verso di sciorre il nodo, fa la cerca per casa, per i forzieri, e per ogni buco, e fa vn fardello di sue camiscie, di sue calze, e di cio che vi è di suo, fino ad un paio di pianelle logre, guanti vecchi, berretta da la notte, & ogni ciabatteria, e se hai maniglie, o anello che ti habbia dato, rimandagliene.

Pip. Non faro.

Nan Fallo pur sopra di me, perche l'olio santo di chi lauora in estremo amando, è il veder si restituir i doni, offerti a l'amanza, per liquali si chiarisce de la stima che si fa di lui, e de la robba sua. Onde viene in tanto dolore, che la minor pazzia, che faccia, è il trare i sassi, e senza piu indugio pigliera le merciarie, e te le rimanderà del certo.

Pip. E s'egli fosse vno spilorcio?

Nan. Gli spilorci non danno, e non lasciano cosa di

D.

va

valuta, percio arischiati a far l'atto, che io ti dico, e se non si fa la pace di Marcone dimmi che io sia vna ignocca, come sono alcune, che si piantano la distese, e pur che sieno tenute de le prime, gli par hauere aconci i fatti suoi, vendendo le lor carni a libre, & a chi piu ne da, e son pur carni, e non massaritie d'incanto. Pouerette poueraccie, che non fanno il fine, che nel principio, e nel mezzo si accorda con gli spedali, e co ponti doue elle sfranciosate, sconquassate, e deserte fan recere qualunque le puo sofferire di guardare. E ti dico figlia, che il tesoro, che hanno trouato gli spagnuoli procaccini nel mondo nuouo, non pagaria vna Puttana per brutta, e disgratiata che ella sia. E chi pensa sinamente a la vita loro peccherebbe dannatamente a non confessarlo, e che io fauelli con la bocca de la verita, eccone la vna obligata a costui, et a colui, ella nō ha mai vna hora di riposo, ne se va, ne se sta, ne a tauola, ne in letto, perche hauendo sonno non puo dormire, anzi bisogna che ella stia desta, e faccia carezze a vn rognoso, a vn che ha la bocca di sterco, a vn busolaccio, che la pestera tutta quanta, e s'ella nō l fa, i ramarichi sono a l'ordine, e tu nō mi meriti, tu nō sei degna di me, s'io fossi quel poltrone, o quel fursante, tu vegghiaresti, s'ella è a tauola, ogni mosca gli pare vn baco, e nel dare vn boccone a chi che si sia



si sia altri, bronfia, e fuma per la rabbia masti-  
 cando pane, e gelosia magra: s'ella va, eccolo in  
 furia, e con dir trama ci è, ti tien la fauella,  
 bādendo per le piazze, il tradimento che gli  
 pare che gli sia suto fatto, e portādo odio a que-  
 sto, & a quello non troua luogo, s'ella sta, &  
 habbia quel non so che, che spesso spesso fa stare  
 altrui tutto manin conoso senza hauer manin-  
 conia. Onde non puoi fare la cera, che tu suoli,  
 il sospetto si distringa, & io n'era chiaro, io ti  
 puzzo, io so ben doue ti duole, ben lo so bene.  
 A te non mancherāno huomini, ne a me donne  
 pur denari, che Puttane ci sono a iosa, ma que-  
 sti farieno manuschristi, e morselletti dorati,  
 non ci essendo quel vituperio vituperoso, che  
 mādā il lezzo in abisso, non che in Cielo: noi si-  
 am menate, e rimenate per tutti i versi, e di di  
 e di notte, e chi non consente a tutte le sporche-  
 rie, che si fa pēsare, si mor di stento, chi la vuol  
 lessa, e chi la vuole arosto, et hanno trouato il  
 conno indrieto, il gābe in gollo, a la giannetta,  
 la grue, la tartaruga, la Chiesa in campanile,  
 la staffet ta, il pascipecora, & altre attitudini  
 piu strane, che i gesti di chi atteggia, tal che  
 posso dir mondo fatti condio, mi vergogno a  
 dirlo. In sōma hoggi di si fa notomia di qual si  
 voglia Signiora, e percio sappici esser Pippa,  
 sappilo fare, altrimenti a lucca ti viddi.

Pip. Messesi, che ci vuole altro ad esser Cortigiana,  
 D ij che

che alzar si i panni, e dir fa che io fo, come diceste dianzi, e nō ne sta ne la buona robba, voi sete indouina.

**Nan** Come vno spende dieci ducati in cauarsi tutte le uoglie, che si pon cauare di vna giouane, egli è suto crocifisso a baccano, e come ci fanno vno straccio intorno il popolo strabilia, e va chiacchiarando per tutto, come la tal traditora ha rouinato il cotal garzone. Ma quando giuocano le costole del petto, rinegando il battesimo, e la fede, son laudati, che se ne spenga il seme: la scimiti fornir di contare quello, che io ti ho promesso, e poi consumerò tutto domane in leggerti il Calendario de gli huomini ladroni, e ti farò piagnere mentre che io, ti diro le crudelta, & i tradimenti, che i Turchi, i Mori, i Giudei fanno a le feminuccie, e non è tofco, ne pugnale, ne fuoco, ne fiamma, che ci possa vendicare, & io per me ne ho due paia in su l'anima, e me ne son confessata, e non me ne son cōfessata.

**Pip.** Non vi stizzate.

**Nan.** Non puo far, che i ribaldi non me la faccino salire, & vdirai come fanno ritorre quel che danno, e la valentigia loro in isfregiare, & in dar trentuni. Hora io non vo che sia il dirieto consiglio, che io ti ho a dare, circa la ciancia, la maniera, et il modo che hai ad vsare ne gli intertenimenti, perche son la chiauè del giuoco.

*Qui*

Pip. Qui vi voleua io.

Nan. E qui mi hai, lo intertenere con quella certa ciarla, che non vien mai in odio, è il limone, che si spremi ne le coradelle, soffritte ne la padella, & il pepe, che vi si spolueriza suso, & è vna dolce nouella, quando ti ritroui a trebbio con diuerse generationi sodisfacèdo a tutti con vn berlingare, che non venga in fastidio, & han pur troppo del buono alcuni motti insalati, & alcune strettine che si danno a chi entra sul volertini corre: e perche i costumi altrui son di piu ragioni, che le fantasie de le persone, studia, spia, antiuedi, considera, pon mente, asottigliati, e crinella i ceruelli di tutti. Ecco a te vno Spagnuolo attilato, odorifero, schifo, come il culo d'uno orinale, che si rompe tosto, che si tocca, la spadiglia a canto, fumoso, il mozzo dirieto, per vida de la Imperadrice, e con l'altre sue lindezze attorno. E tu a lui, io non merito, che vn si gran Caualiere mi faccia cotanti honori, vostra Signoria copra la testa, io non l'ascoltero, se quella non se la copre, e se le vostre altezze, che ti dara nel capo, & i basci co quali ti succhiera le mani, fossero l'archimia d'aricchirti, tra quelle, e le cerimonie sue, tu auanzeresti la redita di Agostin Chisi.

Pip. Io so ben che non ci è guadagno con loro.

Nan. Tu non hai da fare altro seco, che render fumo

D iij

per



per vento, e fiato per quei sospiri, che fanno  
 si sbudellatamente formare, inchinati pure  
 a loro inchini, baciandogli il guanto, non  
 che la mano, e se non vuoi che ti paghino  
 de la vincita di Milano, disbrigategli dinan-  
 zi il meglio che sai.

Pip. Farollo.

Nan. Sta salda, vn Francioso, aprigli tosto, aprigli  
 in vn baleno, e mentre tutto allegro t'abbrac-  
 cia, e a la Carlona ti baccia, fa comparire il  
 vino, e con tal natione esci de la natura de  
 le Puttane, che non ti darieno vn bicchier d'  
 acqua, se ti vedesser transire, e con due fette  
 di pane cominciate a domesticar l'amore in-  
 sieme. E senza star molto in sul conuenenole,  
 accettalo a dormir teco, cacciando con bel mo-  
 do ogni altro. In tanto parra che tu habbia a  
 fare il Carnasciale, tanta robba ti digrandi-  
 nera in cocina, che piu'egli ti scappera de l'un-  
 ghie in camiscia. Perche i bottiglioni, che san-  
 no meglio perdere, che guadagnare, e piu fa-  
 cilmente scordarsi di se stessi, che rammètarli  
 d'ingiuria, che s'egli faccia, non dara punto  
 di cura, se tu lorubi, o nò.

Pip. Franciosi da bene, che voi siate benedetti.

Nan. Pensati pur che essi dan denari: e gli Spagnuo-  
 li coppe. I Tedeschi mò son fatti dun'altra  
 stampa, e ci è da farci suso disegno, parlo de  
 Mercatanti, che s'imbertonano negli amori,

non

non vò dir come nel vino, perche ne ho conosciuti de costumatisimi, ma come ne le luteranarie, eglino ti daranno de gran ducati, se gli saprai andare a verso, non sbaiaffando che sieno tuoi innamorati, ne che ti faccino, ne ti dichino, pelali secretamente, che si lascieranno pelare.

Pip. Buon ricordo.

Nan La lor natura è dura, acra, e bestiale, e quando s'intestano vna cosa, Iddio solo gliene caueria, e percio vngegli con le dolcezze del sapergli conoscere.

Pip. E che haurò io a fare altro?

Nan Io ti vorrei confortare ad vna impresa, e non mi arischio a farlo.

Pip. A che?

Nan A nulla.

Pip. Ditemelo, che io il vò sapere.

Nan Non voglio, perche mi saria di biasimo, e di peccato.

Pip. Perche mi hauete messo in fantasia di intenderlo?

Nan A dirtelo, che domin sara, se tu ti puoi rimescolare co Giudei, mescolatici, ma con destrezza: e troua scusa di voler cōperare spalliere, fornimenti da letti, o simili frascariuole, e vedrai che vi sara ben qualch'uno che ti rimettetera nel bāco dināzi, gli auanxi di tutte l'usure, e di tutti i rubbacchiamenti loro, aggiugnēdonz

D iiij

fino

fino agli aggi, e se puzzano di cane, lasciagli puzzare.

Pip. Io credetti che voi mi voleste dir qualche gran cosa.

Nan. Che so io, il fetor di che essi ammorbano mi metteda pensiero a dirtelo. Ma sai tu come ella è, i guadagni sfoggiati di chi nauica, stāno nel pericolo de le Galee, de Catelani, de lo anegare, de lo andare in man de Turchi, di Barbarossa, del romper la naue, del mangiare il pan secco, e verminoso, del ber l'aceto adacquato, e de gli altri disagi, che ho inteso dir che ci sono, e se (chi va per mare) non cura ne vèti, ne pioggie ne stento veruno, per ispacciare la sua mercatata, per che non ha vna Cortigiana a farsi beffe de la puzza de Giudei?

Pip. Voi fate le simiglianze bellissime. Ma s'io m'impaccio con loro, che diranno i miei amici?

Nan. Che vuoi tu che dichino, se nol fanno.

Pip. Come nò?

Nan. Non gnìel dicendo tu, il Gindeo, perche non gli sieno peste l'ossa, stara zitto, come vn ladro.

Pip. A cotesto modo sì.

Nan. Io ti veggio vn Fiorentino in camera co suoi chiacchi bichiacchi, accarezzalo: perche i Fiorentini fuor di Fiorenza son simili a persone, che hanno piena la vestica, e nò ardiscono di andare a pisciare, per rispetto del luogo, doue si trouano, che usciti di quìu allagano v-

no



no spatio lungo lungo, con l'urina, che versa il  
lor pincone. Dico che son piu larghi altroue,  
che in casa stretti, oltre di questo, son virtuosi,  
gentili, politi, argutetti, saporitini, e quando  
non ti desin mai altro, se non la lor galante  
fauella, non ti potresti tu contentare?

Pip. Non io.

Nan. Il mio è vn modo di dire, basta che spendono  
al possibile, fanno cene papali, e feste con altro  
garbo, che non fan gli altri, e poi ad ognun pia-  
ce la lor lingua.

Pip. Venitemi vn poco in su i Vinitiani.

Nan. Io non te ne voglio informare, perche s'io ne  
dicesti quanto meritano, che se ne dica, mi sa-  
rebbe riposto l'amore te ne inganna, e certa-  
mente egli non me ne inganna punto, per che  
sono Iddij, e padroni del tutto, e i piu bei gioua-  
ni, e i piu begli huomini, e i piu bei vecchi del  
mondo, e cauati gli fuor di quelle veste sanie,  
tutto il resto de le genti ti parrebbero fantac-  
cini di cera al paragone, e benché sieno altieri,  
per hauer di che essere, son la bonta ritratta  
al naturale. Et anchor che vinino da mer-  
catanti, circa il fatto nostro, la fanno a la rea-  
le, e chi gli ha pel dritto, è felice, & ogni altra  
cosa è burla, saluo i cassoni, che hanno zeppi  
Zeppi di ducati, e tuoni, o piona se sa, che essi  
non te ne darieno vn bagattino.

Pip. Dio gli mantenga.

Egli

Nan. Egli lo fa bene.

Pip. Ma hor che mi ricorda, chiaritemi perche la Signora che ne tornò l'altro di, non si ha saputa stare, e secondo che mia Santola ha detto, se ne è tornata qui con venti paia di forzieri pieni di sassi.

Nan. Ti diro i Vinitiani hanno il gusto fatto a lor modo, e vogliano culo, e tette, e robbe sode, morbide, e di quindici, o sedeci anni, e fino in veti e nò de le petrarchesche, e percio figliuola mia pon da canto le Cortigiane, e contentagli del proprio, se vuoi che ti gittino dirieto oro di fuoco, e non ciancie di nebbia: & io per me sendo huomo vorrei colcarmi cō vna, che hauesse la lingua melata, e non addottorata, e piu mi saria caro di tenere in braccio vna robba sfoggiata, che messer Dante, e credo che sia altra melodia quella di vna mano auenturata, che fa le ricerche del liuto pel seno, fermandosi nel corpicello non troppo fitto in drento, ne troppo spinto in fuori, & il suono de la mano, che da de le sculacciatine nel consacrato de le meluzze, mi par d' altra soauita, che la musica, che fanno i piferi di castello, quando i Cardinali vanno a palazzo in que capucci, che gli fan parere ciuette etro vna buca. E mi par veder la mano, che io dico, spiecarsi dal suono, e ripatriarsi nel corpetto, il quale nel raccogliere, e nel mādār suor l'ascio, si alza, & abbassa come fareb.

farebbe vna dipintura, s' ella hauesse lo spirito.

Pip. O voi sete la sufficiente dipignitrice con le parole: e mi son tutta risentita vdendoni, e mi è parso, che la mano, che dite m' habbia tocco le poccie, e presso che non vel diessi.

Nan. Io mi sono auueduta del tuo risentirti al viso, che ti si è tutto cābiato, poi fattosi rosso, mentre ti ho mostro quel che nō si vede. E per saltarti da Fiorenza, a Siena, dicoti che i Sanesi pazaroni son dolci matti, āchor che da parecchi anni in qua sono incattiuiti, secondo il cicalar d'alcuni: e di quāti io ho praticati huomini, mi paiano il casso, essi tengano circa le gētilezze, e le virtu del Fiorentino, ma nō sono si scaltriti, ne si tirati da cani, e chi gli sa ingānare, gli scortica, e rade fino al viuo, e sono pinchelloni, anzi che nō, e pratiche honoreuoli, e piaceuoli.

Pip. Faran dunque per me.

Nan. Si certo. Hor oltre a Napoli.

Pip. Non me ne ragionate, che solo a pensarci mi vien l'asima.

Nan. Audi Signora mea per vita di tua merte, i Napolitani son fatti per cacciar via il sonno, o per torne vna scorpacciata, vn di del mese, quādo tu hai il tuo tempo nel cernello, o sendo sola, ouero accompagnata d'alcuno, che nō importa. Ti so dire che le frapperie, vanno al Cielo, fauella de caualli, essi gli hanno de primi di Spagna, di vestimenti, due, o tre guar-  
da



da robbe, danari in chiocca, e tutte le belle del regno, gli moiono drieto, e cadendoti, o il fazzoletto, o il guanto, lo ricolgono con le piu galanti parabole, che s'vdiffer mai, ne lo seggio capuano, si Signora.

Pip. Che spasso.

Nan. Io soleua gia far disperare vn traditor che si chiama Giouanni Agnese, con isforzar mi di contrasarlo ne le parole, perche ne fatti, il boia non lo contrasaria, si è egli la schiuma de la ribaldaria de ribaldi, & vn Genouese ne scoppiaua de le risa: alquale mi riuoltai vna volta, e dissi, Genoua mia, superbia tua, per sa per voi comprar la vaccina, senza lasciarui dar punto d'osso, noi altre possiamo ciuanzar poco a daruene, et è cosi, perche stracauano il sottile, dal sottile, e lo acuto, de lo aguzzo, e son troppo buon massai, e la tringiano come si dee, e non ti darebbono tantino di piu. Gloriosi nel resto, non ti potret dir quanto, amatori di gentil creanze napolitane aspagnolate, riuerenti, facendoti parer di zuccaro quel poco, che ti danno, non mancando mai di quel tanto. Tu a costoro falla saper buona, e misura le tue cose, come esse misurano le loro, e senza farti stomaco, con quel fauellar in gorgia, col naso, e col singhiozzo totela come ella va.

Pip. I Bergamaschi hã piu gratia, che l'alor fauella.

Nan. Ci sono anche de dolei, e de cari, si certo, ma-  
veniamo

veniamo a nostri Romaneschi da le crocchiate, saluti Rienzo, figlia se tu ti diletta di mangiar pane, e preuatura, e punte di spade, e di picche, per insalata condita ne le belle brauate, che i lor bisauoli soleuano fare a i bargelli impacciati seco: in fine il di del sacco ci caco suso (con riuerentia parlando) e percio Papa Clemente non gli guatò mai piu.

Pip. Non vi scordate di Bologna, se non per altro, per amor del conte, e del Caualiere gia tutto di casa nostra.

Nan. Scordarmene a? che sarieno le stanze de le Puttane senza l'ombra di que loro sperticati fusti? nati qui sol per far numero, & ombra, disse la Canzona, parlo in quanto a l'amore, e non a l'armi, diceua Frate Mariano, secondo che vn bel pollastrone di venti anni tutto sua cosa, mi raccontaua, che mai vide pazzi piu passuti, ne piu ben vestiti. Onde tu Pippa fagli festa, come a riempitori de la Corte, che tu harai, e pigliati piacere di quella lor fauella spensierata e dolciosa, e non è in tutto in tutto senza utile cotal pratica, e saria utilissima piu che niuna altra, se si dilettaessero di capre, come si diletmano di capretti. Il resto poi de Lombardi lumaconi, e farfalloni, tratta a la putanesca, carpendone quel che tu puoi, e piu presto meglio, dando ad ognuno del caualiere, e del conte nel mostaccio, et il signor si, & il  
signor

signor nò, è il loro occhio, e con tali qualche truffetta non guasteria la minestra, & è honesto a fargliene, e vantarsene anchora, perche anche essi truffano le pouere Cortigiane, e poi se ne vantano per tutte le hosterie doue alloggianno. Et acciò che tu sappi cio che sia il truffare, senza truffare: te ne vò dir due, non dette a l' Antonia cicalaccia, anzi me le ho riserbate in petto pe casi, che potessero in trauenire.

Pip. O io ho caro di saperle.

Nan. La prima truffa è bassa bassa, l'altra poi sarà alta alta, e per venir a la dolce, dico, che io haueua vna patta, che mi si morì di tredici anni tuffolotta, tuffolotta bella bellissima, astuta, trincata, cattina all' possibile, gazzolatrice, Dio te'l dica, vna cotal volpetta, vna cotal sotto piattoncella da fuggirla. A costei insegnai io come ella douesse fare a guadagnarmi, anzi a trasugarmi i denari de le spese minute: & a che verso Nanna? Imparato che ella hebbe a furar le gratie di chiunque mi capitaua in casa, e domestico, e forestiero, dando ciancie, hora a questo, & hora a quello, di maniera che quello, e questo non haueua altro ginoco, che adastarla, io gli faceua tener in mano vna scodella di porcellana, spezzata in tre parti, e tosto che alcun gentilhuomo bussaua la porta, ella tirando



do la corda, si recaua in capo la scala scapigliata, gridando con voce sommessa, oime che io son morta, oime che io sono spacciata, e facendo vista di volersene fuggir via, l'altra mifante vecchia la teneua forte per vn lembo de la gonnella, dicendo, non far, non far che la Signora non ti fara male, il non ci pensa, vedutola cosi sotto sopra, tutta scompigliata la piglia pel braccio con dire, che cosa è? di che piagni tu? di che gridi? & ella sciagurata me, che ho rotto questa, che costo vn ducato, lasciatemi andare, che mi ammazzerà, se mi ci giunge. E diceua cosi fatte buggie, con vna certa sorte di atti nuoui, e con alcuni sospiri accorati, e con vna fntione di venir meno, che haurebbe mosso a compassione la giustitia del gouernator da la Man mozza, non che il Cavalier, che veniua per cicalar meco, che mi stava ad vn fesso de la camera, col grembiule in bocca, per non esser sentita smascellare. Mentre egli piu stretto che vn pugno, le poneua in mano lo scudo, mettendolo a conto di limosina, e credeua crepare, quando la vecchia gniele toglieua, e dādola giu per la scala, gli faceua credere di andare a ricoperarne vn'altra

Pip. Che ladra.

Nan. In questo io compariua in sala, & egli, io vengo a far riuerentia a. V. S. e pigliandomi la mano, me la basciucchiua banosamente, e  
posto-

postosi a giornear meco, stato così vn terzo d' hora, la putta ne veniua a me, con la sirocchia de la scodella rotta, e dicendomi la vado a riporrla in camera vostra, le diceua, che hai tu? che vuol dir che tu sei tutta accigliata? e la ghiottoncella marioletta l' accennaua, che non mi dicesti la trama.

*Pip.* In fine l'esser Cortigiana, va più oltre, che il dottore.

*Nan.* E così accoccandola ad ognuno che veniua: tenendo hora vn bicchiere, hora vna tazza, & hora vn piattello in mano, trahendo, e quando due, e quando quattro, e quando cinque giuli, di questa borsa, e di quella, le spese minute de la mia casa, faceuano di belle sarauizze, hora a la grande.

*Pip.* Ecco che io me la beo, prima che la cominciate.

*Nan.* Vn' ufficiale, vn che d'uffici haueua presso a due mila ducati di camera d'entrata, era innamorato di me sì bestialmente, che ne purgaua i suoi peccati. Costui spendeua a lune, e bisognaua strologare, ti so dire chi ne volena cauare, quando egli non era in capriccio di darti. E quello, che più importaua, la bizzaria nacque il di che egli venne al modo, e per ogni paroluzza non ispiccata a suo modo, entraua su le furie, & il cacciar mano al pugnale, & accostartelo fino in sul viso col taglio, era la minor paura che ti facesse: e perciò le Cortigiane

giane lo fuggiuano, come i villani la piona, io che ho dato la tema a rimpedulare, mi staua con lui a tutto pasto, e benche mi facesse de suoi scherzi asinini, mi riparaua sauamente, pensando sempre a fargliene vna, che scontasse il tutto, a la fine tanto pensai, che io la trouai, e che feci? io mi fidai d'un dipintore di maestro Andrea, io il diro pure, e gliene diedi alcune fettuccie, con patto che egli stesse a l'ordine, e nascoso sotto il mio letto co colori, e co pennelli mi scolpisse vn fregio nel viso, quando fosse il tempo, mi aprì ancho con maestro Mercurio (buona memoria,) so che lo conoscesti.

Pip. Conobbilo.

Nan. E gli dissi, che mandando per lui la tal sera, venisse a me con stoppa, et voua, & egli per seruirmi, non uscì di casa il di de la festa, che io voleua fare. Hora eccoti che maestro Andrea è sotto il letto, e maestro Mercurio in casa, & io con l'ufficiale a tauola, et hauendo quasi finito di cenare, io gli mentouai vn camarier del Reuerendissimo, al qual non voleua, che io fauellaassi per nulla, a punto per farlo uscire, ne bisognò troppo leuatura al leuato, e dicendomi slandra, sfondata, bandiera, nel uolere io cacciargliene in gola con la mentita, mi diede in vna gota, vna cotal piattonata col pugnale, che me la fè sentire, & io che ne la  
E gagli.



gaglioffa haueua non so che lacca oliata, data-  
mi da maestro Andrea, me ne imbratto le  
mani, e si egomele al viso, e con le piu terribili  
strida, che cacciasse mai dōna di parto, gli feci  
credere al fermo, che il colpo fosse giunto di ta-  
glio, onde ispaurito, come vno che ammazza  
vno altro, datala a gambe, se ne fuggì al pa-  
lazzo del Cardinal Colonna, e ferratosi ne la  
stanza d'un Cortigiano suo amico, gridaua piū  
piano, oime, che io ho perduto la Nanna, Ro-  
ma, e gli vffici, in tanto mi rinchiudo in ca-  
mera con la mia fante vecchia solamente, e  
maestro Andrea sconato del nido, in vn tratto  
mi dipinse vn fregio atrauerso la guancia drit-  
ta, che guardandomi io ne lo specchio fui per  
cascare in angoscia del triemito, in questo mac-  
stro Mercurio chiamato da la trufaruola da la  
scodella spezzata, vien drento, con dir nō du-  
bitate, che non ci è mal niuno, e dato agio a lo  
asciugar de colori, acconciata la stoppa cō olio  
rosato, e chiara, e cosi fasciata la ferita cō gra-  
tia, e preuilegio, & uscito in sala, doue era con  
corso gran brigata, dice, ella nō puo campare,  
e corsa la voce per tutta Roma, ne viene il sen-  
tore al miccidiale, che piangeua, come fanciul  
battuto: vien la mattina, ecco il medico, che te-  
nēdo vna candeluzza da vn danaio accesa in  
mano, leua la cura, tal che non so quante per-  
sone, che haueuano messa la testa drento al u-  
scio

scio de la camera, che haueua serrate tutte le finestre, ne lagrimarono, e non so chi, non gli bastando l'animo di veder si crudel ferita, stra morti vedendola, e così il romore era publico, che la mia faccia a la piu trista era guasta per sempre, & il mal fattore mandando denari, medicine, e medici, cercaua pure di ripararsi dal bargello, non si assicurando a fatto nel fauor Colonnese, passati otto di, faccio dar nome, che io scampo, ma cō vn segno piu aspro, ad vna Cortigiana, che la morte, e l'amico a volerla acquetar con gli scudi, e mettendo mezzi di qua, e mezzi di là, tanto adopro amici, e padroni, che io venni a l'acordo, non mi lasciando mai vedere, se non da vn certo Monsignor di faua sbacciellata, che il praticaua. In somma cinquecento ducati si sborsarono per il danno, e cinquanta tra medico, e medicine, & io gli perdonai, cioè promisi di non perseguitarlo col Gouvernatore, volendo da lui pace, e maleuadore, e questi furono denari, che io spesi in questa casa, senza il giardino che io ci ho aggiunto di poi.

Pip. Voi foste vn valente huomo mamma, nel farne vna cosi fatta.

Nan. Ella non è ancho a le alleluia, e non ne verrei a capo vguanno, se io te le volessi contar tutte, che in buona fe io non ho scialacquato il tempo, che io son vissa, messenò, che io non

*L'ho scialacquato hor va.*

*Pip! Cisi conosce a l'uscio.*

*Nan. Hor via, non mi parendo che i cinquecento, co cinquāta appresso hauesser tocco il palato al mio appetito, trouai vna malitia puttanesca, puttaniſsimamente, & a che modo tu? io feci nascere vn Napolitano mariuolo de mariuoli, e con nome di hauere vn segreto da leuare ogni segno di taglio, che nel volto altrui fosse stato lasciato, per ricuere di ferita: venne a me, dicendo quando sia ch' si depositino cento scudi, io farò sì, che vi aparira tanto d'immargine, quanto ne apare qui, & aprendo la palma de la mano la mostrò. Io mi scontorco, e dico con vn sospir finto, andate, e contate questo miracolo a chi è cagione, che io non sia, e volendo dir piu deſſa, si velto in là, piangnendo gatton gattone, il mariuolo con troppo honoreuoli drappi attorno, si parte, et vā a l'ufficiale condotto fra male branche, e pongli inā-zi la proua ch' egli frappa di fare. Hor pensal tu, se il crocifiſſo nel disperar di non mi hauer mai piu a godere, deposito il centinaio, ma a che fine a lungartela, il segno che non ci era, se ne andò con l'acqua santa, che sei volte mi spruzzò nel viso, con alcune parole che parendo, che dicessero mirabilium, non dicenan nulla, tal che i cento piaceri, disse il Greco, vennero in man mia.*

*Ben*



Pip. Ben venuti, e buono anno.

Nan. Aspetta pure, sparso il romor del mio esser rimasta senza un segno al mondo, ognun che hauena fregi sul mostaccio correua a la stanza del mariuolo, come le sinagoghe correrebbono intorno al Messia, s'egli fosse smontato in piazza giudea, & il traditore empita piena la borsa d'arre, tolse su mazzi, parendogli che la discretione, che douena hauere io, in premiarlo de ducati, che mi fece guadagnare, hauesse hauuta altri.

Pip. L'uffici ale seppelo, inteselo, e credetelo?

Nan. Lo seppe, e non lo seppe, lo intese, e non lo intese, il credette, e nol credette.

Pip. Basta dunque.

Nan. Ne la coda sta il veleno.

Pip. Che ce n'è ancho?

Nan. E del buono ci è, il mestolone doppo tanti sborsamenti, per li quali si disse, che vendetta un cauallierato, si riconciliò meco, per mezzo de mezzani, e per via de le sue lettere, et imbasciate che mi cantarono il suo passio, e venendo a me per gittarmisi a piedi con la coreggia al collo, componedo per la via alcune parole da riscicarmisi in gratia, passo da la bottega del dipintore, che mi hauena dipinto la tauoletta, col miracolo che io diceua di portare in persona a Loreto, et asisandoui gliocchi, si vide ritratto iui col pugnale in mano, e sfregiar me

E 3

pouerina

poucrina, e questo era niente, se non hauesse letto di sotto, io Signora Nanna adorando messer Maco, barta del diauolo che gli entrò nel bicchiere, in premio del mio adorarlo, hebbi da lui il barlesso, che mi ha guarito quella Madonna a la quale io apicco questo boto.

Pip. Ah, ah.

Nan. Altro viso fece egli leggendo il caso suo, che non fanno i Vesconi a pataphi, sotto i piedi de demoni, che gli bastonano, quando sono scomunicati, e ritornatosi a casa tutto fuor de ghanghari con una uesta, mi fece consentire a tenere il suo nome de la tauoletta.

Pip. Ah, ah, ah.

Nan. La conclusione è questa, il brauo a suo costo mi diede ancho i denari per andare là, doue io nō mi botai, ne basto che io non vi volli andare, che gli fu forza di farmi a soluere dal Papa.

Pip. E possibile ch' egli fosse sì insensato, che venendo a voi, non vedesse che nel vostro viso non vi fu mai fregio?

Nan. Io ti dirò Pippa, io tolsi non so che cosa, simile a la costala d' vn coltello, e me lo fasciai ne la gota stretto stretto, & ve lo tenni suso la notte, e tosto che egli comparse me la sfasciai. Onde per vn pezzo tu ti haresti creduto vedendo il luido, ch' era intorno a la carne infranta, che fosse stato vn taglio risaldato.

Pip. Casi sì.

Ti

Nan. Ti vò dir quella da la grue, e poi ti finirò il proposito, che ti ho a finire.

Pip. Ditela pure.

Nan. Io finì di volerla far segnata per la volontà di mangiare vna grue con le pappardelle, e nò se trouando da comperare, fu forza che vno mio innamorato mandassi ad amazzarne vna con lo scoppietto, e così l'hebbi. Ma che ne feci io, la mandai ad vn pizicagnolo, il quale conosceua tutti i miei sudditi, o vassalli, che Gian maria Giudeo chiamassi quei di Verucchio, e de la scorticata, mi era scordato: io feci giurare a colui, che me la donò, di non dir nulla, & egli dimandandomi cio che importasse il dirlo, gli risposi, che io non voleua esser tenuta ghiotta.

Pip. Gli faceste il douere. Hora al pizzicagnolo.

Nan. Io gli feci intendere, che non la vendesse, se nò a chi la comprasse per me. Et egli che mi haueua seruito in cotal vendite de l'altre volte, mi intese a la bella prima, & a pena l'appiccò in bottega, che vn di quelli, che sapuano la mia impregnaggine le fu adosso, con dirmi, quanto ne vuoi, ella non si vende rispose il trincato, per fargliene venir piu voglia. Anzi perche gli costasse cara. Et egli a scongiurarlo con dire, costi cio che vuole, a la fine ne ritrasse vn ducato, e mandatemela a casa per il famiglia, si credette, che io mi credessi che gliene hauesse



haueſſe donata vn Cardinale, et io facendone feſta la rimando, partito che ſi fu, a riuendarla, che piu? la grue fu comperata da tutti i miei amici, e ſempre vn ducato, e poi mi riuenne a caſa. Hor parti Pippa, che ſia burla il ſaperſi mantener Puttana?

Pip. Io ſtupifco.

Nan. Veniamo hor mai a la via, che tu debbi tenere in pigliar pratiche.

Pip. Si, che importa il tutto.

Nan Verranno a te cinque, o ſei uccelli nuoui, e faranno in compagnia di qualche tuo domeſtico, ſagli vna accoglienza ſignorile, ponendoti ſeco a ſedere, entrando in ragionamenti piaceuoli, e quanto piu honeſti, che tu puoi, e mentre ſauelli, & aſcolti, ſquadra i garbi loro, e ritrahe da modi, che tu gli vedi tenere, quel che ſe ne puo ritrare, e ſcantucciato con galantaria il tuo conoſcente, dimanda de la conditio-  
ne di ciaſcuno, poi ritorna a bomba, et al piu ricco affigi il grado, e con geſto laſciuo il vagheggia, facendo la morta di lui, e non leuar mai i tuoi occhi da ſuoi ſenza ſoſpiri, & im-  
parato ſolamente il nome ſuo, nel di partirſi di gli, io baſcio la mano a V.S. tale. A gli altri io mi vi raccomado, e fatti a la gelofia toſto, che ti eſcano di caſa, ne ti laſciar riuedere, ſe non quãdo egli ſi riuolge in drieto donẽadoti, & in quello, che ſtai in perderlo di viſta, ſpingneti  
tutta

tutta tutta fuori, e mordendoti il dito minacciandolo, fagli segno che ti habbia insaponato il cuore, con la sua diuina presenza, e vedrai che ti ritornera a casa solo, con altra sicurtà, che non venne accompagnato, e fa tu Pippa poi.

Pip. Bello vederui fauellare.

Nan. Ti vò dire vna cosa, hora che io la ho ne la mente, non rider mai col parlare ne l'orecchia a chi ti siede a lato, ne a tauola, ne al fuoco, ne altroue, perche è vna de le cattiupe pecche, che possino hauer le donne, e da bene, e Puttane, ne si cade mai in cotal menda, che ognuno nò sospetti, che tu ti facci beffe di lui, & escene spesso di matti scandali. Doppo questo non comandare a le santi in presenza de la gente, facendo la Reina. Anzi quello che puoi far da te, fallo, che ben si sa che tu hai de le serue, e che hauendole gli puoi comandare, e non gli comandando con grandezza, ne acquisti beniuolenza, e chi ti vede dice: o che gentil creatura, con che gratia ella si adatta a fare ogni cosa, caso che ti sentano fumare, e minacciarle non si spacciando in ricoglierti vno stecco, che ti sia caduto di mano, o in forbirti vna pianella, fanno giuditio, che guai a chi tu ti cogli sotto, mostrandosi l'vno a l'altro la tua superbia co cenni.

Pip. Ricordi santi, ricordi buoni.

Ma

*Nan* Ma doue lascio io il tuo sapere essere ad un cōuito doue sarà una mandra di Cortigiane. La natura de le quali fu sempre inuidiosa, ritrossa, scandalosa, e fastidiosa? tu mi conoscerai, quando tu non m' hauerai.

*Pip.* Perche mi dite voi cotesto?

*Nan* Per non te lo hauere a dire te lo dico. Eccoti ad un pasto, doue sono inuite (sendo il Carnasciale) parecchi, e parecchi Signore, le quali cōpariscano in sala, tutte in mascara, ballano, seggono, e parlano senza volersela cauar dal viso, e fan bene a star cosi, mentre la turba, che non ha a cenar con loro, si sta godēdosi del suono, e del ballo, ma fanno poi male, quando si laua le mani a non voler mangiare a la tauola apparecchiata per ognuno, e chi va in qua, e chi va in la, e bisogneria fare le camere per negromantia, per contentar tutte quelle, che vogliono mangiar sole con gli amorosi, scompiigliando la cena, la festa, la casa, i seruidori, gli scalchi, i cuochi, & il malanno, e la mala Pasqua, che Iddio gli dia, & ogni di sia anno, e Pasqua per loro.

*Pip.* Fastidiose.

*Nan.* Speranza, io ti vò insegnar qui a cauar con la tua gentilezza il cuore ad ognuno.

*Pip.* Certo.

*Nan.* Certissimo.

*Pip.* Ditemi come, e pagatemi.

*Nan.*



Nan Spiegatela, senza fartene punto pregare, & affettati in quel luogo, che ti si mostra: e di eccomi qui tale, quale mi ha fatto, chi mi fece, tu toccherai così dicendo il Ciel col dito: bonta de le laude, che ti daranno fino a gli spedoni di cocina.

Pip. Perche si fuggono elleno per le camere?

Nan. Perche si vergognano de paragoni. Chi è grima ma non vuol parer d'essere, chi è brutta non patisce, che una bella gli stia presso, chi ha i denti fracidi, non vuole aprir la bocca, doue sia chi gli habbia scasciati, altra che non ha la veste, la collana, la cinta, e la scuffia, che ha questa, e quella, parendole essere il seicento, e da piu di tutte, ne l'altre cose, starebbe prima a patto di morire, che farsi vedere in publico. Alcuna il fa per dapocaggine, altra per pazzia, & altra per malitia, e piu oltre ti dico, che standosi da loro stesse, dicono il peggio che fanno, o che possono, l'una de l'altra, e quella filza di perle non è la sua, quella cotta è de la moglie del tale, quel rubino, è di messer Picciuolo, è del Giudeo la cotal cosa, e così si imbrocicano di maldire, e di piu ragion vino, ma se gli rende agresto per prugnoles da chi cena doue te, Alcuno dice la Signora tale fa bene a nascondere la sua mala gratia. Altri grida o Signora cotala, quando pigliate voi l'acqua del legno? Altri ride a piu potere del marchese, ch'egli

ha conosciuto ne gliocchi di colei, e di coſtei. Altri loda per huomo d' vn grande animo, il buon laſciarmi ſtare, per arischiarsi a dormire a canto de la ſua Dina piu ſimile al Satanaſſo, che a la verſiera. A la fine voltandoſi tutti a te, ti offeriranno l'anima, e'l corpo.

Pip. Io vi ringratio.

Nan Quando tu ſarai, doue ti dico, fatti honore, che a te facendolo a me lo fai, accadera che andrai al popolo, a la conſolatione, a San Pietro, a Santo Ianni, e per l'altre Chieſe principali, e' di ſolenni. Onde tutti i galanti Signori, Cortigiani, Gentilhuomini, ſaranno in iſchiera in quel luogo, che gli ſara piu commodo a veder le belle, dando la ſua a tutte quelle, che paſſano, o pigliano de l'acqua benedetta, con la punta del dito, non ſenza qualche pizzicotto, che cuoca: uſa in paſſare oltre gentilezza, non riſpondendo con aroganza puttaniſſima, ma o taci, o di con riuerenza, o bella, o brutta, eccomiui ſeruitrice, che cio dicendo, ti vendicherai con la modeſtia. Onde al ritornare indirietto ti faranno largo, e ti ſi inchineranno fino in terra, ma volẽdo tu dargli riſpoſte bruſche, gli ſpettezzamenti ti accompagnerebbero per tutta la Chieſa, e non ne ſaria altro.

Pip. Io ne ſon certa.

Nan Nel porti poi inginocchioni ſta honeſtamente fuſo la predella del piu guardato altare, che

vi

*vì sia col libricino in mano.*

Pip. *A che fare il libriciuolo, se io non so leggere?*

Nan. *Per parer di sapere, e non importa se tu lo voltassi ben sottosopra, come fanno le Romanesche, perche si creda che elle sien fate, e son fantasime. Horsuso mo, a le qualita de giouanastri, ne quali non porre speranza, facendo disegno ne le promesse loro, perche non sono stabili, & agirando tuttauia, come il ceruello, & il sangue che gli bolle si innamorano, e snamorano, secondo che si imbattano ad innamorarsi, e se pur pure gliene dai tal volta, fatti pagare inanzi. E trista a te, se ti incapestri, ne in loro, ne in altri, perche innamorarsi sta bene a chiunque viue di rendita, e non a chi ha da viuacchiare di di, in di: e quando non fosse mai altro, cosi tosto che sei impaniata, sei disfatta: perche l'animo che è fitto ad vn solo, da licenza a tutti quelli, che soleui accarezzare del pari. Onde puoi far conto che vna Cortigiana amartellata d'altro, che de le borse sia vno tauernaio ghiotto, & imbrocio, il quale si mangia, e si bee cio che doueria cauarsi di corpo per vendere.*

Pip. *Voi le sapete tutte tutte tutte.*

Nan. *Mi par sentire sfracassarti la porta da vn Capitano: oh iddio hoggidi ognun si chiama il Capitano, e mi par che fino a mulattieri salgano*



gano al capitaniato, dico sfracassare: perche le fanno picchiare con braueria, per parer di esser bestiali, parlando tuttauia con alcuni de' taregli Spagnuoli, mescolādoci de' Frāciosi anchora, non dare vdiencia a cotali tentenna pēnacchi, e se pur gli ami, fidati di loro, come ti si deresti de' Zingani: perche son peggio, che i carboni, che o cuocono, o tingono, gran gracchiare che fanno con lo aspettar de' le paghe, e chi vuole essere pagata del calare che vogliano, che faccia il Re, e de' le vincite che fara la madre Chiesā, diegli da far la ninna, ma chi brama denari, lodagli per Orlādi dal quartieri, e tiri via, altrimenti ne portera la testa rotta, come fara ancho da i gauanetti, giouanacci, mattacci, che il maggiore honor che ti faccino è il bādire i difetti del tuo dirieto, e del tuo rouerscio vātandosi che ti fanno trare, e menar di bello.

Pip. Baionacci.

Nan. In gran pelago si arischia di notare chi diuenta Puttana, per cauarsi la foiaccia, e non la fame, chi vuole vscir di cenci, dico, chi vuol distrigarsi da gli stracci, sia sauiolina, e non vada zanzeoni, co' fatti, ne con le parole, eccoti vna comparationcina calda calda: perche io fauello a la improuisa, e non istiracchio con gliargani le cose, che io dico in vn soffio, e non in cento anni, come fanno alcune stracca maestri,

stri, che gli insegnano a fare i libri, togliendo a vittura il dirolloni, il farolloni, et il cacarolloni, facendo le comedie con detti piu stitichi, che la stitichezza, e percio ognuno corre a vedere il mio cicalare, mettendolo ne le stampe, come il *Verbum caro*.

Pip. A la comperationcina.

Nan. Vn Soldato che è valente in isgallinare i pol-  
lai de villani, e in dilungare i canonici de pri-  
gioni, solamente passa per poltrone, & amalo  
steto ha la paga: cosi mi dice vn de la guardia.  
Dice ancho che chi cōbatte, e fa de le pruoue,  
è cercato da tutte le guerre, e da tutti i soldi  
del mondo. E cosi vna Puttana, che sa farsi  
lauorare, e non altro, non esce mai d'un ven-  
taglio spennacchiato, e d'una vesticciuola di  
ser ermisino, si che siglinola o arte, o sorte bi-  
sogna: e quando io hauesse a chiedere a bocca,  
non ti nego che io non volessi piu tosto sorte,  
che arte.

Pip. Perche?

Nan. Perche ne la sorte non è fatica niuna, ma ne l'  
arte si suda, & è forza strologare, e viuer d'  
ingegno, come mi pare hauer detto. E che sia  
il vero, che ne la sorte non ci sia scropoli, guar-  
da quella fursanta, gaglioffa, lendinosa de la  
tu m'intendi, e chiarisciti.

Pip. O, non è ella ricca a macca?

Nan. E percio ti dico io, ella non ha gratia, non ha  
virtu

virtu, non ha fattezze niuna, che le stia bene adosso, non ha persona, è goffa: passa la trentina, e con tutto questo par che ella vi habbia il mele sì, le corre ognun dietro, sorte a? sorte e? dimandane i famigli, i ragazzi, i ruffiani, e nol mel far dire, poi che la sorte gli fa Signori, e Monsignori, e cio vediamo noi tutto di, sorte e? sorte a? messer Troiano scarpellaua i mortai, & hora ha il bel palazzo sorte e? sorte a? Sarapica stregghio i cani, e poi fu Papa. sorte a? sorte e? Acurcio era garzone di vno oraso, e diuentò Iulio secondo. sorte e? sorte a? e certq quando la sorte, e l'arte sono in vna Puttana, *susum corda*, Perche cotal cosa è piu dolce, che quel costì costì, che si dice a l'hor che il dito, il qual ti gratta, doppo il piu giu, piu sù, piu la piu qua, troua il bruscolino che ti rode, & è beata chi ce le coglie tutte due, arte, e sorte a? sorte, & arte e?

*Pip.* Tornate doue mi lasciaste.

*Nan.* Io ti lasciai al disconfortarti de l'amistà de gionanacci budelloni, e da quella de Capitani del pennacchio, e ti diceua che gli sfuggissi, come ancho ti dico che corra dietro a le persone riposate: perche non ti daranno men denari che costami.

*Pip.* Vn poco piu baiocchi, e manco gentilezze.

*Nan.* Egli è così, tuttauia le persone riposate danno del



del continuo di questi, e di quelli, e perciò chi è di sì dolce natura, è il fatto nostro, perche in mātenersi cō tali, si ha il piacere d'una Balia, che da il latte, gouerna, & allena vn cittino senza rogha, il quale non piagne mai ne di, ne notte. Volgiti poi a fastidiosi, misericordia con simili, spogliati la superbia, che noi dōne Puttane portiamo da la potta che ci cacò, e quādo i rincresceuoli ritrosescamente ti fauellano, ti gridano, ti rimprouerano, e motteggiando ti offendono, sta in quella scrima, che usa chi scherza con l'orso: e sappi fare in modo che gli asinacci non ti giungano co calci, e fa che ti lascin sempre del suo pelo in mano.

Pip. S'io nol faccio, che mi dipinghino.

Nan. Doppo a cotali fere venggono gli spadaccini, que braui in casa, & intorno al bocciale, e poi non darebbero nel culo a Castruccio, e non restando mai di far tagliate, ti porranno il mare in vn bichiere, o non sarai tu da piu che l'Ancroia, se gli fai stare fin del vestitello di maglia, e de la spada, che portano senza proposito a lato?

Pip. Saro.

Nan Tra l'una, e l'altra spetie, sono i mattacchini, i quali hanno sempre le risa in sommo, e con quello ah, ah, ah, che gli rouescia indrieto spensieratamēte, diranno a lettere di spetiale cio che ti han fatto, e cio che ti voglian fare,

F.

e siani

e siano pur chi vuole, che allotta alzano le bocci quanto piu gente veggono, e lo fanno per natura, e per mostrare il buon compagno, & haran per manco di alzarli i panni in presenza di chi si sia, che di sputare in terra, e tu a dirgli villania, scapigliandogli con la sicurezza, che essi scapigliano te: e lo puoi fare, perche non pongono mente a cosa niuna, vivendo a la libera.

Pip. Credereste voi che simili brigate mi garbano:

Nan. Tu mi ti simigli hauendoci il gusto, ma dimmi non ti ho io detto, che i bizzarri sono come le scimmie, le quali si racquetano per una nocciuola, perche anche il mare che è si gran bestia, passatagli la stizza fa men romore d'un fossatello.

Pip. Mi par di sì.

Nan. Sì che io te ne ho faucellato, ma de gli ignorantiacci nò, in fine con tali, che sono peggio de poltroni, de gli asini, de miseri, de bestiali, de gli hipocriti, de sani, de taccagni: e del resto de le generationi, non so regolarti. essi hanno sempre a schifo il meglio, & ogni piacer che gli fai, son le tre acque perdute, i zoticoni ti si auentano adosso con niuna auertenza, & in ciascuno atto con tuo danno, e vergogna, fan fede de la lor castronaria.

Pip. Perche con mio danno, e vergogna?

Nan. Perche sendo senza costumi, e senza fugo, si-  
dono

dono di sopra ai piu degni, fauellano quando hanno a tacere, e stan quieti, douẽdo fauellare. Onde son cagione di priuati de l'amicitia de le persone da bene, & è chiaro, che chi gli ha visti fra le dame facendo gli amori, vede tanti porci sintonar rose in vn giardino, e perciò rompegli l'ossa col bastone de la prudenza.

Pip. Gli romperò anche il cuore. Ma i bizzarri, & i fantastichi non son tutti vno?

Nan. A punto, i fantastichi son peggio, che orioli stemperati, e son piu da fuggire, che i pazzi scatenati, e vogliono, e non vogliono: hora son muti, hora assordano con le chiacchiere, & il piu de le volte hanno la Luna, ne fanno perche, e santa Nafissa, che fu la patientia, e la bonta istessa, non saprebbe essere co grilli loro, e perciò il primo di che gli conosci fa seco faue, e faszgiuoli.

Pip. Vbidirouni.

Nan. Che ditu de sali sapientia in bocca al mammo-  
lo? che crudelta, che penitenza è a regnare con gli arcisani, i quali per non ispiegare le labbra che essi acconciano a lo specchio non parlano mai, o se pur parlano aprono la bocca con vna diligeza, che rincestra le labbra ne le pieghe di prima, e sempre interpretano le tue parole al contrario, mangiano per dottoraria, sputano tondo, guardano basso, vorrien esser visti con Puttane, e non vorrebbono che si



sapesse, si guardano a darti in presenza del ser-  
uidore, & han caro che sappino che ti dona.

Pip. Che huomini son dunque questi?

Nan S'alcun viene mentre ti sono in casa, si ascon-  
dono in camera, e facendo il bau a fessi de l'-  
uscio, creppano fino a tanto, che non ti fanno  
dire a chi è cagione del loro appiattarsi, Mes-  
sere è in camera. Doppo questo misurano il son-  
no, il vegghiare, il cibo, il digiuno, l'andare, lo  
stare, il far quel fatto, il nol fare, il fauellare, lo  
star queto, il ridere, il non ridere, e cotante ca-  
carie fanno ogni atto, che le donne nouelle ne  
perderebbero, e questo ancho si comporta. Ma è  
pur troppo quando ti stuzzicano tanto, che è  
forza dargli conto di quel che tu hai, e di cio  
che tu fai de tuoi auanzi, e perche vn sauiò, o  
che si tiene per dir meglio, ha de lo auaretto,  
lambiccando la fatica che è il guadagnargli,  
arteggia sempre col senno loro, e fingendo ogni  
tuo andamento, fa che tu sia la sapienza ca-  
pranica, in fare scapucciar Salamone, & ho  
di buon luogo, che non ci sono le piu insalate  
pazzie di quelle, che a la fine fanno i saui, non  
amando, hor pensa cio che son quelle, che  
gli sbucano del capo, quando sono innamo-  
rati morti.

Pip. E che gli farò io, dando ne le mie ragne co-  
tali barbaggianni.

Nan. Hotti io detto nulla de gli hippocriti?

Mado-

Pip. *Madonna nò.*

Nan. *Gli hippocriti, che non sel toccano mai, se non col guanto, & i veneri di Marzo, e le quattro tempora hanno in diuotione de le diuotioni, vègono a te guatton guattoni, e se gli dici (richiedendoti de l'honor drietouia) come costi drieto? ti risponderanno noi siamo peccatori come gli altri. Pippa sorellina, tien secreto il fatto di costoro, ne scargagliare col non poter tener l'olio, la lor poltroneria, che buon per te, i ribaldi, i nimici de la fede poppano, pescheggiano, e trapanano i buchi, e le fesse, al par di qual si voglia gaglioffo, e trouando persone, che sappino sepellire le tristitie di che si diletano, danno senza misura: e rinodatisi la brachetta, sempre cincischiano col menar de le labbra il miserere, il domine ne in furore, e lo exaudi orationem, auinandosi passo passo a grattare i piedi a gli incurabili.*

Pip. *Che sieno atanagliati.*

Nan. *Saranno anche peggio vn dì, non dubitare, e le loro animuccie si calpesteranno da piedi di quelli auaroni, miseroni, porconi, che fin col chiauare stanno in su gli auanzetti, con questi traditori bisogneria per far gli vscire, l'arte che essi hanno in sapere metter da canto, oh che penitenza che è il cauargli i denari di mano, ne ti credere che il lor pero se le lasci torre, per iscrollare. Vna mamma amoreuole piu di*

F 3

tutte

tutte l'altre non fa tante bagattelline al figliuolino, che non vuole adormentarsi, ne mangiar la pappa, quanti bisogna fare atti intorno ad vno auaro, e mentre ne caua fuori vno, il parletico gli vien fra le dita, & ogni moneta scarsa adocchia per darti, co traditori tendi i lacciuoli, e piglia i merloni a la trap-pola, come si pigliano le volpi vecchie, e quando vuoi che venghino via, non chiedere a la grossa, ma beegli il sangue a ciantellini, a ciantellini, dicendo io non la posso fare a petitione di cinque ducati tignosi.

Pip. Che la veste?

Nan La vesta si, e cosi dicendo lo vedrai storcere, come vn che vorria fare il suo bisogno, e non fa done, e storcendosi massicare, grattarsi la testa, pigliarsi la barba, e far di que volti di matrigna, che fa vn giocatore, che non ha ne buon, ne tristo, & è inuitato del resto: pur te gli dara rimbrontoloni: haunti che tu gli hai dagli vna frotta di basci con mille muine, e stata cosi vn tre di, fossia, morditi le dita, e nõ gli far cera, e s'egli ti dice che hai? rispondergli vna pessima sorte ho, e di qui nasce che son nuda, e cruda, e cio mi auuiene per essere troppo buona, che se io fossi altrimenti men di quattro scudi non mi terrebbero con questa gonnelluccia, & eccoti a mal partito il misero poltrone con dirti, tu non ti empisci mai, tu gli gitti nel



nel fango, iò qui, e non mi romper piu il capo, che non te ne darei vn minimo, e riserrando la scarfella andra di subito a trouare il modo di rubàgli, o a questo, o a quello.

Pip. Perche non gliene chiedere tutti in vn tratto?

Nan. Per non lo spauentare con la quantita.

Pip. Vi intendo.

Nan. Co liberali mò, non accade astutia asinina: ma leonesca, e quando se gli chiede, chiegga se gli coram popolo, perche i boriosi crescono vn somesso, come gli publichi per grandi: che da grandi è il dare, se bene i grandi non l'usano, e senza che gli dimandi, tosto che entri in dire io voglio fare vna robba in su le foggie, diranti, pur che vi sia brigata, va che te la vò fare io. A costoro figliuola cara, sia liberale tu anchora, et a settati come ti recano, e nò gli disdir mai la cosa, che ti chiede il loro appetito.

Pip. E honesto che io il faccia.

Nan. Auertisci a certi, che non ti darebbero vn curiandolo chiedendol tu, altri non ti seruirieno d'un danaio, se tu nò gli fosse con gli spiedi a fianchi. A i cortesi non dar legge, ma lascia fare a la lor natura, la quale sguazza donandoti del continuo, e pargli dando senza richiesta, non ispendere puttaneeggiando: ma guadagnare signoreggiando, perche come io ti ho detto i Signori douerebbero donare. Onde con

simili non hai a fare altro, che compiacergli, e stimargli, e non solo dirgli datemi, e fatemi. Ma dandoti, e facendoti, finge di non voler che ti dieno, ne che ti faccino.

Pip. Molto bene.

Nan A i somari, disse la Romanesca, non lasciar mai di non perseguitargli col dāmi, e fammi, perche i villancioni vogliono esser trafitti da cotali pungoli, et essendoni gente, quādo gliene dici, l'hanno stracaro, accioche paia, che sien pratici e non corriui; oltre a questo gli par pizzicar di gran baccalarario, facendosi prega re da la Signora. E benche sieno parenti de formiconi di sorbo, se scoppiassero, escono per bussare.

Pip. Vsciranno, o morranno.

Nan Non vò che mi si scordi, anchora che io dica e tu, e voi nel fanellar mio, fa che tu dica voi ad ogni huomo, e giouane, e vecchio, e grande, e picciolo, perche quel tu ha del secco, e non garba troppo a le persone: e non ci è dubbio, che i costumi sono buon mezzani a farsi in suso, e perciò non esser mai prosuntuosa ne tuoi andari, et attienti al prouerbio, il qual dice, non motteggiar del vero, e non ischerzar che dolga, quando sei, e con gli amici, e co cōpagni di chi ti ama, nō ti lasciare scappar cose di bocca, che pungano, ne ti venga mai voglia di tirare capegli, o barba, o di dar mostacciate, ne pian, ne forte

ne forte a niuno, perche gli huomini sono buoni, e toccandosigli il muso, torcano il cesso, e sbruffano, come son punto punto offesi, et ho visto far di bestiali cenni, e fatti anchora ad alcuna fastidiosa, che piglia sicurtà fin di tirar le orecchie altrui, & ognun le dice ben ti sta.

Pip. Messesi, che le sta bene.

Nan. Vna altra cosa ho da rammentarti, esci de la via de le Puttane, che il non offeruar mai fede, è la lor fede, e sta prima a patto di morire che di piantare alcuno, prometti quello, che tu puoi mantenere, e non piu: e vengati che partito si voglia, non dar la castia co piantoni a chi merita di dormir teco, salvo se venisse il Francioso che ti ho detto, e venendo, chiama colui che dee venir la sera, e digli, io vi ho promessa questa notte, & è vostra, perche io son vostra, ma io potrei guadagnare con essa vna buona mancia, si che prestatemela, che ve ne rendero cento per vna. Vn Monsignor di Francia la vuole, e gliene daro, se vi piace, e se non vi piace, eccomi al comando di V. S. egli vedendosi stimare, per donarti, come sanio quello, che non ti puo vendere, chinandosi al tuo utile, oltre che ti fa la gratia, te ne resta schiauo, ma se tu senza fargliene motto, lo piantassi, andaresti a rischio di perderlo, e piu ancho che lamentadosi de la villania, che gli



gli faresti, ti metteria in vggia di tutti quelli che ti haueuano in fantasia.

**Pip.** Onde sarebbe male sopra male, volete dir voi,

**Nan.** Tu l'hai detto, hor scriui questa, egli auerra, che tu sarai fra tutti i tuoi amanti: per la qual cosa debbi pensare, che, se i fauori non vanno del pari, la mostarda sale al naso di chi ne ha meno. E perciò pesagli con la bilancia de la discretione, e caso che l'animo vada piu ad vno che ad vn' altro, fingi mostralo co segni, e non con gesti sbracati, e fa sì, che questo, o quello non se ne parta adirato, e con teco, e col fauorito, ognuno che spende merita, e se chi piu ne da, piu ne doneria hauere, facciasì con bel modo, la via ci è per andare in tutti i paesi del mondo, si che sappi fare, sappi viuere, sappici essere.

**Pip.** Lo farò per eccellenza.

**Nan.** Hor questo è il punto, non ti diletta re di scompigliare le amicitie col rapportar di ciò che tu odi, fuggi gli scandali, e done tu puoi metter pace fallo, & interuenendo che la tua porta sia impeciata, o arsa, ridetene: perche sono i frutti, che nascono de gli arbori, che gli amartellati piantano ne giardini puttaneschi, ne per villania, che ti si faccia, o ti si dica, non metter mai a le mani coloro a i quali puoi comandare. S'vn ti fa dispiacere tace, e non correre a dirlo piangnendo a chi muor per te, & ha il cer-

ceruello, che gli fuma. E quando ti viene in casa uno di questi spassa martello, non dir male di colei, con la quale egli è in uno di quei corrucci, che si ripacificano con tutte le vergogne, e con tutti i danni di chi sbrascia, anzi riprendilo, e di, voi haucte torto adirarui con lei, per che ella è bella, virtuosa, da bene, & agratiata al possibile: e qui verra, che egli che de l'altro di ritornera a la mangiatoia, te ne haura obligo, & ella che lo' ntendera, te ne rendera il cãbio, caso che alcuno de tuoi pigli òbra teco.

Pip. Io so, che voi sete fina.

Nan. Figliuola vattene con questa. Se io che sono stata la piu scelerata, e ribalda Puttana di Roma, anzi d' Italia, anzi del mondo, col far male, col dir peggio, a assassinando gli amici, & inimici, & i benuoglianti a la spiegata, son diuenuta d'oro, e non di carlini, chi sarai tu viuendo come io ti insegno?

Pip. Reina de le Reine, nò pur signora de le signore.

Nan. E percio vbidiscimi.

Pip. Io vi vbidiro.

Nan. Fallo, non ti perdendo nel giuoco, perche le carte, & i dadi sono gli spedali di chi vi si ficca drento, e per vna che ne porti nuoua la sbernia, e ne son mille, che ne van mendicando: il tauoliere, e lo scacchiere ti ornino la tauola, e quãdo si giuoca vn giulio, o due ti bastano per le cãdele, perche il poco che si vince, tutto è de la

la signoria vostra: e non si giocando a la condennata, ne a la primiera, non si sente mai vno scoruccio, ne si dice mai parola, che non si conuenga, e quando sia che vno appassionato ne giocacchiamenti ti voglia bene, chiedegli di gratia, ma che ognuno oda, che non giuochi piu, e mostra di farlo, perche egli non si rouini, e non perche gli dia a te.

Pip. Io v'ho pel becco.

Nan. Riprendilo ancho del tuo darti troppo da mangiare, fingendo di farlo per non ti dilettere, e non perche tu gli voglia per moia. E sopra ogni ricordo, ti do per ricordanza, che ti diletti di hauere in casa persone degne, che se ben non sono innamorate di te, ti acquistano amorosi con la lor presenza, facendoti honorare dagli altri. il tuo vestire sia schietto, e netto, ricami per chi vuole gittar via l'oro, e la manifattura che vale vno stato, e volendosi riuendere non se ne truoua nulla, & il velluto, & il raso segnato da i lauori de cordoni, che ui sono suso, è peggio che di cenci. Si che sta in su l'auanzare per cotal modo, perche in capo de le fine le robbe nostre si conuertono in danari.

Pip. Sta bene.

Nan. Ci resta mò le virtu, de le quali naturalmente le Puttane son nimiche, come di chi non gli porge a man piene. Pippa niuno è atto a negarti vno stormentino, e perciò ad vno chiedi il  
liuto



liuto, a l'altro l'arpicordo, a colui la viola, a costui i fianti, a questo gli organetti, & a quello la lira, che tanto è auanzato, e facēdo venire i maestri per imparare le musiche tiengli in berta, e fagli sonare a stracci, pagandogli di speranza, e di promesse, e di qualche pasto a cauallo a cauallo. Doppo gli stormenti, entra ne le pitture, e ne le sculture, e carpisce quadri, tondi, ritratti, teste, ignudi, e cio che tu puoi, perche non si vendono manco, che i vestimenti.

Pip. Non è egli vergogna, a vèdere i pāni di dosso?

Nan. Come vergogna, non è piu strano il giocargli nel modo, che fur giocati quelli di Messerdomenedio?

Pip. Voi dite il vero.

Nan. Certo il giuoco ha il diavolo nel cuore, e percio ritorno a dirti, che non tenghi carte ne dadi in casa, perche basta vederli: et è bello e spacciato chi se ne consuma. io ti giuro per la vigilia di santa Lena da l'olio, che atoscano le brigate, che le guatano, non altrimenti, che si amorbino altrui i panniapestati, che si toccano, dieci anni dopo che sono stati rinchiusi.

Pip. Carte, e dadi in là.

Nan. Ascolta ascolta quel che io ti dico, circa la boria de la pompa de le feste. Pippa non ti agulup parè in caccie di tori, ne in correre di inguintane, ne al' anello, perche ne escono di mortali inimicitie, ne son buone ad altro che a dare spasso

spasso a putti, & a la canaglia, e se pure hai volonta di vedere amazzarne, e del correre a queste, & a quello va, e vedi cotali ginocchi a casa d'altri, & accattando tu sai, robboni, o caualli di pregio da mascherarti, fanne quello cōto, che ne faresti essendo tuoi, e rendendogli nō gli rimandare senz a nettar gli, come vsano le Puttane, ma forbitissimi, e ripiegati nel modo, che stauano in prima. Perche i padroni te ne portano odio bestiale, facendo altrimenti, e spesso spesso si adirano con chi è stato cagione, che te gli prestino.

*Pip.* Non mi hanete per si trascurata, e son miccie chi nol fa.

*Nan.* Propio miccie, hor s'io ti volessi dire in che forgiati hai a conciar le treccie, e come trarne fuori una ciocchetta, che ti forcheggia per la fronte, o intorno a l'occhio, onde si chiuda, & apra con la capestraria de la lasciuia, bisogne-ria cicalar fino a notte, cosi volendo insegnarti a tener le poccie in seno con vn modo, che chi le vede fare lo sportello de la camicia, gli afisi il guardo ficcandolo drento a quel tanto che se ne scorge, facendone piu carestia, che non ne fanno douitia alcune, le quali par che le vogliano gittar via col farle saltar fuoridel petto, e del vestimento, hora io me ne spedisco in vno, o due fiati, o in tre al piu.

*Pip.* Io vorrei che voi duraste di fauellare vn' anno.

*Quello*

Nan. *Quello che io mi scordo a dirti, e quel che io non so, ti insegnara il puttanesimo da perse: perche i punti suoi stanno in se stessi, e nascono in vn tratto, non aspettato d'altrui, e non pensato da lei. Onde supplisci col tuo naturale a la mia naturaccia smemorata. Ma non t'ho io a dire?*

Pip. *Che?*

Nan. *I Preti, & i Frati, mi voleuano, sdruscire il ceruello, & vscirsene per le maglie rotte.*

Pip. *Guata ribaldi.*

Nan. *Anzi ribaldoni, e ribaldacci.*

Pip. *Come mi hauete detto ne la maniera, che io ho a viuere con loro, vò sapere, che male mi fara il tormi de la verginita.*

Nan. *Nulla, o poco.*

Pip. *Farammi gridare con le strida d'vn, che si taglia l'anghio?*

Nan. *A punto.*

Pip. *Come chi si acconcia vna mano sconcia?*

Nan. *Manco.*

Pip. *Come si caua vn dente?*

Nan. *Meno.*

Pip. *Nel modo che si taglia vn dito?*

Nan. *Nò.*

Pip. *A la forgia di chi si rompe il capo?*

Nan. *Tu non ci sei.*

Pip. *A la via di chi si apre vn panerccio?*

Nan. *Voi tu che io te lo incastri ne la fantasia?*

*Voglio*



Pip. *Voglio.*

Nan. *Rammentati tu di hauerti mai grattata una certa lazzarina minuta, come la stizza?*

Pip. *Mene rammento.*

Nan. *A quel cocciore, che ti abbruscia grattata, che ti hai, si assomiglia il dolore, che si sente mentre ti taglia il vergine donzellefco.*

Pip. *O, perche si ha cosi grã paura di questo perder di verginita? et ho pure inteso, che alcuna si fugge del letto, altra grida a corrhuomo, altra scompiscia squacquareatamente le casse, la camera, e cio che v'è?*

Nan. *La paura, che hanno coloro, che non fanno di che si vsaua al tempo antico, quando le donne nouelle andauano a marito con le corna, e quando si gittaua il gallo da la finestra facendo segno de le nozze, e non è differenza dal pentimento di non se lo hauer cauato prima, tosto che altri ha in mano il dente, che gli ha data tanta passione, dal pentirsi di quelle, che hanno indugiato per amore de l'egli mi fara male, a farsi grattar la grignappola, e quello io mi credeua che il cauarsi il dente fosse qualche gran cosa, esce di bocca a la putta, che ve l'ha lasciato entrare animosamente.*

Pip. *Io ne ho piacere.*

Nan. *Come si par vergine cento volte, se tante bisogna mostrar d'essere, ti insegnerò io il di innanzi che entri in Campo. E questo secreto sta*  
*ne*

ne lo allume di rocco, e ne la ragia di pina bollita con detto allume, & è vna frascariuccia prouata da tutti i bordelli.

Pip. Tanto meglio.

Nan. Hora a i Frati, che fin di qua mi puzzano di lezzo caprino, di micca, di saure, e di porco, benche ce ne sono de gli attilati anchora, e di quelli che vlezzano piu che le botteghe de profumarieri.

Pip. Non perdetes tempo, perche io voglio che mi dite in che modo io ho a sbellettarmi, & a imbellettarmi, voglio ancho sapere, se volete che io vada dirieto a le fatture, a le stregharie, & a gli incanti, o no.

Nan. Non mi ragionare di coteeste pazziuole da sciocche. I tuoi incantesimi saranno i miei ricordi saporiti, e freschi, de lo strisciare, ti dirò come tu dei farlo. Ma i Frati mi chiamano, e diconmi che io dica, come hoggimai le femine gli san di tanfo, e tutto vien da li Preti, i Generali, i Priori, i Ministri, i Provinciali, e l'altro ciurme tengono de la lega de Reuerendi, e de Rreuerendissimi, e quando dormono con vna Donna, ne fan quel guasto, che fa de le viuande vn che ha cenato a creppa stomaco allotta allotta, e benche si canti loro la canzona che si canta a i vecchi, cio è il luma lumachella, caua fuor le tre cornella, le tre, e le quattro, e quelle del Mare scalco,

G

non

non se gli rizza fino a tanto, che nò si corcano seco i lor mariti.

Pip. O, hanno marito i Frati, & i preti?

Nan. Così haueffero eglino moglie.

Pip. Fuoco.

Nan. Io te lo vorrei dire, e non te lo vorrei dire.

Pip. Perché nò?

Nan. Perché, come si dice il vero si crocifigge Christo, io l'ho pur detto, et è vna bella opera, che a dir la bugia si ricena bene, & a dir la verità male, dunque è trista lingua quella, che mi dice Puttana vecchia, e ruffiana ladra? e perciò ti dico che i pesci grossi de la frataria, e de la pretaria dormono con le Cortigiane per vederle trassinare da i loro bardassoni, bardassoni si, & aguzzansi lo appetito mentre le veggono trappanare per alia via, disse la pistola, e debbi tenergli per amici, & andare quando ti chiamano, perché se tu mi intendi, che gli fan fare ciò che vogliono, s'intabbaccano di subito, e trannoti di retro tutte l'entrate del Vescovado, de la badia, del capitolo, e de l'ordine.

Pip. Ho speranza di far mio (praticandomi) fino al campanil de le campane.

Nan. Farai il tuo debito, se lo farai, ah, ah, ah. Io mi rido de mercantanti de quali non ho parlato.

Pip. Anzi sì.

Nan. Tu vuoi dir de Tedeschi, essi son quasi tutti fattori d'altri, e perciò si guardano di venire



nire a te, come ti ho detto, ma i Mercatanti grandi, i padri de denari, languinaia che gli giunga, da che vogliono, che lo stato puttanesco dirini da quel che ci danno a soldo a soldo, e per vn che spenda, ce ne son venti che han sempre amannito, io gli ho dati ad vsura, volli dire, a cambio, quando gli chiedi vna cosa. Ma il tradimento è che falliscono co sacchetti pieni, murandosi in casa, o sepellendosi viui ne le Chiese, e poi dicono la tal Puttana mi ha rouinato, io ti consiglio Pippa a dargli la cassia, perche le menchiòne non sapendo perche, tengono che sia gran riputatione la loro amicitia, e come si dice chi è quello? par che lo intendere, che sia mercatante le canonizzi per Dee, ma non son tante cose, non per l'anima mia.

Pip. Ve lo credo.

Nan. Altro che guanti, e lettere in mano, e che anello in dito bisogna che mostrino al fatto nostro.

Pip. Così credo io.

Nan. Figliuola io ti ho detto vna leggenda da Duchessa, e sappi che de le tue madri non ne nascono per le siepi, e non conosco predicatore in maremma, che ti hauesse fatto il sermone, che ti ho fatto io, e se lo terrai a mente, io voglio esser messa in gogna, se non sei adorata per la piu ricca, e per la piu saua Cortigiana, che fosse

fosse mai, e che sia, e che sarà. Onde io morendo, morro contenta, e sappi, che le puzze, i mocci, gli sputacci, i fastidi de fiati, de lezzi, de le biŝzarie, e de le maladitioni de tuoi amici, son come il vino, che ha la muffa, che chi ne beë tre di si scorda del tufo. Ma odi anche due paroline circa due coselle.

Pip. Circa quali?

Nan. La prima è che non tenghi i guanciali di veluto suso i matarazzi di seta, che le spuzzette gittano per terra facendo stare inginocchiati chi gli fauella, porche poltrone, ch'è vi morrete ancho di fame ne le carette. Doppo questo habbi discretion ne le mani, e menale pe bossoletti bellamente, e non ti intonicare il viso a la Lombardonaccia, vn pochettin di rosso basta a cacciar via quel pallido, che spesso spesso sparge ne le guancie vna mala notte, vna indispositione, & il farlo troppo. risciaqua ti la bocca la mattina a digiuno con l'acqua del pozzo, e se pur vuoi, che la pelle ti si netti, e stia lucida, e sempre in vno essere, ti darò il libro da le mie ricette, done imparerai a mantener la faccia, & a far vaga la carne, e ti farò fare vna acqua di talco mirabile, e per le mani ti darò vna lauanda delicata delicatissima, ho vna cosa da tenere in bocca, che oltre che conserua i denti, conuerte il fiato in garofani. Io stupisco di alcune tinche infarinate, che si  
di

di pingono, & inuernicano come le mascare modanesi, incinabradosi le labbra, tal che chi le bascia sente in cender si le sue straneamente, e che fiato, e che denti, e che grinze fanno a questa, & a quella i lisci sbardellati: Pippa?

Pip. Mandonna.

Nan. Non usare moscadi, ne zibetti, ne altro odore acuto, perche son buoni a ricoprir la puzza di chi pute. bagnuoli si, e piu spesso che tu puoi lauati, e rilauati a ogni otta, perche il lauarsi co acqua doue sieno bollite herbe odorifere, fa rimanere ne le carni quel nõ so che di soaue, che esce de panni lini di bucato, pure alhora tratti del forziere, e dispiegati, e come vn che vede il suo candido, non si puo tenere di non fregar sene il viso, cosi vn che scorge il petto, il collo, e le gote, pure pure, non puo far che non le basci, e ribasci, e perche i denti ti si nettino bene, innanzi che leui, piglia l'orlo del lenzuolo, e fregatigli parecchi volte, e' leuerassi tutto quello, che vi s'impone per esser tenero prima, che vi entri l'aria. Ma ecco vna frotta di gẽtilezze, che mi scappano de la fantasia, apunto nel uolerti io finir la, col nõ t'ho altro a dir che io mi ricordi, e sappi che io sono vn pozzo cupo cupo, il quale ha tanta grossa la vena, che piu se ne cana piu ve n'è, hor legati questa al dito.

Pip. Io me la lego.

Nan. Come si appressa San Philipppo comincia a dire



dire a tuoi passionati, che hai in boto di far dire venti Messe la vigilia del Santo del tuo nome, e di dar mangiare a dieci poveri, e taglieggiagli de la spesa: e venuta la vigilia, e la festa borbotta, mena rouina dicendo, egli mi è forza di caricar la coscienza, e l'anima mia anchora, e perche risponderanno i goffi? perche i preti vanno hoggi, e domane a vettura, e non mi ponno seruir de le messe, e rimettendole a una altra infernata, i danari ti rimarranno in mano con honor tuo.

Pip. La mi quadra.

Nan. Caso che tu ti vegga in casa una mandra di amici, e di gentilhuomini corsi a intertenersi te co, fingi che ti sia venuto capriccio di andare a piedi due hore, e senza metterui ne sal, ne olio, polisciti con una arte, che paia auanuara, e dalla fuor de l'uscio con loro, con dire andiamo a la pace, et iui detto vno straccietto, del pater nostro, piglia la strada del pellegrino, & ad ogni merciaio ti ferma, col fargli portare oltre cio che hanno di bello, e di mesture, e d'ambra cani, & altre frascariuocie, e nō dire come tu uedi qualcosa che ti garbi, cōprami questa tu, e tu quest'altra, ma questa, e questa mi piace, falla por da cāto, riplicando io mādero a torle, e cosi fa de profumi, e di simili bagattelle.

Pip. Doue trahete voi?

Nan. Al colombaio loro.

Con

Pip. Con che balestra?

Nan. Con quella de la lor liberalita, la quale si terrebbe vituperata, se allhora, o poco doppo non comperasse le cose post<sup>e</sup> in serbo da te, a te donandole.

Pip. Chi non ha ingegno suo danno.

Nan. Ritornata che tu sarai a casa trita il fauore minutissimamēte, e fa nel modo, che io ti dico.

Pip. Voi mi hauete detto del fauore.

Nan. Io te l'ho detto, e te lo vò ridire di bel nuouo, perche il saper ciarmar le genti, è il rimedio il qual danno contra il veleno i ciarmatori, e percio ponti in vna seggiola bassa bassa, e fanne assettar due fra i tuoi piedi, e sedendo immezzo a due altri al larga le braccia, e dagli vna mano per vno, e voltandoti hora a questo, e hora a quello, ne contenterai pur due con la ciancia, il resto fauoreggia con gli sguardi, e col chiuder de l'occhioletto, dagli ad intēdere, che il cuore sta ne gliocchi, e non ne le mani, e ne piedi, e ne le parole, cosi l'arti de la tua gratia la freghera ad otto goccioloni in vn tratto.

Pip. Caccia paro.

Nan. Et anchora che nō ti andassi a gusto ne quel, ne questo, sforza la natura, e specchiati in vno infermo, il qual piglia la medicina contra stomaco per guarire del male, come guarirai tu, non del pouero, che senza esser altrimēti Puttana,

*ſei ricca, ma de la Cortigiana, diuentando Signora piu ne lo hauere, che nel nome.*

*Pip. Se per credere vale, io ſon deſſa.*

*Nan. Ataccati a queſta, non ti laſciare metter ſuſo da quelli che ti ſi ſbracano per tenerti apoſta loro, non gli dar fede, ſien pur grandi, e ricchi, quanto fanno, perche la rabbia de l'amore, e la ſmania de la gelofia gli mette ſuſo, e per ſin che la gli dura, fanno miracoli, e queſto ti puo giurare Angela Greca, che n' ha auanzati i piedi fuor del letto, importa bene il trouar coſi fatti partiti: perche glialtri intabbaccati ſaltano, e ſappi che quando non ci foſſe altro auanzo nel darſi impreda a molti, ſi diuenta piu belle, e ne fanno fede le caſe diſabitate, che ſino a ragnateli le inuecciano, & i ferri per farſi brunire ne guadagnono il luſtro.*

*Pip. E vero.*

*Nan. E poi chi dubita, che gli aſſai non faccino gli aſſai, & i pochi, il poco, è vn cauallo, & è chiaro che io vò che tu ſia vna lupa, laquale entra in vna mandra di pecore, e non doue n' è vna ſola. Io la vò dir mò, figliuola mia, ſe ben la inuidia fu Puttana, e perciò è il cocco de le Puttane, ſerratela in corpo, e quando ſenti, o vedi che la Signora Tulia, e la Signora Beatrix, ſfoggi di razzzi, di ſpalliere, di gioie, e di veſtimenti moſtrane d'alegrezza, e di veramente la lor virtu, e le lor gẽtilezze, meritano mag-*



maggior cose, Iddio facci di bene a la cortesía di chi gliene ha fatto dono, in questo elleno, & eglino ti porranno vno amor grande, e ti porrebbero altrettanto odio, se tu torcessi il griso con dire siamo chiare, se ci par esser la reina Isotta. Io vedro ancho l'una parte, e l'altra, andare a cacar senza lume, e per mia fe che il martorio, che ha vna Puttana nel veder bene adobbate l'altre Puttane, è piu crudele, che non è vna doglia vecchia di mal franco so anidiata ne la caucchia d'un piede, o ne la chionu la d'un ginocchio, o ne la commessura d'un braccio, o per dir piu forte, vna di quelle doglie di testa, le quali non guariria santo Cosimio, e Damiano.

Pip. Doglie a i Preti.

Nan Veniamo a le diuotioni utili al corpo, & a l'anima. Io voglio che tu digiuni non il sabbato, come le altre Puttane, le quali vogliono essere da piu del testamento vecchio, ma tutte le vigilie, tutte le quattro tempora, e tutti i venardi di Marzo, e da nome, che in cosi sante notti non dormi con persona. In tanto vendile nascosamente a chi piu ne da, guardandoti che i tuoi amanti non ti colghino in frodo.

Pip. S'io ne pago gabella a risar del mio.

Nan Nota questa galanteria, fingeti talhora amata, e statti in letto vn due di tra vestita, e spogliata: che oltre a lo esser Cortigiata, come

Signora

*Signora i vini cappati, i caponcelli, e le buone cose verran via pian piano, per che cotali son truffe de cenni, e non de la lingua.*

*Pip. Mi piace cotesto poltreggiare con utile, e con pompa.*

*Nan. Circa il pregio de piaceri, che tu venderai, bisogna chiarirti: perche è di grande importanza. Tu hai a farla con astutia, e considerare la conditione di chi ne vuole, e far sì, che mentre chiedi le dozzine de ducati, non ti scappino de le reti ne l'un paio, nel mezzo paio. Fa che gli assai si bandiscano, e i pochi si celino, quello che ne da vno il faccia, e nol dica, quello che ne da dieci trombeggiasì, & in capo del mese i trafugoni son tutti auanzati, e chi non cōsente, se non a le ventine è vna finestra impannata, la quale squarcia ogni venticiuolo. Qui mi accade auuertirti di vn bel tratto, Figlia mentre uccelli a tordi grassi, venendone vno a la ragna, non lo spauentar con lo strepito, ma ritene il fiato fin che vi da, come è preso, pelagli il culo, tra morto, viuuo, e balordo.*

*Pip. Non intendo.*

*Nan. Dicoti, che venendoti fra i piedi vn, che ha il modo, nol vogli sbigottire col chiedergli le pazzie: ma toglì quei che ti da, impastoiato che egli è, scorticalo tutto quanto, che vn baro che vuole asicurare vno, che puo perdere, si lascia vincere parecchi posto, e poi gliene fa seconda.*

*Pip. Farassi.*

Nan Non perder mai tempo Pippa, va per casa, ficca due punti per vn bel parere, maneggia drappi, smusica vn versolino da te imparato per burla, trempella il manecordo, stronca il liuto, fa vista di leggere il Furioso, il Petrarca, e il Cento, che terrai sempre in fauola, fatti a la gelosia, e lenatene, pensa, ripèsa a lo studiare il Puttanesimo, e come il fare altro ti rincrescera, serrati in Zābra, e tolto lo specchio in mano, impara da lui ad arrossarti con arte, e i gesti, i modi, e gli atti, co quali hai a ridere, & a piangere ne lo abbassare gliocchi nel grembo, e ne lo alzar gli doue bisogna.

Pip. Che punti sottili.

Nan Mi viene in mente il giergo fursante da fursanti a fursantati, non te ne diletta, ne ascoltar chi se ne diletta, perche saria forza, che tu fosse tenuta vna lana di quelle, che so dire io, ne apriresti mai bocca, che ognuno non sospettasse di te, e benche io ti dia licentia di vsar le truffe il di de la loro stagione, e con alcuno di quelli, che fa Domenedio per nō gli tornar piu a vedere, il giergo nō ti ametto per cōto niuno.

Pip. Basta accennarmi.

Nan Io non ti insegno in che modo dei ripararti da gli scādali cōmessi con le scuse, e con le risposte. Perche la tua auuertenza mi tocca il piè, e mi fa cenno, che non duri fatica a dirtelo. Onde io la vbidisco, e dicoti che circa il dar passione a  
chi ti



ti ama, fallo in foggia che non pata tanto, che si auezzi a patir di sorte, che ne faccia quello habito, che fa vno de la quartana stata con seco a pigione cinque, o sei anni. Vsa la via del mezzo, atenendoti al libro del Saraphino il qual dice.

*Ne troppo crudelta ne troppo gratia*

*Perche l'una dispera, e l'altra satia.*

Non ti mostrar tanto d'uno, (si ben ne credi ogni bene) che non possa dargli due colpi di martellino ne l'ancudine del cuore, e sopra tutto spalanca la porta a chi ti reca: e conficcala a chi non ti porta. E fa che chi manda (col far tu vista che non ti oda) senta quando fai intendere a chi non porge, vogliami pur bene il tale, che non mi curo d'altri, sia sempre la prima a corucciarti con gli offesi da te, perche vinti da l'amore ti diranno maxima colpa de tuoi fallimenti: e caso che ti adiri con qualch'uno, non metter troppo tempo immezzo a l'ira, che andresti a rischio di restarne senza, perche il suo si somiglia a vna certa famarella rimasta ne lo appetito non satio a suo modo, che leuandosi da tauola, si passa in vn tratto, non saggiaria vn boccon piu per nulla.

*Pip. Io l'ho prouato.*

*Nan. Hotti io fauellato de giuramenti?*

*Pip. Si, ma ridicendoui.*

*Nan. Io mi dico, e ridico secondo l'usanza de le*  
*Donne,*

Donne, che replicano anchora vna medesima cosa dieci volte, come ho fatto forse io.

Pip. Voi mi diceste, che io non giurassi per Dio, ne per Santi, e poi m' insegnaste a sacramentare con chi, per gelosia, mi vietasse qualche amicitia,

Nan. E vero, si che giura e non bestemiare, perche sta male in bocca d'uno che si habbia perdute le budella, non che in vna femina, che sempre guadagna.

Pip. Taccio.

Nan. Ammaestra la fante, & il famiglio, in sapere mentre cicalano co tuoi amanti, sendo tu in camera, mettergli inanzi alcuni tuoi appetiti, e sappian dirgli, volete uoi farui schiaua la Signora? hor comperatele la cotal cosa, perche ella ne ha vna voglia spasimenole. Ma fa che non chieggano, se non gentilezze, come farebbero ucellini con le gabbie dorate, vn pappagalletto di que verdi.

Pip. Perche non bigio?

Nan. Costan troppo. E tu per tal verso puoi ritrarne il poco, appresso torrai a certi tempi impresto da questo, e da quello cio che ti pare, e ritarda il rendere, e se non ti si richiede, non dare, perche l'huomo che ti ha prestato indugia, mastica, & aspetta la tua discretione. In questo mezzo ne l'animo di molti nasce vna certa grandezza, la qual si vergogna di ri-  
man-

*mandar, poniam caso per veste, saio, o camiscia, che ella si sia. Onde spesso spesso auanzi di belle cosette.*

*Pip. Ci mancana questa.*

*Nan. Io l'ho pescata, eccoti vn quindici di inanzi a san Martino, e tu fa vn concistoretto di tutti i tuoi amanti, e sedendogli in mezzo, fagli tutti i favori, che sai, e che puoi, & intonacati che tu gli hai con le cacarie, digli io voglio che facciamo il Re de la faua, e che fino a Carnasciale duriamo a darci vna cena per vno, e cominceremo da me, con patti, che non si spenda le pazzie, ma honestamente, spassandoci il tempo: e cotale ordine è di grande spasso, e d'assai utile, perche vi sono de gli auanzi per piu vie. Prima la cena che farai vscura de la borsa loro, dappo questa il Re è obligato a dormir teco la sera de la sua cena, la qual dormitura è forza che sua maestà paghi da Re, da l'altro canto d'ogni mangiar che si fa, i suoi retagli ci spesacchiano vna stomana, e grassignado guadagnerai di olio, di legne, di vino, di candelate, di sale, di pape, e di aceto: e quando tu potessi con qualche secreto riuenere a questo, & quello cotale ciuanzamenti fallo, ma se si sapessi ti si lenarebbe vn nome da non trouar sapone, che gli lauassi il capo, onde è bene di non ci si arischiare.*

*Pip. O questa si, che è cottoia.*

*Nan. Hora ti do tanti rubini, per tante parole, e*



certo le puoi infilzare, come s'infilzano le perle: fatti talhora fare da i succhi de la fante vn signuazzo ne la gola, o darti due fitte co denti in vna gota, accioche si diguazzi lo stomacho di colui, che si crede, che sia suto il suo concorrente, guasta ancho il letto di giorno, rabuffati i capegli, e fatti rossa con lo affaticarti. Ma poco, e uedrai sbuffare chi è geloso di te, come sbuffa vn che truoua la moglie impeccantisi.

Pip. La mi è andata al cuore.

Nan. Al cuore andera ella a me, se le mie parole fanno quel frutto nel tuo ceruello, che fa il grano seminato ne campi. Ma se elle son gittate al vento, con la mia pacientia, e disperatione, vi sara la tua rouina, & in vna stomana ti esce di sotto cio che io ti lascio in redita, e se auuiene che tu ti attenga a i miei consigli, benedirai l'ossa, le polpe, e la poluero di tua madre, e l'amerai morta, come credo che tu l'ami uiua.

Pip. Il potete stracredere Mamma.

Nan. Hora io la mozzo qui, ne ti dolere se la giunta è maggior de la derrata, bastiti il mio non ti voler dire altro. Che voresti voi piu dirmi rispose la Pippa a sua madre, & ella leuata si suso, essendo indogliuta per il troppo sedere sbadigliando, e stirandosi, se ne ando in cucina, & ordinata la cena, la sua figliuola facente per l'allegrezza de l'hauere ad aprir fondaco, l'ando

l'ando sbocconciellando, e pareua proprio vna  
fanciulla, a cui il padre ha promesso mari-  
tarla a l'amate suo. Onde tutta lieta, nō capea  
a pena ne l'alterezza di se stessa. Ma perche  
l'una era stracca pel fauellare, e l'altra per  
l'ascoltare, se ne andarono a dormire insieme  
in vn letto medesimo, e la mattina leuandosi  
tutte sincere, desinarono quando tempo gliene  
parue, e ritornando al ragionare: la Pippa, che  
haueua fatto vn bel sogno in sul far del di, lo  
squinternò a la madre, appunto quando ella  
apriua la bocca per contarle i tradimenti, che  
escano del l'amore de glibuomini.

Finisce la prima giornata de piaceuoli ragio-  
namenti di M. Pietro Aretino.

## COMINCIA LA SECONDA

*Giornata de piaceuoli ragionamenti de l' Arc-  
tino, ne la quale la Nanna racconta a la  
Pippa i tradimenti, che fanno gli huomini  
a le meschine, che gli credono.*

Pip.

Nan.

Pip.

Nan.

Pip.



*Asciate che io vi conti il mio  
sogno, e poi vi ascoltero.*

*Contalo.*

*Spianaretemelo?*

*Spianerottelo.*

*Stamane in su l'alba, mi pareua essere in vna  
camera alta, larga, e bella, la quale era parata  
di raso verde, e giallo, e sopra i paramenti sta-  
uano appiccati spade indorate, capelli di vellu-  
to ricamato, berrette con medaglie, brocchie-  
ri, dipinture, & altre gentilezze. In vn canto  
de la camera sedeuu vn letto di broccato ric-  
cio, et io badial badiale mi riposaua in vna se-  
dia di cremisi tutta pattacchiata di borchie d'  
oro, ad vsanza di quella del Papa, intorno a  
me si raggirauano buoi, asini, pecore, buffalac-  
ci, volpi, pauoni, barbagianni, e merloni, iqua-  
li ne per pugnerli io, ne per bastonargli, ne per  
tosarle, ne per iscorticargli, ne per iscardassar  
loro il pelo, ne per trargli le penne, e maestre, e  
de la coda, ne per berteggiargli, non si moue-  
nano, anzi mi leccauano da capo a piedi, si che  
io vorrei, che mi schiariste la verita di cot'al  
bugia.*

H.

Nan.



*Nan* Questo sogno intendo io come Daniello, e te ne puoi ben tener buona, perche i buoi, e gli asini da te punti, e bastonati, sono i miseroni, che ci staranno se crepassero, le pecore, & i buffali, significano i disgratiati, che da le tue nouelle lascierannosi tofare, e scorticare, le volpi fingo pe trincati, che risfrusterai nel lor dar ne le reti, per lipauoni scodati, piglio i ricchi giouani, e belli, i barbagianni, & i merloni, son brigataccia, e quali si perderanno solamente a vederti, & ad v dirti fauellare.

*Pip.* Doue lasciate voi l'altre cose?

*Nan* Adagio, la camera parata, dinota la tua grandezza, le galantarie appiccate, sono i furtarelli, che inuisibilium, & visibilium trasugherai di mano a questo, & a quello, la seggiola pontifica, dimostra gli honori che tu harai da tutto il mondo. Si che la andra al palio.

*Pip.* Spettate spettate, i pauoni che io ho sognati guardandosi i picdi non ischiamazzauano, come sogliono fare, che vuol dire?

*Nan* Ecco le mie prophetie che ritornan vere, ecco che sarai saua, e percio i rimasti ne le secchie di barberia per tuo amore, non si lamenteranno. Hora ascolta me, & ascoltandomi suggella i miei discorrimenti, & Iddio voglia che le ammonitioni di tua madre ti bastino a guardarsi da le astutie huominesche. Oime, io dico oime in seruigio di quelle pouerelline, che ci son

son chiappate bonta de le ruffiane, de tabacchini, de le lettere, de le promesse, de l'amore, de la importunita, del commodo, de denari, de le lusinghe, de le belle presentie, e de la mala ventura, che le piglia pel ciuffo, ne ti credere che riguardino Puttane, e non Puttane, a tutte l'accoccano, a tutte l'attaccano. Ma perche io faccio conto che il mio ragionare sia vn conuito di piu ragion viuande, non essendo mai suta scalca, non so che darmiti nel principio, e beche, che gli antipasti sien fatti per aguzzar l'appetito: a me gionua mangiando di cominciar dal migliore, e percio venga via vna traditoraggine de le piu sfoggiate, che io habbia, che ancho il bel visetto d'una donna è il primo a comparire dināzi a gliocchi altrui, e chi saria quello, che si curasse di lei, hauendo visto prima il suo esser cattina spesa sotto panni, che il volto? anzi il veder prima il bel viso, fa spacciare il resto per buona robba.

Pip. Son pur nuoue di zecca le similitudine vostre, hor dite.

Nan Vn Barone Romanesco, non Romano, uscito per vn buco del sacco di Roma, come escono i topi, essendo in non so che naue fu gittato con molti suoi compagni da la bestialita de venti pazzi, al lito di vna gran cittade, de la quale era padrona vna Signora, che non si puo dire il nome, & andando ella a spasso vide il po-

uero huomo sceso in terra molle, rotto, smorto, rabbuffato, e piu simile a la paura, che non è a la fursantaria le corte d'hoggi di, e peggio era, che i villani credendolo qual che grande Spagnuolo, gli stauano intorno per far di lui, e de cōpagni, quel che in vn bosco fanno i malādri- ni di chi senza armi ha smarrito la strada. Ma la Signōra cacciategli a le forche con vno alzar di testa, se gli fece incontra, e con aspetto gratioso, e con atto benigno lo confortò, & ad- agiatolo nel suo palagio, fece ristorar la naue, & i nauicanti, piu che signorilmente, e visita- to il Barone, il quale s'era tutto rihauuto, stet- te ad vdire il proemio, la diceria, il sermone, e la predica, che le fece dicēdo, che egli si scorde- ria de la sua gentilezza, quando i fiumi corre- ranno a lo insu, huomini traditori, huomini bugiardi, huomini falsi, e mentre frappaua ro- manescamente, la meschina, la poueretta, la sempliciotta, se lo beueua con gli sguardi, e ri- mirādogli il petto, e le spalle stupina, fornēdo- si di trabboccar di marauiglia nel contēplare l'alterezza de la sua faccia, i suoi occhi pieni di honore la faceuano sospirare, & i capegli di niello anellato perdersi a fatto, a fatto, ne si po- tēdo torre dal uagheggiar la sua gētil persona, ne da la gratia datagli da quella porca de la na- tura, stana tutta astratta ne la diuinita de la sua cera, che maladetta sia la cera, & il mele.

A che



Pip. *A che proposito maladirlo?*

Nan *Elle tradiscono bene spesso, elle ingannano il piu de le uolte, e me ne è testimonio la presenza del Barone, la quale fece diuentar corriua la Signora, che io dico. Ella in meno che non si muta di fantasia vna Donna, fece apparecchiarle tauole, e sendo in punto la realissima cena, si pose a sedere col messere a lato, e gli altri suoi, e de la terra di mano in mano, secondo l'ordine di Melchisedech. Intanto la magnificenza de piatti d'ariento carichi di viuande, son portati inanzi a gli affamati, da la moltitudine de seruidori, e finito di satiar l'appetito il Barone presentò la Signora.*

Pip. *Che le diede egli?*

Nan *Vna Mitrea di broccatello, che sua Santita portaua in capo il di de la cenere, vn paio di scarpe con lauori di nastro d'oro, le quali teneua in piedi, quando Gian Matteo gliene basciuccaua, il pastorale di Papa stoppa, uolli dir lino, la palla de la guglia, vna chiaue strappata di mano al San Pietro guardiano de le sue scale, vna tonaglia del tinello secreto di palazzo, e non so quante reliquie di santa sanctorum, le quali la sua proposopea, secondo lo sbaiaffar suo, haueua scampate di mano de nimici. In questo compare vn valente ribichista, c'è accordato lo stormento cantò di strane chiacchiere.*

Pip. *Che cantò, se Iddio vi guardi?*

*Nan De la nimicitia, che ha il caldo col freddo, & il freddo col caldo. cantò perche la state ha i di lunghi, & il verno corti, cantò il parentado, che ha la saetta col tuono, & il tuono col baleno, il baleno col nuuolo, & il nuuolo col sereno, e cantò done sta la pioggia, quando è il buon tempo, & il buon tempo, quando è la pioggia, cantò de la gragnuola, de la brina, de la nueve, de la nebbia, cantò secondo me de la camera locanda, che tiene il riso quando si piangne, e di quella che tiene il pianto quando si ride, & in ultimo cantò che fuoco è quello, che arde il culo de la lucciola, e se la cicala stride col corpo, o con la bocca,*

*Pip. Bei secreti.*

*Nan. Gia la signoria de la Signora, che vdi il cantare come odono il chirielei sonne i morti, si era imbrociata de la ciarla, e de la galantaria, del suo hoste, e parendole tanto viuere, quanto egli ciurmaua, cominciò ad entrare ne Papi, e ne Cardinali, doppo questo venne a supplicarlo che le piacesse contare in che modo l'astutia pretesca si lasciò incappare ne le vngbie di ma le branche, alhora il Barone volendo vbidire a i comandamenti de la sua supplica trahendo vno di quei sospiri, che malandrinamente esco no de' fegato d'una Puttana, che vede vna borsa piena, disse da che tua altezza Signora, vuole che io rammenti quello, che mi fa por-  
tare*

tare odio a la mia memoria, che se ne ricorda, io ti narrero, come la imperadrice del mondo diuentò serua d'gli Spagnuoli, e dirotti ancho quel che io vidi di miseria. Ma qual Marra-  
no, qual Tedesco, qual Giudeo, fara sì crudele, che raccòti cotal cosa ad altrui senza scoppiar di pianto? poi soggiunse, Signora egli è hora di dormire, e già le stelle spariscono via, pure se la tua volontà è di sapere i nostri casi, se bene mi rinouano i dolori a dirgli, comincerò.

Così dicendo entrò ne la gente, che per auanzar dieci ducati fu cassa. Poi venne a la nouella, che vdi Roma de i lanzi, e de i giuradij, i quali ne veniuano a bandiere spiegate per farla coda mundi. Onde diceua l'uno a l'altro toglie garabattulo tuo, & ambula, e certo ognuno la daua per le magesti, se quel bando traditore de lo a pena de le forche non andaua, egli contò come doppo il bando, la gente auilita si diede ad appiattare i denari, gli arienti, le gioie, le collane, i vestimenti, e tutte le cose di valuta, contò come i cappannelli, & i cerchi de gli huomini sparsi, e raccolti in qua, & in là, diceuano di chi era cagione de la lor paura, quello che gli pareua. Intanto i rioni, & i caporioni, e la peste che gli giunga, andauano Zanzeando cò le fila de fanti, e certo se la valèteria fosse stata ne bei giubboni, ne le belle cal-  
H 4 ze, e ne le



le spade indorate gli Spagnardi, et i Tode scar-  
di erano i malaenuti, contò il Barone come vn  
Romito gridaua per le strade fate penitenza  
preti, fatela ladri, e chiedete misericordia a  
Iddio, perche l' hora del vostro gastigo è presso,  
ella è giunta, ella suona, ma la lor superbia  
non haueua orecchie, e percio gli Scribi, & i  
Pharisei apparsero a la Croce di monte mari,  
diceua egli, e dando il Sole ne l'armi loro, il lu-  
me bestiale, che ne uscìua, faceua tremare i  
merloni corsi su per le mura con altro spaueto,  
chè nò fa il balenar de tuoni. Tal che questo, e  
quello non pensaua piu al modo di rompere chi  
gli ueniua contro, ma adocchiaua le tane per  
nascõdersi. In questo il romore si liena al mote  
di Santo Spirito, & i nostri belli in piazza  
nel primo assalto fecero, come vn che s'imbatte  
a fare vna cosa, che mai piu la fa si buona. Di-  
co che amazzar Borbone, e guadagnati non so  
quante banderuole le portarono a palazzo co  
vn viua, viua che assordaua il Cielo, e la ter-  
ra: e mentre gliene pareua hauer vinta: ecco  
rotte le sbarre del monte, e fatto pasticcio di  
molti, che nò haueuano ne colpa, ne peccato ne  
le battaglie, scorsero in borgo. Onde alcuni de  
nimici passarono il pòte, et andato fino in ban-  
chi, ritornarono indrieto, e diceasi che la buo-  
na memoria di Castello, nel quale era scãpato  
l'amico, non gli sbombardo per due conti, vno  
per

per miseria di non gittar via le pallottole, e la poluere, l'altra per non fargli adirare piu, che si fossero, attendendo a mandar giu corde, tirando in sacro i gran baccalari, i quali haueuano la stipa al culo. Ma ecco venir la notte, ecco le botti guardiane di ponte Sisto, che si sbarrattano, ecco lo essercito, che di trasteuere si sparpaglia per Roma, gia i gridi si odono, le porte vanno per terra: ognun si fugge, ognun si nasconde, ognun piagne. Intanto il sangue bagna lo spazzo, la gente si amazza, i tormentati raitano, i prigionieri pregano, le Donne si scapegliano, i vecchi tremano, e volta la Citta co piedi in suso, beato è quelli, che tosto muore, o indugiando troua chi lo spaccia, ma chi potria dire il mal di cosi fatta notte? i Frati, i Monaci, i Capellani, e l'altre ciurmaglie, armati, e disarmati, si appiattauano ne le sepolture, piu morti che viui, ne vi rimase grotta, ne buca, ne pozzo, ne campanile, ne cantina, ne lato alcuno secreto, che non fosse subito pieno di ogni sorte di persone, erano tambussate gli spettabili viri, e co pãni stracciati in dosso dileggiati, e sputacciati, ne chiese, ne spedali, ne case, ne altro si riguardaua, e fino ne i luoghi doue non entrano huomini, entrarono coloro: e per dispregio cacciarono le lor femine, doue si scommunico ogni femina che vi vada. Ma la compassione era a vedere il fuoco ne le loggie

loggie d'oro, e ne i palagi dipinti, il cordoglio era a udir i mariti, che fatti rossi dal sangue, che gli uscìua da le ferite, chiamauano le mogli perdute, con una voce da far piangere quel sasso di marmo del coliseo, il quale si attiene senza calcina. il Barone contaua a la Signora cio che io ti conto, e volendo entrare nel la mento, che faceua il Papa in Castello maladicendo non so chi, che gli haueua rotto la fede: lasciò scappar si tante lagrime da gli occhi, che l'hebbero ad affogare, e non potendo piu isputar parole, rimase come muto.

Pip. Come puo essere, che egli piangesse il mal del Papa, essendo nimico de Preti?

Nan. Perche noi siamo pur christiani, & eglino son pur sacerdoti, e l'anima dee pur pensare al fatto suo, e percio il barone venne quasi in angoscia tal, che la Signora si lenò suso, e pigliatelo per mano con istringergliene due voltarelle, lo accompagnò fino a la camera, e lasciatolo con la buona notte, se ne andò a riposare.

Pip. Voi hauete fatto bene a stroncarla, perche io non potua piu udirui senza doglia.

Nan. Io te ne ho racconto vno straccio a calzoppo, e dettane una parolina in qua, e l'altra in là, che a dirti il vero io ho dato la memoria a rimpedulare, e poi non se ne verria mai a capo, tante crudelta furono nel sacco, e se io ti vo-

lessi



lessi dire le rubarie, gli assassinamenti, e gli sforzamenti di quelli, ne le case de quali si cre dette salvar chi vi fuggì, porterei pericolo di nimicarmi con alcune persone, che si credono che nō si sappia, come assassinarono gli amici.

Pip. Lasciate andar le verita, e datemi a le bugie, e metteracci piu conto.

Nan. Io lo faro vn di ad ogni medo.

Pip. Fatelo, e nol dite.

Nan. Tu'l vedrai. Hora a noi, la Signora presa a la pania di che amore imbrattò la presenza, e la maniera del Barone, era tutta di fuoco, & il suo cuore le brillaua in seno, non altrimenti che fosse di ariento uiuo, e pensando al grandissimo honore de la generation sua, & a le pruoue, che ella stimaua, che egli hauesse fatte in cotal notte, giostraua pel letto, come persona, che ha vno agghiadato, e cocente martello, e standole fitto nel pensiero la faccia, e le parole del cicalone, faceua poco guasto del sonno. Gia il di seguente, co colori di messer Sole, haueua dato il belletto a le gote di monna auro. Onde ella se ne andò a la sorella, e doppo il contarle vno sogno a strapiè, le disse.

Che ti pare del peregrino giunto a noi? vedesti mai il piu bello aspetto del suo? che miracoli deuè fare con l'arme in mano, mentre si cōbatteua Roma? non puo essere che nō sia nato di gran seme, certamete se io dopo che la morte  
mi

mi furò il primo consorte, non hauesſi fatto boto di vedouanza, forse forse, che io mi sarei volta a questa colpa, et a costui solo: e certo sorella io non mi ti nascondo, anzi ti giuro per la nuoua affettione, che io porto a la nobilta del forestiero, che poi che egli morì, il mio cuore è stato scarsissimo d'amare, e cio m'auuiene per conoscere i segni de la fiamma antica, la quale mi consumo tutta in vn tratto, e non a poco a poco. Ma prima che io faccia dishonestade alcuna, aprisi la terra, & inghiottisca mi viua viua, o faetta dal Cielo mi subissi nel profondo, io non son per istracciar le leggi de l'honore, colui che hebbe l'amor mio, se lo portò seco ne l'altro mondo, e la ne godera in seculorum secula, e qui fornendo il fauellare si diede a piangere che parca battuta.

Pip. Poueretta.

Nan. La sorella che non era hipocrita, e pigliaua le cose pel dritto, facendosi beffe del suo boto, e del suo pianto, le rispose con dire, è possibile che tu non voglia imparare quanto sieno dolci i figliuololetti, e quanto sieno melati i doni di madonna Venere? Che pazzia è la tua, se ti credi che l'anime de morti non habbiano altri pensieri, che de le mogli che si rimaritano, o nò. Ma voglio che tu habbia questa vittoria di non ti esser piegata a torre vno di cotanti prencipi, i quali ti hanno voluta, vuoi tu contrastare

trastare con quella fraschetta di Cupido? mat-  
ta nol fare, perche ne andarai col capo rotto:  
oltre di questo tu hai tutti i vicini per nimici.  
Si che sappi conoscere la ventura, che ti ha  
messo il crine in mano, e caso che il nostro san-  
gue si mescoli col Romano, qual cittade aggiun-  
gnera a la nostra? Hor faciam fare oratione  
a tutti i monasteri, accioche il Cielo ci condu-  
ca a bene. In questo mezz'ho noi haucremo a-  
gio di ritardarlo qui, e forse lo hauera di gra-  
tia per essere sfracassato, e deserto, & ancho  
per l'asprezza del freddo, che esce del cuor del  
verno. Tu vai cercando Pippa, ella le seppe si  
ben cantare il vespro, che ella diede la stretta a  
i boti, & a la honesta, e gittata si l'honor drie-  
to le spalle, se sta, se va, vede, & ode il Barone,  
vien la notte, e quando fino a i grilli dormo-  
no, ella vegghia, e scagliandosi da questo, a  
quel lato, sauellando di lui seco stessa, arde con  
vno affanno, solamente inteso da chi si corca,  
e leua, secondo che il martel, che lauora vuol  
che altri si corchi, e leui, e per chiarirtela, ella  
che hauena l'animo in compromesso, fece con  
l'amico le maladette fini, ella le fece figlia.

Pip. Sauamente.

Nan. Anzi pazzamente.

Pip. Perche?

Nan. Perche dice il canto figurato, che  
Chi s'alleua il serpe in seno

Le



*Le interuien, come al villano  
Come l'hebbe caldo, e sano  
Lo pagò poi di veleno.*

*Ti diro ben poi del traditore. Tosto che la Signora hebbe messe le corna ala buona memoria de lo andat-o a porta inferi un tempo prima, la fama cicala, la fama scioperata, la fama mala lingua l'ando bandendo per tutto, tal che i Signori, che l'haueuano chiesta in matrimonio, ne diedero l'anima a Sattanasso cō le maggior brauerie del Mondo, e disse ro del Cielo, e de la fortuna mille mali. Intanto il Caino, il qual si vede sfamato, riuestito, rifatto a suo modo, chiama i compagni, e gli dice fratelli, Roma mi è apparsa in visione, e mi comāda da parte d'ogni Santi, che io mi parta di qui, perche io sono deputato a rifarne vna altra molto piu bella, percio metteteni ad ordine queti queti, e mentre farete cio che io vi dico, trouero qualche destra via da licētiarmi da la Signora. Ma chi puo gittar la cenere ne gliocchi de gli innamorati, iquali veggono quello, che non si vede, & edono quello, che non si sente? prima ella vide le cose sottosopra, onde si accorse, che la buona limosina voleua fare, con la sua naue il leua eius, e posta in furor percio, senza lume, e senza animo correua per la terra, come insensata, e giunta inanzi al Barone col viso smorto, con gliocchi molli, e con le labbra*

labbra asciutte, snodo la lingua ingroppata ne  
lacci de la passione, lasciandosi cader di bocca  
cotali voci.

Credisti disleale trafugarti di qui senza  
mia saputa, a? e ti basta la vista, che l'amor  
nostro, la fede promessa, e la morte, a la qual  
son disposta, non possa ritenerti del partir deli-  
berato? ma tu sei pur crudele anchor inuer te  
stesso, da che vuoi nauicare, hor che il verno è  
ne la maggior furia de l'anno, dispietato che  
non solamente doueresti cercare i paesi strani,  
ma non ritornare a Roma per tali tempi, se be-  
ne ella fosse piu in fiore che mai, tu fuggi me  
crudo, me fuggi empio. Deh per quelle lagri-  
me, che mi si muouono da gliocchi, e per questa  
destra, che dee por fine al mio martire, e per le  
nozze cominciate da te, e se per le dolce? Ze in  
me gustate merito nulla, habbi pietà del mio  
stato, e de la mia casa, che, partendo tu, cade, e  
se i preghi, che piegono fino Iddio, hanno luo-  
go nel tuo petto, spogliati questa volonta di  
partire, già per essermi data in preda son ve-  
nuta in odio non solo a Duchi, a Marche-  
si, & a Signori, de i quali rissistai il ma-  
trimonio, ma mi hanno annoia i propi  
miei cittadini, e vassalli, e mi par tuttauia  
esser prigiona di questo, o di quello, ma o-  
gni cosa si potria sopportare, se io haues-  
si vn figliuol di te, il qual giocando mo-  
strasse

mostrassi ad altrui le tue fattezze, e la tua faccia propria.

Così ella gli disse singhiozzando, e piangendo, il simulatore, il maestro de le astutie, ostinato ne l' albagia del sogno fatto, non battè punto gli occhi, ne si volse al pregare, ne al piangere suo, simigliando vn auarone, misero ne, al tempo de la carestia, il qual vede morire i poveri per le strade, e non vuol dare vn boccone a la fame, che gli manuca, a la fine con poche parole, disse che non negaua gli oblighi, che hauena seco, e che sempre era per tenergli ne la mente, e che nō penso mai di partirsi senza dirguele, negando con volto inuetriato di hauerle promesso di torla per moglie, dando la colpa del suo andarsene a celi celorum. E le giurò che l' angelo gli era apparito, e comandatogli gran saccende, ma predicaua a i porri, perche ella già lo guardaua con occhio contrario, e la rabbia, che fuor del cuor di fuoco gli moueua il giusto sdegno, & il duolo le uscìua per gli occhi, e per la bocca. Per la qual cosa se gli voltò, e disse gli.

Tu non fosti giamai Romano, e menti per la gola di essere di cotal sangue, testaccio huomo senza fede, ti ha creato di quei cocci di che si ha fatto il monte, e le cagne di quel luogo ti han dato il latte, perciò non hai fatto niuno atto compassionevole, mentre ho pregato, e pianto.



pianto. Ma dinanzi a chi contero io i miei casi? poi che la suso non par che vi sia niuno, che risguardi i torti con diritta ragione? Certamente hoggi non è piu fede alcuna: e che sia il vero, io ricolgo costui sconquassato dal mare, io gli faccio parte d'ogni mia cosa, io me gli do, e dono, e non basta a far sì, che egli non mi abbandoni, tradita, e vituperata. e per più stratio mi vuol far credere, che il messo gli sia venuto dal Cielo, riferendogli i secreti di Domenedio, il quale non ha a far altro, che pigliare i tuoi impacci, ma io non ti tengo, va pur via, e seguita le pedate de sogni, e de le visioni, che certo certo tu risarai il popolo d'Israelle, ma io ho speranza, se vai, che ne patirai le pene tra gli scogli. Onde chiamerai il mio nome, augurando la gentilezza, e la bontà mia più di sette volte, & io ti seguiro, come nemica, e con fuoco, e con ferro farò le mie vendette, e quando sarò morta, ti perseguiterò, con l'ombra, con l'anima: e con lo spirito; non potè più dire, perche la passione le serrò la via de le parole, tal che lasciò il parlare nel mezzo, e come inferma perduta la vista, non potendo tener si in piedi si fece letto de le braccia de le sue donzelle, le quali la portarono a giacere, lasciando il Barone, non senza la faccia vituperata dal rossore de la vergogna del tradimento, che faceua a la meschina,

tu piangi Pippa?

Pip. Che sia ucciso il poltrone.

Nan. E squartato possa essere, poi che egli doppo il lamento de la Signora si dispose a la partita, e menando le sue genti la naue a riuo, pareuano formiche, le quali si forniscono di semi pel uerno, alcun di loro portaua acqua dolce, altri rami con le frondi, altri i guai che lo pigliano.

Pip. Che faceua la suenturata in quel mentre?

Nan. Gemema, sospiraua, si pelana tutta quanta, et in udire i gridi de marinari sfamati, & il rimescolamento de la ciurma, e de l'altra brigata spasmata, scoppiaua, e moriua, ah Amor crudele, perche ci crocifiggi tu si aspramente, e per tante vie? ma ecco la Signora, che ha uendo ancho vn poco di speranza parla con la sorella dicendole.

Sorella non vedi tu che egli se ne va via, e gia la naue, si accancia per muouer si, ma per che, o cieli ingrati, s'io potei sperare cotanto affanno, nol posso io patire? pur sorella tu sola mi aiuterai, poi che quel traditore ti fece sempre segretaria de suoi pensieri, e sempre fidosse di te. Onde va e parlagli, e perlandogli cerca di humiliarlo, con dirgli per mia parte, che io non fui compagna di coloro che col nome di accordo posero in rouina la sua patria, e che io non trasi de la sepoltura l'ossa di suo padre,

padre, e se così è piacciagli di ascoltar mi quattro parole prima, che io muoia, diragli che faccia a me che l' adoro suenturatamente questa sola gratia, che non se ne vada hora, ma quando il camino sarà piu nauicareccio. Io nõ gli voglio esser moglie, poi che mi disprezza, ne meno che resti qui, ma vn poco d'indugio, che sia spatio al duolo, e cio desidero per imparare a sopportarlo, e qui si tacque lagrimando.

Pip. Il cuor mi si spara.

Nan. La misera sorella sua, Pippa mia, rapporta le parole, il pianto, e la disperatione in su, & in giu, ma il crudo non si rinteneriua punto, anzi pareua vn muro percosso da le palle a vento, a la fine la signora risoluta de la sua partita, prouò di fargli vno incanto anchora che ella se ne hauesse sempre fatto coscienza.

Pip. Giouolle?

Nan. Appunto, ella chiamò streghe, fantasime, demoni, versiere, fate, spiriti, sibille, Lune, Sole, Stelle, arpie, Cieli, terre, mari, inferni, & altri di auolamenti, sparse a cque nere, poluere di defunti, herbe secche a l' ombra, disse parole intrigate, fece segni, caratteri, visi strani, bisbiglio con seco medesima, e non fu mai santo, che mostrasse di hauer cura de gli amanti falsi. era mezza notte, quando incantaua a credenza, & i gusi, gli alocchi, e le nottole dormiuano



sonnacchiando, solo ella non potena carpire il sonno con gliocchi, anzi amore tuttauia la tormenta piu. E doppo l'essere stata vn pezzo muta, cominciò a fanellare dicendo a se stessa.

Hor che faccio io trista, richiedero io per marito qualunque si sia, di quelli che io ho disprezzati? seguiro io le voglie Romane? si, perche mi sarà utile, per hauerle souenute, e per esser cot'al gente riconoscitrice de benefici. Ma chi mi accettera, se ben volessi andare ne la naue superba: e poi nō conosco io gli spargiuri di que Romani, iquali si farien beffe di me andando a loro? oltre a questo debbo io compartare che essi faccino vela, & al presente entrino in mare? deh muori, muori, misera, e col ferro scaccia il tuo dolore, ma tu sorella mi spingesti contra al mio male. Tu mi proferisti al mio nimico, tu mi facesti tradire la cenera del mio marito, & il boto de la mia castitade, disleale, e rea femina che io sono.

Pip. Che bel lamento.

Nan. Se ti commuoui vdendolo raccontar da me, che non ne dico straccio, che bene stia, e lo scompiglio nel raccontarlo pietosamente, che haresti tu fatto, vdendolo da la sua bocca?

Pip. Io mi sarei dileguata dirieto al dolore suo.

Nan. Così sarebbe stato. Hora il Barone diede i remi a l'acque, e scarpinando via, si voltana spesso indrieto parendogli hauer tuttauia il suo  
popolo

popolo a le spalle, e spuntando fuori l'alba, la sconsolata, a la quale parse che quella notte fosser interzata, come le messe di natale, si fece a la finestra, e vedendo la naue lontana dal suo porto, battendosi il petto, grassiaandosi il volto, e squarsciandosi i capegli piglia a dire.

O Iddio andrassene costui a mio dispetto, & vn forestiero spregiera la mia Signoria, e le mie forze non hanno a poter nulla seco, e nol seguiranno per tutto il mondo: su, portate arme, e fuoco, ma che dico io: e doue sono: e chi mi toglie la mente dal suo luogo? ah infelice, la tua fortuna crudele è poco lungi. Io douena far cio quando io potena, e non hora che non posso. Ecco la fede di costui, che ha saluate le reliquie Romane, ecco il pietoso de la patria, eccolo là, che mi viene in contra con le spalle, e con quelle mi paga la beniuolenza mia, e la mia cortesia. Ma perche tosto che io seppi la sua fellonia, non lo auelenai? ouero facendolo minazzare, non mi mangiai la sua carne tremolante, e calda? forse che il farlo era dubbioso, o con pericolo, e quando pur vi fosse suto, potena io venire a peggio di quel che son venuta? & hauendo a morire era pur meglio affogargli prima, o ardergli insieme, con la lor naue. Cio detto maladiisse il seme, il sito, i passati, i presenti, e gli auuenire di Roma: e pregò il Cielo, e lo abisso, che facesse nascere de l'ossa de suoi

huomini di vendetta, e di nimicitia, e poi che hebbe detto quello, che le uscì di bocca, mandata una sua balia a far non so che seruigio di sposse di amazzarsi.

Pip. Come amazzarsi?

Nan. Amazzarsi.

Pip. In che modo.

Nan. Ella tutta smarrita nel viso, con le gote macchiate del liuido de la morte, con gliocchi spruzzati di sangue, se ne entra in camera, e messa in furore da le lusinghe de la disperatione sfoderò non so che spada donatale dal Caino, e volendosi senza dire altro trappassar con essa il petto, le venne inanzi a gliocchi, tutti rannuolati, alcune veste Romane, & il letto nel qual giacque col Giuda. Onde si ritenne alquanto, e ritenendosi per l' ultime parole, fece quasi queste propie, le quali (da che vn pedagogo me le insegno) hò sempre tenute nel cernello, come il pane nostrum quotidiano.

Spoglie, che fosti dolci quando Iddio, e la sorte vollero che voi foste pigliate, io ve ne prego, questa anima, disciolta dal suo fuoco, io che ho visto il tempo, il qual debbo, me ne vado sotterra con la imagine, io ho fatta cittade di assai gran nome, ho visto i miei edificij, & homini vendicata contra il fratel del marito, che hebbi, or de sarei stata oltre le felici felici, se la naue Romana non fosse capitata a le mie rine.

Cio



Cio detto scompiglia il letto col capo, e tutta rabbiosa lo calca in giuso, e battendo i denti dice strindendo, noi non perderemo per cio la vita senza vendetta, perche tu ferro passando mi il petto ucciderai quel Romano crudo, che mi sta viuo nel cuore, si che moriamo cosi, poi che cosi conuien morire. Appena fornita la diriet a parola, che le altre sue compagne viddero fitta in lei la spada micidialissima.

Pip. Che disse il Barone quando lo seppe?

Nan. Che era stata vna mattacciuola. Hora ella andò a dare vna voltarella ne l' altro modo, ne la forgia che hai vdito, e cio le auuenne per gran piaceri fatti ad altrui. Huomini a? huomini e? per Dio che sono vn zuccaro gli assissimamenti, che facciamo a loro, considerando quelli, che fanno a noi, e perche mi si creda, veniamo a la berta che a vna tirata Puttana fece so ben chi scolare, e so ben chi cortigiano.

Pip. Voi non mi hauete insegnato come io ho a viuere con gli scolari, e co cortigiani.

Nan. Queste due ribaldarie te lo insegneranno per me, e fa che da vn solo scolare, e da vn solo cortigiano, tu impari tutte le cose.

Pip. Benissimo, ma fermateui anchora, fermateui.

Nan. A che effetto.

Pip. Io feci istanotte due sogni, & houene conto vno.

Nan. Io non vidi mai fanciulla, che hauesse piu

de la bambina di te, e percio esci del manico per dir la tua.

Pip. *Vdite quel che io sognai doppo la camera parata.*

Nan. *Dillo, che fara mai.*

Pip. *Mi pareua che tutta Roma gridasse a la stran-  
golata Pippa, o Pippa, tua madre ladroncella,  
ha furato il quarto di Vergilio, e vassene facen-  
do bella.*

Nan. *Ah, ah, ah. Vn gocciol gocciolo piu ti facua tra-  
sandare piu oltre, che domin so io chi cotestui  
si sia, ma senza intendere altro, egli debbe es-  
sere vn badalone, lasciandosi torre il quarto di  
se stesso, e puo securamente gittar il resto a ca-  
ni, se cosi è.*

Pip. *A lo scolare, & al cortigiano.*

Nan. *Vno scolare affinato ne le capestrarie piu, che  
ne libri, astuto, sagace, viuo. soiatore, e cattiuo  
superlatiuo grado, sene va a Vinegia, e stato-  
ui sopiattoni tanti di, che gli bastarono a in-  
formarsi de le piu ladre, e piu ricche Puttane  
che vi sieno, chiama in secreto vn coglione,  
che lo alloggiava in casa, al quale haueua da-  
to ad intendere, come egli era nipote di vn  
Cardinale, e venuto iui in mascara per darsi  
piacere vn mese, e per comprar gioie, e drappi  
a suo modo, chiamatolo gli dice fratello, io de-  
sidero di dormir con la tal Signora, va a  
lei, e dille chi io sono: ma con giuramento che  
ella*

ella non mi scopra, e cio facendo vedra la bellezza del mio animo, il nuntio trotta via, e giunto a la sua porta con vn ticche, tocche, tacche; fa comparir la massara al balcone, dicono, elleno, e conosciuto il sensale de la mercatantia de la padrona, tira la corda senza farne altri mēti imbasciata, & egli ragguagliata l'amica del tutto, conduce in istecato il nipote posticcio di Monsignore Reueren. il quale va salendo le scale con Maesta Pretina, e la Signora fatta segli incontra, prima squadra, come egli signoreggia bene in campo accotonato, & in giubbone di raso nero, & in berretta, et in scarpe di terzo pelo spagnolescamente parlando, e poi le porge la mano, e la bocca cō la piu honesta putanaria, che si possa fare, et entrato a parlar seco, in ogni proposito gli vdiua adattar Monsignor mio zio, egli dimenaua la testa con certi cadimenti oltre il signorile signorili, e pareua che ogni cosa gli puzasse, e parlaua adagio, soaue, honesto: e con alcuni sputi fatti al torno, si ascoltaua se medesimo.

Pip. Io lo veggio con la fantasia.

Nan Che vai tu carendo, la Vinitiana stana a lerta, & ad ogni laude che il ribaldo le daua, rispondeua moia: basta, fazende, io non ti so dir tante ciancie, il dormire insieme si cōcluse. Onde lo scolare accenna colui, che n'è mezzano, e gli da due zecchini con dire spendi, e fa tu, il ser be.



*ser bestia va spendacchia, e spendacchiando trafuga marchetti, soldi, marcelli, e manda le cose da viuere per vn facchino a casa de la Diua.*

*Pip. Par che voi vi siate stata in modo fauellate di facchino, e di cestio.*

*Nan Nol sai tu, se io vi sono stata?*

*Pip. Si si.*

*Nan La cosa venne a lo andarsene a letto, e spogliandosi il dottore auuenire, doppo il non voglio, et il non fate, soggiugnendo. V. S. e troppo cortese, lasciò aiutar si a trar di dosso vn giacchetto di tela marcia greue, e sconcio (bonta del peso) che facenano due mila de ducati, che intenderai.*

*Pip. Sta pure a vedere.*

*Nan Quando la Puttana sente cadersi giu la mano da i cusciti nel vestitello, parse vn mariuolo, che adocchia vno di que moccoloni che si lasciano tor la borsa da canto al pinco, e posatelo su la tauola, fa vista di non si accorgere di nulla, attendendo ad accecarlo con le carezze, e co basci, e col fargli pala, sendo colcata seco, de le mele, e del finocchio, vien la mattina, & il ragazzo del traforello entra in camera con inchini nuoni, e lo scolar maladetto gli auuenta la borsa, la qual cadendo in terra fece poco romore, con dir va per maluagia, e marzapani ne stette molto, che i marzapani, e la maluagia uenero, e noua fresche appresso, si desina pur per  
via*

via del comprador de la cena, e ridormesi, e rileuasi cinque notti, e cinque mattine a la fila, e fa conto che il malandrino ui stesse a vn quindici scudi, vel circa, e cosi fece vno amorazzo, et vna amicitia da buon senno, e tuttauia lo scolar cattiuo di nido alzaua le voci dicendo: perche non ingrauido io la Signoria vostra d'un maschio, che gli rinuntiarei il priorato, la pieue, e la badia, & ella magari: hora non bisogna perder tempo, disse il Falla, a chi le fa, e che fece egli, si cauò il giacco, e tenendolo in mano, vede la vna cassa ferrata, e ferrata diabolicamente, onde la prego che le piacesse riponerui drento i denari, i quali haueua confitti, e appiattati per buon rispetto, ella gli chiude, e da la chiau a lui, pensando certissimamente di hauerne hauere almeno vno, o due centinaia, intanto il mala lana, è la trista spetie dice, io vorrei comperare vna catena da Donna di vn cento cinquanta pezzi d'oro di valore, e perche io non son pratico fatemela portar qui hoggi, o domane, che la comprerò subito, la corre in posta credendosi, che il presente hauesse a toccare a lei, sinse di mandare per il tale, anzi per il cotale, e fece uenir catene, e catenelle di minor prezzo, e non si accorda ddo tolse la sua, che pesaua duceto ducati d'oro larghi, e fece la portare iui a poco da un che pareua oraso a sua altezza, e mostrategliene cò dirgli che sin'oro, e che ma-

manifattura miracolosa: fece sì, che si vène al mercato, e ferrossi la compra a dugento venticinque, e la Signora allegra, dicendo fra se stessa, oltre che sarà mia, io auanzero i venticinque de la fattura.

*Pip.* Io la veggo, e non la veggo.

*Nan* Lo scozzonato tenendo la collana in mano la lodaua non altrimenti, che se l'hauesse a vendere ad altri, e mentre la miraua, e maneggiava disse, Signora quando me ne facciate sicura io darò quella cosa, che vi ho data in serbo qui al mastro, perche vo andare a mostrarla ad vn mio amico, e poi leuero la somma, che io debbo per il lauoro, di donde mi manda questa lettera di cambio, e fattale vedere vna scrittuccia, fece correre la non insatalata a fatto.

*Pip.* Come correre?

*Nan* Ella per non si lasciare vscir de la cassa il giacoco tempestato di ducati d'ottone, disse portatela pure, che la Dio gratia, io ho credito per maggior quātita, e voltata si al suo secretario, lo mando via con vn cenno, e lo scolare tolse su i mazzi, e sbucò di casa, vien la sera, & ei non appare: vien la mattina, e non vi capita, passa tutto il dì, e non se ne ode nouella, manda per colui, che lo alloggiava, & egli si stringe ne le spalle, & accusa vn paio di bisaccie con vna camiscia sudicia, & vn cappello rimasegli in camera



camera di suo, & ella ne lo vdir cio, si fece di quel colore, del quale si imbiancano le faccie di chi si accorge, che il suo famiglio l'ha fatto rimanere in zero, e fatta sfracassare la cassa, fin co denti squarcio il giacco: e trouatolo zep-  
po di fiorini da fare i conti, non si impiccò, per-  
che fu tenuta.

Pip. Che diuolo fanno i bargelli per le mondora?

Nan Nulla nulla, ne ci è piu giustitia per la ragion de le Puttane, e non ci veggio la graschia che ci vidi gia: & era pur vn bel mondo il nostro al buon tempo, e me ne diede vn galante essem-  
pio il mio buono Compare Motta: egli mi disse Nanna le Puttane d'hoggidi si simigliano a cortigiani dal di d'hoggi, che per la diuitia di loro stessi bisogna mariolare, altrimenti si muoiano di stento: e per vn che habbia pane ne l'arca, ci son gli stuoli di accatta tozzi, ma il male sta nel gusto, che hanno mutato i gran maestri, cosi sieno squartati i capretti, & i caproni, che ne son cagione.

Pip. Che sta a fare il fuoco, che balocca egli?

Nan Il fuoco si sta scaldando i forni, e menasi l'agresto intorno a gli arosti, sai tu perche?

Pip. Non io.

Nan. Perche il gaglioffo, se ne diletta anche egli, e percio da miglior sapore a quarti dirieto aro-  
stendogli, che a quei dinanzi lessandogli.

Pip. Che sia arso.

Qual.

*Pip. Chesia arfo.*

*Nan Qualcosa sara se ben non hauiamo il manico da impregnargli, come i ragazzacci, samigliacci, poltronacci, ascolta del cortigiano: o santa, dolce, e cara Vinegia, tu sei pur diuina, tu sei pur miracolosa, tu sei pur gentile, ma se non fosse mai per altro, io vò digiunar per te due quaresime intere, solo perche tu chiami i ghiotti, gli suiati, i ladroncelli, gli sbricchi, e simili taglia borse Cortigiani, e perche? per i ribaldi effetti che escono de i loro andamenti.*

*Pip. Adunque le Cortigiane anchora sono peccatrici, come loro.*

*Nan Se eglino ci hanno dato il nome è di necessita, che ci habbiano ancho dato il viso verbo, & opere, dice il con fitebor. ma eccomi a lui, vn Messere Signore viue in tinello, e more in paglia, vn certo sputa in cantone, vn cotal porta berretta in torto, vn mena culo, vn va di portate, il piu aguzzo, & il piu bel ciuettino, che al zesse mai portiera, o portasse piatti, o votasse orinale, il suo pugnol col fiocco, i suoi drappi forbiti intorno, & in ogni suo monimento fraschetta cicaluzza, e poltroncino, frappò tanto nà le orecchie d'una disgratiata, che ella si cosse al fumo de le sue chiacchiare ben bene: egli durò vn quattro mesi a donarle alcune coselline, come saria a dire anelluzzi, pianellette di raso, e di velluto frusto, gnati ingarofanati, velaregli,*

laregli, scuffiette, & vna volta in dieci, vn paio di capponi magri, vna filza di tordi, vn baril di corso, e cotali presentuzzi da fottiuēti: e vi spese fa cōto venti scudi in tutto il tempo, che la maneggiò come gli parue, ella che era accomodata al par d'ogni altra non si curādo, se non de la sua gratia pidocchiosa, si lasciò vscir di sotto quanti amici, che haueua: e solo attendendo al cortigiano tanto ringrandiua, quanto il vedeuā grandeggiare.

Pip. A che modo grandeggiāua egli?

Nan Del Cardinal suo, la Reuerendissima Signoria del quale lo tenēua in collo ogni di due volte, ne mangiāua cosa che non la partisse seco: e tutti i suoi secreti gli sgoluppaua, e come haueua anfanato di negressi conserue, e spettatiue, mostrando annisi di Spagna, di Francia, e de la Magna, si daua a biscantare con voce di campana fessa.

Erano in capei d'oro a l'aura sparsi, e  
Si è debile il filo. ò

Hauendo sempre piena la sacchetta del saio, et il peno di madricali di mano de Poēti, i nomi de quali contāua nel modo che raccontano le feste i Preti di contado, & il Calendario non le sa si apūtino, come gli sapeua gia io: e gli imparai per cagion d'nnā certa comedia, e basta, e mi fecero vtile, e basta, e feci credere ad vno, che io fossi poetessa, e basta.

Infegna-



*Pip.* Insegnatemi gli anche a me, che accadendo mi di far quel che voi faceste, io possa farlo.

*Nan.* Co nomi puoi tu ben praticare, ma con le persone nò.

*Pip.* Perche co nomi, e non con le persone?

*Nan.* Perche i lor denari hanno la croce di legno, e pagano di gloria patri, e sono perdonimi loro, una gabbia di pazzi, e come ti dissi hieri apri gli, accarezzagli, mettegli in capo di tauola, ma non gliene dare, se non te ne vuoi pentire: e per tornare al Cortigiano profumatino, mon grellino, anebbiatino, eccolo una sera picchiar luscio a la sua Signora, e messo il piè drento, spicca vn te deum laudamus, su le gratie, e sale le scale con quella solleuitudine, che le sale vn che porta buone nouelle, bascia lei che gli è venuta incontra, e basciatala le dice, il diuolo ha pur voluto, che io esca di pouerta al dispetto de le Corti, e de le lunghe, le quali danno a chi serue i Reuerendi Schiericati, la corrina tutta si scuote al suo parlare, e come colei che pensa di hauergli dato ad vsura i piaceri fatti, con vna sfoggiata baldezza gli dice, che cosa hai tu di buono, egli è morto quel mio zio riccone, il qual non haueua figliuoli, ne figliuole, ne altro nipote, che me. A, a, disse, la signoria vostra parla del vecchio misero, che mi ha conto piu volte, cosi è, rispose egli, ella da cattina gli cominciò a dare del Signor nel cesso

esso, tosto che intese de la rēdita, & egli si arischiò a darle del tu, parendogli che tale arte bastasse per farle credere la sua nuoua grandezza.

Pip. Vedi ghiottarelli.

Nan La cosa andò doue il Cortigiano pose la mira, ciurmandola di sorte, che la fece andare sopra le vette de l'alboro: egli le fauella tali chiacchiare. Padrona mia, io non ho fin qui potuto mostrarui con gli effetti l'amore, che io vi porto, per hauere speso l'anima in seruigio di Mōsignore, spettādo pure che la discrezione venisse da lui. Hora Iddio ha voluto, col tirare a se il fratello di mio padre, farmi conoscere che egli è, son suto per dire tanto misericordioso, quāto sono ingrati i ladroni. Quello che io ti vo dire è, che io sono hereditario di cinquanta mila ducati, tra case, possessioni, argenti, e cōtanti, e nō ho padre, ne madre, ne fratelli, ne sirocchie, per la qual cosa io eleggo te per legittima sposa, e perche io ti voglio remunerare, e perche io mi voglio contentare. e cio detto il veramente degno familiare d'un prete, la basciò: e canatosi vno anelletto di dito, lo mise nel suo, hor pensa tu se la trama la fece diuentar lieta, e rossa, e se abbracciandolo le lagrime stettero ferme a le mosse: ella voleua ringratiarlo, e nō poteua: intanto il trasorello spiega la lettera de lo auiso fatto di suo inchiostro, & a suo modo, e

K. postosi

postosi a sedere le disse: ecco la carta, che canta,  
e spianolle il tutto.

Pip. Al verbo de lo alquia disse la Betta.

Nan La Signora doppo il tirarselo adosso vn trattuccio gli diede licenza, che egli andasse a mettersi ad ordine di partir seco, come le haueua intestata, e non fu si tosto fuor de l'uscio, che ella apre vna cassetta, doue fra gioie, denari, collane, e bacini, era il valor di piu di trenta centinaia di scudi, e le sue vesti, e massaritie passauano mille ducento, e spalancato ogni cosa là. Eccolo a casa, et ella a lui, consorte mio questa è la povertà mia, e non ve la do per dota: ma per vn segno d'amoreuolezza, il traditoraccio prese le cose di valuta, e riposele nel luogo doue stauano, e chiusele di man sua, la matita spacciata che non sapena che via trouarsi da ficcarsegli in gratia, volle che la chiauue stesse appresso di lui, e mandati per i Giudei fece oro di qualunque robba, e massaritia che haueua, & egli co denari de la vendita si vesti da paladino, e cōperati in campo di fiore due chinee da camino, senza far motto, vestitala da huomo la menò via, ne volle in lor compagnia se non le gioie, e l'altre importantie de la cassetta, e auiatosi in verso Napoli,

Pip. Pur là mariuoli.

Nan Per due, o tre alloggiamenti la trattò da Marchesana, e la notte la teneua in braccio con le  
mag-



maggior cacarie del mōdo, a la fine egli la volle stroncāre, e dandole non so che opio che portò da Roma nel vino, nel piu bello del ronfare la piantò nel letto de l'hoste cortigianescamente, e tolto il suo cauallo uisè montar suso vn Ragazzo, che appunto ne lo spuntar de l'hosteria vide apparire, dandola per le peste, di così fatta maniera, che non si seppe mai piu doue si fosse.

Pip. Che fece la suenturata destā che fu?

Nan. Mise a romore tutto quel paese, e corsa a la stalla, prese la cauezza de la sua china, appiccossi a la rastelliera de la mangiatoia, e si disse, che l'hoste, per guadagnare i panni si stette a vedere.

Pip. Chi è menchion'a suo danno.

Nan. Vn di quelli, che fa sacrificio giuntando vna Puttana, come le Puttane hauessero ad esser tutte sante Nafisse, e non altrimenti, che le Puttane nō pagassero pigion di casa, ne cōprassero pan, ne vino, ne legne, ne olio, ne candele, ne carne, ne polli, ne vna, ne cascio, ne acqua, e fin' entro al Sole, et andassero ignude, o vestendo, i fondachi le donassero panni, seto, velluti, e broccati, e di che hāno elleno a viuere, di spirito santo: e perche hāno esse a darsi imprenda ad ognuno in dono? i soldati vogliono la paga da chi gli mada in cāpo, i Dottori dicono de le parole per la lite, bōta de soldi, i Cortigiani anele

i lor padroni, s'egli non gli prouedeno di beneficij, i palasfrenieri hanno il suo salario, e la sua colatione, e percio trottano a la staffa, e se ogni essercitio faticando è sodisfatto, perche douiam noi entrar sotto a chi ci richiede per nō nulla? belle gentilezze, bei discorsi, bei tronati, al sacramento mio che ella è mal fatta, e doueria il gouernatore mandare vn bando a la pena del fuoco a chi ci rubasse, o piantasse.

Pip. Forse che lo manderanno.

Nan. A lor posta. Dico che fu vno di cotali truffa femine, il quale si staua in casa come vn Signorotto, mangiava a la Franciosa, beueua a la Tedesca, & in vna sua credentietta facueua mostra di vn bacino, & vn boccale d'ariento molto bello, e grande, & il bacino, & il boccale staua in mezzo di quattro tazzoni pur d'ariento, di due confettiere, e tre saliere. Costui faria morto, se ogni stomana non hauesse mutata Puttana, & haueua trouata per chianar senza costo la piu nuoua tresca, e la piu bella ragazza, che si pensasse mai da forza, e da capestro che vna, il poltrone in questo, ne l'altre cose persona da bene, haueua vna veste di raso cremesi senza busti, e subito che vienaua vna Signora a dormir seco nel fin de la cena, entrava a dirle. V.S. ha forse inteso il piantone che mi ha dato la tale, al corpo al sangue che non si fa cosi: e meriteria altro, che parole: e non era

mo

miò ver nulla di ciò che diceua. La buona Donna dando ragione al frappatore si sforzaua tuttauia di fargli credere di non esser di quelle, e giurando di non hauer mai promesso cosa, che non hauesse offeruata, il galante huomo le teneua la mano dicendo, non giurate che io ve lo credo, e so che sete vna di coloro che non si truouano, a la fine chiamato vn suo famiglia, che era figliuola mia, ti so dire. facena cavar del forziere la sopradetta vèsta, e leuatosi da tauola la prouaua a la Signora dandole ad intendere che voleua donargliene ad ogni modo, la vèsta per non hauere i busti staua dipinta in su'l dosso d'ognuna, e perciò si confece benissimo a quello de la Puttana che io dico. Onde il falla a tutte, grida rigogliosamente al famiglia con dire, trotta per il mio sarto, e digli, che porti da tor la misura a la Signora, e che venga mò mò, perche io sono stracco de suoi testè testè, il Ragazzon vola, non pur trotta, e in men che non si sciunga vna caccia torna co'l maestro, il quale era secretario de le burle de la vèsta, e salito la scala con quello ansciare, che fa chi ha corso, dice con vna sberrettatina, che comanda vostra Signoria?

Pip. O di, baia.

Nan Voglio (risponde egli) che tu truoui tanto raso cremesi che faccia i busti a questa, e mostra gli la



gli la roba ancho in dosso de la cacozza, il sarto mastica vn. dire sara fatica a trouar di cot'al raso, ma vò seruirui, e credo far tanto, che harenno di quel propio che è auanzato a le piate di Monsignore, le quali ha fatto per dare in gola a i suoi peccati: e quando pur pure non si potesse hauer di quello, harò del taglio de capelli de Cardinali da le quattro tempora, che vengono. Maestro vi sarò schiana se lo farete, sfodera vezzeggiando mandonna da la gonvella di verde indugio, & egli lasciandola con vno non dubitate, singe di portar la vesta a bottega, e vassene via, & ella rimane a stucare de le sue frutta il baionaccio, la ciancia del quale tenutola quanto gli pare con la speranza d'istafiera l'harete, se non domattina senza niun fallo, piglia il tratto inanzi, e corrucciasi con seco fuor di tutti i propositi, e fingendo collera grande, presto, dice al garzone, rimena la a casa, a questa forgia a? e serratosi in camera puo gracchiare lo scusarsi di lei, che non ci si da vdienza.

*Pip.* La mia secchia non atigne ancho di questa acqua.

*Nan* Mandala ginsò ne la fonte, e l'empirai del sapere come egli facena prenare la veste, e venire il detto sarto per tutte le putane malmenate da lui in casa sua, e godutele lesse, et arosse, venina con loro in cornuccio a posta, e la rimanda.

ua via senza dargli nulla: parendogli hauuer fatto assai a pagarle de la speranza de la veste, che ad ognuna promesse, & a niuna diede.

Pip. Che razza.

Nan. Propio razza da non volerne poledro, io ti vado toccando cianciette in qua, & in la, perche le tristitie de gli sputa inferni, e mangia paradisi sono tali, che non le ritrouarebbono le negromantie, le quali ritrouano gli spiriti, o che pericolose bestie, o che mele in bocca, e rasfoio in manica. Noi donne se ben siamo astute, cattine, tenaci, ladre, e sfeducciate, non usciamo di donnarie, e chi ci pon mente a le mani ci conosce meglio, che non conoscono i pratici pel mondo, gli ascondaregli di coloro che giocano di bicchieri, e di pallottole di sugaro, e poi è d' ametterci la scusa, perche siamo auare per amor de la vilta de la natura nostra, e ci crediamo tuttauia morirci di fame, e perciò trafughiamo, chiediamo, tentiamo: & ogni piccola cosetta ci s' ataglia, e le formiche non procacciano, come procacciamo noi, e cosi cosi ci va ella busa de le cento volte le nonantanoue, ma glihuomini, che fanno miracoli con le lor virtu, e diuentano di vn pochetto di esser che gli è dato, illustri, & illustrissimi, Reuerendi, e Reuerendissimi, son si dishonesti, che nõ si vergognano di furare per le nostre camere libri, specchi, pettini, scingatoi, vasetti, vna palla di sapone, vn

*vn paio di forbicine, due dita di nastro, e s'altro gli dane le dita che vaglia meno.*

*Pip. Dite voi da vero?*

*Nan. Da verissimo, e quale è pin gran vituperio, che scorgere vna meschina, che ha solamente la ricchezza d'una bottascudaia, la qual si porta il suo hauere adosso, e doppo lo hauerle lograto, e l'orlo del pozzo, e de la cisterna, pagarla di vn diamantino falso, di quattro giuli dorati, e di vna collanuzza d'ottone, e sperar poi nel vantarsene di hauere ad essere Genfaloniere di Gierusalemme, che crudelta è egli a sentire vno salito in bigoncia sopra il fatto nostro, trouando cose che mai furono ne nate, ne poste, essi dicono io fui due di fa a toccar la tale, o che slandra, o che solenne sudicia, ella ha le groppe punteggiate come l'oca, vn fiato di morto, vn sudor di piedi, vna valigia di corpo, vn pantano dinanzi, & vn profondo dirieto da far tornar casto non so chi, saltano poi in quella altra dicendo che rozza, che vacca, che ladra, che troia, ella lo vuol tutto nel tondo, e vi fa suso scaramuccie stupende, e nel canarlo fuori lo lecca, lo palmeggia, e lo netta in vn modo non piu pensato, ne visto, e quanto piu si veggono gente attorno, piu alzano le voci, e la correggiera, e la fratiera, e la bandiera, e quando gli facciamo qualche sbarlesso ne lo andar giu per le nostre scale, non si ricordano di quelli,*  
che



che fanno a noi ne lo scendere giu per le loro,  
e bisogna ben che noi siamo tradite, & assassi-  
nate a trapassare il segno in dirne male, e quā-  
do ci scappa di bocca egli è vn misero, & vno  
ingrato, ouero infiammate da vna gran ra-  
gione, vn traditore, non si puo andar piu suso,  
e se gli togliamo alcuna cosa, lo facciamo per  
fornirci di pagare, perche non pagheria l'ho-  
nestà, che ci tolgono, il thesoro de thesori.

Pip. Voi mi impaurite con le lor tristitie.

Nan. Io ti impaurisco, perche tu impaurisca loro  
con le saniezzze, che io ti ho insegnate. e chi  
paragonasse le fintioni, le bugie, i pianti, i giu-  
ramenti, le promesse, e le bestemmie, le quali  
vzano per corsaletti nel volerci vincere, cō le  
doppiezzze, con le soie, con le lagrime, con gli  
spergiuri, col dargli la fede, e con le maladitio-  
ni, che gli essercitiamo contra, conoscerebbe  
chi sa meglio ingannare. Vn gentil huomo,  
(cancaro a le gentilezzze,) credo Piamonte-  
se, o Sauoio, saluo il vero, vn certo volto di  
lanterna, haueua giocādo vinta vna lettiera  
di noce profilata d' oro molto bella: e come en-  
traua in parlamento con alcuna signora, face-  
ua tornare a proposito la sua beata lettiera, e  
doppo il lodarla, e slimarla i cinquanta ducati  
la proferiua, e con simile ragia veniua a  
dormir seco, e datole in premio la lettiera go-  
dena di lei vna decina di notti, e satiatose ne a  
bello

bello agio, pareua vno di questi sbriccarelli, iquali vorrebbono acquistar nome di biuilacqui, stando tuttauia in volere attaccarsi a quistione con le mosche, dico che si attaccaua fin nel tagliar del pane per volerla rompere con lei, e venendogli fatta si leua suso con vn, desertà, lendinosà, dammi la robba mia, se non io ti farò la più malcontenta bordelliera, dammela, rendemela, sfoderando vna coltella non atta a fare vn rigagnolo di sangue fra mille pecore, l'abbarbagliaua talmente, che le pareua hauer trenta soldi per lira, a non sentire altro, che dischiodarla, e riportarla altroue.

*Pip.* Bella cosa il dare, e ritorre come i fanciulli.

*Nan.* Ad vna sessantina la donò, e ritolse nel modo, che io ti ho detto, e non se gli è mai leuato il nome del gentil'huomo da la lettiera, e tutte le Puttane il mostrano a dito, come fanno ancho a quello da la vesta senza busti. e Ponte sisto non gli daria vn bacio, se credesse perdere la infamia che egli ha.

*Pip.* Io gli vorrei così conoscere.

*Nan.* Di cotesto non mi curo io, e sappi che tra il nome de' gentil'huomo, e la presenza de la lor cera farebbero star forte me, che ti insegno, non che tu, che impari.

*Pip.* Potria essere.

*Nan.* Tene vo dire vna bella, ma non per chi l'hebbe

be a l'uscio. Stauasi là dal popolo madonna nol  
vò dire, una soda tacca di femina, grandona,  
bellona, morbidona al possibile, e se Puttana  
puo essere di buona natura ella era di quelle.  
sollazzeuole, tratenitrice, con ognun motteg-  
giaua, e con tutti si affaccua con quella gratia.  
sa gratia, che si porta da la culla, costei fu in-  
uitata a cena a la vigna, & a mangiar la fo-  
gliata Romanesca, e quelli che la inuitarono,  
non la pregar molto, perche ella tanto sguaz-  
zana, quanto si facua de compiacimenti di  
chi le pareua da bene, come le paruerò gli scia-  
gurati, i quali (in su le venti due hore in grop-  
pa d'una mula) la condussero a la maladetta  
vigna, certamente la cena andò a pie pari, ca-  
pretti, mongara, vaccina, starne, torte, guaz-  
zetti, & ogni cōuenenolità di frutti, ma fecero  
il mal prò a la troppo troppo seruete Madōna.

Pip. Che la tagliarono a pezzi?

Nan. A pezzi nò, ma a quarti nel modo, che tu v-  
dirai. era appunto il primo tocco de l'auema-  
ria, quando ella chiede in dono a i Signori co  
quali cenò, che le dessero licenza, perche vole-  
ua andare a dormire con colui, che la mante-  
neua, i briachi, i matti, i cattini, le fecero ri-  
spondere, ad vno buffon da scoreggiate, edirle,  
Signora questa notte è obligata a noi, & à no-  
stri famigli di stalla, e vogliamo che siate con-  
tenta di far sì, che i trentuni vgnoli diueintin  
doppi



doppi, e così mercè vostra, si chiameranno arcitrentuni, onde sarà tra loro la differentia, che è tra i Vesconi, e gli Arcivesconi, e se non sarete trattata secondo il merito, scusate il luogo, non disse altro lo scribo, ma pigliata la tempella in mano venne via cantando.

*La vedouella quando dorme sola*

*Lamentasi di sè, di me non ha ragione.*

La tradita da la sua bontà, e da l'altrui tristitia, vedendo ciò parue, me quando ne la selua di monte fiascone in su l'alba del dì, vrtai con la spalla nel petto d'vno impiccato, e le venne vn dolor così fatto, che non potè scior parola, intanto il porcaccio la stiracchia fino al ceppo di vn mandorlo tagliato, & appogiatole iui la testa le ronescia i panni in capo, e caccia tognele doue gli parue, la ringratia del seruiigio con due sculacciate de le più crudeli, che si potesson sentire. e questo fù il cenno, che si fece al secondo, il quale la trauoltò su'l ceppo, e facendolo a buon modo, haueua, piacer grande de le punte del legno mal polito, le quali le pungeuano il sedere, onde ella a suo dispetto spingeva in verso colui, che nel compire le fece fare il capo tomolo scimiesco, & il gridar che ella fece chiamò il terzo giostrante, ma son gentilezze lo spasso, che egli si pigliò del trarlo, e rimmetterlo, che in ogni buco fece: la morte fu il vedere vna mandra di famigliacci, di sotto cuochi,

cuochi, e di hosterie, usciti de la casa de la vigna, con quel romore, che escono i cani affamati di catena, & auuentarsi al pasto, come i frati al bruodo. Figliuola mia io ti farei piangere, se ti contassi minutamente il fargnello che fecero, e come la scompisciarono per tutto, & in che atto l'arecava questo, e quello, e gli storcimenti, & i rammarichi de la mal condotta. e sia certa che tutta quanta la santa notte, la tempestarono, e stracchi dal vergognarla a ogni via, la imitriarono di foglie di ficcia, e con vn vincastro di salcio la frustarono da ladro senno, et vn giornone ad alta voce lesse il processo da malefitio, e cantò, i furti, i maliamenti, le truffe, le sodomitarie, i putanesimi, le falsità, le crudeltadi, e le ribaldarie che si ponno imaginare, mettendo ogni peccato a conto suo.

Pip. Io mi trafecolo.

Nan. Venuta la mattina cominciarono a darle una haia di fischi, di strida, di petate, o di crocchiate con piu strepito, che non fanno i Contadini vedendo la volpe, o il Lupo, & ella piu di là, che di qua, con le piu dolci, e piate parole, che si potessero udire, gli pregaua a lasciarla hormai stare, i suoi occhi infocati, le sue gote molli, i suoi capegli scompigliati, le sue labbra secche, e le sue veste squarciate la faceuano simigliare ad una di quelle Suore maladette  
dal

dal Bubbo, e da la Mamma date ne piedi de Tedeschi ne lo andar a Roma, doue la mandarono *pretorum pretarum*.

Pip. Io le ho compassione.

Nan. La finì ancho peggio, che non cominciò, solo per che la rimandarono a casa ne l' hora di banchi, e suso vna caualla da basto, simile a quelle bardellacce, le quali portano i treconi al mercato del grano, e sappi che non si scopò mai ladra, che hauesse la vergogna, che hebbe ella, e perdette il credito di sorte, che non fu piu d'essa, e morì di duolo, e di stento. Si che considera, che s'esi fanno di cotali scherzi a chi gli serue, quel che farieno a chi gli disseruisse.

Pip. Huomini a?

Nan. Vn Signor Capitano, bruno, famoso, grande e tristo, il diro pure, venne a Roma pe fatti del soldo, e volle, sera, e mattina seco vna Cortigiana, non bella bella, ma così fatta, che vi si poteua stare, ben vestita, a settatina in casa, tutta sugo, e tutta saporita, e se bene ella faceua perdita d'amici, col nō si partir mai, ne di, ne notte da lui, non se ne curaua, dicendo seco stessa io guadagno piu con questo, che io non perdo con quelli. hor egli accade che il Capitano dee partirsi il di seguente a bonissima ota: onde la scempia si crodena che sua Signoria che la teneua per mana dicesse ad vn suo favorito



uerito al quale parlaua ne l'orecchia dalle cen-  
to scudi, & egli ordinò che le fossero legati i  
drappi in capo, e con due stiualli da uerno in  
mezzo a due torchi accesi stiuallata per borgo  
vecchio, e nouo, per ponte, e fino a la chiaui-  
ca, e così su grappata, e con una cinta di taf-  
fettà legate in cima del suo capo l'estremità de  
la uesta da piedi: il suo sesso apparue tondo, e  
bianco, come la quintadecima, o egli era sodo,  
o egli era ben fatto, ne grosso, ne magro, ne  
grande, ne piccolo, e lo sosteneuano due coscet-  
te sopraposte a due gambe afusolate, piu galan-  
ti, che non sono due colonnine di quello ala-  
bastro tenero, il quale si lauora al torno in  
Firenze, e le proprie vene che ha la pietra,  
che io dico, si scorgeuano per le coscettine, e per  
le gambettine, e mentre ella drento i suoi  
panni gridaua con la medesima voce, che esce  
d'uno rinchiuso in qualche cassa, sendo i tor-  
chi appicciati, e gli stiualli a l'ordine, i famigli  
chiamati a lapidarla, stupefatti ne la bellez-  
za del Coliseo vennero in capogirlo, e lascia-  
tosi cader gli stiualli di mano, rimasero incan-  
tati, onde fur desti da parecchi bastonate di  
zecca: di modo che gli ripresero, & auuiatela  
fuor de la porta, si diedero a dargnele, e tante,  
e tante, che il rosso venne in mostra, e poi il li-  
uido, e poi il nero, e poi il sangue, e nel far tuff.  
ross. tuff de gli stiualli, la gentaglia, e la nou-  
gen.

gentaglia alzata di que propri taleni, che alzano i fanciulli quando il manigoldo fa il suo debito col frustare i ghiottoni. e così la mal capitata fu posta a casa sua, doue sene stette vn tempo vituperata, e disfatta per la baia datale da ognuno che lo intese.

Pip. O pugnali, che state voi a vedere, perche perdetes voi tempo spade?

Nan. Io non so doue si venga questo mal nome, che noi habbiamo di fare, e dire a gli huomini, e rinasco a non sentire chi conti i portamenti loro, inuerso de le Puttane, che tutte son Puttane le donne che si intabbaccano seco: ma ponghansi da vn canto tutti gli huomini rovinati da le Puttane, e da l'altro lato tutte le Puttane sfracassate da gli huomini, e vedrassi chi ha piu colpa o noi, o loro, io potria annouerarti le dicine, le doz zine, e le trentine, de le Cortigiane finite ne le carette, ne gli spedali, ne le cocine, ne la strada, e sotto le panche, e altrettante tornate lauandaie, camere locinde, roffiane, accata pane, e vede candele, bonta de l' hauer sempre puttanato col fauor di colui, e di costui, ma non sara niuno, che mi mostri a lo' ncontro persone, che per Puttane sien diuentati hosti, staffieri, streggiatori di caualli, ceretani, birri, spenditori, & arlotti. almeno vna Puttana sa mantenersi vn pezzo quello, che per le sue fatighe riceue da gli huomini,

ma

ma gli asini scialacquano in vn di cio che ci furano, e quello che le pazze, a bandiera gli gittano drieto.

Pip. Io mi pento de la voglia, che mi è venuta piu volte di essere huomo.

Nan. Vn' altra infamia ci è posta a tortissimo.

Pip. Quale è?

Nan. La colpa che ci si dà quando si ferisce, o ammazza insieme qualch' vno, che ci vien drieto, che diauolo potiam far noi de le lor gelosie, e de le lor bestialita? e quando ben fossimo cagion de gli scandali, dicamisi vn poco quali son piu, i freigi che si veggono ne la faccia de le Puttane, che stanno al comando de gli huomini, o i tagli che appaiano nel volto de gli huomini, che si dilettano de le Puttane? oime che ella non va, come douerebbe andare.

Pip. Non certo.

Nan. Il mal francioso ne vien via hora, io mi consumo, quando sento dire ad alcun sorcone il tale è stroppiato, bonta de la tale, altro ci è che squarta, e crocifigge con le bestemmie la puttanaccia, con dire ella ha guasto il pouerino: io ho speranza poi che s' è trouato che nacque prima la gallina, o l' uouo, che si trouera ancho se le Puttane hanno attaccato il mal francioso a gli huomini, o gli huomini a le Puttane. & è forza che ne domandiamo vn di messer San Giobbe, altrimenti ne uscira quistione,

L

perche



perche l'huomo fu il primo a stuzzicar la Puttana, la quale si staua chiotta, e non la Puttana a stuzzicar l'huomo, e questo si vede tutto di per i mesi, per le lettere, e per le imbasciate, che mandano, e i Pontesisti si vergognano a correr drieto a le persone, e s'eglino sono i primi a richiederci, furono ancho i primi attaccarlo.

*Pip.* Voi ne cauate la macchia per ogni verso.

*Nan.* Ritorniamo a le leggende, che si potrebbero fare de tradimenti che ci fanno. Vna Donzella di vna gran gran Signora, la piu gentile, e la piu dolce cosetta che si vedesse a i nostri di, si staua seruendo la sua Madama, la quale non haueua il maggior piacere, che vedersela rag girare inanzi, si erano cari i suoi modi, e le sue acuratezze, e nel darle bere, nel vestirla, e ne lo spogliarla, mostraua vna cosi agratiata maniera, che innamoraua la gente, non senza inuidia de l'altre cameriere insigarde, a costei pose l'occhio adosso, vn Conte di Feltro, il qual si portaua tutta la sua entrata ne ricami del saio, ne le mercerie de la berretta, ne cordoni de la cappa, e ne la guaina de la spada, dico che il Conte sene imbricò, e perche egli haueua domestichezza in corte, le parlaua spesso, e spesso ballaua seco, e tanto parlò, e ballò con lei, che il fuoco appiccio l'esca, & auistose il Conte da due bagari, fece fare vn sonetto in  
sua

sua laude, e m'adognele serrato in vna letteruc-  
cia piena de suoi sospiri, de suoi guai, de suoi  
fuochi, e de le sue fornaci, e puntellando le bel-  
lezze de la giouanetta, con le frappe de le sue  
giornee, diceua de suoi capegli, del suo viso, de  
la sua bocca, de le sue mani, e de la sua persona  
cose de l'altro mondo, & ella, che hauena piu  
de lo scemo, che i granchi fuor di Luna, gon-  
golacchiaua credendosi esser per cio l'Angeli-  
ca d'Orlando da Mont' albano.

Pip. Rinaldo voleste dir voi.

Nan. Io dico Orlando.

Pip. Voi errate, perche Orlandò fu d'uno altro paese.

Nan. Suo danno s'ei fu, io per me ho studiato tutta  
la vita mia in auanzar denari, e non leggen-  
de, e detti quisiti, & orlandomi drieto, & ho  
mentouato Angelica, e colui, per hauergli v-  
diti cantare da vn Ragazzo che ogni notte a  
quattro hore passaua dal nostro vscio, come si  
fosse: la Donzella, che sapeua de la scrittura,  
si imbertonaua di se stessa, mentre leggeua le  
dicerie, false come chi gnele mandaua. E cosi  
standosi la ceruellina tanto si vedeuà lieta,  
quanto il vagheggiava: & hauena de suoi scar-  
tabelli tal volta egli veniua a Corte, & appog-  
giatosi al muro là in vn cantone stiracchiaua  
il sazzoletto co denti, e gittandole vn poco in  
in alto lo ripigliaua con mano in atto di sdeg-  
no, e non altrimenti, che la sorte facesse

L 2

nottu-

nottumia del suo fegato, minacciava il Ciel con le fica, talhora ballava con una altra, non facendo se non sospirare: e sempre era in campo un suo paggetto indiuifato de colori datigli da lei per fauore. ma la fortuna traditora non si contentò fino a tanto, che non gli condusse in vno modo strano ad abboccarsi insieme. Onde ella aguluppata da le promesse: oni, da l'amore, e dal mondo che il dà, con un pezzo di fune datale da lui si spendolo giu da la finestra, a la qual faceua tetto lo sporto d'un veroncello, che riuscina drieto il palazzo. E perche la fune non giugnena ad un pezzo a terra, fu per fiaccarse le gambe lasciando si andar giu. Come ella scese il conterello, il contuzzo, il contaccio se la fè porre in groppa da un suo famiglio, che montato a cavallo seguì il padrone, il quale staffetteggiava con la preda presa.

*Pip.* Io sarei caduta sendo in groppa del cavallo, che correua.

*Nan.* Ella era atta come un Ragazzino da Barbari, e caualcaua meglio che non fa una soldata, e perciò giunse col poltrone, che tanto trauersò di via in via, che si assicurò, da quelli, che poteuano correr gli, drieto. Il capo de la cosa è, che in venti due di ella gli venne anoia, & una sera per due paroline date in risposta a un suo Ragazzo che  
il



il gouernaua , toccò il premio de le promesse  
speranzali , cioè vn monte di mazzate,  
& iui ad vn otto di, la lasciò di secco in secco,  
con quella sottanella di raso giallo logaro sfran-  
giato di ermifino verde , e con la cuffia da la  
notte, che ella se ne portò. E così colei, che da  
la sua padrona saria suta maritata a qualche  
degnà, e ricca persona, diede ne le mani di v-  
na brigata di gionanastri, i quali se la presta-  
rono l'un l'altro, ma come fu vista tutta fio-  
rita de le bolle attaccatele dal Conte, non tro-  
uò mai piu cane, ne gatta che la fiutasse, e so-  
lo il bordello ne hebbe misericordia.

Pip. Ch'ei sia benedetto.

Nan. Dice chi ve la vide, che l'altre sue cittadine  
stupinano a sentirla fauellare, e che quella  
certa honesta portata seco da la corte, nela  
quale si alleno, faceua parere il bordello vn  
Conuento, e non ci è dubbio, che la honestà  
che accostuma vna Puttana, siede in mezzo  
del chiaffo con piu honore, che non ha vn  
prete parato posto fra le nozze de la sua messa  
nonella.

Pip. Se l'honestà è bella fra le Puttane, che debbe es-  
sere fra le verginità?

Nan. Vna Dea de le Dee, vn Sol del Sole, & vn mi-  
racolo de i miracoli.

Pip. Honestà buona, honestà santa.

Nan. Odi la crudelta d'vno huomo mentonato  
L 3 bonta

bonta de le sue virtu di là da Caligutte un mondo di miglia : e l'ho canata de la pentola hor hora : onde è calda calda. l'huomo famoso che io vò dire , per mala ventura vide una giouane di dici sette anni gittata si con tutto il lato manco su la finestrella de la picciola casetta, che sua madre teneua a pigione , la buona gratia de la quale valeua piu, che le bellezze di sei de le belle d'Italia: ella haueua gli occhi, & i capegli si viui, e si biondi che hauerieno potuto ardere, e legare altro cuore, et altra liberta , che d'huomini di carne, le dolcezze de suoi mouimenti amazzauano altrui, ne si potria stimare quanta vaghezza le aggiugnueua la mansuetudine di che ella era composta, e la pouertade, la quale la vestiua d'una saia lionata (pare a me) listata di saia pure, ma gialla, campeggiaua meglio ne la persona de la pueretta, che non fanno i ricci sopra ricci, & i panni di seta, e d'oro fregiati di perle in dosso a le reine, è ben vero che le fattezze de le sue membra per il patire che ella faceua, non mangiando, ne beuendo, ne dormendo a bastanza, non poteuano dimostrarsi ne la perfettion loro: e quello che piu la faceua rilucere , era la honesta, che la guardaua standosi a la finestra, o facendosi in su l'uscio, di cotante sue qualita si inuaghi l'amico, anzi s'impazzi, (perdonami sua Signoria,) e non trouando luogo, si diede

de a trouar mezzani, e gli trouò con poca brig-a (mercè de la fama del suo nome,) e bonta de la superbia de vestimenti, che ogni di si mutaua, le quali mutationi, sono l'esche che infregiano le balorde. Tu vai cercando, egli si condusse a parlamento con vna Lucia compagna de l'Angela, che così ha nome la buona fanciulla, e se non frappò seco, nò vaglia, ei la basciò, la tenne per mano, le donò le promesse, e per piu farla sua, le die la fede di cresmarle vn sol figliuolino, che ella ha: Onde la camiscia non le toccaua l'anche: e cci si frastagliata da le promesse del Compare, in due colpetti atterro la sirocchia di colei, che siaccò il collo, come ella fu couertita: in vn soffio si conchiuse il parètado.

Pip. So che niuno vi haria colto me si presto.

Nan. Colto te a: Santa Petornella non staria salda a le percosse de la sirocchia, quando ti mette in pugno le beatitudini, le contentezze, & i denari, e chi nò alzarebbe i panni, vdendo dirsi egli è il piu caro huomo, il piu piacente, il piu bello, & il piu liberale, che sia: egli ti ama, e ti adora, e hammi detto, che val piu vna tua treccia, & vn tuo occhio, che tutti i thesori: e giura che tosto, che si chiarisce, che non gli vogli bene, che si fara Romito.

Pip. Et ella il credette?

Nan. Dio non voglia che tu habbia gli sproni di simili ruffiane a fianchi, che vedaresti se si



crede o nò. Sorelle a? vicine e? speranza di arricchirsi, e grandezza di huomini? cagna.

Pip. Ditemi prima che seguitate altro, fassene mai frate niuno per amor nostro?

Nan. Il mal punto che gli giunga, con le parole si impiccano, co sacramenti si auelenano, col ridersi di chi il crede piangono, essi fan vista di volersi uccidere col pugnale, accennano di trarsi de le cime de tetti, di gittarsi ne fiumi, fingono di andarsene in luogo, doue non si sappia mai nouella di loro, e vorrei che tu gli vedessi inginocchiarsi a piedi de le corrine, con la coreggia al collo, e co pianti che gli afogano i singhiozzi, oh, oh, oh, ribaldi come sapete voi dar del capo nel muro per farci credere cio, che vi pare.

Pip. A prir gli occhi bisogna sendo così.

Nan. Al parentado conchiuso. Dico che la colomba fu cauata del nido, e menata in casa d'una gratiosa, e gentile Comare del valente Cesto, e postagli fino in grembo di propria mano de la sorella, sotto la parola de la fedaccia, che la cosa andrebbe inuisibile.

Pip. Non andò segreta?

Nan. Se fosse andata segreta, come il saperci io? i trombetti, i campanai, i canta imbanca, i mercati, la ruota, i vespri, i cantarini, e le fiere son piu segrete, che non fu egli, è qualũche bestia in contraua a tutte diccua nò mi fauellate, che io  
sono

sono in paradiso. Vna puttetta di latte, e di sangue sta mal di me, e domattina inanzi di consumeremo il matrimonio, perche la madre a cotal' hora va per boto a San Lorenzo fuori de le mura: ma todo, è nada, dice lo spagnardo, a petto a i te deum laudamus, che ei fece ritrouandosela in collo, e voleua far quistione con quel fremitar, che fa il thoro, il quale ha visto la giouenca.

Pip. Che noia gli daua il fremitare?

Nan Gli interrompeua col non potere spiccar la fauella. Le frappe che voleuan fare con le promesse, e la sempliciona toccandogli la veste di broccato, il saio fregiato d'oro massiccio, i coscioni di tela d'argento, e maneggiandogli la gran collana, pareua vn Contadino di que saluaticchi, che hanno appena veduto i tabarri di grigio, e i gonnellini di romagnuolo, il quale accostatosi per gli urti de la turba, che lo spigne, al Domine, che da le candele, sdrucchiola, e frega la man terrosa su per il morbido del piuale di vellutaccio, che gli ha indosso, tanto è: ella doppo il giocar si co suoi ricami, si acconciò come altri volle, e consenti, di suo consentimento a la tentatione, piu, e piu volte. di modo che il fuoco cominciò a lanorar drento al seno di tutti due, e pareua a la senza vn vitio al mondo, hauendo l'amicitia di cosi fatto personaggio, di essere da piu che il settecento, non  
pur

*pur del sei, ma lo auanzo che ne fece la sua bonta, fu il demonio, che prese pe capegli la bizzaria de lo innamorato, al quale non bastaua hauerne de le quattro parte le tre, ma volendola tutta, fece prophetizzare al prouerbio del chi tutto vuol, tutto perde.*

*Pip. Ben gli stette.*

*Nan. Se lo dice egli che ben gli sta, lo puoi dire anche tu. Hor per aprirti il tutto, la giouane hauena marito in questo modo, vn Garzonaastro gia guasto d'una sorella sua, se l'hauena tolta per moglie, & impalmatala con pensiero di induziar piu che poteua a darle lo anello, & a menarsela a casa, et il nome era piu tosto che non la sposasse altrimenti, che si, cauandosene la voglia, come si v'sa hoggi di, e te ne conterei assaissime de le tolte da chi se ne innamora per cotal via, e stucchi, che ne sono, le piantano là, senza darle pure vn pane. La cosa si condusse a termine strano, e l'huomo che ne spasmava, credendosi insignorirsene a fatto, trouò vna malitia, de la sciocchezza de la quale si saria vergognato vn Milanese, & vn Mantouano.*

*Pip. Buono.*

*Nan. La pazzia fu, che tenne per fermo d'inturbolare la fonte de lo sposalitio, e far sì, che il marito intendendo il suo esser mezza Puttana, e mezza donna da bene, la gittasse via, e gli veniuu fatta se l'amor del marito non poteua piu di quel*



di quel de l'amante, non che ella gli volesse meglio, che hauendolo amato piu de l'amante nõ gli haueria poste le corna, ma la paura del baston de la madre, la trabalzò a suo modo: e così ferneticato vna notte sopra tal partito, mandò per lo gramo donno nouello, e gli spianò ogni cosa, e per fargli meglio toccar con mano la verita, gli disse fino ad vn minimo pelo, ad vn piccolo bruscolino, ad vn solo segnetto, che ella hauena sotto pāni, e di mano in mano ogni parola, ogni coruccio, & ogni pace di lui, e di lei, poi venne a le cose che le hauena donate, e nominogliene tutte ad vna ad vna: onde il dolente cadde morto standosi anco in piedi, e stendendo il collo simigliaua la nostra scimia, quando faceua i visacci, e diuentato di sasso, trasognaua, rispondendo senza proposito a: e: e dando il sì per nò, & il nò per sì, stralunando gli occhi, e sospirando forte, si lasciò cadere il mento in seno, e le sue labbra pareuano incollate insieme, a la fine tremando pel freddo de la gelosia, staccò le parole, e con vn di quei ghigni, che fa chi si giustitia per parere animoso, disse. Signore anche io giouane, come sono ne ho fatto la parte mia: ma vi giuro per questa battefimo che io tengo in capo (e ponendosi la mano cercaua per lo cimiere) che non la voglio, ella non è mia moglie, e mente per la strozza chi lo vuol dire, e lo innamorato galluzzando, gli diceua, tu sei vno huomo di quelli, che non si

si trouano, e val piu l'honore, che tu apprezzi che vna Cittade, ne ti mancheranno mogli, lascia pur fare a me.

**Pip.** Partì che il pouerino l'hauesse colta.

**Nan** Egli per cagione del subito sdegno, preso col mal far de la moglie, mostraua vna allegrezza posticcia, e dicendo io mi vò gouernar da vecchio, fu portato, non sapendo da quali piedi, a casa di colei, che gli hauena fatte le fusa torte, e pensati che le disse quello, che direbbe ognuno che fosse stato ne lo esser suo. ma le lagrime de l'assassinata, i gridi, e gli scongiuri lo abbarbagliarono in vn tratto, e portate vna fresche confortò lei, che gittata si nel suo letticiuolo, pareua che si volesse uccidere, e perche il gentilhuomo hauena detto di hauerla hauuta prima di lui, et il beccarello credendolo: la madre se gli voltò raitando, e con dirgli, o nol sai tu, se l'hai trouata vergine, lo amutì, come fosse vna gran manifattura il ristringerla, & il farle far sangue.

**Pip.** Me lo haucte detto.

**Nan** Io non ti vò dire altro, il pane, & vna tosto che si auuide di hauere i grandi per riuoli, non pure la refutò, ma menatosela a casa, fece le nozze, e vi hebbe a morir suso, tante volte gnele fece, e vendendo alcuni stracci, che hauena, si fece vna vesta nuoua, accioche ella gli portasse l'amore, che egli portaua a lei.

*Adun-*

Pip. *Adunque il dirlo al marito, per la qual cosa la tolse, fu il suo bene.*

Nan *La cosa durerà poco, perche il piu de le volte, e quasi sempre le Donne prese per amore, e senza dota, capitano male: perche l'amor di chi corre a furia a tor moglie per rabbia amorosa, è come il fuoco, che abbruscia il camino, il quale fa vn romore da sbigottire il Teuere, e poi si lascia spegnere da due conche di ranno, et a la fine il non hauer mai vna hora di bene, è il manco mal che elle habbiano, rimbrottoli, pugna, calci, e bastonate in chiocca, son serrate in camera, son confinate in casa, ne son degne pur d'andare a confessarsi, e guai a le lor spalle, se si facessero a la finestra, e se elle hanno cotal vita non errando, come credi tu che l'habbia colei: il marito de la quale si è chiarito de Puttanamenti suoi?*

Pip. *Pessima, non che trista.*

Nan *Vado pensiereggiando a le trasolarie, che gli huomini hanno per mezzane, quando vogliono tradir le Donne creduli, e son baie quelle, che dicono, che noi sapiam finger diuinamente, ecco là appoggiato a l'altare d'una Chiesa, vn gabba femine, eccolo che cade tutto con la persona inuerso colei adocchiata da lui, già odo i sospiri tratti de l'armario de la sua finzione, egli è iui solo per parer d'esser segreto, & attende solamente a far sì, che la vccelleffa gli presti*



presti gliocchi, e nel vagheggiarla si abbandona con la testa indrieto, e mirando il Cielo, par che dica io son morto per colei, che è uscita di mano a tuoi miracoli, e ritiratola suso, col riuolgerla di nuouo a lei, vedi alcune soauita di faccia, alcuni afissamenti di sguardi, troppo ben cauati di pugno a la lor traditoraggine, in questo comparisce vn pouero, & egli al famiglia dagli vn giulio, & il famiglia gliene da.

Pip. Perche nò vn quattrino?

Nan Per parere di esser liberalissimo, e d'hauere il modo di spendere.

Pip. Che cosa.

Nan E non comandano a seruidori quando sono venditi da coloro, con le quali fanno a la ciuetta per cogliercele, con bocce rubesta, ne con viso altiero, come usano di fare in casa, ma con quella piaceuolezza che farebbono fauellando con chi gli è compagno, e cio fanno per acquistar nome di gentili creature, e non di terribili bestiaccie.

Pip. Cani.

Nan E come comprano a peso d'oro vna sberettina, che gliè fatta da chi passa.

Pip. Che giouamento gli fanno le sberrettate?

Nan Gli dan credito appresso la Dea, che vede apprezzarlo, & in quel suo rendere honor di capo a le brigate, scolpiscono nel viso con lo scarpello

scarpello de la fintione vna cera, la quale par  
che gli proferisca ad ognuno:

Pip. I maestri son loro.

Nan Quando entrano in ragionamento con alcuna, impresenza di coloro, per via de le quali disegnano contentarsi, cicalano con quella gratia, e con quella galantaria che mostra colui, che vuol conuertirci ne la sua amicitia, e nel piu bello del dire si rizzano suso, andandosene in sala, dando agio di parlar de le sue dagnaggini a le aggirate.

Pip. Và, e nascici donna, và.

Nan Partiti di doue par che sia il lor Paradiso, dicano a chi gli stà aspettando, che ruffianaccie, che caccia diauoli, parti che elle corrano al fischio? e ritrouandosi in ciancia con altri posti in parlamento di Dame, subito gli cadde di bocca, io ho hauuto stamattina a la messa lo spasso de gli spassi, madonna tale, si staua in oratione, & io ho finto l'amore seco, che vacca, che puttanaccia, io le voglio cauar de le mani certi soldi, che ella ha, e poi bandirlo per le piazze.

Pip. Bello.

Nan Almen quando vna Puttana stratia costui, e colui, si dee ameterle la scusa, perche lo fa per farsi grata a questo, & a quello, ma a chi sodisa il treccolare d'un huomo, che vitupera vna feminuccia dinanzi a le brigate?

A la

*Pip.* *A la coscia che possin fiaccare sodisfanno.*

*Nan* *E percio fatti sania, se voi corcegli senza che ti ci colgano. Si che becca su quest'altra. Vno mi vien voglia di dirti chi, fece si puo dire andare vn bando, come egli vorria trouare vna giouane di diciotto, e venti anni al piu, per menarla a goder seco de la felicità, ne la quale l'hauua posto il Re di Sterlicche, e che quando ella fosse di quelle, che oltre a qualche bellezza, hauesse alquanto di gouerno, farebbe tal cosa per lei, e basta, accennando quasi di torla, passato vn poco di tempo, per moglie, tosto che la trama si intese le ruffiane cominciarono andare in volta, e bussando la casa di questa, e di quella, appena poteuano contare la ventura loro, si le tritauano l'hauer caminato in fretta. Onde ognuna si rincriccaua, credendosi esser quella, che il Signore desideraua, & accattata impresto, o tolta a tanto il di, vna veste, vna gorgbiera, o simil bazzicature da ornar donne, tutte honeste, trottauano inanzi a le conducitrici loro. E comparite al conspetto de la Signoria sua, doppo la riuerenza, sedendo la, dauano d'occhio a lui, che mentre con vno stricatoio d'auorio si abbelliua la barba, fermatosi su le gambe con gagliardia scherzaua col seruidore, che gli leccaua il saione, le calze, e le scarpette di velluto, con la spelatoia, e fornito di assettarsi dato vno scapezzone al*  
*famiglio*



famiglio pian piano, accioche la schiattoncella venuta inui per diuētargli sposa, giudicasse col Zurlar con lui, qual fosse la dolcezza de la sua piacenuol natura.

Pip. *Eccoci pure a le nostre.*

Nan *Leuatosi a la fine da cotali cianciarelle, manda fuori ognuno, saluo la vecchia, e colei, che si credena inghiottir la imbeccata, e sedendogli in mezzo, comincia a dire l'animo suo: e come gli piaceua l'aria de la fanciulla, ma che non vorrebbe ritrosarie in casa, ne ceruelline, e che in due di dicesse io me ne voglio andare, e non ci staria chi mi pagasse. A questo si leua suso la vecchia, dicendo Signore mio, costei è una herba tagliata, e vn pesce senza lische, e le sue virtu si sgretolano in bocca di coloro, che le assaggiano, e se la togliete gli altri, che cercan donne buone, e belle, ponno menarsi l'erpice, e non credendo a me, potete dimandarne il nostro vicinato, il quale si è dato a piagnere, sentendo il suo douersi partire, ella è la pergamena de la conocchia, e la conocchia de la pergamena, il fuso del fusauiuolo, & il fusauiuolo del fuso. Io vi dico che ella la inuoglia, e la bandinella attaccata presso a l'acquaio, ne la quale si ripongono i coltelli, i pezzetti del pane, e i tanogliolini, che si leuano di tauola, oltre che ci si sciuga le mani.*

Pip. *Vecchia saporita tu sapeni pur vantarla.*

M.

Così

*Nan* Così diceua la madriciuola, intanto egli razzolaua con due dita fra le sue poccie, e con vn risetto che teneua di foghigno diceua, sete voi sana de la persona? haucte voi roгна, o altro difetto? e la vecchia rispondeua per lei a lui, toccate pure, sfibbiatela di gratia, roгна a? difetto e? ella è sana, come vna lasca, e le sue carni son piu nimiche de le bruttezze, che non è ella de gli scherri, e vi so chiarire che con le seste si misurano le cose sue, e fa per voi, come il trepiedi per la tegghia da migliacci, e sappiate che io non vi stropiccio con le muinelle, perche la togliate, ne per piluc-carui conelle, che certo i miei bicchieri non son da rinfrescatoio, e posso andare in su i tegoli, e in su le lastre del tetto senza peduli.

*Pip.* Che lingua.

*Nan* Ella è lingua del suo paese, e se voi dir la verita ti pare vdir vna di quelle vecchiarelle dal tempo antico, le quali fauellano a la buona, e come si dee.

*Pip.* Voi l'haucte.

*Nan* Vedrai pure, che ritornera l'usanza de la fauella di prima, perche ancho del vestire è ritornata, & incaparbischisi pur chi vuole, ecco le maniche strette hanno sbandite quelle a gonzi, le pianelle non son piu alte come i trampoli, & i telai de le fauellatrici non vogliono piu ne ordire, ne tessere gli ansanamenti

mepiti loro, perche son cruscate, fiori vani di  
 susini verdacchi, e meritarebbono di esser  
 poste in vn truogo dandole a succhiare a por-  
 ci, come beueroni. che forgia di chiappole, che  
 tignuole, che trasalcione son quelle, le quali ab-  
 baiano con le fauelle nuoue. Hor lasciamo an-  
 dare, il Signore ha maneggiato pelle pelle la co-  
 lei, e riuoltatosi a la vecchia le dice, madre  
 mia, quando ve ne contentiate la faciulla si re-  
 stera qui con mia Sorella, e cio diceua forte, per  
 che la sirocchia da canto del cantone l'udisse, e  
 col venir drento, pigliando la mezzana per  
 mano, la sforzasse col pregare a lasciarla. Et el  
 la racquetata con vna fauola andaua via, e  
 cosi la sciocca sfamato di se stessa lo stallone,  
 con vn grembo pien di ben faremo, sene ritor-  
 naua donde si partì.

Pip. Che poltroneria a non la pagare almeno.

Nan Sai tu Pippa cio che pareua la casa del tradi-  
 sce femine, tosto che si sparse il nome de gran  
 partiti, iguali metteua inanzi a chi voleua  
 andar con lui?

Pip. Che?

Nan La piazza di Nanona, quãdo è folta di ronzini  
 venderecci, e come i ronzini si stãno inui con le  
 code intrecciate, cõ le crina stricate, stregghia-  
 ti ben bene, cõ le selle rassettate, cõ le stasse a la  
 diuisa, co ferri rifatti, e con le briglie raccõcie  
 spettãdo di andar di passo, di trottare, e di cor-

M 2

rere me



mè che possano, così le creature imbrunitisi piu, che non sogliono, rafaZZonate con l'altrui robbe, faceuano i loro atti in letto, e fuor del letto, con colui, col quale si pensauano rimanere. Ma che t'ho io a dire? egli carico de i piu maligni rouiglion franciosi, che hauesse mai gran maestro, pose il frugatoio ne le tane di tutte, e con lo spaZZatoio carnesice, spaZZò tutti i forni, e dandogli vn cappio, che lo appicchi, doppo vno, due, tre, e quattro di, le sbrigò da se, con dire questa è troppo galluta, questa altra è mal creata, costei è sfatata, colei sperticata de la persona, a chi putina il fiato, e chi non haueua gratia. Onde a le lor balle rimasero segnati crudeli, dico che a tutte diede parte de le sue gomme, de le sue bolle, e de le sue doglie impagamento, & era il male di così fatta conditione, che pelaua le ciglia, il pitignone, sotto le braccia, & il capo, meglio che l'acqua bollita non pela i capponi, e senza vn dente al mondo lasciaua la turba errante. Si che parti che gli huomini sieno huomini ò che?

Pip. Mi par che sieno il collo, che se gli dinoccoli, e ponendosi in vna frombola, se gli scagli, a casa calda, che si possa far lucignoli de la pelle, e succhielli de le gambe, e scudisci de le braccia loro, parlo di chi fa cotal tristitie, e non di chi non le fa.

Nan. Tu fauelli bene, ma io t'ho pizzicato il gorgozzule

gozzule con lo albume de l'uouo, nel contarti le gaglioffarie de gaglioffi, spetta pure, che io ti porga inanzi il tuorlo, e che io attacchi a gli uncinelli del tuo ceruello i miei detti appuntando il saliscende de l'uscio de la mia memoria, accioche stia aperto, e racconti fino ad una maglietta, et ad vno aghetto de la gonella, la quale mi ho spogliata per mostrarti la verita ignuda nata.

Pip. Io spetto.

Nan Io vado ripeescando con la fantasia la fauella, che io ho tralasciata nel mutar paese, et ho vn dolor grande per essermi dimenticata quasi de le piu sode parole che dice la nostra Toscana, e la vecchia che fauello con il Signor Zugo favorito del Duca di Sterlicche, o del Re, che si chiami, mi ha fatto venir voglia di sputar la lingua sputando le parole a nostro modo, e non mi tener fastidiosa, se io entro, e rientro tante volte ne le cose de la fauella, perche non si puo piu viuerci, si ci danno di becco le ciuettine a tutte l'hore, E benche io, ti habbia detto del mio hauermi piu tosto dilettato d'incassar denari, che di bel dire, ti farei trasecolare da vero, se io volessi parlarti inchineuolmente, so che in molti luoghi, ho fauellato di galanti parolette, massimamente ne lameti de la Signora abbandonata dal Barone, e parte ne so da me stessa, e parte ne ho imparate, non da chi non

sa la differenza, che è tra stoppa, e capecchio, e succiola, e balocio, e se il vinco è giunco, e quel che si sia il chianistello de l'uscio, l'orliccio del pane, il zaffo del tino, vn pignuolo di lino, vn paniere di ciriegie, vno orcio da olio, i treccinoli dal capo, le fodre de guanciali, i sarchielli de gli orti, i tralci de le viti, i grappoli d'una, et il non esser tutto vno, il rastrello chi si chiude, come porta, e quel che rastrella il grano battuto ne l'aia, e si stupirieno vdeno mentouare ranello, e mille altre nostre vspanze di parole vecchie, e nuoue, le quali hanno fra noi ad dottorati fino a i Contadini, da quali le bergoliere vanno grasspugliando i dettati credendosi andare a Cielo per cotali cianciumi.

**Pip.** Ritornate a gli huomini, che mi par cosi vdir darui de la treccola pel mostaccio, facendosi romore del vostro cercare i fichi, ne le vette di quella ficaia doue saliste hieri, o poco fa, poi riprendete il mio hauere io de la bambina piu, che de la fanciulla.

**Nan** A lor possa, io me ne faccio beffe, e le ho doue si soffia a le noci, et il mio culo suona il dolceme meglio, che le ler mani. Hora a i nostri nimici, anzi di chi non sa pelargli, e da buone massaie riponendo fino a i sorgi, auanzati a le teste de panni, che fanno tagliare. Dico che quelle buone donne, & altre sorti di Puttane, le quali ne danno piu tosto a fattori, a staffieri,

a ra-



a ragazzoni, ad ortolani, a facchini, & a cuochi, che a gentilhuomini, Signori, e Monsignori han del buono, e fanno vna opra di pietà, e son sante non pur saue & ingegnose.

Pip. Perche dite voi così?

Nan Perche i fattori, gli staffieri, i ragazzoni, gli ortolani, i facchini, & i cuochi, almen ti sono schiaui, & andrebbono a porre il capo nel fuoco, e fra il ceppo, e la maniaia per compiacerti, e se gli tritassi a minuzzoli non gli cauereffi il segreto di bocca, e poi non si crederia quando ben si dicesse, lo spenditor di messer tale gli soprescia la moglie, oltre questo simili gentarelle non sono suogliate, e pigliano il panno pel verso, e secondo che son reati si acconciano, ne pigliano mai la lucerna in mano, accioche il suo lume gli faccia veder quanti borselli ha la tua fica, strupicciandole gli orli, ne ti fanno alzare il culo in alto, sculacciandolo con la palma, e graffiandolo con l'unghia, ne ti fanno spogliare ignuda del bel mezzo di, voltandoti hora di drieto, e hora dinanzi, ne si curano che mentre ti sforicchiano il cioncio di alcuno azicchetto, ne che tu dica parole dishoneste per crescergliene la volonta, ne ti stanno quattro hore in sul corpo, ne ti scommettano l'ossa col disnodarti tutta ne le forgie di alcuni alza le gabe in suso, & incanecchiale insieme, le quali

M 4 essi troua-

uano, hanno trouato, e troueranno per iscialac  
quarci le persone, & è vn Zuccaro, quei pasci-  
pecora, e quelle altre poltronerie, che ti disse  
hierì, pare a me.

Pip. Madonna si hierì me lo diceste.

Nan. I porconacci ce lo mettono in bocca.

Pip. Io reciero.

Nan. Ce la poppano.

Pip. Reciero dico.

Nan. E poi se ne empiano la bocca bandendolo, co-  
me fosse vna bella cosa.

Pip. Che sieno impiccati.

Nan. E non si accorgono del vituperio loro, perche  
eglino ci hanno fatte Puttane, & insegnatici  
le sporcherie, e cotali virtu son venute da i  
ghiribizzi di questo, e quel puttaniero, e ne  
mente, e stramente chi vuol dire, che il primo  
che trouò lo adoperarci per maschi, assaggian-  
doci col piuolo, nol fece sforzatamente, & è  
chiaro, che i denari maladetti incantarono co-  
lei, che fu la prima a voltarsi in là. Et io che  
ne ho fatto la mia parte, e son suta de le piu  
scelerate: non mi vi recaua, se non per non po-  
ter piu resistere al predicare di colui, che mi in-  
fradiciua tanto, che io gliene ficcaua in  
grembo con dire, che sarà poi?

Pip. Propio che sarà poi.

Nan. E cherisa gli escono di gola nel vederuelo en-  
trare, e nel uederuelo vscire, e dando alcune spin-  
te a

te a schiucio, e certe punte false, par che tramortiscano per la dolcezza del farci male, tale otta tolgono vno specchio grāde grande, et ispo gliatici ignude fanno starci ne i piu sconci modi che si sappino. fantasticare, e vagheggiandoci i visi, i petti, le poccie, le spalle, i corpi, le fregne, e le natiche, non potrei dirti, come sene sfamano il piacere, che ne hanno, e quante volte stimi tu, che faccino stare i lor mariti, i lor giouani a i fessi perche veggono cio?

Pip. Si è?

Nan. Così non fosse, e quante volte pensi tu, che a l'usanza pretesca faccino a i tre contenti? o abisso apriti mai piu, spalancati se vuoi: e ne ho conosciuti alcuni, che hanno a tutti i partiti del mondo lusingate tanto le amiche, che le han cacciate ne le carette impresentia del carrattiere, e ne la via doue passa ognuno, godendosi, mentre i caualli son messi in fuga da le fruste, di quel saltellare de la caretta, onde riceueuono spinte non piu prouate.

Pip. Che voglie.

Nan. Alcuno altro pattonisce con la sua Signora sendo là presso a l'Agosto, i di piauaiuoli, e vennti che sono, bisogna, che ella si colchi seco, e seco stia nel letto, fin che le burlate del pioner durano, e pensa tu, che fastidio sia quel d'vn sano fatto stare fra i lenzuoli vn di, e due mangiando, e beccando ne la forgia de gli amalati.

Non



*Pip.* Non vi potria mai durare.

*Nan.* Che crepaggine è quella d'una femina occupata nel piacere, che si piglia alcuno di farsi gratiare, e palluzzare i granelli, e che passione è lo bauer a tener sempre desto il rosignuolo, e tuttavia le mani su le sponde del cesso: dicami un poco un di questi perseguita Puttane, che denari potria pagare una così lorda, e puzzolente pazienza? io non dico questo figliuola mia, perche tu te ne faccia schisa: anzi voglio che sappi farlo meglio d'ogni altra, ma ho tocchi i tasti per mostrare, che noi non furiamo gli auanzi, che si fanno de la mercè, che si mercata per mezzo del l'honestade, sbarattata da le nostre miserie. Io do l'anima a Satanaſso quando siamo battezzate per mancatrici di fede, e con effetto la rompiamo spesso, e che è perciò, non siamo noi donne, se ben puttania-mo? & essendo femine, e Puttane, è sì gran cosa il fregarla a la fede, che si dà per via di due mani insensate? il fatto sta nel fracasso, che ne fate voi altri huomini da sarti, e non in quello, che ne facciamo noi donne da scacchi, che per non nulla la diamo, e ridiamo, e per non nulla la togliamo, e ritogliamo, e ciò nasce perche i nostri cernelli non seppero mai qual viuanda gli andasse più a gusto. Alcuno dice che le viuande del gusto nostro si condiscono con loro, e con l'ariento, noi siam rifatte  
se

se gli huomini vogliono farci piu auare di loro, tu puoi contar col naso le donne, che per hauer denari tradiscono le Rocche, le Citta, i padroni, i Signori, e dominus teco. Ma si annouerano ben col le dita, anzi con la penna quelli, che l' accocano, hanno accoccato, e l' accoccarebbono a i Padri Santi del Mondo Pastori.

Pip. Voi sete in vena, e percio cappate le piu belle del sacco.

Nan. Lascia pur fare <sup>chi</sup> a fece, e dire a chi disse, e tacendo fatti beffe di chi la squacquara romoreggiando la poltroncionaccia puttanesima, mi ha pur mancato de la sua traditora promessa, e se pur vuoi rispondere dirai ad alta voce, ella ha imparato da voi mancatori.

Pip. Gliene appiccherò con gratia.

Nan. Che bel fargli rosso il sedere con una sferza di souatto, quando si tassano del non contentarci di venti cinque innamorati, e ci dicano lupaccie, e cagnaccie, non altrimenti, che i luponacci, et i cagnonacci se ne stessero cò una sola, Lasciando il futarne quante ne veggono, ne gli bastando tutte, con ogni industria si cacciano a sbramar la lussuria sin co guattari de le piu sudice tauerne di Roma. e se non fosse che si direbbe, che noi vogliam male a i sodomiti, perche ci tolgono  
i tre

i tre terzi del guadagno, te ne direi cose de gaglioffacci, te ne direi cose, che te ne farei chiu-  
der le orecchie, per non vdirle.

Pip. Vadinfi a sotterrare i tristi.

Nan. A le rouinate da le imbriacature de gli huomini scoscientiati.

Pip. A loro.

Nan. Accadde, che vna nò ci fosse mai nata, doppo il  
sofferimento de le rabbie, de le villanie, de gli  
spregiamenti, de le bestemie, e de le busse, con le  
quali due anni di lungo la còbattè il suo Bertò  
cione, tolse suso, e sgombrando da lui solamen-  
te se stessa, lasciandogli ogni mobiliuza, e da-  
tale da lui, e fatta da lei, e nel andarsene fatto  
boto di non tornarui prima, che ella diuentaf-  
se cenere: e così si staua, e con ostination di fe-  
mina ostinata, si auentaua con l'unghie al vi-  
so di qualunque le parlaua di rimpiastrarsi  
con seco, onde egli vi mise amici, amiche, ruf-  
fiane, ruffiani, e fino al suo confessore, ne mai  
la potè conuertire: è ben vero, che le sue robbe  
non se gli rimandar mai, perche pare a vno  
che ha perduta la sua donna, hauerla a ritro-  
uare per il mezzo de le cose rimase ne le sue  
mani, hor su pure. Il ribaldo pensando conti-  
nuamente al modo di rihaue costei, passati al  
quante stomane il trouò, e trouatolo parendo-  
gli già vendicarsi col suo non hauer voluto an-  
chora ritornargli in casa. S' infoccò tutto ne  
l'ira,



*l'ira, e che fece? finse vna febbre subitana, & vn mal di petto crudele, e lasciatosi cader là il romor grande si sparse nel vicinato, e corsi a lui, i Seruidori, e le Seruidore gli ramentarono l'anima, parendogli che il corpo, il quale non haueua mal niuno, fosse spacciato.*

*Pip. Chi non si pon mente a piedi inciampà.*

*Nan. Il frate venne (e con Iddio vi renda la sanita) se gli pose a sedere alato, e confortatolo a star di buona voglia, gli entrò ne peccati greui, e mortali, e domandogli, se haueua amazzato, o fatto amazzare, il taccagno gittò fuori le lagrime, dicendo io ho fatto peggio: e questo è il tradimento usato da la mia peruersita a Madonna, e proferito tanto del suo nome, che il frate lo intese, fece vista di venir meno: onde lo aceto, aceto s'udì per tutto, e bagnatigli i polsi con esso si ribebbe in vno tratto, e ritornato a la confessione, con parole affanate, disse, Padre io muoio, io sento bene io cio che io ho, e perche l'anima ci è, & ecci anchol' inferno, Io lascio il tal podere a colei, che io vi ho detto: fateghele intendere come da voi, e caso che io migliori punto farò distenderlo dal notaio nel testamento, e qui stroncossi la confessione, asoluello la sua Reuerenza, & andossene di lungo a trouare Madonna, la quale tirò da parte, e dissele lealmente de la lascita.*

*Pip. Eccola rouinata.*

*Come*

*Nan.* Come ella senti il suono del podere, cominciò a ballarui suso col cuore, il quale gli galluzzò subito, ma storcendosi vn poco, dimenaua il capo con certi crolli, e strigner di labbra, che pareo lo sprezzasse, & aprendo appena la boccuccia disse, io non mi curo di poderi, ne di lascite. On de festizzare il Padre, e se le volò dicendo, che materia è la vostra, hasi a beffeggiar la robba donatani per dominum nostrum a questa forgia? e poi qual paterina Giudea sofferrirebbe, che si perdesse vna anima? recatenu la mente al petto figliuola mia spirituale, & vestitui, adesso adesso, & andateuene in vn baleno a lui, che mi pare vdir buccinarmi ne le orecchie, egli guarirà, s'ella vi và. Pippa egli è il diascano il sentir toccarsi da le redità: E per questo si crocifiggono insieme i fratelli, i cugini: e perciò la infregiata da sua Paternita trotto via, e giunta a l'uscio lo buffa con quella sicurtà, che lo picchiano le padrone de Signori de le case, ne le quali vanno, tosto che si vdi il tocche ticche, il Messere, che si staua come morto in letto, non hauendo nulla, le fece aprire, & ella saliti gli scaloni in due passi, et auuentata a sigli adosso l'abbraccia senza dire altro, perche il pianto, il quale non era in tutto finto, ne in tutto dauero, le impediu la fauella.

*Pip.* Chi ne sapera pin.

*Lo*

Nan. Lo scariotto, lo scariotto, ne seppe piu dormendo, che non fece ella veggiando, e percio come la sua venuta lo hauesse risuscitato si leuò susso, e posto nome a la sua visita il miracolo, mostrò la sua sanita in quattro di, onde le disse andiamo al podere, che io ti lasciaua morendo: perche te ne faccio donagione, poi che per tua bonta son rauisolato. Ella vi andò, e quando credette entrare in possessione de le terre, fu data per merenda a la fame di più di quaranta contadini, i quali per essere la festa di San Galgano, si stauano ragunati in vna cascaccia senza finestre, e mezza rouinata, e chiacchiarauano appunto del farlo a le Cittadine, & a le Puttane grandi, quando la manna gli cascò fra i denti.

Pip. Adunque la fraga si gittò in bocca a l'orso.

Nan. Così fu, e se io ti volesti fare vna simiglianza de cotali ruginosi che gli spuntar fuori de le brache, trouarei altro, che le corna de le lumache, ma non è honesto, ne ancho debbo dipignerti gli atti, i quali faceuano mentre dauano il bottaccio de l'acqua al molino, basta che scotenuano il pescio a la contadina, e secondo che la tradita da la esortation Fratina hebbe a dire, che la puzza del sudiciume di che esivlezzano, i rotti di radici che trauano, e cò le coreggie appresso, le fu di piu noia, che non furono gli stratij del suo honore.

Crede.



*Pip.* Credenalo.

*Nan.* Satiati quei Contadini, che la fecero diuentar botte de l'olio loro, mentre ella scarmigliata si grassiaua tutta, fu lanciata drento vna coperta co manichi, e balzata da medesimi trentunieri si alta, che staua vn terzo d'hora a riccaderui giuso, e la camiscia, & i panni che nel volare suo si ganazzauano col vento, le facenuano mostrare la Luna al Sole, e se non che la paura le mosse il corpo, onde la coperta, e le mani attaccateui si inuernicarono, ella si balzarebbe anchora.

*Pip.* Balzato sia il capo a chi il consentì.

*Nan.* E perche gli pareua, che il trentone l'hauesse grattata, e la coperta spassata, fece torre vn fascettino di vincastri, e leuatela a cauallo in su le spalle d'un trasferfero, ilquale la teneua si forte, che haueua agio di inaspere col dimenarsi, e col trar di calcio, ma ella adoperaua al suo arcolaio vna mataffa d'accia troppo scōpigliata, e perciò dimenata si vn buo pezzo, si beccò sul culo tante vincastrate, quanti di ella si haueua fatto pregar di venire a lui, e perche non mancasse nulla a la nero naria del tristo doloroso, gli tagliò i panni intorno a la cintura, e lasciolla andare con la sua beneditione.

*Pip.* Lasciato sia, egli a discretion del maglio, quando il manigoldo l'alza per mozzare il collo a chi il merita meno,

Si

Nan. Si disse, e fu vero, che mentre ella andando volle coprirsi la vergogna con mano, che uno sciamo di Api l'entrar fra le coscie, credendosi, che ini fosse la fabrica loro.

Pip. To su il resto,

Nan. Sono schiana ad una giouane de le scaltrite Puttane di Roma, la quale fu allettata da trecento ducati lasciati a lei in vn testamento fatto da vno, che ne moriua, ella si accorse, come egli fingeva di star malissimo, e che il testamento, il qual cantaua de trecento, era per farla correre, e per darle auedere, che pur potena sperare secondandolo. Sai tu cio che ella fece?

Pip. Io non lo so, ma vorrei ben saperlo.

Nan. Gli diede vn bocconcino di tofco, e mandollo al palegro, e cosi il testamento sborsò i contanti.

Pip. Io vò dir la corona per lei, e voglio per mezzo de miei paternostri, che Domenedio da Imola, lasci stare il fiorir de le zucche, perdonandole vn cosi galante peccato.

Nan. Ma vno spino non fa siepe, ne vna spigha manna, e se quella seppe le sue, questa drizzò i pappaueri ne gambi, e hauendo a torto, & a peccato riceuuto vn fresciaccio dal suo amante piu cotto, che crudo, vn fresciaccio di sette punti, per parecchi lagrimuccie che egli gittò, e per non so quanti sospiri, sotto la fede de falsissimi giuramenti, hauendo anchora la

N

fascia

fascia al viso, non pur consentì a non gli voler male: ma si ridiede a dormir con seco quasi ogni notte, e quando si credea di hauere in ristoro del danno qualche gran presente da lui, Si trouò vna mattina peggio che la buona memoria di don Falcuccio, egli le nettò suso fino a vn ditale di ariento, e lasciolla a darsi tanti pugna nel petto, e tante pelature di capegli, che piu non se ne danno le figliuole nel serrar gli occhi de la madre.

Pip. Diacene, che io non sappi vscir del buio andandomi voi inanzi col doppiere acceso.

Nan. Pippa ricorditi egli, quando tu soleui leuarti a pisciare mentre io dormiua?

Pip. Sì, madonna sì.

Nan. Non sai tu, che nel voler ricolcarti il piu de le volte non ritrouani il letto, e piu andaua a tastoni, piu ti perdeui, ne mai vi ti saresti imbattuta, se non mi hanesi desta?

Pip. Vero è.

Nan. E per cio se fin ne le cose minime non puoi far senza me, fa ancho che ne le grandi io ti sia candellieri, & in ogni tuo andare, ricorditi di me, odi me, vbidisci me, e tienti a me, e non dubitare, se lo fai, de giganti, non che de nani. E certamēte bisogna stare in cernellissimo, per che noi siamo come giocatori, i quali se si veste no del carteggiare, e del dadeggiare, non se ne calzano, e sia pur qual Puttana si voglia, e  
ricca



ricca, e fauorita, e bella, che tutto si asimiglia ad vn Cardinale vecchio cascato, il quale non è Papa, perche la morte gli da la sua boce.

Pip. Voi fauellate cupamente.

Nan. Io esco de scolchi per volergli far troppo diritti, e questo interuiene, ancho a coloro, che accoppiano le parolette, come si accoppiano l'uuue duracini. Io vorrei tirarti a credere, che la piu felice, e la piu contenta Puttana è infelice, e scontenta. lascia pur treccolare a chi treccola, e ciarlare a chi ciarla, che ella è cosi. Soleua dire lo scalco di Malfetta, che la felicità, e la contentezza d'una Puttana erano sirochie carnali de le speranze di quel Cortigiano, il quale tiene in mano l'auniso del tale, che si more, e poi guarisce appunto in quello, che egli ha ottenuto i suoi benefitij, ma dicami quelle, che se ne fanno belle: è felice, vna laquale, come ti ho narrato se sta, se va, se dorme, e se mangia, bisogna o voglia, o non voglia che segga con l'altrui chiappe, vada con gli altrui piedi, dorma con gli altrui occhi, e mangi con l'altrui bocca? è contenta colei, la quale mostrano tutti i diti per bagascia, e per femina del popolo.

Pip. O, è femina del popolo ogni Puttana?

Nan. Sì.

Pip. Come si?

Nan. Ognun che spende da contentarsene, dee

montar suso, sia pur ricco infondo, e pelacane, e plebeo a sua posta, perche i ducati tanto lucono ne le palme de famigli, quanto de padroni, e si come gli scudi d'uno acquaruolo rimescolati con quei d'un caca spetie, son de la medesima valuta, e chi gli piglia, non vantaggia questi da quelli: cosi essendoni la pecunia, tanto si dee aprir al Re, quanto al Seruo. Per la qual cosa ogni Puttana che vuol denari, e non ispada, e bastoni, è pasto del popolo.

Pip. Non si puo dir meglio.

Nan. Dimandinsi i pergami non pure i Predicatori, se noi siamo felici, e contente. eglino si recano la suso, e dannoci drento: abi scelerate concubine del cento paia, spose de Foletti, sorelle di Lucifero, vergogna del Mondo, vitupero del sesso de lo in mulieribus, i dragoni de lo inferno vi dinoreranno l'anima, ve l'abbruscieranno, le caldaie del zolfo bollente vi aspettano: gli spedoni infocati vi chiamano, i grassi de i demoni vi squarteranno, voi sarete carne de gli vntini loro, e sarete scudisciate da Serpi. In eternum in eternum. ecco poi i confessori ite in igne, in igne dico, ribaldaccie, valigie da peccati, rouinatrici di huomini: maliarde, streghe, fatucchiaie, spie del dianolo, luponaccie, e non ci vogliono pure vdire, non che assoluerci. E venendo la stomanata Santa i Giudei iquali conficcarono in Croce il nostro Signore,

gnore, son meglio visti di noi, e la coscienza ci rimorde, e diceci andateui a sotterrare in un monte di letame, e non comparite fra i Christiani. E perche siamo condotte a si rio partito? per amor de gli huomini, per sodisfare a loro? E perche ci hanno cosi fatte?

Pip. Perche non si grida à glihuomini come a noi altre?

Nan. Questo voleua dire io, douerebbe la Paternità, de la Reuerenza di Messer lo Predicatore, voltarsi a le loro Signorie dicendogli, o Voi: o spiriti tentennini, perche sforzate, perche contaminate, perche piegate le donne puraccie, le donne lasce le stare, le donne balocche: E se pur le colcate donde vi pare, a che fine sualigiarle: a che proposito sfregarle, et a che far bandirle? il frataccio doueria far sì, che quei Serpenti, quelle caldaie, quelli spedoni, quelle fruste di bisce, e i grassi, gli uncini, e i Satanassi, si spedissero inuerso le lor magagne.

Pip. Forse lo faranno.

Nan. Non ci pensare, non te lo credere, non ci far disegno, perche tristo a chi manco ci puo. E per cio gli huomini son grattati non isgridati da Frati. Hora al farci pagare da chi ci trasina, per in giù, e per in su.

Pip. Mi par che me ne habbiate fauellato.

Nan. Non è vero. E poi le imbasciate che importano, si replicano due, e tre volte. Pippa io vorrei



rei saper da quelli belli in banca, i quali ci appongano: solo perche cerchiamo il nostro utile, facendoci pagare de seruigi, che facciamo a chi ci comanda: perche conto, per qual ragione hauiamo a seruire altrui, pe loro begliocchi? Ecco il Barbieri ti laua e rade, e perche? per i tuoi denari, i zappatori non ficarebbono zappa in vigna, ne i Sarti ago in calza, se i quattrini non gli balzassero sie borrelli, amalati e non pagare, e vedrai il medico domanda sera, togli vna sante, e non le dar salario, e farai tu l'ufficio suo, va per la insalata, va per le ramolaccie, va per l'olio, va per salina, va per cio che tu vnoi senza denari, e tornerai senza, si pagala cōfessione, la perdonāza.

Pip. Non si paga piu, fermatemi.

Nan. Che ne sai tu?

Pip. Me lo ha detto il penitentiere quando mi diede con la bacchetta in sul capo.

Nan. Puo esser, ma pon mente al Prete, o a chi ti ha confessato quando non gli porge, vederai il bel viso, che ti fa. Ma sia chi vuole, le messe si pagano, e chi non vuole esser sepellito nel cimiterio, o lungo le mura paghi il Chirielecisonne, il porta inferi, e il requiem eternam. Non te ne vò dir piu, le prigioni di Corte Sanella, di Torre di Nonna, e di Campidoglio ti tengono rinchiusi, e stretti, e poi vogliono essere strapagate, infino al boia tocca i tre, e quattro ducati

cati per i colli, che attacca, e per i capi che mozza, ne faria vn segno ne le fronti ladre, ne taglieria vn naso ghiotto, ne vno orecchio traditore, se il Senatore, o il Governatore, il Podesta, & il Capitano non gli desse il suo douere, vattene a la beccaria, e habbi quattro onciarelle di pecora piu, e se ti son lasciate, se non vi aggiugni il danaio, di che io nõ sia dessa, et infino a i pretacchioni, che benediscono l'vna tolgono la rata loro. Si che se ti par lecito di dar tutto il tuo corpo, e tutte le tua membra, tutti i tuoi sentimenti per vn gran mercè Madonna: fa tu: e se a mercatanti, i quali non guardano niuno in viso, se non ne cauano vsura, ti vuoi dare in dono, datti.

Pip. Non io che non voglio.

Nan. E percio intendimi bene, & intesa che tu mi hai, mette in opra i miei auuisi, e se lo fai gli homini non sapranno guardarsi da te, e tu ti saprai guardar da loro. Lasciagli pure ciuettare da le finestre de le camere rispondenti in quelle de la tua, con le collane in mano, co zibellini, cõ le perle, con le borse piene, fa cẽdo sonare i doppioni, che vi son dẽtro col percuoterle cõ la mano: Baie cacabaldole, arzigoghelarie, e ginocchi da puttini sono cotali Zimbellamenti, anzi arti per dilleggiar coloro, che ci porgono l'occhio, e tasto che si auengono, che

N 4

ci fai

fai l'amore credendoti, che te le voglia donare, ti squaradà le fica, dicendo, toglì questa carogna, scrofa, cioncola.

Pip. Se mi fanno di cotali cilecche, le vendette non si lascieranno a fare a miei figliuoli.

Nan. Pagati anchora de pignatti, e de pentolini di pece, che ti auentano a le finestre per ardertele, e per isconguazzartele con la giunta de panni incerati, co quali ti disgangarono la porta, riuoltandola col capo in giuso, e per condir ben la faua menata, vi vogliono essere i romori, i gridi, i fischì, le baiacce, le villanie, le coreggie, i rotti, le brauate che usano per destatoso quando dormi, & eglino ti fanno la processione intorno a la casa, bandendo i tuoi difetti, ne la forgia che si douerebbono arcibandire i loro.

Pip. Che gli venga il mal del petto.

Nan. Vno uccel perde il giorno, trouò vna solenne fantasia, anzi la piu sciocca, che mai si trouasse amante bugiardo, falso, & alceco.

Pip. Che fantasia fu la sua?

Nan. Per parere di viuere in isperanza de l'ottenere la donna de l'amor suo, e perche ella intendendolo cominciassse a far pensiero di contentarlo, si vesti tutto tutto di verde, la berretta verde, la cappa, il saio, le calze, il fodero, il puntale, il manico de la spada, la cintura, la camiscia, le scarpe, e fino al capo, et a la barba pare

a me



a me, che si facesse far verde, il pennacchio, la impresa, i puntali, le stringhe, il giubbone, e tutto.

Pip. Che herbolata.

Nan Ah, ah, ah. Egli non magiaua se non cose verdi, Zucche, cidriuoli, melloni, minuto, cauolo, latuche, borace, mādorline fresche, e ceci. E per che il vino paresse verde, lo ponena in vn bichiere di vetro verde, e mangiando geladia succhiaua solamente le frondi del lauro intermesseci drento, facena fare il pane di ramerino pesto con l'olio, perche tenesse di lega verde, sedena su gli scanni verdi, dormiua in vn letto verde, e sempre ragionaua di herbe, di prati, di giardini, e di primauere. Se cantaua non si udiua se non speranza, in alborata ne campi da metere, & ingioncaua i versetti con le pergole, con le pimpinelle, e con le caccia lepri, e mandando lettere a la Dina, le scriuena in fogli verdi, e credo che il suo andar del corpo fosse verde, non altrimenti, che la sua cera, e la sua orina.

Pip. Che matto spacciato.

Nan Matta spacciata era colei, la qual si credena ciò farsi, per le sue diuinitadi, e non per le catiuanze sue. Vuoi tu altro che egli finse tanto la speranza, e tanto la predico, che la buona naccia, la quale non la voleua far mentitrice, vi si lasciò corre, parendole che il tronato del verde

verde fosse a le sue bellezze vn bel che, & il merito che le ne rendette il verderame, fu il lasciarla sualigiata fin de la coltrice del letto.

Pip. Ghiotto da forche.

Nan Vna certa monna Quinimina sgratiatella, a la quale la natura hauena dato vn pochetto di viso, e vn poco di bella persona, per farla fiaccare il collo, e per piu suo disfacimento a l'usanza di colui, che sa tanto giocacchiare, che gli basta a perdere sapena tanto di lettera, che intese vna lettera mandatale da vn ciarlone, o Domenedio doue diauolo si troua egli, che Cupido colga la gente al buio: e come è possibile, che vn cacasi sotto tiri l'arco, e ferisca i cuori: egli ferisce il gauocciolo che venga a noi femine, da che diam fede a le ceretanarie credendoci hauere gliocchi di Sole, la testa d'oro le gote di grana, i labbri di rubini, i denti di perle, l'aria serena, la bocca diuina, e la lingua angelica, lasciandoci accecare da le lettere, che ci mandano i gabba donne, nel modo che si lasciò gabbare la sfatata, che ti dico. Ella per dar da fauellare a la brigata del suo saper leggere, ogni volta che poteua furare il tempo, si piantaua in su la finestra col libro in mano: onde la vide vn gracchia in rima, e auisandosi che potria esser molto bene, che per via di qualche cantafauola scritta d'oro, gnele accoccheria, tinse vn foglio col sugo di viole acciocche, di  
quelle

quelle vermiglie, & intignendo la penna nel latte di fico, scrisse come ella faceua disperare con le sue bellezze, quelle de gli angeli, e che l'oro toglieua il lustro da suoi capelli, e la primauera i fiori de le sue gote, facendole ancho stracredere che il latte si fosse imbucato nel candico del suo seno, e de le sue mani. hora stimalo tu se ella peccò in vanagloria vdendosi milantare.

Pip. Balorda.

Nan Quando ella hebbe finita di leggere la sua disfatatione, da la quale si sentì dar piu laude, che non si da al laudamus, si rinteneri tutta quanta, e vedendosi sconiurare de la risposta, si gitò ne le braccia di quel solo, e segreto, il quale gli ingannatori fanno ne le lor dicerie a lettere di scattole, accioche noi gli porgiam l'orecchia al primo, & ordinato il suo venire il terzo di, perche in quella hora il suo marito andaua a la Villa, si staua spettando il tempo.

Pip. Ella haueua marito, che?

Nan Si, in mai hora.

Pip. Et in mal punto.

Nan. Haunto che hebbe il messer fa Sonetti il si, trouò non so quanti sconquazza carte, e stiracchia Canzone, dicendo io vò fare la Serenata, ad vn puttanino maritato, assai gentil cosetta, la quale qualcherò tosto tosto, e che sia il vero, ecconi qui la posta manu propria, e mostrategli alcune



alcune righe scrittegli da lei, se ne risero un pezzo insieme, poi tolto un liuto accordandolo in un soffio, stroncò una calata assai contadinescamente, e doppo vno ah, ah, ah, a la sgangherata, si messe sotto la finestra de la camera de l'amica, la quale rispondeva in un borghicciuolo doue passaua una persona l'anno, & appoggiato con le rene al muro, adattatosi lo stomento al petto, porse il viso in alto, e mentre ella balenaua lassuso biscantiò questo cotale.

*Per tutto l'or del mondo*

*Donna in lodarui non direi menzogna,*

*Perche a me, e a voi farei vergogna.*

*Per Dio che non direi,*

*Che in bocca habbiate odor d'Indi, o Sabei.*

*Ne che i vostri capelli*

*De l'oro sien piu belli.*

*Ne che ne gliocchi vostri alberghi amore.*

*Ne che da quelli il Sol toglie splendore,*

*Ne che labbra, & i denti*

*Sien bianche per le, e bei rubini ardenti :*

*Ne che i vostri costumi*

*Faccino nel bordello andare i fiumi,*

*Io diro ben che buona robba sete,*

*Piu che donna che sia.*

*E che tal gratia hauete,*

*Che a faruelo un Romito scapparia.*

*Ma non vò dir, che voi siate diuina,*

*Non pisciando acqua lanfa per orina.*

*Io per*

Pip. Io per me gli harei gittato il mortaio in capo, gliene harei gittato per certo.

Nan Ella che non è cruda, come non sarai anche tu: se ne tenne ben buona, e ben grande, e non pur aspettò il dileguarsi del marito. Ma il dì seguente se ne fuggì con seco in casa d'un fornaio amico del frappatoraccio, al quale diede in serbo una cosa da cinger donne. come il messere vide la cintura, disse in fra se, gli ambracani saranno buoni per farmene una maniglia al braccio, e le galluzze d'oro, per empirmi la borsa, e questo dicendo se ne andò a la zecca, e trasformò il metallo senza conio, in metallo coniato trentasette ducati larghi hebbe de pater nostri, che tramezzauano l'ambragatta, i quali giocò allhora, allhora, e venendosene senza essi a casa del fornaio, entrato in una di quelle rabbie, che entrano ne la testa di coloro, che son rimasti in asso bonta de l'asso, colta a la segatella, la cagion del petorsello, o prezzemolo, che lo chiamino le sanie Sibille, la ruppe tutta col bastone, e poi con una precissione di pugni, la so spinse giù per la scala.

Pip. Buon pro.

Nan Hora ella se ne stette in una stanzetta di non so qual lauandaia una notte senza dormirne oncia. Onde hebbe agio di pensare a la vendetta, e vi pensò nel modo che io ti diro. La cinta guasta da la mala persona, fu trasugata dal suo  
uomo

huomo di quella casa, la dal Cardinal de la valle, la quale arse non è troppo. Et ella gliene rubbò fuori d'un cofano. Hora uedendosene rimasta senza, per vendicarsi contra colui, che la pestò ben bene, non pensando a quello, che ne potesse riuscirc, andò al padrone de la casa abbrusciata, e gli disse come il tale haueua la sua cintola, il gentilhuomo saputo il tutto, fece dar di grappo a chi gliene imbolo, e credendosi il Capitano di Corte Sauella per cotale inditio, che egli hauesse furate de l'altre Zaccare, gli diede parecchi strappate di fune, e così la pecorella con danno, e vergogna sua, e del marito si rimase, e quello che l'haueua trattata a suo modo, se ne uscì per il rotto de la cuffia.

Pip. Ben gli sta a chi ci si lascia corre.

Nan. Ma io fino a qui ti hò mostro gli acini del pepe, del panico, de l'agresto, del grano, e de le melagrane, ma hora ti spiego le lenzuola per in giù, e per in sù, e con una sola, ne la quale non è borra ti mando a spasso. E percio ascoltami, e se puoi astener ti di piagnere, astientene.

Pip. Che sarà qualche donna ingrossata, e poi cacciata a le forche?

Nan Peggio.

Pip. Qualch'una, tolta a la Mamma, & al Babbo, e poi bastonata, & abbandonata nel mezzo de la via?

Nan Peggio che sfregiata, mozzole il naso, lasciata  
in ca-



*in camiscia, suergognata, franciosata, e malconcia piu che si possa.*

*Pip. Dio aiutici tu.*

*Nan Così v'è chi s'infregia a credenza.*

*Pip. Certo la cosa dee venire da i Poeti, a quali volete che io apra, e me gli tiri adosso.*

*Nan Coteſto non ti ho detto io, io voglio che gli accarezzi, senza dargnele mai fetta, e queſto ſi fa, perche non ti dileggino con la baia de le lor laude, & accioche beſſeggiandoti con la poltroneria del biaſimo, non paia che dicano a te.*

*Pip. Così ci ſi puo ſtare.*

*Nan Io non mi ricordo di quello, che io ti voleua dire.*

*Pip. Ne io.*

*Nan E percio non mi romper la ſauella in bocca.*

*Pip. Biſogna pure che io badi al fatto mio.*

*Nan Io l'ho atinta, vn Re. Vn Re, e non vn dotto-  
ruccio, ne vn Capo di ſquadra, vn Re ti dico.  
coſtui con vn mondo di gente a piedi, & a ca-  
uallo ſe ne andò a campo nel paefe d'uno altro  
Re ſuo nimico, e ſaccomannatolo, arſolo, e diſ-  
fattolo, ſi poſe intorno ad vna grama citta, do-  
ue colui, che nol pote mai placare per via di ac-  
cordo niuno, con la moglie, e con vna ſola figli-  
nola che haueua s'era fuggito. Hora durando la  
guerra, il Re che voleua pigliar la Citta, ſi po-  
teua dibattere, perche era ſi forte, che il Si-  
gnor Gionani de Medici Iddio Marte, nõ l'ha-  
nerebbe*

rebbe presa, sbombarda, scopietta, archibusa quanto sai ma che accasca, il Re che la combattea facena cose di fuoco ne le scaramuccie, a chi fendeva il capo, a chi spiccava un braccio, a chi mozzava una mano, & chi gittava d'unno incontro di lancia in alto un miglio, di modo che amici, e nimici ne hanno che dire; onde la fama posuntuosa fatta segli guida, menatolo pel campo triumphalmente, se ne andò drento, e trouò la figliuola del Re suenturato, e le dice uiene in su le mura, e vederai il piu bello, il piu valente, e il piu bene armato giouane, che nascesse mai. Appena gnele disse, che ella vi corse sopra, e conosciuto lo a le penne terribili, che suolazzauano in su'l cimore, et a le soprueste di tela d'ariento, le quali abbagliano i razi del Sole, mentre lo splendor suo vi ferua drento, uscì di se stessa, e vagheggiandogli il cauàllo, l'armadure, & i gesti. Eccolo fino in su le porte, e nel brandire la spada per uccidere un Soldato, che gli arancava inanzi: Si ruppe la coreggia de l'elmo, e sbalzogli fuor di capo. Per la qual cosa ella vide quella faccia di rose, fatte tutte vermiglie nel combattere, et il sudore che vi spruzzava la fatica, simigliava la rugiada che le bagna, quando l'alba incomincia aprirle.

Pip. Scortiamola.

Nan Ella se ne infiammò così fattamente, che ne divenne

uene cieca, e senza piu curarsi di quel che ha uesse fatto, o uollesse fare al padre, piu lo amaua, che egli non odiaua chi la ingenerò, meschina, che sapena pure che tutto quel che luce non è oro, come si fosse Amor la fece si animosa, che vna notte apri lo sportello segreto del suo palazzo, il quale sportello era fatto per i bisogni de tempi, e poteuasi andare, e venire senza esser veduto, ella che haueua le chiani di cotale vscietto shuò fuori, e sola sola si condusse dinanzi a lo ingordo del sangue suo.

Pip. Come trouò ella la via al buio?

Nan Dicono che il fuoco del suo cuore le fece lume.

Pip. Ti so dire che ella ardeua, come si dee.

Nan Ella ardeua di sorte che senza altro rispetto, non pur si diede a conoscere al perfido, e disleale: ma giacque con lui, lasciandosi sciloppare dal suo dire. Ecco Signora io vi accetto per moglie, e voglio per mio Socero, e Signore il padre vostro, con questo patto, che a me, che non per nimicitia, ma per brama di gloria guerreggio con sua Maestade, apriate le porte de la citta, e subito che hauro vinto il tutto, gli farò dono d'ogni mia vittoria: e del mio reame anchora.

Pip. Come ella snolse lui, & egli lei, sarebbe stupendo a vdirlo da lor medesimi.

Nan Pensati che ella auuertita consigliata, e mossa da lo Amore, formò, ritenne, e disse: tutto quello,

O.

lo, che



che le concesse formare, ritenere, e dire, e si dee stimar che paresse non fanciulla in esperta, e vile: ma donna cauta, & ardità, usando ogni parola che rintenerisce i cuori gentili, mescolando tra i detti alcune di quelle lagrime, & alcuni di quei sospiri asinghiozzati, e di quelle acoratagini, per lo mezzo de le quali si ottiene ciò che si desidera, e si dee ancho credere, che l'amico pietoso di fuori, e di drento crudele, il quale tanto muore quanto viue suo padre, inzuccherasse la chiacchiara, e con giuramenti, e con promesse la conduceffe a spalancargli quelle porte, che la scempia gli spalancò. Onde il traditore la prima cosa prese il vecchio, e la vecchia del qual seme ella nacque scannando l'una, e l'altro in sua presenza.

Pip. E non morì?

Nan. Non si muor di doglia.

Pip. Aue maria.

Nan. Morti loro, cacciò fuoco a le case, a le Chiese, a i palagi, & a le botteghe: e parte del popolo lasciò abbrusciare, e parte mandò a fil di spade, non facendo differenza da piccini a grandi, ne da maschi a femine.

Pip. Et ella non s'impiccava?

Nan. Non ti dico io che Amore l'hauera accecata, e tolta di se per ogni verso, e perciò, come insensata, ferneticaua ne lamenti, & ogni volta, che ella affiggeua gliocchi al suo più nimico, che  
marito,

marito, non altrimenti che gli hauesse obligo lo contemplaua.

Pip. La sua era pazzia, e non amore.

Nan. Dio ne guardi i cani Pippa, Dio ne scampi i mori da cosi fatti casi: certissimamente Amore è vna bestial nonella, e credilo a chi l'ha prouato, credilo figliuola, Amore a' io per me vorrei prima morire, che stare vn mese nel tormento d'uno, il quale non ha piu speranza di rihauere la donna, che egli adora, febbre a suo modo, il non si trouare vn soldo non è nulla, nimicitia ciancie, crudelta si puo chiamare quella d'un che amando non dorme, non bee, non mangia, non sta fermo, non siede, con la fantasia sempre fitta a lei, si stracca in pensare, come i suoi pensieri non si straccano nel pensamiento.

Pip. E pure ognuno si innamora.

Nan. E vero. Ma ne cauano quel viso, che del puttanecciare le madre, gli stuoli, e la infinita de le furiose, e si come de le cento le nouantanoue Puttane, son di prospettiua, diceua Romanello, et il puttanesimo tutto insieme simiglia vna spetieria fallita in segreto, la quale ha le sue cassette a l'ordine, i suoi vasselli in fila, con le lettere, che dicono treggia, anisi, mandorle cōfette, noci concie, pepe sodo, zafferano, pinocchiati, aprēdo poi quelle, e questi, nō vi è drēto couelle, perche le catenuzze, i ventagli, gli anelletti, le vesticiuole, & i cussioni de le piu profumate

*sono le scritte de vasselli, e de le cassette vote, che io ti dico. Così per vno innamorato che riesca a bene de lo'nnamoramento, ce ne son millanta che vi si disperano.*

*Pip. Tornate hormai a la leggenda, se non volete, che si dica, che la vostra accia sia liccio.*

*Nan Non si dira miga, perche le donne son donne, e quando contrafanno la lor naturalita ponno dire, a chi le riprende, voi ve lo beccate. Hor su la tradita fanciulla, se ne va con colui, che ha spianato il suo paese, & ucciso il padre, e la madre sua, & andandosene con seco; ecco venire il tēpo, che ella grauida di lui, vuol partorire, intendendolo il dispietato comando, che fosse gittata ignuda sopra vna siepe di spine, accioche le lor punte stracciassero lei, & il suo parto, oime che ella assicurata ne la disperatione si spogliò da se stessa, con dire o ingrato è questa la mercè de la mia fede? parti che vna Reina meriti così fatta morte? ù si vdi mai che il padre amazzasse il figliuolo, prima che peccasse, e che nascesse?*

*Pip. Misericordia.*

*Nan Dicendo ella tai parole, le spine rintenerite per cio, le fecero luogo: onde l'herbe verdi, e fresche cresciute sotto le spini, la riceuerono in grembo, nel quale fece vn bābino, che haueua tutte le fattezze di chi l'acquistò, in questo eccoti vn seruo con viso di demonio, che piglia la*  
*creatura*



creatura pel braccio, e dice il Re mio vuole, che io l'uccida, accioche finisca in vn tratto il suo odio, la tua vita, & il seme vile, cio detto, il coltello, che mi passo il cuore, aperse le membra, non rasodate anchora, e lo spiritello, il qual vide prima il Cielo, che il Sole, sciolsse lo stame del viuere appunto nel far del nodo, e questa è la morte piu dolce, che la vita, il morire quando altri non sa cio che si sia vita, e simile a la beatitudine de Santi. (tà.

Pip. Ve lo credo, ma chi sopporta cosi crude crudel-  
Nan Doppo questo, ella fu riuessita, e nel volere sfogarsi col piagnere, ecco in vn bacin d'oro, il lac cio, il veleno, & il pugnale. quando la sciagurata ode dirsi eleggi vno di questi fini, iquali per tre vie ti traranno di impaccio l'anima, & il corpo, non si sbigottendo, e non si mouendo, preso la corda, il tosco, & il coltello, sforzossi di torse la vita con tre morti in vn tratto, e non potendo si dolse del Cielo, il quale nou consentì, che in vn tempo potesse & impiccarsi, & auelenarsi, e ferirsi.

Pip. O Iddio mio.

Nan Ella si cinse il collo con la fune, e attaccatela, si gittò giufo, e quella si ruppe, e non potè morire. Beuue l'arsenico, e non l'offese: perche sendo bambina, suo padre le haueua dato i ripari cōtra il tosco, e pigliando il pugnale alzò il braccio per trappassarsi il cuore, et in quello che vol

O 3 le sic-

le ficcarui la punta, Amore entrato tra il ferro, & il seno, gli mostrò il ritratto del suo idolo falso, il quale hauena di varia seta ricamato nel petto: onde le cadde il colpo di mano, hauendo piu riguardo a la sua imagine dipinta, che egli non hauena a la sua viua.

Pip. Mai piu non si vdi cose si stranie.

Nan. Ne ti credere, che egli, che per esser lei del sangue del suo nimico l'odiana piu, che la morte: per la pieta mostrata inuerso la sua effigie diuentasse compassionevole, anzi la fece auuentare nel mare vicino, e le sue Dee la riportarono a la riuu sana, e salua.

Pip. Voglio accendere a le Dee, che dite due candel.

Nan. Come il Serpente la vide su la riuu chiamò vno huomo terribile, e disse isfodera coteſta spada, e mozzale il collo, egli è vbidito, la spada è in aria, la piomba giuſo, e la noſtra Donna l'aiuta.

Pip. Come?

Nan. Col far, che la colga di piatto.

Pip. Lodato ſia Iddio.

Nan. La non ſiniſce qui, anzi il crudelaccio, fece appicciare vn gran fuoco, e trarnela drento per forza, ma non abbruscio, perche in quello, che ella vi fu per cader ſopra, il Cielo, che ne hebbe miſericordia, oſcuratoſi in vn tratto, verſò tanta acqua, che haria ſpentò le fornaci de lo

de lo inferno, non che vn capannello di scope, e di frasconi.

Pip. Ciel da bene, Ciel pietoso.

Nan. Tosto che la fiamma, che si voleua col fumo leuare in alto fu spenta, il popolo disse col grido. Deh Signore non volete quel, che non vuole chi sta colà suso. Deh perdonate a la innocente, la quale pur troppo vi ama, & il suo troppo amarui vi ha fatto vendicare, e vincere.

Pip. E non si piegaua a simili prieghi?

Nan. Piegansi gli immetriati a bisogni de virtu. diosi?

Pip. Pazienza.

Nan. Tolta del luogo spento dal piovuere, ad onta di coloro, che pregauano per lei, fu messa doue si staua rinchiuso vn liono, e fu pure il vero, che egli appena la fiutò, e lo fece per hauer rispetto a la nobilta sua, & ancho per non degnarsi con donna si misera.

Pip. Dio gli faccia di bene.

Nan. Hai tu mai visto vno cane arrabbiato, il qual morde fino a le sue zampe?

Pip. Si ho.

Nan. Se tu l'hai visto, vedi il diauolo incarnato mancarsi le mani per la disperatione del non poter satiarfi de la morte sua, egli la prese per le treccie, e strascino la in vn fondo di torre, e la fece



la fece stare iui otto di senza voler che niuno le desse mangiare, ne bere, ma ella mangiò, e beuue a suo marcio dispetto.

*Pip.* A che modo?

*Nan* Domandane il duolo, & il pianto suo, i quali ti diranno in che modo gli diuentarono pane, & vino. Hora aperta la prigione, e ritrouata si uiua, il mastino rinegato ne diede col capo per tutti i muri, e poi che se l'hebbe rotto in dispregio di se stesso, la legò di sua mano al busto d'uno albero, e la fece saettare con gli archi. Ma chi credera che il vento per la compassione che ne hauena, allontanaua i colpi da lei, e diuidendo il nuuolo de le frecce, la meta ne cadena di qua, e la meta di là.

*Pip.* Vento gentile.

*Nan* Hora ne viene la crudeltà, perche egli gonfiato di quel tofo che gonfia colui, il qual non può sfogare il fuoco, che drento al petto gli ha acceso la stizza, comandò, che ella fosse gittata da la piu alta torre, e così fu presa, e portata la sufo, ma vedendosi legar le mani: gridò, adunque le nate de Re, hanno a morire, come Serue: la torre toccaua quasi il Cielo co merli, e non era niuno de manigoldi, che l'hauenano a trargiufò che gli bastasse l'animo di mirare, la gente, la quale con le ciglia tese aspettaua il uolo, che suo mal grado douena far colei, che in migliore stato tutta si raccapricciaua guardando ogni

ogni poco di profondità: il Sole che a quella  
botta luceua in tutta bellezza, per non ve-  
derla rouinare si nascese fra le nugole, & ella  
datasi a piagnere fece con gliocchi vn teuere,  
& vno arno, ma non piagneua per la paura de  
lo hauere a siaccarsi, & a rompersi cadendo.  
Ella si vergognaua di riscontare lo spirito di  
sua madre ne l'altro mondo, e gia le pareua,  
che impresenza de l'anima de la madre, le di-  
cesse, o Cielo, o abisso: Ecco colei, che mi spo-  
gliò quella carne, con la quale io la vestij.

Pip. Io son commossa.

Nan. Non ti sbigottire ancho. Ella sentendosi so-  
spignere da mano crudele alzò la voce, dicen-  
do o voi, che rimanete dappo me, scusatemi  
con chi è, e con chi sarà, che io errai piu d'ogni  
altra, per amare piu d'ognuna. Così detto i  
gridi intronarono il capo a l'aria, & ella. oi-  
me Pippa, oime figliuola, vn coltello o là: pre-  
sto taglietele gli aghetti: acqua da spruzzar-  
le nel viso, aiutatemi a porla in sul letto. a co-  
tal romore due fanti, che haneua la Nanna,  
rihebboro la Pippa, la quale venne meno ne lo  
scagliarla giu de la torre, con le parole, come  
vna che nō puo sofferrire il sangue vscito de le  
reni a Genovesi, la notte del venerdì santo,  
quando che drieto al crocifisso si conciano male  
cō la disciplina i pazzzi. Ma ritornata in se, la  
Nanna per non darle piu alteratione, non le  
fini

fini la nouella contata in punta di pantufole, che ben sapena dire, quando le toccaua il grillo, e mentre facena portare da confortarsi, ecco la Comare, e la Balia, che tempestando la porta afigurta, & aperta che fu, vennero suso, e fatte le abbracciate con lei, e con la figliuola, disse la Comare noi vogliamo Nanna domane, che è meza festa, e piu tosto si guarda, che nò, venire a goderci il tuo orto, et ho caro, che tu intenda, se io metto in su la buona via la Balia, che vuol darsi al ruffianesimo, appunto costì ti voleua io rispose la Nanna, e spiace mi fino a l'anima, che non haurate sentito cio che bieri, et hoggi ho raccontato a Pippa mia, del suo saperci esser Puttana, e circa i tradimenti che a le Puttane, & a l'altre, fanno gli huomini. E si come io non ho pari, (e nol dico per vantarmi) ne l'arte Cortigianesca. Così tu nò hai chi ti stia appetto ne la Ruffianesca. Si che venite ad ogni modo: perche la mia tata, la mia putta, la mia pincina oda, et vedèdo impari non a ruffianare, ma a saper si reggere con le Ruffiane, non si disse, ne si rispose altro fra loro, ma vennero secondo l'ordine, & assettatesi a sedere sotto il pesco a la Comare toccò, lo stare in mezo de la Balia, e de la Nanna, et a la galante Pippa, al riscontro de la Comare. In questo vna pesca grossa, la quale sola era rimasa nel pesco, caddè in su'l capo de la Comare:



mare: onde la Balia disse, ridendo a più potere, tu non puoi negare che il farti dar le pesche, non ti sia piaciuto; cotesto nò rispose ella: anzi in quelle poche, o assai volte, che mi son sute date, mi è parso andare a la giustitia. Ma se i denari fanno, e ponno il tutto, che miracolo, se ci fanno voltare in là? doppo le risa, che iui si fecero per la caduta de la pesca. La Pippa a bocca aperta si recò ad ascoltare in vn modo, che pareua, che si volesse ber con le orecchie le parole de la Coma-  
re, le quali cominciarono.

Finisce la seconda giornata de piaccuoli ragionamenti del' Aretino.

COMINCIA LA TERZA,  
 & vltima giornata de piaceuoli ragionamen-  
 ti de l' Arentino, ne la quale la Nanna, e la  
 Pippa, sedendo nel horto ascoltano la Comare,  
 e la Balia, le quali ragionano  
 de la Ruffianaria.

Com.



A Ruffiana, e la Puttana, Ba-  
 lia cara, sono non pur siroc-  
 chie, ma nate ad vn corpo, e  
 Madonna Lussuria gli è ma-  
 dre, e Messer Bordello padre,  
 cosi dicono le croniche. Ma io credo, che la  
 ruffianaria sia figliuola de la puttanaria, oue-  
 ro che la puttanaria sia uscita del ventre a la  
 ruffianaria.

Bal. A che fine mi entri tu in cotal disputa?

Com. Per la coscia, che possa rompere chi ci ha tolto  
 la man ritta, perche egli è forza, che la Ruf-  
 fiana partorisse la Puttana: e tientelo per cer-  
 to, che cosi è, e s'è cosi non doueria patirsi che  
 ogni puttanuzza fecciosa ci sedesse di sopra  
 ne le feste.

Bal. O bene.

Com. Mi stupisco, pensando che Salamone non bec-  
 casse di cosi fatte sottigliezze, hor lasciamo  
 andare, e contentiamoci de la nostra arte, la  
 quale ti fara rinascere nel raccontartela io: et  
 a tempo, et a luogo ti faro vedere, come la Put-  
 tana ci rende il nostro honore, non se ne auue-  
 dendo

dendo, e fino a i Signori lo confessano col metterci quando ci fauellano in segreto adestram patribus, attendimi pure, e poi mi parla.

Bal. Eccomi in attentione.

Com. Balia io son piu che certa di quello, che la Nanna qui puo hauere insegnato a la Pippa. E so che il puttanare non è traffico da ognuno. E perciò il viuer suo è come vn giuoco de la ventura, che per vna che ne venga benefitiata, ce ne son mille de le bianche, nientedimeno il ruffianare è di piu acutezza. Non nego, che il diseperarsi da sieme non sia vno di quelli impacci, che hanno le mani, mentre nel voler si lauare da se stesse, si danno l'acqua da lor medesime. Ma la Ruffiana pesca piu a fondo de la Puttana, e non ci si torca il muso, che tanto è.

Bal. Chi ce lo torce?

Com. Che sò io.

Bal. Par bene a me.

Com. Guarda ad vna Ruffiana riputata (bonta de le sue virtu) e vedrai vn Medico de piu famosi del mondo. Stammi pure ad vdire, se vuoi che io ti imbocchi la mia sapientia. Ecco la vn Medico sauiro ne lo andare, saputo ne lo stare, parla per lettera, scrine per ricette, e fa ogni cosa per punti di fesse. Onde la brigata corre a lui, come corre a me la gente, la quale mi conosce per astuta, per sufficiente, e per maestra. Vn Medico va con sigurta per tutto le case, et  
vna



*una Ruffiana, che ci fa essere fa il simigliante. Vn medico conosce le complessioni, i polsi, i difetti, le collere, e le malatie di questo, e di quello, e la Ruffiana i fernetiebi, gli humori, le nature, e le magagne di chi si voglia, il Medico ripara al mal del fegato, del polmone, del petto, e del fianco. e la Ruffiana al mal de la gelosia, del martello, de la rabbia, e del cuore de le donne, e de gli huomini. il Medico conforta, e la Ruffiana consola, Il Medico sana, e la Ruffiana con il menar l'amica a letto fa il medesimo. La ciera lieta del Medico rallegra lo ammalato, e la faccia balda de la Ruffiana rauuiua l'amante, e tanto piu merita la Ruffiana del Medico, quanto son piu pazzi, e piu indiano-  
lati i mali d'amore, che quelli del madrone. Il Medico tocca tuttania denar nuoui, e la Ruffiana anchora, e buon per chi si amala, se il Medico vedesse ne la orina quel, che vede la Ruffiana nel viso di coloro che vengono a lei per aiuto, e per consiglio. E si come il Medico vuole essere motteggiero parlante, e pieno di facetie. Così la Ruffiana non vale, se non ha sempre in punto cento nouellette. Il Medico sa promettere di sanare chi si muore de l'altro di, e la Ruffiana pone in isperanza colui, il qual s'impicca.*

*Bal. Non se ne perde vna.*

*Com. Il Medico ha di piu sorte robe, e queste porta  
le*

le Pasque, quelle i di Santi, altre i giorni solenni, & altre le Domeniche: e la Russiana muta habito secondo non i tempi, ma secondo le persone, con le quali si abbocca per condurle a chi le spetta. caso che io vada a parlare ad una Gentildonna o ad una Cortigiana ricca, mi vesto da poverina, per muouerla prima a compassione de la miseria mia, e poi d'altrui. a le basse di conditione, e di robba, comparisco inanzi adobbata in su le forgie, e cio faccio, per dar credito a me, e speranza a loro.

Bal. Come speranza a loro?

Com. Speranza di arricchirsi parendole io ricca co partiti, che io gli pongo in mano.

Bal. Bisogna nascerci.

Com. E per tornare a dirti il Medico ha in camera poluere, acque, lattouari, herbe, radici, bossolletti, scattolini, lambicchi, campane, caldaie, e simili ciabattarie. E la Russiana non pure ha di cotali bazzicature, ma sino a gli spiriti costretti da la bugia, che le fa giurare di hauerlo in vna verghetta. Il Medico con le sue medicine caua il tristo, & il buono di corpo a lo infermo, e la Russiana con le sue falle fare, caua de le scarselle i ducati, & i piccioli: Il Medico vuole esser di mezza età per esser creduto, e la Russiana di mezzo tempo, per che se le dia fede, ma usciamo al discoperto, e veniamo a lo introibo, e mentre ti discorro gli  
anda-

andamenti ruffianeschi carpiſcigli ſu, & impara da modi, che io ho tenuti, i modi, che tu hai a tenere.

Bal. S'io gli imparero a?

Com. Fra l'altre, che io ne ho fatte, e farò (pur ſanita) te ne vò dir vna de le fini. Io ch'è ho ſempre hauuto in coſtume di ſintar venticinque Chieſe per mattina, rubando quì vn brindel-  
lo di Vangelo, iuì vno ſchiantolo di Orate fra-  
tres, la vn gocciolo di Santus Santus, in quel  
luogo vn pochetto di non ſum dignus, & al-  
troue vn bocconcino di erat verbum, e ſqua-  
drando ſempre queſto, e quella, e quello, e que-  
ſta: appoſtò vn bel pezzo di polito huomo,  
vna di quelle perſone, le quali prima laſciereb-  
bono il mōgiare, & il dormire, che alcune  
feſte ſenza vigilia, come ſaria a dire San Giu-  
ſeppe, San Girolamo, San Giobbe, e San  
Giuanni bocca di oro. Coſtui era di trentaſei  
anni, o di la via, veſtito bene, e honeſtamente,  
e per quello, che io ritraheua da lo honore fat-  
togli da le brigate, era dotto dotto, hauua  
vna barba lunga, nera, e lucente, come vno  
ſpecchio: ne ti credere che egli gittaſſe via le  
ſue parole, ne i ſuoi ſguardi, anzi recatoſi a  
canto a l'acqua ſanta, co cenni del capo riſpon-  
deua a ſaluti, e con alcuni ſorridimenti ſau-  
e guardando le belle, il faceua con vn modo,  
che non ſe ne accorgeua quaſi veruno: e quan-  
do



do costei, o colei intigneua la punta del dito ne la pila spruzzandosela nel viso, lodaua la mano de la donna con certa maniera, che la faceua passar oltre ghignando, e porsi in luogo da poter vederlo ne l'aspetto. Alcune volte si fermaua in vn piè, e con atto sodo, e gentile, ricogliuea i suoi ciglioni ne la sua frontona matura. E stato cosi vn credo, rasserenua l'aria de la sua faccia con vna gratia Balia, che imbertonaua fino a lo spargolo de l'acqua benedetta.

Bal. Me lo par vedere.

Com. A costui deliberò farne vna la tua Comarina, e gliene fece, come io ti diraggio Suora, egli non uscìua mai di Chiesa, se non la vedeuà spazzata d'ogni feminuccia, che vi fosse, & in San Saluadore era lo sforzo del suo stare. Onde io l'affronto vna mattina, che egli haueua fatto vn grande vccellare a non so chi, & affrontandolo, fingo di coglierlo in cambio, e con voce bassa, e con volto lieto gli dico, la Signoria vostra non si parta, perche ho pur fatto tanto, che quella la vedra, e vorebbe bene essere altri, che voi a mètermi a cosi strani pericoli: il valente huomo sentendomi dir cosi, credendosi al tutto, che io l'hauesse fallito, come pratico nō si guasta, anzi con bocca ridente mi risponde, voi non fate piacere a persona ingrata. In tanto il suo cuore comincia a salticchiar

li in seno, e quel tremare per la dolcezza del piacere, che si spetta di godere, già gli impaccia la lingua, & il colore de la faccia tornatagli in vn tratto bianca, e rossa. in questo io trotto a l'uscio, & affigendo il guardo in suso, veggio comparire vn puttaninuazzo da venti soldi, il quale secondo la mia commissione venina a la Chiesa.

Bal. Che pratica.

Com. Come io lo raffiguro, accenno il Messere, e gli dico con mano eccola, & egli si abbellisce la barba con le fregagioni de la palma, e pauoneggiandosi tutto, acconcia la persona in su le gambe, e spurgasi, & io ne lo appressarsi la nimpha a la porta gli radoppio i cenni, e nel suo entrare in Santo gliene mostro cō vno alzar di capo, e mi ritiro drento, appunto quando ella si lascia cadere il guanto, e nel voler ricoglierlo, finge vna bella disauertenza.

Bal. Dimmela.

Com. Ella nel pigliare il guanto prese ancho la veste da basso, e scoprì tanto di gambettina, che il falcone senza capello le vide la calza turchina, e la pianelletta di velluto nero, di modo che la pulitezza de l'vna, e de l'altra lo fecero sospirar di lussuria. Ma ecco che ellà si inginocchiò sopra la predella de l'altar grande, & io mi muouo, e mirandomi tuttauia intorno, e facendo vista di non volere esser vedu-

ta,

ta, m'accosto a l'amico, e dico pian pian piano, venite a darle due occhiate con destrezza, in tanto la sua fante fara la guardia a la porta.

Bal. Ah, ah.

Com. Il Gentil'huomo mi vbidisce, e tosto che si hebbera ssettato i vestimenti in sul dosso, spiegò vno andar nuouo, il qual daua tre passi al duoto, due sputi al giulio, & vno sguardo al quattrino, e dipignendosi il viso, gliocchi, le gotte, e la bocca de la vaghezza de i sogghigni, e de sorrisi, nel passare inanzi a lei, per poterla veder meglio, si fermò alquanto, ma con vnagalantaria, che non parse per conto di vagheggiamento, e l'amica copertasi col ventaglio solamente la guancia manca, consentì, che egli le guardasse il resto a suo piacere, e così andato due o tre volte in su, & in giu, furò con gli occhi vna particella de le sue non troppo belle bellezze, & io recatami doppo vna colonna lo chiamo col cenno, e venuto a me gli dico bè, che ve ne pare? rispose egli, me ne pare veramente bene, ma io non la posso, ne ho potuto mai vedere a mio modo. Hor su gli spiano io, io voglio che V. S. la vegga, e forse tocchi da buon senno, & escane cio che vscir ne vuole, che pur che vi contenti mi basta, il suo marito è andato a la magliana, e non tornera fino a vespro, e



percio veniteci drieto bellamente, ma auuertite, che non sto piu a la casa di prima, et hie-ri mutai massaritia, e ne lo entrare doue noi entriamo, fate che non se ne accorga veruno. Balia a la fede buona, che il gratia agamus, appena mi haria saputo ringratiare, come ringratia egli, il mio dire venitemi drieto, & vedendo quel fate, che a lo entrarmi in casa non siate veduto, dimenò il capo, quasi dicesse, che bisogna dir cio ad vn par mio?

Bal. Io veggio lui, veggio te, veggio lei, e la fante sua, con tutti gli andamenti.

Com. Hora io esco di chiesa, & accennata Madonna cattiuu, pessima, mi risponde col diguazzar de la testa, che non vuol venire, onde io vado a lei, e con le mani in croce, e col viso al Cielo, e col collo torto, faccio le viste di scongiurarla, e di pregarla che venga, e si dee credere, che il corriuo rinegasse la cresima in quel suo scontorcersi, e che il cuore gli morisse nel corpo, come ad vno al qual cade di mano vna gioia, che si puo rompere, ma ribebbe il fiato nel modo, che lo riha colui, che destatosi, troua bugiardo il suo sognar di capitar male, nel vederci auuiare inuerso casa mia, e tenendoci drieto era cosa da ridere a vederlo porre le punte de piedi ne l'orme, lequali pensaua che hauessero fatte le piante di madonna stucca al primo.

Che

Bal. Che pazzie.

Com. Noi siamo già a casa, io apro l'uscio, e ne lo entrarui guardo le finestre de i vicini, acciò che non ci veggano, e tutta paurosa ne la apparenza, ma tutta animosa nel fregargliene. Sto doppo la porta, e tiratolo drèto sospiro, tremo, e mi ristringo in me stessa, con dire guai a me, se si sapesse, almen fossi confessata per i casi che potessero interuenire. Appunto dice colui, il qual si credeua sballar seta spagnuola, e poi vantarsene con tutto il mondo, non ci è pericolo, e quando ben ci fosse, chi credete voi, che io sia? e nol so io rispondo io? E perciò state allegra. Tu vai cercando, egli si condusse ne la mia camera seco, e già la intentatione de la carne gli spuntaua fuor de la brachetta, onde le mani profuntuose piu, che quelle de Preti, e de Frati, voleuano far le ricercatine non pure nel petto: ma sub omnia alarum tuarum, diceua la insegna de la Spettatoria del Ponzetta stitica, medicastra, e tifica memoria, in questo io che staua a la vedetta, come vna spia di quelle, che son cagione di far torre per via de la contumacia vna stomana di tinello al pouero seruidore, entro drento, e ne lo entrare affiso gliocchi ne la faccia del galante Signore, & allargando le braccia leno le palme in alto, e grido pianin pianino, oime disfatta a me, trista a me,

sciagurata me, io sono spacciata, io son morta, io sono in conquasso: se tu hai a le volte posto mente a la gatta, quando ne lo stender la zampa per grappar qualcosa, le giugni sopra col gatti gatti vna bastonatina anchora. Onde ella spiccato vn saltetto si ranicchia sotto il letto, vedi lui tutto sospeso in se stesso. per non intendere la cagione del mio lamento. Et io, adunque. V.S. a me, che l'ho colta in iscambio, ha vsato questo termine? deesi far così a vna femina? di gratia andate done vi piace, et andandouene, promettetemi di nō aprir bocca, perche perche, e volendo dire sareste la mia disfatione, fingo di nol poter dire, bonta del pianto, che io seppi farmi scoppiar da gli occhi.

Bal. Tristo a chi non ne sa.

Com. Tosto che egli intese il perche io mi disperaua, alzo la sua cerona ridentemente dicendomi, horsu io non son quello, ma da piu di mille pari suoi, et ho il modo a spendere et a spandere, quanto huomo che sia, e nō son trombetta del dishonor di niuna, anzi piu secreto, che i luoghi, i quali nascondono i thesori: E percio madonna mia, non vi tormentate per la ventura, che vi è corsa adosso, e quando saperete la qualita mia, benedirete il vostro scambiarmi da chi si sia. Io a cotal conforto mi riscuoto vn poco, & acquetati tutti i conturbamenti dico,  
la



la cera vostra dimostra anche piu, che non dite, & ogni cosa per il meglio, è ben vero, che il grande huomo, dico grande grande, al quale l'hauena promessa vno anno fa, le portana vn bel presente.

Bal. Tu lo toccasti nel bel presente per farlo uscire?

Com. Se ne auedericno le tope cieche, hor bene, egli doppo il promettermi Montemari, e la sua Croce, si auuentò a la mucciaccia ( disse don Diego) & io, tirato l'uscio a me, ficco il lume d'vno occhio a fessi, e veggio balenare le lingue, come le spade di filo di coloro, che scher- miscono per giuoco, e vistle hora in bocca a lui, hora in bocca a lei, masticaua non altrimenti, che se quella d'vn mio bertone fosse stata ne la mia, oueramente la mia ne la sua, e nel vederle alzare i panni, trassi vn sospiro di quelli del sacco, ma era pur dolce, era pur bello a vederla chiappeggiare, e coscieggiare da la mano morbida de la sua Signoria: o che soa- ni paroline gli sdruciolauano fuori de la sua sapientia. intanto Fra Bernardo picchia la porta del conuento, la quale, senza molto tempesterla col battitoio, gli fu aperta: onde egli entrò drento vrtando con la testa per ogni cantone, e sfuriando da balordo, mentre la ben contenta stralunando gli occhi, soffiando, e menando, facena smusicar la lettiera.

Eccogli fermi, ecco che han fatto.

Bal. Non di tu che ella è carne d' Isdrau, che chi ne mangia vna volta non ne vuol piu?

Com. Io ti ho detto, che ella era robba da quattro soldi, ma gli parue buona, bonta del mio hauerla a menare ad altri, e che io non dico bugia il testimoniano tre ducati di papa Nicola, muffati, e ruginosi di quel verde, che s'impone ne l'oro incassato da gli auaroni, iquali le ficcò in pugno, con dirle domanda sera vò che dormiamo insieme, e vi dormina, se il diauolo non vi si metteua di mezzo.

Bal. Come di mezzo?

Com. Partito che egli fu di casa mia, trouò vn suo amico, il qual gli disse donde domine venite voi? e chi vi haueria mai creduto incontrar qui? certo certo la Comare Ruffa vi dee hauer messo in su i salti, altro non accade Balia, egli fu informato del fatto mio di sorte, che come sauo dandosi a ridere, confessò con che laccio io l'haueua preso a la trappola.

Bal. Ah, ah, ah.

Com. Grande animo, anzi grandissimo, bisogna che habbia vna Ruffiana: eccone vna ragione militaria. Se l'huomo burlato da me fosse stato vn di quelli puttana nostra vostra, io tocca-ua de le stacci queta, & il rendere i ducati indrieto era la minore, e percio è forza di armar si di vna lingua, che tagli, d'un cuore, che si  
arischia,

arischi, d'una profuntione che penetri, d'una faccia sfacciata, d'un passo, che non si stracchi, d'una pazienza, che sopporti, d'una mezo-gna ostinata, d'un sì zoppo, e d'un nò da quattro piedi, il ruffianare, oh, oh, oh? non si dubiti del suo sapere, perche terrebbe a scuola i maestri de gli studianti, e non è ciancia, che ne la scuola de la ruffiania, si sono adottorate le Sibille, le Fate, le Streghe, le fantasime, le negromantesse, e le poetesse.

Bal. Credetelo.

Com. Lo ingegno de la Ruffiana si potria laureare, e canonizzare, e stampar per tutto, e ho letto la Bibbia madonna sì, che io l'ho letta, e non pure i Giudei, ma le Sinagoghe loro hanno taciuto, quando io gli ho fatto vedere, che le Ruffiane saccomannarono il cervello di Salamone, hor pensa se misero l'unghie ne suoi denari.

Bal. Io ho pur visto dipinto in una sargia verde, anzi rossa venuta da Fiorenza, come Salamo- ne nel far vista che si spartisse il figliuol vino, comando che se ne desse mezzo per una, onde conobbe, bontà di colei, che disse habbiaselo tutto, la madre del morto.

Com. Salamone vi fece star salda una Puttana, e nò una Ruffiana.

Bal. Puttane furono, tu hai ragione.

Com. Bella industria è quella d'una Ruffiana, che col farsi ognun Compare, e Comare, ognun figlio-  
Zo, e



zo, e santolo, si ficca per ogni buco, tutte le for-  
 gie nuoue di Mantoua, di Ferrara, e di Mila-  
 no pigliano la sceda da la Ruffina, ella truoua  
 tutte l'usanze de le acconciature de capi del  
 mōdo, ella al dispetto de la natura menda ogni  
 difetto, e di fiati, e di denti, e di ciglia, e di poc-  
 cie e di mani, e di faccie, e di fuori, e di dretto, e  
 di drieto, e dinanxi, dimandale come stà il cie-  
 lo, lo fa così bene come il Garico strologo, e lo a-  
 bisso è tutto suo, e sa quāte legne vāno a far bol-  
 lire le caldaie, doue si lessano le anime de Mō-  
 signori, e quanti carboni si lograno ad arostire  
 quelle de Signori, nò per altro, che per esser mes-  
 ser Satanasso suo cōpare, la Luna non iscema, e  
 non cresce mai senza saputa de la Ruffiana, &  
 il Sole non si leua, e non si colca senza licen-  
 za de la Ruffiana, & i battesimi, le cresime, le  
 nozze, i parti, i mortorij, e le vedouanze sono  
 al comando de la Ruffiana, e non accade mai  
 vna di totali cose, che la Ruffiana non vi hab-  
 bia vn poco di attacco. con tutte le persone che  
 passano per la via, la Ruffiana si pone a cica-  
 lare, ne ti parlo di quelli, che salutano col ca-  
 po, co cenni, col gombito, e con gliocchi.

Bal Io la piglio pel verso, e so che vuoi, che io sia  
 tale, segue pure.

Com. S'intoppa vn birro gli dice, da paladino ti por-  
 tasti hieri nel pigliar quel ladro. Imbatten-  
 dosi in vn marinolo si gli accosta a l'orecchio,  
 con

con dirgli tagliale destramente. da di petto in una monaca, e le fa di capo, dimandando de la Badessa, e de d'igiuni, che fanno. Ecco che vede una Puttana, e fermata si seco, la prima cosa le da del voi sete piu bella, che meni la testa. S'incontra vno hoste dicegli, trattate bene i forestieri. ad vno spenditore, comprate buona carne. ad vn Sarto, non robbate il panno. ad vn fornaio, non abbrusciate il pane. ad vn fanciullo, tu sei fatto vno homiccino, impara bene. ad vna bambina, tu vai a la Maeſtra e? hor fatti insegnare il punto incrociato. a quel de la scuola, date le palmate, & i caualli con discretione, perche doue non son gli anni, non vi puo essere intelletto. Ad vn Conuerso, adunque voi dite la Corona in cambio de lo Vfficio, che non sapete leggere? ad vn Contadino, sara vguanno buona ricolta? ad vn Soldato, si che Francia fara de le sue? Ecco ella incontra vn seruidore, e dicegli, il tuo salario corre, hai tu troppa fatica, & il tuo padrone è strano? Eccola dimandar vn Chierico, s'egli è Apistola, o Auangelo. truoua vn fursante, & a vn tratto gli fa squillare le sette allegrezze. Eccoti che dice ad vn Fraticino, non risponder si forte a la Messa, e non accendere il cero, se non quando si leua il Signore, perche costano troppo. s'abocca con vn vecchio, dicendogli non mangiate aceto per amor de la